

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE (SCUOLA DI GIURISPRUDENZA)



**DIRITTO PUBBLICO, TEORIA DELLE ISTITUZIONI NAZIONALI ED
EUROPEE
E FILOSOFIA GIURIDICA**

**CURRICULUM IN ETICA E FILOSOFIA POLITICO-GIURIDICA
XIII CICLO**

TESI DI DOTTORATO

**IL CONCETTO DI 'DEMOCRAZIA ECOLOGICA' NEL DIBATTITO
FILOSOFICO
E GIUSPOLITICO CONTEMPORANEO.
TRA AUTORITÀ E LIBERTÀ,
COMUNITÀ E NATURA**

**Coordinatore e relatore
Prof. Geminello Preterossi**

**Candidato:
Sergio Messina
Matricola 8886800022**

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

INDICE

‘IL CONCETTO DI ‘DEMOCRAZIA ECOLOGICA’ NEL DIBATTITO FILOSOFICO E GIUSPOLITICO CONTEMPORANEO.

TRA AUTORITÀ E LIBERTÀ, COMUNITÀ E NATURA

INTRODUZIONE

CAP. 1. GREEN POLITICAL THEORY E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

1.1 Ecologia, crisi ecologica e trasformazioni della scienza (politica)

1.2 Etica della responsabilità e ‘normatività ecologica’

1.3 Le etiche ambientali come premessa per una filosofia pubblica: modernizzazione ecologica, green economy, decrescita

CAP. 2. IL ‘PARADIGMA’ DELLA ‘DEMOCRAZIA ECOLOGICA’

2.1 Modernizzazione ecologica ‘forte’ e democrazia

2.2 Il concetto di democrazia ecologica

2.3 Formazioni discorsive della grammatica ecologico-politica

CAP. 3. L’AMBIENTE TRA STATO, CITTADINANZA E TERRITORIO

3.1 ‘Green States’ e giustizia ambientale. Una sfera pubblica ‘verde’

3.2. Il problema dell’estensionismo giuridico agli enti di natura

3.3 Verso una democrazia ecologica?

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

Fra lo statalismo [...] e l'antistatalismo dei contadini, c'è, e ci sarà sempre un abisso; e si potrà cercare di colmarlo soltanto quando riusciremo a creare una forma di Stato di cui anche i contadini si sentano parte [...]. Dobbiamo ripensare ai fondamenti stessi dell'idea di Stato: al concetto di individuo che ne è alla base; e, al tradizionale concetto giuridico astratto di individuo, dobbiamo sostituire un nuovo concetto che esprima la realtà vivente [...]. L'individuo non è un'entità chiusa, ma un rapporto, il luogo di tutti i rapporti. Questo concetto di relazione, fuori della quale l'individuo non esiste, è lo stesso che definisce lo Stato. Individuo e Stato coincidono nella loro essenza, e devono arrivare a coincidere nella pratica quotidiana, per esistere entrambi. Questo capovolgimento della politica, che va inconsapevolmente maturando, è implicito nella civiltà contadina.

Carlo Levi (Cristo si è fermato a Eboli)

Reinserire gli umani nella matrice ecologica della diversità biologica e culturale riapre gli spazi della sostenibilità, della giustizia e della pace, riorganizza il sistema delle relazioni, ristruttura le costellazioni del potere e rivitalizza la libertà e la democrazia

Vandana Shiva

INTRODUZIONE*

La ‘questione ambientale’, intesa quale complesso delle problematiche aventi ad oggetto lo studio delle implicazioni e degli effetti delle azioni umane sulla natura, costituisce come è noto argomento di ampie e complesse discussioni, sia nell’ambito accademico, sia politico-istituzionale.

La stretta interrelazione tra crisi economiche e crisi ecologica che fin dagli anni Settanta ha reso attuali i temi dell’ecologia scientifica e dell’ambientalismo come corrente politica¹ ha posto l’esigenza di affrontarli a partire prima da prospettive filosofico-morali (che si sono poi tradotte in gran parte in numerosissimi atti e documenti normativi),² e in seguito anche da punti di vista giusfilosofici.

Nel tentativo di costruire nuovi paradigmi che servissero ad orientare l’umanità verso modi e forme di convivenza civile in accordo con il punto di vista della scienza ecologica,³ gli studi sulla filosofia politica e giuridica ambientale richiedono e richiederanno sempre una costante attenzione alla interdisciplinarietà consustanziale alle stesse tematiche, un’attenzione ai casi di studio inerenti molteplici settori, nonché una rivisitazione dettagliata di alcuni dei più importanti e tradizionali istituti giuridici come la proprietà, i beni, il diritto di famiglia ecc.⁴

Per quanto riguarda il primo aspetto assume sempre maggiore importanza il ruolo che gli esperti, in particolare gli scienziati, svolgono nell’ambito della valutazione dei rischi

*La traduzione di tutti i testi in lingua inglese e francese, ove non diversamente indicato, sono a cura dell’autore del presente lavoro.

¹ Cfr. G. DELLA VALENTINA, *Storia dell’ambientalismo in Italia. Dall’Unità ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2010 e G. NEBBIA, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*, Pitagora, Napoli 2015

² Per una ricognizione globale della normativa internazionale e nazionale in materia ambientale cfr. P. DELL’ANNO ed E. PICOZZA, (a cura di) *Trattato di diritto ambientale, vol.I. Principi Generali*, Cedam, Padova-Milano 2012; sul ‘recepimento’ delle etiche ambientali nel diritto internazionale cfr. A. GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, 2nd edition, Oxford University Press 2014 e A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati. Animali, Ambiente, Generazioni future, Specie Umana*, Giuffrè, Milano 2012

³ Per una panoramica sui principi della scienza ecologica cfr. almeno B. COMMONER “Il cerchio da chiudere” 1 ed. italiana, Garzanti, Milano 1986 (1971); E.P. ODUM, *Basi di ecologia*, tr. It. di L. Nobile, Padova 1992 (Philadelphia 1953); E. TIEZZI, *Tempi storici Tempi biologici*, 4 ed., Garzanti, Milano 1988. Sulla storia dell’ecologia, per tutti cfr. J.-P. DELEAGE, *Storia dell’ecologia. Una scienza dell’uomo e della natura*, CUEN, Napoli 1994.

Più controversa appare invece la definizione di ‘Ecologia politica’ in quanto l’accostamento tra il termine ‘ecologia’ con il corrispondente ‘politica’ rimanda a diversi significati: di tipo socio-economico, (cfr. J. M. ALIÈR, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, 1a ed. it. a cura di M. Armiero, Jaca Book, Milano 2009-Barcelona 2004-), di tipo sociologico-costruttivista, tentando di superare alcune dicotomie proprie della modernità tra natura e cultura, tra scienza e società ecc. (tra i diversi autori che fin dagli anni Settanta perseguono tale obiettivo cfr.: E. MORIN, *Il pensiero ecologico* Hopefulmonster, Firenze 1988 -1980-, e B. LATOUR, *Politiche della natura*, tr. it. a cura di M. Gregorio, Raffaello Cortina, Milano 2000 -Paris 1999-) infine come vera e propria militanza ‘emancipatrice’ per la creazione di spazi o di un mondo “comune” (cfr. per tutti A. GORZ, *L’ecologia politica tra espertocrazia e autolimitazione* in ID. *Ecologica* ed. it. a cura di F. Vitale, Jaca Book, Milano 2009 -Paris 2008) e F. GUATTARI, *Le tre ecologie*, tr.it. di R.d’Este, ed. Sonda, Torino 1991 (Paris 1989). Tale ultimo testo è stato scritto dopo la caduta del muro di Berlino, periodo altamente critico per la riflessione sia filosofico-politica sia politica)

⁴ B. PASTORE, *Etica della responsabilità e tutela della natura: note sulla filosofia ecologica di Hans Jonas*, in “Ragione Pratica”, 15/2000, p. 126

globali, in quanto il carattere di incertezza che caratterizza la c.d. scienza post-normale⁵ va progressivamente a intrecciarsi con un'esigenza di maggiore coinvolgimento da parte della società civile, al fine di produrre una conoscenza legittimata democraticamente, ed evitare in questo modo che la determinazione del 'bene comune' sia frutto di una deliberazione esclusivamente 'tecnocratica'.

Ma tale decisivo intreccio disciplinare, oltre a dover fornire soluzioni e proposte giuridiche, politiche e istituzionali, risulta non poco problematico dal punto di vista di una filosofia politica strettamente 'ambientale', sia perché sono numerosissimi gli ambiti settoriali che costituiscono l'oggetto della stessa materia, sia perché nell'universo delle società pluralistiche contemporanee, non sono (e del resto mai lo sono state) unanimi le concezioni che l'essere umano ha in merito al suo rapporto con la natura⁶. Il problema di una 'democrazia della scienza' inoltre si interseca senza soluzione di continuità con il problema più generale di una crisi di legittimità democratica *tout court*.

Da alcuni punti di vista, per poter affrontare nel campo filosofico-politico le questioni ecologiche è possibile intraprendere due strade: << tentare di ricostruire una filosofia politica *a partire* da [specifiche] questioni ecologiche (quindi incentrate su di esse), oppure esaminare come la filosofia politica tradizionale, che permanentemente critica e teorizza il sistema politico reale, sia capace di integrare tali problemi e in particolare, di pensare la loro incompatibilità con alcuni aspetti dello stesso>>⁷.

Una possibile sovrapposizione tra le due soluzioni metodologiche potrebbe costituire a nostro avviso un punto di partenza in base al quale è possibile comprendere il carattere sia teorico, sia storico della 'questione ambientale', la cui disamina critica investe i rapporti tra ambiente naturale, società, politica, diritto e scienza.

⁵ In ordine alla distinzione tra scienza normale e post-normale cfr. S. FUNTOWICZ e J.R. RAVETZ, *The Worth of a Songbird: Ecological Economics as a Post-normal Science*, "Ecological Economics", 10, 3, 1994, pp. 197-207 ove la seconda viene impiegata quando i fatti sono incerti, i valori sono messi in discussione, gli interessi sono elevati e le decisioni sono urgenti. La scienza postnormale, diversamente dalla scienza normale, è destinata ad operare in questi particolari contesti, specie dove l'elevata incertezza dei dati si accompagna a effetti altamente indeterminati e/o potenzialmente irreversibili. Tale modello di scienza si propone di allargare i soggetti autorizzati a partecipare alla raccolta delle informazioni rilevanti, alla revisione dei documenti e delle teorie scientifiche. Tali soggetti infatti non dovrebbero ridursi a comprendere solo gli esperti appartenenti alla comunità scientifica ma anche gli scienziati portatori di prospettive minoritarie, ovvero gli esperti di altri settori rilevanti, ad esempio cittadini interessati, nonché tutti i titolari di interessi in gioco. Scopo di tale 'modello' di scienza non sarebbe infine quello di accertare una 'verità' per sua natura incerta, ma di raccogliere maggiori informazioni al fine decidere in modo prudente e di tenere conto di tutte le prospettive legittime che possano produrre consenso e che si ispirino a un approccio precauzionale.

⁶ I termini natura e ambiente inoltre differiscono, non solo quanto alla estensione dei rispettivi campi semantici, ma anche rispetto all'attitudine prevalentemente 'antropocentrica' che caratterizza il secondo. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura. Ecologia e filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino, 1996 e *passim*

⁷ Cfr. N. DE LONGEAUX, *La nature et la norme. La philosophie politique contemporaine face aux questions écologiques*, L'Harmattan, Parigi 2009, p. 108

Il carattere interdisciplinare e teorico risulta propedeutico a una nuova concezione della 'normatività', intesa come 'normatività ecologica'⁸, strettamente connessa anche al concetto di 'sostenibilità', allo stato monopolizzato da una visione egemonica di impronta neoliberale, tutt'ora dominante nel contesto della globalizzazione giuridica ed economica.

In tale contesto l'occultamento dei concreti rapporti di forza da parte di poteri finanziari ed economici configura non solo una 'naturalizzazione' del progresso tecnologico unitamente alla diffusa convinzione riguardo presunte capacità illimitate del mercato e della scienza applicata nel far fronte alla *carrying capacity* del pianeta, ma anche un uso del termine 'natura' in termini di 'valorizzazione'⁹ entro la cornice di un 'neoliberismo verde' (*green economy*).

Le riflessioni filosofico-politiche che non si limitano invece a prevedere soltanto una 'etica ambientale' pur necessaria, ma non sufficiente a spostare gli attuali assetti di potere poichè incentrate ad astrarre la propria 'sostanza normativa' dai singoli contesti concreti (soprattutto dalla contingenza dei conflitti ecologico-politici), riflettono invece un possibile campo di resistenza e di legittimazione sociale e politica che mira a *differenti* rappresentazioni del progresso economico e tecnologico, sebbene non siano affatto unanimi le definizioni di ecologia propriamente 'politica' oscillanti tra un <<positivismo empirista e un individualismo umanista>>¹⁰.

Il dibattito sull'ecologia politica riguarda contestualmente sia la predisposizione da parte di attori sociali e politici di strategie 'epistemiche' (spesso in conflitto tra loro), che fanno riferimento alla c.d. 'governance della scienza' coniugata con una concezione 'deliberativa' della democrazia, sia il tema della c.d. *environmental justice* (giustizia ambientale) inerente il profilo economico-sociale della crisi ecologica, ovvero all'ingiustizia distributiva dei rischi ambientali. La stretta connessione tra l'attività antropica dannosa per l'ambiente e il modello di sviluppo occidentale affermatosi a partire dalla rivoluzione industriale e le sue ricadute sulle fasce più deboli della popolazione rendono infatti nuovamente attuale tale ambito di ricerca che era stato trattato su un piano esclusivamente

⁸ Come evidenzia Mariachiara Tallacchini: <<si può sostenere che dall'interpretazione ecologica della realtà emerge una normatività, emergono indicazioni sostanziali e formali di giuridificazione la cui 'oggettività' -pur in questa accezione ridotta [rispetto al diritto naturale]-appare difficilmente discutibile: indicazioni di principio che non possono essere disattese senza gravi conseguenze. Questi criteri costituiscono i contenuti della normatività ecologica.>> M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 252.

⁹ Cfr. D. HARVEY, *Social justice and the city*, Edward Arnold, London 1973; Sul tema della green economy come espressione delle politiche neoliberali cfr. E. LEONARDI, *Per una critica della green economy neoliberale. Una lettura foucauldiana della crisi ecologica globale*, in "Culture della sostenibilità", Anno V, n. 9, I semestre 2012

¹⁰ N. DE LONGEAUX, *La nature et la norme*, cit.

filosofico già a partire dal primo Novecento e sviluppatosi ulteriormente nel corso dello stesso secolo in una direzione prettamente politica e giuridica: l'*ambiente* inteso come *Um-Welt, mondo comune*¹¹ e/o *mondo vissuto*.¹² Esso fornisce pertanto un'opportunità che permette di coniugare la trasversalità e interdisciplinarietà delle tematiche ambientali fondate sul trinomio politica-diritto-scienza con un discorso filosofico e giuspolitico tendenzialmente *unitario*.

Tale nesso si delinea a partire dal rapporto che intercorre tra democrazia e ambiente, individuabile mediante il concetto di 'democrazia ecologica', nato nei paesi anglosassoni alla fine degli anni Novanta e sviluppatosi in seguito anche in area continentale.¹³

La 'democrazia ecologica' 'classicamente' concepita dal c.d. *Green Political Thought*¹⁴ (le cui radici filosofiche possono rintracciarsi a partire da autori come John Stuart Mill, John Dewey, Jürgen Habermas e John Rawls) postula una revisione di alcuni importanti assunti della democrazia liberale (concezione atomistica della libertà e dei diritti, principio di non interferenza da parte dello Stato, libertà di iniziativa economica ecc.) ed è fondata sul primato della 'deliberazione' e della partecipazione pubblica dei cittadini nelle decisioni politiche inerenti i rischi ambientali.

I fautori di tale modello teorico¹⁵ rifiutano infatti sia le concezioni che prediligono una concezione 'elitaria' (se non autoritaria)¹⁶ del governo dell'ambiente, sia le prospettive

¹¹ Come evidenziava Mariachiara Tallacchini in riferimento alla critica della modernità da parte di Hannah Arendt <<L'uomo perde se stesso nei suoi legami con l'umanità e perde il *mondo* come totalità dotata di senso>> Cfr. M. Tallacchini, *Diritto per la natura*, cit., p. 17

¹² <<La difesa della natura deve essere *originariamente* compresa quale difesa di un *mondo vissuto*, che si definisce tale per il fatto che il risultato delle attività corrispondenti alle intenzioni che le sostengono, detto altrimenti, per il fatto che gli individui sociali vi vedono, comprendono e padroneggiano il compimento dei loro atti>> Cfr. A. GORZ, *Ecologica*, cit., p. 50

¹³ Cfr. D. UNGARO, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni neoliberali*, 2 ed., Laterza, Roma-Bari, 2006 (2004) e il più recente D. BOURG, K. WHITESIDE, *Vers une démocratie écologique. Le citoyen, le savant et la politique*, Seuil, 2010

¹⁴ Cfr. A. DOBSON, *Green Political Thought*, Routledge, London 1995

¹⁵ Tra gli esponenti più autorevoli del movimento cfr. J. DRYZEK, *The Politics of the earth. environmental Discourses*, 2 ed. Oxford University Press 2005; R. ECKERSLEY, *The Green State. Rethinking Democracy and sovereignty*, The MIT Press, Toronto 2004; J. BARRY, *Rethinking the Green Politics, Nature, Virtue and Progress*, Sage, Londra 1999; W. M. LAFFERTY, J. MEADCROFT (ed.), *Democracy and the environment: problems and perspectives*, Cheltenham and Brookfield, Vermont, Edward Elgar 1996; B. DOHERTY, M. DE GEUS (ed.), *Democracy and Green Political Thought*, Routledge, Londra 1996; F.W. BABER, R.V. BARLETT., *Global Democracy and Sustainable Jurisprudence: Deliberative Environmental Law*, The MIT Press, UK/US 2009; ID. *Deliberative Environmental Politics. Ecological rationality*, The MIT Press, Cambridge 2005; D. DOUCLOIS, *La democrazia delle passioni. Per una nuova ecologia politica*, Bari 2000

¹⁶ Il riferimento, come evidenzieremo più avanti, è non solo al pensiero politico di Hans Jonas (cfr. in tal senso H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, a cura di P. P. Portinaro, Biblioteca Einaudi, Torino 2002 -Frankfurt 1979-, pp. 213-223); sul dibattito tra approcci autoritari e democratici riguardo il governo dell'ambiente vi sono infatti altri numerosi contributi: cfr. R. L. HEILBRONER, *The human prospect*, Calder & Boyars, Londra 1975; W. OPHULS, *Ecology and the Politics of Scarcity: A Prologue to a Political Theory of the Steady State*, Freeman, San Francisco 1977; G. HARDIN, *The tragedy of the Commons* in G. HARDIN AND J. BADEN (a cura di), *Managing the Commons*, Freeman, San Francisco 1977; D. ORR AND S. HILL, *Leviathan and the Crisis of Ecology*, "Western Political Quarterly", December, 1978; Cfr. B.P. TAYLOR, *Democracy and environmental ethics*, in W. M. LAFFERTY, J. MEADCROFT (ed.), *Democracy and the environment*, cit. pp. 86-107; L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale, l'uomo*. tr. It. Di C. Gazzelli e P. Kern, Costa & Nolan, Genova 1994 (Paris 1992); J. RADCLIFFE, *Green politics: Dictatorship or democracy?*, St. Martin's Press, New York 2000, pp. 21 e ss.

‘comunitariste’ in base alle quali solo un rapporto ‘esclusivo’ e ‘simbiotico’ con il territorio potrebbe costituire la fonte (sul piano sia ambientale, sia sociale) di un’ ‘autentica’ organizzazione amministrativa e politico-istituzionale ‘ecologica’.¹⁷

Il ‘paradigma’ della democrazia ecologica si pone in ogni caso su una posizione nettamente critica nei confronti del modello rappresentativo della democrazia, al fine di estendere la possibilità di una maggiore partecipazione a tutti coloro che potrebbero essere interessati a intervenire nei processi decisionali su vicende che attengono alla salvaguardia dei territori, alla salute collettiva e in generale a tutto ciò che è connesso a livello politico con i rischi ambientali.

Attraverso tali modalità ‘deliberative’ autori definiti ‘postliberali’ del *Green Thought* come Robyn Eckersley e John Dryzek, proponevano e auspicano ancora oggi di realizzare una *forma di governo* per la natura attraverso una concezione ‘verde’ della ‘democrazia deliberativa’.

Tale ‘eco-democrazia’ secondo Eckersley dovrebbe ad esempio non tanto garantire la ricerca di una ‘verità’ sul significato oggettivo del termine ‘sostenibilità ambientale’, né una definizione sostanziale di ‘bene pubblico’ in sé, ma assicurare *procedure adeguate* per mantenere la ‘giusta’ interconnessione tra il linguaggio della scienza ecologica (incerta nella sua metodologia investigativa) e quello giuridico-politico, mediante il coinvolgimento di *expertise* ‘profane’, vale a dire provenienti anche dalla società civile¹⁸.

La democratizzazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche esige in altri termini la ricerca di un ampio *consenso*, acquisibile mediante una *procedimentalizzazione del sapere scientifico*¹⁹ che dovrebbe poter condurre a una riformulazione del problema sostanziale dal *che cosa* decidere in quello procedurale del *come* deciderlo.²⁰ Mentre le generali esigenze di sicurezza e tutela dell’ambiente dovrebbero essere garantite adottando criteri partecipativi largamente *inclusivi*, assicurando in questo modo strumenti di *policy* idonei a salvaguardare l’ambiente naturale dagli ordinari conflitti di interesse propri delle democrazie rappresentative.

¹⁷ Cfr. A. NAESS, *Ecology, Community and lifestyle*, Cambridge University Press 1989; M. BOOKCHIN, *The ecology of freedom: The Emergence and dissolution of Hierarchy*, AK Press, Oakland 2005 (Palo Alto 1982), ed. it. *L’ecologia della libertà* a cura di A. Bertolo e R. Di Leo, Eleuthera, Milano 1984

; C. CASTORIADIS, *L’Institution Imaginaire de la Société*, Éditions Seuil, Paris 1975; V. SHIVA, *Il bene comune della Terra*, Feltrinelli, Milano 2006 (London 2006)

¹⁸ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 111-138

¹⁹ Cfr. S. JASANOFF, *Beyond Epistemology: Relativism and Engagement in the Politics of Science*, “Social Studies of Science” 1996, Vol. 26, No. 2

²⁰ Cfr. L. PANNARALE, *Il principio di precauzione e i suoi usi giurisprudenziali*, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l’ambiente. La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano 2010, p. 244. Tale volume raccoglie gli atti di un importante convegno ‘interdisciplinare’ tenuto a Bari nel 2009 presso l’Università ‘Aldo Moro’ avente ad oggetto il tema indicato nel titolo.

Onde poter realizzare concretamente le aspirazioni di tale modello non meramente 'ideale', ma affidato a una *ragione pratica* di tipo *dialogico-discorsivo e riflessivo*, Robyn Eckersley e John Dryzek hanno rivalutato e riconsiderato lo Stato (immaginandolo nei termini di uno Stato *verde*)²¹ quale luogo istituzionale più appropriato per riprendere in mano le redini di una politica democratica deliberativa soprattutto internazionale (*rectius*: transnazionale), assumendo che esso possa essere ancora capace di auto-attribuirsi un ruolo guida nell'ampio scenario della c.d. 'società globale del rischio'.²²

Questo compito, secondo i teorici *green*, potrebbe essere adeguatamente intrapreso solo a patto che lo Stato abbandoni le basi 'ideologiche' del liberalismo, del realismo politico e del socialismo per proiettarsi verso una dimensione 'post-industriale', e a tal fine favorire la nascita di una sfera pubblica 'verde' (una sorta di cittadinanza 'ecologica') non ancorata esclusivamente ai confini nazionali, ma aperta a un 'transnazionalismo' politico e giuridico della 'cooperazione'.

Nell'ambito della riflessione sulla 'democrazia ecologica', un ulteriore tentativo esistente è stato quello di coniugare l'esigenza contemporanea di conferire una tutela 'forte' all'ambiente naturale con il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali della persona, attraverso l'utilizzo dei molteplici significati ascrivibili alla nozione di 'giustizia ambientale'.²³

Mediante quest'ultima infatti si pone in maggiore evidenza la 'multidimensionalità' del concetto di 'sviluppo sostenibile', ponendo però l'accento su aspetti non meramente 'tecnici' o 'economici' che caratterizzano la maggior parte degli orientamenti dottrinali (compreso quello internazionale) che fanno riferimento ai primi, ma rivolgendo l'attenzione al problema dell'iniqua distribuzione dei rischi e dei vantaggi ambientali tra diverse comunità umane.

In ordine alla prima linea di pensiero contrassegnata dallo sforzo teorico di ricostruire la 'democrazia deliberativa' in chiave 'ecologica' saranno individuate due fondamentali aporie.

La prima è che la maggior parte dei sostenitori di tale corrente hanno preferito astenersi dal fornire una definizione puntuale della 'democrazia ecologica' dovendo quest'ultima

²¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 171 e ss.

²² U. BECK, *La società globale del rischio*, tr. it. di F. Pagano, Asterios, Trieste 2001 (Cambridge 1998)

²³ Sul tema degli 'environmental rights' e della 'environmental justice' per la letteratura anglosassone cfr. T. HAYWARD, *Constitutional environmental rights*, Oxford University Press 2005; N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature. An exploration of political ecology*, Routledge, Londra 1998; A. DOBSON, *Justice and the environment: conceptions of environmental sustainability and dimensions of social justice*, Oxford University Press 1998

costituire il frutto di una ‘riforma’ o configurarsi come una naturale ‘evoluzione’ della democrazia liberale e non di un suo definitivo oltrepassamento. La relazione di tale ‘paradigma’ politico con l’ambiente inteso come *bene pubblico* (avente una valenza soprattutto collettiva oltre che individuale) da salvaguardare è infatti apparsa ad alcuni studiosi più come un vero e proprio compromesso teorico con il ‘neoliberalismo’²⁴, piuttosto che l’espressione di una trasformazione radicale della democrazia in sé, così come era stato a chiare lettere auspicato dagli stessi sostenitori.

La seconda è quella di aver aspirato a risolvere le contraddizioni socio-economiche insite nella società pluralista contemporanea inerenti la disparità delle condizioni di fatto che consentono l’effettivo accesso e godimento ‘comune’ delle risorse naturali avendo sussunto gli odierni conflitti ‘ambientali’²⁵ entro una ragione prevalentemente ‘procedurale’ (sebbene ispirata a un’etica ambientale del ‘valore trasformativo’ delle preferenze), eludendoli quanto alla loro effettiva incidenza nella stessa configurazione di una ‘normatività ecologica’.

Dalle discrasie che infine sussistono tra il ‘conseguenzialismo’ (aspirazione al raggiungimento di determinati ‘risultati’ dal punto di vista ecologico),²⁶ del concetto di democrazia ecologica (ispirate nella maggior parte dei casi, ma in maniera non del tutto univoca, a un antropocentrismo ‘debole’, *responsabile* nei confronti della natura) da un lato, e il ‘pragmatismo politico’ dall’altro²⁷, si può facilmente constatare che le varie concezioni etico-politiche che sono anche alla base delle differenti prospettive sulla ‘democrazia ecologica’ non agevolano una rappresentazione unitaria e coerente di tale ‘paradigma’. L’unico elemento davvero comune tra le varie concezioni potrebbe riscontrarsi nel fatto che la deliberazione pubblica rappresenta il migliore strumento per superare l’atomismo degli interessi tipico delle democrazie rappresentative di impronta liberale²⁸, e nell’aver immaginato istituzioni (soprattutto di carattere ‘amministrativo’, ma indipendenti dagli organi governativi) che possano in qualche modo rappresentare l’interesse per le generazioni future e per altre entità naturali non umane.

²⁴ Cfr. E. MAESTRI, *Liberalismo politico e responsabilità ecologica. È concettualmente sostenibile il “green liberalism”?* in “Governare la paura”, 2013

²⁵ Questi ultimi nascono come conseguenza dell’impatto ecologico della crescita economica e sono definiti tali in ragione della stretta commistione tra aspetti ambientali e socio-distributivi in determinate aree geografiche. Cfr. J. M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit.

²⁶ Cfr. T. MALDONADO, *Green politics and deliberative democracy*, in “Working papers of institute of international studies”, University of California, Berkeley, 4, 2013, p. 3

²⁷ Cfr. B. P. TAYLOR, *Democracy and environmental ethics*, in W. M. LAFFERTY, J. MEADCROFT (ed.), *Democracy and the environment*, cit., pp. 86-107

²⁸ Cfr. A. FLORIDIA, *La democrazia deliberativa. Teorie, processi e sistemi*, Carocci-Laterza, Roma 2013

Tale costruzione teorica pertanto resta nei contorni generali ancora indeterminata, anche se le incongruenze che presenta potrebbero fornire un'opportunità al fine di poter giustificare un'effettiva *evoluzione* avente ad oggetto un'alleanza tra ambiente e democrazia. Tale connubio infatti è stato rappresentato da altri autori più 'radicali', a partire da concezioni non 'post-liberali', ma 'anti-liberali'.²⁹

Queste ultime prospettive esprimono un'esigenza che aspira non soltanto a una trasformazione *istituzionale*, ma anche a una *emancipazione* culturale, politica ed economica di *soggetti/singularità* (non del mero 'individuo' che è frutto di una costruzione liberal-borghese) sia *per sé stessi*, sia *per le comunità* cui gli stessi appartengono, nei confronti del finanz-capitalismo post-fordista (causa primaria che ha provocato sia le dinamiche di dominio sull'essere umano quanto lo sfruttamento indiscriminato della natura).

Esse presuppongono l'adozione di una visione 'olistica' della società³⁰ e di un *èthos* che indirizza verso un' 'antropologia' prettamente 'ecologica'³¹ (più che meramente 'ambientale'), che dovrebbe legittimare a sua volta inedite politiche 'municipaliste' e 'territorialiste'³².

In tale direzione gli orientamenti 'territorialisti' tentano di arricchire il modello 'deliberativo' di democrazia per giungere a forme maggiormente *dirette* di autogoverno, attraverso una contestualizzazione di 'soggettività ambientali',³³ intese come forme di 'comunità politico-cooperative' non autoreferenziali, produttrici di inediti ed interrelati spazi politici legittimati dal basso in cui ricollocare la dimensione delle relazioni socio-economiche. Esempi di questo tipo possono rintracciarsi in alcune Costituzioni sudamericane come Ecuador e Bolivia e nel 'progetto' articolato nella Carta del Nuovo Municipio finalizzata a costituire forme di 'federalismo solidale' in contrapposizione al

²⁹ Il riferimento è agli autori della *political ecology* corrente di pensiero che analizza e problematizza le interazioni tra fattori ecologici, sociali e politici. Per tutti cfr. P. ROBBINS, *Political Ecology: a critical introduction*, Wiley, UK 2002

³⁰ Cfr. A. GORZ, *Capitalismo, natura, socialismo*, tr. It. di A. M. Merlo, Manifesto Libri, 2011 (Paris, 1991)

³¹ Sulla differenza tra etiche ecologiche ed etiche ambientali cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, Laterza, Bari 1995; ID., *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale di lingua inglese*, Guerini Scientifica, Milano 1999; M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura. Ecologia e filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino, 1996 e ID. (a cura di), *Etiche della Terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Editore Vita e Pensiero, Milano 1998, S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma 2004 e *passim*

³² Cfr. M. BOOKCHIN, *Democrazia diretta*, Milano, Elèuthera, 1993; A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012; ID., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, O. PIERONI, A. ZIPARO (a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Intra Moenia, Napoli 2007; G.FERRARESI, *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bioregione*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2014; O. MARZOCCA, *Democrazia e territorio nell'epoca del liberalismo post-democratico*, "Prisma" – Economia Società lavoro", 2012, n. 2, pp. 14-27

³³ Cfr. A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, Duke University Press, 2005

gigantismo delle ‘megastrutture’ urbane come le metropoli, espressione del dominio dell’economia globale sui territori.³⁴

Esse non si ispirano a una ‘natura’ astratta o ontologicamente separata dalla realtà, né a una mera interazione trasformativa tra soggetto e ambiente, quanto alla specificità culturale, geografica, paesaggistica ed ecologica dei ‘luoghi’ intesi in termini di veri e propri ‘contesti politici’ in cui la cittadinanza locale diventa direttamente protagonista delle decisioni politiche che interessano i territori di riferimento.

In una simile direzione, alcune concezioni ‘localiste’ della democrazia ecologica postulano anche una ridefinizione amministrativa del territorio in ragione delle caratteristiche e della estensione di aree ecosistemiche definite ‘bioregioni’³⁵, promuovendo il decentramento politico e comunitario, una democrazia di tipo manifestatamente diretto, e una determinata concezione del bene collettivo fondata su un modello di sviluppo economico alternativo a quello capitalista di cui lo ‘sviluppo sostenibile’ costituirebbe anch’esso un’espressione³⁶

Emerge in questo modo la pregnanza del concetto di ‘comunità’ e di ‘beni comuni’ intesi nell’accezione di *diritti fondamentali* sia dei singoli, sia delle comunità locali alla gestione condivisa e non esclusiva delle risorse, fino alla proposta di una vera e propria ‘soggettività giuridica’ per la ‘natura’.³⁷

In tale direzione però ‘l’organizzazione del locale’³⁸, se da un lato costituisce una grande occasione entro la quale sarebbe possibile co-generare nuovi *spazi politici* (in quanto i territori e le loro interazioni geofisiche, ambientali e culturali rappresentano il campo in cui emerge maggiormente il conflitto su contrapposte visioni della ‘sostenibilità’), non risulta dall’altro sufficiente ad integrare la ‘complessità globale’ della *crisi ecologica*, che anche dal punto di vista politico richiede il supporto di una cooperazione ‘transnazionale’. Tali prospettive ‘localiste’ rischiano dunque di rappresentare anch’esse un’ipotesi ardua da realizzare nel contesto attuale della governance globale,³⁹ perché l’autonomia dei territori sia sul piano politico-amministrativo (pur presente nelle varie forme della sussidiarietà

³⁴ Cfr. A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio bene comune*, cit.

³⁵ La ‘bioregione’ è intesa come un’entità spaziale (rurale o urbana) omogenea coincidente con realtà storiche, sociali o geografiche, in cui i criteri amministrativi dell’organizzazione dello spazio sono ispirate a logiche non “appropriative” ma di condivisione e coesione, sociale e ambientale.

³⁶ Cfr. C. CASTORIADIS, *L’Institution Imaginaire de la Société*, cit.; T. FOTOPOULOS, *Direct democracy and de-growth* in “The International Journal of Inclusive Democracy” 6 (4), 2010 (accessible online at www.inclusivedemocracy.org/journal/vol6/vol6_no4_takis_direct_democracy_degrowth.htm); S. LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano 2009

³⁷ Cfr. C. CULLICAN, *I diritti della natura*, Zeitgeist, Prato 2012 (Devon 2011) e E. GUDYNAS, *La ecologia politica del giro biocentrico en la nueva constitucion de Ecuador*, in “Revista de Estudios Sociales” 32, 2009,

³⁸ Cfr. S. LATOUCHE, *Breve Trattato sulla Decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 (Paris 2007), pp. 56 e ss.

³⁹ Cfr. M.R. FERRARESE, *Prima lezione di diritto globale*, Laterza, Roma, 2012

amministrativa), sia economico, si espone al rischio di un isolamento da quello che è il contesto delle politiche economiche globali, i cui effetti negativi si riverberano inevitabilmente anche al di là di possibili ‘fortificazioni’ *territorialiste*⁴⁰.

Le culture locali benché siano oggetto di molteplici accordi internazionali attuali come ‘bene’ da salvaguardare e valorizzare⁴¹, attraverso una generale ‘costruzione di capacità’,⁴² tale ‘empowerment’⁴³ risulta in realtà ancora lontano dal realizzarsi come autentico percorso di emancipazione per popolazioni locali come ad esempio quelle ‘indigene’, in quanto ‘eterodiretto’ e asservito a un ‘modello’ unico di ‘cooperazione’, in cui rimangono inalterate le asimmetrie di potere decisionale.⁴⁴

In direzione opposta la concezione di uno ‘Stato *ecologico* trans-nazionale’, inteso come una evoluzione ‘multidimensionale’ del *Welfare State* e fondato su una modernizzazione ecologica ‘riflessiva’,⁴⁵ se da un lato sembra non approfondire in modo sufficiente la costitutiva unità tra processi naturali e produzione ‘storica’ e ‘socio-economica’ (definita dal filosofo eco-marxista Jason Moore in termini di *ecologia-mondo*) finendo per ridurre il problema della governance dell’ambiente a una questione di ‘procedure’, si apre anche a possibili riletture inerenti la ridefinizione di quell’ elemento tipico della sovranità moderna ovvero lo ‘spazio sovrano’ (*zone de pouvoir*).

Entro tale concezione ‘green’ della sovranità l’elemento del territorio si sottrae alla logica dell’ ‘appropriazione esclusiva’ per divenire oggetto di ‘cooperazione’ in uno ‘spazio ecologico-democratico’ deliberativo e partecipativo in cui gli Stati pur rimanendo ancora i principali detentori dell’ autorità sovrana, (condizione imprescindibile affinché possa permanere un ruolo-guida all’interno della globalizzazione giuridica) abdicano al ruolo di ‘guardiani territoriali’ per ridefinirsi come ‘fiduciari’ pubblici ed ‘ecologici’, attraverso un’armonizzazione mai compiuta e non definitivamente componibile delle ‘parti’ (soggetti, fonti normative, procedure formali e informali) del ‘sistema’ sociale globale.

La costruzione di una concezione *comune* della relazione tra l’umanità e la natura secondo un’accezione non solo filosofica ma anche giuspolitica è data da una

⁴⁰ *Ivi*, p.

⁴¹ Per una ricognizione storico-politica e giuridica sui Trattati aventi ad oggetto la tutela delle culture indigene da parte del diritto internazionale ambientale cfr. A.GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, pp. 82-94

⁴² Cfr. M.C. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, a cura di G. Zanetti, Diabasis, Reggio Emilia 2003 e ID., *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, tr. It. di R. Falcioni, Il Mulino, Bologna 2013 (Harvard 2011)

⁴³ Sul tema cfr. D. SCHLOSBERG and DAVID CARRUTHERS, *Indigenous Struggles, Environmental Justice, and Community Capabilities*, in “Global Environmental Politics” 10:4, November 2010

⁴⁴ Sul punto Cfr. S. MARCENÒ, *Better safe than sorry. Ambiente sicuro e biopolitica delle popolazioni*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente?* cit.

⁴⁵ Cfr. U. BECK, A. GIDDENS, S. LASH, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell’ordine sociale della modernità*, (ed.it. a cura di P. Marrone), Asterios, Trieste 1996 (Cambridge, 1994)

trasformazione della democrazia in senso *riflessivo*⁴⁶ (il c.d. illuminismo ecologico che trova le sue premesse etico-epistemologiche nel pensiero di Hans Jonas e di Ulrich Beck), ma potrebbe anche dover integrare anche ‘un nuovo sapere’ in grado di produrre un significativo cambiamento dell’intera struttura produttiva e tecnologica della società.

Il presente lavoro è incentrato sulla ricostruzione del dibattito avente ad oggetto il concetto non ancora compiutamente definito sul piano teorico di ‘democrazia ecologica’. Esso si pone infatti al confine tra ‘programma politico’ e aspirazione a una ‘giuridificazione internazionalistica’ che allo stato attuale è soltanto menzionata in alcuni documenti normativi come la Dichiarazione sull’ambiente e lo sviluppo (principio 10) e nella Convenzione di Arhus del 1998.

Nel cap. I sarà trattato e sviluppato il collegamento che emerge tra il concetto di sostenibilità ambientale e l’esigenza di regolazione sociale di tale fenomeno, al fine di fronteggiare la ‘doppia crisi’, economica ed ecologica⁴⁷.

Come verrà evidenziato in tale sede gli strumenti normativi che si sono sviluppati nel corso del Novecento e che hanno dato vita al diritto ambientale ‘contemporaneo’ variano non solo in ragione della loro univoca corrispondenza alle fonti classiche del diritto (Trattati internazionali, atti sovranazionali, costituzioni, leggi ecc.), ma anche in base al loro contenuto ‘etico’ e ‘scientifico’, ovvero al grado di ‘normatività ecologica’ presente all’interno sia dei singoli atti normativi, sia nella *relazione* che intercorre tra essi, in base al grado di coerenza interna ed esterna e di ‘razionalità’ rispetto alla ‘epistemologia’ offerta dalle ‘scienze della complessità’ di cui è parte anche il ‘sapere ecologico’.

La cornice normativa ambientale attuale si pone pertanto come ‘condizione di possibilità’ per una *fondazione ecologica del diritto*, a patto di revisionarne alcuni presupposti che fanno capo a una concezione tecnocratica e post-politica di ‘modernizzazione ecologica’, che lascia inalterato il libero dispiegamento delle forze sociali ed economiche nel perseguire un equilibrio ‘omeostatico’ che non è affatto quello dell’ambiente naturale, ma quello esclusivamente ‘sociale’ del mercato.

Per tale ragione è risultata doverosa un’analisi seppur panoramica delle varie correnti etico-politiche dell’ambientalismo, ivi compreso il pensiero di Hans Jonas le cui riflessioni hanno dato vita alla nascita di una vera e propria ‘filosofia della crisi ecologica’. Tale analisi però non rimane ancorata a un’esigenza meramente

⁴⁶ Sulla differenza tra modernizzazione primaria e modernizzazione riflessiva cfr. D. UNGARO, *Il rischio ambientale come rischio politico*, in B. DE MARCHI, L. PELLIZZONI, D. UNGARO, *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 141

⁴⁷ Cfr. L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la crisi spiegati ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino 2015, pp. 11-34

‘classificatoria’ ma si sviluppa attraverso le connessioni che hanno avuto e hanno rispetto all’attuale diritto ambientale, onde verificarne non solo il grado di ‘ecologicità’, ma anche il livello di ‘democraticità’, rispetto cioè a ‘domande escluse’ che esprimono contenuti alternativi rispetto a quella vocazione ‘tecnicista’ e ‘proceduralista’ (in particolare riferimento all’integrazione dell’ambiente nelle politiche nazionali e internazionali) dello sviluppo sostenibile e della *green economy*, in base ai quali è delineato l’assetto ‘giusambientale’ anzitutto sul piano internazionale, in quanto ‘luogo di origine’ da cui quest’ultimo è scaturito.

Nel capitolo II sarà affrontato il tema ‘centrale’ del lavoro, ovvero le caratteristiche del ‘modello teorico’ della ‘democrazia ecologica’, la cui nozione, ambigua nella sua definizione, esprime un’esigenza di ‘riforma’ delle attuali istituzioni liberali e sociali messe in crisi dal potere tecnoscientifico ed economico, intimamente legati da un ‘vincolo sistemico’ di ‘funzionalità’ che avvince la politica democratica nelle sue manifestazioni più ‘autentiche’ ovvero il potere decisionale dello Stato-nazione, la rappresentanza e la partecipazione.

Il nucleo teorico che fa capo a tale esigenza ‘fondativa’, ovvero a una trasformazione degli attuali ordinamenti liberal-democratici (anzitutto occidentali) in ‘democrazie ecologiche’ consiste a parere dei suoi sostenitori nel considerare l’‘ambiente naturale’ come elemento ‘costitutivo’ del ‘politico’, non ‘estraneo’ ad esso, secondo quanto invece prevedeva l’impianto teorico hobbesiano. L’intersezione che rende possibile tale connubio è una revisione della mera ‘forma di governo’ mediante sia la rappresentazione che le c.d. ‘scienze della complessità’ hanno dato e danno della natura (in base cioè a quella ‘frattura epistemologica’ e ‘ontologica’ che hanno determinato rispetto alla scienza moderna), in modo tale da ‘riflettersi’ nelle decisioni pubbliche, (tramite la lente del binomio *risk-assesment-risk management*) sia un’etica del ‘valore trasformativo’ delle preferenze individuali che dovrebbero orientare ed educare la collettività verso un rapporto non esclusivamente strumentale e utilitaristico nei confronti dell’ambiente naturale, ma ‘morale’. Tale rapporto etico-morale (da cui scaturisce anche l’idea di una ‘giustizia ambientale’) dovrebbe inoltre tenere in considerazione anche le disparità sociali ed economiche che affliggono chi è escluso dall’equo accesso alle risorse.

Secondo i teorici della democrazia ecologica risultano infine insufficienti le procedure e i principi che caratterizzano gli attuali sistemi liberali e/o social-democratici caratterizzati da un meccanismo ‘aggregativo degli interessi’, proprio della forma rappresentativa, per spostare l’attenzione su un ‘metodo deliberativo’ che oltrepassi la ‘struttura’ parlamentare

(legittimata a sua volta dalle costituzioni nazionali) per dar vita ad inedite ‘forme’ di partecipazione che possano invece costituire un ‘processo’ di democratizzazione che non si esaurisca solo nelle istituzioni ‘liberali’ (legislative, amministrative e giudiziarie).

Il cap. III avrà ad oggetto una disamina della concezione dello ‘Stato-verde’, ovvero del ‘luogo’ istituzionale considerato dagli stessi teorici della democrazia ecologica maggiormente idoneo a realizzare tali ‘processi’ di deliberazione pubblica che non dovrebbero però esaurirsi su un piano meramente interno alla comunità dello Stato-nazione.

La dimensione democratico-ecologica dovrebbe infatti concretizzarsi su un piano ‘transnazionale’, data la natura globale dei rischi ambientali che travalicano sia il concetto di ‘confine’, sia quello di ‘territorio esclusivo’. Il ruolo dello Stato nazione inoltre non si esaurisce, in questa prospettiva, in nessuna delle soluzioni avanzate dalle principali correnti delle relazioni internazionali (realismo, neoliberalismo, cosmopolitismo, ecomarxismo), dovendo infatti consistere nel promuovere e agevolare una cittadinanza ‘meta-territoriale’, tenendo conto del ‘radicamento ecologico’ della ‘spazialità’, ovvero in relazione sia alle caratteristiche naturali di spazi ecologicamente interconnessi, sia in generale dell’osservazione ‘sistemica’ che dovrebbe servire come parametro per valutare e gestire l’esposizione ai rischi ambientali globali.

In ordine a tale concezione dello ‘spazio vitale’ in termini di ‘equilibrio ecologico’⁴⁸ come ‘patrimonio’ comune dell’umanità, edificabile sulla base delle specificità ‘ambientali’ e non soltanto amministrative (come i Comuni, le Comunità montane), né esclusivamente ‘locali’ (come le c.d. bioregioni), la questione di una ‘politicizzazione’ del rapporto dell’uomo con la natura non potrebbe che coinvolgere in qualche misura anche una comparazione tra sistemi giuridici differenti da quelli occidentali, in particolare l’ordinamento ecuadoriano e boliviano che hanno espressamente riconosciuto i diritti di *Pachamama* (Madre Terra), superando l’impostazione ‘antropocentrica’ del diritto ambientale. Tali diritti nonostante la previsione di strumenti utilmente disponibili per farli valere, (in merito alla natura invece risulta problematico parlare di vero e proprio ‘esercizio’ senza cadere in una sorta di antropomorfismo) risultano ancora in parte inattuati, a causa delle contraddizioni politiche e sociali proprie dei Paesi del Sud del mondo influenzati dall’imperante egemonia neoliberista, e oscillanti nell’essere costretti spesso a scegliere tra soddisfare esigenze di sviluppo economico o di tutela ambientale.

⁴⁸ Cfr. B. CARAVITA, *Diritto dell’ambiente*, Il Mulino, Bologna 2001.

Il paradigma ‘biocentrico’ proprio delle costituzioni ecuadoriana e boliviana costituiscono in ogni caso un ‘simbolo al potere’⁴⁹ che determina una coesione sociale che ha come protagonisti soggetti come i popoli indigeni, i quali contribuiscono a offrire una diversa concezione dello ‘sviluppo’ e della ‘sostenibilità’ e di conseguenza anche un differente significato che potrebbe assumere l’ambiente naturale.

La trasformazione della percezione individuale e collettiva dello spazio e del tempo secondo le prospettive etico-politiche e non solo ‘tecniche’ offerte dell’ecologia scientifica potrebbero costituire un’occasione per rifunzionalizzare ‘politicalmente’ la *governance* multivello verso percorsi fortemente sostenibili dal punto di vista ambientale.

Non senza però il sostegno di prassi sociali e di ‘architetture giuridiche’ che mirino da un lato a un’amministrazione dei ‘beni ecologici’ orientate alla conservazione e alla fruizione comune (determinando al contempo maggiori possibilità di esercizio ‘democratico’ della politica), dall’ altro a una maggiore ‘responsabilizzazione’ mediante ‘percorsi sociali alternativi’ finalizzati a una ‘rigenerazione’⁵⁰ politica ed ecologica e a un diverso ‘abitare’⁵¹ l’ ‘ecologia-mondo’⁵².

⁴⁹ Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Simboli al potere*, Einaudi, Torino 2012.

⁵⁰ Cfr. N. KLEIN, *Una rivoluzione ci salverà*, Bur, Milano 2015 (2014)

⁵¹ Cfr. O. MARZOCCA, *Il Governo dell’ethos. La produzione politica dell’agire economico*, Mimesis, Milano 2011, p. 89

⁵² L’espressione è di Jason W. Moore che <<propone un concetto per andare oltre la visione dualistica di umanità e natura, riconoscendo che queste ultime sono interrelate in modo dialettico in un unico mondo, denotato con il concetto di *oikeios* [che] indica un rapporto dialettico delle nature umana ed extraumana, costituito da relazioni socio-ecologiche e non da relazioni sociali e relazioni ecologiche separate [...] Il passaggio è dalla rappresentazione dell’ambiente come insieme passivo di oggetti esterni all’umanità a quello di un unico ambiente (*l’oikeios*) come prodotto in divenire>>. Cfr. G. AVALLONE, *La prospettiva dell’ecologia mondo e la crisi del capitalismo*, in J.W. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombre corte, Verona 2015

CAP. I. GREEN POLITICAL THEORY E SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

1.1 Ecologia, crisi ecologica e trasformazioni della scienza (politica)

La crisi ecologica, intesa come alterazione complessiva dell'ambiente naturale globale identificato dal sapere scientifico come biosfera⁵³, da parte di attività antropiche come inquinamento, produzione incontrollata di rifiuti e consumo di risorse, ha dato risalto a una dimensione non solo scientifica, ma anche etica, giuridica e politica, riguardo le relazioni e le interconnessioni che sussistono tra l'essere umano e la natura.

L'immagine di quest'ultima⁵⁴ è stata modificata dall'emergere della scienza ecologica, che ha evidenziato la natura complessa del mondo vivente, mettendo in luce al contempo la fragilità degli equilibri che ne caratterizzano la struttura e le funzioni, a fronte dell' incisivo intervento dell'essere umano costretto ormai a misurarsi con i limiti che pone 'la crisi ecologica' alle sue azioni, in vista della sopravvivenza globale. Recenti studi scientifici, attraverso l'individuazione di nove 'confini planetari'⁵⁵ hanno infatti dimostrato in che misura l'azione antropica abbia prodotto e continua a produrre effetti sconvolgenti sul piano di alcuni importanti macro-processi terrestri come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità (terrestre e marina), l'inquinamento chimico e la riduzione della fascia di ozono in atmosfera.

Gli attuali modelli di sviluppo economico di tipo quantitativo (basati su una concezione progressiva e lineare di progresso) che soprattutto i Paesi del Nord del mondo continuano a perseguire, a fronte della reale capacità dei sistemi naturali di sopportare un continuo e crescente impatto, definiscono allo stato attuale uno scenario in base al quale l'essere umano costituisce una vera e propria *forza della natura* in grado di 'modellare' il pianeta a livello geologico, ad una velocità senza precedenti storici.

La comunità scientifica internazionale ha in tal senso accettato negli ultimi anni la tesi in base alla quale viviamo da circa duecentocinquanta anni in una nuova era geologica, l'Antropocene⁵⁶, così definita in relazione a una estensione temporale relativamente breve rispetto a quelle già trascorse, (es. Pleistocene e Olocene) il cui passaggio è avvenuto a causa della pervasività dell'influenza diretta o indiretta delle società umane sugli

⁵³ Cfr. V. VERNADSKIJ, *La biosfera*, Red, Como 1993, p. 12

⁵⁴ Cfr. E. CADELO (a cura di), *Idea di natura*, Marsilio Editore, Venezia 2008

⁵⁵ Indicati come segue: (i) cambiamento climatico; (ii) perdita di biodiversità (terrestre e marina); (iii) interferenza con il ciclo biogeochimico dell'azoto e del fosforo; (iv) riduzione della fascia di ozono nella stratosfera; (v) acidificazione degli oceani; (vi) uso delle acque; (vii) uso del suolo; (viii) inquinamento chimico; (ix) diffusione di aerosol nell'atmosfera. Cfr., J. ROCKSTRÖM et al., *A Safe Operating Space for Humanity*, in *Nature*, 2009, Vol. 461, 472

⁵⁶ Cfr MC NEILL J. 2014 *Environmental humanities* VideoDictionary, <www.kth.se/en/abe/inst/philhist/historia/ehl-dictionary/ehl-videodictionary-1.498223>

ecosistemi, costituendo in questo modo il principale fattore di alterazione dei processi fondamentali di funzionamento (biologici, fisici e chimici), che hanno luogo attorno e sulla superficie della Terra.

La scoperta di tale forza ‘manipolatrice’ coincidente con l’inizio della prima Rivoluzione industriale, nonostante la sua notevole rilevanza, non costituisce altro (a dire il vero) che un ulteriore avanzamento della conoscenza umana in ordine al dibattito che da almeno quattro decenni non solo tra gli scienziati, ma anche tra filosofi, sociologi, politologi e giuristi è definito come ‘questione ambientale’ o ‘ecologica’.

L’ecologia, aveva già contribuito in tale direzione a ridefinire l’idea scientifica e filosofica della natura, le cui leggi non dovevano essere comprese soltanto *in vitro*, ovvero in base alla riproducibilità artificiale dell’esperimento (in accordo con il metodo della scienza moderna galileiano-newtoniana), ma *in vivo*, tenendo cioè conto dell’irriducibile complessità reale delle *relazioni viventi*. Essa si è nondimeno *prestata* ad accogliere una certa ‘transdisciplinarietà’ del sapere, nel momento in cui ha ‘ricontestualizzato’ il soggetto ‘astratto’ (*res cogitans*) e il suo *processo vitale* mediante l’incorporazione dello stesso nell’*oikos* o nell’*habitat* (*res extensa*)⁵⁷ ricongiungendo ‘mente’ e ‘materia’ verso un’inedita *unità dinamica*.⁵⁸

La natura ‘multidimensionale’ dell’ecologia’ si può scorgere infatti anche nell’ambito di materie umanistiche come l’antropologia, la sociologia, la filosofia, il diritto e così via, allorquando il superamento del confine epistemologico tra scienze umane e scienze naturali fu a livello teorico definitivamente oltrepassato dalla nozione di ‘complessità’ (ove con tale termine si intende comunemente alludere alla riflessione filosofico-scientifica che a partire dagli inizi del secolo scorso muoveva dalla tendenziale complessificazione favorita dalle nuove teorie fisico-matematiche)⁵⁹ cui ha fatto riferimento anche Edgar Morin quando ha asserito che viviamo in una ‘società planetaria’, declinabile come ‘società-mondo’.⁶⁰

Tale termine evidenzia l’interconnessione e l’inscindibilità dei fenomeni sociali con quelli naturali. Morin evidenzia infatti come la separazione teorica dei primi rispetto ai secondi non riesca a rendere conto pienamente delle implicazioni, connessioni e sviluppi reciproci

⁵⁷ Cfr. E. MORIN, *Il pensiero ecologico*, Hopefulmonster, Firenze 1988 (1980)

⁵⁸ Cfr. G. BATESON, *Verso un’ecologia della mente*, tr. it. a cura di G. Longo, Adelphi, Milano 1977 e Id. *Mente e natura. Un’unità necessaria*, 16 ed., tr. it. G. Longo, Adelphi, Milano 1997 (1980)

⁵⁹ Cfr. G. BACHELARD, *Il nuovo spirito scientifico* Roma-Bari, Laterza 1978, p. 126 (1934)

⁶⁰ Cfr. E. MORIN, *Il paradigma perduto. Che cos’è la natura umana?* Bompiani, Milano 1974; E. MORIN e A. B. KERN, *Terra-patria*, Raffaello Cortina, Milano 1994 (1993)

che costituiscono l'ambito di una 'unitaria' crisi globale che avrebbe bisogno di risposta autenticamente *integrata*⁶¹.

E' stata ancora di recente sostenuta⁶² una prospettiva simile in base alla quale il connubio tra sistemi sociali e ambiente naturale costituisce un'*unità dialettica* di relazioni *socio-ecologiche* e non di relazioni sociali e ecologiche separate⁶³, tale che si potrebbe ragionevolmente affermare che ci troviamo realisticamente in presenza di un' 'unica crisi' del 'sistema-mondo'⁶⁴, che comprende sia quella economico-finanziaria, sia quella relativa ai sistemi ecologici,⁶⁵ caratterizzata da <<inediti rapporti di ricchezza, potere e natura>>⁶⁶. In ultima analisi, una crisi non solo della cosiddetta economia-mondo⁶⁷ ma anche dell' 'ecologia-mondo'⁶⁸.

Tali nuovi rapporti sono stati storicamente determinati da una rottura operata dal neoliberismo e dalla *finanziarizzazione* dell'economia rispetto alle precedenti fasi storiche del 'capitalismo'.

Mentre queste ultime erano caratterizzate per lo più dalla estrazione, dalla privatizzazione e dalla mercificazione del mondo biofisico, favorita a sua volta dalla 'gratuità' dei fattori della produzione (cibo, energia, materie prime e lavoro), che consentivano al contempo sia l'incremento della produzione, sia l'abbattimento significativo dei costi, il nesso Stato-finanza-governance ha determinato invece nuove forme di *appropriazione* e *accumulazione* che hanno però condotto all'attuale configurazione 'storico-naturale'.

La *finanziarizzazione* propria dell'epoca *neoliberista*, ha prodotto in tal senso non solo uno sganciamento del capitale finanziario rispetto alla produzione reale (nell'ambito della quale la natura rappresentava una mera 'risorsa'), ma ha determinato anche uno slittamento della razionalità 'economico-ecologica'⁶⁹ verso rappresentazioni 'simboliche'

⁶¹ Da qui la necessità che ha spinto alcuni autori a pensare nuovamente a un 'unità' grazie anche all'attuale 'era filosofica' della politica <<ormai aperta>>. Nel momento in cui infatti quest'ultima prende in carico le sorti dell'umanità e della specie, ciò di cui in precedenza era dominio della filosofia diventa ora della *politica*, ma proprio a causa di tale riduzionismo autoreferenziale, come evidenzia Edgar Morin, la stessa subisce un processo di autosvuotamento <<perché a poco a poco tutto è ad essa è ricondotto. La politica è in crisi perché ogni cosa diventa politica: le grandi questioni della filosofia, i grandi problemi della morale. *E la politica ridotta in briciole svela le difficoltà e il fallimento dei tentativi di concepire una politica dell'essere umano nella sua globalità o antropopolitica* >>. Cfr. E. MORIN, *Una politica per l'uomo*, in A. CUTRO, *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Ombre Corte, Verona 2005, p. 61

⁶² Cfr. J. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit.

⁶³ *Ivi*, p. 13

⁶⁴ Cfr. I. WALLERSTEIN, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York 1974 (tr. it.: *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna 1978)

⁶⁵ In tal senso cfr. L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la crisi spiegati ai nostri nipoti*, cit. pp. 11 e ss.

⁶⁶ Cfr. J. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit. p. 21

⁶⁷ Cfr. F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949 (tr. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953)

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, Otium Ed, Ancona, 1989

della materia in termini di ‘informazione’. Ciò avviene ad esempio sia in ordine all’ unità di misura propria dello scambio di quote di carbonio sul mercato delle relative emissioni (Gwp)⁷⁰, sia ai meccanismi di brevettazione del ‘vivente’ che coprono tanto l’*informazione* genomica, quanto il materiale fisico⁷¹.

Nell’analizzare a ritroso le epoche storiche precedenti al neoliberismo, soprattutto nel periodo della rivoluzione industriale (contrassegnante la fase della prima ‘modernizzazione’ dell’economia e della società), il filosofo Jason Moore ha evidenziato in che modo il sostrato di risorse disponibili per nuove estrazioni di valore era assicurato da rivoluzioni tecnologiche e agricole che potevano garantire la riproduzione delle c.d. condizioni di produzione⁷² ‘a buon mercato’⁷³; mentre con la finanziarizzazione la centralità della produzione di merci fittizie ha provocato (anche a causa della crisi dell’intero sistema finanziario), sia una concentrazione, sia un’accelerazione nel depauperamento delle risorse⁷⁴. Tale situazione è stata generata, come evidenzia Moore, da una canalizzazione dell’intero ‘modo di produzione’ verso profitti immediati, senza però assicurare (a differenza di come era avvenuto in precedenza) una corrispondente rivoluzione dei ‘mezzi’, in cui sono solitamente ricompresi sia il lavoro umano, sia quello *della natura*. Quest’ultima quindi ha reso ormai molto difficoltoso per le imprese (soprattutto multinazionali) abbattere in modo rilevante i costi di produzione, relativamente a energia e materie prime⁷⁵, ed è per tale ragione che ci troveremo di fronte non ad una ‘crisi-spia’, ma dinanzi ad una vera e propria crisi ‘terminale’ di quel ‘regime ecologico’⁷⁶ che ancora a parere di Moore costituisce l’essenza del *capitalismo*. In ogni caso il percorso storico-filosofico che ha ad oggetto le *origini* della ‘crisi ecologica’ ha generalmente attribuito tale ‘evento’ ad un ‘atteggiamento di dominio’ tipico

⁷⁰ Gwp indica l’acronimo di Global warming potential in cui sono fissati tetti massimi relativamente a una data quantità di gas emissibili in atmosfera.

⁷¹ Cfr. L. PELLIZZONI, *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014

⁷² Cfr. J. O’CONNOR, *Ecomarxismo*, tr. it. G. Ricoveri, DataneWS, Roma 2000

⁷³ Cfr. J. MOORE, *Cibo a buon mercato e moneta cattiva. Cibo, frontiere e finanziarizzazione nell’ascesa e crollo del neoliberismo*, in ID., *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit.

⁷⁴ Ciò è avvenuto soprattutto mediante l’*asset stripping* (l’attività di acquisto di una società in fallimento per rivenderne delle parti allo scopo di ottenerne profitti e di altre attività speculative che hanno prodotto una volatilità senza precedenti nei mercati di breve periodo). Cfr. J. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit.

⁷⁵ *Ivi*, p. 20

⁷⁶ Secondo Moore: «ogni grande progetto di civiltà, come il capitalismo, “non ha un regime ecologico”, un’ambiente esterno a esso su cui agisce, ma ‘è’ “un regime ecologico” attraverso cui si produce e riproduce. Natura e società non sono due dimensioni estranee ed esterne l’una a l’altra, ma sono parte, dialetticamente, di un’unità e si combinano in un insieme di processi socio-ecologici» Cfr. G. AVALLONE, *La prospettiva dell’ecologia mondo e la crisi del capitalismo*, introduzione a J. W. MOORE, *Ecologia mondo e crisi del capitalismo*, cit. p. 10

della cultura occidentale definito ‘sciovinismo umano’⁷⁷, in quanto ha posto l’essere umano al centro delle preoccupazioni morali, etiche e politiche.

Tale atteggiamento, caratterizzato da una propensione prevalentemente *utilitaristica* nei confronti della natura, espressione di una ragione ‘strumentale’⁷⁸ e ‘tecnomorfa’⁷⁹, ha (come ampiamente argomentato in copiosissima letteratura sia ‘scientifica’, sia ‘umanistica’) trovato il suo culmine con la nascita della scienza e della filosofia moderna. L’atteggiamento di ‘strumentalizzazione’ (ove viene cioè ‘legittimata’ a livello ‘metodologico’ l’*idea* di ‘manipolabilità’) della natura che a sua volta aveva costituito anche le premesse culturali della ‘civiltà industriale’⁸⁰ in cui tecnica e tecnologia diventano ‘autoreferenziali’, oscurando in questo modo la stessa distinzione tra ‘mezzi’ e ‘fini’, è stato qualificato nei termini di una ‘epistemologia del dominio’⁸¹; espressione mediante la quale è stato possibile configurare una vera e propria ‘ragione filosofica’ che ha iniziato a permeare l’intera storia dell’ Occidente, di cui tuttavia risulta ancora difficoltoso in un certo senso individuarne un preciso *punto di origine*⁸².

Numerosi sono stati tuttavia i contributi che hanno tentato di individuare storicamente e filosoficamente la ‘rottura’ dell’ ‘armonia’ tra i due poli della relazione, essere umano e natura⁸³, mentre il problema specifico della rilevanza etico-politica dell’ *ambiente*

⁷⁷ Cfr. R. ROUTLEY and V. ROUTLEY, *Human chauvinism and environmental ethics*, in D. MANNISON, M. McROBBIE, R. ROUTLEY (ed.), *Environmental philosophy*, Camberra, Australian National University 1980

⁷⁸ Che secondo Adorno e Horkheimer provoca anche l’alienazione dell’uomo nel momento in cui la conoscenza è sottomessa, a causa del dominio tecnologico, alla struttura economica e sociale della borghesia. Cfr. T. ADORNO, M. HORKHEIMER, *Dialettica dell’illuminismo*, Einaudi, Torino 1997 (1947).

⁷⁹ Cfr. U. GALIMBERTI, *Psiche e technè*, cit. e N. IRTI, E. SEVERINO, *Dialogo su diritto e tecnica*, cit.

⁸⁰ Cfr. A. KOYRÈ, *Dal mondo del pressappoco all’universo della precisione*, tr. it. P. Zambelli, Einaudi, Torino 2000 (1961)

⁸¹ Come ha evidenziato Mariachiara Tallacchini tale espressione è riconducibile << a un *dominio per il dominio* privo di giustificazioni ulteriori. In questo modo la tecnologia, sganciata da una valutazione interna alla scienza è cieca rispetto ai propri fini e si è trasformata in un processo autoreferenziale. L’autrice inoltre, con l’espressione ‘fallacia tecnicista’ (con cui si declina in modo originale un’intuizione già manifestata nel pensiero di Hans Jonas) ha inteso indicare un modo specifico mediante il quale la legge di Hume assume i caratteri normativi di un ‘naturale’ imperativo tecnologico un <<caso particolare del fallace procedimento con cui si trasferiscono i fatti sul piano dei valori>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. pp. 22-23. Sullo stesso tema M. MANCARELLA, *Il diritto dell’umanità all’ambiente. Prospettive etiche, politiche e giuridiche*, Giuffrè, Milano 2004, pp. 10-16, e M. SIRIMARCO, *Filosofia della crisi ecologica*, Nuova Cultura, Roma 2012, pp. 147-155

⁸² A tal proposito Hans Jonas evidenzia che forme di violazione della natura, intesa come ‘armonia cosmica’, esistevano fin dalla preistoria e si sono perpetuate durante l’arco dei millenni con il crescere e svilupparsi delle antiche civiltà umane. Tutto ha inizio, come sottolinea infatti l’autore con l’edificazione della ‘città’, quale spazio artificiale, funzionale ai bisogni dell’essere umano. Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 5 e ss. Per una panoramica più ampia sulla storia del ‘dominio’ umano, cfr. J. DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia degli ultimi tredici mila anni*, tr. it. L. Civalleri, Einaudi 1997

⁸³ Sul punto cfr. G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Einaudi, Torino 1992 pp. 138-140 e M. SIRIMARCO, *Ecosistema, diritto e ambiente*, in T. SERRA, *L’uomo programmato*, Giappichelli, Torino 2003; J. PASSMORE, *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986 (1974). Quest’ultimo autore indica le origini dell’atteggiamento di dominio nei confronti della natura nella tradizione greco-cristiana. Chi invece l’attribuisce in quella giudaico cristiana è (fra gli altri) L. WHITE JR., *The Historical Roots of Our Ecological Crisis*, in “Science”, 1967, 155, pp. 1202-1207, tr. It. *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, in “Il Mulino”, 1973, n. 226, pp. 251-263. Esso si è poi <<trasformato con il nascere e il consolidarsi dell’impresa scientifico-tecnologica in effettiva ed efficace metodologia del dominio>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Sovranità ed ecofilosofie*, in “Archivio Giuridico” (a cura di Filippo Serafini), 2/3, Mucchi Editore, Modena, 1995, p. 231

*naturale*⁸⁴ è sorto gradualmente a partire dagli ultimi due secoli, grazie sia alla nascita dell' *ecologia scientifica*, sia dal diffondersi di una coscienza politica 'ambientalista', tradottasi in seguito con l'emergere di movimenti e partiti 'verdi'⁸⁵.

Con il passaggio dalla prima alla c.d. seconda modernità⁸⁶ emerge soprattutto in ambito sociologico l'esigenza di riflettere attorno ai c.d. 'rischi globali'⁸⁷ causati dal carattere sempre più imprevedibile e incontrollabile degli effetti dell'agire tecnico e tecnologico, mentre ha visto crescere progressivamente anche una reazione nel contesto della società civile, sia in termini di mobilitazioni politiche, sia a livello istituzionale grazie al graduale contributo che la scienza ecologica, ha fornito nel costruire un 'pensiero critico'⁸⁸ nei confronti del mito contemporaneo dell'uomo-Prometeo.⁸⁹

Propongo al fine di evidenziare al meglio il concetto di 'epistemologia del dominio' una tabella che illustra il rapporto tra tecnica e natura nel pensiero filosofico occidentale del Novecento; un secolo che è stato espressione di importanti riflessioni in ordine alla pervasività della tecnica sia nella sfera vitale dell'essere umano, sia in relazione agli equilibri ecologici del pianeta.

L'epistemologia del dominio è stata definita da Mariachiara Tallacchini come <<una circolarità in cui [...] l'atteggiamento dominativo legittima la scienza-tecnica, mentre la tecnologia conferma la giustezza di dominio e scienza, fino al punto in cui il dominio diviene la realtà ultima autogiustificantesi al di là e al di sopra delle effettive esigenze umane>>⁹⁰.

⁸⁴ A determinare la nascita di una filosofia dell'ambiente distinta e indipendente dalla filosofia della natura, è dunque una profonda trasformazione dell'immagine stessa della natura, *da essenza a luogo*, da concetto metafisico ad ambiente, contesto di rapporti dinamici che investono sia la vita morale dell'uomo [...] sia l'intera dimensione biologica» (corsivo nostro). Cfr. S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, cit. p. 25 e G. DELLA VALENTINA, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Dall'Unità ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2010

⁸⁵ Ivi, e G. NEBBIA, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*. Pitagora, Napoli 2015

⁸⁶ Seconda modernità è il termine con cui Ulrich Beck intende riferirsi quando vuole indicare il passaggio che storicamente avviene dalla società industriale, caratterizzata dall'organizzazione fordista della grande azienda dei consumi di massa standardizzati, dalla famiglia nucleare, del lavoro salariato a una 'società della conoscenza', contrassegnata dalla proliferazione dei mass media, del lavoro flessibile e dalla individualizzazione, quest'ultima intesa come condizione esistenziale 'precaria' la cui peculiarità è data dalla centralità che assume il 'rischio' quale situazione in cui esiti risultano imprevedibili. Cfr. U. BECK, *La società del rischio*, cit.

⁸⁷ Il riferimento è soprattutto ai nuovi rischi, come quelli nucleari e in generale ambientali in cui il grado di indeterminazione della previsione è maggiore rispetto ad altre tipologie "ordinarie" che la scienza riesce a fronteggiare

⁸⁸ Cfr. P. CERL, *Le basi sociali e morali dell'ecologia politica*, in ID. (a cura di), *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano 1987

⁸⁹ Come evidenzia Elena Pulcini in ordine alle conseguenze dell'agire tecnologico <<L'individuo creatore (*homo creator*) [...] spinto da una coazione al fare alimentata dalla globalizzazione tecnologica, ha smarrito, insieme alla progettualità e alla *foresight* hobbesiana tipica dell'*homo oeconomicus*, il senso e lo scopo dell'agire, finendo per ledere i suoi interessi e per mettere in pericolo la sopravvivenza dell'umanità e del mondo>> Cfr. E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009

⁹⁰ Cfr. M. TALLACCHINI, *Etiche della Terra*, cit., p. 12

Tale 'ragione' si pone in diretto collegamento con un'etica definita della 'frontiera'⁹¹ in cui la natura è oggetto illimitatamente disponibile, poichè privo di 'valore'.

Come verrà meglio specificato nei prossimi paragrafi dedicati a una trattazione specifica delle etiche a favore dell'ambiente naturale, esiste una divisione fondamentale in filosofia morale, in cui vi è una prima linea di pensiero (di impronta continentale, a partire da Nietzsche fino ad arrivare ai filosofi della Scuola di Francoforte) che si pone in continuità con la tradizione speculativa occidentale e una seconda (anglosassone) che segue autonome direttrici non riconducibili alla 'tradizionale' storia della filosofia, in quanto assume come presupposto metodologico gli stessi contenuti della scienza ecologica, intesa come 'fonte diretta' di un'etica per la natura'.

All'interno della prima prende piede a partire dagli anni Settanta un pensiero che tematizza 'la crisi ecologica' intesa nei termini di una radicalizzazione del rapporto dominativo della tecnica nei confronti della natura umana e 'non umana' e che ha trovato in John Passmore (di area 'anglosassone', ponendosi però anche in continuità con la filosofia occidentale) e Hans Jonas i precursori di un'etica della conservazione' e della 'responsabilità'.

Le loro 'etiche' avallano un atteggiamento 'debolmente antropocentrico', da intendersi nei termini di un abbandono dell'attitudine strumentale e utilitaristica nei confronti della natura, senza per questo riconoscere a quest'ultima un autonomo valore morale.

La seconda linea speculativa sposta al contrario l'attenzione dall'essere umano alla natura come fonte autonoma di valori spirituali oltre che materiali. Essa propina in altri termini il superamento definitivo di qualsiasi forma di utilitarismo e di individualismo metodologico per privilegiare un'ontologia 'olistica' in cui 'il tutto è più che la somma delle sue parti' e a favore di un 'egualitarismo biosferico', in base al quale tutti gli esseri viventi hanno pari dignità e un identico diritto di esistere e svilupparsi secondo la propria 'natura'.

In tale direzione il padre di tale linea di pensiero, il filosofo norvegese Arne Naess, distingue un approccio ecologico-superficiale (proprio dell'antropocentrismo debole), da uno 'profondo' che oltre a individuare la portata 'ontologica' dell'ecologia scientifica, riconosce la pluralità di contenuti filosofici, religiosi, economici e culturali provenienti da altre aree geografiche del pianeta, in particolare dall'Oriente e dalle tribù primitive per integrarli con un 'percorso interiore' di conoscenza di cui ogni soggetto è portatore.

⁹¹ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit., pp. 44-47

Scopo dell'illustrazione grafica però è non tanto quella di descrivere l'insieme delle etiche ambientali (illustrate invece nella Tabella n.2), quanto di evidenziare lo scopo del presente capitolo: in che modo le etiche ambientali costituiscono la premessa di una 'filosofia politica ecologica', ovvero in che modo il percorso etico-morale in merito al rapporto essere umano/natura conduca a considerazioni di carattere giuspolitico, con particolare riferimento al concetto di democrazia ecologica.

Nell'ottica 'democratico-ecologica':<< gli attori partecipanti al "gioco" [improntato su una reciprocità di tipo cooperativo e non competitivo "a somma zero" -ricerca del massimo profitto nel breve periodo-] vanno oltre la concezione classica di soggetto o persona, coinvolgendo le generazioni future, il clima, i vegetali modificati da geni animali, gli esseri clonati, le mucche rese "cannibali">>⁹²

Tale collegamento tra etiche ambientali e 'democrazia ecologica' prenderà le mosse sia dal pensiero di Ulrich Beck, teorizzatore della 'società del rischio' e della 'modernizzazione riflessiva', sia da quello dell'ultimo dei francofortesi, Jürgen Habermas (esponente del c.d. pensiero critico), la cui 'etica dialogica' costituisce il punto di partenza per la riflessione del c.d. 'green political thought' (il riferimento nel presente lavoro sarà soprattutto a due teorici politici australiani, Robyn Eckersley e John Dryzek) in ordine al legame che sussiste tra democrazia deliberativa e questione ambientale.

Un ultimo autore a cui i teorici *green* hanno fatto riferimento è Antonio Gramsci in ordine al concetto di 'egemonia'⁹³.

Il contenuto 'contro-egemonico' della 'democrazia ecologica' rispetto al pensiero e alle politiche neoliberali è dato secondo gli stessi autori dal tentativo di costruire un nuovo 'paradigma', che nell'evidenziare le inadeguatezze del modello 'liberale' di 'governo' fondato (a loro parere) sull' 'associazione' tra istituzioni rappresentative di tipo parlamentare, economia di mercato e 'determinismo tecnologico', riesca a costituire uno scarto sul piano filosofico-politico rispetto alla 'dicotomia' tra 'soggetto' e 'oggetto'. Quest'ultima è a sua volta conseguenza di una 'omnicomprensiva' frattura epistemologico-scientifica creata dalla scienza moderna.

A partire dal legame inscindibile che sussiste tra politica e sapere scientifico della modernità, i teorici della 'eco-democrazia' hanno osservato che l'aggregazione degli

⁹² Cfr. D. UNGARO, *Democrazia ecologica*, cit., p. 33

⁹³ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975

individui che è alla base della concezione del *contratto sociale* hobbesiano⁹⁴ è espressione di una esemplare applicazione dei principi newtoniani nel campo della filosofia politica.

La ‘costituzione’ moderna aveva determinato in altri termini una netta separazione tra la ‘rappresentazione’ del ‘politico’ e i saperi scientifici, tanto che anche la stessa elaborazione teorica del Leviatano è in tale prospettiva dichiarata come un prodotto dello stesso *modus operandi* che fa capo alla scienza moderna⁹⁵, nel momento in cui essa ha instaurato la ‘definitiva’ separazione dell’essere umano dalla natura.

In tale direzione come evidenziato da Michèl Serres così come la fisica moderna aveva dato una rappresentazione ‘naturale’ del mondo basandosi sulla riproducibilità dei fenomeni attraverso spiegazioni fondate su un ‘astratto’ sperimentalismo (in contrasto quindi con la *reale* complessità della natura), così il diritto naturale moderno ha reso universali e naturali alcuni diritti come la vita e la libertà individuali, afferenti unicamente la sfera del ‘soggetto’, in virtù di una supposta *superiorità morale* del primo rispetto a tutti gli altri viventi.⁹⁶

Da ciò nasce la necessità (dipendente dal dato storico della crisi ecologica, che la teoria del diritto ha di fatto poco ‘incontrato’) e la possibilità di costruire adeguate ‘*rappresentazioni* giuspolitiche’ di cui siano espresse <<modelli non distruttivi del rapporto tra uomo e natura>>⁹⁷

Esigenze che si riflettono su un piano sia sostanziale, sia procedurale.

Per quanto riguarda il primo i teorici della democrazia ecologica propongono una dottrina politica alternativa al liberalismo, al socialismo e al marxismo pur mantenendo fermi

⁹⁴ Il meccanicismo e il riduzionismo della scienza è presente nell’ intenzione di Thomas Hobbes nel momento in cui egli ha voluto utilizzare un sapere rigoroso al fine di concepire quella che sarebbe diventata poi la concezione moderna del potere politico moderno, (prima assolutistico e, in seguito per altri autori moderni, liberal-democratico, in accordo con le operazioni meccaniche del governo della natura.

Appare utile ricordare in tal senso un significativo passaggio del Leviatano dove è descritta la ‘fisica politica’ hobbesiana: <<Ogni uomo brama ciò che è bene per lui e fugge tutto ciò che è male; e fugge in primo luogo il più grande dei mali che sono in natura: la morte; e tutto questo secondo una necessità naturale che non è diversa da quella per cui un sasso precipita al suolo>>. Cfr. T. HOBBS, *Leviatano*, tr.it. di G.Micheli, Rizzoli, Milano 2011, (1651)

⁹⁵ <<Tra il XVII e XVIII secolo, l’orologio è la metafora prevalente per spiegare la struttura e il funzionamento rispettivamente dell’universo, del corpo umano e dell’ordine politico. Così come l’universo è concepibile come un ordine funzionante secondo ragione in modo immutabile e il corpo è un automa mosso da meccanismi regolari capaci di autopropulsione, anche lo Stato è una struttura centralizzata la cui parti cooperano con la stessa rapidità e naturalezza delle ruote di un orologio. Nella seconda metà del Seicento [...] l’immagine dell’orologio, e soprattutto quella dell’automata, iniziano a essere svalorzate come sinonimo di dispotismo e di servitù più o meno volontaria>>. A. PANDOLFI, *Natura umana* cit. p. 124

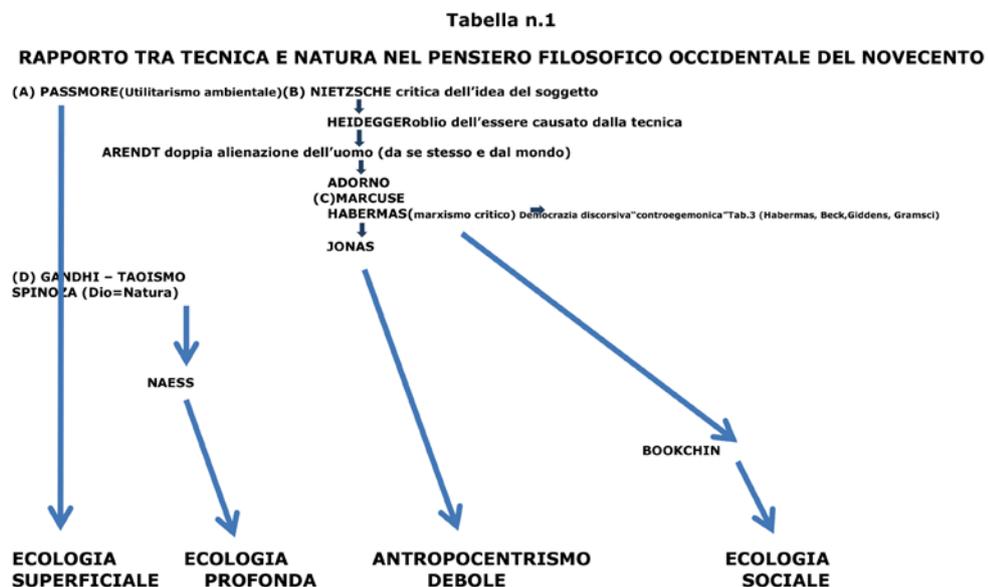
⁹⁶ Secondo Serres la scienza e il diritto moderno hanno camminato di pari passo instaurando un ‘doppio legame’ che li ha condotti in una direzione esclusivamente ‘antropocentrica’: <<curiosamente - evidenzia l’autore - la ragione acquisisce nella sfera legale uno stato abbastanza simile a quello che ha acquisito nelle scienze: <<le leggi sono tutte dalla sua parte, perché essa fonda la legge>>. Cfr. M. SERRES, *The natural contract*, The University of Michigan Press, 1995 (1990) p. 35, corsivo nostro. Sul punto anche B. LATOUR, *Politiche della natura*, cit.

⁹⁷ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 173

alcuni presupposti di tali correnti, come ad esempio il rispetto dei diritti fondamentali della persona (per parte del liberalismo) e della giustizia sociale ed economica (per parte del socialismo e del marxismo), ma evidenziandone i tratti caratteristici nella *sostenibilità ecologica* e in un (neokantiano) rispetto *della natura*.

In ordine al secondo gli stessi teorici propongono un modello di democrazia deliberativa di tipo ‘integrativo’⁹⁸, finalizzato da un lato a ridimensionare le logiche negoziali/aggregative di preferenze individuali proprie delle competizioni elettorali⁹⁹, dall’altro a ricondurre il concetto di ‘sfera pubblica’ a quello di ‘sistema’¹⁰⁰, tenendo cioè conto di un ‘contesto discorsivo’ più ampio rispetto a quello di singoli *fora* deliberativi (c.d. minipubblici) che possono predisporre all’interno della società, e considerando soprattutto la prospettiva della ‘capacità deliberativa’ di un’intera ‘arena’, compresi gli atti e le procedure *non* rispettose del dialogo ‘imparziale’, ma comunque in grado di ‘influenzare’ in modo complessivo sulla *qualità* del ‘processo’¹⁰¹.

La preminenza della ‘deliberazione’ rispetto a quello della mera ‘negoziante’ può manifestarsi inoltre in modo più efficace a un livello ‘transnazionale’, a fronte della rilevanza globale dei rischi ecologici, in riferimento ai quali le ‘tradizionali’ nozioni di ‘Stato-nazione’ (sia liberale, sia sociale) e di ‘territorio’ risultano inadeguate.



⁹⁸ <<Occorre [...] distinguere tra una DD [democrazia deliberativa] radicale (DDR) e una DD integrativa (DDI), dove la perdita di forza ideale, tipica delle concezioni radicali, viene compensata dalla ricerca di maggiore effettività decisionale, e dove i criteri di stabilità interessati alla economicità del processo sono chiamati a rimpiazzare quelli di elettività>>. Cfr. A. PALUMBO, *La democrazia deliberativa dalla svolta epistemica all'inversione democratica*, in A. FERRARA (a cura di), *La Politica tra verità e immaginazione*, Mimesis, Milano-Udine 2012, p. 108

⁹⁹ *Ivi*, p. 112

¹⁰⁰ Cfr. J. MANSBRIDGE e al., *A systemic approach to deliberative democracy*, in J. PARKINSON (ed.), *Deliberative Systems*. Cambridge: Cambridge University Press. 2012

¹⁰¹ In tal senso esso trascende qualsiasi specifico livello di ‘governance’, in quanto il ‘sistema’ non ha ‘centro’.

Una considerazione preliminare incentrata sui collegamenti che intercorrono tra l'epistemologia della complessità, ecologia scientifica e 'metamorfosi' della modernità, oggetto di approfondimento da parte di sociologi come Ulrich Beck (e Anthony Giddens),¹⁰² risulta opportuna al fine di comprendere in che modo sia venuta alla luce e come si sia consolidata un' 'etica per la natura'¹⁰³ che ha avuto una notevole influenza anche nel campo del diritto e della politica, anzitutto internazionali.¹⁰⁴

Le origini dell'ecologia scientifica sono associabili all'evoluzione stessa del sapere non umanistico, specificatamente nel campo inerente la fisica quantistica, la quale ha condotto 'l'osservatore'¹⁰⁵ ad assumere un ruolo sempre più incisivo nella stessa *identificazione* dei fenomeni naturali, (basti pensare alla scoperta del mondo sub-atomico) mettendo in crisi il riduzionismo e il meccanicismo propri dell'accezione scientificamente moderna di *natura*. L'ecologia scientifica si è focalizzata infatti sulla complessità delle relazioni *del e nel* mondo vivente, determinando un' importante discontinuità rispetto alla scienza moderna contraddistinta da un metodo volto ad 'astrarre' dal mondo naturale le sue leggi, che non dovevano essere più 'scoperte' come accadeva nell'ambito del sapere scientifico antico e medievale, ma 'riprodotte', in virtù dell'ingegno umano, sia mediante la scomposizione dell'oggetto di osservazione (riduzionismo), sia attraverso la formulazione di stabili e lineari rapporti di causa ed effetto (meccanicismo), decretando in questo modo una netta separazione tra soggetto e oggetto, e di conseguenza anche tra essere umano e natura.

Tale metodologia, pur avendo determinato una frattura nei confronti della scienza e delle filosofie pre-moderne improntate sulla comunione e indissociabilità tra i due poli della relazione (essere umano e natura *esterna*) e su un finalismo intrinseco al mondo organico,

¹⁰² In contrapposizione alla *modernizzazione primaria* e alla ragione strumentale, il cui esito è stato il sopraggiungere di rischi inediti per l'umanità così come anche i rischi ambientali, la *modernizzazione riflessiva* la cui espressione è attribuibile a Ulrich Beck, Anthony Giddens e Scott Lash consiste nell'istituzionalizzazione di prassi e saperi non riconducibili alla scienza e all'*expertise* "ufficiale". Cfr. in particolare sul tema U. BECK, A. GIDDENS, S. LASH, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, tr. it. di L. Pelaschiar, J. Golubovic e L. Papo, Asterios, Trieste 1999 (1994) << La modernizzazione riflessiva può essere quindi interpretata come quel momento storico in cui i problemi determinati dal processo di modernizzazione, non possono essere risolti, se non uscendo da una concezione "modernizzata" del progresso scientifico, della società, della vita e della legge. Due esigenze quindi [...] si incontrano e divengono oggetto di discussione>>.

¹⁰³ Si veda *supra*, nota 2.

¹⁰⁴ Cfr. A. GILLESPIE, *International environmental Law, Policy, and Ethics*, cit.

¹⁰⁵ "Il principio di indeterminazione di Heisenberg, è indicato dalla epistemologia e filosofia della scienza contemporanea come l'espressione più esemplare che evidenzia la problematicità in termini di 'misurabilità' certa dei fenomeni naturali, mostrando invece un certo grado di indeterminatezza dell'analisi degli stessi. Ciò ha comportato anche implicazioni di tipo filosofico nel momento in cui grazie alla fisica contemporanea, viene meno il dualismo tra spirito e materia. Come osserva Francesco Viola:<< La scienza stessa è divenuta l'universo entro cui si muove lo scienziato; [...] il mondo della scienza è ormai evidentemente una costruzione umana [e la] natura riacquista, al tempo, un senso onnicomprensivo. Non è più ciò che sta di fronte a noi, ma ciò che ci abbraccia e ci comprende. Quest'esito sarà una base importante per la nuova sensibilità ecologica >>. Cfr. F.F. VIOLA, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto. Lezioni di filosofia del diritto. Anno accademico 1993-94*, pubblicazione del Dipartimento di Studi su Politica, diritto e società. Università di Palermo, p. 70

non aveva però considerato in modo sufficiente la *dinamica reale dei fenomeni naturali* contrassegnata anche da una *interrelazione complessa delle parti*. La scienza moderna avendo infatti avallato una concezione dell'universo inteso come un *sistema meccanico* composto da particelle elementari e forze basilari, e della materia come una macchina, si era limitata a tradurre in caratteri matematici la 'regolarità' con cui tali fenomeni, essendo riproducibili artificialmente, potevano in seguito all'osservazione e all'analisi, essere ricondotti a 'leggi' universali' artificialmente riproducibili¹⁰⁶, aprendo la strada alla *manipolabilità* del mondo organico.

Il termine 'ecologia' fu coniato come è noto da Ernst Haeckel¹⁰⁷, tra i primi e più importanti esponenti del darwinismo in Germania, il quale aveva appunto evidenziato <<l'interdipendenza fondamentale di tutti i fenomeni e il radicamento degli individui e delle società nei processi ciclici della natura>>¹⁰⁸ e inaugurato altresì un nuovo filone di ricerca scientifica in base al quale le influenze esterne (ambientali) contribuiscono alla spinta evolutiva dell'essere vivente assumendo un ruolo determinante.

Come già aveva dimostrato Fritjof Capra negli anni Settanta, fu il linguaggio della *teoria dei sistemi*, e in particolare la teoria dei sistemi viventi,¹⁰⁹ a fornire la formulazione più appropriata del nuovo 'paradigma ecologico'. Secondo tale teoria, infatti, il rapporto tra le parti e il tutto è invertita; le proprietà delle parti possono essere comprese solo a partire dall'*intero (holon)*.

Quest'ultimo è da intendersi come un *processo* (e non come 'struttura' uniforme e divisibile come sono ad esempio gli atomi) dinamico e circolare (esso è infatti un 'sistema di sistemi') che distingue tutti gli esseri viventi nella loro 'differenza'. Ma diversamente

¹⁰⁶ Cfr. T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1996 (1962). Il carattere ontologico di 'astrattezza' e di 'idealità' della scienza moderna è ben illustrato da Vittorio Hösle <<È evidente che il principio del *verum factum* ha fornito un supporto teoretico alla rifondazione in chiave *sperimentale* della scienza della natura; perché si può dire che con l'esperimento l'uomo *ricrea* la natura >>- gli ultimi due corsivi sono nostri. Cfr. V. HÖSLE, *Filosofia della crisi ecologica*, tr. it. P. Scibelli, Einaudi, Torino 1992, p. 53. L'ecologia scientifica segna invece un passaggio da uno studio "in vitro" a uno "in vivo" della natura. Cfr. P.S. SHEPARD, D. MCKINLEY (eds.), *The Subversive Science*, Boston, Houghton Mifflin Co. 1969.

¹⁰⁷ Cfr. E. HAECKEL, *Die Weltratsel. Gemeinverständliche Studien über monistische Philosophie*, Kroner, Stuttgart 1899

¹⁰⁸ Cfr. F. CAPRA, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology. Key Concepts in Critical Theory*, Humanity Books, New York 1999. Per un approfondimento del tema Cfr. ID., *Il Punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, tr. it. di L. Sosio, Feltrinelli, Milano 1984 (1982)

¹⁰⁹ Cfr. F. CAPRA, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology*, cit. Oltre ad autori fondamentali come Michel Serres e Gregory Bateson, quest'ultimo del celebre saggio *Verso un'ecologia della mente* (Cfr. G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, cit.) è stato correttamente rilevato che ai primi due dovrebbero necessariamente affiancarsi, ai fini di una comprensione completa di quella che potrebbe definirsi una 'svolta ecologica' nelle scienze <<Ilya Prigogine ed Isabelle Stengers, i quali hanno coniato il titolo 'La Nouvelle Alliance' (la nuova alleanza) per indicare che la natura non è così meccanica o determinata nei termini in cui la scienza newtoniana o anche la più avanzata (*well-informed*) teoria della relatività ci avrebbe portato a credere>> V.A. CONLEY, *Ecopolitics. The environment in poststructuralist thought*, Routledge, London 1997 p. 60 Cfr. inoltre B. COMMONER "Il cerchio da chiudere", cit., F. CAPRA, *Il Tao della Fisica*, Adelphi, Milano 1989; ID., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, cit.; E. TIEZZI, *Tempi storici Tempi biologici*, cit.; E. MORIN, *Il pensiero ecologico*, cit.

dall' ontologia *atomistica* dello statuto scientifico moderno, le *parti* sono allo stesso tempo connesse in una 'rete' inseparabile di relazioni che li costituiscono all'interno di loro stessi (es. la cellula è considerata anch'essa come un sistema).

In tale frangente, assume un ruolo centrale il concetto di 'auto-organizzazione': il 'sistema', ovvero l'intera biosfera è suddivisa da porzioni o sottosistemi (ecosistemi),¹¹⁰ 'autopoietici', in grado cioè di autorganizzarsi e di autocorreggersi, in coevoluzione con l'ambiente circostante.¹¹¹ <<Un sistema vivente - osserva Capra - è definito come un sistema auto-organizzante, il che significa che il suo ordine non è imposto dall'ambiente ma è stabilito dal sistema stesso. In altre parole, i sistemi auto-organizzanti mostrano un certo grado di autonomia. Ciò non significa che i sistemi viventi siano isolati dal loro ambiente; al contrario, essi interagiscono con esso continuamente, ma questa interazione non determina la loro organizzazione>>¹¹². Ciascuna unità eco-sistemica non è cioè separata dalle altre ma mantiene una interdipendenza costante con altre porzioni della biosfera, seguendo un meccanismo di *regolazione meccanica* riconducibile a *unità* matematicamente calcolabili.

Tali unità, dinamiche e complesse costituiscono inoltre il luogo in cui avvengono numerosi scambi naturali di materia e di energia, che possono essere alterati a causa di azioni antropiche: il singolo elemento non può essere separato da tale complessa totalità/singularità se non a prezzo di provocare conseguenze talora irreversibili a scapito di un equilibrio e di un rendimento energetico in qualche misura capace di conservarsi in assenza di perturbazioni. In altri termini la circolarità che investe l'intero 'processo' riguarda azioni e rimandi (*feedback*) che si innestano in una serie indefinita e 'acentrica' di flussi di energia e di materia (c.d. anelli circolari di retroazione), reciprocamente condizionati e condizionanti l'ordine della intera biosfera.

¹¹⁰ Con la nozione di ecosistema ci si intende normalmente riferire a quell' 'unità ecologica fondamentale', costituita da interazioni mutuamente condizionanti tra gli organismi viventi sia biotici che abiotici e il loro ambiente. Essa fu coniata da A.G. Tansley (cfr. A.G. TANSLEY *The Use and the Abuse of Vegetational Concepts and Terms*. In: "Ecology" 3. 284-307 (1935))

¹¹¹ Cfr. H. MATURANA, F. VARELA, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio ed., Venezia 1985. <<Un primo gradino concettuale ci è dato dalla teoria dell'organizzazione del "sé"; perché per organizzare la sua autonomia, l'essere organizzatore di sé ha bisogno non soltanto di "chiusura" rispetto al suo ambiente, ma anche di apertura su questo ambiente nel quale trova non soltanto energia ma anche quella "complessità organizzata" e quella coorganizzazione che sono necessarie per la sua esistenza. Dunque non possiamo concepire l'essere vivente come un oggetto chiuso o, parlando in maniera più precisa, come un soggetto chiuso". Cfr. E. MORIN, *Il Metodo 2. La vita della vita*, Raffaello Cortina, Milano 2004 (1985), p. 76

¹¹² Cfr. F. CAPRA, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology*, cit. p. 339

Essi tendono infine verso un equilibrio non lineare, ‘dinamico’ definito ‘omeostasi’,¹¹³ in base al quale gli elementi che turbano o possono turbare la stabilità interna dell’‘intero’ sono ‘selezionati’ e internalizzati attraverso un meccanismo di aggiustamento spontaneo.

Grazie sia alla formulazione del principio di indeterminazione di Heisenberg, sia alla teoria dei sistemi autopoietici, vi è stato dunque un passaggio fondamentale dalla ‘struttura’ al ‘processo’, che ha delineato una inseparabilità tra *soggetto* e *oggetto* della conoscenza e un legame inscindibile tra ‘fatti’ (non più assolutamente oggettivi) e ‘punti di osservazione’ (cui sono ricompresi conseguentemente anche gli orientamenti morali e culturali del ‘soggetto’¹¹⁴), fornendo allo stesso tempo un quadro e un ‘linguaggio comune’ anche per ambiti disciplinari diversi¹¹⁵.

E’ stato però osservato¹¹⁶ che l’ ecologia non presenta uniformità di metodo in quanto è divisa tra approcci ‘olistici’¹¹⁷ che considerano a livello di analisi scientifica maggiormente importante l’influenza del *tutto sulle parti*, da approcci ‘riduzionistici’ che ritengono al contrario poco affidabile tale criterio in quanto *non* determina un sufficiente grado di *predittibilità* dei fenomeni, optando per la ‘scomposizione’, al fine di rendere più chiara e intelligibile la spiegazione delle complesse interrelazioni del mondo vivente¹¹⁸.

Christine Shrader-Frechette in particolare ha distinto tre tipi di ecologia: una ‘hard ecology’ (in continuità con il metodo sperimentale moderno), una ‘soft ecology’ (fondata sull’ ‘olismo’ scientifico) e una ‘practical ecology’, optando a favore di quest’ultima¹¹⁹.

¹¹³ Con il termine omeostasi si intende <<indicare la tendenza verso uno stato relativamente stabile di *equilibrio* che si osserva negli elementi interdipendenti di un sistema. Generalmente i sistemi viventi, siano essi cellule, esseri singoli, o tutto il pianeta hanno complesse retroazioni (o *feedback loop*) incorporate nella loro struttura. Questo consente loro di mantenere i rapporti tra le parti e di esercitare il controllo sulle loro condizioni interne e sugli ambienti esterni, con l’obiettivo di conseguire e/o mantenere condizioni di vita ottimali>>. Cfr. C. JOHNSON, *Dizionario della nuova ecologia. Le parole chiave della filosofia ambientalista*, Mondadori, Milano 1994 (1991), pp. 308-309

¹¹⁴ <<Una delle più importanti intuizioni della nuova teoria dei sistemi della vita è che la vita stessa e la conoscenza sono inseparabili. Il processo della conoscenza è anche il processo di auto-organizzazione, cioè, il processo della vita. Il nostro modello convenzionale di conoscenza consiste nell’affermare o immaginare fatti indipendentemente esistenti, ciò che costituisce il modello derivato dalla fisica classica. Dal punto di vista dei nuovi sistemi, la conoscenza è parte del processo della vita, di un dialogo tra l’oggetto e il soggetto>>. Cfr. F. CAPRA, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology Key Concepts in Critical Theory*, p. 335 e ss.

¹¹⁵ *Ibidem*

¹¹⁶ Cfr. K. SHRADER FRECHETTE, *Ecology*, in D. JAMIESON, *A companion to environmental philosophy*, Blackwell, Oxford 2001

¹¹⁷ L’Olismo (dal greco "holon", cioè tutto) è basato sull’idea che le proprietà di un sistema non possano essere spiegate né isolatamente né esclusivamente tramite le sue componenti in quanto la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore/differente della somma (delle prestazioni) delle parti prese singolarmente. Tale concezione sottolinea il fatto che la materia è ‘organizzata’ attraverso un processo di raggruppamento ordinato di enti-sistemi (*wholes*) che formano la natura. In quest’ultima è presente una spinta continua verso forme di vita e di organizzazione sempre più complesse che giustifica sia sul piano scientifico che filosofico il legame relazionale che necessariamente la singola parte ha con ‘tutto’. Si spiega in tal modo l’idea che l’organismo vivente può e deve essere considerato solo nella sua totalità e completezza e non come semplice somma di parti irrelate. Cfr. C. JOHNSON, *Dizionario della nuova ecologia*, cit., pp. 306 e ss

¹¹⁸ Sul punto cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., pp. 25 e ss.

¹¹⁹ Cfr. K. SHRADER FRECHETTE, *Ecology*, in D. JAMIESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, cit.

La prima, come evidenzia l'autrice, si avvale di 'indicatori' generali (ad esempio specie, comunità, stabilità) che secondo i fautori di quest'approccio dovrebbero essere in grado di stabilire previsioni che si approssimano statisticamente al 'vero', e raggiungere in questo modo un elevato grado di certezza¹²⁰.

La seconda fa invece riferimento a 'valutazioni' inerenti la 'qualità' complessiva di un determinato ambiente¹²¹, ovvero della sua 'integrità', utilizzando soltanto alcuni di tali indicatori, al fine di rilevare la persistenza, diminuzione o estinzione numerica di una determinata 'specie' in un dato habitat, (ad esempio il numero di trote in un lago), ritenuti sufficienti a rappresentare i 'reali' equilibri del mondo vivente.

Secondo Shrader Frechette entrambi i modelli presentano alcune rilevanti lacune.

Il primo affidandosi a una molteplicità indicatori generici, rischia di non chiarire in modo coerente e talvolta in modo sufficiente le possibili variabili (spesso non prevedibili) che possono sussistere in ordine allo studio di un determinato ecosistema. Il secondo perché assegna un ruolo preponderante ad osservazioni e valutazioni di carattere sia empirico, sia etico, che al fine di chiarire le proprie conclusioni devono necessariamente essere utilizzate a complemento o di dati parziali o di indici che presi per sé stessi, non risulterebbero idonei a definirle in modo 'chiaro' e 'distinto'.

Entrambi gli approcci offrono secondo l'autrice sia regole metodologiche, sia intuizioni che risultano utili al fine di comprendere almeno il *quid* dell'ecologia, ma le soluzioni presentate dagli ecologi al fine di ottimizzare una situazione che coinvolge diverse entità come 'specie' o 'popolazioni' si affidano spesso anche a problematici *giudizi di valore*¹²².

Senza screditare la rilevanza delle 'leggi generali' dell'ecologia, ovvero della sua attitudine sostanzialmente 'olistica', Shrader-Frechette propone un metodo alternativo, che consente di evitare sia gli errori della 'hard ecology' (che tenta di costruire una coerente e unitaria 'immagine del mondo' in cui i fatti siano rispondenti ad essa), sia quelli della 'soft ecology' (basata su definizioni già 'date per scontato' e non totalmente dimostrate)¹²³

Esso consiste nell'analisi di specifici casi di studio, a partire da singoli organismi, procedendo induttivamente, senza ricondurre a un modello generale l'insieme delle conclusioni che si possono articolare, grazie all'osservazione di *microstrutture* o

¹²⁰ Cfr. H. R. PETERS, *A Critique for Ecology*, Cambridge University Press, 1991

¹²¹ Cfr. H. REGIER, *Ecosystem integrity in the Great Lakes basin*, in "Journal of Aquatic Ecosystem Health", 25, pp. 25-37

¹²² Cfr. K. SHRADER FRECHETTE, *Ecology*, cit., p. 311

¹²³ *Ivi*, p. 314

fenomeni particolari: un metodo *bottom up*, che renda possibili almeno alcuni ‘strappi’ o ‘ritagli’ nella ‘rete’¹²⁴

La ‘practical ecology’ secondo l’autrice risulta allora maggiormente coerente con le tendenze epistemologiche della società contemporanea, in quanto il fatto che il processo conoscitivo sia strettamente intrecciato con il sistema di valori dell’osservatore, non conduce necessariamente a un oscurantismo anti-scientifico, ma al superamento sia di una concezione vetero-positivistica della scienza, sia a un mero ‘soggettivismo’ che rischia di sfociare nel relativismo.

Tale opposizione è evidenziata in ambito sociologico dalla contrapposizione tra ‘costruttivisti’ e ‘realisti’¹²⁵.

I primi sono generalmente etichettati come ‘relativisti’, in quanto nella valutazione dei rischi enfatizzano i giudizi di valore sostenendo che il rischio in sé è un ‘costrutto sociale’¹²⁶.

I secondi, invece, considerano i fenomeni naturali come dotati di efficacia causale, tale che debba e possa sempre essere possibile dichiarare la realtà oggettiva dei fatti¹²⁷.

Tale distinzione secondo Shrader- Frechette risulta semplicistica in quanto nelle analisi del rischio ambientale vengono utilizzati sia determinati criteri metodologici, sia giudizi di valore, o detto altrimenti, <<nell’idea di *ragione ecologica* si uniscono elementi di razionalità *scientifica* ed *etica*>>¹²⁸. Nel primo caso i costruttivisti si limitano a ridurre erroneamente il momento valutativo del rischio nell’antropologia e nella sociologia, ignorando le componenti oggettive e scientifiche dello stesso¹²⁹, mentre nel secondo i realisti ritengono, altrettanto inesattamente, che l’oggettività scientifica del giudizio debba per forza essere garantita da un preciso ‘algoritmo’¹³⁰.

Una ‘practical ecology’ può essere in tale direzione secondo l’autrice utile soprattutto alla *valutazione politica* del rischio, ma risulta altresì coerente con il nuovo ‘paradigma’ della cosiddetta ‘scienza post-normale’¹³¹.

Quest’ ultima è stata definita in ambito sociologico e filosofico-scientifico nei termini di una strategia *problem-solving*¹³² ed è utilizzata allorquando <<i fatti sono incerti, i valori

¹²⁴ *Ivi*, p. 113

¹²⁵ Per un approfondimento del dibattito cfr. T. FORSYTH, *Critical Political Ecology*, Routledge, London 2003

¹²⁶ Per tutti cfr. N. CASTREE, *The nature of produced nature: materiality and knowledge construction in Marxism* in “Antipode”, 27:1,12-48

¹²⁷ Per tutti cfr. R. HARRÉ, *Varieties of Realism*, Blackwell, Oxford 1986

¹²⁸ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la Natura*, cit., p. 147, corsivi nostri

¹²⁹ Cfr. K. SHRADER FRECHETTE, *Risk and Rationality. Philosophical Foundation for Populist Reforms*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1991, pp. 29-30

¹³⁰ *Ivi*, p. 49

¹³¹ Cfr. nota 5

sono messi in discussione, gli interessi sono elevati e le decisioni sono urgenti>>¹³³. Diversamente dalla scienza ‘normale’¹³⁴, ove il problema è riconducibile a uno specifico ‘modello’ che restringe il campo di osservazione dello scienziato ed esprime una sorta di monopolio nell’ inquadramento della realtà,¹³⁵ essa evidenzia una ricombinazione tra teoria e prassi, in particolare tra scienza e politica,¹³⁶ in cui il criterio di riferimento non è dato dalla coppia vero/falso, ma (in riferimento al rischio) dall’ alternativa accettabile/inaccettabile.¹³⁷

Come evidenziano Funtowicz e Ravetz, fautori di tale ‘paradigma’ scientifico ‘post-moderno’, la scienza ‘post-normale’, presuppone un collegamento necessario tra sapere scientifico e politica, poiché la ‘complessità’ dei rischi legati alla salute e all’ambiente, e la non riducibilità di questi ultimi a un’unica, corretta e omnicomprensiva descrizione dei fenomeni in questione¹³⁸ fa emergere la necessità di ‘democratizzare la scienza’: di rendere cioè legittime anche fonti di produzione della ‘conoscenza’ alternative a quelle ‘accreditate’ dall’ autoreferenzialità epistemologica ed etica della ricerca scientifica. Autoreferenzialità che legittima anche un rapporto unilaterale tra potere politico e tale *expertise* scientifica ‘ufficialmente’ ‘accreditata’.

In tale direzione di fronte alla non prevedibilità, e in taluni casi alla irreversibilità degli effetti di determinate applicazioni tecnologiche acquista centralità epistemologica l’ ‘incertezza scientifica’, che presuppone e al contempo comporta una riflessione critica riguardante lo statuto epistemico della ‘conoscenza ufficiale’ per sostituirla con una ‘conoscenza rilevante’, ovvero legittimata anche dalla società civile. Ciò ai fini della decisione politica, il cui *iter* implica la dilatazione della *comunicazione pubblica* della *conoscenza* finalizzata al *consenso* ‘informato’, anche da parte di saperi non ‘ufficiali’.

Tale collegamento tra sapere scientifico e politica insito nello stesso concetto di ‘scienza post-normale’ propone in sostanza di allargare la partecipazione estendendo ad altri soggetti ‘profani’ la possibilità di essere maggiormente informati e attivi in ordine ai rischi

¹³² Cfr. G. D’ALISA, G. KALLIS, *Post-normal science*, in in G. D’ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS (ed.), *Degrowth. A vocabulary for a new era*, Routledge, New York 2015

¹³³ Cfr. S. FUNTOWICZ e J.R. RAVETZ, *The Worth of a Songbird: Ecological Economics as a Post-normal Science*, “Ecological Economics”, 10, 3, 1994

¹³⁴ Cfr. T.S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, cit.

¹³⁵ Cfr. F. FRACCHIA, *Principi di diritto ambientale e sviluppo sostenibile*, in P. DELL’ANNO – E. PICOZZA (a cura di), *Trattato di diritto dell’ambiente. Principi generali*, Cedam, Padova 2012, p. 594

¹³⁶ Cfr. B. LATOUR, *Non-siamo mai stati moderni*. Eleuthera, Milano 1995 (1991)

¹³⁷ Cfr. M. TALLACCHINI, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, in “Toxicology and Applied Pharmacology” 207, 2005

¹³⁸ Cfr. S. FUNTOWICZ, R. STRAND, *Models of science and policy* in T. TRAAVIK and L. LI CHING (ed.), *Biosafety First: Holistic Approaches to Risk and Uncertainty in Genetic engineering and Genetically Modified Organisms*, cit., p. 264

che riguardano l'intera collettività, oltrepassando in questo modo la chiusura autoreferenziale (epistemologica ed etica) della 'comunità di pari' (la comunità scientifica), ovvero degli esperti 'ufficiali'. Secondo tale prospettiva si dovrebbero quindi legittimare dal punto di vista *procedurale* anche scienziati che sono portatori di prospettive 'minoritarie', ovvero esperti di altri settori rilevanti, ad esempio cittadini interessati, nonché tutti i titolari di eventuali interessi in gioco.

Scopo di tale 'modello' di scienza 'incerta'¹³⁹, cui consegue un allargamento del pubblico chiamato a decidere in ordine ai rischi, è quello di raccogliere maggiori 'informazioni' possibili al fine di decidere in modo *prudente*, e di tenere conto nello stesso tempo di tutte le prospettive che potrebbero produrre una maggiore conoscenza e consenso, ispirandosi ad un approccio 'precauzionale'.

In tal senso è stato sancito dalla Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992 il 'principio di precauzione' (proprio della materia ambientale ma la cui applicazione si è progressivamente estesa ad altri settori disciplinari) in base al quale <<in caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per rinviare l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale>>.¹⁴⁰ Potrebbe infatti accadere che il rischio ben possa trasformarsi in 'incertezza' quando una condizione in base alla quale i modelli predittivi propri delle discipline tecniche possano in taluni casi non essere sufficienti a definire una misurazione certa di determinate conseguenze e/o effetti.¹⁴¹

Ed è per tale ragione che a differenza del concetto di 'prevenzione' (e di azione preventiva) che è alla base delle procedure di valutazione tecno-scientifica sull'impatto ambientale, in cui si è in presenza di un rischio calcolabile e misurabile mediante metodologie statistico-probabilistiche, quello di 'precauzione' conduce o dovrebbe condurre a un'azione *cautelare* sia nei procedimenti di valutazione e di gestione del rischio, sia in qualsiasi altro tipo di politica ambientale.

La differenza fondamentale tra l'azione preventiva e quella cautelare dell'approccio precauzionale consiste nel fatto che mentre la prima (riconosciuta sia in ambito internazionale con la Conferenza di Stoccolma del 1972, sia dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea all' art. 191) coincide con un' *interpretazione*

¹³⁹ La 'svolta epistemologica' della scienza post-normale, dato dal progressivo distacco dal metodo riduzionista e meccanicista della scienza moderna, oltre alla filosofia e alla sociologia della scienza coinvolge una vasta gamma di saperi 'profani' provenienti dalla società.

¹⁴⁰ Cfr. DICHIARAZIONE DI RIO DE JANEIRO SU AMBIENTE E SVILUPPO 1992 (principio 15)

¹⁴¹ Cfr. B. WHYNNNE, *Uncertainty and Environmental Learning: Reconceiving Science and Policy in the Preventative Paradigm*, "Global Environmental Change" 1992, June, pp. 111-127

liberale del concetto di *responsabilità* in tema di danno ambientale,¹⁴² la seconda supera la logica della valutazione *ex post*, prevedendo un'*anticipazione della soglia temporale di intervento*, attraverso una previa obbligazione *ex ante*.¹⁴³

La mancanza o l'insufficienza di prove scientifiche in ordine a un possibile rischio o pericolo non può in altri termini costituire un pretesto per non agire in favore della sicurezza, della salute pubblica e dell'ambiente (ovvero di tutti gli ambiti di applicazione inerenti il principio precauzionale). Per tale ragione diversamente dal principio liberale del danno (cui è collegato l'agire preventivo', riscontrabile anche nelle pratiche assicurative contro le catastrofi o in generale contro i danni ambientali) il principio di precauzione si pone non su un piano di mera 'neutralità tecnica', ma dischiude una pluralità di soluzioni che possono avere differenti contenuti anche di carattere procedurale, etico e persino ideologico.

Per quanto riguarda gli aspetti 'sostanziali' essi riflettono valori morali 'assoluti' che nel supportare un concetto forte di 'prudenza' potrebbero eventualmente anche condurre <<mediante l'utilizzazione di strumenti di tipo autoritativo a un astensionismo antiscientifico e antitecnologico, in vista dell'esigenza primaria di conservazione della natura, anche in assenza di rischi potenziali>>¹⁴⁴. Quelli procedurali assumono invece una valenza tecnico-valutativa <<cui far ricorso nei casi di incertezza, inadeguatezza e insufficienza delle conoscenze scientifiche, per eliminare o per ridurre i rischi>>¹⁴⁵, privilegiando al contrario un significato 'debole' di prudenza, in quanto orientato a seconda delle circostanze a differire o a regolamentare una decisione scientifica *proporzionalmente* alla gravità del rischio¹⁴⁶.

In relazione a quest'ultima ipotesi, (ovvero a fronte della concezione 'procedurale' del principio) emerge contestualmente il problema dell'individuazione del soggetto o dei soggetti su cui incombe l'onere della prova in merito alla mancanza di pericolosità di una

¹⁴² Sul tema Cfr M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, pp. 346-356 cit., ed E. MAESTRI, *Liberalismo politico e responsabilità ecologica. E' concettualmente sostenibile il "green liberalism"?* in "Governare la paura", 2013 cit., pp. 118-120

¹⁴³ Esso contribuisce in tal modo a definire anche un nuovo 'diritto a struttura aperta' che non risponde necessariamente al paradigma del positivismo giuridico, né alla distinzione, pur consolidata, tra hard law e soft law. In questo modo apre la strada a una nuova categoria normativa, quella delle regole a contenuto indeterminato e a un metodo di decisione (la decisione contestuale) più che una precisa regola da seguire. Il suo valore è cioè più quello di norma di organizzazione che di regola sostanziale, destinata a ricevere applicazione in sede decisionale prima ancora che in sede giurisdizionale. Cfr. G. GORGONI, *Il principio di precauzione e la governance dell'incertezza*, in "Governare la paura. Journal of Interdisciplinary Studies", www.governarelapaura.unibo.it, 2013

¹⁴⁴ Cfr. M. SIRIMARCO, *Percorsi di filosofia della crisi ecologica*, cit., p. 48

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁵ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Sul valore morale del principio di precauzione: norma assoluta o regola procedurale?* In www.zadig.it, del 25/09/2002.

¹⁴⁶ Cfr. COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA, *Il principio di precauzione. Profili bioetici, filosofici e giuridici*, Roma 2004

determinata attività, generalmente imprenditoriale. A tal riguardo l'interrogativo che si pone è se l'amministrazione pubblica competente debba vietare l'attività anche nella circostanza di un *mero danno temuto*, oppure debba almeno essere esperita una *prognosi scientifica* (grado di frequenza statistica) che accerti l'*elevata probabilità* del verificarsi in concreto dello stesso¹⁴⁷.

Data l'incertezza che caratterizza l'estensione, l'impatto sociale maggiormente ampio, e la diffusività delle fonti di rischio 'post-industriale', queste ultime in particolare potrebbero rendere poco agevole una dimostrazione completa della pericolosità o (dal lato inverso) dell'innocuità di un bene, di un servizio o di una attività, ragion per cui sia i <<parametri di valutazione posti a fondamento di tutti i giudizi cautelari e di ogni provvedimento di necessità e di urgenza>>¹⁴⁸, sia la tassatività dei casi in cui è espressamente previsto il rovesciamento dell'onere della prova (come nel caso dello svolgimento di attività pericolose ex. art. 2050 c.c.), fanno propendere per un accertamento del 'pericolo'. Tale accertamento dovrebbe tener conto non tanto (o comunque non solo) di 'componenti soggettive' come il 'timore' di un determinato pregiudizio, ma anche di una 'concreta possibilità' relativa al prodursi di un dato evento dannoso¹⁴⁹.

In tal senso è l'impossibilità stessa della c.d. 'prova negativa' ad evitare che venga obliterato un principio cardine degli ordinamenti occidentali liberali, in base al quale la prova del danno spetta al danneggiato e non al danneggiante (ciò che nell'ordinamento giuridico italiano è rappresentato dal combinato disposto dell' art. 2043 e 2697 c.c.), così come ai fini della commercializzazione di un determinato bene di regola l'onere probatorio in merito alla pericolosità dello stesso dovrebbe sempre spettare alle associazioni dei consumatori e non ai produttori o agli inventori (ad esempio di una determinata biotecnologia agroalimentare).

Ma l'innovatività del principio precauzionale risiede nella possibilità stessa che il valore liberale del *neminem laedere* possa essere al contempo *esteso e soprattutto piegato* anche al soddisfacimento di esigenze collettive, laddove la logica del danno è prevalentemente *individualista*.

Nel caso in cui il rischio dovesse essere infatti valutato positivamente da <<autorità indipendenti (e sulla base di indizi di ragionevolezza) potrà essere imposta una sorta di inversione dell'onere della prova: in questi casi l'onere non sarà più in capo a coloro che

¹⁴⁷ Cfr. F. DE LEONARDIS, *Tra precauzione e ragionevolezza*, Fedreralismi, n. 21, 2006

¹⁴⁸ Cfr. P. DELL' ANNO, *Il ruolo dei principi*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi. Il contributo del diritto ambientale alla teoria generale*, Cedam, Padova 2006, p. 146

¹⁴⁹ *Ibidem*

vogliono limitare o vietare una determinata attività»¹⁵⁰ quanto invece in capo al produttore o all'inventore che dovrà dimostrare la *non pericolosità*¹⁵¹.

Al di là delle numerose applicazioni giurisprudenziali del principio di precauzione¹⁵², si ritiene che esso indichi «un campo di applicazione (l'incertezza scientifica) e un metodo di decisione (la decisione contestuale) più che una precisa regola da seguire; il suo valore è cioè più quello di norma di organizzazione che di regola sostanziale, destinata a ricevere applicazione in sede *decisionale* prima ancora che in sede giurisdizionale»¹⁵³

Per tale ragione lo stesso principio apre a una dimensione *politica* di tipo *democratico* grazie a un metodo non settorializzato, ma comprensivo e multidisciplinare, in grado di integrare le competenze necessarie per un'analisi multidimensionale del rischio ambientale e soprattutto utile anche in termini di ulteriore stimolo alla ricerca di informazioni necessarie ai decisori pubblici, che potrebbero in questo modo scegliere ragionevolmente tra molteplici opzioni di *policy*.

Risulta evidente che nonostante l'interpretazione letterale del Principio sia tale da ritenere necessario il carattere di adeguatezza, effettività e 'proporzionalità' delle misure cautelari in rapporto ai costi da sostenere, molti studiosi¹⁵⁴ ritengono che tale *modus operandi* non possa, né debba essere improntato esclusivamente su un'analisi economica costi-benefici, ma dovrebbe in realtà superare i confini di tale tipo di indagine per incorporare altri tipi di valutazioni (come quelle etiche) non soltanto in ordine ai mezzi, ma anche ai *fini* da perseguire per la collettività.

Ne risulta che anche l'onere della prova nell'ambito sia dei procedimenti amministrativi (riguardo tanto la fase di valutazione- *risk assessment*-quanto di gestione del rischio-*risk management*-)¹⁵⁵, sia giurisdizionali, dovrebbe essere quanto più possibile *ripartito* una volta operato un 'giudizio di ragionevolezza' in merito a indizi che potrebbero far presumere un elevato rischio per il pubblico¹⁵⁶, i cui diritti alla sicurezza, alla salute e a un ambiente salubre non dovrebbero in ogni caso essere sacrificati o eccessivamente

¹⁵⁰ Cfr. F. DE LEONARDIS, *Tra precauzione e ragionevolezza*, cit. p.12

¹⁵¹ *Ibidem*

¹⁵² Cfr. L. PANNARALE, *Il principio di precauzione e i suoi usi giurisprudenziali*, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l'ambiente?* cit.

¹⁵³ Cfr. G. GORGONI, *Il principio di precauzione e la governance dell'incertezza*, cit., corsivo nostro

¹⁵⁴ Cfr. N. DE SADELER, *Implementing the Precautionary Principle: Approaches from the Nordic Countries, EU and USA*, Earthscan, London 2007; M. SAGOFF, *The Economy of the Earth. Philosophy, Law, and the Environment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 18; D. A. KYSAR, *Regulating of nowhere. Environmental law and search of objectivity*, Yale University Press 2010, *passim*

¹⁵⁵ Cfr. COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, 2000. *Communication from the Commission on the Precautionary Principle*, Brussels.2.2000, COM(2000)1

¹⁵⁶ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. pp. 309-316

compressi per soddisfare esigenze facenti capo alla produttività e allo sviluppo economico¹⁵⁷.

Emerge pertanto proprio in ragione dell'incertezza scientifica, la necessità di promuovere una *scienza civica e comunitaria* al fine di costruire nuovi schemi di *policy-making* in grado di far fronte ai rischi globali (inclusi i problemi ambientali) e in generale alla *paura*¹⁵⁸ che l'umanità è chiamata ad 'affrontare' al fine di generare collettivamente un cambiamento di prospettiva *maggiormente* 'ecologico'.¹⁵⁹

Tale dimensione 'epistemologica' dell'*incertezza* fornisce infatti l'opportunità per un'efficace *dialettica democratica* attraverso il controllo pubblico della 'conoscenza', mediante procedure che dovrebbero ispirarsi a un modello *science policy related* (fondate sull'interazione tra diritto, scienza e politica)¹⁶⁰, piuttosto che a un atteggiamento 'neutrale' del potere politico rispetto al sapere scientifico (*science based*, sintetizzabile con l'espressione "*science speaks truth to the power*")¹⁶¹.

Invece di limitarsi a registrarne le asserzioni, il diritto dovrebbe in altri termini muoversi tra giudizi scientifici divergenti, se non contrastanti, orientando la scienza attraverso i propri meccanismi di regolazione, che sono a loro volta espressione di determinate *opzioni di valore*.

¹⁵⁷ *Ivi*

¹⁵⁸ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*. Come osserva Mariachiara Tallacchini in merito alle riflessioni jonasiane (trattate più approfonditamente nel prossimo paragrafo): <<E' interessante osservare che Jonas ha fornito al principio di precauzione un fondamento psicologico – il sentimento della paura- invece che epistemico. Nella visione filosofica di Jonas non c'è nessuno spazio per una dimensione cognitiva al di fuori dell'oggettività e della certezza della scienza. La mancanza della piena conoscenza manca anche di uno statuto epistemico e l'ignoranza rappresenta più una posizione psicologica che una cognitiva. Pertanto, la paura appare come un sostituto per dimensioni cognitive verso l'ignoto, e un adeguato meccanismo di comportamento prudente. Ma l'incertezza non è solo sinonimo di non razionalità o irrazionalità.>> Cfr. M. TALLACCHINI, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, p. 649

¹⁵⁹ La tecnocrazia ha imposto un modello di scientificizzazione della politica che cela la concentrazione dei poteri decisionali in poche mani, al riparo dal controllo pubblico e dalla responsabilità politica. Incertezza e provvisorietà del sapere scientifico rappresentano un fattore di grave rischio. È quindi necessaria secondo quanto asserito dai fautori della democrazia ecologica, una inversione di tendenza, con la democratizzazione della scienza, con il dialogo tra saperi scientifici formali e conoscenze locali, popolari con l'obiettivo di aumentare le capacità di interpretazione e di valutazione dei problemi ambientali e di programmare numerose alternative in grado di rappresentare i vari interessi e punti di vista. Sul punto cfr. A. GIDDENS (1999), *Runaway World. How Globalisation is Reshaping our Lives*, Profile Books, trad. it., R. Falcioni, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000

¹⁶⁰ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto e scienza*, in B. MONTANARI (a cura di) *Luoghi della filosofia del diritto. Idee, strutture, mutamenti*, 1 ed., Giappichelli, Torino 2009. Modello seguito dall'UE. Cfr. COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *European Governance. A White Paper*, Brussels, 25.7.2001 COM(2001); ID. *Taking European Knowledge Society Seriously. Report of the Expert Group on Science and Governance to the Science, Economy and Society Directorate*, Directorate-General for Research, European Commission 2007

¹⁶¹ Il modello tradizionale, in conformità con il metodo *peer review* è stato invece proprio degli Stati Uniti. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto e scienza*, cit.

Si parla a tal proposito di co-produzione tra sapere scientifico e sociale,¹⁶² in cui rileva maggiormente l'elemento 'descrittivo' delle norme giuridiche, più che quello prescrittivo *tout court*.¹⁶³

Il 'diritto dell'incertezza' o 'diritto della scienza incerta'¹⁶⁴ gioca allora un ruolo importante nell'orientare le scelte della collettività, proprio in quanto da quest'ultima *legittimato*. Ciò consentirebbe secondo alcuni autori¹⁶⁵ da un lato di evitare la deriva nichilistica della *narrazione post-moderna*,¹⁶⁶ (in quanto l' 'orizzontalità' dei linguaggi, compreso quello scientifico, dovrebbe essere regolato tramite adeguate procedure che consentono una *corretta comunicazione* tra gli stessi)¹⁶⁷, dall'altro il ridimensionamento della funzione servente della politica rispetto alla scienza (attraverso una riarticolazione delle procedure che possano agevolare il controllo sull'affidabilità dei saperi 'esperti') potrebbe favorire l'evoluzione dell'attuale modello di Stato liberal-democratico verso forme di democrazia 'epistemica',¹⁶⁸ quindi anche 'ecologica'¹⁶⁹.

Ciò che caratterizza in definitiva il dibattito sulla scienza post-normale è il connotato 'partecipativo', ovvero l'allargamento della legittimità del contributo epistemologico ed

¹⁶² Il termine co-produzione fu per la prima volta introdotto da Bruno Latour (considerato uno dei maggiori esponenti della teorizzazione della democrazia ecologica) per evidenziare tale rapporto di reciproca implicazione nel processo generativo della conoscenza. Il sociologo francese ha focalizzato la propria indagine da un lato sulla inseparabilità tra mondo naturale e società e dall'altro sul legame profondo che investe le questioni scientifiche in relazioni alle decisioni politiche (sebbene lo stesso autore abbia più avanti negli anni precisato che non vada confuso il campo dell'epistemologia in senso stretto da quello più propriamente afferente al decision-making). La rilevanza della co-produzione è data dal fatto che secondo Latour essa costituisce una risposta alla 'rimozione' fondamentale da parte dell'individualismo liberale di *forme associative* tra attori antropici e 'oggetti' naturali o tecnologici (c.d. *collettivi ibridi*).

In un'ottica di superamento di alcune fondamentali ed originarie dissociazioni ontologiche della cultura moderna (natura/cultura, scienza/società, lavoro/vita, esperto/profano, consenso/controllo, autogoverno/eterodirezione) al fine di favorire e garantire un'ampia inclusività nella vita pubblica Latour vede infatti non solo i soggetti umani (potenziali vittime dei rischi connessi all'incidenza dell'inquinamento, del consumo delle risorse ecc.) ma anche entità non umane (come animali ed ecosistemi) come dei veri e propri 'protagonisti della politica'. Cfr. B. LATOUR, *Politiche della natura*, tr. it. di M. Gregorio, Raffaello Cortina, Milano 2000

¹⁶³ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto e scienza*, in B. MONTANARI (a cura di) *Luoghi della filosofia del diritto*, cit.

¹⁶⁴ *Ivi*

¹⁶⁵ Riconducibili a quella linea di indagine denominata STS (*Social, Technology, Studies*) che ha teorizzato e applicato il concetto di co-produzione tra scienza e saperi sociali anche a casi di studio empirici, dimostrando che dietro l'apparente carattere di neutralità, indipendenza, autorevolezza ed eticità che comunemente si attribuisce alla conoscenza dell'*expertise* scientifica 'ufficiale', si celano in realtà problemi di natura eminentemente politica. Per tutti cfr. S. JASANOFF, *Beyond Epistemology: Relativism and Engagement in the Politics of Science*, in "Social Studies of Science" 1996, Vol. 26, No. 2 e T. FORSYTH, *Critical Political Ecology*, Routledge, London 2003

¹⁶⁶ J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, ed. XVII, Feltrinelli, Milano 2006

¹⁶⁷ Cfr. L. BUFFONI, *La "dottrina" dello sviluppo sostenibile e della solidarietà generazionale. Il giusto procedimento di normazione ambientale*, in www.federalismi.it 2007

¹⁶⁸ Cfr. M. TALLACCHINI, *Lo Stato epistemico. La regolazione giuridica della scienza*, in C.M. MAZZONI (a cura di), *Etica della ricerca biologica*, Fondazione Carlo Marchi – Quaderni, 9, 2000; ID., *Politiche della scienza contemporanea: Le origini*, in S. RODOTÀ, M. TALLACCHINI (a cura di), *Trattato di biodiritto. Ambito e fonti del biodiritto*, Giuffrè, Milano 2010

¹⁶⁹ Cfr. M. TALLACCHINI, *Lo Stato epistemico. La regolazione giuridica della scienza*, in C.M. MAZZONI (a cura di), *Etica della ricerca biologica*, Fondazione Carlo Marchi – Quaderni, 9, 2000; ID., *Politiche della scienza contemporanea: Le origini*, in S. RODOTÀ e M. TALLACCHINI (a cura di), *Trattato di biodiritto. Ambito e fonti del biodiritto*, Giuffrè, Milano 2010

etico del ‘pubblico’ (c.d. epistemologie civiche¹⁷⁰), il quale conduce ad una convergenza teorica con il concetto di modernizzazione ‘riflessiva’ elaborato da Beck ne’ *La Società del rischio*¹⁷¹.

Le intuizioni dell’ecologia scientifica spingono infatti ad aggiornare il discorso con particolare riferimento alla sociologia europea che ha analizzato la portata dei ‘rischi’ della tarda modernità. Secondo Ulrich Beck le relazioni sociali della seconda o tarda modernità si delineano non soltanto in termini di meri rapporti di classe, ma come ‘rapporti di definizione’ che evidenziano il legame indissolubile che avvince contestualmente e intimamente produzione di ricchezza e generazione di rischi, che a loro volta coinvolge l’intera popolazione mondiale.¹⁷²

La c.d. società del rischio è caratterizzata secondo il sociologo tedesco dalla imprevedibilità delle conseguenze della tecnica, e per questo secondo l’autore, la ‘modernizzazione’ giunta allo stato attuale avrebbe bisogno di un ‘apprendimento riflessivo’, ovvero di mettere in discussione la funzione tradizionalmente ‘elitaria’ del sapere scientifico e tecnologico¹⁷³, che ha caratterizzato la prima fase della modernità, ossia la fiducia riposta sulle illimitate capacità dell’essere umano a prevedere e gestire le conseguenze del proprio agire in riferimento soprattutto al proprio ambiente naturale¹⁷⁴.

Alla luce delle trasformazioni della modernità e della globalizzazione economica e tecnologica, tale scenario conduce a considerare maggiormente il radicamento ‘ecologico’ dell’‘umanità’, in termini di comune appartenenza alla società-mondo,¹⁷⁵ ove gli ecosistemi costituiscono una precondizione per assicurare la sopravvivenza¹⁷⁶. La ‘questione ambientale’, assume in altri termini i tratti di una tematica fondamentale che ha determinato secondo Beck la stessa riconfigurazione dei rapporti tra scienza, natura e politica.¹⁷⁷

I dibattiti sul futuro del progresso scientifico e tecnologico intorno a importanti temi che riguardano l’ambiente, come il cambiamento climatico, i campi elettromagnetici e le

¹⁷⁰ Cfr. S. JASANOFF, *Beyond Epistemology: Relativism and Engagement in the Politics of Science*, in “Social Studies of Science” 1996, Vol. 26, No. 2

¹⁷¹ In tal senso cfr. S. FUNTOWICZ, R. STRAND, *Models of science and policy* in T. TRAAVIK and L. LI CHING (ed.), *Biosafety First: Holistic Approaches to Risk and Uncertainty in Genetic engineering and Genetically Modified Organisms*, Tapir Academic Press, (Norway) Trondheim 2007; U. BECK, *La società del rischio*, cit.

¹⁷² Il riferimento è soprattutto ai nuovi rischi, come quelli nucleari e in generale ambientali, in cui il grado di indeterminatezza della previsione è maggiore rispetto ad altre tipologie ‘ordinarie’ che la scienza riesce a ‘fronteggiare’.

¹⁷³ Cfr. U. BECK, A. GIDDENS, S. LASH, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell’ordine sociale della modernità*, cit.

¹⁷⁴ Come già accennato, sul tema cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit.

¹⁷⁵ Cfr E. MORIN e A. B. KERN, *Terra-patria*, cit.

¹⁷⁶ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit.

¹⁷⁷ Cfr. M. SMITH, *Against ecological sovereignty, Ethics, biopolitics, and Saving the natural world*, University of Minnesota Press, Londra 2011, p. 144

biotecnologie agroalimentari costituiscono fonte di diatribe scientifiche che necessitano dell'intervento del *diritto* al fine di poter evitare possibili impatti negativi che sia l'economia, sia la tecnologia potrebbero avere sulla salute dell'essere umano e sull'equilibrio degli ecosistemi.

A causa della spoliticizzazione determinata dal mercato e dalla tecnologia, diventati ormai autonomi centri di potere affiancati a quello dello Stato-nazione¹⁷⁸, e dalla sempre più diffusa percezione collettiva della natura globale dei rischi, i problemi inerenti l'ambiente, in quanto generati da un unico processo che inerisce in gran parte l'agire umano¹⁷⁹, cessano di essere una mera 'materia'¹⁸⁰ del dibattito politico, per assumere un carattere 'trasversale' e 'interno' allo stesso.

I primi diventano cioè *intrinsecamente* politici, in quanto riguardano una generale <<sostenibilità della fattibilità>>¹⁸¹ che nel momento in cui diventa oggetto di decisione politica, trasforma il rischio *tout court* in 'rischio politico', dovendo decidersi in condizioni di incertezza; decisioni da cui dipende secondo Beck (e prima ancora per Hans Jonas) anche la stessa condizione di possibilità perché continui ad esistere *la* politica.¹⁸²

Il sapere scientifico contemporaneo si trova in difficoltà nel prevedere con certezza gli effetti indesiderati dello 'sviluppo'. Ed è per tale ragione che nella 'società del rischio' si è realizzato gradualmente il passaggio da una fase storica in cui la società civile riponeva nella stessa scienza aspettative positive ad una in cui prevarrebbe il dubbio, la sfiducia e il timore per il futuro.¹⁸³

¹⁷⁸ Quali criteri prevalenti di regolazione sociale. Cfr. D. UNGARO, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni neoliberali*, 2 ed, Laterza, Roma 2006, (1 ed. 2004)

¹⁷⁹ In merito alla differenza tra rischio e pericolo Luhmann ha tracciato un'importante differenza in quanto tali termini evidenziano diversi gradi di certezza e di prevedibilità. Col primo (rischio) egli intende il caso in cui in un sistema sociale gli individui prendano decisioni delle quali già in partenza è possibile prevedere il verificarsi probabile di un successivo danno (il capitano di una nave che decide una rotta più breve ma più esposta ad uragani e la sua nave affonda travolta da una di questi); col secondo (pericolo) intende invece il caso in cui sia possibile il configurarsi di una situazione di danno imputabile non alla decisione presa all'interno di un sistema sociale ma a fattori esogeni ad esso (un imprevedibile uragano affonda la nave). Cfr. N. LHUMANN, citato in M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, cit., p. 26

¹⁸⁰ In particolare la giurisprudenza costituzionale italiana <<configura l'ambiente come "valore" costituzionalmente protetto, che, in quanto tale, delinea una sorta di materia "trasversale">> cfr. Corte Cost. 26 luglio del 2002 n. 407

¹⁸¹ Come sostiene Daniele Ungaro: <<In generale, riflettere sugli effetti collettivi e sulle esternalità negative collegate ad ogni azione [significa ponderare riguardo una possibile] *sostenibilità della fattibilità*>>. Cfr. D. UNGARO, *Democrazia ecologica*, cit. p. 13

¹⁸² <<Una responsabilità dell'arte di governo consiste nel far sì che la politica futura continui ad essere possibile>>. Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 147

¹⁸³ <<I rischi dell'innovazione- evidenza Rodotà- vengono ricondotti a uno schema di inevitabile casualità, riconoscendo all'innovazione una sorta di franchigia sociale. Ma proprio questo schema, già messo in discussione dalla constatata eccedenza dei fatti dannosi rispetto a un criterio di "normale tollerabilità", non ha retto di fronte a una quantità e qualità di "invenzioni" che hanno moltiplicato le occasioni del danno. All'invocazione del caso come principio regolatore e fonte di esclusione della responsabilità si sostituiscono i principi di precauzione e di prevenzione, che qualificano in modo diverso le situazioni di riferimento, restringono la possibilità di invocare il caso e fanno sorgere obblighi nuovi a carico di chi agisce>> Cfr. S. RODOTÀ, *La vita e le regole tra diritto e non diritto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 159-160

Considerazioni sulle premesse per una ‘nuova etica per la civiltà tecnologica’¹⁸⁴, sono dunque sorte (usando un ossimoro) grazie alla forza ‘debole’, ma ‘orientativa’ della scienza ecologica¹⁸⁵.

Come ha evidenziato Edgar Morin: «L’ecologia generale è la prima scienza che, proprio nella sua qualità di scienza (e non in seguito alle conseguenze tragiche delle sue applicazioni, come è stato il caso della fisica nucleare e come sarà presto il caso della genetica e della scienza del cervello), richiede una presa di coscienza quasi diretta. Ed è la prima volta che una scienza, e non la filosofia, ci pone il problema della relazione fra l’umanità e la natura vivente»¹⁸⁶.

1.2 Etica della responsabilità e ‘normatività ecologica’

Da circa sessant’anni sia in Europa, sia negli Stati Uniti, come anche in molti altri paesi sviluppati e in via di sviluppo, settori della società civile hanno dato inizio a un processo di interiorizzazione del mondo naturale costruendo proprie identità politiche ed elaborando proposte nuove di socialità.

Tali correnti di pensiero nacquero subito dopo il secondo conflitto mondiale quando il processo di industrializzazione in atto della società rese più visibili gli impatti che la tecnologia e la produzione ebbero, hanno avuto ed hanno tuttora nei confronti

¹⁸⁴ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit.

¹⁸⁵ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la Natura*, cit. p. 255. Utili a tal fine, anche le osservazioni di Capra: «Un altro motivo per cui considero così importante la teoria dei sistemi auto-organizzati è perché essa sembra fornire il quadro scientifico ideale per la costruzione di etiche ecologicamente orientate. Tale sistema di etiche appare urgente, dal momento che la maggior parte di ciò che gli scienziati stanno facendo oggi non consiste nel promuovere la vita o agire per essa ma nel distruggerla. I fisici nel progettare armi nucleari che minacciano di spazzare via ogni forma di vita sul pianeta, i chimici nel contaminare il nostro ambiente, i biologi rilasciando nuovi e sconosciuti tipi di microrganismi nell’ambiente senza sapere quali sono le conseguenze, gli psicologi e altri scienziati che torturano animali in nome del progresso scientifico, tenendo conto di tutte queste azioni sembra che sia maggiormente urgente introdurre standard etici nella scienza moderna.

Non è generalmente riconosciuto nella nostra cultura che i valori non sono marginali per la scienza e la tecnologia, ma costituiscono la loro stessa base e forza motrice. Durante la rivoluzione scientifica del XVII secolo, i valori sono stati separati dai fatti, e da quel momento abbiamo avuto la tendenza a credere che i fatti scientifici sono indipendenti da quello che facciamo e, quindi, indipendenti dai nostri valori. In realtà, i fatti scientifici emergono attraverso tutta una costellazione di percezioni umane, valori e azioni, in una parola, in un paradigma da cui essi non possono essere separati. Anche se gran parte della ricerca nel particolare non può dipendere esplicitamente dal sistema di valori dello scienziato, il paradigma più ampio entro cui questa ricerca è perseguita non sarà mai libero dal valore. Gli scienziati, quindi, sono responsabili per la loro ricerca, non solo intellettualmente ma anche moralmente.

>>> Cfr. F. CAPRA, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology Key Concepts in Critical Theory* p. 340. In opposizione al concetto di ‘società del rischio’ e a favore di un’etica della responsabilità è F. CERUTTI, *Defining Risk, Motivating Responsibility and Rethinking Global Warming*, in “Science and Engineering Ethics”, 16, issue 3, Springer 2010, pp. 489-499

¹⁸⁶ Cfr. E. MORIN, *Il pensiero ecologico*, cit., pp. 127-128

dell'ambiente naturale, anche se già in precedenza erano germogliati alcuni gruppi sociali all'alba della modernità¹⁸⁷.

Ciò che accomuna l'insieme di tali istanze teoriche e sociali (pur nelle variegata e differenti prospettive) è il riscatto della natura dalle forme di dominio umane che fin dalla rivoluzione industriale hanno ridotto quest'ultima a mero 'fondo' utilizzabile,¹⁸⁸ a vantaggio del progresso scientifico, tecnologico ed economico¹⁸⁹.

Possono distinguersi due diverse linee di pensiero nell'ambito della speculazione filosofica avente ad oggetto la relazione tra l'essere umano e la natura: una di derivazione anglosassone, l'altra continentale¹⁹⁰. Tale distinzione trova il suo fondamento nella impostazione metodologica adottata, ovvero in base alla precedenza accordata alla sfera etica o politica.

Gli esponenti del primo orientamento, si avvalgono direttamente dei contenuti dell'ecologia scientifica al fine di fondare e giustificare un pensiero finalizzato a supportare sia a livello ontologico, sia epistemologico, le tesi cui era giunta quest'ultima nel 'rappresentare' la natura nella sua reale, 'olistica' complessità.¹⁹¹

Le filosofie ambientali in senso stretto, infatti, ambiscono a un cambiamento di paradigma all'interno della filosofia morale in quanto vedono la soluzione dei problemi nella radicale trasformazione della concezione teoretica ed etica della posizione dell'uomo nel mondo¹⁹², mentre i 'filosofi della crisi ecologica', dedicano maggiore attenzione a problemi di natura filosofico-politica e si pongono in continuità con la tradizione speculativa occidentale; in particolare con la filosofia antica e con l'idealismo tedesco, elaborando <<il significato della crisi tra uomo e natura come dicotomia tra soggetto e oggetto [e] tra fatti e valori>>¹⁹³.

¹⁸⁷ Sul tema Cfr. TAVOLARO B.F., *Sociabilidade e construação de identidade entre Antropocêntricos e ecocêntricos*, in "Ambiente e Sociedade" nr.6/7, Sao Paulo Brasile, versione on line dal sito www.scielo.br; e G. DELLA VALENTINA, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Dall'Unità ai nostri giorni*, cit.

¹⁸⁸ Cfr. M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976, p. 15

¹⁸⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Green politics: a practice in search of a theory?*, in "Alternatives: perspectives on Society, Technology and Environment", 15, 4, 1988, pp. 52-61

¹⁹⁰ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory- toward an ecocentric approach*, Suny Press excelsior editions, New York, 1992, p.146 e M.TALLACCHINI, *Etiche della Terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, cit. pp. 3 e ss.

¹⁹¹ Cfr. M. TALLACCHINI, *Etiche della Terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, cit.

¹⁹² Come osserva Tallacchini in ordine alla novità apportata dalla 'filosofia della natura' di derivazione 'anglosassone': <<La crisi ecologica non può essere considerata una dei molti problemi suscitata dalla modernità, ma costituisce la sfida che rende evidente come le premesse cognitive ed etiche sulle quali poggia il pensiero occidentale siano inadeguate a garantire la sopravvivenza dell'uomo e della natura>>. Cfr. M.TALLACCHINI, *Sovranità ed ecofilosofie*, in "Archivio Giuridico", Mucchi Editore, Modena 1995, p. 233

¹⁹³ *Ivi*, p. 242

Nell'ambito delle speculazioni etico-morali e teorico-politiche del secondo gruppo (filosofia della crisi ecologica) che si sono sviluppate nel corso del Novecento hanno assunto particolare rilievo le riflessioni di Hans Jonas e Vittorio Hösle.

Il primo soprattutto è infatti considerato ancora oggi un vero e proprio pioniere di una 'filosofia della crisi ecologica' in quanto il suo pensiero pur affrontando un tema non consueto dal punto di vista strettamente filosofico per quei tempi (la crisi ecologica), si pone al contrario dei 'filosofi ambientali' in senso stretto (di provenienza prevalentemente anglofona) in continuità con la tradizione speculativa occidentale.

Alla fine degli anni Settanta, Jonas prese le mosse da un'indagine sulle tendenze 'automanipolatrici' dell'atteggiamento 'prometeico' dell'essere umano, sostenendo l'importanza del sentimento della *paura*, come conseguenza della mutata natura dell'agire tecnologico, in termini di uno 'strumento euristico', al fine di delineare una 'deontologia' della vita fondata sul concetto di *responsabilità* verso l'umanità, la natura e le generazioni future.

A differenza del pensiero di Hobbes in cui la paura costituiva una spinta *immediatamente propulsiva* per una strategia volontaristica e autoconservativa della vita, dettata dall'unico scopo di autograntirsi sopravvivenza e sicurezza, e fronteggiare in questo modo una natura non sempre intellegibile (e spesso pericolosa), per il filosofo tedesco essa possiede invece la funzione di indurre l'umanità a rimodulare desideri e stili di vita verso forme maggiormente frugali di convivenza, e al contempo adottare altresì un atteggiamento cauto e prudente che recuperi il 'senso' stesso dell'agire, attraverso cioè una paura 'mobilitante e produttiva',¹⁹⁴.

Tale sentimento consente secondo Jonas di oltrepassare la mera preoccupazione 'hobbesiana' per il *summum malum*, ovvero la paura della morte violenta, per 'trasformarla' (a fronte dei rischi globali per la *sopravvivenza del genere umano*) in *amore* per un *summum bonum*, in quanto esposto alla *contingenza* e alla *vulnerabilità*, ovvero alla *possibilità della catastrofe*.

E' per tale ragione allora che Jonas avanza la proposta di costruire una nuova etica 'debolmente antropocentrica',¹⁹⁵ che superi in tal senso l'immediatezza della condizione presente dell'umanità 'attuale' per volgere lo *sguardo verso il futuro*, in particolare

¹⁹⁴ Cfr. C. GALLI, *Modernità della paura. Jonas e la responsabilità*, "il Mulino" n. 2/91 pp. 190-191; E. PULCINI, *La cura del mondo*, cit., p. 197

¹⁹⁵ Quest'ultima infatti è pur sempre fondata su un primato dell'essere umano 'responsabile' <<Ogni essere vivente è fine a se stesso e non ha bisogno di una giustificazione ulteriore: sotto questo aspetto l'uomo non è in nulla superiore agli altri esseri viventi, eccetto che per poter essere soltanto lui responsabile anche per loro, ossia per la salvaguardia del loro essere fine a se stessi>> Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 124

tenendo conto della necessità di prendere atto del problema comune della *sopravvivenza*, poichè investe l'intera umanità'. Problema che attiene in realtà anche alla dignità di una 'vita autentica'.

Tale etica prima ancora di caratterizzarsi nei termini di un'empatia, non solo verso le generazioni future ma anche nei confronti della totalità degli esseri viventi costituenti il mondo organico e inorganico, si articola in realtà a partire da un'elaborazione intellettuale, metafisicamente fondata sulla prevalenza del 'polo oggettivo' rispetto a quello 'soggettivo', in cui si compie (immediatamente) un 'salto' che consente di fondare e giustificare un 'dovere' verso l' 'essere' stesso della vita in una *relazione* di 'continuità' tra 'presente' e 'futuro'.

Quest'ultimo a parere di Jonas dovrebbe poter avere delle concrete 'influenze' in tutte le sfere delle relazioni umane, nella scienza, così come nella tecnica, nell' economia, e nella politica¹⁹⁶

In ordine alla scienza e alla tecnica, la stessa concezione moderna *dell'homo faber* (espressione di un antropocentrismo 'forte'è rappresentata dall'ideale baconiano del 'dominio' della natura, frutto di ciò che Jonas ha definito come 'utopia moderna', concernente cioè una concezione lineare del progresso, che ha in seguito condotto a quel pensiero 'tecnomorfo' ('epistemologia del dominio') proprio dell'epoca attuale, potenzialmente in grado di distruggere i fondamenti stessi della 'vita'.

La concezione 'moderna', come evidenzia Jonas, presupponeva una scissione dell'originario connubio tra mondo organico (*res extensa*) e la sfera 'spirituale' (*res cogitans*) in base alla quale ciò che è 'fuori' la nostra propria 'soggettività' sarebbe discutibile quanto alla sua stessa 'esistenza'¹⁹⁷. In altri termini, l'oggettività fisica (*res extensa*) ridotta a mera *disposizione funzionale* di materia e movimento, dipendeva soltanto da una 'rappresentazione interna' della ragione individuale; motivo per il quale la materia/natura è stata privata di qualsiasi attributo *qualitativo*¹⁹⁸.

Da qui, a differenza della tecnica così come concepita dagli antichi, in cui vi era una sorta di connubio tra l'artificio umano e la 'natura delle cose',¹⁹⁹ la giustificazione e la legittimazione dell'idea di 'dominio' insita nel concetto stesso di 'manipolabilità' della

¹⁹⁶ Cfr. E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, cit- pp. 115 e ss

¹⁹⁷ Cfr. tale osservazione in A. GILLESPIE, *Environmental law, policy and ethics*, cit., p. 7

¹⁹⁸ Cfr. H. JONAS, *Organismo e libertà*, Cit. P. 76 e ss

¹⁹⁹ Cfr., ARISTOTELE, *Fisica e Del cielo* in *Opere*, volume terzo, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari, 1991

natura, considerata materia inerte o ‘fondo utilizzabile’,²⁰⁰ costituisce dal punto di vista storico per Jonas l’*origine* di una crisi epocale²⁰¹.

In direzione opposta alla ‘cultura scientifica moderna’ Jonas prende allora le mosse dalle precedenti riflessioni di Martin Heidegger in relazione alla deriva nichilistica della ‘modernità’, determinata dalla tecnica (intesa da quest’ultimo come orizzonte e ‘destino’, entro cui l’essere umano è *immediatamente* ‘situato’ nel mondo²⁰² e ove impiega il suo ‘pro-durre’), e risolve l’opposizione tra *forma* e *materia*, tra *mondo organico* e *spirituale* attraverso un ritorno (anch’esso poco consueto) a una metafisica ‘quasi-aristotelica’²⁰³

La natura, biologicamente intesa, torna a rappresentare in un certo senso il metro ‘oggettivo’ attraverso il quale orientare le azioni degli uomini, nel momento in cui, secondo Jonas, << [da un lato] l’organico prefigura lo spirituale già nelle sue forme più inferiori e [dall’altro] lo spirito nella sua massima estensione resta ancora parte dell’organico. Delle due parti di questa affermazione-sottolinea ancora Jonas- solo la seconda, non la prima, è in sintonia con il pensiero moderno; e solo la prima parte, non la seconda, era conforme al pensiero antico. *Che entrambe* le affermazioni siano valide e inscindibili l’una dall’altra, è l’ipotesi di una filosofia che cerca di trovare la sua collocazione aldilà della *querelle des anciens et des modernes*>>.²⁰⁴

In realtà era già a partire dalla concezione di Heidegger che un discorso sulla ‘natura’ prendeva piede nei termini di una costitutiva ‘apertura’ della stessa, nel momento in cui il *Dasein*, l’‘essere-nel-mondo’ risultava essere definito, <<dalla *cura* per il suo *poter essere* [...] punto d’origine a partire dal quale si articolano tutte le sue *possibilità*>>²⁰⁵.

In tale frangente anche per Jonas l’essere umano è ‘consegnato’ alla c.d. ‘realtà esterna’, alla *possibilità* dell’evento, e infine all’ ambiguità della ‘decisione’ in ordine a se compiere il ‘bene’ o il ‘male’, ma rifiuta, a differenza del maestro, di relegare la natura nell’‘indifferenza’ etica.

Heidegger infatti, benché già avesse considerato l’interrelazione tra ‘mondo’ (aperto) e ‘terra’ (l’‘Indischiudibile’) come una ‘soglia’ indistinta che poteva consentire di

²⁰⁰ Cfr. M. HEIDEGGER, *La questione della tecnica*, in ID., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, p.15

²⁰¹ *Ivi*

²⁰² Egli è pertanto già da sempre *nell’* ‘origine’, nel nascondimento-disvelatezza dell’Essere e dell’essere del suo ambiente. Cfr. M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, cit. p.9

²⁰³ Cfr. K.O. APEL, *Responsabilità oggi-soltanto un principio di preservazione o autolimitazione oppure pur sempre di libereazione e realizzazione dell’umanità?* (1988) In C. BONALDI (a cura di), *Hans Jonas il filosofo e la responsabilità*, Edizioni Albo Versorio, Milano 2004, pp 69-101

²⁰⁴ Cfr. H. JONAS, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, (a cura di P. Becchi), Einaudi, Torino 1999, cit. p.7

²⁰⁵ Cfr., A. PANDOLFI, *Natura umana*, cit., p. 190, corsivo nostro

rielaborare in modo più complesso il significato dell' *humanitas*²⁰⁶ in realtà accordava solo a quest'ultima il 'privilegio' speciale di poter effettivamente comprendere il mondo, rispetto sia alla *animalitas*, sia al mondo naturale: solo l'essere umano era in altri termini l'unico essere capace di 'possedere un mondo' e allo stesso tempo l'unico a caratterizzarsi come 'formatore di mondo', ovvero attore del suo stesso 'esser-ci'.

Da un lato infatti l'*animale* ne risultava 'povero' poichè *determinato* semplicemente dal comportamento (ossia seguendo gli stimoli provenienti dal proprio *Umwelt* e *non percependo il suo essere 'ente'*), dall'altro la *pietra* ancor più 'drasticamente' ne era stata totalmente 'priva'²⁰⁷.

Jonas pur ponendo al centro della sua etica l'esperienza della *libertà* dell' 'ente' ritiene però che quest'ultima sia *già* presente nell' 'organico', a partire cioè già dalle sue forme inferiori²⁰⁸ e tende solo in seguito a svilupparsi, progressivamente, in 'forme superiori'.

La 'natura' è infatti (aristotelicamente) un essere *già sempre presente* e pur tuttavia già 'ex-posta' all'eventualità della *morte*. Ma nella prospettiva etica di Jonas essa è altresì minacciata, oggi ancor di più, da una incombente 'sventura', adombrata dall'onnipotenza della tecnica, figlia dell'ideale baconiano²⁰⁹.

Jonas 'devia' quindi dall'ontologia heideggeriana nel momento in cui le sue riflessioni producono uno *scarto* costituito dal *momento etico* e *politico* rispetto a quello puramente ontologico²¹⁰, di cui è espressione l' 'euristica' della paura, la quale (come si vedrà più avanti) è a sua volta preludio di un 'agire responsabile'.

Il punto di partenza dell' *etica* (oltre cioè l'ontologia) jonasiana è ancora la riflessione sulla tecnica, che rispetto al sapere antico ha mutato fin dall'epoca moderna i suoi scopi, avendo generato infatti un'auto-coazione al fare, e avendo 'pervertito' (più che invertito) l'imperativo kantiano *devi dunque puoi* in un *puoi dunque devi*²¹¹, ovvero dalla 'possibilità' di fare qualcosa ne deriva la *necessità* di farla.

A fronte di tale 'dinamica orizzontale'²¹² e 'impersonale' (ove il mezzo diventa fine in sé) che l'umanità stessa ha prodotto, Jonas recupera un'etica 'pratica' che si incentra sulla responsabilità dell'agire, idonea a superare le inadeguatezze teoriche del passato, per far sì

²⁰⁶ *Ibidem*

²⁰⁷ Cfr. G. AGAMBEN, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 52 e ss.

²⁰⁸ La libertà è posseduta a parere di Jonas sostanzialmente non soltanto dall'essere umano ma è una caratteristica costitutiva e fondamentale di qualsiasi vivente, addirittura presente fin dal primo metabolismo. Cfr. H. JONAS, *Organismo e libertà*, cit. pp. 7 e ss.

²⁰⁹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 179 e ss.

²¹⁰ Cfr., B. PASTORE, *Etica della responsabilità e tutela della natura: note sulla filosofia ecologica di Hans Jonas*, in "Ragione Pratica", p. 114

²¹¹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 161

²¹² <<Per adesso a 'dominarci' è la dinamica orizzontale che noi stessi abbiamo scatenato>> *Ivi*, p. 160

che il comportamento umano possa essere compatibile soprattutto con la spontaneità e la inevitabile ‘transitorietà’ dell’esistenza naturale, quindi con la ‘temporalità’ <<di ciò che è mutevole ed è minacciato dalla corruzione e dalla decadenza>>.²¹³

Al filosofo tedesco sono apparse infatti ancora inadeguate sia la *concezione cristiana* dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio (posto al vertice del creato), finalizzata a preservare l’‘integrità’ di quest’ultimo in vista soltanto di una salvezza ultraterrena, sia *l’etica kantiana dell’intenzione*, ricondotta esclusivamente nell’ambito della razionalità morale di un ‘individuo’ ed entro un orizzonte temporale esclusivamente ‘presente’.

Se l’attuale ‘civiltà tecnologica’ si caratterizza da un lato per la sopravvenuta incapacità di prevedere e controllare da parte dell’umanità le conseguenze del proprio agire, e dall’altro la stessa ha fatto emergere gradualmente l’‘insensatezza’ dell’agire tecnologico, trasformatosi in una volontà di potenza autodistruttiva²¹⁴, si dovrebbe recuperare secondo Jonas il *sensu* stesso dell’azione in vista di una salvezza ‘terranea’.

Quest’ ultima però non deve essere riconducibile né a un’istanza divina, né a un ‘trascendentalismo’ calato dall’‘alto della ragione individuale’, ma è ‘attivata’ da una ‘preoccupazione’ che dovrebbe tentare a sua volta di oltrepassare il mero orizzonte della ‘prossimità’ (temporale), per prendere invece in considerazione *gli effetti a lungo termine*²¹⁵ delle azioni e delle scelte sia individuali, sia comuni.

Secondo Jonas la nascita dell’ecologia ha in tal senso ‘resuscitato’ la centralità della ‘prudenza’ aristotelica, che a sua volta potrebbe riuscire a modificare per intero la concezione di noi stessi, rendendoci consapevoli del fatto che siamo <<fattore causale nel più vasto sistema delle cose>>.²¹⁶ Gli effetti dell’agire umano (ormai imprevedibili e incontrollabili) hanno in ultima analisi reso maggiormente ‘vulnerabile’ l’esistenza stessa:

²¹³ *Ivi*, p. 156

²¹⁴ Jonas evidenzia che il progresso tecnologico si caratterizza sempre più come un fine in sé, una *necessità* autoreferenziale senza scopo ultimo, o ancora in uno ‘sviluppo’ fine a sé stesso che si concretizza attraverso la riproducibilità infinita del mezzo.

La tecnologia (e con essa i suoi processi di produzione e riproduzione) tende progressivamente ed inesorabilmente a sganciarsi dai limiti segnati dall’esperienza immediata che l’uomo ha del mondo (diventando una potenza astratta ed assoluta) e a trasformarsi in questo modo in una forza indipendente dal soggetto-artefice. Cfr. N. RUSSO, *Ecologia e techno scienza. Il Governo dell’ambiente e della libertà*, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l’ambiente. La crisi ecologica tra sapere, potere e conflitti*, cit. pp.157 e ss. Per maggiori approfondimenti sulle tesi di Russo, cfr. ID. *Filosofia ed ecologia. Idee sulla scienza e sulla prassi ecologiche*, Guida editore Napoli, 2000. Ciò determinerebbe la tendenza dell’essere umano verso un’auto-coazione all’agire senza una giustificazione ultima che funga da scopo regolatore. Come osserva a tal proposito Francesco Viola<< siamo qui di fronte a una doppia fragilità: la scienza non riesce a prevedere tutti i possibili effetti dell’azione tecnologica e la tecnica non è in grado di ripristinare ciò che ha distrutto. Noi possiamo trasformare il mondo a nostro piacimento, ma non possiamo tornare indietro sui nostri passi. Tutto ciò conferisce particolare valore all’assetto della natura. È qualcosa che ci è dato che possiamo distruggere e che non-possiamo riprodurre>>. F. VIOLA, *Stato, vincoli, natura*, in *Crisi e metamorfosi della sovranità*, Atti del XIX Congresso nazionale della Società italiana di filosofia giuridica e politica, Trento, 29-30 settembre 1994, a cura di M. Basciu, Quaderni della “Rivista internazionale di filosofia del diritto”, Giuffrè, Milano, 1996, pp. 129-130

²¹⁵ ID., *Il principio responsabilità*, cit., pp. 10, 24-28, 159-161

²¹⁶ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 10

<<un oggetto di ordine completamente nuovo, nientemeno che l'intera *biosfera* del pianeta, è stata aggiunta al novero delle cose per cui dobbiamo essere responsabili, in quanto su di esso abbiamo potere>>.²¹⁷

Tale senso dell'agire secondo Jonas si rinviene non tanto in un 'rispondere' *di* qualcosa, in base ad uno sguardo retrospettivo, retributivo e simmetrico, tipico della responsabilità 'tradizionale', (incentrata sull'idea di sanzione o di riparazione del danno),²¹⁸ ma in una 'preoccupazione attiva' *per* l'oggetto minacciato', a causa della sua stessa vulnerabilità; in relazione alla quale la paura per la distruzione del genere umano può e deve (secondo la prospettiva di Jonas) trasformarsi in 'responsabilità'.

Quest'ultima recupera poi dalla paura della 'perdita del mondo', un agire 'produttivo', determinato non solo *a causa* della propria conservazione, ma dal *fine* di attivare e indirizzare l'ascolto verso il *richiamo proveniente dal mondo*; da qui il motivo per il quale la responsabilità stessa costituisce per Jonas il <<*completamento morale alla costituzione ontologica della nostra temporalità*>>.²¹⁹

In virtù di tale posizione etica Jonas prende le mosse dalla necessità essenziale per la odierna civiltà di configurare un'*obbligazione morale* in capo all'*intera umanità* finalizzata alla *conservazione delle condizioni naturali* che supportano la possibilità di continuare a coesistere,²²⁰ al di là di un rapporto puramente utilitaristico²²¹.

Tale obbligazione deve avere (a differenza dell'etica kantiana) ad oggetto le necessarie limitazioni volontarie non solo nelle relazioni reciproche tra esseri umani (frutto del

²¹⁷ *Ibidem*

²¹⁸ Cfr. G. GORGONI, *Il principio di precauzione e la governance dell'incertezza*, cit.

²¹⁹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit. p. 135

²²⁰ Vi è pertanto secondo Jonas una incapacità da parte delle etiche tradizionali di rendere conto degli effetti a lungo termine dell'agire tecnico e tecnologico nei confronti dell'essere umano e dell'ambiente naturale, che muove dalla propensione soprattutto della civiltà moderna e contemporanea ad aver espulso il mondo materiale dalla *necessità* per subordinarlo esclusivamente all'artificio della 'creazione' umana. Come evidenzia Francesco Viola << Fin quando l'uomo non è stato capace di modificare l'ordine della natura non umana, questo gli appariva come *necessario*, cioè come un insieme di leggi fisiche e biologiche che non potevano essere violate senza cadere nel caos. Questa necessità era fornita di valore morale solo nella misura in cui veniva interpretata come volontà divina. Ma la scienza moderna non ha bisogno di questa *ipotesi* e, quindi, tale necessità ai suoi occhi era completamente sfornita di significato etico. Ma quando la tecnica ha mostrato la possibilità di modificare e, persino di sostituire l'ordine della natura, allora ci si chiede se sia *giusto* tutelare o meno tale ordine. Acquista, pertanto, senso domandarsi se questa "necessità", divenuta non necessaria, debba essere rispettata e fino a che punto. Infatti nella misura in cui la "necessità" è legata all'impossibilità della scelta e alla mancanza di alternative, si sottrae totalmente alla problematica etica. Ma ora appare chiaro che l'ordine del mondo è contingente, che s'è formato mediante lunghissimi processi di selezione, che la vita umana è partecipe di questa storia della natura ed è legata a tutti gli altri esseri naturali in modo inseparabile>>Sul punto cfr. F.VIOLA, *La protezione dell'essere umano: valori e diritti fondamentali dell'uomo come abitante e co-abitante nel mondo*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, Rubbettino, Cosenza 2010, pp. 429 e ss.

²²¹ L'autore propone di abbandonare l'egoismo di specie (l'idea di un qualche <<diritto superiore>> dell'essere umano rispetto all'ordine naturale, fondato esclusivamente sulle capacità), allorché sostiene che: <<il dovere nei confronti di quest'ultimo [dell'essere umano], anche se continua a valere come valore assoluto, include ora quello verso la natura in quanto condizione della propria sopravvivenza e in quanto elemento della propria integrità esistenziale. Noi ci spingiamo oltre nell'affermare che la comunanza dei destini dell'uomo e della natura, riscoperta nel pericolo, ci fa riscoprire anche la dignità propria della natura, imponendoci di conservarne l'integrità andando al di là di un rapporto puramente utilitaristico>>. *Ivi*, p. 176

dovere di ogni libertà individuale), ma anche nell'ambito di quelle che intercorrono tra l'umanità e la natura, atteso che quest'ultima è condizione di sopravvivenza e integrità della prima.²²²

Ma secondo il filosofo solo (in ogni caso) un maggior grado di 'complicazione' evolutiva attiva la prospettiva della 'moralità' e della 'responsabilità'. Queste ultime, in sostanza, sono presenti unicamente nell'essere umano, ragion per cui nella concezione jonasiana della 'natura', quest'ultimo è il *tutore* di tutti gli altri *fini autonomi*.²²³

L'etica di Jonas *non* è infatti qualificabile come 'eco-centrica', atteso che la stessa ascrive solo all'essere umano «un posto centrale nell'universo, *ma* tale posizione proprio in quanto integrata in una concezione metafisica globale non riconosce a quest'ultimo alcun diritto di dominio o di manipolazione sugli altri esseri viventi»²²⁴.

Jonas, recuperando alcune concezioni che erano proprie dell'etica antica (in particolare dell'etica aristotelica)²²⁵, prospetta un'idea di libertà strettamente relazionata a un *sapere* che si concretizza nei termini di un *agire* secondo *prudenza* e *virtù*, e di un *potere* che converte la smisurata potenza della tecnica in un *dovere* verso gli 'scopi naturali'.

Il passaggio dalla sfera del 'potere' a quella del 'dovere' presuppone però il mantenimento del loro intimo legame presente già 'a monte', nel momento in cui lo scopo 'deve' prevalere sull' 'insensato', in virtù di una *bontà* dei 'fini' insiti nella stessa natura: un 'dover-essere' non ultraterreno, ma *derivante dalla stessa esistenza*, la quale richiede una risposta positiva, un *sì* alla vita.

« Il "per che cosa" –sottolinea Jonas–contrappone al mio potere il suo [di ogni essere vivente] diritto ad esistere a partire da ciò che è o può essere».²²⁶

Il nesso libertà-potere si salda dunque non con un dovere astratto, universalizzabile sulla base di un agire razionale rispetto all' eguale libertà altrui²²⁷, ma con una *volontà di potenza ontologicamente ed eticamente fondata* che non deve dirigersi soltanto nei

²²² Cfr., H. JONAS *Scienza come esperienza*, cit., p. 42 e ID., *Il Principio responsabilità*, cit., p. 176

²²³ *Ivi*, p. 161. Come egli precisa: «Il potere congiunto alla ragione implica di *per sé* responsabilità», *ivi*, p. 177 (corsivo nostro)

²²⁴ Cfr. N. DE LONGEAUX, *La nature et la norme*, cit., p. 166, corsivo nostro

²²⁵ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, VI, 5, 1140 a24-1141 b22, t.it. di M.Zanotto, Rizzoli, Milano 1986

²²⁶ H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 117. E ancora: «L'interesse dell'uomo coincide nel senso più sublime con quello del resto della vita in quanto sua dimora cosmica, - possiamo trattare entrambi i doveri come se fossero uno solo, ricorrendo al concetto guida di *dovere verso l'uomo*, senza per questo cadere in una visione riduttiva antropocentrica». *Ivi*, p. 175

²²⁷ «Primario non è più ciò che l'uomo deve essere e fare (l'imperativo dell'ideale) e quindi potrà o non potrà, primario è ciò che egli *de facto* fa già perché lo può fare: il dovere consegue al fare e gli viene attribuito dalla concatenazione causale delle sue azioni. Kant diceva: "Puoi, dunque devi". Oggi noi siamo costretti a dire: "Devi, dunque fai, dunque puoi", ossia, il tuo esorbitante potere è già all'opera [...] Nel nostro contro-enunciato "potere" significa invece scaricare nel mondo gli effetti causali con cui dovrà poi confrontarsi il dover essere della nostra responsabilità» Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 159-160

confronti del 'prossimo', ma verso l'intera *umanità*, anche a venire, in virtù di un vincolo solidaristico infragenerazionale e intergenerazionale, intraspecifico ed interspecifico.²²⁸

Quest'ultimo ha assunto una maggiore importanza rispetto alla mera finalità di preservare l'autonomia e la moralità dei soli soggetti 'razionali'.

Come ha evidenziato anche Jürgen Habermas esso dovrebbe favorire un'autentica autocomprensione dell'essere umano e oltrepassare la rigida simmetria diritto-obbligo, rivolgendo l'attenzione alla peculiarità 'intrinsecamente morale' di alcuni rapporti intersoggettivi, in relazione ad esempio a soggetti non ancora nati²²⁹, agli animali e alle generazioni future.

Nel caso di Jonas tale relazione di 'empatia' dovrebbe spingersi oltre, fino anche a comprendere le altre entità naturali non umane²³⁰, e ciò sarebbe possibile soltanto se si evitasse di strumentalizzare la 'natura' mediante la vanificazione della distinzione fondamentale (tracciata da Habermas) tra il 'naturalmente divenuto' e il tecnicamente prodotto²³¹.

In questo modo la dimensione della 'responsabilità' configurata da Jonas ha conferito 'senso' alla stessa peculiarità della natura umana, la cui condizione ancor più precaria nella contemporaneità, necessita (non solo di un'elaborazione razionale ma) anche di un generalizzato 'appello' al *sentimento* della paura quale veicolo per una migliore comprensione del 'dovere di agire' a tutela dell''integrità' umana.

L'archetipo parentale (paternità-maternità) ha costituito a tal fine nel pensiero di Jonas ciò che delinea i tratti di una *relazione di responsabilità*: genitori-figli, governanti-governati, allo scopo di garantire attraverso la cura costante e inarrestabile dell''oggetto' della stessa, la continuità di un'esistenza *autentica*, resa possibile soltanto grazie a una volontà che possa e voglia 'mantenere aperto' l'avvenire²³².

Tale 'scopo' non ha potuto pertanto che coinvolgere anche alcune riflessioni sulla 'forma di governo'²³³, che il 'sistema precettivo' dell'etica jonasiana²³⁴ ha avuto ad oggetto 'autoqualificandosi' nei termini di una vera e propria 'filosofia politica'.

²²⁸ Cfr. nota 226

²²⁹ Cfr., J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2010 (2002)

²³⁰ Jonas non si riferisce però a una natura quale titolare di pretese giuridiche (seppur un «muto appello dalle tonalità minacciose» sembra salire «direttamente» dal pulpito del «mondo vivente»), piuttosto il 'soggetto' della riflessione jonasiana è l''umanità' in quanto tale chiamata dalla stessa vita a rispondere e ad agire responsabilmente nei confronti di essa e delle generazioni future.

²³¹ Cfr. J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana*, cit., p. 48

²³² Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 135

²³³ Come osserva Francesco Viola la corresponsabilità, che « non può essere intesa come la mera somma di responsabilità individuali [...] modifica anche il modo di pensare le relazioni intersoggettive». Cfr. F. VIOLA, *La protezione dell'essere umano: valori e diritti fondamentali dell'uomo come abitante e co-abitante nel mondo*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, Rubbettino, Cosenza 2010, p. 435

In realtà, come è stato osservato²³⁵ il filosofo tedesco non ha fornito risposte concrete quanto all' articolazione di una vera e propria proposta attinente sia la costituzione, sia l'esercizio di poteri che potrebbero e dovrebbero amministrare la complessità sociale contemporanea.

Il passaggio dalla riflessione etica a quella politica nel pensiero di Jonas ha riguardato comunque non tanto la forma di governo *ideale*, quanto quella *possibile* sul piano della reale 'efficacia', ovvero maggiormente idonea a conseguire l'obiettivo dell'automoderazione, attraverso un 'disciplinamento' sociale che necessita di misure austere, finalizzate a riconsiderare e ridefinire i presupposti della stessa libertà in termini di 'sobrietà'²³⁶

In un primo momento (prima della caduta del muro di Berlino) Jonas aveva individuato nel *socialismo reale* la strada maestra per dar forma (grazie al coinvolgimento delle masse) a quell'ideale ascetico necessario ad evitare la catastrofe planetaria: una rinuncia responsabile che avesse potuto rifiutare il criterio regolativo del profitto privato, a vantaggio dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

I vantaggi di tale forma di governo dovevano (a parere di Jonas) essere maggiori rispetto a quelli delle antagoniste democrazie liberali, soltanto a patto di depurare la seconda da quegli elementi 'utopici' propri del pensiero marxiano e marxista riguardanti l'ideale di emancipazione di cui si serve la lotta di classe al fine di instaurare (mediante la rivoluzione) un nuovo corso della storia, fondato sul progresso economico e tecnologico, *questa volta* a favore della *collettività*.

Secondo Jonas da un lato l'ideale dell'eguaglianza propugnato dal marxismo il cui presupposto è dato dal 'criterio del bisogno' e non dal 'criterio del profitto'²³⁷ avrebbe potuto garantire una durevole stabilità tramite una generalizzata fiducia e accettazione sociale di 'rinunce imposte'; dall'altro un' economia pianificata avrebbe allo stesso tempo potuto rappresentare la migliore soluzione quanto a una 'razionalizzazione' dell'uso delle risorse naturali, costituendo un argine contro il 'consumo' proprio delle società capitalistiche (fondate sui principi dell'iniziativa economica privata).

²³⁴ (1) <<Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra>>; (2) <<Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni non distruggano la possibilità futura di tale vita>>; (3) <<Non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra>>; (4) <<Includi nella tua scelta attuale l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà>>

²³⁵ Cfr. V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et démocratie*, L' Hammartan, Paris 2009, pp. 89-90 e N. DELONGEAUX, *La nature et la norme*, cit., p. 167

²³⁶ Cfr., H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit. Sul punto Cfr. V. SCHOEFS, *Hans jonas: ecologie et démocratie*, l'Hammartan, Paris 2009, pp. 90-100

²³⁷ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 187

Queste ultime infatti benché avessero potuto evitare taluni inconvenienti propri delle burocrazie centralizzate (come la mancanza di adeguati *stimoli* al risparmio di risorse, garantite invece dalla costante esposizione da parte delle imprese private ai rischi della concorrenza), non avrebbero mai potuto essere in grado di orientare la collettività verso la rinuncia all'accumulazione, al consumo e allo spreco che solo i regimi socialisti avrebbero assicurato.

Ma il comune 'destino' dell'umanità essendo determinato dalla minaccia dell'idea stessa di 'sviluppo', ha reso (come ha in seguito riconosciuto lo stesso Jonas) tuttavia tali regimi inadatti a conseguire lo scopo della conservazione del genere umano, data l'aspettativa di miglioramento correlata alla 'promessa di progresso' propria dell'ideale utopico che caratterizza la dottrina marxista. Ed è per tale ragione che Jonas ha attribuito a quest'ultima l'epiteto di 'esecutore testamentario' dell'ideale baconiano²³⁸.

La concezione marxista nell'identificare la libertà con il 'progresso' ha secondo Jonas infatti dichiarato implicitamente di voler perseguire (forse anche con maggior convinzione) gli stessi obiettivi di 'industrializzazione' propri delle società 'opulente'.

Tale posizione non ha spinto in ogni caso l'autore a sconfessare le posizioni contrarie in riferimento alle democrazie liberali giudicate <<temporaneamente inadeguate>>²³⁹, a favore di una necessaria élite 'guardiana' (che il filosofo ha addirittura qualificato come una vera e propria forma di 'tirannide') illuminata e ben intenzionata²⁴⁰ cui affidare l'incarico di dirigere (così come un tempo aveva immaginato Platone) uno Stato 'buono'²⁴¹. Quest'ultima (tale sorta di 'tirannide') è la sola, (sottolinea Jonas), 'forma di governo' in grado di poter decidere in merito al destino dell'umanità (anche futura), sottraendolo al libero gioco di interessi contingenti e particolari. Solo un 'marxismo senza utopia' è in altri termini capace di far assumere ai governanti la responsabilità intellettuale e morale verso il futuro,²⁴² attraverso l'imposizione di misure necessarie per far fronte ad uno stato di necessità globale, in presenza però di circostanze reali comunque 'favorevoli'; quando cioè il ceto dirigente possa considerare in modo univoco il contenuto delle priorità oggettive delle vicende mondiali²⁴³, e sia altresì mosso da sentimenti di lealtà e

²³⁸ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 152 e ss.

²³⁹ Come evidenzia l'autore: <<Nella morsa futura di una politica di rinuncia responsabile, la democrazia (nella quale hanno necessariamente preminenza gli interessi contingenti) è, per lo meno temporaneamente, inadeguata>>. Ivi, p. 192

²⁴⁰ Ivi, p. 188

²⁴¹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 216

²⁴² Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 188

²⁴³ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit. p. 193, Id. *Sull'orlo dell'abisso. Conversazione sui rapporti tra uomo e natura*, (a cura di P. Becchi), Einaudi, Torino 2000, p. 9

disinteresse personale. In ultima analisi, il primo dovrebbe essere in grado di decidere con prudenza e lungimiranza.

In tale direzione gli uomini di Stato dovrebbero secondo l'opinione di Jonas essere educati a temere per il futuro dell'umanità (principio paura), e non ad appellarsi invece al pernicioso richiamo della 'speranza' per un miglior mondo venturo, poiché in realtà è proprio tale aspirazione a un maggiore 'benessere' a far aumentare il rischio per la sopravvivenza, in un pianeta che non potrebbe sostenere un aumento della pressione produttiva²⁴⁴.

Per tale ragione Jonas ha considerato puramente illusorio un 'regno della libertà' al di fuori di quello della 'necessità'²⁴⁵, in quanto «la libertà consiste e vive nel misurarsi con la necessità»²⁴⁶, dalla cui separazione non potrebbe che nascere un potere 'vuoto', il quale a sua volta annulla la prima, e dissolve al contempo anche quella 'dignità' che contraddistingue l'essere umano rispetto agli altri esseri viventi, in ordine al peculiare rapporto che quest'ultimo intrattiene con la 'realtà'²⁴⁷.

Per Jonas, dunque, non ha più alcun senso la prospettiva del 'meglio' allorquando in gioco vi è la necessità di preservare lo stesso presente (e futuro)²⁴⁸.

Come evidenzia inoltre Jonas, all'ontologia del 'non essere ancora' (che prelude l'avvento dell' 'uomo nuovo') propria dell'utopia marxista e del 'principio speranza', fa poi (anche se in un senso totalmente opposto) da *pendant* il 'principio di disperazione' andersiano in base al quale «non è più lecito nemmeno sperare, in quanto la condizione a cui l'uomo oggi è arrivato è sostanzialmente irrecuperabile»²⁴⁹ che è (al pari del principio di speranza) altresì rigettato da Jonas, a favore di un generale 'principio responsabilità'. La 'paura' infatti si dovrebbe *trasformare* in un 'dovere di agire' *responsabile*, al fine di tutelare e preservare l'integrità dell'essere umano' affinché la stessa possa altresì continuare a manifestarsi attraverso l'esistenza e l'integrità delle generazioni future²⁵⁰.

Sul fronte della riflessione politica, diversi studiosi²⁵¹ sono concordi nel ritenere che Jonas non abbia in realtà elaborato una vera e propria teoria, ma si sia limitato ad esprimere «giudizi generali sullo statuto morale dell'umanità moderna in relazione alla gravità della

²⁴⁴ Cfr., D. FUSARO, *Hans Jonas*, in www.filosofico.net, 17/02/2003

²⁴⁵ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit. p. 266

²⁴⁶ *Ivi*, p. 265

²⁴⁷ *Ivi*, p. 266

²⁴⁸ Cfr. D. FUSARO, *Hans Jonas*, in www.filosofico.net, cit.

²⁴⁹ Cfr. S. TUNESI (a cura di), *Günther Anders*, in www.filosofico.net

²⁵⁰ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 286-287

²⁵¹ Cfr., V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et démocratie*, cit., pp. 49-50; C. GALLI, *Modernità della paura*, cit., pp. 192-193; N. DELONGEAUX, *La nature et la norme*, cit., p. 168; J. LANDKAMMER, *Le domande estreme e le risposte evanescenti di Hans Jonas*, in "Filosofia politica", IV, n. 2, 1990, pp. 427-428

crisi ecologica>>²⁵², escludendo però che a fronte del massimalismo della sua ‘diagnosi’, sia seguito un corpo di soddisfacenti ‘terapie’²⁵³. A tale valutazione sulle riflessioni jonasiane su una possibile ‘forma di governo’ in grado di fronteggiare lo ‘scatenamento prometeico’ della c.d. ‘civiltà tecnologica’ è stato posto infatti un interrogativo riguardante l’incidenza delle stesse riflessioni su un importante dibattito contemporaneo avente ad oggetto una possibile ‘democrazia ecologica’.

Un contributo in tal senso è stato sicuramente offerto allorché lo stesso Jonas non ha soltanto teorizzato una generale ‘apprensione etica’ (*primum movens* per l’azione responsabile), ma ha anche espressamente menzionato una superiore esigenza ‘costituente’, che dovrebbe avere ad oggetto i doveri fondamentali di chiunque verso il futuro.²⁵⁴ In altri termini il filosofo tedesco ha invitato a riflettere sui presupposti, sulla portata e sulle conseguenze di un’ipotizzata legittimazione del potere politico in termini di *riconoscimento* di un <<vincolo ecologico generale>>²⁵⁵ che non dovrebbe affatto intendersi nei termini di una <<mera somma di responsabilità individuali>>²⁵⁶ ma come una vera e propria ‘corresponsabilità’²⁵⁷ collettiva.

In primo luogo è stato osservato che l’idea del progresso non è stata eliminata dall’etica jonasiana ma assume finalità differenti, non più indirizzate da obiettivi ‘espansionistici’, ma dal timore e dalla cautela²⁵⁸.

Quanto al riferimento esplicito alla ‘tirannide’²⁵⁹, e alla ‘nobile menzogna’ di Platone²⁶⁰, in base alla quale l’ideale utopico (la ‘falsa coscienza’) dovrebbe essere strategicamente utilizzata dai governanti soltanto come un’ ‘apparenza ingannevole’ nei confronti dei governati (al fine di poter ‘mantenere’ la società in uno stato di ‘rinuncia consapevole’ per il ‘maggior tempo possibile’), Jonas non ha in realtà mancato di esprimere anche il suo disappunto sulle riprovevoli conseguenze cui potrebbero condurre i regimi autoritari, e in generale il dispotismo, dal punto di vista della corruttibilità morale.²⁶¹ Tanto che tra un regime autoritario corrotto e uno democratico in grado di fronteggiare gli eccessi di una

²⁵² Cfr. N. DELONGEAUX, *La nature et la norme*, cit., p. 167. Come afferma anche Carlo Galli, si è trattato di un: <<tentativo onesto e appassionato di far confrontare l’etica con problemi “ultimi”, [uno] sforzo di rendere “pratica” una linea di pensiero che è [però] più a suo agio nella “critica” >>. Cfr. C. GALLI, *Modernità della paura*, cit., p. 193

²⁵³ *Ivi*, pp. 192-193

²⁵⁴ *Id.*, *Scienza come esperienza personale*, cit. p. 47

²⁵⁵ Cfr. B. PASTORE, *Etica della responsabilità e tutela della natura: note sulla filosofia ecologica di Hans Jonas*, in “Ragione Pratica”, 15/2000, p. 126

²⁵⁶ Cfr. F. VIOLA, *La protezione dell’essere umano: valori e diritti fondamentali dell’uomo come abitante e co-abitante nel mondo*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, cit., p. 435

²⁵⁷ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., p. 152

²⁵⁸ Cfr. V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et démocratie*, cit., p. 25

²⁵⁹ Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità*, cit., pp. 188 e ss.

²⁶⁰ *Ivi*, p. 190

²⁶¹ *Ivi*, p. 214. Sul punto cfr. anche V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et démocratie*, cit.

società opulenta, e promuovere le virtù dell'umiltà e della lungimiranza, sarebbe a parere del filosofo sicuramente preferibile quello democratico.

Vi è stato inoltre in tarda età un ripensamento sia sulla convinzione in ordine alle potenzialità insite nei regimi totalitari socialisti²⁶², che si erano rivelati dannosi quanto a condotta 'ecologica', sia una risposta all' accusa di inimicizia nei confronti della democrazia", ²⁶³ avendo egli stesso controbattuto che è stata la stessa 'onestà filosofica' ad avergli imposto da un lato il dovere di sospettare in ogni caso della democrazia come migliore forma possibile²⁶⁴, ma dall'altro di incoraggiare altresì la forza inventiva, l'ingegno e la capacità progettuale propri dell'essere umano, architettando << strumenti contro ciò che proviene da lui medesimo>>²⁶⁵. Cosa resta allora del pensiero Jonas?

Nell'etica 'deontologica' del filosofo tedesco sicuramente rilevante ai fini di un discorso che preservi l'integrità dell'essere umano e degli ecosistemi resta l'importanza del valore della lungimiranza nelle scelte politiche, che dovrebbe riguardare soprattutto tre aspetti: i limiti della conoscenza sugli effetti dell'agire tecnologico, alla libertà di iniziativa economica, ²⁶⁶e il 'legame fiduciario' che chiunque assuma un incarico 'pubblico' (anche non squisitamente politico), dovrebbe instaurare con la collettività.²⁶⁷

Quanto al primo aspetto, si può pacificamente affermare che Jonas sia stato il fautore per antonomasia dell' 'approccio 'precauzionale', seppur correlato ad una concezione forte della 'precauzione' derivante a sua volta dall' imperativo 'morale' della sopravvivenza (<< che ci sia un'umanità>>).

²⁶² Jonas aveva in precedenza considerato il regime totalitario socialista come l'espressione concreta di quell' idea di tirannide illuminata e 'ben intenzionata', idonea a 'salvare' l'umanità dalla <<minaccia di sventura dell' ideale baconiano>> della liberazione attraverso la tecnica; per quanto l'idea utopica di 'uomo nuovo' della concezione marxista avesse rappresentato per l' autore un 'falso ideale' (in quanto peccava di irrealismo a fronte del primario e attuale dovere dell'uomo nell' assicurarsi e assicurare la sopravvivenza), egli vedeva tuttavia in quel regime un'opportunità non presente nelle forme di governo liberal-democratiche (ove sarebbero prevalsi gli interessi del più forte, quelli del Capitale), attraverso l'imposizione dall'alto di una rinuncia responsabile che si sarebbe dovuta realizzare tramite il livellamento delle masse, insito nella stessa concezione del comunismo. (Cfr. H. JONAS, *il principio responsabilità*, cit., pp. 188 e ss.). In una delle ultime interviste egli ha tuttavia dichiarato che: <<La promessa di felicità [del marxismo] ha avuto come oggetto vero e proprio il migliore utilizzo materiale del mondo. Ciò significa che essa andava in realtà nella direzione di ciò che ora si è rivelato dannoso>>. Cfr. H. JONAS, *Sull'orlo dell'abisso*. Cit., p. 15

²⁶³ *Ivi*, p. 44

²⁶⁴ *Id.*, *Sull'orlo dell'abisso*, cit., p.34

²⁶⁵ *Ivi*, p.44, corsivi nostri

²⁶⁶ Sul tema dei limiti alla libertà di agire, cfr. D. BOURG, *Hans Jonas e l'ecologia*, in www.liberospirito.org. In merito ad alcune osservazioni critiche sul pensiero di Jonas, in particolare sul pericolo insito nelle morali obiettive, Cfr L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale*, cit., pp. 122 e ss.

²⁶⁷ A proposito dei regimi socialisti Jonas aveva già evidenziato una lacuna fondamentale insita già nello stesso 'meccanismo' di instaurazione della dittatura del proletariato, in quanto a causa della divisione che si è di seguito configurata tra i ceti dirigenti e gli alti funzionari di partito da un lato e i governati dall'alto, non si è realizzato in realtà un vero e proprio superamento dello Stato 'monoclasse': <<La mancanza di controllo dal basso-sottolinea Jonas- non è di buon auspicio in vista del contenimento delle tendenze estremamente naturali di una classe *de facto* dominante>>. Cfr. H. JONAS, *Il Principio responsabilità*, cit., p. 192

Il ‘principio responsabilità’ non può infatti totalmente identificarsi con il principio di precauzione, data la connotazione prevalentemente giuridica e scientifica di quest’ultimo e non solo psicologica ed etica. Allo stesso tempo però la filosofia jonasiana si è caratterizzata in termini di un ‘sistema coerente’²⁶⁸ poiché è riuscita a sostenere e a precorrere un’interpretazione ‘ecologicamente orientata’ della ‘prudenza’ scientifica, sottesa alla formulazione dello stesso principio. Ciò conduce quindi a riflettere sulle ricadute che una possibile e generalizzabile ‘presa in carico’ della questione ambientale potrebbe avere in termini giuridico-istituzionali²⁶⁹, non da ultimo una coerente rappresentazione dell’‘oggetto’ in relazione alla produzione o almeno all’armonizzazione delle norme giuridiche rispetto alla ‘natura’ così come descritta nella scienza ecologica²⁷⁰. In tal senso si era discusso attorno ad un’ipotetica ‘normatività ecologica’²⁷¹, nei termini di un’intrinseca ‘progettualità’ dinamica del diritto²⁷² in ordine alla discrasia temporale che intercorre tra interventi umani e rigenerazione delle risorse naturali a seguito dei primi²⁷³. In particolare tale proposta di ‘normatività ecologica’ attiene a una triplice dimensione: la prima relativa al valore della sopravvivenza globale (normatività del limite), la seconda della valenza scientifica e non paralizzante dell’‘incertezza’ (normatività dell’incertezza) e la terza riguardante una possibile coerente rappresentazione dell’oggetto da regolare, ovvero gli ecosistemi (normatività della forma)²⁷⁴.

Il principio responsabilità, data la sua connotazione anche ‘sostanziale’, in base alla quale di fronte al fondato timore che possano prodursi conseguenze negative si debba preferire l’astensione²⁷⁵ dal compiere determinate attività economiche e/o tecnologiche, potrebbe forse condurre a un’accettazione ‘definitiva’ di una ‘logica precauzionale’ in senso ‘forte’, in quanto (in ogni caso) non sovrapponibile con quella della mera ‘prevenzione’²⁷⁶.

²⁶⁸ Cfr. N. DELONGEAUX, *La nature et la norme*, cit., p. 168

²⁶⁹ Su un collegamento tra il pensiero di Jonas e alcune ricadute in termini di riorientamento di alcuni istituti giuridici fondamentali, cfr. B. PASTORE, *Etica della responsabilità e tutela della natura: note sulla filosofia ecologica di Hans Jonas*, pp. 125 e ss.

²⁷⁰ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit.

²⁷¹ Cfr. nota 8

²⁷² Cfr. G. CORDINI, *Ambiente (tutela dell’) nel diritto delle C.E.*, in “Digesto”, IV Ed. Disc. Publ., Utet, Torino, 1987, pp. 193-209

²⁷³ Enzo Tiezzi evidenzia in tal senso l’opposizione che sussiste tra i tempi dell’agire umano e la temporalità della natura. Quest’ultima secondo la scienza ecologica, caratterizzata da un determinato equilibrio biologico, non è in grado di autoriparare immediatamente i danni subiti, perchè i tempi di reazione, adattamento e conservazione sono maggiori rispetto alla rapidità con cui invece è posta in essere l’azione antropica. Cfr. E. TIEZZI, *Tempi storici Tempi biologici*, 4 ed. Garzanti, Milano, 1988 (1984). Osserva a tal proposito Francesco Viola <<Appare [...] evidente che la natura deve essere pensata sotto la categoria della *temporalità* e non dell’eternità. Essa ha veramente una *storia* in senso proprio, nasce, cresce e deperisce. Le specie vengono alla luce e scompaiono, anche indipendentemente dall’opera distruttiva dell’uomo>>. Cfr. F. VIOLA, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto*, cit., p. 35

²⁷⁴ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 368

²⁷⁵ Sul punto cfr. S. BARTOLOMMEI, *Sul valore morale del principio di precauzione: norma assoluta o regola procedurale?* Cit.

²⁷⁶ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 310

La prima, pur necessitando di affidabilità in termini scientifici, non dovrebbe infatti appiattirsi (qualora si tenga fede a una fenomenologia descrittiva di impronta ecologica) sul concetto di mera ‘prevenzione del danno’, ma costituire un ‘filtro’ per attività economiche e tecnologiche il cui libero esercizio dovrebbe essere strettamente subordinato ad interessi collettivi che non necessariamente debbano o possano essere ‘quantificabili’ secondo il criterio dell’analisi economica costi-benefici.

Al di là della interpretazione troppo ‘rigida’ che è stata data al principio responsabilità considerato nei termini di un ‘antecedente filosofico’ del principio di precauzione inteso però come un generalizzato ‘dovere di astensione’²⁷⁷, Jonas ha a ben vedere invocato espressamente anche un ‘dovere morale di *agire*’²⁷⁸. Un’obbligazione che nell’ottica della scienza post-normale è del tutto compatibile anche con pretese di carattere ‘epistemico’ e non solo psicologico (principio paura).

Queste ultime rimangono tuttavia intrecciate con questioni etiche e politiche, e ciò si riflette maggiormente nell’ambito della regolamentazione dei rischi inerenti soprattutto le attività imprenditoriali (prodotti immessi in commercio come pesticidi e cibi geneticamente manipolati, immissioni in atmosfera di anidride carbonica, produzione di inquinanti e rifiuti) e alla loro accettabilità sociale, non riducibile quindi al calcolo strategico di preferenze meramente individuali²⁷⁹.

Più che di ‘determinismo storicistico’ cui il pensiero jonasiano è stato giudicato essere ‘affetto’, in ordine soprattutto alle considerazioni sulla modernità (pensata dallo stesso autore come un ‘processo inarrestabile’),²⁸⁰ si potrebbe più che altro parlare semplicemente di ‘lacune’ afferenti lo stesso, in relazione al fatto che l’autore tedesco non abbia in realtà approfondito in modo sufficiente le potenzialità ‘democratiche’ insite nel concetto di ‘incertezza’ scientifica²⁸¹.

²⁷⁷ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Sul valore morale del principio di precauzione: norma assoluta o regola procedurale? e passim*

²⁷⁸ Cfr. H. JONAS, *Il Principio responsabilità*, cit., p. 285

²⁷⁹ Come evidenzia Daniele Ungaro: << ”Possiamo ancora vivere assieme?” Deve essere intesa [...] come una domanda inerente il fatto se possiamo ancora convivere con le conseguenze-non intenzionali, implicite, di lungo periodo-delle nostre attività sociali, e con gli intrecci tra umano e non umano che tali conseguenze comportano >> Cfr. D. UNGARO, *La democrazia ecologica, L’ambiente e la crisi delle istituzioni neoliberali*, cit., p. 28

²⁸⁰ Sul punto cfr. C. GALLI, *Modernità della paura. Jonas e la responsabilità*, cit., p. 193

²⁸¹ Riportiamo per ragioni di opportunità il testo della nota nr. 158; come evidenzia in modo critico Mariachiara Tallacchini:<<E’ interessante osservare che Jonas ha fornito al principio di precauzione un fondamento psicologico – il sentimento della paura- invece che epistemico. Nella visione filosofica di Jonas non c’è nessuno spazio per una dimensione cognitiva al di fuori dell’oggettività e della certezza della scienza. La mancanza della piena conoscenza manca di uno statuto epistemico e l’ignoranza esprime una posizione psicologica più che cognitiva. Pertanto, la paura appare più come un surrogato di fronte a dimensioni cognitive ignote, piuttosto che un adeguato meccanismo di comportamento prudente. Ma l’incertezza non è solo sinonimo di non razionalità o irrazionalità.>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, p. 649

Tali potenzialità si esprimono maggiormente nel valore ‘metodologico’ dell’ ‘incertezza’ come fonte di opportunità di apprendimento collettivo a fronte di scelte autoritarie che invece potrebbero condurre a ‘manipolazioni interpretative’ dannose sia per la democrazia, sia (eventualmente anche) per l’ambiente. Tale ‘apprendimento riflessivo’ potrebbe consentire inoltre, a parere dei teorici della scienza post-normale, di ri-orientare l’agire collettivo verso una ‘totalità di senso’²⁸² non attinente soltanto al ‘valore aggiunto’ delle innovazioni tecnologiche entro un’economia di mercato, ma anche a una serie di interrogativi facenti capo a ‘scelte’ che ricadono sull’*intera collettività*.

Interrogativi come ‘è desiderabile (e non solo sicuro)?’, ‘cosa *non* sappiamo (a fronte di rischi già noti)?’, e soprattutto ‘quale futuro vogliamo?’²⁸³ rendono evidente l’intersezione tra il ‘valore’ epistemologico della ‘conoscenza rilevante’ con quello ‘etico’ della sopravvivenza globale²⁸⁴, ove in ordine a quest’ultimo né un *astratto* appello alla ‘paura’, né uno alla ‘ragione’ (meramente formale), potrebbe condurre ad un mutamento degli atteggiamenti e delle convinzioni nei confronti dell’ambiente²⁸⁵, ma solo una loro reciproca e regolamentata integrazione.

Il pensiero di Hans Jonas non può essere tra l’altro riducibile al solo tema della ‘sopravvivenza’, in quanto i riferimenti alla ‘dignità’ e a un’umanità ‘autentica’ non hanno impedito di affermare che è presente nell’opera del filosofo tedesco una (dichiarata) esigenza di vera e propria ‘fondazione’ teoretica di tipo filosofico-politico in merito al ‘governo’ della complessità socio-ecologica. Tale esigenza, a parere di altri autori che ne hanno seguito gli insegnamenti dovrebbe approfondirsi a partire infatti da un ‘oltrepassamento’ del mero aspetto ‘apocalittico’ presente (in ogni caso) nell’ opera jonasiana.

Come ha evidenziato in tal senso Vittorio Hösle, il quale ha tenuto ben fermi i ‘moniti’ de’ *Il principio responsabilità* :<<La democrazia avrà ragione della crisi ecologica *solo se non si limiterà e celebrare la propria forma politica*, ma le darà la concretezza necessaria affinché essa consenta la soluzione di problemi specifici>>²⁸⁶.

²⁸² Cfr. H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1989 (1958), p. 6; E. PULCINI, *La cura del mondo*, cit., p. 277, e F. CERUTTI, *Defining Risk, Motivating Responsibility and Rethinking Global Warming*, cit.

²⁸³ Cfr. S. FUNTOWICZ and R. STRAND, *Models of science and policy* in T. TRAAVIK and L. LI CHING (ed.), *Biosafety First: Holistic Approaches to Risk and Uncertainty in Genetic engineering and Genetically Modified Organisms*, cit., p. 277

²⁸⁴ Cfr. M. TALLACCHINI, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, cit.

²⁸⁵ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, Laterza, Bari 1995, p. 147

²⁸⁶ Cfr. V. HÖSLE, *Filosofia della crisi ecologica*, cit., pp. 153-154

La risoluzione di tali problemi dovrebbe a questo scopo, secondo Höhle basarsi su argomenti quanto più possibile ‘oggettivi’, coinvolgendo e utilizzando le armi di una ‘capacità immaginativa’²⁸⁷ possibilmente in grado di orientare la collettività verso un’etica ‘ecologica’, riuscendo inoltre a gettare un ponte tra valore ‘strumentale’ e valore ‘intrinseco’ della natura²⁸⁸.

Ciò che presumibilmente è mancato nell’impianto teorico dell’etica jonasiana è piuttosto un riferimento più concreto del concetto di ‘umanità’, non essendo quest’ultima omogenea sul piano culturale, politico e giuridico. In altri termini, dunque, non è solo l’artificialità della ‘tecnologia’ a mettere in pericolo le generazioni future, ma anche la presunta ‘neutralità’ che caratterizza il diritto e le politiche ambientali.

Soltanto questi ultimi ‘strumenti’ però potrebbero d’altra parte essere in grado non solo di ‘tenere aperto l’avvenire’, ma anche di smascherare le molteplici strumentalizzazioni che si celano dietro termini come ‘umanità’, ‘natura’, ‘sostenibilità’, ‘precauzione’ e ‘cooperazione’.

1.3 Le etiche ambientali come premessa di una filosofia pubblica. Modernizzazione ecologica, Green economy, Decrescita

I criteri sulle classificazioni delle ‘eco-etiche’ in senso stretto (pacificamente riconosciuta è l’opportunità di parlare di etiche al plurale) sono molto variegati e nel presente lavoro non sarà possibile affrontarli con la sufficiente ampiezza²⁸⁹ e profondità, se non utilizzando il più comune e meno rigoroso criterio di distinzione ‘dualistico’, tra etiche ‘ambientali’ (di ispirazione debolmente antropocentrica) ed etiche ‘ecologiche’ (non antropocentriche o anti-antropocentriche); ciò allo scopo di poter incentrare tale disamina

²⁸⁷ Cfr. H. ARENDT, *Teoria del giudizio politico. Lezioni sulla filosofia politica di Kant*, 2° ed., a cura di R. Beiner, Il nuovo Menangolo, Genova 2006

²⁸⁸ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. pp. 158-162 e S. IOVINO, *Filosofie ambientali*, cit., pp. 79-83

²⁸⁹ Per tale ragione, per un’approfondita disamina su tutte le correnti di pensiero che hanno avuto come loro oggetto l’indagine speculativa sulla natura (ivi compresa una riconsiderazione della stessa natura dell’essere umano) rimandiamo ai più noti testi che le hanno analizzate a fondo, in modo organico e sistematico. Tra i più influenti, cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory- toward an ecocentric approach*, cit.; S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit.; ID., *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale di lingua inglese*, Guerini Scientifica, Milano 1999; S. IOVINO, *Filosofie ambientali*, cit. In lingua inglese tra le fonti più autorevoli della “Environmental Philosophy” ricordiamo: A. LEOPOLD, *Sand county almanac and sketches here and there*, Oxford University Press, Oxford 1968; E.C. HARGROVE, *Foundations of Environmental Ethics*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1989; P.W. TAYLOR, *Respect for Nature: A Theory of Environmental Ethics*, Princeton University Press, 1986. Sulle ‘applicazioni’ delle eco-etiche nell’ambito del diritto internazionale e nazionale, cfr. A. GILLESPIE, *Environmental law, policy and ethics*, cit., e M. MANCARELLA, *Il diritto dell’umanità all’ambiente*, cit.

soltanto nei termini di una ‘premessa’ a una ‘filosofia pubblica’ che abbia ad oggetto il concetto di democrazia ecologica²⁹⁰.

Nell’ambito delle ‘filosofie ambientali’ o ‘ecofilosofie’ Arne Naess negli anni Settanta aveva distinto un approccio ‘superficiale’ (*Shallow Ecology*) da uno ‘profondo’ (*Deep Ecology*) secondo le diverse concezioni e percezioni che l’essere umano ha nei confronti del mondo naturale.²⁹¹

Il primo è orientato da una visione utilitarista (da qui il carattere ‘superficiale’) che non rinuncia alla centralità morale della specie umana, il cui benessere deve essere preservato mediante un rapporto necessariamente strumentale con la natura, sebbene non dominativo²⁹² (c.d. ‘antropocentrismo debole’).

Il secondo è invece caratterizzato dalla peculiarità di voler ascrivere alla natura un valore morale intrinseco (da qui l’attributo ‘profondo’), indipendentemente dalle utilità che l’umanità potrebbe trarre da quest’ultima, compresa la stessa idea (antropocentrica) di sopravvivenza globale.

La distinzione di Naess ha un carattere al contempo filosofico e ideologico, utile al fine di discernere una prospettiva sul rapporto tra essere umano e natura culturalmente orientata soprattutto dall’‘olismo’ scientifico dell’ecologia (in particolare dando rilievo alla necessità di un mutamento sociale e politico complessivo), da uno ‘settoriale’ ed ‘economico-manageriale’ incentrato su interventi che hanno ad oggetto le singole ‘componenti’ dell’ecosistema, al fine di poter gestire razionalmente le ‘risorse’²⁹³.

²⁹⁰ Lo schema dualistico, che prescinde (come sopra evidenziato) dalla analisi puntuale delle filosofie ambientali, è risultato spesso utile al fine di indirizzare il discorso sulle connessioni tra scienza ecologica, crisi ecologica e diritto. Cfr. A. GILLESPIE, *International environmental Law, Policy, and Ethics*, cit.; M. TALLACCHINI, *Ambiente e partecipazione*, in BRENA G.L. (a cura di) *Etica pubblica ed ecologia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005 e ID. *Sovranità ed ecofilosofie, Sovranità ed ecofilosofie*, cit.; M. SIRIMARCO, *Ecologia e diritto. Ambientalismo ed ecologismi giuridici*, in T.SERRA (a cura di), *Il sabato di Monte Compatri*, Nuova cultura, Roma 2010; *La filosofia incontra la realtà*, Roma, 2010, M. MANCARELLA, *Il diritto all’umanità all’ambiente*, cit., pp. 149 e ss.

²⁹¹ Come evidenziò Naess nel suo celeberrimo *incipit* su *Inquiry* << Due diversi movimenti si pongono alla nostra attenzione: uno superficiale, ma attualmente piuttosto potente, e uno profondo, ma meno influente>>, A. NAESS, *The shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement, A summary*, cit.

²⁹² A sua volta contrapposta alla c.d. etica della frontiera che esprime un atteggiamento dominativo forte, cfr. nota 91

²⁹³ Tra i primi a tracciare una differenza teorica tra ambientalismo ed ecologismo fu negli anni Settanta Murray Bookchin: <<L’ambientalismo non mette in discussione la premessa basilare della società presente e cioè che l’uomo deve dominare la natura; cerca semmai di *facilitare* quel concetto sviluppando tecniche che riducano i rischi connessi a una spoliazione avvenuta dell’ambiente. Per meglio distinguere l’ecologia dall’ambientalismo e da definizioni astratte che spesso confondono le idee, devo riandare al suo significato originario ed esplorare le sue dirette implicazioni con la società. Per dirla in breve, l’ecologia si occupa dell’equilibrio dinamico della natura, dell’interdipendenza degli esseri viventi e delle cose non viventi>>. Cfr. M. BOOKCHIN, *L’ecologia della libertà*, cit., p. 50. Come evidenzia anche Vandana Shiva, il significato di ‘risorsa’ assume una specifica connotazione economicistica: << Il termine originale inglese - ripetuto più volte nel seguito - è ‘*commodification*’, che letteralmente significa ‘trasformazione in risorsa’ (‘*commodity*’) e adombra quindi la fondamentale distinzione territorialista fra ‘risorsa’ (come opportunità da sfruttare) e ‘patrimonio’ (come dotazione strutturale e resistente). ‘Mercificazione’ è stato scelto perché, pur impoverendo seriamente il concetto, si presta meglio di ogni altra perifrasi a collocarlo nel posto giusto all’interno del dibattito culturale e politico in corso in Italia. Cfr. V. SHIVA, *Verde sarà il colore del denaro o della vita? Guerre di paradigma e Green Economy*, in “Scienze del territorio, 1, Firenze University Press, 2013, p. 107

Molti altri autori hanno tentato di semplificare tale divaricazione di prospettive²⁹⁴ attraverso l'utilizzo di una categorizzazione più pratica, ovvero quella della mera distinzione tra etiche 'antropocentriche' (corrispondenti alla linea della *Shallow Ecology*) e 'non antropocentriche' e/o 'anti-antropocentriche' (che includono l'Etica della Terra, gli orientamenti biocentrici e la *Deep Ecology*). Tale ultima classificazione risulta infatti a parere degli stessi riduttiva ma al contempo maggiormente utile di quella operata da Naess, al fine di evidenziare sia che all'interno della dicotomia *Shallow/Deep* esistono molteplici sfumature e possibili contaminazioni tra i due orientamenti,²⁹⁵ sia per meglio comprendere il collegamento non affatto scontato tra la dimensione teorica delle 'eco-etiche' e quella 'fenomenologica' delle politiche ambientali²⁹⁶.

Un'altra importante distinzione che è stata compiuta nell'ambito del variegato mondo della tradizione filosofica 'ambientale' è quella tra etiche 'conservazioniste' ed etiche 'preservazioniste'²⁹⁷ che, pur ricalcando quelle già menzionate, traccia una linea di demarcazione storica riguardo le prime rivendicazioni ambientaliste, risalenti alla fine dell'Ottocento, quando con l'istituzione dei primi parchi naturali in America esse rispecchiavano sia la graduale emersione di una consapevolezza sociale e politica sul valore non solo economico della natura, ma anche estetico, culturale, ricreativo ed

²⁹⁴ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit. e M. MANCARELLA, *Il diritto all'umanità all'ambiente*, cit., pp. 149 e ss.

²⁹⁵ Posizioni 'intermedie' tra le due etiche sono costituite dall'etica della Terra di Aldo Leopold e dal 'biocentrismo', nonostante esse siano collocabili secondo la maggior parte della letteratura in materia tra le etiche c.d. 'non antropocentriche' o 'anti-antropocentriche'.

La prima è fondata su principi che si propongono di oltrepassare i confini dell'etica tradizionale focalizzata soltanto sull'essere umano al fine di espandere i confini del concetto di comunità «per includere il suolo, le acque, le piante e gli animali, o complessivamente la terra». In tal senso il principale referente morale è la 'comunità biotica' (da qui la celebre massima di Leopold «Una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica; è ingiusta quando tende altrimenti») con tutta la sua ricchezza, dinamicità, diversità e complessità a costituire il referente etico-morale finalizzato a promuovere un profondo legame tra la specie umana e la natura nella sua totalità. A. LEOPOLD, *Sand county almanac and sketches here and there*, cit., pp. 122-140.

In modo simile, il 'biocentrismo' considera la 'vita' stessa quale centro di imputazione morale indipendentemente dalle capacità intellettive o emotive che un dato essere vivente può avere o meno. Si possono però distinguere nell'ambito di tale corrente orientamenti 'individualistici' (un tipico esempio è il dibattito interno alle correnti animaliste) tesi a giustificare la considerazione morale (in taluni casi anche giuridica) di singoli 'individui' (non appartenenti quindi necessariamente alla specie umana ma solo per il fatto di essere 'soggetti di una vita') e 'olistici' finalizzati a difendere l' 'interesse' di specifici complessi naturali, pur mantenendo fermo (in entrambi i casi) un certo grado di separazione ontologica tra esseri umani ed entità animali e naturali. Un esempio tipico di tale ultima contrapposizione è la disputa che intercorre tra ecologisti e animalisti, in ordine al 'privilegio' da accordare ai singoli individui oppure alla specie. Per un approfondimento del tema cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, pp. 55 e ss.

²⁹⁶ Al contrario Bartolommei evidenzia che «la questione [del] se e come debba essere sviluppata un'etica che riconosca il valore morale della natura [...] è logicamente indipendente dall'esistenza della crisi ecologica (S. BARTOLOMMEI, *Etica e ambiente*, cit., p. 14). Secondo altri autori sta invece crescendo l'esigenza di porre maggiore attenzione ai profili etici del diritto internazionale dell'ambiente. In tal senso cfr. A. GILLESPIE, *International environmental Law, Policy, and Ethics*, cit., p. 1

²⁹⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory- toward an ecocentric approach*, cit. pp. 33 e ss. e S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit., pp. 47 e ss.

educativo, sia l'opportunità di tutelare l'ambiente in quanto *oggetto di cura e responsabilità*.²⁹⁸

Si procederà ora ad evidenziare il parallelismo che intercorre tra etiche ambientali 'conservative' e le corrispondenti politiche internazionali che hanno seguito questo approccio, prevalente nell'ambito sia delle politiche, sia del diritto ambientale (nazionale e internazionale), illustrando altresì tutti gli opposti orientamenti che hanno invece un'attitudine 'preservazionista' o 'profondamente' ecologista al fine di evidenziare le contraddizioni presenti nel sistema giuridico e politico internazionale in materia 'ambientale'.

Com'è noto, fu con la Conferenza di Stoccolma 1972²⁹⁹ e la pubblicazione dei Rapporti del Massachusetts Institute of Technology (M. I. T.), commissionati dal Club di Roma³⁰⁰ che si pose da parte della Comunità Internazionale, per la prima volta in discussione, il mito del 'progresso',³⁰¹ inteso come sviluppo illimitato della tecnologia e dell'economia, in virtù del (riconosciuto) rapporto di interdipendenza intercorrente tra umanità e natura.

Con la prima si prospettò l'esigenza di promuovere a livello globale il miglioramento dell'ambiente umano come preconditione dello 'sviluppo', mentre il secondo costituì il primo importante studio scientifico che ebbe risonanza internazionale in merito al pericolo potenziale di distruzione delle basi materiali della vita, qualora non si fosse abbandonato l'attuale modello di crescita economica in favore di uno 'stato stazionario'³⁰², da perseguire attraverso adeguate misure di intervento a livello sociale, economico e politico. Il Rapporto Meadows ammoniva infatti che si sarebbe arrivati nell'arco di pochi decenni ad un punto di non ritorno per la sopravvivenza dell'umanità se non vi fosse stata un'attiva e decisa presa di posizione da parte dei Governi (soprattutto dei Paesi industrializzati) attraverso l'adozione di politiche volte ad imporre alcuni significativi e radicali limiti all'incremento esponenziale di cinque fattori essenziali alla sopravvivenza

²⁹⁸ Sul dibattito tra etiche conservazioniste e preservazioniste nei primi anni del Novecento cfr. R. F. NASH, *The Rights of Nature. A History of Environmental Ethics*, The University of Wisconsin Press, Madison 1989 e S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, cit., pp. 26 e ss.

²⁹⁹ UNCHE, *United Nations Conference on the Human Environment*, 5-16 giugno 1972

³⁰⁰ Cfr. D.H. MEADOWS, D.L. MEADOWS, J. RANDORS, W.W. BEHRENS III, *I limiti dello sviluppo*, Modadori, Milano 1972

³⁰¹ Ciò si evince dal Principio 1: <<L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza ed a condizioni di vita adeguate, in un ambiente di qualità tale da consentire il benessere e una vita dignitosa, ed è portatore di una solenne responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente per le generazioni presenti e future>>.

³⁰² L'orientamento economico su cui si basa la prospettiva dello sviluppo 'sostenibile' è lo stato stazionario della Terra da cui dovrebbe dipendere quello economico. L'argomento centrale di questi ultimi è incentrato sulla ottimizzazione dell'impiego delle risorse e sulla loro capacità di rigenerazione in base ai cicli naturali. La natura ha in se stessa una legge economica secondo la quale il sistema deve mantenere un equilibrio costante in termini sia di proporzionalità tra velocità del prelievo delle risorse e quella della rigenerazione sia di capacità di assorbimento da parte degli ecosistemi in cui i rifiuti vengono immessi. Da qui la nota espressione di 'crescita zero'. Sul tema Cfr. H. E. DALY, *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

dell'umanità: crescita della popolazione, produzione di alimenti, industrializzazione, inquinamento e sfruttamento delle risorse. Ciò al fine di raggiungere un equilibrio sistemico globale.

Fu in questo modo criticata per la prima volta in modo 'sistematico'³⁰³ l'idea di crescita illimitata funzionale soprattutto agli interessi del settore industriale, riguardo al quale si sarebbero dovute porre in essere determinate azioni a più livelli, riconducibili alla sfera di intervento tecnologico, ma senza limitarsi ad esso.³⁰⁴

La pubblicazione del Rapporto, pur avendo costituito un punto di avvio per un percorso di consapevolezza globale sui limiti biofisici, provocò contestualmente anche una serie di critiche riguardanti diversi aspetti dello stesso: di tipo metodologico (vi furono, infatti, diversi errori di calcolo nelle previsioni dello stesso), politico (la presunta neutralità del gruppo di ricercatori fu in realtà sconfessata dal fatto che essi stessi fossero espressione del medesimo mondo industriale)³⁰⁵ e contenutistico (al mito del 'progresso' era stato sostituito, a causa delle pessimistiche previsioni sul futuro dell'umanità, quello della 'fine')

Quest'ultimo aspetto in particolare aveva determinato una spinta decisiva ad elaborare teorie filosofico-politiche che rispecchiavano un periodo storico qualificabile nei termini di una 'crisi di sopravvivenza'³⁰⁶, espressione di un 'destino comune' riguardante tutto il genere umano.

In quegli anni apparvero di conseguenza numerose pubblicazioni da parte di teorici politici e non, influenzate da tale clima 'sopravviventista', (c.d. letteratura 'apocalittica') e 'conservazionista' simboleggiato soprattutto dalle metafore della 'scialuppa di salvataggio'³⁰⁷, e dell' 'astronave Terra'³⁰⁸.

Entrambe esprimevano un'opposizione alla c.d. 'etica della frontiera'³⁰⁹ basata esclusivamente sulla massimizzazione dei vantaggi individuali, a favore di una 'coscienza

³⁰³ Il diritto internazionale era constatato fino ad allora di interventi soltanto settoriali. A partire dal Rapporto Meadows, la teoria dei sistemi iniziò ad interessare anche il diritto e l'economia, con approcci differenti e con esiti non sempre aderenti una visione scientifico-olistica che sarebbe stata recepita in modo più coerente con essa nel corso degli anni successivi.

³⁰⁴ Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, cit., pp. 61-62

³⁰⁵ Come evidenzia Tallacchini in merito al rapporto Meadows: <<Era [...] apparso evidente che la sperequazione esistente tra regioni diverse del globo rendeva inaccettabile un arresto dello sviluppo dei paesi meno industrializzati>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Politica, economia, diritto: la sfida ecologica*, *Politica, economia, diritto: la sfida ecologica*, in "Sociologia del diritto", Franco Angeli, Monza, 2, 1992, p. 137. Sul punto Cfr. D. PACCINO, *L'imbroglione ecologico*, Einaudi, Torino 1972

³⁰⁶ R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, Cit. pp.11-17

³⁰⁷ Cfr. G. HARDIN, *Exploring New Ethics for Survival: The voyage of the space ship beagle*, Viking, New York 1972 e ID. *The Tragedy of the Commons*, in "Science", 162, pp.1243-48

³⁰⁸ Cfr. K. BOULDING, *Human Values on the Spaceship Earth*, National Council of Churches, New York 1966

³⁰⁹ Cfr. note 91 e 292

di specie' (in termini di identità e di continuità della stessa) orientata da un 'utilitarismo etico', ma differivano al contempo nel contenuto.

La prima si riferiva, infatti, alle nazioni del mondo (scialuppe di salvataggio) che navigano in un mare in burrasca, a sua volta paragonato alla Terra,³¹⁰ partendo da due fondamentali presupposti: da un lato eventuali impulsi altruistici di tipo umanitario da parte dei 'naufraghi di lusso' (che generalmente navigano su scialuppe meno affollate) sarebbero risultati dannosi alla sopravvivenza della specie, ragion per cui i naufraghi delle scialuppe sovraffollate sarebbero dovuti essere abbandonati al loro destino; dall'altro sarebbe risultato doveroso ricorrere eventualmente «a metodi coercitivi di un'autorità centrale per imporre forme di autolimitazione (contenimento dei consumi, riduzione delle emissioni inquinanti ecc.) per le nazioni delle scialuppe meno affollate».³¹¹

La soluzione sarebbe pertanto consistita in un generale 'si salvi chi può' che nascondeva in realtà «un punto di vista autointeressato mitigato alla luce delle nuove consapevolezza ecologiche»³¹².

Autori come Garret Hardin,³¹³ William Ophuls e Robert Heilbroner in continuità con il pensiero di Thomas Hobbes e di Thomas Robert Malthus, avevano in tale direzione affrontato il tema della 'sopravvivenza della specie', ponendosi nella prospettiva di un cambiamento dei valori della società occidentale industrializzata, e delle sue istituzioni, elaborando soluzioni politiche di tipo autoritario³¹⁴.

Secondo Hardin una scelta obbligata si sarebbe dovuta attuare attraverso una 'mutua coercizione',³¹⁵ determinata dalla predisposizione di strumenti pubblicistici o privatistici che avessero potuto vincolare la collettività a un uso regolamentato dei c.d. 'beni comuni', normalmente caratterizzati dalla libera fruizione e affrancati da qualsiasi logica 'appropriativa'.³¹⁶

A parere di Ophuls ed Heilbroner invece l'unico modo per evitare la catastrofe planetaria sarebbe dovuto consistere nel garantire l'equilibrio sistemico rispetto ai limiti ecologici globali, ma per farlo sarebbero stati indispensabili un accentramento a livello statale di

³¹⁰ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit., p. 49

³¹¹ *Ibidem*

³¹² *Ivi*, p.51

³¹³ Come evidenzia Robin Eekersley: «La concisa formula di Hardin ("mutua coercizione, mutuo accordo della maggioranza delle persone interessate") è spesso riferibile in modo dispregiativo a un'apologia del Leviatano hobbesiano, tuttavia essa ha molto più in comune con la teoria liberale lockeana del contratto sociale che prevede limiti all'esercizio del potere di governo. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., pp. 190-191 (29n)

³¹⁴ In merito al relativo dibattito cfr. D. ORR AND S. HILL, *Leviathan and the Crisis of Ecology*, Cit.; M. DE GEUS, in ID. (edited), *Democracy and Green Political Thought*, Routledge, cit. ; J. RADCLIFFE, *Green politics: Dictatorship or democracy?*, cit.

³¹⁵ Cfr. G. HARDIN, *The Tragedy of the Commons*, cit.

³¹⁶ *Ibidem*

tutte le principali funzioni e dei poteri pubblici, al fine di garantire sia un maggiore potere d'intervento di tipo autoritativo, sia un crescente controllo sull'aumento della popolazione. In altri termini Ophuls³¹⁷ ed Heilbroner³¹⁸ auspicavano l'istituzione di un vero e proprio Stato autoritario³¹⁹ in grado di indirizzare in caso di non conformità con le 'norme ecologiche', i comportamenti della collettività, con conseguente possibilità di limitare all'occorrenza anche i diritti e le libertà fondamentali proprie delle società liberali.

Misure di intervento avrebbero dovuto riguardare non solo il necessario controllo della popolazione, ma anche il reindirizzamento di consumi, delle produzioni agricole e industriali lungo percorsi sostenibili.³²⁰

Le etiche ambientali 'conservazioniste' non si sono però caratterizzate soltanto per aver auspicato modelli autoritari di governo per far fronte alla crisi ecologica, ma anche per aver evitato l'abbandono della fiducia nelle potenzialità insite nella 'virtù' dell'Occidente, facendo leva sul concetto di *responsabilità* secondo un'ottica 'debolmente antropocentrica' ovvero in opposizione al mero utilitarismo 'edonistico'³²¹.

La seconda metafora, infatti, faceva sempre riferimento alla Terra, ma questa volta paragonata a una 'navetta spaziale'³²² su cui viaggia tutta l'umanità (a prescindere dalle differenze), ragion per cui essa costituisce <<un sistema chiuso, finito ed autoproducentesi>>³²³ all'interno del quale tutto ciò che si verifica incide nel bene e nel

³¹⁷ Cfr. W. OPHULS, *Leviathan or oblivion?* In H.E. DALY, (ed). *Toward a Steady State Economy*, Freeman, San Francisco 1973 e ID. *Ecology and the Politics of Scarcity: A prologue to a Political Theory of the Steady State*, Freeman, San Francisco 1977

³¹⁸ Cfr. R. HEILBRONER, *An inquiry into the human prospect*, Norton, New York, 1974

³¹⁹ Ophuls sulla base di una personale rielaborazione e 'attualizzazione' del pensiero di Thomas Hobbes pose nuovamente al centro dell'attenzione la questione dell'egoismo umano visto però con particolare riferimento alla scarsità delle risorse naturali, prospettando quale unica soluzione istituzionale possibile per arginare la crisi ecologica una riconfigurazione del potere statale in relazione alla centralità dei limiti ecologici. Ciò sarebbe potuto avvenire soltanto mediante l'utilizzo di una concezione 'hobbesiana' dello Stato, ove solo il monopolio assoluto della forza, la centralizzazione della *potestas*, e la restrizione dei diritti fondamentali in nome della sopravvivenza del genere umano, avrebbero potuto garantire uniformità e tempestività riguardo gli interventi e le misure necessarie al raggiungimento di obiettivi di riaggiustamento degli equilibri ecosistemici.

Per una critica all'impostazione ophulsiana, Cfr. K.J. WALKER, *The Environmental crisis: A critique of Neo-Hobbesian Responses*, in "Polity", 21, 1988 pp. 67-81

³²⁰ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 14

³²¹ Alla semplice somma algebrica riguardante la felicità per il massimo numero di persone (utilitarismo edonistico) si contrappone infatti un utilitarismo delle preferenze, in base al quale vi sono preferenze non moralmente accettabili. Sul tema, Cfr. P. PAGANO, *Filosofia ambientale*, Mattioli 1885, Fidenza (PR) 2006. L'argomento è stato utilizzato sia nell'ambito del pensiero animalista (Cfr. P. SINGER, *Liberazione animale*, L.A.V., Roma, 1987), per giustificare ad esempio il rifiuto delle vivisezioni), sia in quello della teoria del 'valore trasformativo' di Bryan Norton.

Quest'ultimo autore distingue il concetto di preferenze 'immediate' e 'ponderate'. Le prime sono un'espressione non razionalizzata di bisogni fisici, desideri, impulsi, istinti; le seconde esprimono invece interessi mediati e orientati da convinzioni, valori, ragionamenti, ideali. Secondo questa impostazione, l'antropocentrismo 'forte' assume che le preferenze immediate degli esseri umani, non sottoposte a esame critico, determinino i valori, mentre l'antropocentrismo 'debole' fa riferimento alle preferenze ponderate, capaci di determinare una condotta umana rispettosa della natura. Cfr. B. NORTON, *Etica ambientale e antropocentrismo debole*, in R. PEVERELLI (a cura di), *Valori selvaggi. L'etica ambientale nella filosofia americana e australiana*, Medusa, Milano 2005

³²² Cfr. K. BOULDING, *Human Values on the Spaceship Earth*, cit.

³²³ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit. p. 53

male nelle vite di ciascuno³²⁴; ciò avrebbe dovuto comportare una serie di conseguenze sia sul piano etico, sia politico.

In primo luogo, gli interessi privati non avrebbero dovuto confliggere con quello generale della specie alla stabilità e all'integrità del «mezzo di trasporto»³²⁵ in tale direzione era però negata «la legittimità di interventi coercitivi o misure draconiane al fine di ristabilire gli equilibri ecologici compromessi da certi interventi umani sull'ambiente»³²⁶ avendo confidato invece «nel valore del consenso e della negoziazione razionali, del controllo pubblico delle decisioni e della discussione pacata e imparziale sui principi preliminari di giustizia ambientale e intergenerazionale»³²⁷.

Non ci sarebbe stata allora alcuna ragione, secondo questa prospettiva, per negare sia la legittimità, sia l'obbligo di aiuto alle nazioni più svantaggiate secondo un generale principio di giustizia e di equità (*primum vivere*), allorché la salvaguardia della specie umana (attuale e avvenire) sarebbe dipesa dalla responsabilità di ciascun 'passeggero'.

Ancora prima della tradizione filosofica continentale avente a oggetto la 'crisi ecologica', l'etica 'conservazionista' declinata però non verso forme autoritarie di governo, ma in favore di un'etica, di una politica e di un diritto 'della responsabilità' ha avuto il suo esordio nel mondo anglosassone con John Arthur Passmore³²⁸.

Tale autore, in linea con gli approcci 'conservazionisti', sostiene l'abbandono dell'atteggiamento dominativo (antropocentrismo forte o 'etica della frontiera'), in base al quale la natura è considerata infinitamente disponibile in quanto 'oggetto' appropriabile e manipolabile, promuovendo invece un comportamento responsabile, di 'saggia amministrazione' delle risorse naturali attraverso azioni oculate e politiche indirizzate a una razionale 'gestione'.

La tesi di fondo di Passmore è che la natura andrebbe salvaguardata senza la necessità di concepire una nuova etica finalizzata a riconoscere un valore morale alla prima, ma solo

³²⁴ *Ibidem*

³²⁵ *Ibidem*

³²⁶ *Ivi*, p.54

³²⁷ «A questo scopo - evidenzia Bartolommei che l'etica della navetta spaziale - intende creare le condizioni perché certe decisioni siano prese *consensualmente* dai popoli della terra alla luce di una riflessione razionale e ponderata sui principi di giustizia preliminare ad ogni ulteriore decisione in merito. In questo senso ENS-etica della navetta spaziale-può essere interpretata come una particolare forma di etica deontologica e, più in particolare, come un'estensione al campo etico-ambientale dei principi morali e delle procedure argomentative del neo-contrattualismo rawlsiano. Collocati in una "posizione originaria", dietro un "velo di ignoranza" senza altre informazioni di quelle che possono venire per esempio dai rapporti annuali del World Watch Institute sullo stato della Terra ma allo scuro circa la posizione da loro attualmente occupata nei paesi del pianeta". *Ivi* pp.53-54. Sul recepimento del pensiero di Rawls nel pensiero politico 'ambientale' Cfr. F. W. BABER, BARLETT ROBERT V., *Deliberative Environmental Politics, Ecological rationality*, cit. e id. *Global Democracy and Sustainable Jurisprudence: Deliberative Environmental Law*, cit.

³²⁸ Cfr. J. PASSMORE, *La nostra responsabilità per la natura*, cit.

attraverso la limitazione dell'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali che ha caratterizzato la cultura occidentale fin dall'epoca della Grecia antica.³²⁹

E' la stessa cultura occidentale secondo il filosofo australiano che revisionando alcuni presupposti teorici di fondo dovrebbe abbandonare un rapporto 'meramente strumentale' verso la materia-natura, per dirigersi verso forme 'leggere' di 'utilizzo'.

Solo l'essere umano può e deve in ogni caso rimanere a parere di Passmore al contempo il soggetto e l'oggetto indiscusso delle preoccupazioni morali e giuridiche dell'etica ambientale, in quanto unico 'arbitro dei valori', e il solo che possa qualificarsi come 'titolare' di diritti e destinatario di obblighi.

Quest'ultimo dovrebbe soltanto limitarsi in definitiva a dismettere i panni del 'conquistatore' per indossare quelli del 'saggio amministratore', e a tal fine i governi dovrebbero adottare una pianificazione politico-giuridica idonea ad evitare un eccessivo sfruttamento delle risorse, scongiurando contemporaneamente azioni lesive per gli ecosistemi naturali.

Passmore dunque (così come Jonas e Hösle) pur riconoscendo il valore dell'interdipendenza di tutti i fenomeni naturali si pone in un'ottica 'debolmente antropocentrica' in rapporto ad un *benessere* esclusivamente *umano*, mentre verso l'ambiente naturale si dovrebbero a suo parere riconoscere soltanto <<doveri e responsabilità [...], ma solo nella misura in cui il degrado ambientale possa compromettere la continuità e identità nel tempo della *specie umana*>>³³⁰.

Dall'altro lato del campo 'eco-filosofico' si pone invece l'Ecologia Profonda (*Deep Ecology*).

Tale corrente di pensiero si è concretizzata anche in un vero e proprio movimento politico³³¹ che ha rigettato l'ipotesi di un'etica 'ambientale', poiché orientata a privilegiare

³²⁹ Cfr. J.A. PASSMORE, *Man's Responsibility for Nature - Ecological Problems and Western Traditions*, Duckworth, 1 ed. London 1974, tr. it. di M. D'Alessandro *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986. Si possono comunque riscontrare 'tracce' sulla distruzione dell'ambiente naturale non soltanto nella documentazione storiografica, ma anche nei testi della filosofia antica. Come ha evidenziato Alexander Gillespie <<la posizione antropocentrica non è sopraggiunta senza giustificazione. Le fondazioni di tale orientamento sono state avallate da numerosi argomenti tra loro connessi. Il primo di questi filoni deriva dai primi razionalisti. Nell'arco di milioni di anni in cui l'umanità dovendo affrontare la sfida della sopravvivenza combatteva sia le specie sia gli ecosistemi, la filosofia e la pratica sociale cominció ad elaborare le ragioni in base alle quali considerare l'umanità stessa non solo differente ma anche migliore rispetto al resto del mondo naturale>>. Cfr. A. GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy and Ethics*, cit. pp. 4-5. Di diverso avviso L. T. WHITE JR. *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, cit.

³³⁰ Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e natura*, cit., p. 56, corsivo nostro

³³¹ Tra gli esponenti di questo movimento di pensiero Cfr. A. NAESS, *Ecology, Community and lifestyle*, Cambridge University Press 1989, e B. DEVAL, G. SESSIONS, *Deep Ecology: living as if nature mattered*, Peregrine Smith Books, Salt Lake City 1985, ed. it. *Ecologia Profonda. Vivere come se la natura fosse importante*, tr. It. Di G. Ricupero, Gruppo Abele, Torino 1989 (1985). Un'analisi sulle sue articolazioni interne all' 'ecocentrismo' come la 'teoria del valore

un atteggiamento strumentale verso la natura, considerata in ogni caso come un insieme di risorse da sfruttare (anche se razionalmente), ad esclusivo vantaggio dell'essere umano.

L'Ecologia profonda sposta invece il centro della considerazione morale dall'essere umano all'*integrità* degli ecosistemi naturali, considerati non soltanto in base al loro valore d'uso, ma dotati in sé di un *valore intrinseco*, indipendente quindi da valutazioni di opportunità o utilità che riguardino unicamente scopi umani (estetici, ricreativi, culturali ecc.)

In tal senso essa auspica anche un mutamento complessivo della politica, della cultura, della società, delle abitudini individuali e collettive verso stili di vita che si dovrebbero porre in armonia con la natura come fonte di ricchezza spirituale e non solo materiale³³².

La prospettiva 'profonda', considera pertanto l'individuo, il sistema sociale e quello naturale in cui esso è inserito come un *unicum* inscindibile in virtù della stessa interconnessione ecosistemica: ogni fenomeno è in collegamento inscindibile con gli altri. La struttura ontologica della realtà in accordo con la visione ecologico-scientifica della 'complessità' è pertanto concepita dai *deep ecologists* in modo 'relazionale' e non come un mero aggregato di parti³³³.

Da tale ontologia sarebbe possibile secondo l'orientamento in esame ricavare anche criteri epistemologici ed etici: ogni essere vivente (umano e non umano) è dotato di un proprio valore 'intrinseco' o 'inerente', in ogni caso uguale agli altri esseri viventi (principio dell'*ugualitarismo biocentrico*), giacché tutti contribuiscono secondo tale ottica all'*equilibrio* della comunità biotica³³⁴.

Tale valore assume diversi significati in relazione all'autodeterminazione che le entità 'viventi' assumono indipendentemente dal fine utilitaristico, ovvero al *diritto* di crescere, svilupparsi e fiorire sulla base delle proprietà dinamiche che gli appartengono,

intrinseco autopoietico', del 'transpersonalismo' e dell'eco-femminismo' è compiuta da R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory- toward an ecocentric approach*, cit., pp. 60-71

³³² <<La crisi ecologica, secondo il pensiero della Deep Ecology, non può infatti essere considerata uno dei molti problemi suscitati dalla modernità, ma rappresenta il luogo in cui diviene evidente che le premesse cognitive ed etiche sulle quali poggia il pensiero occidentale sono inadeguate a garantire la sopravvivenza dell'uomo e della natura>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Politica, economia, diritto: la sfida ecologica*, cit.

³³³ Cfr. F. MATHEWS, *Deep Ecology*, in D. JAMESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, Blackwell publishers LTD 2001, Malden, Massachusetts 2001

³³⁴ Seppur l'etica della Terra di Leopold possa essere considerata progenitrice delle tesi dell'ecologia profonda, vi è un importante differenza tra le due. Per l'ecologia profonda il mondo delle entità naturali non è considerato infatti separato da quello dell'intera umanità e costituisce in tal senso una 'comunità' in cui il principale referente etico è la 'Vita' stessa con tutta la sua ricchezza, dinamicità, complessità. Ma a differenza dell'etica della Terra risulta insufficiente un approccio finalizzato in ogni caso alla conservazione e gestione delle risorse, dovendosi necessariamente superare qualsiasi forma, anche residua di utilitarismo, a meno che la strumentalità sia solo diretta al fine di soddisfare bisogni essenziali.

attualizzabili dagli stessi nello svolgimento delle proprie funzioni vitali (autopoietiche).³³⁵

Tanto che secondo tale prospettiva parlare allo stesso tempo di un'etica e di 'soggetto etico' risulterebbe secondo alcuni studiosi alquanto superfluo.³³⁶

I precetti di quest' 'eco-filosofia' spostano, infatti l'asse di valutazione assiologica dall'uomo alla natura (per tale ragione da qui deriva la denominazione di approccio 'ecocentrico') intesa come 'unità sistemica' in cui l'essere umano costituisce solo una parte (così come le altre) di un 'Sé' universale. Ciò comporta l'abbandono di un atteggiamento 'egoico' sia dal punto di vista epistemologico sia etico, perché il diritto all'autorealizzazione dell'individuo non può essere separato dalla realizzazione di quel 'Sé' che ne costituisce la *precondizione*.

L'essere umano non potrà, infatti, conoscere se stesso se non attraverso un'esperienza soggettiva e simbiotica con la natura (si è parlato in tal senso *Gestalt* ecologica),³³⁷

³³⁵ I principi di base dell'Ecologia Profonda furono elencati da Bill Devall e da Sessions nel modo seguente: << 1. Il benessere e lo sviluppo della vita umana e non umana sulla terra sono, in sé dotati di valore (detto altrimenti: hanno valore intrinseco o inerente). Tale valore è indipendente dall'utilità del mondo non umano per scopi umani; 2. la ricchezza e la diversità delle forme di vita contribuiscono alla realizzazione di questo valore; esse sono quindi, in sé stesse, dotate di valore; 3. gli esseri umani non hanno diritto a ridurre tale ricchezza e diversità se non per non per soddisfare *bisogni vitali*; 4. Lo sviluppo della vita e delle culture umane è compatibile con una sostanziale diminuzione delle popolazione umana. Lo sviluppo della vita non umana esige una tale diminuzione; 5. l'attuale interferenza umana con il mondo non umano è eccessiva, e la situazione è in rapido peggioramento; 6. le linee politiche devono perciò subire un cambiamento. Queste linee riguardano l'economia di base, le strutture tecnologiche e ideologiche. Lo stato di cose che ne risulterà sarà profondamente diverso da quello presente; 7. il cambiamento ideologico richiesto si rivolge fondamentalmente al privilegiare la *qualità della vita* (rimanendo in situazione di eguale valore) piuttosto che all'aderire a standard di vita progressivamente più alto. Ciò comporterà la profonda consapevolezza della differenza tra "vivere alla grande" e "vivere bene"; 8. coloro che sottoscrivono i punti enunciati hanno l'obbligo diretto o indiretto di provare a contribuire ai cambiamenti necessari>> Cfr. B. DEVALL, G. SESSIONS, *Ecologia Profonda*, cit.

³³⁶ Come osserva infatti Sergio Bartolommei: << [...] L'etica, come istituzione, si renderebbe superflua, poiché la difesa dell'io (empirico-individuale) coinciderebbe con la tutela del "Sé" (cosmico), e la protezione della natura sarebbe avvertita come protezione del "noi", non vi sarebbe cioè alcun bisogno di esortare qualcuno a "prendersi cura di...", perché ciascuno *sentirebbe* questo compito come suo proprio, senza dover subire pressioni o raccomandazioni morali di sorta>>. Cfr. S. BARTOLOMMEI, *Etica e Natura*, cit., p. 79

³³⁷ Tallacchini infatti evidenzia che nella concezione ecofilosofica profonda non rileva tanto il realismo metafisico, quanto un'ontologia 'esperenziale'. Emerge in altri termini un approccio epistemologico sistemico, in cui la forma (*eidós*) non è data né dalle singole parti, né dall' 'intero' in quanto tale, ma dalla *differenza* tra i due, ovvero dal doppio legame che connette 'mente' e natura. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. L'atteggiamento che contrappone la mente, il soggetto, alla materia, cioè all'ambiente, costituisce secondo Gregory Bateson l'errore epistemologico principale dell'Occidente cui è derivato l'atteggiamento dominativo.

A differenza di Darwin, Bateson spiegava infatti le società umane in termini *coevolutivi* non soltanto sulla base di una relazione concepita tra il singolo ente e il suo ambiente, ma tra l'unità ecosistemica nel suo insieme (comprensivo del singolo ente) con l'ambiente stesso. Cfr G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, cit., p. 465

Dalle riflessioni di Bateson è stato possibile da parte dei filosofi esponenti dell'ecologia profonda enucleare il principio dell'*estensionismo morale* relativo agli enti di natura. <<Poiché tutti i viventi e gli ecosistemi sono sistemi altamente complessi, ne consegue che è corretto attribuire a tali entità la denominazione di "esseri sensienti" o di *persone*. Così è per una foresta che è un sistema vivo e creativo perché ha una grande varietà di viventi e di relazioni organiche/inorganiche. La varietà è alla base della vita: varietà e vita si devono intendere anche come caratteristiche di un ecosistema [...]. Ritornando all'esempio della foresta, c'è un fluire di materia e di energia tra un vivente e l'altro e con il mondo inorganico, il terreno, l'humus, gli esseri piccolissimi. Non c'è alcun motivo per dubitare che ci siano anche *scambi mentali*. Il sistema *foresta* si mantiene in questo modo a tempo indeterminato senza variazioni apparenti, a meno che ci siano interventi drastici che lo fanno uscire dalle sue capacità di autocorreggersi ed autoripararsi. *La foresta è una persona*>>. Cfr. G. DALLA CASA, *La persona nell'ecologia profonda*, in A. POLI (a cura di) *La persona nelle filosofie dell'ambiente*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2012, p. 94

mediante cui apprendere coscientemente e consapevolmente il senso dell'equilibrio vitale dato solo dalla interdipendenza di tutti i fenomeni 'vitali', dentro una totalità non separabile di relazioni.

La conseguenza di tali assunzioni fondamentali per gli ecologi profondi implica la non-interferenza da parte degli esseri umani nei processi naturali (in base al principio di *nature knows best*)³³⁸, la totale riformulazione del concetto di progresso attraverso un radicale mutamento delle strutture tecnologiche, sociali e politiche e delle abitudini personali, e al fine di perseguire lo scopo di una vita 'buona', declinata non in termini di 'tenore', ma di 'qualità'.³³⁹

Quanto agli obiettivi (politici) perseguiti dai *deep ecologists* questi ultimi dovrebbero anch'essi essere compresi e raggiunti a partire dall'impianto epistemologico e ontologico offerto dall'ecologia scientifica nel rappresentare 'olisticamente' gli equilibri e la varietà del mondo naturale.

Tali obiettivi consistono in un adeguamento urgente e improcrastinabile dell'andamento demografico rispetto alla capacità di assorbimento e di auto-correzione degli ecosistemi, limitando contestualmente il consumo delle risorse a bisogni essenziali, *vitali*, e nella contestuale decentralizzazione del potere istituzionale, al fine di poter amministrare il territorio direttamente, in quanto solo un rapporto diretto con esso (non centralizzato) potrebbe garantire la compatibilità tra la 'società' (umana) e la 'natura'.

Quest'ultimo aspetto in particolare evidenzia l'enfasi posta sullo stretto collegamento con il *territorio locale*, cui la sola autonomia a livello giuridico e politico potrebbe, a parere dei *deep ecologists*, rendere certo o almeno più probabile che gli ecosistemi possano espletare effettivamente e pienamente le loro funzioni vitali. Lo stesso concetto di *delimitazione amministrativa* viene riarticolato e individuato nella c.d. *bioregione*, ovvero da un'area non definita geograficamente, ma sulla base delle caratteristiche e delle *specificità ecologiche* della stessa.

Tale spazio 'ecologico' (la cui demarcazione assume tratti non poco problematici dal punto di vista amministrativo) dovrebbe essere governato *direttamente* dalle *leggi scientifiche* piuttosto che da norme poste dalla 'volontà umana'; ciò nondimeno contrassegnerebbe anche l'attitudine partecipativa e cooperativa della comunità che vi insiste in conformità a valori concernenti identità e appartenenza ai *luoghi*³⁴⁰.

³³⁸ Cfr. B. COMMONER "Il cerchio da chiudere, cit., pp. 127-130

³³⁹ Cfr. A. LANGER, *Non per il potere*, Chiarelettere Istant Book, Milano 2012

³⁴⁰ Cfr., M. MASON, *Environmental Democracy*, Earthscan, Londra 1999

Nel concetto di bioregione il nesso di reciprocità tra comunità umane e comunità naturali costituisce infatti un'intima associazione materiale e spirituale tra essere umano e natura in cui il flusso di compartecipazione tra tutte le entità viventi non avviene tanto attraverso il pensiero razionale, ma mediante una con-divisione emotiva ed empatica con i cicli stagionali della natura.

Quanto alle ricadute pratiche delle etiche ambientali nel mondo della politica e del diritto (anzitutto internazionale), in particolare in merito alla contrapposizione tra etiche conservazioniste e preservazioniste essa è ben evidente nella distonia che intercorre tra una concezione 'modernista' dell'ambiente naturale, di cui sono espressione i concetti di sviluppo sostenibile, modernizzazione ecologica e *green economy*, da una 'post-moderna' nell'ambito della quale si estrinsecano invece le tesi della 'decrescita'³⁴¹ e della 'political ecology'³⁴².

Le seconde sono nate e si sono sviluppate contestualmente in antitesi storica alla prima, ovvero alla nascita e all'evoluzione del concetto di 'sviluppo sostenibile'³⁴³ vero e proprio vessillo delle politiche internazionali degli ultimi trent'anni, ispirate essenzialmente da un'ottica debolmente antropocentrica (e 'conservazionista').

Il concetto di sviluppo sostenibile è nato in relazione alla volontà di conciliare gli aspetti attinenti la tutela dell'ambiente naturale con altri di tipo socio-economico, ponendo l'accento su una possibile 'multidimensionalità' dello stesso (crescita economica, sviluppo sociale, protezione ambientale)³⁴⁴, che superasse il conflitto tra ambiente e sviluppo ed evidenziando al contempo una loro possibile armonia, (razionale gestione delle risorse al fine di soddisfare i bisogni dell'umanità presente e futura).

³⁴¹ (Essendo la bibliografia molto ampia, senza pretesa di esaustività indichiamo soltanto alcuni tra i testi più importanti) Cfr. I. ILLICH, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974 (1973), ID., *Per una storia dei bisogni*, Mondadori, 1981 (1977), A. GORZ, *Ecologica*, cit., S. LATOUCHE, *Trattato per una decrescita serena*, cit.

³⁴² Tra i più influenti cfr. P. ROBBINS, *Political Ecology*, cit., T. KUEHLS, *Beyond Sovereign Territory*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996; M. SMITH, *Against ecological sovereignty, Ethics, biopolitics, and Saving the natural world*, cit.; V.A. CONLEY, *Ecopolitics. The environment in poststructuralist thought*, Routledge, cit. e E. DARIER (a cura di), *Discourses of the Environment*, Blackwell Publishers Ltd, Malden 1999

³⁴³ Secondo Stefano Nespore l'ambiente e lo sviluppo sono sempre stati oggetto di una contrapposizione storica, ancora attuale, che fin dagli anni Sessanta ha fatto emergere il diritto ambientale come una nuova disciplina, seppure 'settoriale'. Cfr. S. NESPOR, *L'ambiente e i nuovi diritti*, inserito in "Aggiornamento ambiente", Grandi opere UTET, 2014.

³⁴⁴ Oltre ai temi inerenti la sopravvivenza dell'umanità e delle future generazioni, sul degrado ambientale e sui suoi riflessi sulla salute umana, si sono gradualmente affiancate in seguito ulteriori (e numerose altre) argomentazioni rientranti nell'ambito di una nozione di 'qualità della vita' espressione di una concezione debolmente antropocentrica: giuridiche (prevenzione e riparazione di danni ambientali) economiche (benefici o profitti da conseguire grazie alla lotta all'inquinamento), religiose (il rispetto della natura inteso come 'oggetto' della Creazione divina), estetiche (conservazione o preservazione di determinati paesaggi di particolare pregio naturalistico e culturale così come anche di specifiche specie animali), culturali (in ragione della conservazione e valorizzazione delle identità culturali locali di determinate comunità). Per una più approfondita disamina dell'antropocentrismo ambientalista cfr. A. GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, cit.

La nascita e l'evoluzione storica di tale nozione è riscontrabile nella fase che segna il passaggio dal 'mito della fine', cioè dalla necessità di imporre 'limiti' incisivi allo sviluppo economico e tecnologico come *condicio sine qua non* per la sopravvivenza globale, ad una sua *doverosa promozione* da parte della Comunità Internazionale, ovvero in vista di uno *sviluppo* socialmente ed ecologicamente *perseguibile*, fino ad auspicare negli anni recenti una vera e propria 'crescita verde' (*green growth* o *green economy*)³⁴⁵.

Al di là delle critiche che dal punto di vista contenutistico, metodologico e politico furono avanzate in merito alle ricerche del Club di Roma, già i successivi Rapporti³⁴⁶ si caratterizzarono oltre che per aver adottato un approccio meno 'globale' e maggiormente focalizzato su problemi specifici (come ad esempio le problematiche dei Paesi del Sud del mondo e i rapporti con quelli dell'area Est-Ovest), anche per avere soprattutto indirizzato le tematiche ambientali verso aspetti socio-economici, attinenti profili redistributivi (a livello sia di reddito, sia di accesso alle risorse), e per aver evidenziato infine la possibilità di poter conciliare in modo armonioso le politiche ambientali con quelle dello sviluppo economico, mediante le potenzialità insite nella tecnologia (c.d. *technological fixes*) e nell'economia di mercato.

E' però con il Rapporto Brundtland del 1986³⁴⁷ che si determina un netto capovolgimento di prospettiva (dai *limiti dello sviluppo* alla promozione dello *sviluppo sostenibile*) rispetto al più 'grigio' scenario dell'inizio degli anni Settanta.

Ciò che infatti preannunciò l'elaborazione di tale fondamentale documento fu un atteggiamento di generale ottimismo e fiducia sulle concrete possibilità dell'attuale sviluppo economico di conciliarsi con la salvaguardia dell'ambiente naturale attraverso una nuova e prudente forma di *razionalità economica* orientata sia all' utilizzo controllato delle risorse (garantendo 'rendimenti' compatibili con le capacità di 'riproduzione' e 'assorbimento' da parte degli ecosistemi), sia ad intervenire sulla 'qualità' dello sviluppo medesimo, tenendo conto cioè delle <<peculiarità dei soggetti e delle regioni coinvolte [...] con diverso grado di sviluppo e livello di vita >>³⁴⁸ dei loro tipi di economia, e connotazione territoriale³⁴⁹.

³⁴⁵ Cfr., UNEP *Globalization and the environment – global crises: national chaos?*, Presentato alla 25^a Sessione del Global Ministerial environmental Forum, Nairobi, Kenia, nel febbraio del 2009. Id., *Towards a Green Economy: Path Ways to Sustainable Development and Poverty Eradication*, www.unep.org/greeneconomy; Cfr., THE UNITED NATIONS, *The future we want-Outcome document*, 19 June 2012, A/CONF.216/L.1. At www.uncsd2012.org/

³⁴⁶ Si confronti in modo particolare il quarto (cosiddetto Factor Four, D. GABOR, U. COLOMBO, *Oltre l'età dello spreco*, Mondadori 1976) ove la tecnologia è vista come lo strumento principale attraverso cui ottimizzare l'uso delle risorse.

³⁴⁷ Cfr. G. RUFFOLO (a cura di), *Il futuro di noi tutti. Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo*, Bompiani, Milano 1988

³⁴⁸ Cfr. M. TALLACCHINI, *Politica, economia, diritto: la sfida ecologica*, cit. p. 137

³⁴⁹ *Ibidem*

Il problema della ‘sostenibilità’³⁵⁰ dal punto di vista ecologico è d’altro canto strettamente connesso con il concetto di ‘equilibrio adattivo’ (le cui previsioni possono esprimersi soltanto in termini probabilistici), ovvero della capacità ‘dinamica’ degli ecosistemi di reagire a *shock* esogeni³⁵¹; non già attraverso un ritorno allo stadio precedente all’intervento del fattore di disturbo (*climax*), ma soprattutto mediante il mantenimento delle capacità prestazionali degli ecosistemi (c.d. resilienza)³⁵².

Vi fu pertanto una volontà politica diretta a conseguire l’obiettivo di conservare tale naturale *dinamica evolutiva*³⁵³ garantendo al contempo l’*equa fruizione* dei c.d. ‘servizi ecologici’³⁵⁴.

Il concetto di sostenibilità ha però fin da subito presentato difficoltà a livello interpretativo tale da generare una diversità di vedute su un piano sia tecnico, sia politico sulle concrete modalità mediante le quali dovrebbe estrinsecarsi una ‘razionale gestione delle risorse’.

Riguardo all’aspetto tecnico si suole distinguere in genere tra un’accezione debole di sostenibilità ambientale, laddove si ritenga che i progressi tecnologici consentano sempre la sostituibilità delle risorse naturali esauribili grazie all’innovazione tecnologica, e una forte, nel caso in cui, al contrario, si è convinti che il c.d. capitale naturale non possa in alcun modo essere sostituibile da mezzi artificiali³⁵⁵.

Sul piano politico è il carattere multidimensionale dello ‘sviluppo sostenibile’ che va gradualmente ad arricchire la percezione ‘comune’ di poter affrontare la crisi ecologica in modo da non compromettere il futuro delle attività produttive, essendo il diritto internazionale ambientale approdato alla promozione di un complessivo riassetto degli

³⁵⁰ Secondo la letteratura scientifica si definisce sostenibile: <<la gestione di una risorsa se, nota la sua capacità di riproduzione, non si eccede nel suo sfruttamento>> Cfr. A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna 2006

³⁵¹ Rilevante ai fini della comprensione del tema della sostenibilità ambientale è il concetto di impronta ecologica, ovvero la superficie planetaria necessaria alla produzione delle risorse e all’assorbimento dell’anidride carbonica immessa nell’atmosfera dalle attività antropiche. Si rileva un preoccupante trend di crescita costante: dagli anni ‘60 l’impronta ecologica a raddoppiata, e oggi supera la biocapacità della Terra del 50%. Sulla base di questi calcoli, allo stato, stiamo sfruttando le risorse e le capacità planetarie come se avessimo a disposizione un pianeta Terra e mezzo. Inoltre, se il trend non dovesse invertirsi, entro il 2030 il genere umano avrà bisogno della capacità di due pianeti Terra per assorbire l’anidride carbonica immessa e fare fronte il consumo delle risorse mondiali. Cfr. W. REES, *L’impronta ecologica*, Ed. Ambiente, Milano 2000

³⁵² Cfr. M. CAFAGNO, *Principi e strumenti di tutela dell’ambiente. Come sistema complesso, adattativo, comune*, Giappichelli, Torino 2007

³⁵³ Cfr. F. FONDERICO, *Sviluppo sostenibile e principi del diritto ambientale*, in “Ambiente e sviluppo”, 10, 2009 IPSOA, Milano, p. 924

³⁵⁴ Comprendono quattro categorie: 1) supporto alla vita (come ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e produzione primaria); 2) approvvigionamento (come la produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile); 3) regolazione (come regolazione del clima e delle maree, depurazione dell’acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni); 4) valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi). Cfr. VALUTAZIONE DEGLI ECOSISTEMI DEL MILLENNIO (Millennium Ecosystem Assessment (MA), 2005

³⁵⁵ In tale direzione è stato osservato che <<la sostenibilità dell’azione dell’uomo è, quindi, strettamente connessa alla capacità che la natura ha di sedimentare i cambiamenti che con essa vengono introdotti nell’ambiente; “sedimentare”, e non reagire con una modifica degli assetti>>. Cfr. G. MESSINA, *Indicatori per una pianificazione territoriale ecosostenibile. Il caso Campania*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2009, p. 24

equilibri tra economia e ambiente, mediante la salvaguardia dei bisogni delle attuali generazioni, evitando di pregiudicare anche la possibilità che quelle future possano soddisfare i propri in base a un generale *principio di equità*³⁵⁶.

In seguito, a partire dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (U.N.C.E.D.) tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, il concetto fu sviluppato e consacrato come principio fondamentale di ogni politica ambientale internazionale³⁵⁷ così come sancito da uno dei documenti scaturiti da tale Summit³⁵⁸ (la Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo) in base al quale: «Gli esseri umani *sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile*. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura» (Principio 1)³⁵⁹.

A differenza della Conferenza di Stoccolma ove l'obiettivo primario era la protezione e il miglioramento dell'*'ambiente umano'* quale *precondizione* dello sviluppo economico mondiale, nel Summit del '92 prevalse un approccio *economicistico e antropocentrico*, riflesso soprattutto nell'attenzione data al problema dello sviluppo piuttosto che a quella dell'*'ambiente in sé'*, e del diritto degli Stati a sfruttare le loro risorse (Principio 2) in un'ottica di crescita economica.

L'introduzione dei principi di integrazione³⁶⁰, precauzione³⁶¹ e del criterio delle responsabilità comuni e differenziate³⁶² segnò in ogni caso il consolidarsi del riconoscimento a livello internazionale della natura *globale* dei problemi ambientali, sia della *multidimensionalità* del concetto stesso di sviluppo sostenibile.

³⁵⁶ «L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro». Cfr., G. RUFFOLO (a cura di), *Il futuro di noi tutti*, cit.

³⁵⁷ Cfr. M. MANCARELLA, *Il principio dello sviluppo sostenibile: tra politiche mondiali, diritto internazionale e Costituzioni nazionali*, in "Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica", Università Cattolica di Roma – Università di Lecce, ESI Napoli, 2007

³⁵⁸ «La strategia dell'UNCED di fronte alla sfida ecologica si è esplicita in cinque documenti: la Convenzione-quadro sul cambiamento climatico (Framework Convention on Climate Change), la Convenzione sulla diversità biologica (Convention on Biological Diversity), Agenda 21 (Action 21), la Carta della Terra (Hearth Charter) e una Dichiarazione relativa a una futura convenzione su deforestazione e desertificazione (Agreements on Forests)». Cfr. M. TALLACCHINI, *Earth Summit 92*, in "Sociologia del diritto 3, 1992, p. 157.

³⁵⁹ Corsivo nostro.

³⁶⁰ «Al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo» (Principio 4)

³⁶¹ «Al fine di proteggere l'ambiente, gli Stati applicheranno largamente, secondo le loro capacità, il metodo precauzionale. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale» (Principio 15)

³⁶² «In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono» (Principio 7)

Al fine di porre in relazione il diritto fondamentale allo sviluppo³⁶³ con l'esigenza di proteggere il 'sistema naturale' (quale condizione di sopravvivenza di quello sociale) furono stabiliti, infatti, anche altri obiettivi e finalità, come la lotta alla povertà (<<requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile>>, Principio 5), la promozione della cooperazione tra gli Stati (Principi 5 e 7) e della pace (in quanto elemento interdipendente con lo sviluppo e la protezione dell'ambiente, Principi 24 e 25), la tutela dei diritti umani fondamentali e di partecipazione democratica (principio 10)³⁶⁴.

Con la Dichiarazione del Millennio del 2000 delle Nazioni Unite e il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (W.S.S.D.) di Johannesburg del 2002 proseguì il confronto tra i Paesi sul tema della sostenibilità delineandosi gradualmente una vera e propria 'governance ambientale' attraverso forme di gestione che miravano (e ambiscono tuttora) all'obiettivo di una convergenza e sinergia tra diversi soggetti pubblici e privati operanti su diversi livelli territoriali, utilizzando strumenti normativi prevalentemente programmatici (*soft law*) e di sostegno politico per una globalizzazione equa, regolamentata e 'partecipata'. Quest'ultima doveva essere favorita dal comune vantaggio che tutti i Paesi (indipendentemente dal grado di sviluppo) potevano trarre dal regime di liberalizzazione degli scambi e dall'incoraggiamento sulle politiche di 'sviluppo sostenibile' portate avanti dal W.T.O.³⁶⁵

In tale direzione numerosi Paesi dell'OCSE (tra cui anche l'Italia) iniziarono ad adottare regolamentazioni e politiche pianificatorie maggiormente rigorose rispetto al passato,³⁶⁶ dal punto di vista della innovazione a livello di efficienza tecnologica (ridurre l'impatto ecologico delle attività produttive prescrivendo e promuovendo un consumo di minore energia e risorse, una produzione di quantità decrescenti di rifiuti, progettazioni e fabbricazioni di beni e infrastrutture ecocompatibili ecc.) al fine di perseguire l'obiettivo

³⁶³ <<Nel dicembre del 1986 la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclama (con il solo voto contrario degli Stati Uniti) che "il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile per effetto del quale ciascun uomo e tutti i popoli hanno diritto di partecipare e contribuire allo sviluppo economico, sociale, politico e culturale nel quale tutti i diritti umani e le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati">>. Cfr. S. NESPOR, *L'ambiente e i nuovi diritti*, cit. p.10

³⁶⁴ Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, e avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno e incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo (Principio 10)

³⁶⁵ *Ibidem*

³⁶⁶ Sul punto cfr. P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization and the environment*, Rowman & Littlefield, Lanham/Maryland 2013

di un complessivo riassetto dell'organizzazione sociale, culturale, economica, politica e giuridica.³⁶⁷

Tali Paesi nel proseguire il tentativo di colmare il divario tra efficienza economica e ambientale hanno incanalato le politiche di protezione della natura in modo da agevolare opportunità di crescita e di competitività economica, attraverso l'impulso all'"autodisciplinamento" delle forze produttive entro il registro della *concorrenza*³⁶⁸.

Anche la contestuale introduzione di Agenzie con competenza tecnica diventava preminente,³⁶⁹ al fine di regolare gli *standard* delle performances ambientali, rischiando in questo modo di ridurre la crisi ecologica a un problema di individualizzazione delle scelte sugli stili di vita, e promuovere una razionalità regolata esclusivamente dalla tecnica.³⁷⁰

A fronte di una prima fase coincidente con i primi anni Ottanta del secolo scorso, gli Stati che erano maggiormente propensi a intervenire pubblicamente attraverso la tecnica di tipo *command and control*, ovvero relativa a standard legali vincolanti (ad esempio limiti di emissione e norme sulla qualità ambientale, autorizzazioni o interdizioni sull'attività da svolgere, tasse e imposte, adozione di specifiche o migliori tecnologie), nella seconda metà degli anni Ottanta e nei primi dei Novanta l'impulso a una 'crescita sostenibile',³⁷¹ fu reso ancor più persuasivo mediante la promozione e diffusione di strumenti economici *market-based*, lasciati al contrario a una spontanea autoregolamentazione degli attori economici e della finanza (permessi negoziabili del diritto di inquinare, titoli assicurativi sui danni ambientali ecc.).³⁷²

Tale ultima strategia è stata adottata soprattutto dalla sottoscrizione del Protocollo di Kyoto del 1997, mediante il quale furono stabilite le percentuali di riduzione delle emissioni di 'gas serra' entro certe scadenze temporali. In tale contesto è stata promossa la

³⁶⁷ In tale senso assume particolare rilevanza <<l'abbandono dei settori produttivi più problematici a favore di quelli più "leggeri" come il settore dei servizi>>. Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, cit., p. 79

³⁶⁸ T. LUKE, *Neither Sustainable nor Development: Reconsidering Sustainability*, in *Development*, "Sustainable Development". 13, 228-238 (2005), Published online 16 August 2005 in Wiley InterScience (www.interscience.wiley.com).

³⁶⁹ Cfr. P. RUTHERFORD, *Ecological Modernization and Environmental Risk*, in E. DARIER (a cura di), *Discourses of the Environment*, Blackwell Publishers Ltd, Malden 1999, pp. 109-117

³⁷⁰ <<Un *ecologismo scientifico*, - evidenza Sarah De Lucia - inteso come tutela ambientale perseguita mediante un'attenzione sistematica e un intervento programmato sulla natura che, perciò, diviene un oggetto problematico da controllare tecnologicamente e da gestire razionalmente.>> Cfr. S. DE LUCIA, *Sviluppo sostenibile*, in O. MARZOCCA, *Lessico di biopolitica*, Manifesto libri, Roma 2006, p. 129.

³⁷¹ Come evidenza Robyn Eckersley <<Lungi da avere avuto la carica di una discontinuità rispetto alla crescita, i fautori della modernizzazione ecologica sostengono che una regolamentazione ambientale nazionale più robusta può fungere da stimolo per un'ulteriore innovazione tecnologica che migliora la competitività economica e induce a potenziare l'effettività delle norme ambientali. Questo approccio 'win-win' è stato calorosamente abbracciato, se non sistematicamente attuato, da molti governi della Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OCSE), in particolare in Europa occidentale, e coincide con un passaggio da una politica ambientale pubblicistica a un crescente utilizzo di strumenti basati sul mercato>> Cfr. R. ECKERSLEY, *The emergence of Green theory*, Oxford University Press, 2006, versione on line dal sito http://www.oup.com/uk/orc/bin/9780199298334/dunne_chap13.pdf, p. 254

³⁷² Cfr. P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization and the environment*, cit. p. 174

cosiddetta Emission Trading ovvero la compravendita fra paesi diversi delle quote di riduzione.

Secondo questa logica, <<diminuendo le proprie emissioni oltre i limiti stabiliti, un singolo paese, può acquisire dei *crediti* che può vendere ai Paesi che non operano riduzioni o lo fanno in modo insufficiente; analogamente, i Paesi più ricchi possono acquisire ‘in proprio’ o condividere dei crediti, a seconda che realizzino progetti di sviluppo economico con effetti di riduzione delle emissioni nei paesi meno ricchi o compiano interventi di riduzione delle emissioni in paesi in condizioni economiche simili alle loro>>. ³⁷³

All'alba della crisi economica e finanziaria del 2008 la Comunità Internazionale cercò infine di rafforzare ulteriormente il connubio tra logica di mercato e tutela ambientale, dichiarando apertamente di voler ‘diluire’ l’obiettivo della sostenibilità in una vera e propria *crescita verde*.

Tale termine, vago sia nella sua definizione, sia nei contenuti ³⁷⁴ in riferimento a quali limiti si sarebbero dovuti imporre alla crescita, il termine indica in generale le condizioni di compatibilità tra crescita economica e sostenibilità ambientale ³⁷⁵, incoraggiate negli ultimi anni anche dai Paesi in via di sviluppo.

Tale modello, che fu oggetto di un’iniziativa dell’UNEP nel 2009, e ripreso in seguito nella Conferenza Rio+20 del 2012, al fine di trovare alcune efficaci soluzioni alla crisi economica fu valutata dalle Nazioni Unite come uno dei migliori risultati per il miglioramento del benessere umano e per l’equità sociale ³⁷⁶.

La proposta si pose quanto all’aspetto inerente la ‘qualità’ dello sviluppo in linea di continuità con i provvedimenti precedenti, ma stavolta come presupposto per far fronte soprattutto ai fallimenti del mercato: il fattore ‘quantitativo’ avrebbe dovuto in altri

³⁷³ Cfr. O. MARZOCCA (a cura di), *Equivoci dell’Oikos. Ecologia, economia e governo del day after* in Id. (a cura di) *Governare l’ambiente?* Cit. p. Come evidenzia Vandana Shiva: <<La procedura, generalmente rappresentata come un meccanismo compensativo mediante il quale gli Stati aderenti al Protocollo ne controllano il rispetto sul proprio territorio, si risolve di fatto in un affrancamento degli operatori più ricchi rispetto a qualunque impegno di contenimento delle emissioni>>. Cfr. V. SHIVA, *Verde sarà il colore del denaro o della vita? Guerre di paradigma e Green Economy*, in “Scienze del territorio, 1, Firenze University Press, 2013, p. 107

³⁷⁴ Cfr. R. M. BRATSPIES, *The green economy will not build the rule of law for nature*, in C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature. New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013.

³⁷⁵ La *Green Economy* è definita dalle Nazioni Unite come <<un’economia che produce benessere umano ed equità sociale, riducendo allo stesso tempo rischi ambientali e le scarsità ecologiche. [Essa è] pensata come un’economia a basse emissioni di anidride carbonica, efficiente nell’utilizzo delle risorse e socialmente inclusiva>>. Cfr. UNEP, (Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente), *Giornata mondiale dell’ambiente 2012*

³⁷⁶ *Ivi*

termini essere congegnato in modo da massimizzare la ‘qualità’ della crescita attraverso un efficiente (dal punto di vista sia economico, sia ecologico) allocazione delle risorse.³⁷⁷

Grazie alla ‘internalizzazione delle c.d. esternalità negative’³⁷⁸ provocate dalla perdita di ‘capitale naturale’ e dei servizi ecologici, attraverso l’aggiustamento dei prezzi³⁷⁹, a meccanismi compensativi e di responsabilità civile³⁸⁰, si sarebbero potute evitare distorsioni del mercato, garantendo al contempo un sostegno alla crescita dei Paesi in via di sviluppo, in vista degli obiettivi di cooperazione globale e di sradicamento della povertà.

La promozione di investimenti pubblici e privati nei settori ‘verdi’ avrebbero potuto inoltre assicurare sia un antidoto alla scarsità delle risorse, sia una crescita complessiva della produzione, del reddito e nell’impiego.

In una direzione critica alcuni autori³⁸¹ avevano al contrario già definito il Rapporto Brundlandt, unitamente a tutti gli altri provvedimenti finalizzati a promuovere una ‘crescita verde’, un ‘ingegnoso compromesso politico’ (*trade off* tra economia e ambiente) finalizzato di certo a diminuire a livello quantitativo la percentuale di deterioramento ecologico, ma non necessariamente orientato alla *preservazione* della biodiversità *in sé considerata* o a modificare integralmente i *livelli aggregati di consumo*³⁸² e nemmeno a fronteggiare effettivamente *l’iniquinà sociale* riguardo la differente distribuzione dei rischi nei Paesi in via di sviluppo o più svantaggiati.

Quanto al primo aspetto, le ‘politiche della sostenibilità’³⁸³ erano consistite nel promuovere la crescita e l’innovazione tecnologica, coniugata con i processi di

³⁷⁸ <<Le esternalità sono danni o vantaggi il cui costo non è sostenuto, nelle condizioni normali del mercato, dal responsabile del danno o dal fruitore del vantaggio>>. Cfr. COMMISSIONE EUROPEA (Comm.2001, 274 del 4/7/2001). Secondo i principi dell’economia neoclassica, lo stato ottimale di Pareto evidenzia una logica di mera efficienza nella destinazione delle risorse dell’economia; un ‘ottimo di Pareto’ può essere ingiusto sul piano etico ma il problema della ripartizione delle ricchezze deve rispondere a tale criterio dell’allocazione efficiente.

³⁷⁹ Tale strategia presuppone un’elaborazione di criteri di quantificazione del valore dei beni ambientali allo scopo di internalizzare i costi e di rendere fruibile sul mercato un bene il cui prezzo costituisce il riflesso di tali valutazioni. Sul tema Cfr., B. POZZO, (a cura di), *Green Economy e leve normative*, Giuffrè, Milano 2013

³⁸⁰ La responsabilità ambientale in ambito comunitario costituisce attuazione dei principi di prevenzione e “chi inquina paga”. Quest’ultimo in particolare costituisce l’affermazione sul piano giuridico di un principio economico secondo cui i costi dei danni causati all’ambiente gravano sui soggetti responsabili dell’inquinamento. Cfr. R. ROTA, *Profili di diritto comunitario dell’ambiente*, in P. DELL’ANNO, E. PICOZZA, (a cura di), *Trattato del diritto dell’ambiente*, cit., p. 175

³⁸¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The emergence of Green theory*, cit., e E. MORGERA, A. SAVARESI, *A Conceptual and Legal Perspective on the Green Economy* in “Review of European Community and International Environmental Law, 22, 1, 2013

³⁸² Cfr. P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization and the environment*, cit., pp. 175-177 e T. JACKSON, *Prosperity without growth? The transition to a sustainable economy*, Published by the Sustainable Development Commission, March 2009

³⁸³ Per alcune differenze tracciate tra i due concetti, sviluppo sostenibile, e green economy, Cfr., B. POZZO, (a cura di), *Green Economy e leve normative*, cit., p. 4 e ss.

produzione, gestione e distribuzione (dando quindi minore importanza al lato della domanda, cioè del consumo). Ciò era dipeso e dipende ancora da una diffusa opinione scientifica che considerava e considera tuttora plausibile un possibile ‘disaccoppiamento relativo’³⁸⁴, ovvero una sorta di ‘sdoppiamento’ tra aumento della produzione e minore impatto ambientale (attraverso la formula ‘produrre di più con meno’), legittimando in questo modo un rapporto di subordinazione delle problematiche ambientali (che richiederebbero invece il rispetto di limiti non valicabili da parte dell’economia) alle esigenze dell’economia di mercato, considerate ancora prevalenti.

Quanto al secondo, le stesse politiche sulla sostenibilità costituivano, a parere dei critici dello sviluppo sostenibile, l’estrinsecazione di una contraddizione in termini,³⁸⁵ perché finalizzate ad *includere* l’ambiente in una complessiva *strategia* di adeguamento degli Stati e degli attori economici a una semplice ‘rivisitazione’ delle condizioni della produzione sulla base di *astratti criteri di efficienza* (c.d. *green washing*), mantenendo però al contempo complessivamente inalterati gli squilibri ambientali e sociali (ovvero esternalizzando i costi di impresa mediante la delocalizzazione della produzione nei Paesi più poveri in cambio di ‘tecnologia’ e ‘benessere’).

Quanto all’ultimo aspetto è stato osservato in primo luogo che «nessuna volontà politica ha soddisfatto la richiesta della Commissione Brundtland di riformulare le leggi al fine di mantenere le attività umane in armonia con le leggi immutabili e universali della natura. “Rio + 20” è venuta meno a quest’obbligo abbracciando la “green economy” invece di cogliere l’opportunità di formulare una nuova *rule of law for nature*»³⁸⁶. In secondo luogo è stato osservato che le strategie eco-sostenibili inerenti la ‘contabilizzazione’ delle c.d. esternalità delle conseguenze negative dell’impatto ambientale (che restano alla base delle politiche globali promosse negli ultimi decenni) non hanno avuto soltanto effetti di tipo biofisico, ma anche sociale: «l’assorbimento dei costi e dei benefici scinde [cioè] la società tra *vincitori e vinti*»³⁸⁷. In terzo luogo esse non terrebbero adeguatamente in conto

³⁸⁴ Come chiarisce Tim Jackson: «è vitale distinguere tra un disaccoppiamento ‘relativo’ e ‘assoluto’. Il primo si riferisce a una situazione dove l’impatto sulle risorse diminuisce in rapporto al PIL. Gli impatti potrebbero ancora aumentare, ma lo fanno più lentamente rispetto al PIL. La situazione in cui [invece] l’impatto sulle risorse diminuisce in termini assoluti è chiamato ‘disaccoppiamento assoluto’. E’ inutile dire che quest’ultima situazione è essenziale se si vuole che l’attività economica rimanga all’interno dei limiti ecologici. Cfr. T. JACKSON, *Prosperity without growth?* Cit., pp. 47-59

³⁸⁵ Cfr. S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 (Paris 2007) e J. DRYZEK, *Discursive democracy: Politics, Policy and Political Science*, Cambridge University Press, Cambridge 1990

³⁸⁶ Cfr., R. M. BRATSPIES, *The green economy will not build the rule of law for nature*, in C. C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature*, cit., p. 295

³⁸⁷ AAVV, *Fair Future. Begrenzte Ressourcen und globale Gerechtigkeit*, a cura di W. SACHS e T. SANTARIUS, Verlag C.H. Beck oHG, Munchen 2005, trad. It. A cura di Olivieri P., *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 41, corsivo nostro

altri possibili indici di qualità della vita (pur promossi in linea di principio dall'UNEP), in virtù della chiara scelta di favorire un *rapporto a somma zero* tra *crescita economica* e *tutela ecologica*.

Il sostegno internazionale a tale approccio c.d. 'win-win' è utilizzato a difesa di un *ambientalismo 'liberale'* che trascurando ogni differenza tra interventi realmente responsabili ed 'estattivismo'³⁸⁸ rimette alle *preferenze individuali degli Stati* e alle *imprese* (soprattutto multinazionali) il compito di definire gli obiettivi degli *interventi correttivi del mercato*, trascurando l'incidenza che svolgono organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, Fmi e Wto nel favorire piuttosto che limitare la prevalenza di regole 'mercantili' come quelle sul libero scambio, rispetto a più stringenti norme ecologiche.

A fronte di élite politiche ed economiche che impongono agli Stati decisioni a sfavore di popolazioni autoctone e pregiudizievoli nei confronti dei territori ove esse vivono, si è consolidata nel corso degli ultimi quattro decenni l'idea di una 'giustizia ambientale'³⁸⁹ da intendersi in termini di una *congiunzione* tra tutela dell'ambiente e rivendicazione socio-economica e politica e di diritti fondamentali come la salute, l'equo accesso alle risorse, all'identità locale del gruppo ecc.

Essa esprime in tal senso una sintesi delle istanze che costituiscono un punto di riferimento per operai, contadini e comuni cittadini al fine di rivendicare la tutela dei *luoghi quotidianamente vissuti*³⁹⁰ nel rispetto sia degli equilibri naturali, sia di un' *effettiva*

³⁸⁸ Con tale termine si intende indicare lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali in riferimento agli squilibri spaziali e temporali che produce il sistema capitalistico. Cfr. D. HARVEY, *Social justice and the city*, Edward Arnold, London 1973

³⁸⁹ Cfr. AAVV, *Fair Future. Begrenzte Ressourcen und globale Gerechtigkeit*, a cura di W. SACHS e T. SANTARIUS, Verlag C.H. Beck oHG, Munchen 2005, trad. It. A cura di P. Olivieri, *Per un futuro equo*. Cit.

³⁹⁰ Scrive 'O Connor in "Ecomarxismo": <<La nascita dei nuovi movimenti sociali, organizzatasi intorno alle condizioni di produzione, ha spostato la lotta di classe dai luoghi di lavoro al territorio; dagli scioperi dei lavoratori al boicottaggio delle merci da parte dei consumatori; dal capitale alla burocrazia statale, che è diventata il principale bersaglio delle lotte [...]". I nuovi movimenti si occupano di "sanità, istruzione, condizioni urbane ed ambiente, sottolineandone il valore d'uso anziché quello di scambio, tentando di rafforzare le forme democratiche del processo decisionale, contro il potere tecnico della burocrazia e dello stato.>> JAMES 'O CONNOR, *Ecomarxismo*, cit.

L'ecologia politica potrebbe poi articolarsi come una vera e propria dottrina politica nel momento in cui ha tentato a più riprese di oltrepassare le polarizzazioni del liberalismo e del socialismo reale della scolastica marxista scavando nelle motivazioni che sorreggono moltissime istanze politiche della post-modernità, collateralmente al fatto che le *governances* sovranazionali e internazionali risultano spesso inadeguate da un punto di vista strumentale a perseguire il fine di tutelare l'ambiente (nell'ampia accezione che abbiamo menzionato), in quanto appaiono spesso sia sul piano procedurale, sia dei contenuti 'convergenti' con l'egemonia del neoliberismo fondata sulla triplice alleanza tra tecnocrazia, economia liberista e diritto neoliberale (concezione atomistica dei diritti soggettivi).

Come ha dichiarato infatti anche Ottavio Marzocca in un'intervista <<La questione ambientale oggi rischia di divenire uno dei terreni principali dell'esercizio di nuove forme di biopotere. Con questo intendo dire innanzitutto che la stessa cultura ecologica si presta a trasformarsi in una biopolitica, nella misura in cui richiede ai governanti un'attenzione politica, da un lato, alla vita degli uomini e, dall'altro, all'intera biosfera, in quanto messe in pericolo dal degrado dell'ambiente. Quest'attenzione sembra potersi trasformare in una totale dipendenza della società da una sorta di potere eco-cratice dominato dagli esperti dell'"impatto ambientale" e della "sostenibilità", un potere tendenzialmente sovranazionale e sempre più distante dalle esperienze che le comunità concrete fanno del degrado dei luoghi in cui

equità socio-economica, cui conseguono una serie di mobilitazioni finalizzate alla lotta per l'autodeterminazione dei popoli (soprattutto ex colonie) e per l'emancipazione di comunità locali che patiscono gli effetti di un dominio unilaterale (estrattivismo e mercificazione delle risorse, proprietà intellettuale ecc. tutte espressioni di meccanismi fondati su una logica di mercato, seppur 'green'.) posto in essere a scapito delle specificità naturali e culturali del territorio locale di riferimento.

Il movimento della giustizia ambientale³⁹¹, nato negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta e ampliatosi in seguito in tutto il resto del mondo, si sviluppa in risposta alla relazione asimmetrica tra gli Stati-nazioni, e all'atteggiamento paternalista nei confronti delle culture indigene e locali, le quali utilizzano linguaggi diversi sia da quello economico, sia da quello tecnicista dell' 'ambientalismo scientifico' (su cui è improntata la nozione di sviluppo sostenibile e di *green economy*) che informa la maggior parte delle politiche ambientali 'conservative' nazionali e internazionali³⁹².

Secondo un'altra prospettiva l'ambiente 'economicizzato' e astratto del neoliberismo non riconosce fino in fondo le differenti 'concezioni' delle comunità locali sulla 'sostenibilità' ma istituisce e assolutizza, come evidenziato da Wolfgang Sachs una conoscenza che offre *dati senza le persone e senza contesti: <<senza facce e senza luoghi>>*.³⁹³

Nell'ambito di tale variegato scenario 'ecologico-politico', un orientamento (avente a sua volta molte affinità con il movimento culturale, filosofico e politico della *Deep Ecology*) che ha in tale direzione gettato un ponte tra l'obiettivo di tutela della natura (che rifiuta cioè il tecnicismo dell'ambientalismo 'mainstream') con quello di aspirare invece a un maggiore *potere sociale* da parte delle comunità locali,³⁹⁴ è rappresentato dalla corrente nota come 'decrescita',³⁹⁵.

Essa costituisce per antonomasia l'alternativa all' orientamento dello sviluppo sostenibile, in quanto mira a un capovolgimento delle premesse che hanno pretestuosamente condotto

abitano e della necessità di convertirsi a modi di vita più sobri. In questo senso mi pare possano essere interpretate le politiche ambientali promosse mediante le varie direttive europee sull'ambiente o le conferenze mondiali sul clima>>
www.laccentodisocrate.it

³⁹¹ Cfr. Nota 23

³⁹² Come evidenzia Sachs <<La teoria dei sistemi aspira a un controllo di second'ordine nel suo tentativo di controllare l'(auto)controllo. Come appare ovvio, la metafora sottostante il pensiero sistemico è la macchina regolatrice, quale ad esempio la macchina capace di calibrare la propria *performance* al variare delle condizioni, secondo regole pre-stabilite. Qualunque sia l'oggetto osservato, possa questo essere una fabbrica, una famiglia o un lago, sono i meccanismi regolatori attraverso i quali il sistema in questione risponde ai mutamenti del proprio ambiente che diventano il centro dell'attenzione. Una volta identificati, si apre la strada al condizionamento di tali meccanismi in maniera tale da alterare la reattività del sistema>> W. SACHS, *Ambiente*, in W. SACHS, A. TAROZZI (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele ed., Torino 2004, pp. 48 e ss.

³⁹³ Cfr. W. SACHS, *Strategie di movimento. I conflitti ambientali dopo Rio 1992*, in G. RICOVERI, (a cura di), *Capitalismo, natura, socialismo*, Jaca Book, Milano 2006, p. 136

³⁹⁴ Cfr., S. DE LUCIA, *Ecologismo*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Lessico di biopolitica*, cit.

³⁹⁵ Vedi nota 216

alla presunta conciliazione tra sviluppo (inteso in termini di crescita economica) e sostenibilità ambientale, rivendicando una vera e propria ‘alternativa’ al concetto stesso di sviluppo³⁹⁶, ossia mediante una radicale rimodulazione dei ritmi di produzione e del livello dei consumi. In opposizione all’approccio neoclassico fatto proprio dalla c.d. ‘economia ambientale’ che è a sua volta alla base del diritto internazionale dell’ambiente, la decrescita si ispira infatti alla c.d. ‘economia *ecologica*’³⁹⁷.

Quest’ultima disciplina rigetta il metodo meccanicistico proprio dell’economia neoclassica (cui fa da *pendant* l’economia ‘ambientale’), che astrae il concetto di ‘preferenza individuale’ dalla realtà concreta, considerando il sistema economico autonomo rispetto a quello naturale³⁹⁸, per capovolgere invece la prospettiva in favore dei limiti biofisici: *l’economia è un sottosistema della biosfera e non viceversa*.

In risposta alle politiche internazionali, ritenute incapaci o non intenzionate a superare un approccio economicistico e ‘tecno-centrato’, la decrescita, muovendo da presupposti ‘ecologisti’³⁹⁹ evidenzia un nuovo modo di concepire lo ‘sviluppo’, ovvero attraverso un mutamento non solo della struttura economica, ma anche culturale e sociale, mediante una ‘ecologizzazione’ dell’economia e della società.

La politica in particolare non dovrebbe secondo tale orientamento limitarsi a promuovere tecnologie sostenibili e regolamentare l’economia sulla base di criteri di contabilizzazione delle risorse che soddisfino le esigenze del mercato, ma dovrebbe favorire stili di produzione, consumo e di vita radicalmente alternativi al modello dell’‘ambientalismo neoliberale’⁴⁰⁰.

³⁹⁶ In tal senso Sachs non concorda con coloro che ritengono di dover tener distinti i concetti di crescita e di sviluppo, in quanto quest’ultimo non può essere separato dal suo contesto storico, sociale e politico. Cfr. W. SACHS, *Le ombre dello sviluppo*, in “Capitalismo, natura socialismo”, 7, 1993

³⁹⁷ L’economia ecologica costituisce un campo interdisciplinare che studia le interrelazioni tra sistemi socio-economici ed ecosistemici nel tentativo di <<ricostituire il substrato fisico del ragionamento economico, che oggi è basato su una definizione del valore dei beni legata al loro prezzo di mercato attuale, e di reinserire l’economia umana nella più generale economia del vivente”. Cfr., M. BRESSO, *Per un’economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1993

³⁹⁸ L’unità strutturale dell’auto-organizzazione nell’ecologia scientifica evidenzia il riduzionismo presente nella differenziazione funzionale propria anche della interpretazione luhmaniana della teoria generale dei sistemi (cfr. N. LUHMANN, *Comunicazione ecologica*, F. Angeli, Milano 1989 -1986-).

Nella teoria della complessità emerge invece una differenza tra il concetto di ‘sistematico’ e quello di ‘sistemico’ cfr. B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto*, cit., ove il ‘sistematico’ è rappresentato da un nesso strutturale verticale che non è da confondere con quel nesso funzionale orizzontalmente ‘sistemico’ elaborato dal sociologo tedesco.

³⁹⁹ Serge Latouche precisa però che i sostenitori della decrescita sono maggiormente inclini all’umanesimo piuttosto che all’ecocentrismo; come evidenzia l’autore:<<Tra l’antropocentrismo cieco e dogmatico della modernità occidentale e la sacralizzazione animista della natura, c’è spazio sicuramente per un *ecoantropocentrismo*>>. Cfr., S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, cit., corsivo nostro

⁴⁰⁰ Sul tema, Cfr., T.L. ANDERSON, D.R. LEAL, *L’ecologia di mercato. Una via liberale alla tutela dell’ambiente*, Lindau Edizioni, Torino 2008 e M. SAGOFF, *The Economy of the Earth. Philosophy, Law, and the Environment*, cit.

Il termine ‘decrescita’ fu coniato agli inizi degli anni Settanta dall’economista romeno Georgescu-Roegen,⁴⁰¹ che denunciò nel senso indicato la visione meccanicistica propria dell’economia neoclassica, avendo quest’ultima ignorato il secondo principio della termodinamica, in base al quale tutto ciò che è consumato a livello di energia non solo si trasforma (come prevede il primo principio) ma si degrada anche in modo irreversibile. La novità della tesi fondamentale di Roegen (nota anche come ‘quarto principio della termodinamica’), consisteva, invero, nel fatto che essa introduceva un concetto di *degrado* esteso non solo all’energia, ma anche alla *materia*. Ne consegue che quest’ultima non potrebbe secondo tale legge mai ritornare nella sua forma originale (nonostante il riciclo e il riutilizzo) ed essere pertanto impiegata facendo affidamento sulle medesime capacità prestazionali, perché avrà inevitabilmente una resa minore.

A tali riflessioni di carattere scientifico sono seguite a partire dagli stessi anni considerazioni di ordine filosofico, politico, sociale, culturale e psicologico riguardo gli effetti devastanti (dal punto di vista sia ecologico, sia sociale) della velocità produttiva, dell’alienazione provocata dal lavoro, del consumo ecc. In definitiva era stato messo in discussione un intero modello di sviluppo e di società (prevalentemente quella occidentale) fondata sull’assioma della crescita.

Lo sviluppo sostenibile e l’economia ‘verde’ costituiscono secondo la corrente della decrescita un ‘ossimoro’⁴⁰² che maschera l’intenzione di conservare una forma di convivenza che non abbandona in realtà le relazioni strumentali tra gli esseri umani e di questi ultimi con la natura, poiché non mette in discussione le premesse basilari del mercato come criterio regolatore delle relazioni ‘socio-ecologiche’. Sarebbe allora (secondo tale concezione) necessaria un’inversione di rotta che non potrebbe a conti fatti che realizzarsi mediante una *scelta* consapevole e preordinata alla ‘decrescita’⁴⁰³.

Tale scelta non dovrebbe, secondo i fautori della corrente, consistere soltanto in una rivendicazione meramente ‘oppositiva’ alla crescita in quanto tale, ma a un tentativo di ‘decolonizzazione dell’immaginario’ individuale e collettivo, mediante una differente prospettiva di convivenza civile, sociale e ambientale liberata dalla ‘tirannia

⁴⁰¹ Cfr., N.G. ROEGEN, *Entropy law and the economic process*, Harvard University Press, Princeton 1971

⁴⁰² Cfr. W. SACHS, *Planet dialectics. Explorations in environment and development.*, London: Zed Books, 1999. Per una tesi ‘continuista’ tra sviluppo sostenibile e green economy, Cfr., U. BRANDE, *Green Economy – the Next Oxymoron? No Lessons Learned from Failures of Implementing Sustainable Development*, in “Gaia” 21/1(2012): 28 – 32. Per una lettura biopolitica cfr. E. LEONARDI, *Per una critica della green economy neoliberale. Una lettura foucauldiana della crisi ecologica globale*, in “Culture della sostenibilità”, Anno V, n. 9, I semestre 2012

⁴⁰³ Come evidenzia Latouche, <<la decrescita *scelta* non è la decrescita *subita*. Il progetto di una società della decrescita è radicalmente diverso dalla crescita negativa>>. Cfr S. LATOUCHE, *Decrescita* in A. BOSI, M. DERIU, V. PELLEGRINO (a cura di), *Il dolce avvenire. Esercizi di immaginazione radicale del presente*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009

dell'economico' e fondata sull'autodeterminazione dei bisogni⁴⁰⁴ sia materiali⁴⁰⁵, sia spirituali⁴⁰⁶.

Secondo i sostenitori di tale movimento di pensiero ciò dovrebbe avvenire in primo luogo mediante un processo di *ripolitizzazione* dell'economia che potrebbe realizzarsi anzitutto attraverso la revisione radicale sia della logica 'welfarista', sia delle politiche keynesiane di sostegno allo sviluppo (cui è compreso anche il c.d. *new deal verde* globale promosso dall'UNEP),⁴⁰⁷ al fine di sostituire gli attuali prevalenti criteri basati esclusivamente su una misurazione quantitativa come il Prodotto Interno Lordo con indici sulla 'qualità della vita' e sulla 'felicità'.

Nell'idea di decrescita è insito, infatti, un riorientamento dei bisogni e dei desideri dell'essere umano al fine di potersi sentire parte di 'comunità conviviali', abbandonando i ritmi di produzione e di vita di cui sono espressione gli imperativi della società capitalistica, per aprirsi all'altro, alla natura, alla cultura, ai saperi, alle tradizioni e alle economie locali.

Tale mutamento antropologico, sociale, politico e psicologico dovrebbe partire da uno 'sviluppo' territoriale locale compatibile con le specificità e peculiarità delle risorse naturali e culturali dei 'luoghi'⁴⁰⁸, contro il tecnicismo di soluzioni globali standardizzate ove è imperante una prospettiva economicistica e tecnocratica. In definitiva uno scenario molto ampio, variegato e alternativo alle politiche mondiali attuali che propone e comprende una 'riconversione' ecologica dell'economia e della società mediante decentramento della produzione e decelerazione del lavoro, dei consumi e della produttività⁴⁰⁹, in direzione di un'equità sociale da perseguire mediante la valorizzazione

⁴⁰⁴ In tale direzione André Gorz aveva inteso la 'difesa della natura' come difesa di un mondo vissuto <<che si definisce tale per il fatto che il risultato delle attività corrisponde alle intenzioni che lo sostengono, detto altrimenti, per il fatto che gli individui sociali vi vedono, comprendono e padroneggiano i loro atti.>>- Cfr. A. GORZ, *L'ecologia politica tra espertocrazia e autolimitazione*, in ID. *Ecologica*, ed. it. a cura di Francesco Vitale, Jaca Book, Milano, 2009, p. 50

⁴⁰⁵ Risulta a tal proposito indicativa l'analisi del filosofo e storico della medicina George Canguilhem sui processi di trasformazione della tecnica nella storia ove evidenzia il passaggio da un assetto sociale istituito e mediato dalla tecnica come strumento di regolazione dei bisogni a un sistema in cui prevale un ideale definito 'macchinazione' tendente a snaturare le cose. L'autore evidenzia nitidamente il rapporto di coesistenza e di complementarità tra la tecnica e la regolazione nei sistemi organici: <<Gli indumenti, le abitazioni la produzione di calore non possono esser stati inventati che da un animale omeotermo, per il quale la costanza termica dell'ambiente interno è un bisogno. La nozione di bisogno è inseparabile dalla nozione di regolazione>> G. CANGUILHEM, *La questione dell'ecologia. La tecnica o la vita*, tr. it. a cura di A. Manna e M. Melis, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l'ambiente?* Cit., p. 272

⁴⁰⁶ Cfr. I. ILLICH, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974 (1973)

⁴⁰⁷ In tale senso l'economista Tim Jackson, a fronte delle tesi interventiste come quelle sostenute dall'UNEP in merito a un New Deal verde, avanza l'ipotesi di un nuovo sistema macroeconomico che tenga conto dei limiti biofisici e di una differente idea di prosperità non riducibile puramente a un calcolo sui costi e benefici sociali. Cfr. T. JACKSON, *Prosperity without growth?* cit.

⁴⁰⁸ Sul punto, Cfr. A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012

⁴⁰⁹ Latouche sintetizza l'insieme dei cambiamenti che in un circolo virtuoso di interdipendenza si rafforzano reciprocamente; essi si identificano in otto "R": rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare. S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, cit., pp. 45-56

delle differenze dei luoghi, delle culture, delle economie solidali e del ‘dono’ come fattori di coesione comunitaria e politica.

Dal punto di vista strettamente politico-organizzativo inoltre, sia il movimento della decrescita, sia quelli di cui è espressione l’idea della ‘environmental justice’ avanzano, come è stato già accennato, proposte di trasformazione istituzionale, rivendicando forme spontanee e dirette di autogoverno e di democrazia.

Serge Latouche in particolare individua nella ‘rilocalizzazione’⁴¹⁰ non soltanto un modo di produrre su scala locale per soddisfare bisogni comunitari, ma un vero e proprio ‘programma’ d’innovazione politica: <<qualsiasi decisione economica, politica o culturale che può essere presa a livello locale deve essere presa a tale livello>>⁴¹¹. In tale direzione l’autore riprende dall’‘ecologia sociale’⁴¹² il progetto di autorganizzazione collettiva propria del bioregionalismo sottolineando (a differenza dei *deep ecologists*) maggiormente gli aspetti attinenti al *potere sociale* attribuibile alle *comunità locali* in base a una prospettiva *autarchica*.

L’autogoverno locale delle risorse, da articolarsi attraverso una confederazione delle stesse (bio)regioni è considerato dai ‘bioregionalisti’ infatti maggiormente sostenibile rispetto a una amministrazione ‘globale’ o ‘nazionale’⁴¹³. La differenza tra i due orientamenti è che il movimento per la ‘giustizia ambientale’ ritiene che la diminuzione della produzione e dei consumi di per sé non sia sufficiente a costituire una valida alternativa al sistema attuale; dovrebbe poter infatti essere presente un requisito aggiuntivo, ovvero che <<il “meno” [sia] distribuito in modo equo e che le persone comuni [dovrebbero poter]avere il controllo sui processi di produzione di modo che le città e gli spazi rurali [possano] diventare più giusti>>⁴¹⁴.

Tali aspetti socio-economici della riflessione sulla crisi ecologica che si riflettono nella proposta della decrescita, ma anche in altre correnti come l’ecologia sociale, l’ecologismo

⁴¹⁰ Cfr., S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, cit. p. 49

⁴¹¹ *Ivi*, p.50

⁴¹² La Social Ecology è un movimento nato anch’esso negli anni Settanta a partire dalla pubblicazione del noto testo di Murray Bookchin *L’Ecologia della libertà*. L’autore, pur di estrazione marxista e anarchica si discosta in parte da tali tradizioni per elaborare una società ecologica ideale fondata sul decentramento istituzionale, l’egualitarismo e la cooperazione. Cfr. M. BOOKCHIN, *L’ecologia della libertà*, cit. pp. Per un approfondimento sul pensiero di questo autore. Cfr. K.L. SCHIBEL, *L’ecologia sociale di Murray Bookchin*, in P.P. POGGIO (a cura di), *L’Altronecento. Il comunismo eretico e pensiero critico*, vol. III, *Il capitalismo americano e i suoi critici*, Jaca Book, Milano 2013, pp. 489-506, R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., ed E. CASTANÒ, *Ecologia e potere. Un saggio su Murray Bookchin*, Mimesis, Milano 2011

⁴¹³ Su alcuni aspetti critici riguardanti le prospettive bioregionaliste, cfr. M.TALLACCHINI, *Sovranità ed ecofilosofie*, cit.

⁴¹⁴ Cfr., I. ANGUELOVSKI, *Environmental justice* in G. D’ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS (ed.), *Degrowth*, cit., p.36

dei poveri⁴¹⁵ e l'ecologia politica post-moderna⁴¹⁶, oltre che evidenziare un'opposizione a politiche meramente 'conservative', spezzano anche la rigida distinzione tra etica 'debolmente' antropocentrica ed etica *non* antropocentrica (o anti-antropocentrica) a favore di approcci finalizzati a non separare i problemi ecologici da quelli sociali e politici.

Mentre l'ecologia sociale (cui è seguito storicamente 'l'ambientalismo dei poveri'), attraverso il suo principale esponente Murray Bookchin, si pone al pari di Jonas e di Hösle sulla scia di una 'filosofia della crisi ecologica' (ovvero riprende anch'essa la tradizione occidentale dell'ontologia organicistica della natura) la seconda fa leva sulla decostruzione del concetto stesso di 'natura' per condurlo su un terreno di pura contingenza e immanenza.

In ordine alla prima, in aperta polemica con la *Deep Ecology*⁴¹⁷ Bookchin aveva già evidenziato negli anni Ottanta che la crisi ecologica fosse in realtà una diretta conseguenza delle strutture storiche, mentali e sociali che riguardavano in primo luogo il dominio dell'uomo sull'uomo. Egli riteneva, infatti, contrariamente a Naess e agli altri 'deep ecologists' che gli aspetti riguardanti la salvaguardia ambientale non potessero essere separati da un'analisi dei rapporti politici e delle gerarchie sociali, rispetto alla quale un mero mutamento individuale delle coscienze sarebbe risultato insufficiente e debole⁴¹⁸.

Bookchin rimarcava, infatti, il differente grado di responsabilità sul degrado ambientale diversamente imputabile in base alle condizioni socio-economiche in cui versasse l'individuo⁴¹⁹, ma prima ancora che politica la concezione del filosofo statunitense è anzitutto ontologica.

Come evidenzia l'autore americano, in ordine all' 'identificazione' uno/tutto descritta da Naess, <<[dietro] un indeterminato "Io" collettivo, si cela in realtà lo spettro di principi anti-individualistici e totalitari>>⁴²⁰, di cui tipici esempi sono stati il richiamo alla 'vita

⁴¹⁵ E.d.p. è il termine con cui Alier identifica la terza corrente dell'ambientalismo, che si contrappone sia al "culto della wilderness" sia al "Vangelo della ecoefficienza". Esso sostanzialmente coincide con il "movimento della giustizia ambientale", ma costituisce al contempo una novità dal punto di vista teorico in quanto rappresenta di per sé anche una nuova linea del pensiero ambientalista Cfr. J. M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., pp. 9 e ss.

⁴¹⁶ Vedi la nota n. 342

⁴¹⁷ Cfr. AAVV, *Defending the Earth. A Debate between Murray Bookchin and Dave Foreman*, Black Rose Books, Montreal/New York 1991

⁴¹⁸ Cfr., M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 164

⁴¹⁹ Bookchin si chiede:<<Chi è questo "noi" da cui il mondo vivente deve essere protetto? [...] è l' "umanità?" è la "specie umana" di per sé [...] o è piuttosto la nostra particolare società, la nostra particolare cultura con le sue relazioni sociali gerarchizzate [...] uno dei problemi di questa mentalità asociale, centrata sulla specie, è, naturalmente, chi addossa la colpa alla vittima. Vediamo, quando dite che un ragazzino nero di Harlem è colpevole della crisi ecologica esattamente come il presidente della Esso, chi dei due la fa franca e chi, invece, è accusato ingiustamente>>. Cfr. M. Bookchin, citato in S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, cit., p. 111

⁴²⁰ Cfr. S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, cit., p. 104

selvaggia' e alla 'natura incontaminata' da parte della legislazione nazista⁴²¹ e la nascita di movimenti anti-democratici come Earth First! di Dave Foreman con richiami apertamente razzisti⁴²² che Bookchin aveva aspramente contestato, avendogli attribuito l'epiteto di 'fascismo ambientale'.

In tale direzione l'autore evidenziava la differenza tra il prudente concetto di 'generalità' e quello più 'rischioso' di 'totalità': "«il nostro secolo- sosteneva il filosofo statunitense- è stato afflitto da una pletera di ideologie totalitarie che, mettendo gli uomini al servizio della storia, hanno negato loro un ruolo al servizio dell'umanità. In realtà, la concezione della "totalità" -concezione olistica della natura- è assolutamente differente da quello che gli ecologisti indicano con questo termine. Oltre alla sua profonda consapevolezza di forma e di struttura, l'ecologia si basa su questo principio fondamentale: la totalità ecologica non è omogeneità immutabile ma semmai proprio il suo contrario: una dinamica *unità nella diversità*>>⁴²³. Da ciò si evince che egli non rinuncia a una certa comprensione 'metafisica' della realtà giacché il rapporto coevolutivo tra essere umano e natura è parte di uno stesso processo finalistico, in cui la prima è <<dotata di una propria normatività>>⁴²⁴ e il secondo può aspirare, grazie ad essa, a una *vita libera*.

A differenza delle concezioni 'ecologico-sociali', le tesi 'post-moderne' infine, (in particolare quella di Felix Guattari ne' *Le Tre ecologie*⁴²⁵ opera scritta dopo la caduta del muro di Berlino), sono incentrate su un 'ipercostruttivismo' antimetafisico e antinormativista.

Anche Felix Guattari si pone in opposizione ad Arne Naess. Mentre il primo concepisce la 'normatività della natura' sulla base di un *rapporto simbiotico* 'esperenziale', tale da legittimare anche una nuova politica, il primo propende invece per una differente 'trasversalità ecologica': l'apertura dell'ecologia ha a che vedere con una dimensione non

⁴²¹ Per un esame approfondito della quale si rimanda al saggio di Ferry. Cfr. L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico*, cit. p. 135

⁴²² <<Quando dico che la cosa peggiore che potremmo fare in Etiopia è quella di fornire aiuti (e che la cosa migliore sarebbe quella di lasciare che la natura trovi il proprio equilibrio, che la gente muoia di fame) mi si risponde che sarebbe mostruoso. Ma l'alternativa è quella di andare laggiù a salvare bambini mezzi morti che non avranno mai una vita piena. Il loro sviluppo si arresterà. E tra dieci anni le persone che soffriranno e moriranno saranno il doppio di quelle di oggi. Allo stesso modo, lasciare che gli USA facciano da valvola di sfogo per i problemi dell'America latina non risolve nulla. Significa soltanto aggravare la situazione delle risorse di cui disponiamo nel nostro paese. Significa accelerare la distruzione della nostra natura, aumentare il tasso di inquinamento delle acque e dell'aria, senza risolvere i problemi dell'America latina>>. Cfr. D. Foreman, citato in S. IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, cit., p. 105

⁴²³ Cfr. M. BOOKCHIN, *L'ecologia della libertà*, cit. pp. 52-53

⁴²⁴ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. p. 28. Bookchin mettendosi al riparo da un riduzionismo 'biologista' considera la natura non come fonte di valore inerente ma come 'matrice' generatrice di un'etica. A differenza di Marx che vedeva la stessa natura come il 'regno della necessità', il filosofo statunitense la considera, invece, come fonte di libertà, poiché sviluppa potenzialità verso una società di soggetti realizzati. Cfr. M. BOOKCHIN, *L'ecologia della libertà*, cit., p. 409

⁴²⁵ Cfr. FELIX GUATTARI, *Les trois écologies*, Editions Galilée, Paris, 1989, edizione italiana, *Le tre ecologie*, tr.it. di R.d'Este, ed. Sonda, Torino, 1991.

solo 'scientifica' (in accordo alla quale dovrebbe adeguarsi il rapporto 'empatico' tra soggetto e oggetto) ma anche mentale e sociale, in direzione di una 'produzione creativa' di *soggettività politiche*.

L'*ecosofia* (termine utilizzato per la prima volta proprio da Naess, e solo in seguito anche dallo stesso Guattari) secondo il filosofo francese dovrebbe consistere in vere e proprie pratiche 'etico-politiche' e non solo 'ecologiche' in senso stretto. In altri termini l'ecologia e la 'ecosofia' non dovrebbero essere limitate soltanto dal fornire le coordinate scientifiche, tecniche e culturali in base alle quali la politica e il diritto dovrebbero adeguarsi per costruire una società ideale e irenica (pensata cioè indipendentemente dai concreti conflitti in atto), in armonia con la natura, ma hanno il ruolo più pregnante di <<inventare nuove maniere di stare al mondo e nuove forme di socialità. L'ecologia sarà in primo luogo *mentale e sociale*-scrive Guattari- o non sarà nulla, o comunque poco.>>⁴²⁶

Alla dimensione puramente 'normativa' (ove per normativismo il filosofo francese non intende solo riferirsi ai dispositivi giuridici, ma anche a quelli scientifici, economici, burocratici e soprattutto mass mediatici) l'autore oppone una *singolarizzazione assoluta* (ovvero sempre 'in atto' e 'produttiva') delle *esperienze individuali e sociali* su un piano di *immanenza* e di *trasversalità*.

Quest'ultimo concetto in particolare assume in Guattari una chiara connotazione psicanalitica e al contempo politica, relativamente a una 'frammentazione' e 'ricomposizione' continua e collettiva delle 'soggettività' verso un'apertura *mentale e sociale*, verso l'*alterità* e in generale verso la *differenza*.

L'*oikos* non si configura in tale prospettiva come un 'sistema'⁴²⁷ (o eco-sistema); esso è piuttosto un piano di 'produzione' di soggettività che si riappropriano della propria *creatività* 'ossificata' dal potere mass-mediale, mediante un'*eterogenesi dei fini* come campo di resistenza al dominio e alla tirannia di un'unica 'unità sensio-percettiva', di un solo *Umwelt* 'socio-ecologico', al fine di liberare la *potenza del desiderio* imbrigliata dalla prima.

Nella *ecosofia* di Guattari assume infine particolare rilevanza il concetto di 'territorializzazione' intesa come 'scarto' rispetto a una pretesa 'pura' di radicamento

⁴²⁶ ID., *Introduzione alle 'Tre ecologie'*, in O. MARZOCCA, *Governare l'ambiente*, cit., p. 154, corsivo nostro

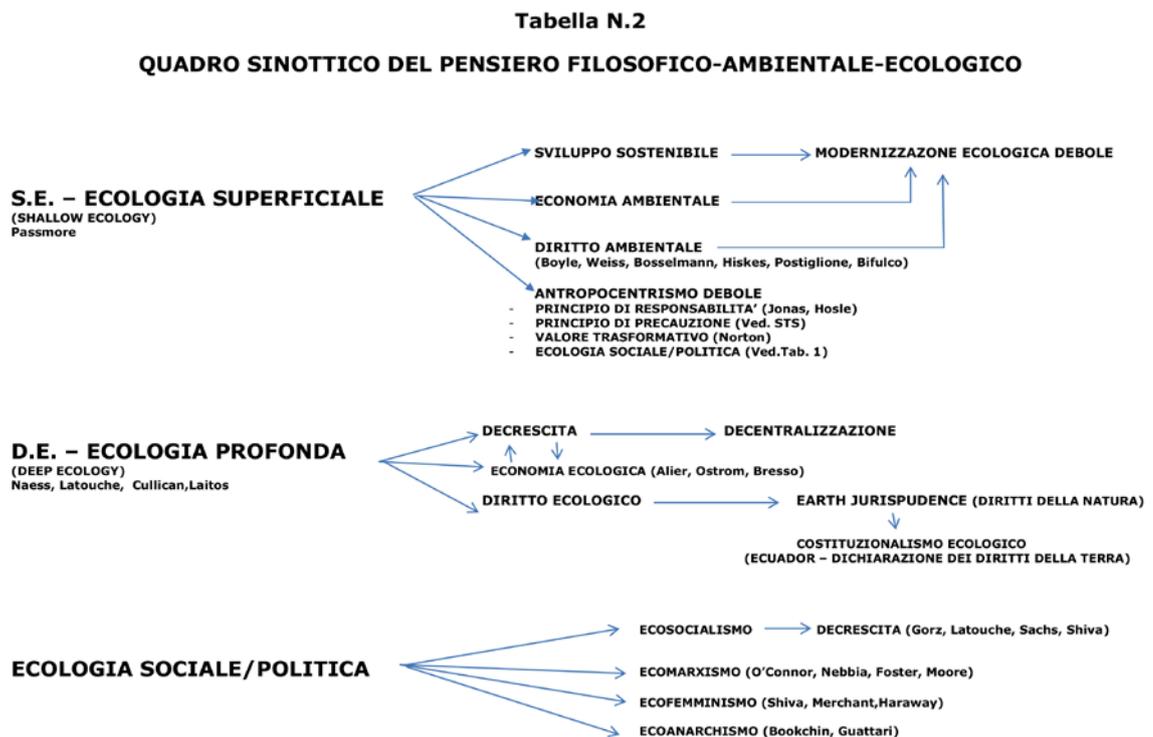
⁴²⁷ Come evidenzia Ubaldo Fadini <<Lo studioso francese non concorda [...] con [la teoria dei sistemi di] Bateson allorché quest'ultimo raffigura l'azione e l'enunciazione come "parti" di un sottosistema ecologico chiamato "contesto": la sua idea è invece quella di considerare la "presa di contesto", qualificata come esistenziale, in termini tali da riferirla a una prassi che si origina in virtù di una "rottura con il pretesto sistemico">>. In U. FADINI, *Il futuro incerto. Soggetti e istituzioni nella metamorfosi del contemporaneo*, Ombre corte, Verona 2013, p. 48

rispetto all' 'unità' di 'popolo, terra e sangue', esprimendo invece il *movimento* 'nomadico', dell'*evento* ⁴²⁸

L'ecologismo di Guattari, a differenza delle altre etiche-politiche esaminate, non è un ecologismo 'etico', ma consente di far convogliare in una sorta di 'comun denominatore' un ampio ventaglio di orientamenti 'post-moderni' al fine di comprendere la portata anzitutto teorica dei 'conflitti ambientali' globali.

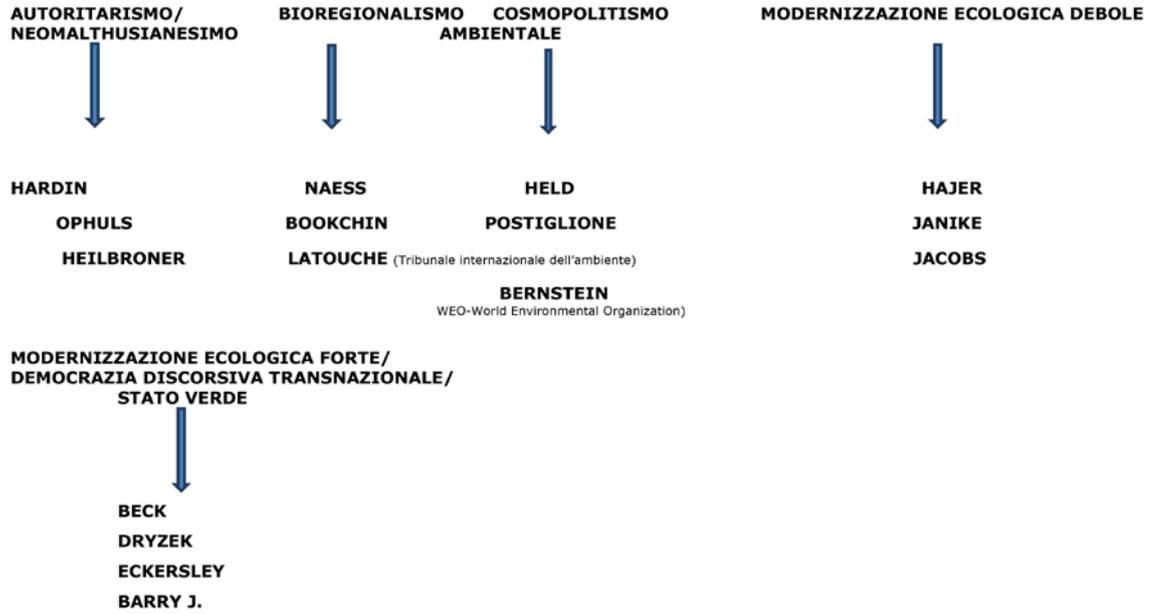
Questi ultimi forniscono nell'ottica 'ecologico-politica' la possibilità di riorientare concetti come *natura, ambiente e mondo comune* verso prospettive meno tecnocratiche e/o ideologiche che oscurano le linee di contrapposizione giuridica e politica in merito a possibili e alternativi significati normativi da attribuire al concetto di 'sostenibilità ambientale'.

Di seguito con le Tabelle n. 2 e n. 3 si cerca di sintetizzare schematicamente l'insieme degli orientamenti 'etico-politici' trattati nel presente paragrafo.



⁴²⁸ Cfr., G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?* ed. it. a cura di C. ARCURI, Einaudi, Torino 1996. Sul tema cfr., U. FADINI, *Il futuro incerto*, cit., p. 136

Tabella N.3
TEORIE POLITICO-ISTITUZIONALI



CAP. 2. IL ‘PARADIGMA’ DELLA ‘DEMOCRAZIA ECOLOGICA’

2.1 Modernizzazione ecologica forte e democrazia

Molti giuristi, sociologi, filosofi, antropologi e politologi si sono interrogati sulle possibili evoluzioni del diritto e della democrazia⁴²⁹ contemporanei in una direzione maggiormente ecologica.

A tal fine le etiche ambientali hanno fornito un contributo teorico rilevante allo sviluppo di un filone di pensiero teorico-politico ‘green’, che a partire dalla fine degli anni Ottanta⁴³⁰ soprattutto nell’area anglosassone⁴³¹ ha iniziato ad investigare in ordine a una possibile conciliazione tra democrazia e governo dell’ambiente.

Tale indagine si svolse prendendo le mosse da alcuni problemi preliminari alla definizione del concetto di ‘democrazia ecologica’.

Essi hanno riguardato anzitutto la necessità di individuare un’identità politico-teorica ‘green’ rispetto alle altre ‘tradizionali’ dottrine politiche, a partire da un generale ammonimento riguardo i rischi e i pericoli che una forma non democratica di governo avrebbe comportato in termini di svantaggi sia per la collettività, sia in merito allo scopo di tutela dell’ambiente naturale.

In secondo luogo gli stessi hanno avuto ad oggetto anche la necessità di chiarire quale tra le molteplici accezioni di ‘sostenibilità ambientale’ potesse essere maggiormente coerente con un orientamento ‘ecodemocratico’, per poi infine estendere la riflessione su quali possibili forme istituzionali potessero essere altresì concepite al fine di configurare una ‘democrazia ecologica’, e infine a quale livello territoriale.

Tra i primi e tra i molti ad interrogarsi su tali ordini di problemi in relazione al concetto più specifico di ‘democrazia ecologica’ sono stati e sono Robyn Eckersley e John Dryzek, teorici politici australiani che non essendosi limitati a rievocare le etiche ambientali al fine di creare un collegamento con il mondo della politica e del diritto hanno tentato di articolare anche dei veri e propri ‘modelli’ di ‘Stato’ e di ‘democrazia’, sulla base della

⁴²⁹ <<La democrazia com’è attualmente concepita sta diventando soggetta alla ‘sfida ecologica’ ed è aperta in questo modo a una critica immanente e a una trasformazione>>. Cfr. T.BALL, *Democracy*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY, *Political Theory and the Ecological Challenge*, Cambridge University Press 2006, p. 136

⁴³⁰ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit.

⁴³¹ Molto nota è invece la diffusione nello stesso di una linea ‘continentale’ di giuristi ambientali che fa capo ad autori come Francois Ost, Klaus Bosselmann, Alexandre Kiss, Marie-Angéle Hermitte e Nicolas De Sadeeler che hanno condotto la loro indagine su una possibile trasformazione degli istituti giuridici, sia privatistici, sia pubblicistici. Sulla riflessione francofona riguardo il concetto di democrazia ecologica. Cfr. soprattutto B. LATOUR, *Politiche della natura*, cit. e D. BOURG, *Verso una democrazia ecologica*, cit.

esigenza (giudicata da questi ultimi fondamentale), di ‘allargare’ l’ambito di comprensione delle teorie sulla democrazia alle *future generazioni* e ad *entità non umane* (il mondo animale e gli ecosistemi).

Quanto al primo problema, Eckersley in particolare iniziò a delimitare un possibile campo d’indagine avente ad oggetto un ‘pensiero politico verde’ (*green political thought*), in ordine alla possibilità di identificare quest’ultimo in termini di una vera e propria distinta dottrina etico-politica⁴³².

A uno sguardo iniziale, evidenzia l’autrice, i principali tratti caratteristici del pensiero *green* sembrano essere costituiti sia da una vocazione ‘ecumenica’ (soprattutto quando esso è concepito in base a una concezione ‘debolmente antropocentrica’) sia dall’attitudine ad incrociarsi con altre ‘correnti’.

Quanto al primo aspetto, il medesimo pensiero *green* si è già in qualche modo manifestato, sottolinea l’autrice, a partire dalla formulazione dei quattro pilastri della ‘piattaforma politica’ del partito tedesco dei *Grünen* (ecologia, responsabilità sociale, democrazia di base e non violenza), che rappresentano a parere di Eckersley un nucleo di principi e valori comuni con altre filosofie (socialismo, femminismo, anarchismo e nel caso della *wilderness* anche del fascismo), tale che risulterebbe arduo in realtà estrapolare un <<corpo delimitato e coerente di idee politiche distinguibile dalle altre[...]>>.

Il fatto però che il pensiero politico verde non possa ostentare un chiaro e distinto ‘lignaggio filosofico’, una ‘voce univoca’, o una stabile identità, ciò soltanto -sottolinea ancora la teorica australiana- non esclude il fatto che esso *possa costituire* tuttavia una distinta filosofia politica >>.⁴³³

A difesa di tale argomentazione Eckersley osserva che ogni tradizione di pensiero possiede ciascuna la propria storia, le proprie ‘deviazioni’, ‘incoerenze’ e ‘sovrapposizioni teoriche’. Ad esempio, sebbene sia esistita e ancora esista un’‘ala destra’ e un’‘ala sinistra’ del liberalismo, ciò scongiura che la prima possa essere riconducibile alla dottrina socialista; motivo per il quale credere che le eventuali ‘specificità interne’ a ciascuna ‘dottrina politica’ non fanno in realtà venir meno il loro carattere distintivo.

Reciproche somiglianze tra il pensiero politico verde e le altre dottrine politiche del pari non escludono l’autonoma peculiarità del primo. <<Se i valori fondamentali del liberalismo, -scrive Eckersley- libertà e rispetto per l’individuo/persona sono emersi in

⁴³² Cfr. R. ECKERSLEY, *Politics* in D. JAMIESON, *A Companion to environmental philosophy*, cit.; ID. *Environmentalism and political theory*, cit.; A. DOBSON, *Green political Thought*, 2nd edn, Routledge, London 1995

⁴³³ Cfr. R. ECKERSLEY, *Politics* in D. JAMIESON, *A Companion to environmental philosophy*, cit., p. 326, corsivo nostro

base alla preoccupazione riguardante il problema della tirannia, così anche i valori della filosofia politica verde, della sostenibilità ecologica e del rispetto per la natura sono affiorati in risposta alla crisi ecologica>>.⁴³⁴

Nel tenere poi conto della distinzione tra ‘ambientalismo’ ed ‘ecologismo’⁴³⁵ dovrebbe invece rigettarsi, a parere della teorica australiana, la tesi⁴³⁶ in base alla quale solo l’‘ecocentrismo’ potrebbe aspirare al rango di una distinta dottrina politica in virtù della sua ‘visione d’insieme’ avente ad oggetto la relazione tra l’essere umano e la natura, e con essa la rimodulazione complessiva degli stili di vita a livello sia sociale, sia politico; in questo modo sarebbero infatti indebitamente escluse altre prospettive (per esempio di carattere etico, estetico, religioso) che generalmente sono riconducibili nell’ alveo delle elaborazioni pertinenti a un antropocentrismo ‘debole’. La tesi del ‘valore intrinseco’ con i suoi due assunti fondamentali di *non interferenza* e del *diritto di vivere e di fiorire*, andrebbe invece accolta come segno *distintivo* del ‘pensiero politico verde’ solo nella misura in cui possa evitare di screditare l’umanesimo e la sua ricchezza, quanto al patrimonio di idee, valori e conquiste, e si limiti invece a criticare alcune assunzioni (fortemente) antropocentriche che ne fanno comunque parte.⁴³⁷

La peculiarità di un’identità teorico-politica ‘verde’ va pertanto secondo Eckersley cercata *tra* le variegate concezioni, in modo tale da comporre un mosaico tendenzialmente coerente ed unitario; coerenza e unità che potrebbero essere offerte soltanto a partire da un punto di ‘intersezione’ che accomuni o potrebbe potenzialmente accomunare un insieme più ampio di istanze, mediante il reciproco sostegno teorico e pratico-politico per una ‘sostenibilità forte’.⁴³⁸

In base a quanto sostenuto da Eckersley e da Dryzek una forma di governo compatibile con i ‘confini planetari’, dovrebbe inoltre da un lato *prevenire* forme di governo neo-autoritarie che potrebbero sospendere le libertà fondamentali attraverso uno ‘stato di eccezione’ *permanente* (caratterizzato da gestioni tecnocratiche globali dei processi

⁴³⁴ *Ivi*, p. 324

⁴³⁵ Cfr., M. BOOKCHIN, *L’ecologia della libertà*, cit., p. 50 e A. DOBSON, *Green political Thought*, cit.,

⁴³⁶ *Ivi*, p. 1

⁴³⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 56.

In tale frangente, il ruolo che potrebbe assumere il diritto, si esplicita a nostro avviso in tale affermazione di Natalino Irti <<La negazione del diritto naturale, se da un lato ci lascia soli ed inermi (è la deserta solitudine dell’uomo, non più garantito e protetto in un ordine cosmico), dall’altro restituisce ogni potere alla nostra volontà ed esalta la responsabilità delle nostre scelte>>. Cfr. N. IRTI, *L’uso giuridico della natura*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 27

⁴³⁸ Come osserva Eckersley: << molti teorici hanno difeso tale interpretazione come quella maggiormente desiderabile dal punto di vista politico in quanto evita inutili scissioni eco-filosofiche ed è probabilmente in grado di conquistare il più ampio numero di sostenitori>>. Cfr., R. ECKERSLEY, *Politics* in D. JAMIESON, *A Companion to environmental philosophy*, cit., p. 326

geofisici e biologici),⁴³⁹ dall' altro superare proposte che si ispirano a modelli autarchici, poiché ritenuti non adeguati a costituire un'efficace soluzione entro un mondo fatto di Stati.⁴⁴⁰

In riferimento alle posizioni 'autoritarie', Eckersley e Dryzek a differenza di chi ne ha rilevato la mera 'impraticabilità' nel mondo contemporaneo (in quanto dominato economicamente dal capitalismo globale, e politicamente dalle democrazie liberali),⁴⁴¹ si sono invece soffermati ad approfondire i veri e propri svantaggi insiti nelle stesse proposte. Di queste ultime sono inoltre espressione *azioni* ritenute dai loro sostenitori in realtà erroneamente efficaci ad affrontare la crisi ecologica.

Il modello di uno Stato autoritario 'verde' non potrebbe infatti avvalersi, a parere dei due teorici australiani, delle opportunità che il consenso facente capo a una cittadinanza informata e consapevole (grazie alla possibilità di diffusione di un maggior flusso di informazioni e di conoscenze che un regime totalitario non potrebbe mai accordare pienamente), offrirebbe a sostegno delle politiche ambientali, favorendo al contempo anche una cooperazione che non sia frutto di una mera 'coercizione' proveniente 'dall'alto', ma possa essere liberamente 'accettata' e 'legittimata' dalla maggioranza della collettività attraverso un processo proveniente 'dal basso'.⁴⁴²

Eckersley ha evidenziato in tale direzione in che termini l'argomento a favore della democrazia abbia fatto presa grazie a considerazioni esattamente opposte a quelle dei c.d. 'eco-autoritari': « la nascita dei movimenti verdi è servita ad estendere e ad approfondire il tema della democrazia sia ad Est, sia ad Ovest. Il caso di una *democrazia ecologica* è stato quindi portato avanti non come se fosse una mera appendice [del pensiero verde], ma come uno dei requisiti necessari e desiderabili per la realizzazione degli obiettivi che fanno capo al primo».⁴⁴³

Rispetto a una organizzazione politica autoritaria e centralizzata, ciò che potrebbe favorire il cambiamento radicale richiesto al fine di indirizzare la società su un sentiero ecologicamente sostenibile è secondo i teorici australiani un alto grado di 'diversificazione'. In altri termini, in analogia con un punto di vista 'debolmente

⁴³⁹ Cfr., J. LOVELOCK, *The revenge of Gaia*, Allen Lane, London 2006

⁴⁴⁰ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit., p. 244 e ss.

⁴⁴¹ Cfr. N. CARTER, *The politics of the Environment. Ideas, Activism, Policy*, 2nd edn, Cambridge University Press, p. 43, tab. 3.1

⁴⁴² Cfr. R. ECKERSLEY, *Politics* in D. JAMIESON, *A Companion to environmental philosophy*, cit., p.322, J. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, Oxford University Press, Oxford 2000, Cfr. T.BALL, *Democracy*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY, *Political Theory and the Ecological Challenge*, Cambridge University Press 2006

⁴⁴³ Cfr. R. ECKERSLEY, *Politics* in D. JAMIESON, *A Companion to environmental philosophy*, cit., p. 322,

antropocentrico', così come la biodiversità consente di 'sostenere' e far fiorire gli ecosistemi che supportano la vita, dal punto di vista degli esseri umani solo una 'diversificazione politica'⁴⁴⁴ (da garantire mediante la possibilità di far circolare informazioni, conoscenze e 'prospettive') potrebbe consentire a una società di svilupparsi e di fiorire. Al contrario la soluzione autoritaria, poiché contrassegnata da un carattere principalmente elitario, non potrebbe essere mai in grado di facilitare un efficace governo della 'complessità metabolica' dei *sistemi socio-ecologici*.

In direzione opposta a quelle autoritarie si sono poste poi, come evidenziato in precedenza, alcune concezioni 'localiste', rappresentate principalmente dal modello politico-organizzativo del 'bioregionalismo'.

Quest'ultimo, sostenendo l'importanza di istituzioni su 'scala ridotta' (considerata a dimensione più 'umana' e maggiormente rispettosa per l'equilibrio degli ecosistemi), fondate su una democrazia diretta e su una responsabilità ecologica a livello meramente 'locale',⁴⁴⁵ era stato proposto come modello alternativo sia agli Stati democratico-costituzionali dominati dal 'capitalismo occidentale',⁴⁴⁶ sia allo Stato socialista, in quanto entrambi erano caratterizzati da strutture e funzioni facenti capo a un presupposto comune: il rapporto strumentale e dominativo verso la natura, determinato in entrambi i casi dall'ideologia della crescita economica e dall'ottimismo tecnologico.⁴⁴⁷

Secondo Eckersley e Dryzek poiché queste ultime concezioni sono riconducibili a rivendicazioni politiche che manifestano la necessità di 'riabitare' (*reinhabitation*) i *luoghi*, e di conseguenza di decentralizzare gli apparati di governo seguendo delimitazioni non amministrative, ma 'ecologiche', se da un lato potrebbero risultare senz'altro utili allo scopo di generare una consapevolezza e un' 'affezione' rispetto alla propria 'dimora' e ai legami con le comunità di appartenenza,⁴⁴⁸ dall'altro sono state ritenute al contrario

⁴⁴⁴ Cfr. T.BALL, *Democracy*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY, *Political Theory and the Ecological Challenge*, cit., pp. 134 e ss.

⁴⁴⁵ Di cui sono espressione anche i popolari slogan ambientalisti "piccolo è bello" e "Pensare globalmente e agire localmente". Cfr. *Lega per l'ambiente, Pensare globalmente agire localmente*, in G. ORUNESU, L. PASSI, E. TIEZZI (a cura di), *Antologia Verde. Letture scientifiche, filosofiche e letterarie per una coscienza ecologica*, Giunti Marzocco, Firenze 1987; E.F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello, uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Arnoldo Mondadori Editore, IV edizione, 1992

⁴⁴⁶ In cui, come sottolinea Eckersley, il 'sé' è considerato, in base alla dottrina liberale, unicamente in rapporto all'individuo 'atomo' ed esclusivamente in rapporto ai suoi scopi. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 176

⁴⁴⁷ Come evidenzia Eckersley: <<Al pari di Locke, Marx vide nell'attività economica, l'atto del produrre attraverso l'appropriazione della natura essenziale alla libertà umana. E come Locke Marx ha considerato il mondo non umano come un mero substrato dell'attività umana che acquisisce valore solo se e quando viene trasformata dal lavoro umano o dalla sua estensione, la tecnologia>>. *Ivi*, p. 25

⁴⁴⁸ Cfr. R. ECKERSLEY, *Communitarism*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY, *Political Theory and the Ecological Challenge*, cit., p. 100 e ss. Come evidenzia Dryzek :<<Il bioregionalismo non attiene soltanto a una ridefinizione di confini politici: esso costituisce anche un problema riguardante l' *abitare* un determinato luogo. Tali *unità politiche*, così ridefinite, dovrebbero promuovere, e, a sua volta essere promosse da una consapevolezza da parte dei loro abitanti

inidonee al fine di poter gestire in modo efficace e democratico le complesse interazioni tra ‘mondo della politica’ e ‘crisi ecologica globale’.

Una prima osservazione critica è stata avanzata in merito al fatto che le comunità locali risultano da un lato adeguate allorquando affrontano problemi specifici, ma dall’ altro difettano di una ‘visione’ autenticamente ‘globale’ che necessiterebbe comunque di una ‘volontà esperta’⁴⁴⁹ in grado di fronteggiare situazioni-limite (sempre globali) come il cambiamento climatico o la riduzione della fascia di ozono, al di là della circoscritta ‘zona d’interesse’⁴⁵⁰, sia che si tratti di Stato-nazione, che di una ‘bioregione’⁴⁵¹.

Una seconda considerazione sulle tesi ‘localiste’ ha riguardato aspetti strettamente politologici.

In particolare sono state avanzate alcune perplessità concernenti la compatibilità tra decentralizzazione (nell’accezione ecologico-politica) e democrazia. Da un lato infatti la decentralizzazione potrebbe facilitare una minore distanza tra governanti e governati, ma dall’altro produce in realtà una serie di svantaggi.

Ad esempio la probabilità che i governanti possano assumere atteggiamenti riluttanti nell’adottare misure ‘non gradite’ alla popolazione locale, *dislocando* l’inquinamento prodotto, verso aree circostanti, oppure in caso di insufficiente ‘adattamento spontaneo e reciproco’ tra le comunità e in mancanza di un coordinamento centrale sulle politiche ambientali, potrebbe con un alto grado di probabilità sorgere quasi certamente il pericolo che l’equilibrio ecologico della società possa essere pregiudicato anche se si assume come punto di partenza il più circoscritto livello del territorio locale⁴⁵².

Secondo Dryzek ed Eckersley questi inconvenienti potrebbero essere evitati soltanto se le intuizioni della proposta ‘anarchica’ (in particolare quelle relative a una rivalutazione del luogo e della comunità di appartenenza come parte fondamentale dell’attitudine ‘green’) si assumano come espressione di un ideale ‘non costitutivo’, ma *regolativo* delle politiche ambientali;⁴⁵³ ovvero attraverso una nuova forma organizzativa del sistema politico e giuridico che possa rispecchiare in modo più coerente (in relazione cioè anche alla realtà

concernente le cornici biologiche che le sostengono. Cfr., J. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 158

⁴⁴⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 173

⁴⁵⁰ Come evidenzia Dryzek: «non tutti i problemi ecologici e i segnali di retroazione sono inquadrabili a livello locale. Alcuni di questi sono globali, richiedono quindi una risposta istituzionale globale». Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 157

⁴⁵¹ Cfr. N. CARTER, *The politics of the Environment. Ideas, Activism, Policy*, cit., p. 59

⁴⁵² *Ivi*

⁴⁵³ Cfr. J. BARRY, *Rethinking Green Politics*, cit., pp. 94-99

economico-politica 'globale') ed efficace l'ontologica interconnessione tra le parti secondo quanto prescritto dalla scienza ecologica.

Quest'ultima, contrariamente a quanto asserito dai bioregionalisti, conduce infatti a perseguire gli obiettivi 'ambientali' non solo all'interno delle 'comunità di appartenenza', ma anche *oltre* le stesse, su un terreno 'transnazionale', in quanto tali obiettivi potrebbero essere meglio realizzati mediante decisioni prese sulla base di un'organizzazione politico-territoriale multilivello.⁴⁵⁴

In ordine al problema riguardante il carattere 'normativo' del concetto di 'sostenibilità', che costituisce a sua volta l'ulteriore nodo cruciale in base al quale le riflessioni sulla 'democrazia ecologica' si incentrano, quest'ultimo si riferisce alla distinzione che alcuni teorici politici 'green' come Eckersley e Dryzek compiono tra un approccio 'debole' della c.d. 'modernizzazione ecologica' e un orientamento 'forte'.⁴⁵⁵

Tale differenza costituisce infatti il fulcro sostanziale degli elementi identificativi di un 'paradigma' teorico-politico, quello di una 'democrazia ecologica' che propone di distaccarsi da approcci giudicati o troppo 'ideologici' o al contrario appiattiti sullo *status quo*.

Dopo aver tentato di individuare le caratteristiche peculiari della dottrina 'verde' sulla base di un'analisi storica, filosofica e fenomenologica delle vicende politiche, giuridiche e sociali attinenti la 'questione ambientale', compresa quelle dei soggetti politici come partiti e movimenti che aspirano a una società ecologicamente sostenibile, John Dryzek e Robyn Eckersley hanno cercato di individuare un percorso che rendesse compatibili le teorie sulla democrazia, soprattutto deliberativa e partecipativa, con i contenuti etici dell'ecologia profonda. Da un lato sottolineando il ruolo propositivo che potrebbero assumere i movimenti ecologisti nella dialettica democratica, dall'altro tentando di *oltrepassare* gli aspetti più radicali dell'approccio 'ecocentrico' senza rigettarne i contenuti 'normativi'.

Si tratterà e approfondirà qui di seguito tale importante distinzione tra c.d. 'modernizzazione ecologica forte' e 'modernizzazione ecologica debole' al fine di

⁴⁵⁴ Cfr., J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit. Come evidenzia lo stesso autore: «Per quanto riguarda il campo di applicazione desiderabile e la forma delle istituzioni suggerite dall'ideale della democrazia ecologica, la parola d'ordine è 'scala adeguata'. In altre parole, la dimensione e la portata delle istituzioni dovrebbero corrispondere alla dimensione e alla portata dei problemi», ID., *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 156; R. ECKERSLEY, *Environmentalism and Political Theory*, cit., pp. 177-178

⁴⁵⁵ Per un inquadramento generale del tema cfr. P. CHRISTOFF, *Ecological modernisation, ecological modernities, Ecological modernisation, ecological modernities, Environmental Politics*, 5:3, pp. 476-500

delineare i presupposti metodologici e contenutistici della proposta afferente il ‘paradigma’ politico-normativo qualificato come ‘democrazia ecologica’.

I bersagli principali della critica dei due autori sono stati come evidenziato in precedenza sia l’‘ecoautoritarismo’, sia il ritorno a una società pre-industriale, fondata esclusivamente su un ‘comunitarismo’ al di fuori dello Stato. Su un altro versante, altrettanto importante, la stessa critica si è incentrata sulla c.d. ‘ecologia di mercato’ (*free market environmentalism*) che è alla base delle politiche sullo sviluppo sostenibile e della *green economy*; entrambi gli approcci infatti rispecchiano, a parere dei due teorici ‘green’, una forma ‘debole’ di modernizzazione ecologica⁴⁵⁶.

Si parla in tal senso di modernizzazione ecologica ‘debole’, poiché a differenza della genericità terminologica facente capo allo ‘sviluppo sostenibile’, quest’ultima si rivolge chiaramente e direttamente al mondo dell’economia e delle imprese, avvalendosi di un lessico che descrive la tutela dell’ambiente soprattutto come un’opportunità di profitto, avallando in questo modo le *sinergie* che potrebbero crearsi tra lo *sviluppo capitalistico* e *comportamenti eco-compatibili*.⁴⁵⁷

L’attributo ‘debole’ è conferito da Eckersley e Dryzek in virtù di un denunciato carattere ‘corporativo’ che si pone al centro di strategie *problem-solving* i cui protagonisti, siano essi ‘proponenti’ o ‘mediatori’, sono unicamente ‘gruppi di interesse’ come sindacati, industrie, associazioni di consumatori, gruppi ambientalisti moderati ed élite di governo, entro un’unica agenda ‘di sistema’ in cui gli stessi si fanno volontariamente cooptare.⁴⁵⁸

La modernizzazione ecologica debole costituisce una *strategia tecnocratica*, apparentemente neutrale, che tende a ‘naturalizzare’ più che a mettere in discussione l’ordine economico internazionale neoliberista,⁴⁵⁹ mediante un compromesso tra gli imperativi fondati sull’accumulazione del capitale e la loro legittimazione politica, tendendo specularmente ad indebolire quelli ‘normativi’ della *giustizia ambientale*.

Essa rappresenta per gli autori una forma di ‘ideologia’ avallata da programmi di governo, soprattutto economici, propri delle tradizioni politiche delle democrazie liberali europee in risposta ai problemi ambientali, e costituisce secondo larga parte della politologia ‘verde’

⁴⁵⁶ Tra gli autori che sostengono una concezione ‘debole’ della modernizzazione ecologica cfr. per tutti M. A. HAJER, *The politics of Environmental Discourse: Ecological Modernization and the policy process*, Clarendon Press, Oxford 1995

⁴⁵⁷ *Ibidem*. Sul tema ampiamente cfr., P. CHRISTOFF, *Ecological modernisation, ecological modernities*, in “Environmental Politics”, 1996

⁴⁵⁸ Cfr. J. BARRY, *Rethinking the Green Politics: Nature, Virtue and Progress*, Sage, Londra 1999, pp. 113-118 e N. CARTER, *The politics of the Environment. Ideas, Activism, Policy*, 2nd edn, Cambridge University Press, p. 213

⁴⁵⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 70 e ss. e Cfr., J. DRYZEK e al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway*, Oxford University Press, 2003

di derivazione soprattutto anglosassone⁴⁶⁰ di cui gli stessi sono espressione, un principio cardine delle politiche ambientali.

In base a tale punto di vista anche il triplice obiettivo che caratterizza lo sviluppo sostenibile (crescita, tutela ambientale ed equità intra e intergenerazionale) appare agli occhi di tali teorici politici strettamente strumentale a una visione che finisce per mostrarsi unilaterale, nonostante l'ostentata 'multidimensionalità' degli obiettivi.

Il concetto di 'sviluppo sostenibile', a loro parere, potrebbe essere inteso in un certo senso nei termini di una ricca 'sorgente' da cui potrebbero scaturire diversi percorsi riguardanti un possibile sviluppo umano e/o sociale. Ma se non si separa la stessa nozione da quella di 'crescita quantitativa', di produzione e consumo, secondo Dryzek ed Eckersley si commette invece l'errore di concepire il 'benessere' sotto una prospettiva culturalmente e politicamente orientata a un 'senso comune' che non rinuncia né all'ottimismo tecnologico, né all'ideologia del libero mercato.

La forma debole di modernizzazione ecologica, secondo quanto asserito dai due teorici 'green', oltre ad essere orientata in modo strumentale nei confronti del mondo non-umano (essa segue pertanto *acriticamente* e non riflessivamente un approccio debolmente antropocentrico) non sarebbe in grado di assicurare un'autentica trasformazione sociale, economica e istituzionale, conseguibile soltanto attraverso un grado avanzato di 'riflessività' e di legittimazione politica tale da promuovere non solo una maggiore quantità di mezzi ecoefficienti, ma anche i possibili *fini* dello stesso 'processo di modernizzazione ecologica'.

Anche per i teorici anglosassoni in definitiva solo una modernizzazione ecologica 'riflessiva' potrebbe condurre al conseguimento di una *effettiva* sostenibilità sociale e ambientale. L' 'apprendimento riflessivo' della 'nuova modernizzazione' prospettata da Beck e da Giddens recupera e sostiene infatti secondo i *green theorists* una *dimensione politica* e non solo tecnocratica delle politiche ambientali, ragion per cui essa costituisce una variante 'forte' di 'modernizzazione ecologica', in virtù dell'intimo legame che intercorre tra quest'ultima e un'*apertura democratica* alle decisioni da parte di tutti gli 'attori interessati'. Come evidenzia infatti Eckersley: «la modernizzazione ecologica è [in genere] semplicemente intesa come un processo di continuo miglioramento della produttività ambientale mediante nuove tecnologie e pratiche di gestione che non presuppongono un [significativo] dibattito all'interno della società. Al contrario la

⁴⁶⁰ Cfr. nota 15

modernizzazione riflessiva rimette in discussione i mezzi e i fini della politica così come anche lo scopo e il significato del processo di modernizzazione. Essa non si riduce solo a una strategia competitiva, poichè esprime le potenzialità per una trasformazione economica e sociale>>.⁴⁶¹

Nell'evidenziare l'attitudine puramente tecnico-economicistica della modernizzazione ecologica 'debole' Eckersley e Dryzek sostengono che essa non può rappresentare in sostanza né una sfida reale nei confronti delle dominanti politiche neoliberali, orientate principalmente dall'unico scopo di promuovere il libero scambio, il commercio internazionale, l'economia e la finanza globale (seppur attraverso la formula della *green economy*) né può perseguire un'efficace integrazione di altre forme *istituzionali* all'interno degli Stati liberal-democratici occidentali che avrebbero le potenzialità per realizzare concretamente una qualche forma di democrazia *per la natura*.

A tal fine occorrerebbe invece, a parere dei *green theorists*, articolare una 'sfera pubblica' <<al di là del mercato e dello Stato, come "luogo" più appropriato per le decisioni fondamentali concernenti le relazioni socio-ambientali>>⁴⁶², a sua volta 'facilitata' da Stati 'verdi' non politicamente ed economicamente competitivi, spinti poi secondo un processo 'ricorsivo' dalla prima a porre in essere politiche fortemente 'sostenibili' sul piano ambientale.

Quanto al legame tra 'modernizzazione riflessiva' in senso stretto e democrazia esso fu tracciato per la prima volta da Beck all'inizio degli Novanta avendo sostenuto che: <<la società industriale ha prodotto una "democrazia mutilata" in cui i problemi sul cambiamento tecnologico della società rimangono nell'ambito del decision-making parlamentare>>⁴⁶³, evidenziando in questo modo che la crisi ecologica ha messo a dura prova non solo la tenuta del modello di sviluppo economico di ispirazione neoliberista (improntato sul dogma della crescita economica illimitata),⁴⁶⁴ ma anche l'efficacia delle procedure che caratterizzano le democrazie liberali in Occidente.

Queste ultime legittimano principalmente un meccanismo aggregativo di interessi⁴⁶⁵ che allo stato esclude, ed è riluttante all'istituzionalizzazione di percorsi alternativi di

⁴⁶¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 71 e ss. Sulle radici della modernizzazione riflessiva cfr. U. BECK, A. GIDDENS, S. LASH, *Modernizzazione riflessiva*, cit.

⁴⁶² Cfr. J. BARRY, *Rethinking the Green Politics*, cit., p. 215; J. HABERMAS, *Storia critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 2006 (1974)

⁴⁶³ Cfr. U. BECK, *From industrial society to risk society: questions of survival, social structure and ecological enlightenment*, cit., p. 97

⁴⁶⁴ Cfr. THE UNITED NATIONS, *The Future that we want*, cit.

⁴⁶⁵ Cfr. J. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, ETAS, Milano 2001 (1942), pp. 252-6 e F. HAYEK, *Legge legislazione libertà: una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e dell'economia politica*, Il Saggiatore, Milano 1986 (1982)

governo, in grado di dar voce a ‘comunità’ di cittadini o di abitanti riguardo decisioni inerenti i nuovi rischi della c.d. società globale, nei quali potrebbero essere maggiormente coinvolti.

Sarebbe stato doveroso secondo Beck provvedere a una nuova *divisione dei poteri*, che avrebbe dovuto tener conto più approfonditamente degli aspetti descrittivo-epistemologici (molto presenti nelle questioni ambientali) delle norme giuridiche che si intersecano ormai con la produzione politica e giuridica, grazie alla promozione di una *sfera pubblica* in grado di de-monopolizzare la pretesa assoluta della conoscenza scientifica nella ricerca della verità, identificabile (allo stato) con una visione appunto debolmente ‘modernizzata’⁴⁶⁶ dello sviluppo e del progresso.

Beck in altri termini aveva avanzato una riflessione critica su una possibile *modernità alternativa*, associata a un ‘secondo illuminismo’⁴⁶⁷, di tipo ‘ecologico’, necessario alle politiche contemporanee, chiamate a revisionare radicalmente le ‘relazioni di definizione’ dei rischi globali.

La *modernizzazione riflessiva* in vista del recupero di un legame con il ‘mondo della vita’⁴⁶⁸, spezzato dalla pervasività della tecnica e dal *funzionalismo* della ragione strumentale⁴⁶⁹, avrebbe rappresentato inoltre secondo l’autore una rinascita di soggettività politiche,⁴⁷⁰ che avrebbero dovuto controbilanciare le ‘strutture di autorità’ che delimitano, valutano, e gestiscono i rischi, facendo emergere in questo modo nuove forme di democrazia ‘ecologica’.⁴⁷¹

Quest’ultima, nell’accezione del sociologo tedesco presuppone una possibile restituzione alla politica di ciò che è stato espropriato, a livello di potere decisionale, dai processi impersonali dell’economia liberista e dalla tecnoscienza trasfigurata in tecnocrazia, attraverso una <<soluzione, socialmente sostenibile, del conflitto in corso tra tecnica e democrazia>>⁴⁷² a partire dalle sfide globali che nascono dalla inseparabilità di società, politica e natura⁴⁷³.

⁴⁶⁶ Ovvero di una visione lineare del tempo, come un continuo miglioramento secondo fasi progressive e lineari. Sul tema cfr. A. HESPANHA, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Il Mulino, Bologna 2003

⁴⁶⁷ Cfr. U. BECK (ed.) *Ecological Politics in an age of Risk*, trans. A. Weisz, Polity Press 1995

⁴⁶⁸ Cfr. J.HABERMAS, *Teoria dell’agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986 (1981)

⁴⁶⁹ Cfr. J.HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, tr. it. di E. Agazzi, Laterza, Roma 2003 (1985)

⁴⁷⁰ Cfr. M. SMITH, *Against ecological sovereignty*, cit. p.154

⁴⁷¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 79

⁴⁷² Cfr. D. UNGARO, *Democrazia ecologica*, cit., p. 133

⁴⁷³ La rilevanza non solo tecnoscientifica ed economica che assumono le questioni inerenti contestualmente l’ambiente umano e naturale è evidenziata anche dagli esponenti della ‘political ecology’. << Se c’è un’ecologia politica, -sottolinea Paul Robbins- ciò implica che ne esista una apolitica. Pertanto, la ricerca in questo campo normalmente non presenta la propria analisi, che si tratti di spiegare la degradazione del terreno, i conflitti locali sulle risorse, i fallimenti della conservazione statale, come un’alternativa ad altre prospettive. Tra questi approcci apolitici, che tendono a prevalere nelle conversazioni globali riguardanti l’ambiente, vi sono le teorie dell’“ecoscarità” e della “modernizzazione”>>, ove

Alla luce di tale constatazione, occorre evidenziare che al contrario della teoria dei sistemi, analizzata più approfonditamente nel capitolo precedente, la ‘complessità’ nella concezione di Beck non possiede caratteri esclusivamente ecologici.

Essa assume infatti i contorni di una inedita interconnessione *sistemica* di eventi naturali e artificiali che si pone al contempo in continuità e discontinuità con la modernità, verso una sorta di ‘destino comune’ determinato dall’ *effetto sociale* delle *definizioni del rischio*, che non dipendono più (o non più esclusivamente) dalla loro validità scientifica, in quanto investono anche l’incidenza della ‘società’ *nella natura*.⁴⁷⁴

Beck e Giddens hanno voluto in altri termini evidenziare l’importanza che riveste la *questione ambientale* sul piano strettamente *politico*. Quest’ultima a parere degli autori riflette inoltre *non solo* la crescente *complessità sociale* (il cui ‘adattamento’ non è oggi più imputabile ad un unico soggetto potestativo)⁴⁷⁵, ma la ‘complessità’ *tout court*, socio-biologica⁴⁷⁶, *coevolutiva* dei due poli inseparabili di ‘società’ e ‘natura’. Il sapere scientifico (benché nell’accezione dell’ecologia profonda non sia riducibile, come nello ‘sviluppo sostenibile’, ad aspetti meramente tecnologici e/o economici) in tal senso costituisce uno dei punti privilegiati, ma *non esclusivo* di osservazione.

Risulterebbe allora arduo se non impossibile a parere soprattutto di Beck isolare le cause che hanno determinato la complessità dell’assetto sociale e ambientale attuale

con l’ultimo termine riteniamo che l’autore abbia voluto riferirsi principalmente all’approccio ‘debole’. Cfr. P. ROBBINS, *Political ecology: a critical introduction*, Wiley, UK 2012, p. 7

⁴⁷⁴ Cfr. U. BECK, *La società del rischio*, cit., p. 42.

⁴⁷⁵ Cfr. M. R. FERRARESE, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma 2006

⁴⁷⁶ Tallacchini evidenzia un doppio riduzionismo in una valutazione complessiva di un diritto per la natura: uno giuridico, l’altro sociologico-giuridico. Quanto al primo, il riferimento è alla teoria kelseniana << La crisi ecologica mostra come il diritto non sia solo dimensione funzionale ed esecutiva, tecnica sociale valida per ogni contenuto >>, cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 167. In relazione al secondo invece l’analisi critica è diretta alla teoria dei sistemi di Luhmann in ordine alla non aderenza di essa rispetto a un meccanismo di relazioni che è non solo sociale ma anche biologico, infatti :<< L’analisi di Luhmann si avvale di un metodo di analisi, la teoria dei sistemi che ha consistenti legami con la teoria degli ecosistemi; ma essa utilizza solo gli strumenti formali connessi con il nuovo paradigma accantonandone i contenuti [...]l’esito riduttivo della teoria luhmanniana dipende dall’uso riduzionistico che Luhmann fa della teoria dei sistemi: non solo nei confronti dell’ispirazione olistica di essa, ma anche rispetto all’intento non-riduzionistico della sua stessa struttura formale. Infatti, mentre l’idea base della lettura sistemica consiste nella possibilità di interpretare in modo unitario fenomeni eterogenei, individuando isomorfismi in entità differenti quanto a natura e componenti elementari[...]Luhmann elimina e rende omogenea ogni diversità assumendo quale elemento unitario l’atto di comunicazione ma ciò significa che la caratteristica più rilevante nella teoria dei sistemi – la diversità ad un livello (componenti) rivela isomorfismi ad un altro livello (strutture e relazioni) – è distrutta dalla garanzia di uniformità al livello stesso degli elementi del sistema; uniformità che, come si è detto, comporta l’espunzione di uomo e società. Luhmann non si pone mai il problema della risonanza globale della società, ma solo della capacità di risonanza dei singoli sottosistemi... [Infine] appare difficilmente in grado di spiegare il cambiamento: i sistemi tendono a una evoluzione autologica, avendo quale unico referente se stessi e la propria sopravvivenza. In questo processo verso l’autoreferenza la tappa determinante è stata la perdita del riferimento all’universale, a una natura normativa; il diritto sociale nasce già segnato dalla particolarità, in esso tutti i valori sono individuali, problematici, non univoci. È legittimo chiedersi se il paradigma ecologico non faccia emergere una nuova normatività naturale, esterna ed interna, alla luce della quale pensare la compatibilità evolutiva tra società e natura >> cfr. ID., *Società e natura: comunicazione o incomunicabilità?* pp. 35 e ss. Sullo stesso tema, B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto. Oltre la ragione sistemica*, Giuffrè, Milano 2002

intervenendo in modo decisivo su di esse,⁴⁷⁷ poiché ognuno è condannato ad essere «causa ed effetto e perciò non-causa»⁴⁷⁸ di *processi sistemici* che agiscono deterministicamente ‘in ciascuno e attraverso ciascuno’. Di modo che la possibilità dell’azione non possa essere necessariamente connotata né dal requisito della moralità né da quello della ‘politicità’,⁴⁷⁹ ma da una sorta di ‘automatismo’ in base alla quale etica e politica resterebbero entrambe ‘intrappolate’ nelle maglie di una *rete* di ‘subsistemi’ (in particolare tecnoscienza ed economia di mercato), impedendo la piena realizzazione dell’agire sia *personale* sia *politico*.

La politica, da un lato, a causa dell’emergere di altri soggetti che si affiancano allo Stato, in termini di potere decisionale (imprese multinazionali, Ong, Organizzazioni internazionali), sarebbe ormai priva di ‘centro’⁴⁸⁰, la scienza, dall’altro, non sarebbe più in grado di produrre un pensiero totalmente ‘oggettivo’ e ‘neutrale’ dal punto di vista politico. La seconda, in particolare dovrebbe (per potersi legittimare come ‘valida’) avvalersi di un ‘filtro’, rappresentato dal *dibattito pubblico* la cui ‘arena’ necessiterebbe (come già evidenziato in precedenza) oltre che di *expertise ufficiali*, anche di *contro-expertise* provenienti dalla società civile.

È stato osservato⁴⁸¹ che il pensiero di Beck pur avendo rappresentato un imprescindibile punto di partenza per superare gli approcci ‘elitisti’ sul governo dell’ambiente⁴⁸² ad esso è ascrivibile una connotazione ‘quasi-sistemica’, in quanto lo stesso non ritiene possibile un agire politico collettivo totalmente ‘libero’, a causa del parziale determinismo creato dai sub-sistemi perchè circoscrive, o meglio riduce il ruolo politico dei ‘soggetti’ nell’ambito delle proprie rispettive ‘autobiografie individuali’.⁴⁸³

Sempre in ordine allo stesso ‘funzionalismo sistemico’ la stessa teoria biologica dei sistemi autopoietici era stata reinterpretata in chiave sociologico-giuridica anche da Niklas

⁴⁷⁷ «Le cause si perdono in una amalgama complessiva di attori e condizioni, reazioni e controreazioni, il che procura al concetto di sistema risonanza sociale e popolarità». Cfr U. BECK, *La società del rischio*, cit., p. 43. Secondo Mick Smith ciò denota da parte di Beck l’adesione a una prospettiva quasi-funzionalista «nel senso che i soggetti sono costretti a ricreare biograficamente loro stessi nel vano tentativo di collegare le loro azioni a una totale imprevedibilità e contraddittorietà che caratterizza gli eventi sistemici» Cfr. M. SMITH, *Against ecological sovereignty*, cit., p. 155

⁴⁷⁸ *Ivi*, p. 43

⁴⁷⁹ Ciò evidenzia il fatto che la responsabilità è in qualche misura scaricata sugli individui. Come evidenzia Beck: «Il significato biografico dell’idea di sistema è evidenziato in questo: è possibile fare delle cose e continuare a farle, senza doversene assumere la responsabilità. Si agisce, per così dire, in propria assenza. Si agisce fisicamente, senza agire moralmente e politicamente», *Ibidem*.

⁴⁸⁰ Cfr. P. RUTHERFORD, *Ecological Modernization and Environmental Risk*, cit., p. 106

⁴⁸¹ M. SMITH, *Against ecological sovereignty, Ethics, biopolitics, and Saving the natural world*, cit., pp. 135 e ss.

⁴⁸² Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 79

⁴⁸³ «Questo significa che la società del rischio è caratterizzata da un’esistenza paradossale dell’individuo che è stato allontanato dai sicuri territori dell’esistenza della società industriale nella quale la famiglia, la classe, ecc. hanno offerto una comune area per l’identità e i valori per diventare “regista, protagonista e acrobata della sua propria biografia e identità, nell’ambito delle relazioni sociali, delle responsabilità e convinzioni». Cfr M. SMITH, *Against ecological sovereignty*, cit., p. 154

Luhmann⁴⁸⁴ al fine di riproporre in chiave meccanicistica il dualismo tra sotto-sistemi sociali e ambiente⁴⁸⁵, ove quest'ultimo costituisce soltanto un 'esterno' rispetto ai primi, i quali nascono già nella loro *specificità* e *autoreferenzialità*, perdendo fin da principio il legame con una natura 'universale'⁴⁸⁶.

Il concetto di razionalità ecologica come evidenza Dryzek⁴⁸⁷ coincide invece solo in parte con tale prospettiva 'sistemica', nella misura in cui si tenga in considerazione esclusivamente l'aspetto 'funzionalistico' delle relazioni che intercorrono tra sistemi umani (in particolar modo quelli economici e giuridici) e naturali, in relazione alla capacità dei primi di impedire che vengano minate le basi della 'sopravvivenza' offerte dai secondi. Ma lo stesso autore precisa⁴⁸⁸ anche che la stessa 'razionalità ecologica' possiede la capacità di espandersi *oltre* l'aspetto meramente materiale per includerne uno 'socio-biologico', attinente cioè al *complessivo* 'metabolismo' delle relazioni che investono l'*intera* società (intesa come l'insieme di *tutti* i c.d. sottosistemi) e l'ambiente 'esterno'.

Nell'ambito del secondo sono da includersi inoltre, a parere di Dryzek, anche altri 'valori' che non siano soltanto 'economico-statistici' ma 'normativi'⁴⁸⁹ come la *democrazia*, l'*autonomia*, la *giustizia sociale*, gli *interessi per il mondo non umano* e tutti gli *scopi* che in generale fanno riferimento a *criteri etico-politici*.

Nella prospettiva della 'normatività ecologica'⁴⁹⁰ pertanto il punto di partenza attiene al carattere 'funzionale' dell'*omnicomprensivo* insieme di *tutti* i 'sub-sistemi sociali'⁴⁹¹ costituito dal complesso 'metabolismo' della società con la biosfera, mentre è da rifiutare un approccio meramente 'funzionalistico' che divide e riduce l'*intera* interazione metabolica a un dualismo meccanicistico tra sottosistemi e ambiente.⁴⁹²

Nella medesima ottica 'nomo-ecologica' rientra pertanto a pieno titolo anche il variegato panorama degli scopi definiti e definibili in relazione ai rapporti che intercorrono tra specie umana e mondo naturale, la cui 'amministrazione' non potrebbe essere affidata unicamente ad una razionalità strumentale di cui sono espressione l'economia di mercato e

⁴⁸⁴ Secondo Luhmann la comunicazione sociale in ordine alle questioni ambientali non potrebbe garantire che la difesa della natura *in se* possa sempre essere agevolmente conseguita, in quanto la tendenza dei sottosistemi sociali appare *di fatto* maggiormente orientata a ridurre la complessità 'esterna' più che 'integrarla' aspirando a un'unità organica'. Cfr. N. LUHMANN, *Comunicazione ecologica*, cit.

⁴⁸⁵ Cfr. B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto*, cit., pp. 38 e ss.

⁴⁸⁶ Cfr. M. TALLACCHINI, *Società e natura: comunicazione o incomunicabilità?* In "Sociologia del diritto", n.3, 1990, pp. 35

⁴⁸⁷ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit., p. 47

⁴⁸⁸ *Ivi*, p. 74

⁴⁸⁹ Cfr. J. DRYZEK, *Green Reason: Communicative ethics for the biosphere*, in "Environmental Ethics", 1990

⁴⁹⁰ M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 252.

⁴⁹¹ *Ivi*

⁴⁹² Cfr. B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto*, cit.

la tecnoscienza contemporanea,⁴⁹³ ma dovrebbe far piuttosto riguadagnare terreno alla politica.⁴⁹⁴

In tale direzione è risultato fruttuoso (sia in ordine alla ‘forma’, sia a uno ‘spazio’ ‘ecodemocratici’) un ulteriore e dirimente richiamo ‘preliminare’, sempre da parte della politologia ‘green’ di provenienza anglofona, alle riflessioni di Hannah Arendt.

Una concezione ecologico-politica improntata sulla modernizzazione ecologica in senso ‘forte’ mira infatti secondo Dryzek ed Eckersley ‘arendtianamente’ a un *agire* comune nello *spazio dell’apparenza*, al fine di dare inizio a un cambiamento politico in opposizione a ciò che è *rappresentato* da Beck soltanto in termini di ‘processi automatici’.⁴⁹⁵

Risulta infine evidente secondo gli autori non solo l’insufficienza di un approccio ‘espertocentrico’, ma anche delle stesse basi filosofiche delle due principali dottrine della modernità politica: il liberalismo e il marxismo.⁴⁹⁶

Il primo perché ha fatto leva su un ‘sé’ atomistico, sganciato dal contesto sociale ed ecologico, il secondo per aver auspicato la liberazione dell’essere umano dalle ‘catene’ della natura attraverso un concetto di emancipazione che non ha tenuto sufficientemente in considerazione gli ‘interessi’ del mondo non umano.

Entrambe le dottrine hanno intrattenuto un rapporto ‘strumentale’ con quest’ultimo condividendo la medesima idea di *sviluppo* avallata dall’innovazione tecnologica e in generale dalle potenzialità ‘prometeiche’ dell’essere umano.

Considerazioni analoghe erano state formulate da Arendt nel momento in cui la stessa aveva evidenziato la duplice alienazione dell’uomo da se stesso (natura interna) e dal mondo (natura esterna)⁴⁹⁷; una riflessione che delineava lo sbilanciamento dell’età moderna verso il ‘fare’ rispetto all’*agire*⁴⁹⁸ trasformando il cittadino in consumatore, ed

⁴⁹³ Cfr. J. HABERMAS, *Teoria dell’agire comunicativo*, cit. e J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, pp. 21 e ss.

⁴⁹⁴ Cfr. M. SMITH, *Against Ecological Sovereignty*, cit., pp. 135 e ss. Sul rapporto tra funzionalismo sistemico e produzione di soggettività politiche all’interno del contesto della globalizzazione giuspolitica, Cfr. A. AMENDOLA, *Ibridi, mostri e meraviglie della cartografia poststatuale*, Postfazione a G. TEUBNER, *Ibridi ed attanti. Attori collettivi ed enti non umani nella società e nel diritto*, tr. it. L. Zampino, Mimesis, Milano-Udine 2015

⁴⁹⁵ Cfr. M. SMITH, *Against ecological sovereignty*, cit., p. 155; R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 54-64; pp. 221-225 e J. DRYZEK, *Strategies of ecological democratization*, in W. M. LAFFERTY, J. MEADCROFT (ed.), *Democracy and the environment: problems and prospectives*, cit.

⁴⁹⁶ In particolare Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political Theory*, cit., pp. 21-26, 75-95 e J. DRYZEK, *Strategies of ecological democratization* in W. M. LAFFERTY, J. MEADCROFT (ed.), *Democracy and the environment: problems and prospectives* cit., p. 114

⁴⁹⁷ Cfr. H. ARENDT, *Vita activa*, cit.

⁴⁹⁸ *Ivi*, pp. 154 e ss. Su un utilizzo del pensiero di Hannah Arendt nel pensiero filosofico politico dell’‘ecologia politica’, Cfr. V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et democratie* pp. 117 e ss. e M. SMITH, *Against Ecological Sovereignty*, cit., pp. 135 e ss.

escludendolo in questo modo dalla *pluralità* di altri orizzonti di vita (si potrebbe dire di 'biodiversità' in senso lato).⁴⁹⁹

Una politica *per* la natura non potrebbe che essere (nella prospettiva della politologia 'verde' anglosassone) pertanto 'democratica',⁵⁰⁰ poiché il 'governo della complessità' non può essere riducibile a un'unica 'visione del mondo' determinata da una 'passivizzazione' della personalità del cittadino (data o da una assoluta precedenza normativa della 'comunità naturale',⁵⁰¹ o da un assetto di preferenze meramente individuali come ad esempio quelle esclusivamente economiche), che non considera affatto la necessità di un riorientamento dei fini, in particolar modo della politica.

Un *potere comunicativo collettivo*, canalizzato attraverso procedure che possano adeguatamente garantire un processo generale di educazione e responsabilizzazione individuale e sociale, dovrebbe allora far nascere dalla 'pluralità delle voci' un *pensiero esteso* a un'*alterità* non solo umana, ma anche alle generazioni future e alla c.d. 'comunità biotica',⁵⁰² grazie all'opera di una cittadinanza caratterialmente 'emancipata', attiva e attenta riguardo le possibili conseguenze delle decisioni pubbliche.⁵⁰³

In tale direzione Robyn Eckersley,⁵⁰⁴ riprendendo le categorie arendtiane di politica come 'agire fine a sé stesso' (perciò non strumentale), e di 'pensiero rappresentativo',⁵⁰⁵ avanza una tesi in base alla quale il *potere comunicativo* costituisce un insieme di possibilità orientate a stabilire un ordine di connessioni con il mondo, quindi anche con quello naturale, verso un pensiero 'esteso',⁵⁰⁶ ovvero 'inclusivo' dell'intera comunità biotica.⁵⁰⁷

Nell'ottica di una interpretazione ecologicamente orientata di tale 'potere comunicativo' così come delineato da Hannah Arendt, le politiche 'ambientali' (le azioni *nella* natura) dovrebbero dunque poter creare le condizioni per una trasformazione della relazione che

⁴⁹⁹ Cfr. H. ARENDT, *Vita activa*, cit. p. 147

⁵⁰⁰ V. SCHOEFS, *Hans Jonas: ecologie et démocratie*, cit., pp. 138 e ss.

⁵⁰¹ Sulla 'passivizzazione' determinata da un 'individualismo illimitato' e da un comunitarismo 'endogamico' cfr. E. PULCINI, *La cura del mondo*, cit.

⁵⁰² Per l'orientamento 'ecocentrico' risulta insufficiente un approccio finalizzato alla mera conservazione delle risorse, atteso che la natura (come già evidenziato a più riprese) è cosa diversa dall' 'ambiente', concetto riferibile a un'attitudine e a un'intenzione puramente 'conservativa' ed economico-gestionale, dichiaratamente antropocentrica.

⁵⁰³ Cfr. T. BALL, *Democracy*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and the Ecological Challenge*, cit., p. 145

⁵⁰⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmental pragmatism, ecocentrism and deliberative democracy: between problem-solving and fundamental critique*, in B. P. TAYLOR, B. MINTTEER, (ed.) *Democracy and the Claims of Nature* Rowman and Littlefield Publishers Inc, Maryland 2002, p. 23

⁵⁰⁵ Con tale termine Hannah Arendt indicava < la <nostra rappresentazione immaginativa riguardo le prospettive degli altri>> che la stessa riteneva centrale al discorso e al giudizio politico>>. Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, in "Environmental Politics" (8.2) 1999, p. 27 in riferimento ad H. ARENDT, *The Crisis in Culture* in *Id. Between Past and Future: Six Exercises in Political Thought*, New York, Meridan 1961.

⁵⁰⁶ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 116; M. SMITH, *Against Ecological Sovereignty*, cit., pp. 156 e ss. e N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society and Nature*, cit., p. 22

⁵⁰⁷ Cfr. A. LEOPOLD, *Sand county almanac and sketches here and there*, cit., pp. 122-140

intercorre tra natura e cultura, attraverso un ‘agire comune’ non monopolizzabile da un unico predeterminato percorso.

2.2 Il concetto di democrazia ecologica.

Le riflessioni sulla forma, le procedure, il livello territoriale di governo, e in genere su tutto ciò che attiene alla delimitazione del paradigma ‘eco-democratico’ ha preso le mosse da una *critica al modello della democrazia rappresentativa liberale*, giudicata troppo ‘thin’,⁵⁰⁸

Il termine inglese ‘thin’ è stato utilizzato infatti sia da Eckersley, sia da Dryzek nell’indicare la ‘permeabilità’ dello stesso ‘modello’ alla razionalità dell’economia capitalista, la quale ha potuto espandersi trovando un’adeguata *forma istituzionale* attraverso i meccanismi della rappresentanza e della competizione elettorale, sbilanciati a favore di soggetti che possiedono maggiori mezzi e risorse, al fine di poter riuscire a indirizzare le decisioni pubbliche a proprio vantaggio. Per tale ragione esso si dimostra secondo gli autori in parte inadeguato a fronte di interessi pubblici ‘a lungo termine’ come quelli ambientali, che richiederebbero invece una ponderazione prudente, lungimirante e allo stesso tempo efficace⁵⁰⁹.

Da un lato la *libertà* intesa secondo l’accezione liberale⁵¹⁰ (affermatasi in età moderna con il giusnaturalismo), presuppone infatti la non interferenza delle istituzioni, in particolare da parte dello Stato nella sfera privata del cittadino (come avviene al contrario nelle ‘social-democrazie’ attraverso la promozione di azioni *positive* d’intervento pubblico) dall’altro la costellazione delle istituzioni globali, sovente prive di legittimità democratica rendono ancora più evidente la non necessaria coincidenza tra liberalismo e democrazia.⁵¹¹ Dall’altro, sottolineano gli autori è la stessa ‘porosità’ del modello liberale ad offrire anche la base per una possibile ‘inclusione’ delle entità non umane nel concetto stesso di

⁵⁰⁸ La traduzione italiana ‘sottile’ o ‘magra’ non rende chiaro invece i termini del dibattito, ed è per tale motivo che abbiamo ritenuto di dover lasciare il termine nell’ originale inglese.

Cfr. R. ECKERSLEY, *Greening liberal democracy: The Rights Discourses revisited*, in B. DOHERTY and M. DE GEUS (ed.), *Democracy and green political thought*, cit. e ID. *Politics*, in D. JAMIESON, *A Companion to Environmental Philosophy*, cit., p. 322.

⁵⁰⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Greening liberal democracy: The Rights Discourses revisited*, in B. DOHERTY and M. DE GEUS (ed.), *Democracy and green political thought*, cit.

⁵¹⁰ Cfr. I. BERLIN, *Due concetti di libertà* (1958), in ID., *Libertà*, a cura di H. Hardy, trad. it. di G. Rigamonti e M. Santambrogio, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 169-222

⁵¹¹ Cfr. P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization and Environment*, cit., pp. 161 e ss. e O. MARZOCCA, *Democrazia e territorio nell’epoca del liberalismo post-democratico*, in “Prisma” – Economia Società lavoro”, 2012, n. 2

‘rappresentanza’, la cui *estromissione* ha costituito una carenza nella filosofia politica moderna⁵¹²

Il dibattito sulla *democrazia ecologica* prese le mosse da una duplice esigenza: la prima, come già evidenziato, si riferiva alla necessità di superare un approccio ‘espertocentrico’, ovvero evitare di delegare la risoluzione dei problemi ambientali esclusivamente a un élite di tecnocrati; la seconda consistente nel tentare di allargare la comunità politica a ciò che convenzionalmente non è pensabile nei termini di un ‘soggetto’ (pubblico o privato), ad esempio le ‘generazioni future’ e l’intero ‘mondo naturale’ non umano.

In tal senso la cornice teorica della democrazia ecologica è data da una sorta di ‘costruttivismo critico’, termine che indica uno specifico campo di indagine che intende porsi in alternativa ai modelli di scelte sociali facenti capo alla razionalità dell’individuo liberale⁵¹³ e che trova le sue radici nell’‘etica dialogica’ di Habermas.⁵¹⁴

Il pensiero del filosofo tedesco, come evidenziano Eckersley e Dryzek prese le mosse da una critica della ‘ragione strumentale’ moderna ridotta sempre più a *strumentalità pragmatica* (burocratizzazione, monetarizzazione, informatizzazione, automazione dei processi di riproduzione culturale e integrazione sociale) al servizio di un sistema che colonizza sia il ‘mondo della vita’ (dell’essere umano, riguardante ad esempio le relazioni sociali, valori condivisi, tradizioni)⁵¹⁵), sia quello ‘esterno’ della ‘natura’, fino ad elaborare (in seguito) una concezione che abilita uno spazio di autonomia e di libertà svincolato dai giochi di una ragione meramente strategica. In favore cioè di una *comunicazione libera*.⁵¹⁶

I teorici *green* hanno in tale direzione da un lato accolto con plauso il superamento da parte di Habermas della tesi ‘francofortese’⁵¹⁷ sulla *inevitabilità* della ‘colonizzazione’ del ‘mondo della vita’ (prodotta a sua volta dal dominio della ragione strumentale), in quanto le potenzialità insite nella *capacità di interazione comunicativa* tra gli individui possono costituire un efficace ‘controbilanciamento’ nei confronti della ‘tecnocrazia’, ma dall’altro non ne hanno condiviso alcuni assunti.

Tali divergenze riguardanti i differenti presupposti che hanno determinato il modo stesso di concepire la ‘razionalità dialogica’, che è a sua volta posta da Habermas alla base della

⁵¹² Come sottolinea Eckersley: «i massimi esponenti della teoria politica hanno limitato la loro riflessione a questioni sociali e agli affari di Stato dove si dispiega il campo delle relazioni umane, non tenendo conto del problema delle relazioni tra l’uomo e il mondo non umano»>>, cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory* cit., p. 2

⁵¹³ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 9

⁵¹⁴ Cfr. J. HABERMAS, *Teoria dell’agire comunicativo*, cit.

⁵¹⁵ Cfr. J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, tr. it. di E. Agazzi, Laterza, Roma 2003 (1985)

⁵¹⁶ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., pp. 106 e ss

⁵¹⁷ Cfr. T. ADORNO, M. HORKHEIMER, *Dialettica dell’illuminismo*, cit., J. HABERMAS, *Teoria dell’agire comunicativo*, cit.

‘teoria dell’agire comunicativo’ hanno avuto ad oggetto una differente concezione della scienza e della politica. Nella prospettiva del filosofo tedesco queste ultime infatti si pongono irrimediabilmente, in modo (*comunque*) *strumentale* nei confronti della natura, cioè a servizio esclusivo dell’umanità.⁵¹⁸

In ordine alle considerazioni sulla scienza, Habermas (come rilevano Dryzek ed Eckersley) ritiene che la ‘natura’ sia conoscibile soltanto attraverso la *rappresentazione* che ne viene data dalla scienza moderna, la quale ha a sua volta consentito all’umanità di distaccarsi da una visione statica e tradizionalista dei rapporti sociali e politici, avendo in tal senso determinato nell’umanità un ‘disincanto’ in ordine alla sua ‘unità di senso’, ormai perduta.⁵¹⁹ Secondo Habermas infatti il superamento dell’‘antropocentrismo moderno’ si è dimostrato tanto inutile quanto illusorio, poiché a fronte di una società secolarizzata e frammentata dal punto di vista etico, la scienza si dovrebbe per tale ragione limitare a perseguire scopi che siano funzionali unicamente al benessere materiale e morale dell’umanità (così come del resto era stato già auspicato nel XVII secolo dal ‘programma’ baconiano).

Per i teorici ‘ecocentrici’ come Eckersley e Dryzek il sapere scientifico, in particolare l’ecologia, non è invece riducibile a tale connotazione ‘funzionale’ inerente il complesso degli interessi umani (solo perché tal ‘genere’ costituisce *l’unica entità naturale dotata di ragione*⁵²⁰) ma possiede anche un carattere ‘filosofico’; essa è cioè dotata anche di *significati* che riguardano il posto di ciascun essere vivente nel ‘cosmo’.⁵²¹

Analoghe considerazioni sono state espresse dagli stessi autori riguardo la politica.

A parere di Eckersley e di Dryzek, qualora si dovessero seguire in modo puntuale le prescrizioni dell’etica dialogica habermasiana, anche la politica sarebbe destinata soltanto a perseguire la realizzazione di scopi inerenti prevalentemente il progresso e il benessere dell’umanità, sebbene non in un modo *strettamente* strumentale, ma escluderebbe (a torto) gli ‘interessi’ del mondo naturale (*non-human life-world*).

Tali interessi (come rilevano i teorici australiani), nella concezione di Habermas non potrebbero mai essere autonomamente compresi *per sé stessi*, in quanto la ‘natura’ è priva dei requisiti fondamentali dell’autonomia morale e della capacità di inter-azione

⁵¹⁸ Per un’applicazione della teoria dell’agire comunicativo nell’ambito dell’ingegneria genetica cfr. J. HABERMAS, *Sul futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, (ed. it. a cura di L.Ceppa), Einaudi, Torino 2002

⁵¹⁹ Cfr. J. HABERMAS, *New social movements*, in “Telos”, 49, 1981, 49, pp. 33-37

⁵²⁰ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit., pp. 206- 207

⁵²¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 115

dialogica.⁵²² Di conseguenza nella prospettiva del filosofo tedesco i movimenti ambientalisti, non avrebbero potuto e non potrebbero essere in grado di determinare *di per sé*, (cioè sulla base della sola forza e coerenza etica ed epistemologica di una filosofia ‘olistica’) una transizione egemonica, a causa del fatto che essi desiderano un ordine ‘premoderno’, fondato su una visione anti-illuminista che non è in grado di sostenere adeguatamente la crescente e irreversibile complessificazione del ‘sistema sociale’ globale.⁵²³

Nel revisionare il pensiero di Habermas, Eckersley e Dryzek hanno ritenuto di dover anzitutto avanzare una necessaria obiezione sulla presunta impossibilità di non estendere una ‘capacità di dialogo’ della natura, ovvero anche a prescindere dalle forme tradizionali di linguaggio, poichè ciò costituisce (a parere degli stessi) soltanto un apparente ostacolo di tipo epistemologico: il fatto che gli ‘interessi’ delle entità naturali possano non essere pienamente compresi non vuol dire che essi non ne abbiano, e non per questo essi sono altresì totalmente privi di una certa *competenza comunicativa*.⁵²⁴

Per argomentare a favore di una capacità di *agency* da parte della natura, i teorici *green* partono dall’assunto in base al quale un autentico *spirito democratico*⁵²⁵ per essere tale dovrebbe poter garantire alla natura un uguale ‘diritto’ ad essere rappresentata nei processi decisionali, benché quest’ultima non abbia (ovviamente) la possibilità di ‘prendere la parola’ nel senso letterale del termine.⁵²⁶

A tal fine Eckersley e Dryzek si sono avvalsi della distinzione compiuta dalla politologa Anne Philips in ordine al concetto di rappresentanza.

Philips distingue una ‘politica delle idee’ da una ‘politica della presenza’⁵²⁷.

La prima, conforme a un’idea astratta di libertà pone la priorità sul ‘cosa’ viene rappresentato, indipendentemente da un collegamento con le esperienze concrete dei singoli soggetti, mentre la seconda si riferisce alla necessità di rendere effettiva e reale la rappresentanza di gruppi marginalizzati che rivendicano differenti istanze di riconoscimento (ad esempio extracomunitari, femministe ecc.)

⁵²² Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, in “Environmental Politics” (8.2) 1999, p. 37

⁵²³ Cfr. J. HABERMAS, *New social movements*, cit., p. 5

⁵²⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit., p. 35

⁵²⁵ Cfr. R. F. NASH, *The Rights of Nature. A History of Environmental Ethics*, The University of Wisconsin Press, Madison 1989, p. 146

⁵²⁶ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 153

⁵²⁷ Cfr. A. PHILLIPS, *Dealing with Difference: A Politics of Ideas or a Politics of Presence?* in S. BENHABIB (ed.), *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, NJ: Princeton University Press, Princeton 1996

Come evidenza in merito Dryzek alla natura non può essere garantito un trattamento *eguale* rispetto all'essere umano (anche solo potenzialmente) se non per forza attraverso una 'politica delle idee', ovvero mediante una interpretazione che può avvenire soltanto all'interno di sistemi *sociali* come il diritto, la politica e l'economia.⁵²⁸

Ma a differenza di Habermas, l'impostazione 'green', nel tentare di concepire in modo *meno antropocentrico* la forma di governo democratica, respinge il dualismo tra sistema sociale (entro cui agiscono gli attori dialoganti) e il *mondo-della-vita naturale*. In altri termini nell'ottica di una *green democracy* la *competenza comunicativa* ascrivibile alla *ragione pratica* (rappresentata dai comuni *speech acts*) non è espressione di una prerogativa esclusiva degli esseri umani. Da un lato questi ultimi possono infatti sviluppare una maggiore capacità di 'ascolto' rispetto ai *segnali* provenienti dal mondo naturale⁵²⁹; dall'altro però <<tale interazione comunicativa con il mondo naturale può e deve essere un compito eminentemente *razionale*>>.⁵³⁰

In un modo quasi del tutto simile Eckersley ha sottolineato la necessità di considerare la natura non come un'entità 'muta' ma come un *partner immaginario* di 'dialogo', nella misura in cui gli interessi dei singoli individui possano essere *generalizzabili* tenendo conto anche dell'esistenza di un'alterità e di una 'comunità' *non umane*, attraverso un motivato ed efficace *esercizio immaginativo in politica*⁵³¹.

In tal senso secondo i teorici australiani la democrazia deliberativa, declinata da questi ultimi nei termini di una democrazia 'discorsiva' costituisce il migliore 'luogo strategico' rispetto a qualsiasi altro modello politico al fine di poter determinare la presa in carico dei sistemi naturali da parte della collettività, quindi in grado di far fronte nel modo più efficace alla sfida rappresentata dalla crisi socio-ecologica.

In tale direzione se la teoria dell'agire comunicativo di Habermas da un lato è stata ritenuta dai *green* maggiormente idonea per poter affrontare il problema della 'rappresentanza' degli enti di natura, data la sua connotazione etico-normativa posta anche

⁵²⁸ J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 154

⁵²⁹ <<Il riconoscimento di agency della natura significa quindi che dovremmo ascoltare i segnali provenienti dal mondo naturale, con lo stesso tipo di rispetto che accordiamo alla comunicazione proveniente dagli esseri umani, dal momento che essa richiede ugualmente un'attenta interpretazione. In altri termini, la nostra relazione con il mondo naturale non dovrebbe consistere in un intervento strumentale o in una osservazione dei risultati finalizzati al controllo>>. *Ivi*, p. 149

⁵³⁰ *Ibidem*, corsivo nostro

⁵³¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. p. 120. Posizioni simili sono state sostenute da Goodin e Dobson. Cfr. R. E. GOODIN, *Enfranchising the Earth, and its alternatives*, in "Political Studies" 44, pp. 835-49, 1996; A. DOBSON, *Representative Democracy and the Environment*, in M. LAFFERTY. MEADOWCROFT W., *Democracy and the environment: problems and perspectives*, cit.

su basi razionali, dall'altro è stata criticata dagli stessi, data la sua vocazione *procedurale* e *antropocentrica*.⁵³²

La concezione del filosofo tedesco è come è noto fondata non su un potere completamente libero da vincoli ma su una *razionalità dialogica* che ne giustifica non solo l'esercizio, ma la stessa esistenza e legittimazione.

Le decisioni sono aperte alla comunità di attori dialoganti il cui scopo è il raggiungimento del *consenso* sulle norme prodotte dal potere politico, attraverso un dialogo intersoggettivo che presuppone a sua volta comunicazioni libere e non 'distorte' da circostanze che le potrebbero condizionare in modo strumentale.

L'incontro tra momento 'fattualistico' e 'deontico' del diritto, tra essere e dover essere⁵³³ determina inoltre il piano di validità delle norme non in ragione della sua 'purezza',⁵³⁴ rispetto ai contesti concreti cui si riferiscono, ma in base alla loro costitutiva legittimazione sociale e politica.

In tal senso, la stessa teoria habermasiana è risultata perfettamente compatibile con l'ipotesi di una 'democrazia discorsiva' avanzata da Dryzek in base alla quale la medesima potrebbe indurre i singoli individui a riconsiderare loro *preferenze immediate*⁵³⁵, ampliando in questo modo la loro personale concezione degli interessi fino a ricomprendere anche quelli del *mondo non umano*.⁵³⁶

Ma l'etica dialogica teorizzata da Habermas, come sottolinea Eckersley⁵³⁷ inerisce esclusivamente al campo della *legittimità procedurale*, poiché assume come criterio una razionalità fondata sull'*equità* meramente *procedimentale* delle decisioni pubbliche (in quanto non alterate da una comunicazione meramente 'strategica'), indipendentemente dal loro *contenuto morale*.

Se qualsivoglia problema fosse affrontato a partire da una giustificazione delle norme sociali dal punto di vista soltanto formale e procedurale, e non anche etico-sostanziale, ne risulta secondo Eckersley che le decisioni adottate a seguito dell'intesa dialogica potrebbero presentarsi arbitrarie sul piano dei *contenuti*. Come infatti sottolinea l'autrice gli interessi della natura potrebbero *anche* non coincidere con quelli umani.⁵³⁸

⁵³² Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit.

⁵³³ Cfr. F. W. BABER, R.V. BARLETT, *Deliberative Environmental Politics: Ecological rationality*, cit.

⁵³⁴ Cfr. H. KELSEN, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, tr. it. di R. Treves, Einaudi, Torino 2000

⁵³⁵ Sulla differenza tra preferenze immediate e ponderate cfr. nota 321

⁵³⁶ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit.

⁵³⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit., p. 32

⁵³⁸ *Ivi*, p. 44

La soluzione risiede allora secondo il comune intento di Eckersley e di Dryzek nella stessa etica dialogica habermasiana *integrata* però da *contenuti etico-sostanziali* oltre che procedurali.

È in altri termini proprio la stessa *qualità procedimentale* del ‘modello deliberativo’, (ove le norme giuridiche sono giustificate *de facto*, in base al risultato raggiunto in virtù delle ‘condizioni eque di partenza’ dei ‘dialoganti’), a favorire l’inclusione di una *normatività* anche *sostanziale*, in virtù delle possibilità offerte dal mutuo riconoscimento del punto di vista altrui (ivi compreso quello delle ‘generazioni future’ e delle altre ‘entità viventi’) e della ‘generalizzabilità’ di quello proprio.⁵³⁹

Il *potere comunicativo* coniugato con il *consenso sociale* potrebbe prendere, secondo i teorici ‘green’, in questo modo *non arbitrariamente* in carico un *pluralismo esteso* all’intera ‘comunità biotica’, grazie alla considerazione del punto di vista di *tutti* gli ‘attori interessati’ (umani e *non*),⁵⁴⁰ sebbene le procedure democratiche non possano necessariamente garantire a priori il raggiungimento di risultati positivi dal punto di vista ecologico⁵⁴¹.

A tal proposito Eckersley e Dryzek sostengono che una comunicazione pubblica, e in particolare una comunicazione *con* la natura che voglia essere ugualitaria ed efficace, necessita di reciprocità, trasparenza e pubblicità, ove al contrario, nelle democrazie liberali, il ‘dialogo pubblico’ è facilmente esposto a seconda dei casi alla sconfitta o alla inevitabile rivincita di interessi ‘parziali’.

Anche un approccio meramente ‘pragmatico’ alla deliberazione pubblica, inoltre, conduce del resto secondo gli autori (a causa della sua connotazione eminentemente ‘strumentale’) all’esclusione di una dimensione più *profonda* in cui si collocano generalmente i conflitti sociali, politici e ambientali; mentre lo ‘specifico problema’ da risolvere non può di per sé aprirsi in modo soddisfacente alle differenze sostanziali e strutturali che li generano e alimentano.⁵⁴²

⁵³⁹ *Ivi*

⁵⁴⁰ Tale considerazione è stata accreditata anche dalla letteratura francofona, in particolare da Bruno Latour, grazie alla la teoria dell’ANT (B. LATOUR, *Politiche della natura*, cit.), in base alla quale gli ‘oggetti’ sia essi naturali o tecnologici sono in grado di ‘influenzare’ il corso degli eventi sociali e di conseguenza anche politici. Sul punto anche L. PELLIZZONI, *Conflitti ambientali*, cit.

⁵⁴¹ Come è stato in tal senso rilevato da Dryzek, non solo non vi è coincidenza tra ‘valori verdi’ e ‘strutture’, ma non è neanche assicurabile che queste ultime possano e debbano poter assicurare il soddisfacimento delle condizioni sostanziali inerenti la sostenibilità ecologica dei sistemi sociali.

⁵⁴² Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmental pragmatism, ecocentrism and deliberative democracy: between problem-solving and fundamental critique* in B. P. TAYLOR and B. MINTEER, (ed.), *Democracy and the Claims of Nature* Rowman and Littlefield Publishers Inc, Maryland 2002, p. 14

Una mera logica problem-solving non riconducibile a una qualsivoglia concezione generale del mondo come ad esempio l'ecocentrismo', in grado di apportare almeno potenzialmente significative modifiche all'assetto sociale e istituzionale attuale, non potrebbe in ultima analisi, a parere dei teorici 'green', *mai condurre a una modificazione delle preferenze degli agenti della comunicazione*, in quanto sarebbe proprio la *mediazione fine a sé stessa* a diventare facile preda della 'negoziiazione strategica'.

L'intento comune dei due teorici nonostante alcune differenze terminologiche, (in particolare un esplicito riferimento all'*etica ecocentrica* da parte di Eckersley,⁵⁴³ non volutamente presente nei testi di Dryzek⁵⁴⁴) resta inequivocabilmente comune: la necessità di revisionare alcuni assunti basilari della democrazia liberale al fine di poter operare una trasformazione morale, istituzionale e sociale in direzione di un'etica-politica maggiormente 'ecologica', in cui tutti coloro che potrebbero essere 'affetti' da danni ambientali, ivi compresi ovviamente le entità non umane, ovvero tutti gli interessati a partecipare al dialogo collettivo, attraverso un adeguato meccanismo di rappresentanza 'dal basso', possano 'trovare voce' nelle decisioni pubbliche.

A tal fine il modello deliberativo favorisce secondo Eckersley e Dryzek un'azione non solo individuale riguardante il perseguimento dell'interesse dell'attore razionalmente motivato a raggiungere i propri obiettivi personali, come nel 'paradigma liberale', ma anche 'collettiva', inerente una partecipazione estesa, onde garantire l'adeguata ponderazione e la necessaria lungimiranza nelle scelte inerenti orizzonti temporali molto più lunghi rispetto a quelli che riguardano altre tematiche; in ordine anche a un adeguamento istituzionale alle esigenze di tutela e valorizzazione ambientale.

La 'democrazia ecologica' a parere di Eckersley e di Dryzek è intesa pertanto come una sorta di 'democrazia epistemica' e allo stesso tempo 'etica', teleologicamente e politicamente orientata a generare una trasformazione istituzionale che possa consentire un'espansione dell'interazione dialogica, grazie a un graduale e ininterrotto 'apprendimento riflessivo'.⁵⁴⁵

Per essere autenticamente tale una democrazia ecologica dovrebbe dunque secondo gli autori essere in grado di assumere gli *interessi della natura*,⁵⁴⁶ mediante l'abbandono di

⁵⁴³ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 3

⁵⁴⁴ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., pp. 145 e ss. Sul punto anche J. BARRY, *Rethinking Green Politics: Nature, Virtue and Progress*, cit., pp. 13 e ss.

⁵⁴⁵ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 111 e ss.

⁵⁴⁶ L' 'integrazione dell'etica della responsabilità <<con la politica della responsabilità [e] con una necessaria idea del diritto 'della' responsabilità'>> (cfr. F. MANCUSO, *Le verità del diritto, Pluralismo dei valori e legittimità*, Giappichelli,

una prospettiva meramente utilitaristica della politica basata sulla aggregazione di preferenze individuali, per dar vita a una *tutela dell'autonomia* nella misura in cui possa essere compatibile con *pretese comuni* (sopravvivenza, qualità della vita, servizi fondamentali, tutela degli animali) ivi *comprese la capacità di rigenerazione autopoietica* degli ecosistemi.⁵⁴⁷

Eckersley e Dryzek sostengono infatti che a differenza di un approccio semplicemente pragmatico la considerazione morale ed etica dell'ambiente naturale da un lato, e una ristrutturazione *ecologica* (non solo economica) della società dall'altro avrebbero le potenzialità di costituire una base 'programmatica' necessaria per il diritto e per la politica, a partire da un rinnovamento culturale (prima ancora che politico)⁵⁴⁸ che sia in grado di favorire la riproduzione sia 'materiale', sia 'educativa' della società⁵⁴⁹.

Il maggiore punto di forza del modello democratico-deliberativo applicato a 'pratiche concrete' di gestione collettiva dell'ambiente⁵⁵⁰ muove (a parere di Eckersley) dalla sua efficacia operativa, << [esso] è costituito [infatti] anche dalle sue potenzialità educative e di apprendimento sociale, ove le attitudini di apertura e flessibilità da parte degli attori deliberanti rende possibile prendere decisioni che siano adattabili a fronte di nuove circostanze, informazioni, argomenti nuovi o revisionabili, mentre i modelli aggregativi di democrazia implicano soltanto la somma delle preferenze individuali senza alcuna comunicazione o dibattito tra i titolari delle preferenze>>.⁵⁵¹

Per questo lo scopo della deliberazione pubblica dovrebbe consistere a parere dell'autrice nel garantire almeno una maggiore possibilità di scongiurare che la agenda delle trattative e degli 'ordini del giorno' non venga ristretta in favore di attori che godono di maggiori risorse, ed esercitano normalmente un'influenza più penetrante rispetto ad altri, affinché possa configurarsi un *dibattito pubblico* realmente *aperto* alla *pluralità di alternative vantaggiose* non solo per 'una parte' della società⁵⁵²

La 'teoria politica verde' propone a tal fine un concetto di *emancipazione* che possa oltrepassare quella esclusivamente 'umana', per attribuire alla natura non solo la funzione

Torino 2013 pp. 204-205) nell'ottica ecocentrica significherà assumere non tanto la centralità dell'essere umano quanto la presa in carico degli 'interessi' dell'intera biosfera.

⁵⁴⁷ Cfr. J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit.

⁵⁴⁸ Come evidenzia l'autrice, la teoria ecopolitica emancipatoria può essere compresa come un discorso ecopolitico che sfida ed estende la sua agenda su tre livelli interrelati: bisogni umani, tecnologia e una rivisitazione del "sé". Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 20

⁵⁴⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Politics*, in D. JAMIESON, *A companion to environmental philosophy*, cit., p. 318

⁵⁵⁰ Cfr. J. BARRY, *Rethinking Green Politics: Nature, Virtue and Progress*, cit., pp. 101 e ss.

⁵⁵¹ *Ivi*, p. 117

⁵⁵² Cfr. R. ECKERSLEY, *Greening liberal democracy: The Rights Discourses revisited*, in B. DOHERTY and M. DE GEUS (ed.), *Democracy and green political thought*, cit.

di una ‘fonte di sopravvivenza’, ma (sulla base delle suggestioni, ma non anche del programma, della *deep ecology*) anche una carica ‘politico-simbolica’ tale che essa possa rappresentare una dimensione di *senso* oltre che di significati strettamente tecno-scientifici o economici⁵⁵³.

Ripensare l’autonomia in termini ecologici oltre l’accezione liberale significa secondo Eckersley, essere (in tale direzione) coscienti del *contesto ecologico* in cui la stessa è necessariamente *incorporata*, ovvero di un’‘ontologia relazionale’ propria dell’approccio ‘ecocentrico’ da cui ricavare seppur indirettamente (ovvero tenendo sempre ferma la funzione di mediazione del diritto e della politica rispetto alla scienza ecologica) *contenuti* etico-politici,⁵⁵⁴ a fronte di una razionalità soltanto pragmatico-procedurale come quella dell’agire comunicativo di Habermas.

Un discorso che secondo la teorica non potrà che riguardare e comprendere anche le disegualianze materiali tra diversi individui e società⁵⁵⁵ che di fatto impediscono il libero e naturale ‘fiorire’: <<La libertà ecologica *per tutti*- sottolinea Eckersley- può essere realizzata soltanto attraverso una forma di *governance* che abilita e rafforza la responsabilità *ecologica*.>>⁵⁵⁶ In modo analogo Dryzek evidenzia che:<< una capacità di ascolto efficace ed egualitaria è una componente essenziale della democrazia discorsiva; ed è anche utile ad indebolire le distribuzioni di potere diseguali>>.⁵⁵⁷

La funzione dell’‘ecologia politica’ dovrebbe essere allora quella di orientare verso forme di convivenza civile che non siano ispirate soltanto da valori materiali, ma che recuperino anche il *senso* morale del vivere comune, non soltanto amministrando saggiamente i mezzi, ma valorizzando l’antica virtù della *phronesis* aristotelica, ovvero compiendo anche scelte consapevoli sul piano etico⁵⁵⁸. <<La democrazia, osserva Dryzek- è un

⁵⁵³ Sul punto Cfr. B.F. TAVOLARO, *Sociabilidade e construação de identidade entre Antropocêntricos e ecocêntricos*, in “Ambiente e Sociedade” nr.6/7, Sao Paulo Brasile, versione on line dal sito www.scielo.br

⁵⁵⁴ In ordine poi al rapporto con la conoscenza scientifica (in particolare con l’ecologia), non si tratterebbe semplicemente di venire a conoscenza della universale appartenenza biologica all’ambiente naturale e solo in un secondo momento di ricavare una conclusione morale direttamente dalla sua osservazione scientifica. Piuttosto l’argomento consiste nel fatto che si avrebbe bisogno di sviluppare anche sistemi morali che sono compatibili con i fatti scientifici della vita. Dunque, nonostante non possiamo muovere direttamente dall’osservazione scientifica a principi etici, possiamo e dovremmo sviluppare principi etici che riguardano il mondo empirico così come lo conosciamo. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit. p. 52, richiamata in M. LAFFERTY, MEADOWCROFT W. (ed.) *Democracy and the environment*, cit., p. 91

⁵⁵⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 138

⁵⁵⁵ In tal senso cfr. M. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, ed. it. a cura di G. Zanetti, Diabasis, Reggio Emilia 2003

⁵⁵⁶ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 107

⁵⁵⁷ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 154

⁵⁵⁸ Sul tema cfr. D. A. KYSAR, *Regulating of nowhere. Environmental law and search of objectivity*, cit.

concetto contestato, ma pur nelle molte differenze evidenziate negli ultimi duemilacinquecento anni esso è stato fino ad ora niente altro che antropocentrico>>⁵⁵⁹

La democrazia 'ecologica' secondo teorici *green* come Dryzek ed Eckersley non dovrebbe in ultima analisi riguardare soltanto problemi 'tecnici' inerenti alla *sopravvivenza*, né semplicemente dovrebbe avere ad oggetto esclusivamente il problema della *partecipazione* nelle decisioni collettive, ma dovrebbe poter forgiare il *carattere* di ogni individuo, la sua autonomia, sulla base delle proprie *capacità naturali*⁵⁶⁰ autopoietiche, grazie a un processo graduale di riorientamento e trasformazione delle preferenze⁵⁶¹ per poterlo condurre ad essere parte di una 'sfera pubblica' democratico-deliberativa ma non senza prima averlo riconsiderato alla luce del *contesto* non solo sociale, ma anche ecologico.⁵⁶²

La 'forma di governo', per una 'democrazia ecologica' per i teorici *green non* può essere costituita infatti come evidenziato anche in precedenza né da uno Stato autoritario, in quanto teoricamente quest'ultimo potrebbe condurre ad esiti favorevoli soltanto imponendo il rispetto di alcuni *limiti*⁵⁶³, né dalla tradizionale democrazia rappresentativa in cui alla negoziazione 'egoistica' dei gruppi di interesse potrebbe solo seguire una logica 'frammentata' del *decision-making* socio-ambientale in relazione a un mutuo 'aggiustamento' dettato dalla convenienza del caso. Infine, neanche da forme municipali e federative di democrazia partecipativa, che a livello 'locale' prevedono unicamente una pur necessaria ma non sufficiente valutazione su 'piccola scala' dei problemi ecologici⁵⁶⁴. Occorrerebbe come evidenza Eckersley trovare quindi *giusti* 'incroci' al fine di delimitare in modo più lineare, organico e coerente i contorni di una cultura politica pur sempre *in fieri*. In tale direzione come evidenza l'autrice: <<Le differenze *ecofilosofiche* tra i teorici *ecocentrici* e *antropocentrici* non dovrebbero sicuramente offuscare i significativi punti comuni tra i due orientamenti del pensiero *emancipatorio*; [ma una] più penetrante diagnosi dei problemi ambientali non deve avere ad oggetto soltanto una crisi di

⁵⁵⁹ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. 147

⁵⁶⁰ Cfr. M. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, cit.

⁵⁶¹ Cfr. B. NORTON, *Etica ambientale e antropocentrismo debole*, in R. PEVERELLI (a cura di), *Valori selvaggi*, cit.

⁵⁶² Cfr. K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, ECP 2000 e ID., *Grounding the rule of law*, in C. VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature*, cit.

⁵⁶³ Come commenta Eckersley, <<se l'unico insegnamento tratto dall'ecologia è soltanto quello dei limiti, allora è certo possibile prospettare un ampio dominio di regimi politici, inclusi quelli autoritari, che facciano rispettare tali limiti>> Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 128

⁵⁶⁴ Cfr. E. F. SCHUMACHER, *Piccolo è bello, uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Arnoldo Mondadori Editore, IV edizione, 1992

partecipazione e di sopravvivenza, ma anche una *crisi culturale* riguardante il *carattere morale* di una società e degli individui che la compongono>>⁵⁶⁵.

Una tale proposta, fondata su una rielaborazione dell'ideale regolativo kantiano e di quello intersoggettivo-dialogico di Habermas costituisce dunque un tentativo di riarticolare le attuali democrazie liberali attraverso una riconsiderazione dei fini collettivi, ivi compresi quelli dell'ambiente naturale, che dovrebbero integrare un contenuto 'ecologico' (*emancipation of nature writ large*) nella teoria dell'agire comunicativo basata esclusivamente su presupposti formali e procedurali, in un'ottica di *valorizzazione delle differenze*, sia naturali, sia culturali⁵⁶⁶.

2.3 Formazioni discorsive della grammatica ecologico-politica

La connessione tra democrazia ed ecologia non dovrebbe porsi secondo i teorici *green* a ben vedere su una prospettiva di definitivo superamento delle esistenti istituzioni liberali. <<La democrazia ecologica- come evidenzia Eckersley- è una democrazia *post-liberale*, non una democrazia antiliberale, ed è conseguita attraverso una *critica immanente* agli esistenti ideali regolativi e pratiche democratiche liberali nello stesso modo in cui la democrazia sociale e il socialismo democratico sono emersi a partire da una critica del liberalismo classico>>⁵⁶⁷ Ciò in quanto la democrazia liberale in virtù della sua costitutiva difesa della libertà e della autonomia individuale costituisce in ogni caso un modello idoneo entro cui innestare la *critica ecocentrica* delle istituzioni.⁵⁶⁸

Tale 'critica' non mette infatti mai in discussione la libertà individuale, ma soltanto quello di *autonomia* sottesa al 'liberalismo' inteso come dottrina politica, così come era stato per il socialismo, che nel prevedere e difendere i diritti sociali e assistenziali aveva determinato la loro integrazione nell'impalcatura dello Stato di diritto⁵⁶⁹.

La 'riforma' in direzione eco-democratica del concetto di autonomia dovrebbe avere in altri termini ad oggetto il superamento sia della accezione liberale, sia socialista di 'autonomia': <<al posto del sé atomistico e individualistico del liberalismo o del sé

⁵⁶⁵ *Ivi*, p. 29, corsivi nostri

⁵⁶⁶ In tal senso anche Eckersley come Dryzek richiama la necessità di 'politiche della presenza' le quali sebbene non sufficienti a garantire una 'vera' rappresentazione della natura, potrebbero costituire una forte motivazione sul piano etico-politico. Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit. Il termine 'natura' è usato dall'autrice per indicare sia la natura umana, sia quella non umana. Cfr. ID. *Habermas and Green Political Thought: Two Roads Diverging*, in "Theory and Society", 19, 6, Springer, London 1990, pp. 739-776.

⁵⁶⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 138, corsivi nostri

⁵⁶⁸ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit. e J. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit.

⁵⁶⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, in "Environmental Politics", Routledge, London 1995, 4:4, pp. 169-198

maggiormente *sociale* del socialismo, [la teoria “ecocentrica” prevede] un concetto ecologico del sé che incorpora entrambi gli aspetti, sia individuali [l’idea liberale di autonomia intesa come indipendenza (o “libertà da”)] sia sociali [comunitari], ma in un quadro più ampio>>.⁵⁷⁰

Non si tratterebbe di ritornare a una visione giusnaturalista del diritto e della politica, ma di revisionare il concetto di ‘autonomia’ mediante una interpretazione che tenga conto dell’ontologia ‘ecosistemica’ in cui si riconoscano <<gli effetti costitutivi delle strutture sociali, comprese [questa volta] sia in termini culturali sia *materiali* [rectius: ecologici]>>⁵⁷¹ e ove la tensione atomistica tra individuo e comunità possa essere superata grazie alla *funzione di sintesi* svolta dalla rielaborazione ‘green’ (post-liberale e post-socialista) dell’idea di ‘autonomia’ e di ‘comunità’.

La democrazia deliberativa è stata ritenuta dai teorici politici verdi in tale frangente la *forma di governo* più adeguata per affrontare la crisi ecologica globale, in quanto essa potrebbe consentire da un lato di elaborare inedite forme di *governance* e di cittadinanza, e dall’altro di considerare la natura come un possibile ‘referente dialogico’ attraverso la interpretazione dei suoi ‘segni muti’⁵⁷²

Nel seguire tale ideale ‘sostanziale’ di ‘razionalità comunicativo-ecologica’ Eckersley e Dryzek intendono definire ‘democrazia ecologica’ quel *tipo di democrazia deliberativa* che comprende tutte le *vittime potenziali* di un’attività antropica rischiosa, ancorché evitabile, ovvero di tutti coloro che umani e ‘non umani’ potrebbero essere *presumibilmente* ‘affetti’ dalle conseguenze di detta azione (imprenditoriale, tecnica, politica ecc.) evitabili dall’attore pubblico o privato che la pone in essere.⁵⁷³

I ‘richiami’ espliciti o impliciti all’etica dell’ecologia profonda negli sviluppi teorici sulla democrazia ecologica (non vi è come detto una totale adesione) hanno determinato una serie di obiezioni all’interno della stessa corrente ‘green’ che hanno avuto ad oggetto non tanto la scelta del modello deliberativo in sé, quanto (da un lato) il frequente utilizzo di metafore in relazione a categorie prodotte dalla cultura politica e giuridica moderna, in

⁵⁷⁰ *Ivi*, p. 54, corsivo nostro

⁵⁷¹ Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 97, corsivo nostro

⁵⁷² Atteso anche che << conosciamo prima l’artificio della natura e ciò significa che il primo è in un certo senso più “naturale” dal punto di vista della nostra esperienza. L’uomo, infatti, ha preso le distanze dagli altri animali proprio in quanto la sua esperienza del mondo è stata mediata dagli strumenti che ha fabbricato (*homo faber*). Quest’immediatezza nella conoscenza dell’artificiale ci fa credere di non aver bisogno di tematizzarlo e, conseguentemente, il nostro accesso cognitivo alla natura non è facilitato >>. Cfr. F. VIOLA, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto. Lezioni di filosofia del diritto*, cit., pp. 44-45, cit.

⁵⁷³ Cfr. R. ECKERSLEY, *Deliberative Democracy of the Affected*, in M. SAWARD (ed.), *Democratic Innovation: Deliberation Representation and Association*, Routledge, London and New York 2000 cit. e J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit.

particolare quello di ‘rappresentanza’, e (dall’altro) il non sempre chiaro collegamento tra sapere scientifico e istituzioni politiche.

In riferimento alla prima, Saward⁵⁷⁴ confuta le tesi di Dryzek e di Eckersley, in quanto questi ultimi avrebbero tentato di astrarre dal contesto umano inerente ‘il processo rappresentativo’ (ovvero la *dinamica* attinente *l’attività di mediazione* dei rappresentanti), l’insieme delle rivendicazioni provenienti dal basso e il nesso tra i due, alcuni concetti pretendendo di descriverli *come se* fossero *indipendenti* dalle costruzioni linguistiche, simboliche e culturali che li connotano.

I dubbi sollevati dall’autore riguardano la *reale* possibilità di estendere alla natura il concetto di ‘rappresentanza’. Quest’ultima secondo Saward viene concepita da Eckersley e Dryzek seguendo l’immagine che l’ontologia ‘ecologista’ propone, ovvero il concetto di interrelazione tra tutti gli esseri viventi, e su tali basi i due teorici avrebbero costruito la loro concezione di una ipotetica ‘delega da parte degli enti di natura’.⁵⁷⁵

Tale sovrapposizione ignora però, a parere di Saward, la natura artificiale e storica dei suoi presupposti *politici*, ovvero la rivendicazione *ambientalista*, nonché la natura sfuggente degli ‘oggetti’ che non possono essere carpiri nella loro essenza, ma solo tramite un processo di ‘creazione’, e di *mediazione simbolica* ed interpretativa da parte dei soggetti, in tal caso dei ‘rappresentanti’.

In tal senso la natura, a parere di Saward, a parte la sua realtà fisica, non avrebbe nulla da poter offrire quanto a una immagine ‘vera’ di essa, in quanto ogni rappresentazione che se ne è data nel corso delle vicende storiche e politiche ha avuto contenuti e significati diversi a seconda dell’epoca di riferimento (come creazione divina nel Medio Evo, come ciò che circonda il microcosmo umano nel Rinascimento, nella metafora dell’orologio nell’ambito della scienza moderna ecc.)⁵⁷⁶ La pretesa di una ‘rappresentazione unitaria’ della natura non potrebbe pertanto che rivelarsi erronea atteso che la stessa ‘immagine’ offerta dalla filosofia ‘ecocentrica’ è stata prodotta in virtù di un pensiero che è nato e si è sviluppato in un determinato contesto storico, quello della contemporanea crisi ecologica. Ciò che in secondo luogo Saward contesta è la ‘unidirezionalità’ dell’utilizzo del concetto di ‘rappresentanza’, da parte di autori come Dryzek ed Eckersley⁵⁷⁷, in quanto essi

⁵⁷⁴ Cfr. M. SAWARD, *Representation*, A. DOBSON and R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and the Ecological Challenge*

⁵⁷⁵ *Ivi*, pp. 184 e ss.

⁵⁷⁶ *Ivi*, p. 184

⁵⁷⁷ Il riferimento è anche ai saggi di Andrew Dobson e di Robert Goodin. In particolare riferimento a Cfr. R. E. GOODIN, *Enfranchising the Earth, and its alternatives*, in “Political Studies” 44, pp. 835-49, 1996; A. DOBSON, *Representative Democracy and the Environment*, in M. LAFFERTY. MEADOWCROFT W., *Democracy and the environment: problems and perspectives*, cit.

rimuoverebbero di contro la connotazione ‘multidimensionale’ della genealogia del processo di elaborazione dei ‘significati’, che non possono che riferirsi a una ‘coimplicazione’ tra fatti e idee, in cui è pienamente coinvolta l’attività creatrice’ di una ‘soggettività’ in relazione anche al proprio orizzonte culturale.

Questo tipo di critica trova le sue radici teoriche nella filosofia di Michel Foucault che seppur non menzionata esplicitamente da Saward ha costituito un campo di indagine con cui invece sia John Dryzek, sia Robyn Eckersley si sono direttamente confrontati.⁵⁷⁸

Dalla stessa filosofia foucaultiana in seguito è sbocciato tra l’altro (nella medesima direzione critico-genealogica) anche un altro filone di pensiero ‘eco-biopolitico’ che riprende le categorie del filosofo francese utilizzandole in rapporto a concetti come ambiente e *oikos*, riadattandoli al contesto storico contemporaneo della crisi ecologica.⁵⁷⁹

Secondo Foucault è (come è noto) il linguaggio a creare i propri ‘oggetti’ che non hanno una realtà separata dai ‘corpi in carne e ossa’ che costruiscono e adoperano ‘campi semantici’ i cui effetti di ‘potere’ incidono sulla stessa realtà materiale modificandola, sia su ‘chi li produce’, sia su chiunque altro ne subisca in qualche modo l’‘influenza’.

Tale riflessione è stata elaborata e arricchita dal filosofo francese in relazione ai *rapporti di potere* che si producono all’interno delle varie istituzioni sociali (università, ospedali, carceri ecc.) e politiche⁵⁸⁰ ove anche lo Stato è carpito nella ‘struttura’ di tali rapporti.⁵⁸¹

Quest’ultima è espressione di una ‘filosofia della storia’ intesa però non in modo progressivo e lineare (come nello storicismo moderno) ma mediante una serie di ‘fratture’ e secondo un campo di ‘forze’ che determinano *possibilità* attraverso le quali si producono i vari significati che sono alla base dei ‘linguaggi’ ad esempio di tipo ideologico o culturale, in grado di esercitare in ogni caso un certo grado di influenza su una qualsiasi ‘soggettività’ in un dato momento storico⁵⁸². Ed è *solo* all’interno di tali ‘formazioni discorsive’ che si potrebbe secondo Foucault smascherare la ‘pretesa di verità’ che ogni proposizione (sia a livello di significante che di significato) possiede. Non è infatti *a partire* dal significato che andrebbe compiuta tale indagine ‘archeologica’, ma dalle *circostanze e dalle condizioni contingenti che lo hanno prodotto*.

⁵⁷⁸ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit. e J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit.

⁵⁷⁹ Cfr. P. RUTHERFORD, *The Entry of Life into History*, in E. DARIER (ed.), *Discourses of the Environment*, cit., T. LUKE, *Environmentality as Green Governmentality*, in E. DARIER (ed.), *Discourses of the Environment*, cit., A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, cit., A. ESCOBAR, *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton, 1995

⁵⁸⁰ Cfr. M. FOUCAULT, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977

⁵⁸¹ ID., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. It. Di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, 2005

⁵⁸² ID., *L’Archeologia del sapere*, tr. it. di G. Bogliolo, Rizzoli BUR, Milano 1980 (1969)

In ordine alle tematiche ambientali Foucault evidenziò (seppur nello spazio di poche riflessioni)⁵⁸³ un nesso quasi inscindibile tra cultura ‘ambientalista’ (scientifica e politica) e scienza moderna. Secondo il filosofo francese i movimenti ambientalisti avevano in altri termini ‘rappresentato’ solo un’apparente antitesi rispetto alla seconda, poichè non erano in realtà riusciti a sfuggire a un ‘regime di verità’ che fosse anch’esso sinonimo di ‘dominio della natura’ (oggi definito provocatoriamente da alcuni autori come ‘vangelo della ecoefficienza’)⁵⁸⁴. Tale dominio, comunque, secondo Foucault è espressione non tanto di una ‘ragione strumentale’, quanto di un vero e proprio ‘gioco linguistico’ che produce effetti di potere.

In altri termini l’ecologia, evidenziava ancora Foucault, è una ‘partita alternativa’ all’interno dello *stesso* ‘gioco di verità’, riguardante le possibili produzioni politico-discorsive della ‘narrativa’ tecnoscientifica ed economica, integrata dalla ‘rappresentazione’ di un ‘ambiente naturale’ puramente ‘separato’ sia dall’artificio umano (la tecnica), sia dalla storia. ‘Vita’ e ‘oikos’ entrambi provenienti dalla stessa matrice biologica, darwiniana, rappresenterebbero allora non un oggetto dato, ma un’ ‘assiomatica’ in cui la ‘la vita’ *tout court* (darwinianamente intesa) viene ‘costruita’, in *continuità* con la tradizione ‘sperimentale’ della scienza moderna, come *zoè* dell’*oikos*, ovvero come ‘*dimora del bios*’⁵⁸⁵.

Anche il discorso che accompagna tale ‘assiomatica’ non sarebbe pertanto esente secondo la prospettiva foucaultiana da un utilizzo politico, fatto proprio da una sorta di ‘ecogovernamentalità’⁵⁸⁶; espressione che delinea le traiettorie di sapere-potere (economico, scientifico, demografico, giuridico ecc.) insite in una ‘razionalità di governo’, che

⁵⁸³ Cfr. M. FOUCAULT, *Il ritorno della morale*, in Id., *Archivio Foucault*, a cura di A. Pandolfi, 3 - 1978-1985. *Estetica dell’esistenza, etica, politica*, tr. it. di S. Longa, Feltrinelli, Milano 1988, p. 288

⁵⁸⁴ Sul punto cfr. E.P. ODUM, *Basi di ecologia*, cit. In tale direzione risultano essere dirimenti le considerazioni di Alier in ordine a ciò che egli ha definito come ‘vangelo della ecoefficienza’ (proprio dell’ecologismo esclusivamente ‘scientifico’), che riguardano le implicazioni ideologiche di tale orientamento, cfr. J. M. ALIÈR, *Ecologia dei poveri*, cit., pp. 15 e ss. In ogni caso << il movimento che si definisce ‘ecologico’ - scrive Foucault - [pur avendo] spesso avuto un rapporto un po’ ostile con la scienza o con una tecnologia che si legittimava in termini di verità [...] in realtà, [...] faceva [anch’esso] un discorso di verità: la critica poteva essere fatta in nome di una conoscenza che riguardava la natura e l’equilibrio del vivente. Si sfuggiva, dunque, a un dominio di verità, *non* giocando un gioco completamente estraneo ai giochi di verità, ma *giocando il gioco diversamente*, o giocando un *altro gioco*, un’altra partita, altre mosse *nel* gioco di verità>>. Cfr. M. FOUCAULT, *Il ritorno della morale*, in Id., *Archivio Foucault*, a cura di A. Pandolfi, 3. 1978-1985. *Estetica dell’esistenza, etica, politica*, tr. it. di S. Longa, Feltrinelli, Milano 1988, p. 288, corsivi nostri

⁵⁸⁵ Cfr. E. CASTANÒ, *Ecologia e potere. Un saggio su Murray Bookchin*, Mimesis, Milano 2011, p. 153. Come osserva l’autore: <<Quali scivolamenti hanno fatto sì che nel tempo si affermasse il concetto di vita dell’*oikos*, la *zoè*, e non quello dell’*agorà*, il *bios*? E se la vita di cui parlano le scienze della vita è la *zoè* dell’*oikos*, attraverso quale spolticizzazione necessaria *questa vita* troneggia anche nelle scienze umane? In che senso l’ecologia è una scienza dell’uomo e della natura? Chi è l’uomo di questa scienza? Cosa è la “vita” cui si fa appello in alcune concezioni ecologiste? Che cosa significa in quest’ottica il ritorno alla natura di cui si fa appello?>>. Ivi, p. 161, corsivo nostro

⁵⁸⁶ Cfr. T. LUKE, *Environmentality as Green Governmentality*, in E. DARIER, *Discourses of the Environment*, cit

avvalendosi del ‘sapere ecologico’ lo utilizzerebbe assecondando tattiche e strategie ‘economico-manageriali’.

Sempre sulla stessa scia di Foucault alcuni studi ‘genealogici’ sulle basi teoriche dell’ecologia⁵⁸⁷ partendo infatti dall’osservazione in base alla quale pur avendo la stessa rappresentato una novità importante nel panorama scientifico contemporaneo non avrebbe apportato in realtà alcuna cesura rispetto allo ‘scientismo cartesiano’ e alla scienza moderna in generale, ma ne sarebbe stata un’ulteriore ‘espressione sintomatica’⁵⁸⁸.

Secondo tale prospettiva di analisi avente a oggetto ‘il sapere ecologico’, strettamente ‘scientifico’, la natura non cesserebbe infatti di essere concepita come un ‘meccanismo’ da *controllare* e *gestire*, con evidenti ricadute anche sul piano politico, inerenti soprattutto la ‘cattura’ del potere sulla vita, il biopotere,⁵⁸⁹ in cui ricadrebbero anche nozioni come quelle di ‘biosfera’ ed ‘ecosistema’.⁵⁹⁰

Per quanto riguarda la seconda osservazione critica sul concetto di ‘democrazia ecologica’ elaborata dai teorici australiani, essa ha avuto ad oggetto non tanto una polemica diretta con le loro proposte teoriche, quanto con l’approccio ‘ecocentrico’ in sé considerato per ché ha costituito in ogni caso uno dei fondamentali motivi ispiratori del ‘paradigma’ eco-democratico.

In tal senso Luc Ferry ne’ *Il nuovo ordine ecologico*⁵⁹¹ aveva già ammonito riguardo i pericoli insiti sia nell’ ‘estremismo’ del movimento della *Deep Ecology*, (rimarcandone soprattutto i tratti anti-illuministici e anti-democratici)⁵⁹² consistente in un acritico affidamento ad una verità già ‘rivelata’ dal sapere scientifico, specificatamente l’ecologia, ove i dibattiti pubblici avrebbero corso il rischio di perdere il loro significato, di fronte alla pretesa di una *precedenza* ontologica ed etica della natura.

In questo modo, osserva Ferry, quando l’etica finisce per fondarsi sulla scienza⁵⁹³ (naturale, ma il riferimento è anche al materialismo storico di matrice marxiana) diventerebbe quasi certa la svalutazione degli ideali umanistici con evidenti torsioni anti-democratiche, delegittimando *de facto* la pretesa di una fondazione riformista e

⁵⁸⁷ Cfr., N. RUSSO, *Filosofia ed ecologia*, cit., E. CASTANÒ, *Ecologia e potere*, cit., pp. 137-188, P. ANKER, *Imperial ecology: environmental order in the British Empire, 1895-1945*, Harvard University Press 2001, D. TARIZZO, *La vita, un’invenzione recente*, Laterza, Roma-Bari 2010 e F. LEONI e R. RONCHI, *Il fantasma della vita*, in M. ADINOLFI (a cura di), *Filosofia al presente*, Ed. Solaris, Roma 2009

⁵⁸⁸ Cfr. N. RUSSO, *Filosofia ed ecologia*, cit.

⁵⁸⁹ M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica*, cit.

⁵⁹⁰ E. CASTANÒ, *Ecologia e potere*, pp.137-188

⁵⁹¹ L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico*, cit.

⁵⁹² *Ivi*, pp. 135-173

⁵⁹³ *Ivi*, cit., p. 130

democratica dell'ecologia.⁵⁹⁴ Il problema pertanto si dovrebbe trasferire di nuovo dal fine al *mezzo*⁵⁹⁵.

Nella stessa direzione anche un altro teorico 'green' Tim Hayward rileva il carattere 'illiberale' della proposta ecologista: «le persone non possono direttamente essere costrette a superare lo *sciovinismo umano*: lo sciovinismo umano, inteso come *assenza di cura* nei confronti degli *esseri non umani*, non può essere prescritto come un divieto per la stessa ragione in base alla quale in generale siamo liberi di rifiutare di curare anche noi stessi; nel momento in cui si richiede che *si percepiscano* somiglianze con gli altri esseri, ciò lo si farà soltanto quando e se si sarà disposti in tal senso. Ma tali disposizioni potrebbero [allora] essere [diversamente] inculcate; l'interesse umano fondamentale all'integrità e al rispetto di sé manifesta [piuttosto] l'esigenza di *istituzioni* che *possano* favorirle piuttosto che inibirle»⁵⁹⁶

Quest'ultima generale critica sul rapporto tra saperi scientifici e teoria politica 'ecodemocratica' ma anche nei confronti di qualsiasi 'monismo etico-politico' trova le sue radici anche nella filosofia e sociologia delle scienze contemporanee, influenzate anch'esse (sebbene indirettamente) dal pensiero di Foucault⁵⁹⁷ e per certi versi anche dallo stesso 'paradigma' della scienza 'post-normale' esaminato nel capitolo precedente.

Gli esponenti di tale linea di indagine come Bruno Latour, Sheila Jasanoff e Silvio Funtowicz⁵⁹⁸ hanno dimostrato l'apparente carattere di neutralità, indipendenza e autorevolezza ed eticità che comunemente si attribuisce alla conoscenza dell'*expertise* scientifica, soprattutto quando una determinata narrazione 'tecnica' è assunta come base per individuare determinate scelte politiche (ad esempio in merito alla costruzione di un'opera pubblica con rilevante impatto ambientale).

I risultati di diversi studi empirico-sociologici⁵⁹⁹ facenti capo a tale 'corrente' hanno portato spesso a concludere che gli *effetti di potere* che derivano dall'attuazione di determinati piani di *policy* che postulano a loro volta determinate 'proposizioni', proprio per tale ragione non possono che essere 'mobili' e 'asimmetrici', ovvero non riducibili a

⁵⁹⁴ Come evidenzia l'autore: «Sul piano intellettuale, e anche filosofico, solo la *deep ecology* può aspirare a una visione politica globale-ma le occorre per questo, rivestirsi degli orpelli del romanticismo neo-conservatore o neo-*gauchiste*», *ivi*, p. 196

⁵⁹⁵ Come sottolinea Ferry «l'umanesimo non metafisico, l'antropocentrismo non cartesiano [...] comportano l'elogio della critica interna e l'accettazione di doveri indiretti verso la natura» *ivi*, p. 182

⁵⁹⁶ Cfr. T. HAYWARD, *Political Theory and ecological value*, cit., p. 149

⁵⁹⁷ Cfr. T. FORSYTH, *Critical Political Ecology*, cit.

⁵⁹⁸ Cfr. note 162 e 165

⁵⁹⁹ La casistica è numerosa. Per un'analisi sociologica delle posizioni strategiche dei soggetti nel campo di alcuni significativi conflitti ambientali italiani Cfr. L. PELLIZZONI, (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna 2011 e D. UNGARO, *La democrazia ecologica*, cit.

una analisi soltanto formale o tecnico-professionale⁶⁰⁰ in quanto riflettono anche e soprattutto ‘opzioni epistemiche’ e ‘produzioni simboliche’ (ad esempio la costruzione di una mega-infrastruttura per giustificare un avanzamento dello sviluppo tecnologico ed economico),

Tali analisi sugli *effetti* della ‘co-produzione’ evidenziano come all’interno della società civile si possa creare il rischio di cadere dentro un circolo vizioso in cui il disaccordo su questioni scientifiche che assumono un certo grado di rilevanza socio-politica (come ad esempio accade per gli organismi geneticamente modificati o in merito ai campi elettromagnetici) possano determinare senz’altro una ‘politicizzazione’ del dibattito scientifico. Ma quando le stesse vengono affidate esclusivamente ad un’autorità tecno-scientifica o a una rete di esperti ‘accreditati’ senza sufficientemente coinvolgere la collettività, lo stesso dibattito ‘si ritrae’ in una sorta di ‘scatola nera’ (*black box*) riducendosi a mera tecnica di controllo delle *issues*. In questo modo si determina infatti una sorta di ‘spersonalizzazione’ del potere, mediante ‘depoliticizzazione’⁶⁰¹

In tale direzione secondo gli esponenti degli STS (ma anche a parere di molti altri studiosi) la ‘democrazia deliberativa’⁶⁰² assume un ruolo incisivo ma leggermente differente rispetto a quanto teorizzato dai due autori australiani.

Le procedure, non riducibili in ogni caso a mere consultazioni⁶⁰³ ma alla costituzione di ‘arene’ da affiancarsi alle comuni sedi decisionali⁶⁰⁴, sarebbero in qualche misura idonee non solo a realizzare una più estesa partecipazione, ma anche ad affrontare problemi con un elevato grado di complessità, e ad interrompere altresì tale circolo vizioso⁶⁰⁵, spesso prodotto dai conflitti etici ed ideologici che sono alla base delle ‘scelte epistemiche’. A patto però di essere sostenute da un ‘attivismo civico’ che non possa essere a sua volta limitato solo al meccanismo del voto elettorale. Al contrario della tesi ‘eco-democratica’ precedentemente esaminata vi è qui però un totale rifiuto di qualsiasi concezione ‘oggettivistica’ del ‘potere’ e della ‘natura’.⁶⁰⁶

⁶⁰⁰ Cfr. D. MINERVINI, *Governance ambientale e potere delle connessioni sociotecniche. Uno studio di caso*, paper presentato al II Convegno nazionale STS Italia: *Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa*, Università di Genova, 19-21 Giugno; disponibile sul sito www.stsitalia.org/papers2008. Pubblicato online su www.stsitalia.org il 30 novembre 2008.

⁶⁰¹ Cfr. L. PELLIZZONI, *La politica dei fatti* in ID. (a cura di), *Conflitti ambientali*, cit., pp. 7 e ss.

⁶⁰² Cfr. L. BOBBIO, *Non proprio politica, non proprio tecnica: la terza via della democrazia deliberativa*, Atti del convegno nazionale della Società italiana di filosofia politica, Roma 19/10/2013

⁶⁰³ Cfr. A. PALUMBO, *La democrazia deliberativa dalla svolta epistemica all’inversione democratica*, in A. FERRARA (a cura di), *La Politica tra verità e immaginazione*, cit.

⁶⁰⁴ Cfr. A. FLORIDIA, *La democrazia deliberativa. Teorie, processi e sistemi*, Carocci-Laterza, Roma 2013

⁶⁰⁵ Si ritiene che tali dibattiti sostenuti da adeguate procedure alternative al voto possano incrementare la qualità delle democrazie, *Ivi*. Sul punto cfr. anche G. MESSINA, *Indicatori per una pianificazione territoriale ecosostenibile*, cit., pp. 55-59

⁶⁰⁶ Cfr. D. MINERVINI, *Governance ambientale e potere delle connessioni sociotecniche*, cit., p. 23

In tale ambito è la stessa ‘Actor Network Theory’ ovvero la ‘coproduzione’ tra scienza e società⁶⁰⁷, a costituire il fulcro dell’elaborazione del concetto di ‘democrazia ecologica’ da parte di un noto esponente degli STS studies Bruno Latour.

Come è stato sottolineato in modo metaforico e al contempo icastico da Latour, da un lato è senz’altro vero che il pensiero politico moderno ha ‘estromesso la natura dal Parlamento’, ma dall’altro la *Deep Ecology* (cui il pensiero ‘ecodemocratico pur si ispira) non ha tenuto in seria considerazione il fatto che gli ‘oggetti’, nella c.d. ‘era tecnologica’ non sono neanche più *solo* ‘naturali’; essi presentano piuttosto un carattere ‘ibrido’. Secondo Latour, in altri termini, per un verso il pensiero filosofico-politico (soprattutto a partire dalla teorizzazione dello Stato moderno) non ha considerato fino in fondo l’influenza che il sapere scientifico ha avuto sia per la politica, sia per la società, avendo piuttosto tenuto ferma la separazione tra una conoscenza che pretendeva di essere ‘obiettiva’ riguardo la natura (ovvero la scienza moderna) e la complessità reale di quest’ultima; per un altro l’ecologismo ha di contro eluso la valenza politica, discussa, interpretata e dibattuta attorno a tutto ciò che ruota attorno al termine ‘natura’, ovvero la sua ‘costruzione’ socio-politica.⁶⁰⁸

Latour ha allora articolato una nozione di ‘ecologia politica’ capace di rispecchiare l’intento di superare definitivamente le barriere tra saperi umanistici e conoscenze scientifiche e in generale i dualismi della modernità, polemizzando con gli esponenti dei lati estremi delle ‘polarizzazioni’⁶⁰⁹ Sarebbe necessaria a parere del sociologo francese ‘una nuova Costituzione’⁶¹⁰ che possa essere espressione di un ‘nuovo collettivo’ non identificabile soltanto con una *natura incontaminata* (oggetti ‘calvi’, *privi di ‘rischio’*), ma con un ‘assemblaggio’ di soggetti e oggetti, di ‘forme associative’ (ibridi o ‘oggetti ‘chiamati’) tra soggetti umani da un lato e ‘oggetti naturali’ e ‘tecnologici’ dall’altro, il cui *non più eludibile* ‘mutuo condizionamento’ necessiterebbe di ‘poteri di ordinamento’ in grado di comporre un ‘buon mondo comune’⁶¹¹.

In risposta a tutte le possibili obiezioni derivanti dagli ‘strutturalisti’ e dai sociologi della scienza degli STS studies John Dryzek in particolare mantiene fermo il debito teorico nei confronti di Habermas, in quanto diversamente dello strutturalismo foucaultiano in cui il

⁶⁰⁷ Cfr. nota 162

⁶⁰⁸ Latour interpreta infatti la crisi ecologica come una crisi dell’oggettività del sapere scientifico. Cfr. B. LATOUR, *Politiche della natura*, cit., pp. 11 e ss.

⁶⁰⁹ *Ivi*

⁶¹⁰ *Ivi*, p. 48

⁶¹¹ *Ivi*, pp. 207 e ss.

linguaggio costituisce una ‘prigione’⁶¹² l’*agire comunicativo* permette di tematizzare in modo più coerente il problema della libertà e della limitazione/estensione della sfera di azione dei singoli soggetti.⁶¹³ Esso inoltre consente a parere dell’autore di trovare e al contempo di contestare gli argomenti più disparati, come ad esempio quello in generale sulla democrazia, che (sempre a parere di Dryzek) appare essere ‘dominante’ come pochi altri, sia a livello teorico, che pratico-politico⁶¹⁴

Quanto invece all’uso delle metafore sia Eckersley che Dryzek (questa volta) sostengono che il problema non risiede nell’uso soltanto ‘pragmatico’ (e in taluni casi anche ‘decostruttivo’) del linguaggio, ma in un’etica ‘pubblica’ che si ‘sceglie’ in ogni caso di accogliere, e che risulta necessaria se si vuole giustificare una tutela forte dell’ambiente naturale.

Il parallelismo evidenziato da Eckersley tra epistemologia scientifica contemporanea ed ecologia, pur essendo ‘funzionale’ all’adozione di un approccio etico-politico che tenga conto del *continuum* tra società e mondo naturale, esprime tuttavia il fatto che i contenuti etici non possono esaurirsi esclusivamente nel sapere scientifico. « La scienza – sottolinea l’autrice - è condizione necessaria ma non sufficiente per l’accettazione di una nuova visione [umanistica] alternativa in Occidente»⁶¹⁵; occorrerebbe infatti un’etica politica, considerato che «la ragione per cui abbiamo danneggiato il nostro ambiente è perché non si possiede una appropriata *teoria [filosofico-politica]* al fine di comprendere la nostra personale relazione con il mondo naturale»⁶¹⁶. Inoltre «l’appello all’autorità della natura (così come descritta dall’ecologia) non potrebbe sostituire del tutto le argomentazioni etiche. La scienza ecologica non può in altri termini essa sola assumere il compito della giustificazione normativa rispetto a una teoria politica ‘ecodemocratica’, in quanto non spiega perché *dovremmo* orientarci nel mondo in un modo o nell’altro. L’ecologia può informare, ispirare e reindirizzare le nostre teorizzazioni etiche e politiche, ma non giustificarle. *Questo invece è il compito della teoria etica e politica.*»⁶¹⁷

Ciò che allora rileva secondo quanto segnalato invece da entrambi gli autori è l’intenzione di superare il ‘pregiudizio’ antropocentrico presente nei concetti politici ‘tradizionali’,

⁶¹² Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., p. VI

⁶¹³ Cfr. D. MINERVINI, *Governance ambientale e potere delle connessioni sociotecniche*, pp. 23-24

⁶¹⁴ Come evidenzia Dryzek: « Pochi discorsi sembrano oggi essere maggiormente dominanti come quelli sulla democrazia, non solo tra i pensatori politici, ma anche nell’ambito di quasi tutti i regimi del mondo, alcuni dei quali molto controversi», *ivi*, p. 63

⁶¹⁵ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit. p. 52

⁶¹⁶ Cfr. M. LAFFERTY, MEADOWCROFT W., *Democracy and the environment: problems and prospectives*, Cheltenham and Brookfield, Vermont, Edward Elgar 1996, p. 88

⁶¹⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 59

benché risulti necessario a parere soprattutto di Dryzek chiarire quale dovrebbe essere la posizione da assumere nei confronti della filosofia ecologica ‘profonda’.

Dryzek ed Eckersley evidenziano anzitutto che non occorre rinunciare del tutto all’ ‘utilitarismo’ della scienza moderna, ma che dovrebbe considerarsi al contempo necessario il ‘metodo’ di una ragione ‘comunicativo-ecologica’, contro i rischi di derive tecnocratiche. L’ espansione di una democratizzazione ‘discorsiva’ inoltre potrebbe assicurare secondo i teorici *green* un efficace controllo democratico sulla ‘sfera economica’, anche al di là delle istituzioni globali della governance, al fine di riuscire a far sopravvivere alcune ‘priorità lessicali’, ovvero quelle relative al valore primario della sopravvivenza e di una ‘vita buona’, da garantire soprattutto attraverso la creazione di nuove istituzioni politico-deliberative che favoriscano una ‘sfera pubblica’ costruita a partire dalla società civile⁶¹⁸.

Ma tali ‘priorità lessicali’ proprie della ‘razionalità ecologica’ come evidenziato in precedenza riguardano anche altri ‘significati’ che costituiscono la motivazione stessa in base alle quali occorrerebbero secondo i teorici *green* nuove strutture istituzionali.

Queste ultime dovrebbero essere informate dall’ etica del c.d. ‘valore trasformativo’ in base alla quale le ‘preferenze immediate’ possano modificarsi in ‘preferenze ponderate’, ovvero attraverso un rapporto dialettico che non si riduca né alla prevalenza del soggetto (l’essere umano), né a quella dell’oggetto (la natura).⁶¹⁹

In questo modo potrebbe essere possibile distinguere (come ha evidenziato sulla stessa falsariga di Dryzek ed Eckersley un altro politologo ‘verde’) una (necessaria) *politica* ‘green’ da una (radicale e quindi non appropriata) ideologia *green*. La prima dovrebbe

⁶¹⁸ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative Democracy and Beyond: Liberals, Critics, Contestations*, pp. 140 e ss.

⁶¹⁹ Cfr. B. NORTON, *Etica ambientale e antropocentrismo debole*, in R. Peverelli (a cura di), *Valori selvaggi. L’etica ambientale nella filosofia americana e australiana*, Medusa, Milano 2005

Come evidenzia Eckersley << la fusione delle preferenze *registra* unicamente quelle degli individui (che possono scegliere egoisticamente o magnanimamente); la democrazia deliberativa richiede invece una preparazione da parte degli individui in qualità di cittadini, al fine di vedere le loro preferenze *trasformate* attraverso un motivato dibattito su quali possano e debbano costituirsi gli interessi generalizzabili. In questo modo la democrazia deliberativa cerca di educare attraverso il dialogo, piuttosto che semplicemente riflettere sulla somma dei singoli desideri. Per tale ragione la stessa appare più adatta purchè riesca ad integrare realmente gli interessi delle entità non umane.>> Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, cit., p. 178. Per quanto riguarda la nozione di ‘interesse della natura’ e sulla sussistenza ‘autonoma’ di quest’ultimo Terence Ball ha evidenziato che:<<il termine interesse significa semplicemente questo: x è di interesse di A se x favorisce il funzionamento e il “fiorire” di A. Un bisogno non è coscientemente consapevole o in grado di articolare la pretesa che x è di interesse di A. Per esempio, io non sapevo (fino a tempi abbastanza recenti) che come tutti gli esseri umani, ho bisogno di ingerire piccolissime quantità di zinco per rafforzare il mio sistema immunitario e tenere in questo modo lontana la malattia o l’infezione. Quantunque ne sia o meno a conoscenza, è nel mio interesse ingerire quantità minime di tale metallo tossico. La mia ignoranza non ha precluso di avere un interesse. Infatti sarebbe assurdo sostenere di non avere avuto un interesse nell’ingerire piccole dosi di zinco fino al momento in cui non ne avessi conosciuto gli effetti benefici e fossi in grado di articolare e comunicare questo fatto. Il risultato è che quegli interessi possono essere ‘oggettivi’ e sconosciuti, e non articolati dai titolari. Non occorre inoltre che A debba essere vivo e presente secondo il nostro ordine delle cose per potergli ascrivere determinati interessi>>. Cfr. T. BALL, *Democracy*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY, *Political Theory and ecological challenge*, cit., p. 137

pertanto essere basata ma *non* ‘fondata’ sull’ecologismo⁶²⁰ <<La sfida della prospettiva naturalistica-afferma John Barry- consiste non tanto nel fornire risposte definitive alle difficili questioni morali riguardanti il rapporto tra il mondo umano e quello naturale. Essa offre piuttosto l’appropriata *grammatica morale* mediante la quale articolare tali questioni [...]. La nicchia ecologica [dell’essere umano] è il risultato di una relazione metabolica, trasformativa tra natura e cultura. Dunque qualunque armonia tra mondi umani e non umani è “creata” e non “scoperta”, [è] un prodotto della cultura, non un processo *naturale*>>⁶²¹

Ed è per tale ragione che anche in risposta alla seconda delle obiezioni formulate Eckersley evidenzia (al pari di Edgar Morin) che la funzione di una scienza ‘interessata’ a proteggere il mondo della vita non dovrebbe limitarsi ad analizzare soltanto problemi e questioni di pertinenza degli stessi scienziati, ma dovrebbe avere ad oggetto anche lo stesso modo in cui opera l’indagine, in altre parole non solo cosa conosciamo ma anche *come* conosciamo.⁶²²

La concezione ‘eco-democratica’ è stata elaborata da Eckersley e Dryzek a partire infatti non solo dal rapporto ‘coproduttivo’ tra scienza, politica e diritto, in cui si sovrappongono aspetti etici ed epistemici, ma anche a partire dalla *ridefinizione* e riarticolazione del concetto di ‘sostenibilità ambientale’, anello di congiunzione tra democrazia e modernizzazione ecologica ‘forte’⁶²³.

Tale scenario infatti non deve giustificare a parere degli autori un relativismo scientifico e politico *mediato* esclusivamente dalle mappe linguistiche che l’essere umano possiede in ordine alla descrizione dei fenomeni⁶²⁴ ma agevolare un ‘metodo deliberativo’ che si approssimi a una verità consensualmente *accettabile* a partire sempre da un presupposto e per un risultato di tipo *ecologico*.

Come afferma ancora Eckersley: << una generale familiarità con i nuovi sviluppi della scienza [...] possono rafforzare la comprensione del mondo, migliorare l’ambito generale

⁶²⁰ Cfr. J. BARRY, *Rethinking green politics*, cit.

⁶²¹ *Ivi*, pp. 70-71, corsivi nostri

⁶²² Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 116 e E. MORIN, *Il metodo* 2, cit.

⁶²³ << Solo all’interno di un autentico processo democratico, gli uomini possono finalmente riappropriarsi del loro destino, invertire la rotta che ha condotto a mille catastrofi: da Bhopal a Chernobyl.>>. Cfr. P. ACOT, *La scommessa estrema per salvare la specie umana*, Intervista a cura di F. Marco Aldi, in “La Repubblica” 16/09/2013

⁶²⁴ Nella stessa direzione critica cfr. L. PELLIZZONI, *Fabbricare la natura. Crisi ecologica, critica sociale e governamentalità*, in O. MARZOCCA, *Governare l’ambiente?* cit. Di diverso avviso Forsyth il quale chiarisce come l’approccio sulla co-produzione non sia improntato a decostruire i saperi scientifici negandone la validità, ma soltanto per evidenziare l’influenza che hanno anche i saperi sociali nel produrre determinate conoscenze. Cfr. T. FORSYTH *Critical Political Ecology*, cit.

della teoria politica e la sua credibilità, offrendo le basi per sfidare opposte visioni del mondo sul terreno di assunzioni le cui basi potrebbero rivelarsi erronee.>>⁶²⁵

E' dunque proprio l'*incertezza* stessa riguardo la comprensione di quali potrebbero essere gli effettivi 'interessi della natura' a stimolare senza sosta un dibattito democratico, consapevole della propria progettualità mai definita e definibile a priori, ma grazie all'*esperienza* dell'azione politica comune nell'arendtiano 'spazio dell'apparenza'⁶²⁶. L'aspetto etico-sostanziale di un pensiero *politico*, e *non ideologico*, 'verde' consente secondo la stessa autrice di pensare la democrazia non soltanto in termini 'strumentali'⁶²⁷, ma in base a 'principi' che dovrebbero garantire non solo un grado adeguato di correttezza procedurale, ma promuovere anche una funzione di 'indirizzo egemonico', in termini di orientamento culturale e 'politico'.

In tale direzione la costituzionalizzazione del principio di chi inquina paga⁶²⁸ e del principio di precauzione⁶²⁹ in ogni ordinamento nazionale porterebbe a tenere conto degli 'interessi della natura'⁶³⁰ nella misura in cui soprattutto in ordine al secondo i decisori politici debbano evitare di adoperare esclusivamente un metodo basato su una valutazione economica costi-benefici sulla protezione da accordare all'ambiente naturale, ma a una prudente operazione di bilanciamento orientata ad un elevato livello di tutela di quest'ultimo,⁶³¹ stabilendo progressivamente criteri quanto più possibile coerenti e uniformi in base ai quali distinguere una gestione sostenibile, da una poco o niente affatto sostenibile dal punto di vista ecologico.

La 'gestione dell'incertezza' di cui il principio di precauzione è espressione conduce secondo i teorici australiani a prescrivere a livello costituzionale un generale 'diritto alla conoscenza'⁶³² e alla 'partecipazione' che dovrebbe allo stesso tempo limitare la discrezionalità amministrativa a favore di una 'necessaria' gestione 'comune', da parte di una comunità auto-consapevole del confine tra 'uso' e 'abuso'⁶³³ secondo diversi parametri di 'ottimizzazione' che siano espressione dell'identità *morale* (e non solo utilitaristica) della stessa.⁶³⁴

⁶²⁵ ID., *Environmentalism and political theory*, cit., p. 60

⁶²⁶ Cfr. H. ARENDT, *Vita activa*, cit., pp. 205 e ss.

⁶²⁷ Cfr. H. KELSEN, *La democrazia*, tr. it. di A. M. Castronuoro, Il Mulino, Bologna 1998

⁶²⁸ Art. 191 TFUE

⁶²⁹ Cfr. D. A. KYSAR, *Regulating of nowhere*, cit.

⁶³⁰ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit., p. 26

⁶³¹ Sul punto cfr. K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, p. 80

⁶³² ID., *The Green State*, cit., p. 243

⁶³³ Cfr. J. BARRY, *Rethinking green politics*, cit. pp. 64 e ss.

⁶³⁴ Cfr. D. A. KYSAR, *Regulating from nowhere*, cit., p. 29

Il principio di precauzione seppur possieda una valenza principalmente orientativa ed etica⁶³⁵ costituisce a parere di Eckersley (e in generale di gran parte della letteratura giuridica mondiale in materia ambientale) al contempo un principio ‘normativo’ e una ‘modalità di gestione politica’ dell’esistente⁶³⁶; in altri termini esso presuppone e insieme invoca una ‘prassi politica’, non una ‘metafisica’.⁶³⁷

Si discute infine riguardo a *come* i contenuti del diritto ambientale possano essere riorientati in una direzione *maggiormente* ecologica. A parere dei teorici ‘eco-democratici’ ciò dovrebbe essere appannaggio di specifiche istituzioni⁶³⁸, che lungi dall’esaurirsi nella sola forma parlamentare dovrebbero godere di un certo grado di indipendenza sia dall’organo legislativo che da quello esecutivo, come nel caso proposto da Eckersley di un ‘Ufficio di Difesa dell’ Ambiente’⁶³⁹ o un ‘Senato per le future generazioni’⁶⁴⁰ che a loro volta dovrebbero assicurare e garantire una serie di prestazioni fondamentali: sia tecniche (come la fissazione di standard, aggiornabili sulla base dell’acquisizione di nuove conoscenze e un continuo monitoraggio sul loro rispetto), sia politiche (come il bilanciamento degli interessi economici con quelli di interesse comune come l’ambiente, nonchè un esteso esercizio di diritti partecipativi e informativi, e una regolamentazione che agevoli l’ equo accesso alle risorse). In ultima analisi queste ultime dovrebbero poter rappresentare il nucleo di ciò che è stato definito come l’essenza stessa del c.d. ‘ecocostituzionalismo’ europeo: primarietà, trasversalità, integrazione⁶⁴¹, in rapporto ad una tensione sempre più frequente tra diritto, politica e scienza ecologica.

Emerge infine nel pensiero dei teorici *green* il concetto di ‘sistema deliberativo’ che richiama su un piano strettamente politico quello di *interdipendenza* proprio dell’ecologia. Attraverso meccanismi di coordinamento, di integrazione e di divisione del lavoro, laddove un certo livello di qualità deliberativa non sia raggiunto in un determinato luogo, le ‘parti’ più ‘diligenti’ dovrebbero essere in grado di compensarne il disfunzionamento, imitando i meccanismi di *feedback* positivi della natura⁶⁴²

⁶³⁵ Per alcune osservazioni critiche sul principio di precauzione cfr. P. DELL’ ANNO, *Il ruolo dei principi*, in D. D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., pp. 143-149

⁶³⁶ Cfr. M. TALLACCHINI, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, cit.

⁶³⁷ Cfr. J. BARRY, *Rethinking green politics*, cit., pp. 129 e ss.

⁶³⁸ Per alcune proposte cfr. V. HÖSLE, *Filosofia della crisi ecologica*, cit., pp. 139 e ss.

⁶³⁹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Deliberative Democracy of the Affected*, in M. SAWARD, *Democratic Innovation: Deliberation Representation and Association*, p. 130

⁶⁴⁰ Cfr. D. BOURG, K. WHITESIDE, *Vers une démocratie écologique*, cit., pp. 92 e ss.

⁶⁴¹ Cfr. M. CECCHETTI, *La disciplina giuridica della tutela ambientale come “diritto dell’ambiente”*, in www.federalismi.it, 2006, p. 185

⁶⁴² A. FLORIDIA, *La democrazia deliberativa*, cit.

Ne consegue che l'organizzazione di arene deliberative costituite da 'sfere pubbliche' riflette sia l'immagine di un *processo*, sia quella di una *organizzazione* sociale e politica nei termini di una 'rete' di interessi comuni, ove le 'differenze' viaggiano in 'circuiti' sociali e 'mentali' nei termini di 'informazioni' e di 'idee' tanto da produrre una 'nuova coscienza' di tutti gli 'interventi parziali' sul 'tutto'⁶⁴³. Resta però il fatto che la complicata questione su «*chi può parlare per la natura [...] risolveva il vecchio problema dell'autorizzazione a prendere la parola, sia in termini di mandato, sia in termini di necessaria conoscenza ed expertise*»⁶⁴⁴

Non può non rilevarsi a tal fine che assume particolare importanza non solo la *funzione*, ma anche la *forma* concreta delle istituzioni deputate a compiti politici che abbiano ad oggetto la complessità socio-ecologica, su come in altri termini articolare un 'sistema deliberativo' efficace per una democrazia ecologica 'transnazionale'⁶⁴⁵.

A sua volta tale tema non potrà che coinvolgere anche la spinosa questione di una riarticolazione del governo del 'territorio' in cui le stesse istituzioni 'ecodemocratiche' dovrebbero insistere e operare.

⁶⁴³ Cfr. S. PROULX, *Bateson et une nouvelle idée du politique* in Y. WINKIN (a cura di), *Bateson: premier état d'un héritage*, Colloque de Cerisy, Seuille, Paris 1988

⁶⁴⁴ ID., *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, cit., pp. 33-34, corsivi nostri

⁶⁴⁵ Cfr. J. DRYZEK *Democracy and earth system governance*, in www.researchgate.net/publication/253389957 (2009)

3. L'AMBIENTE TRA COMUNITA', CITTADINANZA E TERRITORIO

3.1 "Green States" e giustizia ambientale. Una sfera pubblica "verde"

Le riflessioni sulla 'democrazia ecologica' pur costituendo un'occasione per riorientare i concetti stessi di diritto e di politica, pongono una sfida ardua, attesa l'evidente dislocazione istituzionale, sociale e politica che contraddistingue il c.d. diritto globale.⁶⁴⁶

I processi di 'governance', segnati dalla mobilità delle 'forme' giuridiche e da un certo grado di 'ingovernabilità' di tale fenomeno complessivo, mal si conciliano con una visione gerarchica dei mezzi e dei fini della politica. Questi ultimi, ad avviso dei teorici della democrazia ecologica, potrebbero probabilmente essere meglio conseguiti all'interno di un contesto ordinamentale razionale, completo e coerente, di tipo verticale, come era quello dello Stato moderno.

Date tali premesse, le stesse teorie 'eco-democratiche' hanno cercato di riarticolare alcuni concetti fondamentali del pensiero giuspolitico moderno, in particolare quelli di Stato, cittadinanza e diritti perché il problema maggiore per il perseguimento di una 'piena sostenibilità' socio-ambientale (ovvero nell'accezione 'forte' di modernizzazione ecologica) è la configurabilità di istituzioni capaci di assolvere a una funzione di garanzia e di tutela effettiva in ordine a tale auspicato obiettivo.

Sulla stessa scia di Hans Jonas, Vittorio Hösle, filosofo che ha ereditato la lezione del primo sui limiti di carattere etico-politico da stabilire in seno alla società internazionale, al fine di governare la 'civiltà tecnologica', sostenne agli inizi degli anni Novanta che una conseguenza importante di ogni mutamento di paradigma politico è costituita (utilizzando la terminologia di Carl Schmitt) dallo spostamento degli assi amicizia-inimicizia⁶⁴⁷: così come in epoca moderna lo Stato-nazione aveva sostituito la religione, successivamente la guerra fredda aveva determinato una subordinazione dello stesso rispetto a un'alleanza tra sistemi economici⁶⁴⁸. Oggi, evidenzia l'autore, «la crisi ecologica porterà alla sostituzione dell'attuale paradigma [...] a quello dell'economia [del sistema di alleanze "economiche"] deve subentrare quello dell'ecologia.»⁶⁴⁹

⁶⁴⁶ Il termine 'precarietà' dello stesso può esprimere pacificamente un'ulteriore caratteristica inerente l'attuale assetto istituzionale e organizzativo della *governance* globale che è (almeno allo stato) manchevole dei requisiti di certezza, coerenza e uniformità tipici del diritto moderno verticistico e 'stato-centrico'. Per un approccio preliminare alle trasformazioni del diritto nell'era della globalizzazione Cfr. A. CATANIA, *Metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell'eta' globale*, Laterza, Roma-Bari 2013 e M.R. FERRARESE, *Prima lezione di diritto globale*, Laterza, Roma, 2012

⁶⁴⁷ Cfr. C. SCHMITT, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle splicitizzazioni*, in ID. *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 167-183

⁶⁴⁸ V. HÖSLE, *Filosofia della crisi ecologica*, cit., p. 25

⁶⁴⁹ *Ivi*, p. 29

In uno scenario di metamorfosi del sapere giuridico-normativo⁶⁵⁰, a partire da quegli stessi anni l'interrogativo su una possibile configurazione di uno 'Stato ecologico' diventa il volano per una attesa e auspicata trasformazione della società sulla base dei già menzionati quattro punti basilari che definiscono il pensiero politico 'verde': responsabilità ecologica, giustizia sociale, non violenza, democrazia civica.⁶⁵¹

A tal fine, a partire dallo scorso decennio si rivelò necessario teorizzare una *forma istituzionale* adeguata a favorire e sostenere una democrazia 'ecologica': lo Stato 'verde', luogo ritenuto maggiormente idoneo per l'articolazione di nuove procedure, regole decisionali e forme di partecipazione democratica. Solo in questo modo si potrebbe garantire stabilmente, a parere dei suoi sostenitori⁶⁵² e a lungo termine un favorevole 'processo' di democratizzazione, ossia non mediante un ripiegarsi nello spazio chiuso dei confini nazionali, ma grazie a una 'fuga in avanti' nello 'spazio aperto' della 'transnazionalità'.

Lo 'Stato verde' non dovrebbe inoltre rispecchiare soltanto l'esigenza di stabilire una corretta comunicazione tra linguaggio scientifico e giuridico, ma anche quella di raggiungere da parte di soggetti spesso esclusi dalla 'interazione dialogica' (in particolar modo comunità di abitanti, indigeni e altri soggetti non coinvolti nella negoziazione e/o deliberazione) un certo grado di giustizia sociale e di equità nella redistribuzione di rischi e di oneri, soprattutto economici e tecnologici.

Per quanto riguarda le procedure esse non si dovrebbero ispirare a un modello meramente ideale di giustizia,⁶⁵³ ma dovrebbero incardinare prassi deliberative che potrebbero dare la possibilità di riconoscere molte domande escluse dalle politiche neoliberali, in particolar modo quelle sullo 'sviluppo sostenibile' e sulla 'green economy'⁶⁵⁴.

In ordine ai portatori di tali istanze, essi sono coloro che maggiormente subiscono l'iniqua distribuzione dei rischi ambientali a causa dei meccanismi delle politiche globali neoliberaliste comprese quelle ambientali, generalmente improntate sul mero calcolo utilitaristico dell'efficienza e dei vantaggi economici conseguibili, anche a scapito del 'sacrificio' di territori e popolazioni che ivi insistono e che hanno provocato come già evidenziato in precedenza la nascita del movimento della giustizia ambientale.⁶⁵⁵

⁶⁵⁰ Cfr. A. CATANIA, *Metamorfosi del diritto*, cit.

⁶⁵¹ R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 11

⁶⁵² *Ibidem*

⁶⁵³ Cfr. J. RAWLS, *A Theory of Justice*. Oxford University Press, London 1976

⁶⁵⁴ Cfr. D. SCHLOSBERG, *Environmental and Ecological justice: Theory and Practice in the United States*, in J. BARRY e R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the global ecological crisis*, cit.

⁶⁵⁵ Vedi note 23 e 391

Tale movimento avendo denunciato non solo il degrado e l'inquinamento causato dalle industrie insalubri, ma anche il collegamento tra i primi e le politiche ambientali statunitensi volte a favorire le classi ricche e agiate a discapito di territori dove insistono comunità povere e prive di mezzi di sostentamento si estese con proprie peculiarità in altri territori, in ragione degli specifici conflitti ecologici⁶⁵⁶ innescati in altri continenti⁶⁵⁷

Risulta pertanto evidente che il profilo procedurale non abbia costituito l'unico aspetto della teorizzazione 'eco-democratica', ma è stato anche il *collegamento con il territorio* a caratterizzare il contenuto etico-politico dei concetti democrazia e Stato ecologici, nel momento in cui sono state rilevate sproporzioni e dissimmetrie tra oneri e vantaggi, sociali, ambientali, distributivi, come conseguenza del carattere *non* 'neutrale' dell'approccio 'eco-sviluppista'.

E' principalmente per tale ragione che l'ecologia si 'politicizza', ovvero nel momento in cui il danno all'ambiente s'interseca con questioni come quelle della salute nei luoghi di lavoro e attinenti in generale alla stessa sopravvivenza di determinati gruppi umani.

Da un lato le condotte anti-ambientali interessano (secondo l'ordine di grandezza considerato) il territorio locale o nazionale, ma molto spesso dall'altro afferiscono a un 'ambiente' molto più ampio rispetto a quello circoscritto allo Stato-nazione, così che alla luce dei rischi ambientali globali potrebbero essere ridefinite secondo i teorici della 'eco-democrazia' anche le stesse nozioni di territorio e di sovranità.⁶⁵⁸

Gli scenari rappresentati dalla crisi ecologica hanno spinto questi ultimi a dare vita a una sorta di politologia della 'ri-funzionalizzazione' del diritto ambientale nazionale e internazionale rispetto a un diverso modo di intendere sia i diritti umani in particolare, sia i diritti soggettivi in generale, ivi compreso quello dello Stato ad esercitare la propria sovranità interna ed esterna, alla luce di doveri e responsabilità che dovrebbero estendersi (a parere dei primi) in modo più consistente oltre i limiti ontologici di spazio, tempo e oltre la mera 'soggettività' sovrana, in virtù del carattere di 'interconnessione' ambientale e del legame 'ecologico' che è di natura intra ed interspecifico.⁶⁵⁹

⁶⁵⁶ Cfr. J. M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit.

⁶⁵⁷ Dallo sfruttamento da parte dei Paesi del Nord del mondo nei confronti dei paesi cosiddetti sottosviluppati del Sud.

⁶⁵⁸ Come evidenza infatti Eckersley una: << gamma supplementare di diritti ambientali sostanziali e procedurali e regole decisionali sarebbero meglio assicurate prendendo in considerazione un più sistematico e ampio "elettorato" ambientale rispetto ai soli cittadini dello Stato-nazione. Per realizzare tale ideale occorre che gli Stati diventino "agenti locali del bene comune". R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. pp. 244-245. L'espressione "agenti locali del bene comune" è in riferimento a H. BULL, *Justice in International Relations: The Hagey Lectures*, University of Waterloo, Ontario 1984, p. 14

⁶⁵⁹ Cfr. P. MADDALENA, *Il diritto dell'ambiente. Una riflessione giuridica sulla difesa ecologica del pianeta*. La Scuola di Pitagora, Napoli 2012. Una differenza importante riguarda la posizione animalista che si differenzia da quella ecologista per il fatto di considerare preminente il problema della sofferenza degli animali in riferimento alla loro

Tale ‘rifunzionalizzazione’ (oggetto della presente analisi) prese le mosse da una rivalutazione dello Stato moderno da parte dei teorici della modernizzazione ecologica ‘forte’, in termini di istituzione-guida delle politiche economiche e ambientali, sia globali che nazionali, durante il dibattito intercorso negli ultimi venti anni; in particolare a partire dal lavoro pionieristico di Robyn Eckersley *The Green State*⁶⁶⁰, fino alle attuali considerazioni sulle possibili metamorfosi che dovrebbero intervenire riorientando il diritto ambientale (disciplina già aperta di per sé alla ‘contaminazione’ interdisciplinare) in una direzione maggiormente ‘biocentrica’, verso un possibile *rule of law for nature*⁶⁶¹

Ad oggi il diritto ambientale, secondo una parte della dottrina giuscostituzionalista italiana ed europea,⁶⁶² è qualificabile soprattutto in termini di un diritto ‘postmoderno’,⁶⁶³ attribuito che è da intendersi non secondo un’accezione ‘decostruttiva’ dell’ordine giuridico moderno (cioè delle caratteristiche di astrattezza, unità, coerenza, completezza, coattività), ma come espressione in sé di una ‘nuova cultura giuridica’,⁶⁶⁴ per due ordini di ragioni.

La prima è che il suo ‘nucleo’ più significativo è costituito maggiormente da ‘obiettivi’ più da precetti⁶⁶⁵ ovvero da principi invece che da norme, riconducibili inizialmente (dagli

‘individualità’, e della conseguente tutela giuridica da accordare a questi ultimi in relazione soprattutto a tale aspetto, rispetto al contributo che la specie (intesa come l’insieme degli individui appartenenti a una data tassonomia) fornisce in relazione alla conservazione equilibrio ecosistemico. Sul tema della bioetica animale oltre alle celebri opere di Peter Singer (P. SINGER, *Liberazione animale*, cit.), e Tom Regan (T. REGAN, *I diritti animali*, Garzanti, Milano 1990), tra i numerosi contributi cfr. F. RESCIGNO, *Per una bioetica animale. Una nuova frontiera* e L. BATTAGLIA, *Un’etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale, animale*, Carocci, Roma 2011, M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura* cit.

⁶⁶⁰ Per un tentativo di configurazione concettuale in Italia di uno Stato ‘verde’, anche se inerente più che altro a una trattazione organica delle materie settoriali del diritto ambientale nazionale cfr., F. LETTERA, *Lo stato ambientale. Il nuovo regime delle risorse ambientali*, Giuffrè, Milano 1990

⁶⁶¹ G. GARVER, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, in “Sustainability”, 2013 e C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature. New Dimensions and Ideas*, cit.

⁶⁶² Cfr., D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit. e N. DE SADELEER, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit.

⁶⁶³ Secondo Domenico Amirante «il diritto ambientale simboleggia probabilmente meglio di tante altre discipline il passaggio a una nuova “cultura giuridica”, essenzialmente per due motivazioni. Queste sono relative alle modalità con cui è andato formandosi il diritto ambientale, vale a dire, da una parte, il suo carattere “empirico”, e dall’altra, il ruolo che svolgono al suo interno quelli che ho identificato come “fattori esogeni”. Quanto al primo aspetto sarà sufficiente ricordare come il diritto ambientale nasca dai fatti prima che sulla carta e si sia progressivamente imposto più per risolvere necessità (spesso emergenze) di carattere pratico, che non sulla base di elaborazioni dottrinali. Quanto alla seconda questione [...] [essa riguarda] il peso che hanno in materia [...] [gli] elementi *esterni* all’ abituale processo di formazione delle norme giuridiche che risultano però spesso decisivi, determinando i presupposti ovvero le modalità operative delle norme ambientali. Oltre alle emergenze ambientali possiamo annoverare fra i fattori esogeni i dati scientifici, che spesso sono alla base delle scelte del legislatore e che fanno riferimento non solo alla scienza ambientale per eccellenza, l’ecologia, ma anche alla medicina, alla fisica, alla chimica, alla biologia e via discorrendo. Sullo stesso piano si situano poi le tecniche e le tecnologie merceologiche e produttive, la cui continua evoluzione determina una certa instabilità del diritto ambientale». Cfr., D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., pp. 12-13

⁶⁶³ *Ivi*, p. 12

⁶⁶⁴ «Noi sposiamo la tesi secondo cui la postmodernità, applicata al campo giuridico, non va intesa in chiave decostruzionista [...] Essa va piuttosto vista come un metodo per analizzare il processo di formazione di una nuova cultura giuridica» Cfr., N. DE SADELEER, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., p. 20

⁶⁶⁵ Cfr., D. AMIRANTE, (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., pp. 12-13

ultimi quarant'anni del secolo scorso) non tanto a fonti statuali ma internazionali e comunitarie.

A differenza dei 'principi generali del diritto' che assolvono a una funzione prevalentemente ermeneutica, i principi di diritto ambientale,⁶⁶⁶ essendo 'incorporati' anche in Trattati internazionali o in norme legali (inerendo quindi alla fase di produzione normativa e non solo a quella dell'interpretazione), sono secondo tale dottrina *direttamente applicabili*⁶⁶⁷. Tale caratteristica avrebbe inoltre consentito agli stessi di assolvere due compiti fondamentali.

Il primo consistente nel fare fronte all'indeterminatezza e imprevedibilità dei rischi ambientali mediante il carattere flessibile proprio della disciplina 'per principi', quindi in relazione a un contesto sociale più complesso e in continuo mutamento rispetto a quello in cui era sorto il diritto 'moderno'; il secondo nel fungere da fattori ordinatori e razionalizzatori degli ordinamenti nazionali, ove in tale materia sono proliferate spesso, come è noto norme lacunose, contraddittorie e inefficaci. Compiti che hanno inoltre ricadute sia teoriche, sia pratiche.

Quelle teoriche hanno riguardato l'indebolimento (se non il superamento) della distinzione tra *soft* e *hard law*⁶⁶⁸ poiché i principi ambientali hanno acquisito il connotato dell'immediata *precettività*⁶⁶⁹ pur non avendo il contenuto più circoscritto e soprattutto rigido (riferito a determinate fattispecie concrete) proprio della legge. Quelle pratiche consistenti nel fatto che in virtù dell''incorporazione' nella normativa ordinaria tali

⁶⁶⁶ Oltre ai tradizionali principi di integrazione, prevenzione, precauzione, di correzione alla fonte, di "chi inquina paga", dello sviluppo sostenibile e di sussidiarietà, la dottrina 'giusambientale' europea ha elaborato negli ultimi anni nuovi importanti principi, frutto dell'interpretazione evolutiva del diritto internazionale, comunitario e costituzionale comparato, ispirati a una concezione meno antropocentrica della giuridicità in generale e del diritto ambientale in particolare, facendo emergere dei veri e propri principi 'ecogiuridici' <<in grado di recepire, nei loro contenuti precettivi sostanziali, alcune leggi scientifiche di funzionamento dei sistemi ecologici o, almeno, alcune acquisizioni consolidate della scienza ecologica>>. Cfr. M. MONTEDURO, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali protette»*, Atti del XV Convegno del "Club Giuristi dell'Ambiente" a Pescasseroli (AQ) 2013. Tra questi ultimi possono citarsi: il principio di non regressione, di resilienza, dell'integrità ecologica, di proporzionalità ecologica e del restauro ecopaesaggistico. Per una trattazione organica dei principi 'ecogiuridici' è in C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature*, cit.

⁶⁶⁷ Cfr. N. DE SADELEER, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., di diverso avviso, cfr. P. DELL'ANNO, *Il ruolo dei principi*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., p. 26

⁶⁶⁸ Osserva De Sadeleer che: <<il confine tra *soft law* e *hard law* sta diventando sempre meno netto, in quanto i meccanismi previsti dai trattati tendono progressivamente a diventare obblighi meno vincolanti (*soft*) e, a loro volta, gli strumenti non vincolanti prevedono meccanismi che si riscontrano tradizionalmente in testi di *hard law*>>. Cfr., N. DE SADELEER, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit. pp. 22-23. L'autore non manca di ribadire che <<i>principi di diritto ambientale si atteggiavano come tipiche norme del diritto postmoderno>>(*Ivi*, p. 26), cioè di un diritto flessibile, adattabile alle circostanze del caso e 'plurale', ovvero caratterizzato dalla co-regolamentazione e/o autoregolazione di soggetti, normalmente privati che volontariamente partecipano assieme allo Stato al processo di formazione delle norme, generalmente avvalendosi di moduli consensualistici che sempre più sostituiscono il monopolio della forza obbligatoria propria dell'ordinamento piramidale di tipo hobbesiano-kelseniano.

⁶⁶⁹ Cfr., D. AMIRANTE, *Profili di diritto costituzionale dell'ambiente*, in P. DELL'ANNO, e E. PICOZZA (a cura di) *Trattato di diritto dell'ambiente. Principi generali*, cit., pp. 275 e ss.

principi hanno potuto anche a ben vedere rivelare una relativa fragilità perché non sono stati in questo modo messi al riparo da eventuali modifiche da parte dei legislatori, tranne che non fossero stati una volta per tutte cristallizzati (nel caso degli ordinamenti continentali) nelle Carte costituzionali.⁶⁷⁰

Altra caratteristica del diritto ambientale (in tale ultimo caso univocamente riconosciuta) concerne il fatto che esso scaturisce da osservazioni e da descrizioni empiriche di fenomeni naturali (ad esempio il cambiamento climatico o la perdita di biodiversità) che incidono notevolmente sul contenuto e sulla struttura della norma giuridica (c.d. fattori esogeni provenienti da ambiti disciplinari diversi). Discipline diverse dal diritto (scienze naturali, medicina, merceologia) contribuiscono tramite le numerose Agenzie specializzate che operano a livello mondiale, europeo o nazionale (come ad esempio l'UNEP, l'EEA l'ISPRA e gli enti di standardizzazione), alla produzione di norme tecniche, di coordinamento e di indirizzo per programmi concreti da stabilire a tutti i livelli di governo. Anche la *lex mercatoria* infine si aggiunge al novero delle fonti che favoriscono e promuovono la normazione ambientale, in quest'ultimo caso attraverso meccanismi di autoregolamentazione su base volontaria (es. Ecolabel e altri tipi di certificazione ambientale).⁶⁷¹

La ricostruzione del diritto ambientale basata quasi esclusivamente su principi è stata però contestata da altra parte della dottrina italiana (in riferimento però anche a normative che trascendono l'ambito nazionale) in virtù del fatto che «trasformando i principi in norme, e sfruttando la loro imperfezione come fattore di flessibilità del diritto, si correrebbe il rischio di convertire la “certezza del diritto” [in un] “diritto dell'incertezza”»⁶⁷².

Consapevole di tale rischio, anche in virtù della 'discontinuità' (frammentazione delle competenze e incompletezza delle fonti) del diritto legislativo ambientale propria di alcuni ordinamenti come quello italiano, la stessa menzionata dottrina 'innovatrice' ha riconosciuto che la peculiarità dei principi di diritto ambientale, consistente nel fatto di essere previsti anche da norme ordinarie (quindi applicabili direttamente dai pubblici poteri) li ha esposti al pericolo di una vera e propria abrogazione, a meno di non venir espressamente costituzionalizzati. In virtù di tale caratteristica 'flessibile', tali prescrizioni ecologiche si espongono in altri termini facilmente alla contesa di 'poteri selvaggi'

⁶⁷⁰ *Ibidem*

⁶⁷¹ Cfr., Cfr., DE SADELEER, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi*, cit., p. 21

⁶⁷² Cfr., P. DELL'ANNO, *Elementi di diritto dell'ambiente*, Cedam, Paova 2008, p. 3

dell'economia e della finanza globale,⁶⁷³ in detrimento sia della qualità del contenuto 'ecologico' della normazione 'ambientale' (a favore cioè di quello economico), sia in termini di 'ingiustizia ambientale' verso Paesi maggiormente vulnerabili alle politiche neoliberiste.

Osservando il vasto 'campo' della omnicomprensiva 'materia' ambientale autori come Saskia Sassen e Robyn Eckersley hanno allora evidenziato la circostanza in base alla quale da un lato è lecito affermare che lo Stato stia perdendo la sua egemonia a fronte sia dei rapidi cambiamenti tecnologici, sia delle pressioni globali che spingono a difendere e mantenere determinati standard di competitività economica;⁶⁷⁴ dall' altro, in virtù della necessità di far fronte a problemi urgenti che richiedono sia un grado elevato di competenza tecnica, sia di capacità per controbilanciare efficacemente lo squilibrio dei poteri nell'arena mondiale, lo Stato appare ancora il luogo istituzionale più idoneo per una trasformazione della struttura sia economica sia istituzionale, tanto interna, quanto internazionale.⁶⁷⁵

Ad avviso di Eckersley, in particolare, una riarticolazione delle funzioni per una governance ecologica non si potrebbe realizzare senza un centro di potere strutturalmente e funzionalmente ancora solido, in grado di gestire in modo 'sistematico' (seguendo percorsi coerenti e organici di sostenibilità ecologica), legittimo ed efficace (soprattutto a livello globale) il 'metabolismo' tra natura e società.⁶⁷⁶

A tal fine il problema della forma istituzionale mediante cui trasmettere valori e principi⁶⁷⁷ eco-democratici⁶⁷⁸ ha posto in rilievo la necessità di definire a livello di *auctoritas* il ruolo che lo Stato moderno può pertanto assumere nel contesto internazionale, in particolare (nei termini indicati da Hedley Bull), un <<agente locale del bene comune>>.⁶⁷⁹

⁶⁷³ <<La trazione tra normatività e pratiche effettive risulta sempre più sbilanciata a favore di queste ultime, [...] il ricorso alle nuove pratiche di *soft law* mostra, in taluni casi, forme di normatività debole che sembrano riprodurre le tappe asimmetriche della logica globale>> Cfr., E. RUSSO, *Normatività ed effettività nelle pratiche di Soft law*, in A. Tucci, (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013, cit., p.139. Sul problema dell'assenza di limiti e controlli sui poteri economici globali, Cfr., L. FERRAJOLI, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Laterza, Roma 2011

⁶⁷⁴ Cfr. SASSEN SASKIA, *The Participation of States and Citizens in Global Governance*, in "Indiana Journal of Global Legal Studies" 10: Issue 1, Article 2, 2003; J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and global ecological crisis*, cit., p. ix

⁶⁷⁵ *Ivi.* Sul punto cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit.

⁶⁷⁶ Cfr. J. BARRY, *Rethinking the Green Politics*, cit., pp. 107 e ss. e J. DRYZEK, *La razionalità ecologica*, cit.

⁶⁷⁷ Cfr., L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 18 e ss.

⁶⁷⁸ Come evidenzia il giurista Cesare Pitea <<Non si può [...] omettere di sottolineare che l'idea stessa di democrazia ambientale non è neutrale dal punto di vista dei valori di cui è espressione. Essa, infatti, si contrappone decisamente alle teorie neoliberali, fondate sulla diffidenza nei confronti dello stato quale soggetto al servizio del benessere individuale e su una concezione di interesse comune quale mera somma di interessi individuali che si realizza attraverso transazioni di mercato>>. Cfr., C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013

⁶⁷⁹ Cfr. H. BULL, *Justice in International Relations*, cit., p. 14

La denazionalizzazione (ovvero la scissione tra Stato e nazione) provocata dai processi di governance⁶⁸⁰, non ha determinato in ogni caso il declino definitivo dello Stato-apparato;⁶⁸¹ per certi versi, anzi, secondo autorevoli opinioni⁶⁸² ne ha accentuato i tratti autoritativi soprattutto in materia di sicurezza interna e internazionale, nell'ambito di iniziative belliche intraprese in modo unilaterale, e/o allorquando si esercita la persistente prerogativa del diritto di veto nelle decisioni di competenza delle Nazioni Unite.⁶⁸³

L'indebolimento dell'autonomia decisionale dello Stato-nazione, causata dall'apparizione di una pluralità di soggetti come imprese multinazionali e agenzie transnazionali, organizzazioni sovranazionali e non governative nel contesto internazionale, non ha scalfito in linea di massima (in base a quanto sostenuto da Sassen, da Eckersley, e dai teorici 'costruttivisti' convergenti con la medesima linea di pensiero) la capacità di costituire un punto di riferimento significativo in ordine alle politiche globali, tale da non far venir quindi meno il ruolo di 'gatekeeper' dello stesso, ovvero di una sorta di *guardiano* nell'ambito della governance globale⁶⁸⁴.

Per quanto un progetto ecologico-politico possa richiedere cambiamenti di vasta portata aventi a oggetto una riconversione ecologica⁶⁸⁵ delle società inerenti i singoli Paesi, potrebbe risultare arduo secondo Eckersley ipotizzare che tali cambiamenti potrebbero concretizzarsi senza il supporto attivo degli Stati medesimi, che restano ancora gli attori più importanti della scena mondiale.⁶⁸⁶

Come evidenzia la stessa Eckersley: «< nonostante sia ampiamente accettato che l'autonomia politica degli Stati sia in declino, ci sono poche istituzioni sociali che possono ancora misurarsi con lo stesso grado di capacità e potenziale legittimità, al fine di riorientare le società e le economie lungo percorsi maggiormente sostenibili e gestire problemi ecologici come il riscaldamento globale e l'inquinamento, l'incremento di rifiuti tossici e nucleari e la rapida erosione della biodiversità terrestre>>».⁶⁸⁷ I flussi di governance non hanno rappresentato in altri termini secondo l'autrice uno svantaggio ma un'occasione tale da permettere allo Stato-nazione di esprimere al meglio le sue

⁶⁸⁰ Cfr. S. SASSEN, *Territorio, autorità, diritti*, trad.it. di N. Malinverni e G. Barile, Bruno Mondadori, Milano 2008

⁶⁸¹ Cfr. G. PRETEROSSÌ, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 16-38

⁶⁸² Cfr. H. BULL, *Justice in International Relations*, cit.

⁶⁸³ Sul tema cfr. G. PRETEROSSÌ, *La politica negata*, Laterza, Roma-Bari 2011 p. XIX; S. PIETROPAOLI, *Caesar dominus et supra grammaticam. Il problema della definizione giuridica della guerra*, in A. TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, cit.

⁶⁸⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit.

⁶⁸⁵ Il riferimento è al concetto di disaccoppiamento assoluto. Cfr. T. JACKSON, *Prosperity without growth?* cit.

⁶⁸⁶ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. p. 6

⁶⁸⁷ *Ivi*, p.7

potenzialità ‘emancipatrici’ nell’arena internazionale sia in termini democratici, sia ecologici.

Lo Stato costituisce, secondo tale prospettiva, il punto di partenza da cui prendere le mosse per fare fronte a problemi ‘transfrontalieri’ (come il cambiamento climatico, piogge acide, e movimento di rifiuti pericolosi), perché esso pur essendo solo l’ ‘elemento’ di un ‘sistema’ (ovvero un nodo significativo nella complessa rete del ‘governo dell’ambiente’),⁶⁸⁸ conserva nondimeno un ruolo attivo, poiché resta il titolare esclusivo del *persistente* (almeno in base a un prevedibile futuro) potere politico e giuridico (il monopolio della forza) sulla propria popolazione e sul proprio territorio⁶⁸⁹.

Esso dovrebbe essere soltanto ‘riorientato’, o meglio ‘ridefinito’ a livello nazionale in chiave di ‘fiduciario ambientale’, e di ‘buon cittadino’ in ambito internazionale⁶⁹⁰ potendo in questo modo giocare un ruolo positivo sia nel tutelare l’integrità degli ecosistemi, della biodiversità e dei beni comuni globali,⁶⁹¹ sia garantire ai propri cittadini un maggiore riconoscimento in termini di identità e partecipazione, e infine assicurare una maggiore equità nella distribuzione delle risorse. In tale direzione i principi basilari della democrazia ecologica avrebbero (sempre a parere di Eckersley) la capacità di favorire la trasformazione degli Stati in ‘Stati eco-democratici’, in grado cioè di facilitare la transizione verso una società ‘sostenibile’ dal punto di vista sia sociale, sia ambientale, regolando poteri pubblici e privati, in relazione a una sempre crescente domanda di responsabilità, adottando politiche ‘precauzionali’ al fine di rinforzare vincoli nel nome del presente e del futuro con decisi interventi correttivi del mercato.⁶⁹²

Eckersley sulla stessa falsariga tracciata per la costruzione di una ‘democrazia ecologica’ ha posto in via preliminare il problema della giustificazione e della legittimazione del potere dello stesso Stato *green*, dovendo quest’ultimo intendersi non come espressione del

⁶⁸⁸ Traduco impropriamente con ‘ambiente’ ciò che si dovrebbe riportare con ‘ecologico’ secondo il testo originale, perché in questo caso nell’intenzione dell’autrice il termine ‘governance ecologica’ costituisce solo il possibile esito del tentativo di rifunzionalizzazione del diritto e della politica, ma non la realtà attuale caratterizzata da un diritto ambientale internazionale marcatamente ‘antropocentrico’. Da qui l’utilizzo del termine ambiente e non natura

⁶⁸⁹ Cfr., M. MONTINI, *Profili di diritto internazionale*, in P. DELL’ANNO, E. PICOZZA, *Trattato di diritto dell’ambiente*, cit., p. 18

⁶⁹⁰ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. p.13

⁶⁹¹ Come sottolinea l’autrice <<Ci sono davvero pochi ecologi politici radicali e teorici politici “green” pronti a difendere lo Stato-nazione come un’istituzione in grado di giocare un ruolo positivo nell’ assicurare mezzi di sostentamento sostenibili e l’ integrità ecosistemica>>. Cfr ID., *Greening the Nation – State: From Exclusive to Inclusive Sovereignty*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY, *The State and the Global Ecological Crisis* (Ed.), MIT Press, Cambridge 2005, p. 159

⁶⁹² <<Indipendentemente da qualsiasi circostanza in cui l’uso dei poteri coercitivi dello Stato sia da disapprovare o da accogliere, occorre volgere l’attenzione sia sulle modalità, verificando se queste ultime siano pubbliche, trasparenti e responsabili, sia sugli scopi per i quali quel dato potere è esercitato>> *Ibidem*

mero esercizio della forza⁶⁹³ ma a partire dal *modo* in cui la stessa è (o *dovrebbe essere*) esercitata, in particolare seguendo i già illustrati principi dell' 'agire comunicativo' (trasparenza, partecipazione e responsabilità dei decisori pubblici).

In tal senso la peculiarità dello 'Stato ecologico' consiste nel costituire esso stesso una *sintesi* delle *responsabilità ambientali* dello Stato moderno,⁶⁹⁴ mentre la sua concreta 'identificazione' presuppone una preventiva indagine empirica,⁶⁹⁵ ovvero prendendo le mosse da realtà istituzionali già esistenti, al fine di definire solo in un secondo momento (*in progress*), anche gli elementi 'normativi' che lo potrebbero e dovrebbero differenziare da altri 'modelli' storicamente anteriori.

Una tale 'costruzione di significato' conduce secondo Eckersley a riesaminare alcuni assunti teorico-politici e dogmatico-giuridici di fondo che caratterizzano gli attuali Stati contemporanei. Lo Stato, a parere dell'autrice dovrebbe anzitutto dismettere, a seconda dei casi, la veste 'neutrale' (liberale), 'autoritaria' o 'classista'⁶⁹⁶ e, attraverso un doppio movimento attinente sia i processi interni di rigenerazione 'ecologica' del territorio, sia ad azioni 'esterne' riguardanti soprattutto le proprie 'alleanze strategiche' (coinvolgenti anche attori non statali come le organizzazioni non governative), dovrebbe modificare lo stesso modo di intendere la sovranità declinandola in base a una prospettiva 'glocale'⁶⁹⁷ (ovvero tenendo in considerazione contemporaneamente le specificità locali e la realtà globale in cui si è immersi).

Per quanto riguarda il livello interno, il 'Green State' secondo Eckersley e i teorici della modernizzazione forte⁶⁹⁸ non si dovrebbe configurare come uno Stato meramente 'dirigista', esercitando soltanto funzioni 'reattive' o sanzionatorie (al fine di scongiurare

⁶⁹³ Il riferimento dell'autrice è soprattutto alla concezione di Weber in base alla quale: <<Il concetto di legittimità aveva riguardato soltanto la questione della validità delle norme e della loro accettazione da parte dei destinatari (qualunque fosse la *ratio* sottesa alle stesse); egli [Weber] non ha proposto una teoria normativa concernente le circostanze in base alle quali determinate regole *dovrebbero* essere accettate o se le convinzioni riguardo la validità delle stesse siano giustificate>>. Cfr R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p.7

⁶⁹⁴ Cfr., R. ECKERSLEY, *National identities, international roles, and the legitimation of climate leadership: Germany and Norway compared*, in "Environmental politics", 1, 2016, p.1

⁶⁹⁵ Tale ricerca è stata approfondita da Dryzek che ha analizzato seguendo un metodo storico-comparativo le politiche di alcuni stati del Nord del mondo al fine di identificare i tratti salienti di una "sovranità ecologica". Cfr. J. DRYZEK e al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway*, cit.. Tale analisi è stata ripresa da C. HUNOLD and J. DRYZEK, *Green political strategy and the State: combining political theory and comparative history*, in J. BARRY AND R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the Global Ecological Crisis*, cit.

⁶⁹⁶ *Ivi*, p. XII

⁶⁹⁷ Intesa come sintesi complessa tra 'globale' e 'locale', ove pur non venendo meno lo Stato-nazione, si riconfigura l'organizzazione e l'azione della società in un contesto territoriale 'multilivello'. Sul tema Cfr. Z. BAUMAN, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando editore, Roma 2005 e U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*. Carocci, Roma 1999 (1997)

⁶⁹⁸ Nella stessa direzione di Eckersley, cfr. J. DRYZEK e al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway*, cit.

ad esempio l'egoistico e indiscriminato sfruttamento delle risorse),⁶⁹⁹ ma nei termini di uno Stato eco-social-democratico, i cui interventi regolativi mirino a disciplinare in modo coerente e organico⁷⁰⁰ gli impatti ambientali delle attività umane (di produzione e di consumo) in relazione alla capacità degli ecosistemi di assimilarli, preservandone la 'resilienza',⁷⁰¹ e rispondendo al contempo a bisogni individuali e collettivi.

Il fulcro essenziale della legittimità del potere 'statual-ecologico' è tuttavia da considerarsi soprattutto in termini di *responsabilità* e di *doveri* facenti capo ai pubblici *poteri* (oltre che della collettività di riferimento), che dovrebbero orientare la loro azione di protezione e di controllo non soltanto al fine di perseguire scopi redistributivi, ma anche 'conservativi',⁷⁰² adottando una programmazione economica ecologicamente compatibile con modi di produrre e tecnologie finalizzate a favorire un 'disaccoppiamento' assoluto (e non relativo)⁷⁰³ tra consumo di risorse e prodotto interno lordo.

Consapevoli però del fatto che la realizzabilità di tali programmi potrebbe essere esposta a una costante 'indeterminatezza' dovuta sia all'attuale debolezza del modello welfaristico (sempre più sganciato dalla sua vocazione 'di servizio' per la collettività e aderente invece a una logica 'emergenziale' determinata dalla crisi economica e finanziaria),⁷⁰⁴ sia al carattere socialmente 'costruito' di 'necessità comuni', essa <<[potrebbe essere] assunta come motivo centrale della riconversione postmoderna delle tecnologie di sicurezza nel senso della preparazione sistematica al *caso estremo*, della gestione efficace del *day after*, come dimostra [ad esempio] il rilievo crescente dei sistemi di *protezione civile*». ⁷⁰⁵

A parere dei sostenitori dello 'Stato verde', una gestione realmente efficace di tale 'contingenza', ovvero delle interazioni socio-politiche degli attori in campo dovrebbe essere una prerogativa spettante principalmente allo Stato-nazione, mentre il raggiungimento degli obiettivi di modernizzazione 'forte' dovrebbero sempre a parere di

⁶⁹⁹ Cfr. W. OPHULS, *Ecology and the Politics of Scarcity: A Prologue to a Political Theory of the Steady State*, cit.

⁷⁰⁰ Il problema della 'coerenza' e dell' 'organicità', è stato posto in Italia ad esempio da Marcello Cecchetti in ordine alla possibilità/necessità delle leggi costituzionali. Cfr. M. CECCHETTI, *La disciplina giuridica della tutela ambientale come "diritto dell'ambiente"*, cit., pp. 180 e ss.

⁷⁰¹ Cfr. nota 384

⁷⁰² In merito alla possibile divergenza tra Stato sociale e Stato 'ecologico' osserva Cordini che: << La sostenibilità fa riferimento ad esigenze di equilibrio nell'uso delle risorse e di protezione dell'ambiente, configurando una "condizione di esistenza" piuttosto che non una mera modalità di articolare le scelte normative al fine della tutela "sociale">>. Cfr., G. CORDINI, *Diritto ambientale comparato*, in P. DELL'ANNO, E. PICOZZA, *Trattato del diritto dell'ambiente*, cit. p. 137. Sul punto cfr. anche P. CHRISTOFF, *Out of chaos, a shining star? Toward a typology of Green States*, in J. BARRY AND R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the Global Ecological Crisis*, cit. e J. Gough, *Welfare states and environmental states: a comparative analysis*, in "Environmental politics", 1, 2016

⁷⁰³ Cfr. T. JACKSON, *Prosperity without growth?* cit. (in ordine alla distinzione tra disaccoppiamento assoluto e relative si veda la nota nr. 394)

⁷⁰⁴ Cfr. I. GOUGH, *Welfare states and environmental states: a comparative analysis*, cit.

⁷⁰⁵ Cfr. O. MARZOCCA, *Ambiente*, in ID, (a cura di) *Lessico di biopolitica*, Manifesto Libri, Roma 2006, p. 26, ove il termine 'tecnologie' è da intendersi nell'accezione foucaultiana di tattiche di 'governo'. Cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, r. it. P. Pasquino, G. Procacci Feltrinelli, Milano 2009

Eckersley tenere in considerazione l'attuale realtà degli Stati liberal-democratici, senza superarne *definitivamente* la 'forma'. A partire sia dall'analisi empirica delle loro politiche ambientali ed economiche, sia dal diritto ambientale esistente, occorrerebbe a parere dell'autrice tentare di identificare pertanto quegli elementi minimi che potrebbero mostrarsi compatibili con un'accezione non solo 'sociale', ma anche 'ecologica' di esso.

A tal fine un altro esponente teorico del c.d. 'statualismo ecologico', James Meadowcroft ha tentato di fissare alcuni punti fermi del 'Green State' sul piano esclusivamente 'interno', marcandone in particolare alcune differenze rispetto al modello 'welfaristico' considerato alla stregua di un 'vicino parente' e identificandone ruolo e 'capacità' nei seguenti punti: <<Monitorare lo stato dell'ambiente; [...] prendere decisioni riguardanti la valutazione del rischio; [...]porre in essere strategie di governo e strumenti di *policy*; finanziare e legittimare le proprie attività. Tenendo poi conto che i confini ecologici e amministrativi *non coincidono*, e molti problemi ambientali potenzialmente acuti riguardano i c.d. 'global commons', [ad esempio l'Antartide, la barriera corallina, lo spazio] uno Stato ecologico necessita di agire sia in ambito *nazionale* sia in quello *internazionale*>>. ⁷⁰⁶

Per quanto riguarda allora il piano *internazionale*, lungi dall'assumere un punto di vista negligente nei confronti dei reali rapporti di potere, la prospettiva dello 'Stato verde' induce a riconsiderare, a parere dei teorici *green*, sia le basi teoriche in virtù delle quali *dovrebbe essere* ripensato lo Stato liberale e/o quello social-democratico, sia le occasioni concrete onde intervenire in modo *efficace* portando avanti progetti e programmi ecologico-politici ⁷⁰⁷.

L'indagine sul piano dell'efficacia in particolare secondo Robyn Eckersley, non dovrebbe dipendere, come già accennato da un 'modello' normativo e teorico politico, non essendovi secondo l'autrice, tra i primi due poli (normatività ed efficacia) né un'antecedenza logica, né temporale. L'ambito di ricerca cui Eckersley preferisce prendere le mosse è in altri termini al contempo normativo ed empirico.

Come già evidenziato nel precedente capitolo in ordine alla 'costruzione' ⁷⁰⁸ sia di un'identità politica 'green', sia del concetto di 'democrazia ecologica' (elaborato con qualche differenza anche da John Dryzek) l'elaborazione teorica su uno 'Stato verde' prende le mosse ancora una volta da una 'revisione' delle principali dottrine politiche che

⁷⁰⁶ Cfr., J. MEADOWCROFT, *From welfare State to Ecostate*, in J. BARRY AND R. ECKERSLY (ed.), *The State and the global ecological crisis*, cit., p. 5, corsivi nostri

⁷⁰⁷ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 12 e ss.

⁷⁰⁸ Sul concetto di costruttivismo critico cfr. il paragrafo 2.2

definiscono le caratteristiche e le finalità di un qualunque Stato in conformità con i contenuti delle stesse: il realismo politico, il liberalismo e l'ecomarxismo.

Il primo orientamento considera la funzione dello Stato in base al carattere intrinsecamente 'competitivo' dello stesso, frutto di ciò che Eckersley definisce 'cultura hobbesiana', la quale avalla un'idea di diritto e di politica secondo un'ottica che mira principalmente alla salvaguardia della sicurezza individuale e collettiva⁷⁰⁹ al fine di garantire principalmente obiettivi inerenti la sopravvivenza e la coesistenza.

Come evidenzia la teorica australiana (e come già aveva sostenuto Michel Serres, ipotizzando metaforicamente una sorta di 'contratto naturale' tra gli esseri umani con la natura) la sovranità statale riflette infatti la concezione filosofica e scientifica della 'soggettività moderna', giacché l'idea stessa di Stato (rievocando Hobbes) è fondata *artificialmente* sull'aggregazione meccanica di un *soggetto-individuo* (il 'Leviatano'), rappresentativa dell'interesse generale della comunità a conservare la propria vita e sicurezza individuale.⁷¹⁰ Il 'meccanicismo' della 'scomposizione' e della 'riaggregazione' in un'unità 'istituita' rende in altri termini trasponibile sia sul piano 'filosofico', sia su quello strettamente 'politico' ciò che vale in genere soltanto per il singolo individuo-atomo⁷¹¹, ovvero la possibilità di minaccia e/o aggressione da parte di un altro Stato per la propria singola sfera⁷¹².

Nell'evidenziare e tradurre tali assunti nell'ambito delle relazioni internazionali, l'autrice rileva il carattere meramente strumentale e riduzionista della influenza 'hobbesiana'⁷¹³ sulla teoria 'neorealista' delle relazioni internazionali in base alla quale in virtù della presenza di consolidate norme consuetudinarie come l'assolutezza del principio di sovranità, gli Stati assumono di fatto sempre e soltanto una presa di posizione 'strategica'

⁷⁰⁹ Cfr., A. HURRELL, *The State*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY (ed.), *Political theory and the ecological challenge*, cit.

⁷¹⁰ Cfr. Cfr. T. HOBBS, *Leviatano*, cit.

⁷¹¹ Sulle influenze della scienza moderna in ordine alla 'invenzione' del sapere economico, cfr. S. LATOUCHE, *L'invenzione dell'economia, L'artificio culturale della naturalità del mercato*, tr. it. di P. Montanari, Arianna, Bologna 2005

⁷¹² Cfr., M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., pp.182-183

⁷¹³ Cfr. T. HOBBS, *Leviatano*, cit., p. 161, che muove dal presupposto dell'abbondanza delle risorse al fine di assicurare la nutrizione e la procreazione dello Stato. Come osserva Francesco Viola: <<lo Stato si interessa direttamente della natura non umana per due fondamentali ragioni: ai fini della distribuzione di beni scarsi e al fine di permettere un'azione tecnologica di tipo produttivo che supera le forze dei singoli cittadini o di gruppi di essi (ad esempio, la costruzione di una ferrovia, la bonifica di una palude o lo scavo di una miniera). Non voglio lasciarmi sfuggire l'opportunità di sottolineare l'importanza che lo sviluppo della scienza e della tecnica ha per questa concezione dello Stato. La tecnica moderna è impraticabile per una società di tipo domestico e richiede un'organizzazione più complessa articolata che solo lo Stato può dare. Ma questa tecnica è responsabile della più feroce aggressione mai perpetrata nei confronti della natura non umana. È allora evidente che lo Stato moderno poggia su un'autocomprensione dell'uomo ben diversa dal passato. Ovviamente mi riferisco a quella che assume l'*autoconservazione della vita umana* come fine ultimo e supremo. Se l'uomo moderno non si fosse riconosciuto in quest'ottica antropocentrica, non ci sarebbe stato lo Stato moderno>> Cfr. F. VIOLA *Stato, vincoli, natura*, Relazione al XIX congresso di filosofia giuridica e politica (Trento, 29-30 settembre 1994), pp. 144 e ss. Sul tema cfr. anche S. MOSCOVICI, *La société contre nature*, Union Générale d'éditions, Paris, 1972

finalizzata in ultima istanza a sostenere, consolidare e ad accrescere, soltanto i fini principali della sicurezza (sociale, territoriale e militare) e del progresso economico.

Tale visione degli interessi⁷¹⁴ è considerata da Eckersley statica e monolitica, poiché la differente ‘capacità materiale’ (economica e militare) degli Stati sarebbe tale da determinare negli stessi un *necessario e immodificabile* ordine di priorità⁷¹⁵ spostando i problemi ambientali dal centro alla ‘periferia’ delle agende politiche. Questi ultimi, secondo la concezione neorealista, diventerebbero realmente rilevanti soltanto se considerati da un punto di vista meramente geopolitico (potendo in questo caso costituire fonte di conflitti riguardanti soprattutto l’accumulazione di risorse scarse come acqua e petrolio)⁷¹⁶ o quando potrebbero altrimenti costituire una reale minaccia alla sicurezza interna o all’integrità territoriale.

Gli stessi neorealisti, a parere di Eckersley, difendono in tal modo una visione ‘pessimista’⁷¹⁷ secondo la quale gli Stati dovrebbero essere considerati senza soluzione di continuità attori ‘legittimanti’ comportamenti distruttivi sul piano ambientale (gli stessi che hanno dato origine alla crisi ecologica), soprattutto a causa del consolidato principio di sovranità esclusiva sul territorio e sulle risorse ivi appartenenti, che ha giustificato già di *per sé* (data anche la struttura prevalentemente ‘anarchica’ della società internazionale di Stati)⁷¹⁸ fini ‘strategici’.

Tali argomentazioni sono secondo la teorica australiana tutte contestabili perché non rispecchiano la connotazione altrettanto ‘realista’ della significativa presenza di numerosi regimi internazionali ambientali (MEAs), che evidenziano un’opposta ‘fenomenologia’ improntata sulla *preminenza dell’azione* rispetto a quella della *struttura (rectius: dell’ontologia ‘atomistica’ della teoria neorealista delle relazioni internazionali)*: non la

⁷¹⁴ <<Gli interessi degli Stati sono considerati semplicemente come già dati e le strutture sociali che li costruiscono come immutabili e sovradeterminate. Cfr. R. ECKERSLEY, *Greening the Nation-State*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed), *The State and the global ecological crisis*, cit., pp. 164-165. Nella stessa direzione cfr. A. DUIT, P. H. FEINDT e J. MEADOWCROFT, *Greening Leviathan: the rise of the environmental state?* in “Environmental politics”, 1, 2016, ove gli autori sono in <<disaccordo con le prospettive che vedono lo Stato come assiomaticamente anti-ambientale, irrevocabilmente chiuso dentro un progetto storico di dominazione della natura>>, *ivi*, p. 4

⁷¹⁵ Come evidenzia Eckersley, <<La rapida proliferazione delle organizzazioni internazionali e trattati multilaterali ambientali, dichiarazioni e strategie negli ultimi decenni, di conseguenza, hanno bisogno di essere spiegati piuttosto che ridotti al gioco del potere strategico o sommariamente considerata come mere eccezioni che provano la regola neorealista>>. Cfr., R. ECKERSLEY, *Greening the Nation-State*, in J. BARRY, and R. ECKERSLEY (ed), *The State and the Global Ecological crisis*, cit. p.164

⁷¹⁶ *Ibidem*

⁷¹⁷ Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. p.21

⁷¹⁸ Cfr. K. WALTZ, *Teoria della politica internazionale*, Il Mulino, Bologna 1987 (1979), secondo il quale gli Stati sono intesi come mere unità simili in un unico sistema.

natura astratta (un intrinseco modo di essere), ma è ciò che gli Stati effettivamente *fanno*,⁷¹⁹ a smentire *di fatto* secondo Eckersley la tesi neorealista.

La volontà degli Stati di cooperare al fine di raggiungere determinati obiettivi comuni come quelli della sostenibilità ambientale e della equità sociale (nonostante l'innegabile disparità dei rapporti di forza che si riflette anche nel processo di negoziazione) ha dimostrato al contrario di quanto affermato dai 'neorealisti' che esiste comunque una tensione tra 'struttura socio-politica' dell'ordinamento statualistico e *agency*, tra potere e 'moralità', e in ultimo tra interessi 'materiali' e cultura etica, che potrebbe consentire secondo Eckersley una trasformazione sul piano storico delle relazioni socio-politiche tra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici. Argomentando invece a favore delle assunzioni 'aprioristiche' della concezione 'neorealista' (in base alla quale la rivalità degli Stati è tale che la protezione dell'ambiente globale mai potrebbe costituire un obiettivo 'intrinseco' alla stessa 'politica' e, di conseguenza, anche trasformarsi in un vero e proprio 'criterio di legittimità' dell'azione), si scoraggerebbe un necessario *apprendimento riflessivo*, grazie al quale (a tutti i livelli, sia locale, sia globale) si potrebbero modificare quegli stessi interessi, preferenze individuali e scopi collettivi.

La stipulazione di numerosissime Convenzioni e Trattati in materia ambientale avrebbe a parere dell'autrice delineato in tal senso, una sorta di *istituzionalizzazione* di una governance ambientale che ha reindirizzato il contenuto degli interessi dei singoli Stati verso prospettive e percorsi comuni, come lo 'sviluppo sostenibile', la 'sicurezza ecologica' e la 'modernizzazione ecologica' che, seppur fortemente dibattuti quanto al significato concreto del loro contenuto e alle loro ricadute pratiche, hanno definito in qualche misura il 'campo' in cui potrebbe ipotizzarsi un'evoluzione anche del concetto di 'sovranità' in chiave ecologica.

L'impostazione neoliberale come evidenzia Eckersley è invece di tipo 'contrattualistico'. Quest'ultima mitiga la concezione 'realista' mediante una proposta che considera la prassi degli accordi internazionali nei termini di 'composizione' dei rispettivi interessi in chiave *utilitarista e pragmatica*. La possibilità di addivenire ad accordi in materia ambientale non dipenderebbe cioè soltanto da circostanze che nascono in ragione della costante possibilità del 'conflitto', ma da una motivazione individuale secondo un calcolo di convenienza prevalentemente economica, agevolando in questo modo tanto la propria 'sopravvivenza',

⁷¹⁹ In tal senso cfr., anche A. WENDT, *Anarchy is what States make of it: the social construction of power politics*, in "International Organization", XLVI, 2, 1992, p. 395

quanto (soprattutto) la massimizzazione dei propri vantaggi (materiali) ‘interni’ ed ‘esterni’.⁷²⁰

Ad essere oggetto di attenzione secondo i teorici neoliberali non sono allora tanto i rapporti di forza in quanto tali (relegati a mero presupposto ‘di fatto’, ma non ‘di diritto’, inerente l’‘esercizio’ legittimo del potere sovrano), ma la possibilità di una convergenza tra singole aspettative secondo la logica della libera contrattazione e del mutuo ‘riconoscimento’ tra attori altrettanto liberi di ‘negoziare’ senza costrizioni esterne, e il raggiungimento di intese (aventi ad oggetto norme, regole, principi, procedure) sul piano dell’ *efficienza allocativa* (di costi e risorse); tenendo conto, in altri termini, anche in questo caso, esclusivamente dei propri vantaggi individuali.

Tale concezione, seppur maggiormente ottimista (rispetto a quella del neorealismo politico) nel riconoscere al multilateralismo ambientale ulteriori funzioni che non siano soltanto ‘conservative’, considerata secondo un’ottica di modernizzazione ecologica ‘forte’, lascia anche qui il campo (secondo Eckersley, ma anche a parere di altri teorici ‘ecodemocratici’) alla mera ragione strumentale e pragmatica. La funzione meramente ‘contrattuale’ configura infatti un quadro in realtà limitato all’attuale ‘assetto’ dei regimi internazionali ambientali improntati su una concezione ‘liberale’ della sovranità, in ordine soprattutto al *dominium* ‘esclusivo’ sulle proprie risorse.

Il risultato, come osserva Eckersley, è che anche i neoliberali considerano il sistema degli Stati e gli interessi di cui questi ultimi sono portatori, ivi compresa la loro identità, entro un *terreno immutabile*, escludendo il *contesto morale* e ‘*comunicativo*’ dal quale e secondo il quale nasce e si sviluppa *storicamente* e *dinamicamente* la negoziazione internazionale, *id est* ‘ambientale’.⁷²¹

In tal senso, secondo l’analizzata linea ‘critico-costruttivista’ cui aderiscono i teorici della democrazia ecologica e dello Stato verde come Eckersley e John Dryzek anche nell’ambito delle relazioni internazionali è pur sempre l’ideale controfattuale di Habermas a ‘filtrare’ le logiche individualistiche di tale contesto. Prospettive condivise e interessi ecologici in merito alla giustificazione di ‘norme ambientali’, pur essendo sempre ‘reversibili’ (in quanto socialmente ‘costruiti’), hanno comunque determinato un certo ‘piano di legittimità’ accettato dalla ‘comunità internazionale’, i cui ‘dialoganti’ hanno (in

⁷²⁰ Il punto è stato evidenziato in ambito teorico giuridico da J. GOLDSMITH & E. A. POSNER, *The New International Law Scholarship*, 34 GA. J. INT’L & COMP. L. 463, 472 (2006)

⁷²¹ Come sottolinea infatti l’autrice la concezione neoliberale: <<sembra escludere gli argomenti non strumentali, morali per la protezione dell’ambiente che non convergono con gli interessi materiali degli Stati>>. Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 31

in virtù di esigenze collettive quali la tutela dell'ambiente globale) in qualche misura 'revisionato' il proprio 'potere sovrano'. Anche in relazione al modo di concepire il territorio.

L'agency degli Stati ribadisce Eckersley non è 'precostituita' da un assetto dato di interessi, intrinsecamente connaturato all'attitudine razional-strategica o razional-utilitaristica dei soggetti agenti, ma (pur non venendo meno il carattere eventualmente strategico e/o utilitarista dei comportamenti dei primi) è stata guidata anche dalla 'interiorizzazione' di norme e principi *condivisi* e di *prospettive comuni*, che hanno indotto gli Stati a cooperare nel perseguimento di un 'interesse collettivo',⁷²².

La prospettiva neoliberale a parere di Eckersley <<non [mette] in discussione né i diritti esclusivi di sovranità territoriale degli Stati, né l'idea che essi siano *solo* mere unità esternamente interrelate. Pur riconoscendo infatti che il 'sé' [...] non può a lungo "governare" o esercitare effettivamente la propria autonomia senza "accordarsi" con l'interdipendenza e con una più vasta gamma di interessi e responsabilità transfrontalieri/comuni, tuttavia tale riconoscimento potrebbe trasformarsi in una *svolta ontologica ed epistemologica* [solo] quando le unità di base del sistema [saranno] comprese come *internamente* piuttosto che [soltanto] esternamente connesse>>,⁷²³ ovvero ancora una volta in conformità con quell'interrelazione tra singole 'entità viventi' descritta dall' 'ecologica' scientifica.⁷²⁴

Tale 'svolta comunicativa' avrebbe di fatto e tra l'altro superato, ad avviso di Eckersley, anche una visione 'unitaria' del concetto di egemonia⁷²⁵ giacché proprio l'aspetto etico-comunicativo, elemento essenziale anche dell'interconnessione socio-ecologica⁷²⁶ svelerebbe una caratteristica di essa a dir poco 'paradossale',⁷²⁷: la capacità

⁷²² Eckersley ha posto l'accento sull'esistenza di una pluralità di 'culture dell'anarchia'. Accanto a quella hobbesiana e lockeana vi è anche quella kantiana, sebbene quest'ultima dovrebbe inerire secondo l'autrice a un'accezione più estesa di quella meramente formale improntata sul mutuo rispetto. Essa dovrebbe infatti anche far emergere una certa attitudine 'caratteriale' degli Stati. *Ivi*, pp. 43 e ss.

⁷²³ *Ivi*, p. 50. Come ha evidenziato anche Meadowcroft, lo Stato è un soggetto che si determina o esso stesso determinato da interazioni sociali e politiche. Cfr. A. DUIT, P. H. FEINDT e J. MEADOWCROFT, *Greening Leviathan: the rise of the environmental state?* Cit., corsivo nostro.

⁷²⁴ <<tutti gli organismi non sono semplicemente *interrelati* con il loro ambiente ma anche *costituiti* da quelle stesse interrelazioni ambientali>>. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 49

⁷²⁵ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975

⁷²⁶ Per sistemi socio-ecologici si intende: <<quell'insieme di sub-sistemi ecologici e sociali che si configurano, propriamente, come dei sub-sistemi i cui meccanismi di inscindibile interazione e reciproca influenza si svelano soltanto quando essi vengano integrati e studiati come "parti" del "tutto" rappresentato da super-sistemi che li includono, qualificabili appunto come sistemi socio-ecologici; in essi le società umane sono a pieno titolo "dentro" gli ecosistemi e "convivono" con i limiti di espansione che questi ultimi pongono alle condotte umane, ricevendone, per converso, i benefici rappresentati dai servizi ecosistemici, i quali in grande parte si ascrivono socialmente alla categoria dei *commons*>>. Cfr. M. MONTEDURO, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali*

coercitiva di indirizzo politico-culturale non può essere considerata *separatamente* dall' esigenza di giustificare (anche riguardo iniziative arbitrarie come le azioni 'unilaterali') il proprio operato sia dinanzi ai propri cittadini, sia di fronte la Comunità Internazionale. In altri termini chi è maggiormente capace di esercitare la propria influenza riconoscendo comunque l'appartenenza a un 'insieme' (non inteso però semplicemente come la 'mera somma delle unità' degli Stati), prima o poi renderà conto (*accountable*) in qualche modo delle proprie scelte politiche, e potrebbe essere inoltre (in virtù della stessa 'buona' capacità comunicativa) potenzialmente in grado anche di creare effetti virtuosi *su chi è dominato*, grazie ad un effetto di *feedback* 'positivo' (proprio come avviene nella dinamica dell' auto-organizzazione degli ecosistemi naturali, allorquando tale equilibrio non viene eccessivamente turbato da azioni 'disturbanti')

Se si tenesse conto di un'analisi storico-sociologica dei comportamenti degli Stati 'egemoni' (soprattutto occidentali)⁷²⁸ come gli Stati Uniti, sottolinea Eckersley, essi sono stati senza dubbio strategici e utilitaristici; ma assumendo *a priori* che questi 'comportamenti' siano sempre 'inevitabili' verrebbe in questo modo preclusa la possibilità (nonché la necessità) di *storicizzare* e di *contestualizzare* la stretta *interazione dinamica* tra Stato, attori sociali e politici (come partiti, movimenti politici e di opinione)⁷²⁹ in termini di *influenza reciproca*, impedendo una reale 'apertura' a varie *possibilità di trasformazione storica*.⁷³⁰

Quanto all'analisi eckersleyana sul pensiero politico-internazionalista marxista (*rectius*: eco-marxista) la stessa autrice evidenzia che gli esponenti di tale corrente hanno considerato la forma dello Stato liberal- democratico non idonea per una transizione verso una 'società ecologica' poiché la prima è dotata di una 'doppia anima' connaturata allo

protette», cit., pp. 15-16. In relazione al tema cfr., E. OSTROM, *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, in "Science", 2009, Vol. 325, p. 419 ss.

⁷²⁷ Cfr. B. CRONIN, *The Paradox of Hegemony: America's Ambiguous Relationship with the United Nations*, in "European Journal of International Relations", 7, 1, 2001, p. 106, secondo il quale: «Vi è un conflitto intrinseco tra il ruolo di uno stato dominante, in quanto egemone e il suo ruolo di grande potenza. Gli Stati egemoni possiedono le capacità materiali per agire unilateralmente, tuttavia l'egemonia non permane se tale agire è posto in essere a spese del sistema che essi stessi cercano di dirigere. Vi è quindi una contraddizione tra la propensione per uno Stato influente di intraprendere azioni unilaterali promuovendo il proprio interesse auto-definito e la volontà di mantenere a lungo termine la stabilità sistemica. Questa tensione tra interessi parrocchiali con la responsabilità internazionale crea un fenomeno chiamato "paradosso della egemonia"» >> *ibidem*

⁷²⁸ Cfr. D.A. KYSAR, *Regulating of nowhere. Environmental law and search of objectivity*, cit., pp. 150 e ss.

⁷²⁹ Sul punto, come sottolinea Dryzek: «Questo contrasto evidenzia la nostra enfasi riguardo la sfera pubblica, non come una alternativa allo Stato ma come partner e al tempo stesso antagonista, secondo interazioni storicamente riconosciute». Cfr., J. DRYZEK et al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway*, cit., p. 198

⁷³⁰ Gli Stati Uniti, ad esempio, come è stato evidenziato da Eckersley, hanno assunto spesso comportamenti strategici come la mancata ratifica del Protocollo di Kyoto, (generando un malcontento di gran parte della società civile americana) dipesi dall'azione di specifiche amministrazioni e non come una scelta ascrivibile allo Stato, inteso nella più ampia accezione di Stato-Comunità. Sul punto cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 43

stesso modello welfarista, consistente da un lato nell'assicurare servizi sociali e ambientali, e dall'altro nel facilitare il processo di accumulazione capitalista che sorregge anche la possibilità di erogare i primi. Secondo gli eco-marxisti⁷³¹ in altri termini, il vincolo di dipendenza funzionale del Welfare State riguarda non solo il fine socio-assistenziale (come il sostegno al reddito e alla disoccupazione) ma anche la stessa produzione di plusvalore (attraverso l'appropriazione di lavoro e natura), in quanto quest'ultimo raffigura il mezzo per alimentare la crescita economica, attraverso le entrate prodotte sia dal reddito da lavoro, sia da quello di tutte le forze produttive⁷³². I costi della tutela ambientale annullerebbero in sostanza o al limite ridurrebbero gravemente la redditività delle 'condizioni di produzione'⁷³³, indebolendo di conseguenza anche la garanzia della quantità e qualità dei servizi socio-ambientali erogabili.

Le ricadute in termini di aumento del debito pubblico e di tutto ciò che ha riguardato la crisi del *classico* welfare state (inflazione, fuga di capitali, agitazioni sociali) non potrebbe che avere secondo tale prospettiva ulteriori e più (socialmente) costose conseguenze qualora dovesse darsi maggiore spazio a una stringente regolamentazione sulla sostenibilità ambientale. La 'via dello Stato' non potrebbe quindi mai essere intrapresa secondo la dottrina eco-marxista, poiché lo stesso sarebbe parte di un 'sistema' di rapporti economici che indebolisce la capacità di decidere autonomamente rispetto agli imperativi⁷³⁴ capitalistici della crescita e della competitività, fonti da cui dipenderebbero anche le stesse decisioni politiche: solo il superamento di tale forma condurrebbe a una cesura rispetto alla struttura economica dominante⁷³⁵.

Questo duro attacco alle radici 'capitalistiche' dello Stato moderno, anche nella sua veste 'sociale' ha spinto Eckersley e i teorici della modernizzazione 'forte' a considerare l'orientamento ecomarxista fortemente convergente con le prospettive teoriche dell'*ecologismo dei poveri*⁷³⁶ e della *giustizia ambientale*⁷³⁷, tendenti a valutare la cornice

⁷³¹ Cfr. J. O'CONNOR, *Natural causes: essays in ecological marxism*, Guilford Press, New York 1998; C. HAY, *From crisis to catastrophe? The ecological pathologies of the liberal-democratic State*, in "Innovations", 9 (4), pp. 421-434.

⁷³² Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. pp. 54 e ss.

⁷³³ Cfr. J. O'CONNOR, *Capitalism nature, socialism: A Theoretical introduction*, in "Capitalism, Nature, Socialism", 2, 1988, pp. 5 e ss.

⁷³⁴ Tali imperativi, secondo Dryzek, sono cristallizzati weberianamente nella 'gabbia d'acciaio' dello Stato ove l'azione della sfera pubblica potrebbe, ad avviso dell'autore, soltanto incidere nella misura in cui le negoziazioni politiche di quest'ultima riuscissero a porsi in parziale conformità rispetto ai primi.

⁷³⁵ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 60. In riferimento a tale critica eco-marxista sullo Stato-Nazione, Cfr., C. HAY, *From crisis to catastrophe?* Cit., pp. 421-34

⁷³⁶ Cfr. J. M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit.

⁷³⁷ Cfr. P.S. WENZ, *Environmental justice*, SUNY Press, Buffalo 1988; A. DOBSON, *Justice and the environment: conceptions of environmental sustainability and dimensions of social justice*, Oxford University Press 1998; N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature. An exploration of political ecology*, Routledge, Londra 1998; R. FIGUEROA, C. MILLS, *Environmental justice*, in D. JAMIESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, cit., J. M. ALIER, *Ecologia dei*

concettuale di uno Stato ‘ecologico’ *inadeguata* ad affrontare gli onnipresenti conflitti socio-ecologici in merito all’accesso e all’ equa distribuzione delle risorse naturali. La teoria ‘normativa’ dello ‘Stato verde’ secondo questi ultimi orientamenti (sia quello ecomarxista, sia quello sintetizzabile con la nota espressione di *enviromental justice*), avrebbe trascurato infatti sia le relazioni materiali, sia politiche, sottostanti l’agire concreto degli Stati-nazione nello scenario mondiale, avallando e non contrastando le politiche neoliberiste, volte a favorire il processo di accumulazione e concentrazione della ricchezza nelle mani di una minoranza della popolazione mondiale (principalmente multinazionali e Stati egemoni), attraverso il prelievo, la mercificazione e il consumo di risorse naturali, nonché della loro ‘finanziarizzazione’⁷³⁸. Circostanze che tra l’altro avrebbero secondo una parte di tali concezioni decretato ‘la fine del potere’ dello Stato, inevitabilmente compromesso dalla logica economica e finanziaria globale.⁷³⁹

In quasi tutti i settori del ‘campo ambientale’, dalla brevettazione delle risorse naturali,⁷⁴⁰ al grado maggiore di responsabilità nella produzione di emissioni inquinanti, al negato accesso ai beni fondamentali da parte di comunità locali, sarebbe presente per gli ecomarxisti un elemento ‘non naturale’, ma ‘storico’ che delinerebbe un unico processo generale di sfruttamento e appropriazione del lavoro della natura sia umana, sia ‘extraumana’⁷⁴¹ che svela i limiti di un approccio meramente ‘etico’ alla crisi ecologica. Parallelamente i sostenitori ‘teorici’ della ‘giustizia ambientale’ evidenziano la necessità di costruire modelli economici che possano sostituire l’attuale modo di produzione (principale causa sia del degrado degli ecosistemi, sia dell’iniquità distributiva),⁷⁴² attraverso la ricerca di forme alternative di ‘identità politica’, autorità, e *governance*

poveri, cit., J. EBBESSON, P. OKOWA (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009, G. DE MARZO, *Anatomia di una rivoluzione. Giustizia, ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi*, Castelvecchi, Roma 2012, I. ANGUELOVSKI, *Environmental justice*, in G. D’ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS, *Degrowth. A vocabulary for a new era*, Routledge, New York 2015

⁷³⁸ Sui meccanismi di ‘finanziarizzazione’ delle risorse naturali, Cfr. E. LEONARDI, *Quale ritorno? A quale terra? Note sulla finanziarizzazione del cibo*, in “Scienze del Territorio”, Firenze University Press, 1, 2013

⁷³⁹ Cfr. M. NEIM, *La fine del potere. Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli Stati, perché il potere non è più quello di un tempo*, tr. it. di L. Santi e L. Tasso, Mondadori, Milano 2013

⁷⁴⁰ Sul punto Cfr., V. SHIVA, *Fare pace con la Terra*, Feltrinelli, Milano 2012

⁷⁴¹ Cfr. J. MOORE, *Ecologia-mondo*, cit. Come sottolinea Eckersley, il pensiero ecomarxista ha smascherato la contraddizione del capitalismo, secondo la quale, da un lato esso possiede il potenziale di diventare più efficiente in termini di uso di materiali ed energia e di produzione di rifiuti, mentre dall’altro il tentativo di ‘ricreare la natura’ (come avviene nel caso degli organismi geneticamente modificati) evidenzia un’unica strada che esso in realtà intraprende in merito a una ‘sostenibilità’ intesa però in termini di profitto, la quale risponde soltanto a una logica di espansione o contrazione e mai di ‘armonizzazione’. Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 59

⁷⁴² Sul punto cfr., A. DOBSON, *Justice and the environment: conceptions of environmental sustainability and dimensions of social justice*, cit. Come evidenzia Eckersley <<Il capitalismo opera a livello globale secondo modalità che generano impatti altamente iniqui sulle diverse comunità umane ed ecosistemi all’interno e tra particolari Stati con determinate classi sociali e comunità che producono maggiori “impronte ecologiche” o “ombre ecologiche” a spese di altre. Cfr., R. ECKERSLEY, *Greening the Nation State*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and global ecological crisis*, cit., p. 170

superando il ‘tradizionale’ modello dello Stato-nazione⁷⁴³. Secondo quest’ultimo concetto di ‘ecologia politica’ (anti-statalistico) allora l’idea di appartenenza a un determinato luogo e a una data comunità rifletterebbe, al pari dei *deep ecologists* lo stretto legame che intercorre tra la lotta per la giustizia ambientale da parte delle comunità locali e il ‘territorio’, rendendo i conflitti ecologici senza dubbio qualificabili come conflitti ‘locali’, ma considerando la causa che li accomuna (al di là delle peculiarità che afferiscono agli specifici e numerosissimi casi) come ‘unitaria’, e in tal senso individuabile nell’alleanza tra i due differenti (sebbene interconnessi) sistemi dell’*economia* e della *governance globale*⁷⁴⁴.

Quanto al primo ‘sistema’, esso evidenzerebbe non solo la reciproca implicazione tra produzione del rischio (attraverso lo sviluppo scientifico e tecnologico) e relazioni economiche capitalistiche, ma anche l’impossibilità di separare tale ‘nesso’, identificando il ‘sapere esperto’ e la tecnologia alla stregua di ‘autonome dimensioni’ ‘sub-istituzionali’⁷⁴⁵ o espressione di un’astratta ‘ragione strumentale’.⁷⁴⁶ In altri termini sarebbero state in realtà proprio le priorità competitive del capitale ad aver condizionato la dimensione ‘istituzionale’ (attraverso pressioni politiche da parte di lobby o di gruppi di potere influenti) e ad aver provocato la produzione dei c.d. ‘rischi’, non essendo questi ultimi parte di un ‘autonomo processo’ ascrivibile a una particolare fase della storia della modernità, ma frutto di concrete *relazioni di potere* politico-economico, dialetticamente e materialisticamente onnipresenti nell’arco dell’intera storia umana. Relazioni di cui il ‘collegamento’ Stato moderno-capitale sarebbe una delle più significative espressioni⁷⁴⁷.

In ordine al secondo ‘sistema’, i gli eco-marxisti (e con essi i teorici della ‘giustizia ambientale’) hanno tentato di proporre alternative anche in riferimento a un differente modo di intendere la *governance* che al pari del capitalismo si articola in modo ‘reticolare’ e non piramidale.⁷⁴⁸

⁷⁴³ *Ivi*, p. 159

⁷⁴⁴ Cfr. N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature. An exploration of political ecology*, cit., pp. 159 e ss. Sulla multidimensionalità del concetto di giustizia ambientale in rapporto alla sovranità dello Stato nazione Cfr., A. NOLLKAEMPER, *Sovereignty and environmental justice in international law*, in J. EBBESSON, P. OKOWA (ed.), *Environmental Law and justice in context*, cit.

⁷⁴⁵ Cfr., A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, trad. it. M. Guani, Il Mulino, Bologna 1994

⁷⁴⁶ Cfr., U. BECK (a cura di) *Ecological Politics in an age of Risk*, cit. Tali osservazioni critiche sono state formulate da un noto esponente dell’‘eco-socialismo’. cfr. T. BENTON, *Social theory and ecological politics: reflexive modernization or green socialism?* in K.A. GOULD, T.L. LEWIS, 2 edition, Oxford University Press 2014, p. 267

⁷⁴⁷ *Ivi*, p. 270

⁷⁴⁸ Cfr. A. CATANIA, *Metamorfosi del diritto*, cit. e A. TUCCI, *Immagini del diritto. Tra fattualità istituzionalistica e agency*, Giappichelli, Torino 2012

Tali proposte, accomunate dal volere abbandonare la centralità dello Stato-nazione si dividono, (come è stato illustrato da Eckersley in un saggio successivo a *The Green State*,⁷⁴⁹) tra progetti comunitaristi consistenti in micro organizzazioni⁷⁵⁰ che consentano alle comunità locali di amministrare direttamente il territorio (come nel già esaminato caso del 'bioregionalismo')⁷⁵¹ o cosmopoliti.⁷⁵²

Questi ultimi, in particolare propongono (diversamente dalla proposta dello 'Stato verde') l'istituzionalizzazione di Enti e Agenzie Internazionali per meglio garantire sia la protezione dell'ambiente, sia uno sviluppo equo grazie alla capacità regolativa che solo un organismo internazionale potrebbe meglio assicurare nel panorama della *governance* e dell'economia globali. In particolare nell'arco dei quattro decenni che hanno segnato la storia del diritto internazionale dell'ambiente, istituzioni globali come un Consiglio di Sicurezza,⁷⁵³ una Corte Internazionale⁷⁵⁴ e un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente⁷⁵⁵ sono solo alcune tra le più importanti istituzioni che nel quadro mondiale sono state prospettate come il mezzo più efficace per controbilanciare l'ultraterritorialità dell'ordoliberalismo⁷⁵⁶ e la conseguente perdita dell'autonomia del potere sovrano⁷⁵⁷.

L'esigenza di rendere da un lato vincolanti i principi di equità socio-economica e sostenibilità ambientale, e dall'altro rendere omogenei i vari livelli di governo potrebbero permettere secondo tale orientamento cosmopolita⁷⁵⁸ di affiancare agli attuali meccanismi

⁷⁴⁹ Cfr. J. BARRY e R. ECKERSLEY (ed.), *The State and The Global Ecological Crisis*, cit., pp. 258 e ss.

⁷⁵⁰ Cfr. M. PATERSON, *Understanding global environmental politics: domination, accumulation and resistance*, Macmillan, London 2000

⁷⁵¹ Cfr. M. BOOKCHIN, *Democrazia diretta*, Eleuthera, Milano 1993

⁷⁵² In generale sul cosmopolitismo 'ambientale', cfr. A. LINKLATER, *Cosmopolitanism*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and ecological challenge*, cit.

⁷⁵³ <<Il Consiglio potrebbe avanzare un forum per il dibattito politico per il confronto pubblico>>. Cfr., N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature*, cit., pp. 191

⁷⁵⁴ <<La Corte Internazionale potrebbe giudicare le specifiche controversie che hanno ad oggetto materie che interessano l'ambiente che abbiano una chiara dimensione internazionale>>*Ibidem*. Tale proposta fu avanzata ed è tuttora sostenuta da Amedeo Postiglione. Cfr., A. POSTIGLIONE, *Il diritto dell'ambiente: riconoscimento nazionale ed internazionale*, Comitato promotore del Tribunale internazionale dell'ambiente, Giuffrè, Milano 1990, ID., *Il diritto di accesso alla giustizia*, in M. GRECO, *Diritti umani e ambiente. Giustizia e sicurezza nella questione ecologica*, Ed. Cultura della pace, San Domico di Fiesole (FI) 2000

⁷⁵⁵ Tale organizzazione, secondo i proponenti (per tutti cfr. F. BIERMANN, *Reforming Global Environmental Governance: The Case for a United Nations Environment Organisation - UNEO -*, *SDG2012 – Stakeholder Forum's Programme on Sustainable Development governance towards the UN Conference on Sustainable Development 2012*, in www.stakeholderforum.org e www.earthsummit2012.org) dovrebbe essere modellata seguendo la struttura e l'organizzazione degli attuali enti che fanno capo all'Onu come l'OMS e l'ILO e dovrebbe svolgere funzioni sia di coordinamento burocratico tra le varie segreterie dei trattati internazionali, sia favorire politiche di sviluppo incentrate su concezioni ecologiche dell'economia, e con autonomi poteri di controllo e sanzionatori sulla falsariga dell'attuale WTO.

⁷⁵⁶ <<Se il capitalismo deve essere limitato dovrebbe esserlo attraverso un potere di una grandezza ed estensione tali che siano in grado di misurarsi con il suo stesso motore. Deve avvenire su scala globale. Lo slogan "pensare globalmente, agire localmente" non è più appropriato.>> Cfr. N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature*, cit., p. 189

⁷⁵⁷ Come evidenziano ancora Low e Gleeson, la combinazione della sovranità nazionale con una ridotta autonomia nazionale, fa sì che lo Stato diventi incapace di determinare il proprio futuro indipendentemente da preesistenti vincoli del sistema dei poteri internazionali. Cfr. N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature*, cit., p. 183

⁷⁵⁸ Cfr. D. HELD, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*, tr.it. A. De Leonibus, prima ed. it., Ed. Asterios, Trieste 1999 (1995)

di regolazione di istituzioni come la Banca Mondiale, Fmi, WTO, altri poteri, maggiormente rappresentativi delle istanze sociali e ambientali, riorientando le politiche economiche globali in una direzione che tenga conto del pluralismo delle culture e delle specifiche tradizioni politiche, dei piani di vita di ciascun individuo e delle generazioni future, attraverso la graduale costruzione di un *ordinamento politico-socio-ecologico mondiale*⁷⁵⁹.

Anche nei confronti di questo insieme di orientamenti (dell'eco-marxismo, della 'environmental justice') Eckersley non ha mancato di fornire risposte differenti a partire da due critiche congiunte all'impostazione di fondo delle rispettive 'dottrine'.

Per quanto riguarda la prima, la teorica australiana pur aderendo al 'materialismo storico', (essendo il c.d. costruttivismo critico 'green' ispirato anche alle tesi di Antonio Gramsci soprattutto in ordine al concetto di 'egemonia') non condivide la lettura secondo la quale la struttura e le funzioni dello Stato (inteso anche nell'accezione più ampia che include lo Stato-comunità) sono ricomprese esclusivamente all'interno del *quadro cristallizzato* di un 'determinismo storico-economicistico'.

Il pensiero marxista a parere di Eckersley ha rimosso infatti la natura sia *volontaristica*, sia *'discorsiva'* delle scelte politiche, in base alle quali <<le funzioni dell'accumulazione [del capitale] e la legittimazione [delle stesse sono] *entrambe* discorsivamente prodotte e [potrebbero altresì] essere [altrettanto] discorsivamente contestate e "narrate" in modi diversi.>>⁷⁶⁰

Ulteriore osservazione ha invece ad oggetto il fatto che il marxismo (in particolare l'eco-marxismo) inoltre (al pari delle concezioni sulla 'giustizia ambientale') non ha tenuto conto del ruolo che ha e ha avuto lo Stato, sia nel degrado ambientale globale, sia nella corresponsabilità in ordine alla 'costituzione' e configurazione del nuovo ordine economico globale⁷⁶¹. Una doverosa e necessaria 'riabilitazione' dello Stato potrebbe allora essere suffragabile secondo Eckersley dal carattere 'anti-funzionalistico' proprio della modernizzazione ecologica 'forte', il cui 'metodo' *riflessivo* potrebbe essere sostenuto attivamente da una 'vibrante' e 'attiva' sfera pubblica, mediante la quale preparare un terreno solido per una riconfigurazione istituzionale e politica ispirata ai principi di una democrazia ecologica 'transnazionale'.⁷⁶²

⁷⁵⁹ <<Se un potere deve essere creato per contenere il capitalismo, deve essere a sua volta limitato da poteri di eguale portata e autorità: custodendo i valori della giustizia ecologica e ambientale in una costituzione [globale], un *network* che contiene i nodi di un potere e autorità legislativa>>. Cfr., N. LOW, B. GLEESON, *Justice, Society, Nature*, cit., p. 190

⁷⁶⁰ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 63

⁷⁶¹ ID., *Greening the Nation State*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed), *The State and Global Ecological Crisis*, cit., p. 171

⁷⁶² Sul punto cfr. anche J. DRYZEK. *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit., pp.

In tale direzione la teoria del c.d. ‘paradosso dell’egemonia’⁷⁶³ che Eckersley ha utilizzato nel supportare la propria tesi sullo ‘Stato verde’, sarebbe a parere della stessa oltre che dimostrata sul piano delle politiche nazionali⁷⁶⁴, anche utilizzabile in ambito internazionale, onde poter garantire sia un’autocomprensione e autotrasformazione interna agli Stati con un maggior grado di influenza a livello politico ed economico, sia al fine di esercitare il proprio potere ‘esterno’ in modo da creare un effetto virtuoso per emulazione. La ridefinizione delle politiche energetiche da parte di Stati occidentali come Germania e Norvegia in particolare in ordine alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica e all’utilizzo di tecnologie ecologicamente efficienti dal punto di vista energetico, hanno ad esempio costituito secondo l’autrice una strategia ‘virtuosa’, al confine tra modernizzazione ‘debole’ e ‘forte’. Il passo in avanti verso il processo di ‘democratizzazione ecologica’ sarebbe stato infatti determinato non solo dall’utilizzo delle migliori tecnologie disponibili⁷⁶⁵ ma dalla dichiarata aspirazione di tali Paesi a porsi in una posizione di *leadership* ‘responsabile’ non solo verso l’ambiente naturale, ma anche nei confronti di nazioni in via di sviluppo⁷⁶⁶ alle quali non dovrebbero poter essere imposte misure eccessivamente restrittive da un punto di vista ecologico.

Il principio (sancito a Rio nel 1992) delle responsabilità comuni e differenziate⁷⁶⁷ potrebbe inoltre rendere più ‘desiderabile’ a parere dei teorici *green* anglosassoni la ‘corsa verso lo sviluppo’ *in conformità* ad una ragionevole ed equa differenziazione e distribuzione degli obblighi tra i Paesi nella riduzione delle emissioni di CO₂.⁷⁶⁸

Quanto poi alle disparità materiali che potrebbero impedire a Stati meno dotati di capacità materiali e istituzionali (in genere ex colonie) di raggiungere un maggiore livello di ‘riflessività ecologica’, il ruolo e la responsabilità di Stati ‘egemoni’ dovrebbero diventare secondo Eckersley a tal fine indispensabili per evitare al contempo un effetto di ‘chiusura’ interna (*race to the bottom*)⁷⁶⁹ e di reciproca ‘competizione’, al fine di raggiungere livelli

⁷⁶³ Cfr. C. CRONIN, *The Paradox of Hegemony: America’s Ambiguous Relationship with the United Nations*, cit.

⁷⁶⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *National identities, international roles, and the legitimation of climate leadership: Germany and Norway compared*, in “Environmental politics”, cit.

⁷⁶⁵ Cfr., Direttiva Comunitaria 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996, riguardante la prevenzione e la riduzione integrate dell’inquinamento di origine industriale

⁷⁶⁶ Cfr. R. ECKERSLEY, *National identities, international roles, and the legitimation of climate leadership: Germany and Norway compared*, in “Environmental politics”, cit.

⁷⁶⁷ Cfr. Dichiarazione sul diritto allo sviluppo adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1986, nella quale si afferma che “il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile per effetto del quale ciascun uomo e tutti i popoli hanno diritto di partecipare e contribuire allo sviluppo economico, sociale, politico e culturale nel quale tutti i diritti umani e le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati”.

⁷⁶⁸ Per un ampio dibattito sui rapporti che intercorrono tra il principio di responsabilità comuni e differenziate e giustizia ambientale globale, cfr. J. BRUNNÉE, *Climate change and global environmental justice*, in J. EBBESSON, P. OKOWA (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009

⁷⁶⁹ «Negli anni Novanta la discussione aveva principalmente ad oggetto gli effetti delle regole a tutela dell’ambiente sulla dislocazione delle attività produttive: da parte dei critici della globalizzazione, allora agli inizi, si sosteneva che

di sviluppo e di crescita economica di cui ancora i primi non godono, con il probabile rischio di diventare (al pari di molti Stati del Nord del mondo) fieri ‘attori anti-ambientali’.⁷⁷⁰

Le chiusure ‘strategiche’ potrebbero infine secondo Eckersley e i teorici della modernizzazione ecologica ‘forte’ mutare di segno soltanto se i movimenti civici, politici e di opinione interna a ogni singolo Stato potranno utilizzare al meglio i contenuti delle proteste e la loro *energia politica* al fine di incidere fortemente sull’*autocomprensione del potere*, ma allo stesso evitando al contempo di ‘voltare le spalle’ allo Stato⁷⁷¹.

Scopo di una ‘sfera pubblica verde’ dovrebbe essere allora a parere di Eckersley, e anche di Dryzek quello di garantire anche la possibilità che la società civile possa e *debba* criticare lo Stato e che i movimenti possano assumere il ruolo di ‘educatori politici’ e di ‘agenti della trasformazione’, pur senza condurre a esiti paralizzanti per il potere statale.⁷⁷² Solo in questo modo, infatti, si potrebbero dunque realizzare a parere dei due autori quei ‘pesi e contrappesi’⁷⁷³ *politico-epistemici* necessari a garantire il passaggio dalla mera valutazione mezzi-fini a un cambiamento del ruolo stesso dello Stato come ‘fiduciario ecologico’.⁷⁷⁴

Per far sì infine che tale identificazione possa aver in qualche modo ‘luogo’⁷⁷⁵ secondo Eckersley dovrebbe essere dunque necessaria una riconfigurazione dell’*agency* dello Stato, consistente nel promuovere tale ‘sfera pubblica’, non solo circoscrivendola all’ambito meramente nazionale, ma ‘facilitandola’ anche oltre i confini territoriali, di modo che si possano riconfigurare in qualche misura i concetti stessi di ‘cittadinanza’ e di ‘nazione’⁷⁷⁶.

essa avrebbe indotto le imprese e soprattutto le attività produttive inquinanti a fuggire dai paesi ricchi, dove l'ambiente è maggiormente tutelato, verso i paesi poveri, dove le regole ambientali erano approssimative e, se esistenti, scarsamente applicate. Era la c.d. *race to the bottom*>>. Per una discussione critica Cfr., S. NESPOR, *Regole ambientali e crescita economica: riflessioni su un recente studio dell'OCSE*, in “Federeralismi”, n.3 2015, p.2

⁷⁷⁰ Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp. 221 e ss. e P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization & the environment*, cit. pp. 161 e ss.

⁷⁷¹ *Ivi*

⁷⁷² Sul ruolo regolativo e non costitutivo dell’ecoanarchismo, cfr., J. BARRY, *Rethinking Green Politics*, cit., pp. 77 e ss. e R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p.186

⁷⁷³ Cfr. U. BECK (a cura di) *Ecological Politics in an age of Risk*, cit., pp. 180-181

⁷⁷⁴ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit. pp. 80 e ss.

⁷⁷⁵ Si tratta come detto di un’identificazione sempre *in fieri*, tenendo presente cioè l’evoluzione delle politiche dei singoli Stati verso una concezione che può essere secondo vari gradi forte e debole di modernizzazione ecologica. Cfr. J. DRYZEK, *Green political strategy and the State: combining political theory and comparative history*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the Global Ecological Crisis*, cit.

⁷⁷⁶ Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., pp.171 e ss. e L. BONANATE, *I doveri degli Stati*, Laterza, Roma-Bari 1994 e Id. *Internazionalizzare la democrazia dei diritti umani*, in L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, Laterza, Roma-Bari 2001

A tal fine l'autrice recupera il concetto moriniano di 'comunità di destino'⁷⁷⁷ (ovvero di tutti i soggetti 'naturali' presenti e futuri esposti ai medesimi rischi) riarticolandolo, in base agli ideali di una possibile democrazia 'transnazionale',⁷⁷⁸ senza spingersi però a voler prospettare nuove istituzioni 'globali',⁷⁷⁹ stratificate su vari livelli di autonomia amministrativa, ma recuperando l'accezione comunitarista di 'appartenenza' in una direzione che non sia in ogni caso riducibile solo ai meri confini territoriali dello Stato-nazione.

In tale direzione anche lo Stato si dovrebbe caratterizzare come uno 'Stato transnazionale',⁷⁸⁰ una sorta di *tertium genus* che non farebbe venir meno ma includerebbe secondo un rapporto *dialettico* e *dinamico* sia il criterio dell'appartenenza alla 'comunità' dello Stato-nazione⁷⁸¹, sia il principio cosmopolita dell''autonomia individuale'.

Per realizzare tale aspirazione occorrerebbe, secondo Eckersley, abbandonare la concezione in base alla quale il 'territorio' costituisce uno spazio 'esclusivo' di dominio sovrano, e con esso riconfigurare anche i diritti di proprietà quale oggetto di dominio privato di ascendenza liberal-borghese.

Per quanto riguarda il primo aspetto i concetti di territorio e di cittadinanza si dovrebbero allargare (in conformità ai principi della 'democrazia ecologica') al gruppo *più esteso* dei potenziali 'affetti' (ovvero tutti i possibili 'interessati' da eventuali rischi indipendentemente da qualsivoglia appartenenza territoriale), in quanto gli effetti di un'attività rischiosa dal punto di vista ambientale si estendono al di là di un territorio specifico, ed essere questi ultimi considerati come titolari di pretese non individuali, ma anche 'comuni'. La rivendicazione di tali pretese non dovrebbe essere dunque a parere di Eckersley e di Dryzek limitata soltanto a chi abbia subito un danno o a chi sia qualificabile come un 'diretto interessato' ad agire in difesa dell'ambiente e della salute in virtù di una (pur legittima) pretesa individuale.

⁷⁷⁷ Cfr., E. MORIN, B. A. KERN, *Terra-patria*, cit.

⁷⁷⁸ Sul punto cfr., J. DRYZEK, *Transnational democracy*, in "Journal of Political Philosophy", 7, 1999, pp. 30-51; F.W. BABER, R.V. BARLETT, *Global Democracy and Sustainable Jurisprudence*, cit. pp. 178 e ss.; M. MASON, *Environmental Democracy*, cit.; C. PITEA, C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013 e G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level: Rights and Duties for a New Citizenship*, Versita, London 2013

⁷⁷⁹ Cfr., D. HELD, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*, cit., e D. ARCHIBUGI, D. BEETHAM, *Diritti umani e democrazia cosmopolita*, tr. it., Milano, Feltrinelli 1998

⁷⁸⁰ E esso è espressione di una 'sovranità inclusiva' e si configura come un superamento radicale della nazione pur non comportandone l'eliminazione. Cfr. U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione?* Cit.

⁷⁸¹ Nell'accezione habermasiana la teoria della democrazia riguarda il legame che intercorre tra la concezione repubblicana (comunitarista) dei vincoli solidaristici e quella liberal-cosmopolita dell'autonomia e si estrinseca come un 'comunitarismo comunicativo', strettamente ancorato alla territorialità dello Stato-Nazione. Cfr., R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p.174 e ss. e J. HABERMAS, *The Inclusion of the Other: Studies in Political Theory*, Cambridge MIT Press 1998, p. 139

Il carattere collettivo della ‘pretesa’ dovrebbe in sostanza riguardare ‘chiunque’ (sia anche solo potenzialmente ‘offendibile’), potrebbe e dovrebbe essere in grado di trovarsi nella posizione politica e giuridica di aver ‘voce’ dentro uno ‘spazio di inclusività’ che renderebbe i diritti meno appropriativi e meno atomistici⁷⁸².

Al fine di limitare la discrezionalità del potere quanto alla gestione e all’amministrazione dell’ambiente naturale e del territorio il ‘contesto ambientale’ dovrebbe in altri termini non coincidere soltanto con il proprio territorio ‘domestico’, ma con uno *spazio* determinabile in ragione della ‘comune’ possibilità delle attuali ‘comunità’, Stati e nazioni, di subire la crisi ecologica. Tale *spazio*, secondo Eckersley, dovrebbe poter trascendere il concetto stesso di *confine amministrativo* in termini <<non più di appartenenza o [di] appartenenza nazionale, ma [di] un *radicamento ecologico* comune e [di] una comune capacità di soffrire gravi danni biologici o ecologici⁷⁸³.

In merito ai diritti di ‘proprietà’, compresa la ‘proprietà pubblica’ declinata come *sovranità dello Stato sulle proprie risorse* (naturali e culturali) esse dovrebbero potersi riconfigurare in rapporto ad esigenze ecologiche e socio-economiche.

Eckersley pur non essendosi spinto ad approfondire il problema specifico dei ‘commons ecologici’⁷⁸⁴, avendo circoscritto la propria riflessione al fatto che la proprietà dovrebbe essere soltanto ‘ripensata’ e tutelata nella misura in cui il relativo esercizio non danneggia l’ambiente circostante (richiamando la necessità di un uso deciso dello strumento dell’inversione dell’onere della prova quando si applica il principio di precauzione)⁷⁸⁵, non ha chiarito la sua posizione (così come molti altri autori *green* c.d. ‘post-liberali’) in ordine al *concreto rapporto giuridico* che dovrebbe intercorrere tra *diritto di proprietà, libertà di iniziativa economica e principio di precauzione*.

Lo Stato, pur non essendo l’unico soggetto protagonista della Comunità internazionale, dovrebbe a parere dell’autrice in ogni caso spingersi oltre il proprio ambito ‘individualistico’ e territoriale, ‘cercando’ altri attori non statali come associazioni di scienziati, delegati governativi, associazioni non governative al fine di costituire una ‘rete’ di alleanze e di sistemi di *governance* che dovrebbero poter contribuire ad intensificare sia il ruolo e il significato di uno Stato ‘fiduciario ambientale’ piuttosto che *mero sovrano*, sia di ‘facilitare’ la costituzione di una ‘sfera pubblica ecologica trans-nazionale’.

⁷⁸² Cfr., M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 338

⁷⁸³ Cfr. R. ECKERSLEY, *The Green State*, cit., p. 196

⁷⁸⁴ Sul tema cfr. B. H. WESTON, DAVID BOLLIER, *Green Governance: Ecological Survival, Human Rights, and the Law of the Commons*, Cambridge University Press 2013

⁷⁸⁵ *Ivi*, p. 135

Da una comunità intesa come *démos* particolare Eckersley giunge in ultimo a identificare una ‘comunità rilevante’, non geograficamente definita, ma costituita dai membri di uno ‘spazio ecologico’ delimitabile secondo circostanze specifiche, ovvero sui potenziali rischi. Questi ultimi potrebbero poi essere ‘affrontati’ a livello politico con il già menzionato metodo dei c.d. sistemi deliberativi⁷⁸⁶, sovrapponendo cioè ad azioni di cui sono normalmente titolari istituzioni ‘tradizionali’ (come Parlamenti, Corti, Pubbliche Amministrazioni), una *cittadinanza ecologica* (costituita oltre che dai media, anche dai più svariati canali *informali*) che sia a livello nazionale, sia transnazionale potrebbero essere in grado di costruire mediante ‘strategie’ retoriche, ‘estetiche’ e dimostrative, responsabili ed efficaci ‘design discorsivi’⁷⁸⁷.

Tali strategie, secondo la prospettiva ‘costruttivista’ di Eckersley e di Dryzek potrebbero forse essere dotate della capacità e della forza necessarie ad influenzare le decisioni degli organi o dei soggetti che possiedono giuridicamente o semplicemente ‘di fatto’ (come ad esempio già accade per i c.d. codici etici delle imprese multinazionali) una qualche forma (anche ‘debole’ ma progressivamente ‘incisiva’) di ‘*auctoritas*’ nel nuovo contesto globale⁷⁸⁸.

La conseguenza dell’orientamento ‘ecologico-politico’ di tali autori anglosassoni è che non dovrebbe venir meno né il principio dell’‘identità’ statualistica (e con esso la produzione del consenso cui a quest’ultima è correlato), né il criterio dell’‘appartenenza’ alla comunità nazionale.

Sul fronte interno dovrebbe spettare a una ‘Costituzione verde’ il compito di prevedere e <<riconoscere sia un’ampia gamma di ‘diritti ambientali’ (sostanziali, come quelli a un ambiente salubre, e procedurali come il diritto all’informazione, alla partecipazione e all’azione giudiziaria individuale e collettiva), sia configurare una struttura di governo che garantisca laddove necessario, una generale ‘responsabilità ecologica’ collettiva in nome e per conto della più ampia ‘comunità a rischio’. Quest’ultima [in particolare dovrebbe] fornire la riformulazione fondamentale dello scopo dello Stato, insieme ai *principi democratici* e le *forme* che conferiscono legittimità allo stesso>>⁷⁸⁹

⁷⁸⁶ Cfr. J. MANSBRIDGE e al., *A systemic approach to deliberative democracy*, in J. PARKINSON, P(ed.), *Deliberative Systems*, cit., pp. 1-26

⁷⁸⁷ Cfr. J. DRYZEK, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, cit.

⁷⁸⁸ Sul concetto di autorità nell’era globale cfr., almeno G. PRETEROSSO, *Autorità*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 164 e ss. e U. POMARICI, *Autorità* in ID. (a cura di), *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*, Giappichelli, Torino 2007, pp. 35-39

⁷⁸⁹ *Ivi*, p. 245

I vincoli solidaristici, e di coesione interna al proprio luogo non dovrebbero essere invece riconducibili ad atteggiamenti di ‘chiusura’, ma dovrebbero poter consentire aperture *cognitive* ed *emotive* che allo stesso tempo assumano la tutela della natura e la ‘giustizia ambientale’ quale proprio *criterio ispiratore*. Da un lato grazie al carattere ‘universale’ della condizione comune dell’umanità di fronte a un fenomeno come la crisi ecologica, dall’altro tenendo conto e rispettando gli specifici contesti territoriali e culturali.

Sul piano delle istituzioni globali, possono essere in ultima analisi soltanto gli Stati ‘leader’ più responsabili e illuminati ad agevolare un’ azione collettiva ‘transnazionale’ finalizzata alla costruzione di capacità materiali, economiche e tecnologiche volte a evitare l’ esercizio meramente ‘negativo’ della sovranità, (consistente nel principio di ‘non intervento’, pur servito come scudo da parte dei Paesi del Sud del mondo, al fine di evitare ingerenze esterne, anche in termini di imposizioni di standard di sostenibilità ambientale limitativi del loro sviluppo economico), per favorire invece un’evoluzione del concetto di sovranità secondo un’ accezione (anche) ‘positiva’, fondata sia sul *principio di precauzione*, sia su quello delle *responsabilità comuni e differenziate*⁷⁹⁰.

In virtù del carattere globale dei rischi, l’*agency* dello Stato al fine di incrementare la tutela ambientale unitamente al ‘riparto’ di responsabilità in ragione delle attuali capacità materiali, tecnologiche e istituzionali dovrebbe poter, a parere di Eckersley, condurre a un processo di transizione graduale della cultura politica liberale, strettamente collegata alla competitività liberista, verso una ‘generale’ politica della cooperazione economica, finanziaria, politica e ambientale di cui la crisi ecologica costituirebbe non mero ostacolo, ma un’ occasione propizia.⁷⁹¹

Alla luce di tale ampia analisi sulla tesi dello Stato verde, si può pacificamente sostenere che non è mancato anche uno sguardo autocritico degli stessi teorici della modernizzazione ecologica ‘forte’, (o altrimenti detto, della ‘democrazia ecologica’ e dello ‘Stato verde’) che hanno riconosciuto che le tendenze ‘disgregatrici’⁷⁹² sono state in realtà maggiori di quelle volte a favorire tale cooperazione ‘ecologica’ nel campo della *governance* ambientale, per vari ordini di ragioni.

A una progressiva proliferazione di accordi internazionali ambientali, è seguito anzitutto e paradossalmente un depotenziamento dell’efficacia dello stesso multilateralismo in termini

⁷⁹⁰ *Ivi*, pp. 228 e ss.

⁷⁹¹ *Ivi*, pp. 79 e ss. e P. CHRISTOFF and R. ECKERSLEY, *Globalization and the environmet*, cit., pp. 189 e ss.

⁷⁹² *Ivi*, pp. 180-183 e 204-207

di effettivo raggiungimento di obiettivi sia di tutela ambientale, sia di equità socio-economica, a causa dell' 'incompatibilità' con i regimi sul commercio internazionale.

Una seconda causa è data dall' assenza di accordi che abbiano previsto un cambiamento di paradigma economico in merito a una concezione della sostenibilità.

Infine, un coordinamento normativo allo scopo di contrastare fenomeni di *forum shopping* da parte di Stati e multinazionali che eludono mediante tali strumenti l' imperativo della responsabilità sociale ed ecologica.

Ulteriore aporia riguarda il concetto di *environmental justice* pure sostenuto dai teorici *green*.

Quest' ultimo così come quello di sviluppo sostenibile presenta una tale pluralità di significati attinenti la sfera sociale, economica e ambientale, sovrapponibili e integrabili tra loro, senza che lo stesso possa fornire una risposta efficace <<rispetto ai richiesti livelli di tutela>>⁷⁹³. Gli Stati infatti in virtù del paritario ed esclusivo diritto ad esercitare la sovranità interna sulle proprie risorse restano, (come è stato osservato) pur sempre liberi di tener conto o meno di vincoli 'etici' nel porre in essere le loro politiche di sviluppo e ambientali⁷⁹⁴.

Da un lato a causa della crisi finanziaria gli Stati sviluppati hanno rinunciato ad assumere se non in casi specifici (come l' Ue) un ruolo di leadership nella *governance* ambientale globale, e dall' altro i paesi sviluppati rincorrono l' obiettivo principale dello 'sviluppo' e della crescita, al fine di poter sopportare i ritmi della competizione capitalistica.

La recente riforma dell' Unep⁷⁹⁵ e la sostituzione della Commissione per lo sviluppo sostenibile con un *forum* permanente che dovrebbe consentire grazie a maggiori risorse umane e finanziarie di poter esercitare un controllo sugli Stati in merito al rispetto degli *standard* previsti nei trattati ambientali e al monitoraggio sui risultati raggiunti⁷⁹⁶ non possiede in ogni caso un tale potere che riesca a porre limiti e condizioni alla libertà degli Stati di perseguire indipendentemente i propri obiettivi di sviluppo⁷⁹⁷.

Eckersley d' altra parte ha colto un' opportunità e non uno svantaggio nell' indipendenza degli Stati-nazione, (giustificando in questo modo anche la non necessaria istituzione di

⁷⁹³ Cfr., A. NOLLKAEMPER, *Sovereignty and environmental justice in international law*, in J. EBBESSON, P. OCOWA (ed.), *Environmental law and justice in context*, cit., p. 267

⁷⁹⁴ *Ibidem*

⁷⁹⁵ Tale proposta di riforma ha preso le mosse dalla Conferenza Rio+20 del 2012 dove <<le parti hanno invitato l' Assemblée generale ad adottare una risoluzione per rafforzare e aggiornare l' UNEP attraverso la istituzione di una commissione universale del Consiglio Governativo dell' Unep e più stabili e maggiori risorse finanziarie>>. Cfr., P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY, *Globalization & the environment*, cit., p. 203

⁷⁹⁶ *Ibidem*

⁷⁹⁷ A. POSTIGLIONE, *L' assemblea per l' ambiente delle N.U.: una novità per la governance globale dell' ambiente*, in www.tuttoambiente.it, 2016

un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente in virtù del fatto che mal volentieri i Paesi in via di sviluppo vorrebbero accettare condizioni che possano in qualche modo ostacolare la loro corsa allo sviluppo).

E' sempre solo a partire *dallo* Stato (attraverso riforme istituzionali interne) e *attraverso* lo Stato (quale facilitatore della sfera pubblica transnazionale), che potrebbe raggiungersi in sintesi la possibilità di raggiungere l'obiettivo di una società pienamente ecologica; non riducendo il proprio ruolo alla sola dimensione 'istituzionale', ma perseguendo un 'profondo' modello di sviluppo alternativo a quello capitalista, costituendosi 'parte attiva' all'interno di arene deliberative nazionali e internazionali.

Ancora più radicalmente Dryzek ha sostenuto che una sfera pubblica sia nazionale, sia transnazionale per essere autenticamente tale dovrebbe evitare di essere tra l'altro eccessivamente cooptata dallo Stato, necessitando di mantenere una giusta distanza critica al fine di permettere che quelle caratteristiche di libertà, non coercizione e di aperto dialogo tipiche dei 'sistemi deliberativi' possano emergere 'autenticamente' senza troppi condizionamenti, tipici di un ruolo 'istituzionale', il quale potrebbe influenzare negativamente quanto a genuinità ed efficacia i possibili risultati conseguibili⁷⁹⁸.

Si dubita però della totale efficacia della proposta del *Green State*, in quanto pecca di eccessiva fiducia verso una spontanea attivazione da parte della società civile nell'assumersi l'impegno di costituire un siffatto 'spazio politico-deliberativo', anche a prescindere dai pubblici poteri⁷⁹⁹.

Sul fronte del diritto internazionale dell'ambiente è prevalsa e si è mantenuta infatti un'idea meramente economicistica della sostenibilità ambientale riscontrabile soprattutto sia nel documento *The Future that we want* dell'ONU⁸⁰⁰, sia nella recente Conferenza sul clima di Parigi,⁸⁰¹ in cui il sostegno ai principi fondati su una *green economy* improntati sull'economia neoclassica, riflettono di fatto la volontà della maggior parte degli Stati di restare 'indolente' nel perseguire una transizione da una modernizzazione debole a una

⁷⁹⁸ Per un'analisi di singoli casi di studio sulle modalità in cui è regolato il rapporto tra le istituzioni statali (prevalentemente del Nord Europa) e i movimenti sociali cfr. Cfr., J. DRYZEK e al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway* e C. HUNOLD and J. DRYZEK, *Green political strategy and the State: combining political theory and comparative history*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the Global Ecological Crisis*, cit.

⁷⁹⁹ Cfr. T. FORSYTH *Critical Political Ecology*, cit., p. 237-241

⁸⁰⁰ Cfr. THE UNITED NATIONS, *The future we want-Outcome document*, cit.

⁸⁰¹ In quest'ultima conferenza è stata lasciata larga discrezionalità agli Stati-parte, in ordine alle modalità di abbattimento delle emissioni di CO₂, essendo stato solo previsto l'obiettivo generale di mantenersi al di sotto del 2% rispetto all'era preindustriale, ma senza essere entrato immediatamente in vigore (la decorrenza è infatti prevista a partire dal 2020) e senza prevedere alcun meccanismo sanzionatorio o altrimenti punitivo riguardo condotte non conformi agli obiettivi dell'accordo da poco raggiunto (è previsto infatti soltanto un processo di revisione degli obiettivi che dovrà svolgersi ogni cinque anni). E' prevalsa in ultima analisi una logica 'volontaristica' fondata sulla mera autoregolazione e sul *soft law*. Cfr., UNFCCC, *Draft decision -/CP.21*, 12 December 2015

‘forte’, ovvero fondata su un’economia, una politica e un diritto ‘ecologici’, non solo ‘ambientali’.

3.2. Il problema dell’estensionismo giuridico agli enti di natura

Nella Tabella nr. 4 sono sintetizzati gli orientamenti ‘debolmente antropocentrici’ e ‘biocentrici’ in relazione alla dimensione dei diritti.

Il quadro prende le mosse dagli STS studies⁸⁰² e dal principio di precauzione nella sua versione tecnico-procedurale, che delinea l’esigenza di un’*accountability* scientifica da parte di scienziati e politici nell’ambito di una democratizzazione del sapere scientifico ed economico che si realizza attraverso il riconoscimento di alcuni diritti procedurali fondamentali: all’informazione, alla partecipazione e all’accesso alla giustizia, qualora i primi due non siano stati rispettati.

Tale processo di democratizzazione è stato in parte realizzato mediante la ratifica della Convenzione di Aarhus (cui è parte anche l’Unione Europea nel 2005) sull’accesso all’informazione, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l’accesso alla giustizia in materia ambientale, la cui *ratio* mira a salvaguardare anche il ‘sostanziale’ *diritto umano a un ambiente salubre*. La Convenzione infatti costituisce un ponte tra garanzie procedurali e tutela dei diritti umani, aprendo questi ultimi a un contesto ecologico⁸⁰³.

L’impianto di tale fondamentale atto normativo resta essenzialmente ‘antropocentrico’,⁸⁰⁴ seppur nella forma debole e attenuata delle *responsabilità* e dei *doveri* (oltre che dei diritti) tra Stati e tra Stati e cittadini nei confronti dell’ambiente naturale. Essa costituisce in ogni caso un caposaldo del diritto internazionale ambientale in quanto grazie alla ‘forza

⁸⁰² Cfr. nota 162

⁸⁰³ <<La riconciliazione delle due ‘agende’, [l’una inerente i diritti umani, l’altra la tutela ambientale]-secondo Bosselman-può essere raggiunta includendo il principio del *rispetto dell’intrinseco valore della vita* nella nostra comprensione dei diritti umani>>. Cfr. K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, cit., p. 83. Nell’ambito della Convenzione di Aarhus assumono inoltre un rilievo fondamentale gli individui e le organizzazioni non governative, tale che l’inquadramento della nozione di democrazia ambientale ha potuto avere luogo proprio a partire dal contesto della tutela internazionale dei diritti umani ma anche a una interpretazione evolutiva dei Trattati da parte soprattutto della Corte Internazionale di Giustizia. Sul tema cfr. C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit., p. 374

⁸⁰⁴ Come evidenzia Cesare Pitea:<<l’ottica dei diritti umani pone anche un limite: la tutela degli individui continua a costituire il fine dei diritti, mentre la preservazione dell’ambiente conserva un carattere strumentale. Tale concezione non consente, viceversa, di considerare i diritti individuali e il loro esercizio quali strumenti per la tutela dell’ambiente, considerato quale fine in sé, nella sua dimensione di *bene comune* per una data comunità, se non per l’intera umanità, Ivi p. 175, corsivo nostro.

persuasiva' ed 'espansiva'⁸⁰⁵ dei suoi tre 'pilastri' anche oltre l'ambito 'regionale' di cui sono parte gli Stati aderenti rappresenta proprio per tale motivo l'esempio più 'organico' e maggiormente 'tangibile' di 'democrazia ecologica'⁸⁰⁶.

Pur non essendosi affermato un vero e proprio 'status normativo' per una 'democrazia ambientale' tale nozione <<sembra poter [comunque] trovare una sua corretta collocazione nel diritto internazionale generale>>⁸⁰⁷, in particolare sia nel Principio 10 della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992, sia nell'articolato della Convenzione di Aarhus. Tali atti normativi orientano verso la realizzazione concreta dell'obiettivo perseguito dalla Comunità internazionale dello 'sviluppo sostenibile' esaminato in precedenza.

Ma se si è concordi in ambito giusinternazionalistico (e in genere giuspubblicistico) nel ritenere che lo sviluppo sostenibile ingloba (o dovrebbe inglobare) anche valori non economici, divergenti appaiono tra gli attori globali tanto le percezioni, quanto le interpretazioni sia in ordine al significato da attribuire al termine 'sviluppo sostenibile'⁸⁰⁸ sia al peso da assegnare al 'valore ambiente' nel contesto 'domestico' e internazionale. In altri termini il dibattito sulle c.d. 'ecofilosofie' (avente ad oggetto il privilegiare o meno l'approccio antropocentrico o ecocentrico) cessa di essere una mera *querelle* separata dal contesto della crisi ecologica⁸⁰⁹ per assumere un ruolo fondamentale in merito anche a *come* affrontare concretamente i rischi ambientali globali a livello economico, politico e giuridico.

Nella Convenzione di Aarhus (così come in diverse Costituzioni occidentali) il riferimento a un generico diritto della *persona* ad un ambiente salubre ("atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere") costituisce a sua volta il portato della concezione di uno sviluppo 'sostenibile' e/o di un'economia 'verde' fondati su un'integrazione tra elementi economici

⁸⁰⁵ La stessa Convenzione, come è stato osservato (C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit., p. 378), possiede una certa 'forza espansiva' riguardo i suoi principi in altre aree geografiche i cui stati non abbiano partecipato al processo negoziale, come ad esempio è accaduto per la Dichiarazione di Montevideo sulla cittadinanza ambientale del Parlamento latinoamericano del 2007 al fine di promuovere l'esercizio della cittadinanza ambientale latinoamericana e caraibica

⁸⁰⁶ *Ivi*, pp. 373- 374. Nella stessa direzione, cfr. F. FONDERICO, *Sviluppo sostenibile e principi del diritto ambientale*, cit. p. 923, G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level: Rights and Duties for a New Citizenship*, cit., M. POUSTIE, *Environmental justice in SEPA's environmental protection activities: a report for the Scottish Environment Protection Agency*, Strathprints, Glasgow 2004, M. FEOLA, *Ambiente e democrazia. Il ruolo dei cittadini nella governance ambientale*, Giappichelli, Torino 2014, pp. 94 e ss.

⁸⁰⁷ *Ivi*, p. 387

⁸⁰⁸ Come è stato in tal senso evidenziato:<<La sostenibilità chiama in causa idee e valori diversi a seconda del contesto di riferimento. Anche il termine sviluppo sostenibile può implicare concetti differenti in base alle credenze etiche, alle rappresentazioni del mondo e agli obiettivi dei singoli individui>>. S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 18

⁸⁰⁹ Tesi sostenuta da Sergio Bartolommei (cfr. nota nr. 296)

ed etici, ma investiti allo stesso tempo dal ‘paradigma dominante’ neoliberale della ‘modernizzazione ecologica’ (debole) e della ‘crescita’.

A fronte di tale ‘nomenclatura’ ancorata a livello teorico ad una visione meccanicistica sia del diritto⁸¹⁰, sia dell’economia⁸¹¹ emerge invece soprattutto nell’ambito di quelle che erano le ex colonie europee in America Latina una dimensione ‘comunitaria’ e ‘pluralista’ sia del diritto, sia della ‘sostenibilità ambientale’, consistente in un legame fondamentale tra comunità locale, territorio, diritto ed economia entro un costituzionalismo ‘plurinazionale’. Quest’ ultimo integra infatti al suo interno sia elementi della tradizione giuridica ‘coloniale’ (principalmente iberica), sia concezioni ‘tonie’ della natura, in un’ottica di condivisione e solidarietà sintetizzabili nell’ espressione nota come ‘buen vivir’.

Come evidenzia Eduardo Gudynas, teorico del diritto sudamericano il ‘buen vivir’ va inteso anzitutto non come una ‘forma alternativa di sviluppo’ ma in termini di una vera e propria *alternativa allo sviluppo*⁸¹².

Essa postula una <<critica radicale del modello di sviluppo dominante, che ne mette in discussione non solo gli esiti oggi osservabili, ma gli stessi presupposti>>⁸¹³ attraverso un <<cambio radicale [del] modo di concepire le relazioni fra Stato, società e mercato, [e] nel tentativo di superare una visione riduzionista della crescita economica che non è in grado di diffondere il benessere in vaste aree del mondo>>⁸¹⁴

Tale proposta attiene sia ad una lotta politica per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni mediante la quale viene raggiunta una versione *univoca* della tradizione (ovvero

⁸¹⁰ Cfr. nota nr. 95

⁸¹¹ Come sottolinea Latouche il processo di *autonomizzazione* dell’oggetto del sapere economico, quale condizione della sua specializzazione è evidente nella costruzione di un sistema ‘autoreferenziale’ di *rappresentazioni* <<senza un’autentica apertura sulla “realtà esteriore”>> Cfr. S. LATOUCHE, *L’invenzione dell’economia, L’artificio culturale della naturalità del mercato*, cit. p. 20

⁸¹² Cfr. *Buen Vivir*, in G. D’ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS, *Degrowth*, cit., ID. *Buen vivir: germinando alternativas al desarrollo*, in “ALAI, America Latina en movimiento”, 2011, p. 46. L’espressione ‘alternativa allo sviluppo’ è di Arturo Escobar (cfr. A. ESCOBAR, *Imagining a Post-Development Era? Critical Thought, Development and Social Movements*, in “Social Text, 1992. La letteratura sul buen vivir è ampia ed è strettamente collegata con gli studi che hanno in generale ad oggetto la critica dell’idea di sviluppo, propria del contesto geografico occidentale, e delle politiche neoliberiste considerate deleterie sia per la sopravvivenza di determinate comunità locali (soprattutto dei c.d. Paesi in via di sviluppo o di Paesi euro-asiatici, come ad esempio l’India, la cui economia è comunque ormai in grado di fronteggiare quelle del Nord-Ovest del mondo), sia per di quella degli ecosistemi. Cfr. S. BALDIN, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell’etica ambiental exigente in America Latina*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, cit., S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State*, in ID. (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, cit., V. SHIVA, *Fare pace con la terra*, cit., E. GUDYNAS, *La ecologia politica del giro biocentrico en la nueva constitución de Ecuador*, cit.; G. DE MARZO, *Buen vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, 2a. ed. EDS, Roma 2010, ID. *Anatomia di una rivoluzione. Giustizia, ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi*, cit., CDCA (CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SUI CONFLITTI AMBIENTALI), *Conflitti ambientali. Biodiversità e democrazia della Terra*, Ed. Ambiente, Milano 2011

⁸¹³ Cfr. S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità*, cit. p.10

⁸¹⁴ *Ivi*, p. 19

nel privilegiare alcuni percorsi a scapito di altri)⁸¹⁵, sia alla rivendicazione di un nuovo modello economico che considera «come decisivi, indici di sviluppo basati su una valutazione olistica della vita umana, che contrappongono l'idea di una “buona vita” o “vita degna” a quella di “benessere” (*wellness* o addirittura *fitness*) occidentale»⁸¹⁶ Quest'ultima è quindi alla base di un 'nuovo paradigma' il cui modello sociale ed economico (che trae a sua volta ispirazione dalle cosmologie e dal modo di vivere millenario delle comunità originarie delle Ande) è promosso grazie a una visione fondata sull'equilibrio e sull'armonia con la 'comunità' e con la 'Natura' (*Pachamama* nel lessico indigeno); espressione di una concezione 'cosmocentrica' non identificabile peraltro né con la tradizione filosofica antica (in particolare aristotelica, in base alla quale la felicità coincide con la 'vita contemplativa'⁸¹⁷, né con quella giusnaturalistica moderna (di impronta groziana) fondata sulla 'qualità morale' della *persona*.⁸¹⁸

Il *buen vivir* infatti è contrassegnato da una inedita ontologia 'relazionale' aperta all' 'ibridazione' dell'umano con il non umano⁸¹⁹, attraverso il riconoscimento di veri e propri 'diritti soggettivi' alle entità naturali e ha generato al contempo nuovi contesti 'materiali' (economie locali) culturali e politici, rendendo possibile, (nonostante le ambiguità, le ambivalenze e le contraddizioni che verranno analizzate nel testo in ordine al problema dell'effettività dei 'diritti della Natura' costituzionalizzati in Ecuador), la realizzazione concreta di un 'Green State' e di una 'norma fondamentale' ecologica. Ciò attraverso la messa in discussione sia del modello proprietario di impronta liberale, sia della sovranità 'moderna', in quanto espressione di una *cultura politica* 'etno-centrata' sull'Occidente.

La questione 'ecofilosofica' chiama in causa dunque un possibile mutamento antropologico⁸²⁰ che ha come punto di partenza la relazione società-natura nelle Costituzioni sia dei c.d. Paesi sviluppati, sia di quelli c.d. in via di sviluppo, poiché sono soprattutto queste ultime a far emergere quello che è un vero e proprio 'conflitto' culturale che ha anche delle ricadute pratiche sia sul piano politico, sia su quello ambientale.

⁸¹⁵ *Ivi*, p. 20

⁸¹⁶ S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State*, in ID. (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir*, cit. 21

⁸¹⁷ Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, cit.

⁸¹⁸ Cfr. U. GROZIO, *Il diritto della guerra e della pace: Prolegomeni e Libro primo*, ed. it. a cura di F. Arici, F. Todescan Cedam, Padova 2010 (1625), cap. I, par. 4.

⁸¹⁹ Cfr. L. PELLIZZONI *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. BAGNI e M. ZAGO, *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 187

⁸²⁰ Cfr. L. SCILLITANI, *Studi di antropologia giuridica*, Jovene, Napoli, pp. 140 e ss.



Alla luce degli sviluppi teorici riguardanti una possibile configurazione a livello internazionale di una ‘democrazia ambientale’,⁸²¹ si è sempre più rafforzata l’idea di inquadrare il diritto internazionale dell’ambiente non solo come un insieme di norme e strutture di governance volte a favorire una maggiore partecipazione dei singoli cittadini nei procedimenti di valutazione dei rischi e di decisione politica,⁸²² ma anche di rileggere l’impalcatura dei diritti e dei diritti umani in particolare, rifunzionalizzandoli in una chiave ‘ambientale’⁸²³ o ‘ecologica’⁸²⁴; ciò al fine di garantire ‘soglie di indecidibilità’⁸²⁵ oltre le quali le maggioranze politiche non potrebbero intervenire annullando, modificando o alterando il nucleo di una ‘sostanza democratica’ afferente soprattutto la persona e i suoi diritti. Secondo alcuni autori⁸²⁶ infatti a essi dovrebbero aggiungersene altri tenendo conto della *relazione* con l’ambiente naturale di cui l’essere umano è sostanzialmente parte.

Con l’espressione ‘diritti ‘ambientali’, ci si riferisce in genere a quelle posizioni soggettive c.d. di terza generazione⁸²⁷ di matrice ‘antropocentrica’, talvolta previsti in diverse Carte costituzionali europee ed extraeuropee⁸²⁸ consistenti in un’ ‘espansione’ (realizzata a livello normativo o interpretativo) dei diritti fondamentali della persona. Essi si caratterizzano

⁸²¹ Cfr., C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, e G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level: Rights and Duties for a New Citizenship*, Versita, London 2013

⁸²² Cfr. Convention on Access to Information, Public Participation in Decision- Making and Access to Justice in environmental Matters, Participants, June 25, 1998, 38 I.L.M. 517 (1999), entered into force Oct. 30, 2001.

⁸²³ Cfr., M. GRECO, *Diritti umani e ambiente*, cit., S. NESPOR, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell’epoca della globalizzazione*, Dizionario A-G, voce Ambiente; A. BOYLE, and M. R. ANDERSON, *Human rights approaches to environmental protection*, Clarendon Press, Oxford 1996

⁸²⁴ C. CULLICAN, *I diritti della natura*, cit., e J.G. LAITOS, *The Right of Nonuse*, Oxford University Press, 2012

⁸²⁵ Cfr. L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, cit.

⁸²⁶ Cfr., T. HAYWARD, *Political Theory and ecological value*, cit., ID., *Greening the Constitutional State: Environmental Rights in the European Union*, in J. BARRY and R. ECKERSLEY (ed.), *The State and The Global Ecological Crisis*, cit.

⁸²⁷ Cfr., N. BOBBIO, *L’età dei diritti*, Einaudi, Torino 2014, p. 79

⁸²⁸ Cfr. per tutti A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., pp. 119-120 e G. CORDINI, *Diritto ambientale comparato*, cit. pp. 124 e ss.

infatti per lo più nei termini di un completamento dei diritti sociali⁸²⁹. Il soggetto tutelato è unicamente l'essere umano, giacché la protezione della natura secondo tale prospettiva è strumentale soltanto ai bisogni basilari della persona e al soddisfacimento di diritti come quelli alla salute e allo sviluppo economico.

Nel secondo caso, ovvero quello attinente a un possibile diritto 'ecologico' (c.d. *rule of law for nature*) è prevista da parte dei suoi fautori⁸³⁰ anche la possibilità di estendere e riconoscere una 'soggettività giuridica' perfino agli enti di natura, in riferimento a un nucleo di contenuti etici di matrice 'non antropocentrica', atti a determinare un percorso di rilettura 'sistemica' (se non quasi a decretare un vincolo di subordinazione) dei diritti umani a superiori scopi di tutela ecologica.⁸³¹ Tale distinzione, oltre a riguardare in generale modi diversi di approcciarsi alla crisi ecologica, dal punto di vista dell'analisi giuspolitica riflette invece la *molteplicità degli orientamenti culturali* che si riverberano nelle relazioni sociali, politiche ed economiche.⁸³²

Il concetto di 'democrazia ecologica'⁸³³ è infatti molto meno immediato rispetto a un più consueto (sebbene non immediatamente 'percepibile' perché non ancora formalmente riconosciuto) 'principio di democrazia ambientale'⁸³⁴, così come (del pari) risulta meno 'delimitabile' il termine 'natura' rispetto a quello di 'ambiente' in ambito giuridico⁸³⁵.

L'analisi empirica e al contempo normativa, svolta dai teorici della 'modernizzazione forte', sulla democrazia e sullo Stato verde, finalizzata ad individuare alcuni punti fermi su una società universalmente 'sostenibile'⁸³⁶ si è infatti concentrata principalmente sulle politiche ambientali dei paesi del Nord del mondo, interne a una 'epistemologia' *culturalmente orientata*, in ogni caso, dal modello di 'democrazia liberale' di impronta occidentale.

Ma la via di uno Stato 'verde' è stata nondimeno imboccata anche da alcuni Paesi del Sud del mondo, in particolare dal Sud America, (favorita altresì da una 'epistemologia

⁸²⁹ Cfr., F. FRACCHIA, *Principi di diritto ambientale e sviluppo sostenibile*, in P. DELL'ANNO – E. PICOZZA, *Trattato di diritto dell'ambiente*, cit.

⁸³⁰ Per tutti cfr. C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature*, cit.

⁸³¹ C. CULLICAN, *I diritti della natura*, cit. pp. 126 e ss.

⁸³² Cfr. G. H. PATRICK, *Legal traditions of the world. Sustainable diversity in law*, 4a. ed., OUP, Oxford 2010

⁸³³ Cfr. R. E. MITCHELL, *Green politics or environmental blues? Analyzing ecological democracy*, HAL Id: hal-00571096, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00571096>, Submitted on 1 Mar 2011

⁸³⁴ Cfr. M. MASON, *Environmental democracy*, cit. e C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit.

⁸³⁵ Cfr. F. VIOLA, *Stato, vincoli, natura*, cit., p. 157

⁸³⁶ Cfr. J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and The Global Ecological Crisis*, cit., p. 172

meridionalista', teorizzata da Bonaventura de Sousa Santos⁸³⁷), che ha condotto alla nascita di un costituzionalismo 'contro-egemonico' *ecologico* fondato sul *buen vivir*.

Quest'ultimo sta determinando un mutamento nell'immaginario della cultura giuridica, tale che percorsi di democrazia 'ecologica' possano essere chiaramente concepibili a partire da rivendicazioni identitarie di culture locali che sono riuscite (almeno su un piano formale) ad incidere sul carattere 'uniforme' e apparentemente 'immutabile' dello 'sviluppo sostenibile' e della 'green economy' espressione di quell'orizzonte neoliberale che pretende di imporsi nei termini di una 'fine della storia'⁸³⁸.

Il tentativo di conciliare diritti umani e tutela dell'ambiente non è peraltro nuovo⁸³⁹ nonostante quest'ultima sia riconducibile o all'esercizio di un potere pubblico (normativo, amministrativo o giudiziario) o risulta essere speculare alla predisposizione di una più ampia salvaguardia afferente i diritti della persona, che a loro volta fungono da 'filtro' per un ipotetico 'diritto umano all'ambiente'⁸⁴⁰.

I diritti 'ambientali' sono infatti come già evidenziato 'antropocentrici' e ineriscono generalmente a un aspetto 'sostanziale' e a uno 'procedurale'.⁸⁴¹ Ma al centro della tutela vi è sempre e soltanto la persona umana, pensata però nel più ampio contesto sociale e biologico⁸⁴² in cui nasce e si sviluppa la personalità, e fanno altresì manifestamente capo a una concezione 'segmentata' dell'ambiente,⁸⁴³ consistente nell'identificare quest'ultimo con le sue specifiche 'componenti' (acqua, suolo, aria ecc.), che considerate singolarmente sono a loro volta oggetto di 'cura' dei pubblici poteri⁸⁴⁴.

L'aspetto 'sostanziale' di un 'diritto *all'*ambiente' si associa pertanto da un lato alla singola sfera soggettiva di riferimento (ad es. salute o proprietà), la cui *ratio* di tutela è da individuarsi non nell'ambiente *in sé*, quanto nella singola 'utilità' o nello specifico 'servizio' di riferimento (ad esempio il bacino di un fiume, un terreno coltivabile, acqua potabile ecc.), dall'altro esso è qualificabile come un 'fascio di pretese' (ad es. salute e

⁸³⁷ Cfr. B. DE SOUSA SANTOS, *Il Forum Sociale Mondiale. Per una globalizzazione alternativa*, Città Aperta, Oasi editrice, Enna 2003

⁸³⁸ Cfr. F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, tr.it. D.Ceni, Rizzoli, Milano 2003

⁸³⁹ Cfr. A. BOYLE, and M. R. ANDERSON, *Human rights approaches to environmental protection*, cit.; K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, cit.

⁸⁴⁰ Cfr. A. POSTIGLIONE, *Il diritto dell'ambiente: riconoscimento nazionale ed internazionale*, cit., M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, cit; G.CORDINI, *Informazione, diritto, ambiente*, in A. CAMMELLI, E. FAMELI (a cura di), *Informatica, Diritto Ambiente*, ESI, Napoli 1997

⁸⁴¹ Cfr. T. HAYWARD, *Constitutional environmental rights*, Oxford University Press, Oxford 2015

⁸⁴² Cfr., K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, cit., pp. 83-84

⁸⁴³ Cfr., M. GIANNINI, *Ambiente: saggio sui diversi suoi aspetti giuridici*, Cedam, Padova, 1984

⁸⁴⁴ Corte di Cassazione, I Sez.Civ. Sentenza n. 9211 del 1995, che considera in ogni caso anche la lesione del bene giuridico 'ambiente' quale autonomia circostanza cui imputare una responsabilità di tipo civile, indipendentemente dal mero pregiudizio patrimoniale.

proprietà) che generalmente costituisce anche il presupposto, in termini di godimento, di altri diritti 'fondamentali' inerenti la 'sfera civica' (spazi pubblici verdi, trasporti efficienti, monitoraggio dello 'stato di qualità' di risorse come aria e/o acqua ecc.). Da tale differente punto di vista la 'settorialità' si attegga più come un requisito necessario ai fini dell'individuazione dell'*oggetto* stesso della tutela⁸⁴⁵, la cui finalità è la gestione o l' 'uso' razionale delle risorse.

Il secondo (quello procedurale) inerisce il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni da adottare in materia ambientale, attraverso l'attribuzione di una titolarità di diritti come quello all'informazione, alla partecipazione e all'accesso alla giustizia come previsto in larga parte dalla Convenzione di Aarhus, indicata dall'ex Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, come «La più ambiziosa avventura nell'area della "democrazia ambientale" di gran lunga intrapresa sotto gli auspici delle Nazioni Unite»⁸⁴⁶

Tale Convenzione, anche se ispirata a un orientamento etico di tipo antropocentrico, rende palese un'apertura al riconoscimento di diritti 'multidimensionali' (fruizione, ma allo stesso tempo conservazione delle risorse naturali, doveri e diritti pubblici e privati) che favoriscono e delineano un approccio *debolmente* antropocentrico, fondato a sua volta su principi come quelli di *precauzione* (nell'accezione però meramente tecnico-procedurale) e di *responsabilità comuni e differenziate* degli Stati, quali criteri guida sia per le decisioni politiche, sia per la configurazione di una nuova 'forma' di cittadinanza.

In tale direzione l'ambiente non solo conserva la peculiarità di porsi in modo trasversale alle varie materie oggetto delle politiche degli Stati firmatari della 'Carta della Terra', in base all'altrettanto importante *principio di integrazione*,⁸⁴⁷ ma può anche essere concepito come espressione di un' 'unità', le cui componenti sono tutte ad essa riconducibili⁸⁴⁸.

In tal senso l'ambiente non potrebbe in ogni caso costituire, secondo parte della dottrina e della giurisprudenza italiane⁸⁴⁹ un normale diritto soggettivo⁸⁵⁰ imputabile al 'singolo'

⁸⁴⁵ Per un dibattito sulla definizione giuridica di ambiente cfr. D. AMIRANTE, *Profili di diritto costituzionale dell'ambiente*, in P. DELL'ANNO – E. PICOZZA (a cura di), *Trattato di diritto dell'ambiente*, cit.

⁸⁴⁶ Cfr. www.unece.org/env/pp/

⁸⁴⁷ Esso è tra l'altro, oltre che previsto nella Carta, anche uno dei principi fondamentali sanciti nel TFUE il quale all'art. 11 stabilisce che: «le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile». Per una ricognizione sui principi ambientali nel diritto comunitario cfr., R. GIUFFRIDA, *Diritto europeo dell'ambiente*, Giappichelli, Torino 2012

⁸⁴⁸ Cfr. A. POSTIGLIONE, *Il diritto dell'ambiente: riconoscimento nazionale ed internazionale*, cit.

⁸⁴⁹ Per l'ordinamento italiano cfr. sent. Corte cost. 28/05/1987, n. 210. Per dottrina e/o giurisprudenza internazionali cfr. A. POSTIGLIONE, *Il diritto dell'ambiente: riconoscimento nazionale ed internazionale*, cit., pp. 17 e ss, e G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level*, cit., pp. 14 e ss.

⁸⁵⁰ Una prima pronuncia della Corte Costituzionale italiana già aveva avallato tale concezione identificando l'ambiente nei termini di una nozione autonoma e giuridicamente significativa da intendersi come 'valore primario'. Cfr. Corte Cost. Sent. 28 maggio 1987 n. 210

(individuo o Stato) quanto un ‘valore’, universalmente riconosciuto dalla Comunità internazionale⁸⁵¹ come ‘obbligante’.

Quest’ultimo, infatti, sfida le tradizionali dimensioni giuridiche di spazio (oltre il confine nazionale) e di tempo (ovvero in funzione dei bisogni di generazioni anche successive a quella attuale),⁸⁵² in virtù del carattere ‘collettivo’ dell’interesse che tende gradualmente a rivestire i caratteri della giuridicità mediante la formazione e il consolidamento di norme consuetudinarie inderogabili o grazie ad accordi i cui «obblighi “oggettivi” o *erga omnes partes* [possono] essere pretesi, perlomeno in teoria, da *qualsiasi* Stato parte, nei confronti di un altro Stato parte, indipendentemente da un interesse specifico in tal senso»⁸⁵³. Principi come quello dello ‘sviluppo sostenibile’ o dell’‘equità intergenerazionale’ entrambi riguardanti la conservazione dell’ambiente e delle risorse naturali anche a beneficio delle generazioni future si configurano pertanto come ‘vincoli funzionali’ all’esercizio del potere sovrano dei singoli Stati.

Per tale ragione alcuni autori hanno ipotizzato l’esistenza di un nuovo ‘diritto fondamentale’, ascrivibile all’*intera umanità* intesa nei termini di una ‘soggettività collettiva *naturale*’⁸⁵⁴ che ‘esiste’⁸⁵⁵ (e dovrebbe continuare ad esistere) in virtù della successione temporale delle generazioni,⁸⁵⁶ consistente sia nel diritto a fruire delle risorse

⁸⁵¹ Cfr. P. DE SENA, *Giustizia Internazionale*, in U. POMARICI (a cura di), *Filosofia del diritto*, cit., pp. 319 e ss.

⁸⁵² Come afferma Klauss Bosselmann: «Noi non siamo minacciati soltanto da forze distruttive per l’individuo e per la società, ma anche da forze distruttive per l’ambiente. Infatti, la società moderna sembra più minacciata dallo sviluppo insostenibile che dagli attacchi diretti alla libertà individuale. Evidentemente, i diritti umani e l’ambiente sono strettamente concatenati». Cfr., K. BOSSELMANN, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, cit.

⁸⁵³ Cfr. P. DE SENA, *Giustizia Internazionale*, in U. POMARICI (a cura di), *Filosofia del diritto*, cit., p. 329

⁸⁵⁴ Cfr., M. MANCARELLA, *Il diritto dell’umanità all’ambiente*, cit. A. TARANTINO, *Diritti dell’umanità e giustizia intergenerazionale*, in ID. (a cura di) *Filosofia e politica dei diritti umani nel terzo millennio*, Giuffrè, Milano 2003 e R. P. HISKES, *The human right to a green future. Environmental rights and intergenerational justice*, Cambridge University Press, Cambridge 2009

⁸⁵⁵ Nell’ambito dei diritti naturali preesistenti alla loro rivendicazione, tali autori hanno distinto una categoria di diritti fondamentali considerati dal punto di vista dell’‘essenza’ umana (‘vita’ e ‘libertà’) da un’altra che fa invece riferimento alla ‘esistenza’ (diritti ecologici e genetici). Questi ultimi a differenza dei primi ineriscono alla: «consapevolezza dell’*affermazione storica della loro tutela*, perché sviluppatasi [...] nel momento in cui l’ambiente ha iniziato a dimostrare la sua incapacità di assorbimento dell’inquinamento prodotto dall’uomo [tuttavia si precisa che] il loro fondamento [è] comunque rinvenibile nell’originaria natura umana, poiché [quest’ultimo è] intimamente legato al diritto costitutivo ed essenziale alla vita dell’umanità nella sua *totale estensione temporale*». Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell’umanità all’ambiente*, cit. pp. 344-345, corsivi nostri. Sul punto approfonditamente, Cfr. A. TARANTINO, *Diritti umani e questioni di bioetica naturale*, cit.

⁸⁵⁶ Ascrivibile grazie a un utilizzo della concezione istituzionalistica del diritto di Santi Romano, estensibile, secondo l’autore al concetto di ‘specie’ in relazione al comune ‘progetto-programma’ rappresentato dalle disposizioni naturali del suo peculiare genoma. Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell’umanità all’ambiente*, cit. p. 366. In ordine alla problematica relativa all’identificazione giuridica delle future generazioni cfr. G. PONTARA, *Etica e generazioni future. Una introduzione critica ai problemi*, Laterza, Roma-Bari 1995 e R.P. HISKES, *The human right to a green future. Environmental rights and intergenerational justice*, Cambridge University Press, 2009; V. KAUL, *Quando la cultura salva le persone future*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita. Biodiritto, bioetica, biopolitica*, cit.

naturali, sia in un *correlato dovere* di conservare le condizioni dell' 'equilibrio ecologico'⁸⁵⁷ al fine di garantire la sopravvivenza infra e intergenerazionale.

Questa prospettiva 'debolmente' antropocentrica, nella sua versione 'sostanziale' restituisce però tale diritto alla tradizione giusnaturalista sottraendolo 'ex post' alla dinamica storica⁸⁵⁸ in virtù di un (sopravvenuto) valore 'naturale' attribuibile ai patrimoni genetici sia della 'specie umana' intesa nella sua 'unità', sia di quelli 'ambientali' (come quelli marini e terrestri), in quanto espressione di un hartiano contenuto 'minimo' del diritto alla 'vita' (intesa qui nella sua 'diversità' e 'complessità')⁸⁵⁹.

Dato allora il carattere globale dei rischi e dei potenziali pericoli inerenti l'ambiente naturale e la salute, secondo tale orientamento non ci sarebbe (in virtù di tale scenario) alcuna ragione per cui tale 'diritto *all'*ambiente' dovrebbe sussistere soltanto in capo a un singolo individuo e non radicarsi invece nell' intero 'genere umano'. Quanto alla sua definizione infatti: «L'uomo, si apre, nella sua qualità di "custode responsabile-amministratore fiduciario", all'intera vita naturale, ma continua a non abbandonare [però] la sua *centralità*, in un'ottica antropocentrica "debole", accettabile sia da un punto di vista laico sia da un punto di vista religioso, rispettando pienamente, dunque, le finalità della "bioetica naturale", da ritenersi denominatore comune tra la concezione *sacra* e quella *violabile della vita*»⁸⁶⁰

Il riconoscimento di un valore morale *all' intero genere umano* non appare però abbastanza solido dal punto di vista strettamente giuridico poiché com'è stato evidenziato, esso «[sebbene possa] collegare unitariamente altri diritti morali, come pretesa giuridica finisce con il ridurre un interesse generale a frammentati interessi individuali, molto parziali e perlopiù soddisfatti da forme di risarcimento economico, che possono lasciar sussistere il pregiudizio all'ambiente»⁸⁶¹. Motivo per il quale d'altra parte in ambito giuridico è maggiormente utilizzata una nozione più 'mite' come quella di *ambiente*⁸⁶² rispetto a quella più sfuggente di 'natura'. Il primo nasce infatti come «nozione

⁸⁵⁷ Con questa nozione si vuole porre l'accento sulla componente *relazionale* che inerisce l'ambiente ma che è tuttavia salvaguardabile soltanto dalla specie umana, ontologicamente 'distinta' dalle altre entità naturali. Cfr., B. CARAVITA, *Diritto dell'ambiente*, cit.

⁸⁵⁸ In contrapposizione a Norberto Bobbio il diritto all'umanità all'ambiente viene considerato un diritto naturale sebbene Tarantino riconosca che la sua importanza sia 'emersa' a causa di un determinato evento storico che è la rivoluzione industriale. Cfr. A. TARANTINO, *Diritti dell'umanità e giustizia intergenerazionale*, cit.

⁸⁵⁹ Cfr. H.L.A. HART, *Are there any natural rights?* in "Philosophical Review", 64, 175-191. Per una trattazione specifica sui diritti dell'umanità intesa come specie, Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, cit. e A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., pp. 183 e ss.

⁸⁶⁰ Cfr. M. MANCARELLA, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, p. 376, corsivi nostri

⁸⁶¹ M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, p. 221

⁸⁶² Cfr., S. BOLOGNINI, *La definizione giuridica di ambiente: una chimera?* In "Rivista di diritto e giurisprudenza agraria, alimentare e dell'ambiente", 12, 2007

avalutativa, vocabolo tecnico che deve indicare un sapere rigoroso e neutrale sulle tematiche ecologiche in modo da isolare e definire i contorni di ogni singola questione, [come] inquinamento, conservazione delle risorse, crescita demografica- evitando le complicazioni di un approccio globalistico.>>⁸⁶³

L'adozione di un criterio 'olistico', renderebbe d'altro canto più probabile l'eventualità (molto rischiosa) di incorrere in una *fictio iuris*, atteso che il riconoscimento della soggettività giuridica per gli enti naturali mina la vera e propria 'prospettiva unificatrice' dell'idea [stessa] di soggetto di diritto, la quale, a sua volta, rimanda a una tradizione antropocentrica in cui l'uomo ha una sua *ontologia* che lo diversifica dagli altri enti.>>⁸⁶⁴.

L'idea di un diritto 'ecologico'⁸⁶⁵ e di uno Stato di diritto 'per la natura' (*rule of law for nature*)⁸⁶⁶ sembra tuttavia aver ormai aperto le porte a una ricca elaborazione dottrinale, la cui 'dogmatica' viene configurata come una vera e propria 'svolta' nel diritto ambientale⁸⁶⁷ che sta negli anni recenti accogliendo infatti anche posizioni 'ecocentriche'. Queste ultime costituiscono il prodotto di concezioni, descrizioni e 'formanti' culturali⁸⁶⁸ che si discostano dalla più consueta connotazione 'catallattica'⁸⁶⁹ che permea tale disciplina: la prevalente preoccupazione di orientare la tutela dell'ambiente naturale secondo i criteri della razionalità economica.⁸⁷⁰

⁸⁶³ ID. *Sovranità ed ecofilosofie*, cit., p. 234

⁸⁶⁴ A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., p.10

⁸⁶⁵ Norberto Bobbio sostenne in uno dei suoi ultimi saggi che i diritti del futuro dovrebbero essere considerati secondo un'ottica che oltrepassi i confini della sola specie umana. Cfr. N. BOBBIO, *Destra e Sinistra*, citato in C. ISERNIA, *Bioetica ambientale, chimica verde ed etica della natura*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO, *Diritto e vita*, cit. p. 465. Come evidenza in tal senso Mariachiara Tallacchini: << L'ecologia ha introdotto, indirizzando i propri interessi esplicativi verso le relazioni circuitali, un'immagine diversa della realtà. L'ontologia della *Gestalt* che Naess ha proposto consiste proprio nell'orientare le abitudini percettive in senso ecologico-sistemico. Questa inedita immagine, che le nostre abitudini percettive hanno per ora poco assimilato, non sembra irrilevante nella definizione giuridica dei problemi ecologici [...] La nozione di ecosistema, totalità interrelate di processi circolari tra fattori biotici e abiotici dell'ambiente, è l'esempio più palese di un concetto che urta contro abitudini percettive tendenti a distinguere, separare e collegare linearmente gli oggetti piuttosto che a comprenderli olisticamente. La nostra capacità immaginativa è ancora largamente condizionata da una visione scientifica atomistica e meccanicistica, e resiste a una percezione maggiormente integrata della realtà. Dalla rappresentazione comune a quella giuridica: le insufficienze della giuridificazione dell'ambiente dipendono almeno in parte dagli inadeguati *decoupages* con cui il diritto ha lacerato il tessuto ecosistemico separando, senza ricomporre, porzioni di realtà da pensare unitariamente>> Cfr. M. TALLACCHINI, *Sovranità ed ecofilosofie*, cit., p. 287.

⁸⁶⁶ Cfr. per tutti, C. VOIGT, (ed.), *Rule of Law for Nature*, cit., G. GARVER, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, cit.

⁸⁶⁷ Cfr. C. VOIGT (ed.), *Rule of law for nature*, cit.

⁸⁶⁸ Cfr., S. BALDIN, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell'etica ambiental exigente in America Latina*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit.

⁸⁶⁹ Riferito al termine tecnico-economico che Hayek utilizza per indicare l'organizzazione di risorse limitate finalizzata al raggiungimento di determinati obiettivi da parte di un'unità produttiva (o altra unità decisionale), che opera con un progetto ben definito. Cfr., F. HAYEK, *Legge legislazione libertà: una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e dell'economia politica*, cit.

⁸⁷⁰ Cfr. G. GARVER., *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, in *Sustainability*, cit., pp. 316 e ss.

La prospettiva ‘debolmente antropocentrica’ sul diritto-dovere dell’umanità nei confronti dell’ambiente, evidenzia però una concezione *cosmopolita* ed ‘etnocentrica’⁸⁷¹ la cui enfasi è data dalla metafora del possessore razionale⁸⁷² o del proprietario ‘responsabile’ dentro un mondo ecologicamente finito.⁸⁷³

Ma è proprio tale metafora della centralità dell’uomo-custode⁸⁷⁴ a essere stata messa in discussione anche dal punto di vista giuridico soprattutto a partire dall’ approvazione delle recenti costituzioni sudamericane (in particolare Ecuador e Bolivia) che delineano nuovi modi di intendere il ‘benessere’, lo ‘sviluppo’ e il ‘progresso’. Queste ultime istituiscono, a parere di alcuni esponenti della dottrina comparatistica italiana, anche una vera e propria nuova *forma di Stato*⁸⁷⁵ ovvero un tentativo <<di realizzare un processo di superamento del *Welfare State*, non in senso regressivo, di smantellamento delle garanzie dei diritti sociali, bensì in senso progressivo, [...] verso una forma [...] maggiormente inclusiva di tutte le componenti della comunità statale e solidalmente rispondente ai bisogni umani dei suoi membri, [configurabile nei termini di un] *Caring State*. [...] Uno Stato che si prende *cura*, dove il pubblico si prende cura del privato, i singoli si prendono cura gli uni degli altri ed entrambi si prendono cura dell’ambiente in cui vivo>>⁸⁷⁶

Le nuove esperienze di governance latinoamericane ‘progressiste’ (espressione delle popolazioni indigene) nate dalla crisi economica e monetaria dovuta soprattutto al debito estero⁸⁷⁷ hanno avuto e hanno tutt’ora infatti ad oggetto (grazie anche ad una relativa autonomia finanziaria, ottenuta attraverso la nazionalizzazione di risorse come gas naturali e petrolio) ambiziosi programmi sociali⁸⁷⁸ che hanno posto al centro *direttamente* la ‘cittadinanza’ (in particolare coinvolgendo nell’arena politica e istituzionale soggetti che ne erano stati precedentemente esclusi come le comunità indigene, movimenti sociali,

⁸⁷¹ Cfr., S. BALDIN, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell’etica ambiental exigente in America Latina*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., e S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State* in id. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Ed. Filodiritto, Bologna 2013

⁸⁷² Cfr., F. GALGANO, *Le insidie del linguaggio giuridico. Saggio sulle metafore nel diritto*, Il Mulino, Bologna 2010

⁸⁷³ Cfr., B. BARRY, *Sustainability and Intergenerational Justice*, in A. DOBSON, (ed.), *Fairness and Futurity*, Oxford University Press, New York 1999 e S. CICCARELLI, *Diritti umani e problema ambientale*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente?* cit.

⁸⁷⁴ Il termine custodia è riferibile secondo Galgano a tutte le forme di proprietà in relazione all’ambiente. Ad esempio il concetto di proprietà pubblica rappresenta anch’essa una metafora in quanto si instaura intenzionalmente una commistione fra l’‘oggetto’ e la sua qualità; in questo caso tra l’ambiente, bene immateriale, (attributo di valore) con il ‘possesso’ da parte di un qualsivoglia soggetto pubblico o privato. Cfr. F. GALGANO, *Le insidie del linguaggio giuridico*, cit., p. 114 e ss.

⁸⁷⁵ Cfr. S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State* in ID. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir, Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, cit.

⁸⁷⁶ *Ivi*, pp. 19-20

⁸⁷⁷ Cfr. E. SOMAINI, *Geografia della democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 201 e ss.

⁸⁷⁸ Cfr. M. BALDASSARI, D. MELEGARI (a cura di), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto La Clau*, Ombre Corte, Verona, 2012, p. 314

contadini ecc.) come ‘soggetto’ *diretto* della ‘produttività sociale’ e ‘culturale’ <<ostituendo l’equazione che poneva l’integrazione sociale come dipendente dalla crescita economica>>⁸⁷⁹. Come è stato osservato a proposito di tali inedite forme di ‘governo’, esse costituiscono una sorta di <<riedizione in chiave *etnica* dei tradizionali programmi di riforma: riforma agraria, con assegnazione delle terre alle comunità anziché direttamente ai contadini, nazionalizzazione delle risorse minerarie, con attribuzione alle comunità dei diritti di sfruttamento o delle *royalties*, rinegoziazione dei contratti con imprese multinazionali>>⁸⁸⁰, nonché la canalizzazione degli investimenti sui servizi sociali, sull’istruzione, sulla cultura, sulla ricerca e infine su tutto ciò che si pone in collegamento con la salvaguardia dell’ambiente naturale, considerato degno di essere considerato nel suo ‘valore intrinseco’, ovvero *anche* indipendentemente da un’utilità che possa riguardare l’essere umano.

E’ a partire dalla ‘Terra’ e non dall’ ‘individuo’ infatti che prende le mosse un dirompente processo di ‘costituzionalizzazione’ degli ‘enti di natura’ a partire da tradizioni e valori profondamente radicati e stratificati nella storia, nella cultura e nelle religioni delle popolazioni indigene⁸⁸¹ e consistenti nell’ attribuire all’ intera biosfera il carattere della ‘sacralità’⁸⁸². Con il termine *Pachamama* (Madre Terra) gli indigeni fanno infatti riferimento a un vero e proprio *culto* legato <<tanto all’agricoltura sostenibile, quanto alla vita silvestre>>⁸⁸³.

A livello teorico-giuridico, la proposta di conferire diritti alle entità naturali fu avanzata per la prima volta dal giurista americano Christopher Stone, con la pubblicazione del noto saggio (diventato ormai un classico delle letterature ecologista) *Should Trees Have Standings? Toward Legal Rights for Natural Objects*⁸⁸⁴.

⁸⁷⁹ *Ivi*, P. 315

⁸⁸⁰ Cfr. E. SOMAINI, *Geografia della democrazia*, cit., p. 211

⁸⁸¹ Cfr., G. CORDINI, *Diritto ambientale comparato*, in P. DELL’ANNO, E. PICOZZA, *Trattato del diritto dell’ambiente*, cit. p. 147

⁸⁸² Cfr., S. BAGNI, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit.

⁸⁸³ Cfr. J.M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 298

⁸⁸⁴ Cfr. C. STONE, *Should trees have standings? And other essays on law, morals and the environment*, Oceania Publications 1996 (1974). La questione dei *diritti della natura* spiega Tallacchini <<si è posta concretamente all’inizio degli anni Settanta. In un saggio divenuto famoso il giurista Americano Christopher Stone difendeva la possibilità di attribuire soggettività giuridica della natura ai fini di una adeguata tutela di essa. Occasione dell’intervento era stata la controversia tra il *Sierra Club*- un’antica associazione protezionistica americana - e la *Walt Disney Corporation*, relativa allo sfruttamento economico della *Mineral King Valley*. La Corte Suprema degli Stati Uniti aveva stabilito che il *Sierra Club* non aveva titolo per proporre la controversia essendo unicamente legittimato a difendere gli interessi dei propri associati e non come l’associazione pretendeva gli interessi della natura: il fatto che tali interessi non fossero rappresentati in giudizio da nessuno non autorizzava per questo l’intervento del *Sierra Club*. Tuttavia uno dei relatori del parere di minoranza, il giudice Douglas, richiamandosi espressamente al saggio di Stone, osservava che la problematica questione della posizione giuridica della natura sarebbe risultata più semplice con l’elaborazione di una norma che autorizzasse la discussione delle cause ambientali di fronte ad agenzie o corti federali in nome degli oggetti naturali. La

Stone sostenne una tesi in base alla quale le entità naturali dovevano essere considerate portatrici di un proprio ‘interesse ad agire’ in giudizio dinanzi alle corti,⁸⁸⁵ tramite un ‘tutore’ in grado di poterne assumere la rappresentanza processuale, così come avviene normalmente per soggetti incapaci di agire, come i minori, e per le persone giuridiche.

Tra gli strumenti idonei a rendere inoltre maggiormente efficace tale ‘giustiziabilità’ fu suggerito sempre da Stone l’istituzione di un fondo specifico per fare fronte alle spese, per eventuali controlli ispettivi, o al fine di intraprendere vere e proprie azioni legali⁸⁸⁶ ancora in ‘rappresentanza’ della natura. Il giurista americano, in altri termini, aveva evidenziato la possibilità di porre in essere ciò che normalmente si riteneva sia all’epoca, sia ancora oggi, alquanto ‘impensabile’. Ma come evidenziava Stone tale ‘impensabilità’ era stata in realtà già smentita in un’epoca abbastanza prossima a quella in cui egli scriveva, allorquando furono riconosciuti ad esempio i diritti delle donne, dei bambini, dei neri, ecc. In definitiva di tutti quei soggetti cui in passato sarebbe stato inimmaginabile attribuire loro una titolarità avente ad oggetto alcuni diritti politici e sociali fondamentali.⁸⁸⁷

Risulta essere in ogni caso molto difficoltosa la configurazione di un vero e proprio *diritto sostanziale* ascrivibile alla ‘natura’ in quanto tale nel contesto della dogmatica giuridica.

E’ il carattere ‘collettivo’ del ‘soggetto’ a costituire in ogni caso il fulcro di una concezione che tenta comunque di oltrepassare l’egemonica ‘tradizione’ giuridica occidentale ‘antropocentrica’, il cui ‘rifiuto’, a parere dei suoi sostenitori, dipende soltanto da pregiudizi scientifici, linguistici, culturali e politici.⁸⁸⁸

Come evidenzia il principale esponente del movimento dei ‘giuristi ecologici’ della *Earth Jurisprudence*⁸⁸⁹ Cormac Cullican: <<negli ultimi decenni molte comunità indigene si

generica nozione di ‘interesse pubblico’, continuava Douglas, risultava insufficiente *perchè questa presenta così tante sfumature di significato da apparire prive di senso sul fronte ambientale*. E, analogamente il giudice Blackmoon, altro relatore di minoranza commentava che il diritto rischiava di autoconfinarsi nell’impotenza, se alcuni meccanismi procedurali di fatto bloccavano la tutela di un interesse sostanziale>>. Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., pp. 239-240

⁸⁸⁵ In base all’ analisi svolta da Eckersley sui ‘diritti della natura’, si tratta per Stone non tanto della possibilità di utilizzare un’estensione analogica dei diritti liberali (così come nella proposta concernente il riconoscimento dei diritti degli animali), ma di una lacuna dell’ordinamento che andrebbe colmata mediante il riconoscimento di veri e propri diritti ‘processuali’, che l’utilizzo intrinsecamente pragmatico dello strumento tecnico-giuridico in sé consentirebbe di prevedere. Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, cit. Sul punto anche R. DAGGER, *Freedom and rights*, in A. DOBSON and R. ECKERSLEY (ed.) , *Political theory and ecological challenge*, cit., e A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., pp. 103-108

⁸⁸⁶ Cfr. C. STONE, *Should trees have standings? And other essays on law, morals and the environment*, cit.

⁸⁸⁷ Come evidenzia il filosofo francese Luc Ferry << La tesi di Stone a favore dei diritti degli oggetti non è priva di interesse [...] sarebbe ora arrivato il tempo dei diritti della natura dopo quello dei diritti dei bambini, delle donne, dei neri, degli indiani [...] si tratta di suggerire come ciò che appariva “impensabile” in un’epoca, spesso vicina alla nostra, sia oggi diventata evidente>>. Cfr. L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico. L’albero, l’animale, l’uomo*, tr. It. Di C. Gazzelli e P. Kern, Costa & Nolan, Genova 1994 (1992), p. 16

⁸⁸⁸ C. CULLICAN, *I diritti della Natura*, Zeitgeist, Prato 2012, pp. 163 e ss.

⁸⁸⁹ Movimento culturale che ha posto il problema di gettare nuove basi per il diritto ambientale, seguendo una prospettiva ‘ecocentrica’, il cui precursore è stato Thomas Berry, (Cfr. T. BERRY, *The Great Work: Our Way Into the*

sono battute per il riconoscimento a vivere e a regolamentarsi nell'ambito del proprio habitat, senza l'imposizione di un diritto e di culture esterne che impongano come devono rapportarsi tra loro e con gli altri membri della Comunità Terra [...] se i governi nazionali accettano il fatto che esiste questo *diritto di autodeterminazione*, ne consegue che dovranno ridurre la propria influenza e il proprio potere per consentire alle comunità indigene di autoregolamentarsi a livelli più ampi⁸⁹⁰>>.

Secondo l'orientamento di tale scuola di pensiero, che si pone in continuità con il percorso segnato da Stone, il diritto ambientale attuale difetta di una fondazione 'olistica', che rifletta la dipendenza di tutti i 'sistemi viventi' da un generale 'sistema-Terra'.

Tra i primi è 'naturalmente' è compreso il *diritto* e con esso tutti i sistemi di *governance* internazionali, nazionali e locali che dovrebbero nient'altro che ispirarsi e modellarsi sulla base delle 'leggi ecologiche' dell'*autopoiesi*, della *diversificazione* e della *partecipazione*⁸⁹¹.

Cullican, seguendo la prospettiva 'ecocentrica' della *Deep ecology*, sostiene che bisognerebbe 'prendere atto' del valore intrinseco della 'Terra' (peraltro già 'presente in natura' indipendentemente dal fatto che la volontà umana possa o voglia riconoscerlo o meno), intesa come un insieme complesso di 'entità fisiche e naturali'. E 'prendere atto' altresì della sua 'soggettività giuridica' adeguando le leggi positive di conseguenza, così come storicamente era avvenuto per entità 'collettive' come le *persone giuridiche*⁸⁹².

La connessione tra diritto ed ecologia andrebbe secondo Cullican inoltre attuata attraverso la ricerca di nuovi assetti istituzionali e normativi che dovrebbero rispecchiare, in generale, il *continuum* tra esseri umani e natura⁸⁹³ in un'ottica di 'integrità' e di 'biodiversità'⁸⁹⁴.

Future, Bell Tower, New York 1999), e da ultimo Cfr., C. CULLICAN, *I diritti della Natura*, cit. La prima Conferenza sul Wild Law fu tenuta in Adelaide Hills, Australia, dal 16 al 18 Ottobre del 2010. Cfr. <adelaide.foe.org.au/?page_id=233>. Cfr. anche V. DE LUCIA, *Towards an ecological philosophy of law: a comparative discussion*, in "Journal of Human Rights and the Environment", 2, 2013

⁸⁹⁰ Cfr. C. CULLICAN, *I diritti della Natura*, cit., p. 135, corsivo nostro

⁸⁹¹ *Ivi*, p. 106

⁸⁹² Per un orientamento contrario, cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 338, ove l'autrice evidenzia l'autonoma configurazione dei diritti collettivi nella Costituzione italiana (compreso il riconoscimento delle persone giuridiche). Queste ultime sono fattispecie che fanno in realtà riferimento a specifiche origini storiche e a peculiari percorsi tipici di giuridificazione.

⁸⁹³ Come evidenzia Berry <<L'ecologia non è una parte della legge ma è la legge ad essere un'estensione dell'ecologia>>, Cfr. T. BERRY, *The Great Work: Our Way Into the Future*, cit. p. 84. Tale orientamento inoltre distingue una 'Grande Giurisprudenza' da una 'Giurisprudenza della Terra', ove la prima dovrebbe costituire un parametro di conformità per la seconda. Come osserva Cullican <<le nostre leggi non sono forse versioni più complesse dello stesso sistema? Il problema non è che abbiamo sviluppato leggi e diritti umani, ma piuttosto che non siamo più consapevoli del fatto che i nostri sistemi giuridici esistono nel contesto del Sistema Terra: ecco perché non capiamo più il bisogno di una connessione o di una continuità tra i nostri sistemi giuridici e i *diritti della natura*>>, Cfr. C. CULLICAN, *I diritti della natura*, cit., pp. 97-98 corsivo nostro

⁸⁹⁴ *Ivi*, p. 111

Di conseguenza anche i diritti fondamentali dell'essere umano dovrebbero secondo tale orientamento essere 'limitati' da altri 'diritti', altrettanto 'inalienabili', degli altri membri della Comunità Terra⁸⁹⁵ quale più ampio 'Sistema' di relazioni e interconnessioni.

L'ecologismo giuridico' a differenza del diritto ambientale vigente (a tutti i livelli territoriali) che possiede un'attitudine prevalentemente antropocentrica, sebbene sia parzialmente accolto nelle politiche e nel diritto internazionale⁸⁹⁶ (esso costituisce infatti una prospettiva che al momento è più *de jure condendo* che *jure condito*), incorre in realtà in diverse aporie.

La prima, coinvolge non solo la tesi teorico-giuridica dei 'diritti della natura' ma tutta l'impalcatura etico-teorica della *Deep ecology*. Essa consiste nel fatto che c'è una grande incertezza scientifica attorno al concetto di 'stabilità' degli ecosistemi. Le maggiori discussioni scientifiche ruotano, infatti, attorno al rapporto che intercorre tra la capacità di un organismo di 'auto-organizzarsi' e 'auto-correggersi', e l'equilibrio 'omeostatico' degli ecosistemi che presuppone il mantenimento e/o il raggiungimento progressivo di stati di 'ottimalità' non in modo generale e uniforme, ma secondo la specificità dei contesti.⁸⁹⁷ E' per tale ragione infatti che al termine 'omeostasi' sta progressivamente sostituendosi sia a livello scientifico, sia giuridico, in modo definitivo quello più 'dinamico' di 'resilienza', in quanto quest'ultimo rende conto della capacità degli ecosistemi di *adattarsi* (più che di ritornare completamente allo stato precedente, operazione impossibile data la caratteristica 'dissipativa' dei sistemi autorganizzati⁸⁹⁸) ai cambiamenti 'sistemici' causati in larga parte da attività antropiche, come ad esempio il cambiamento climatico.

La seconda è che a differenza della proposta della corrente animalista 'radicale' (ove la soluzione dei 'diritti' per gli animali'⁸⁹⁹ al di là dei problemi correlati alla praticabilità della soluzione sono per lo più riconducibili ad una espansione *sui generis* dei diritti

⁸⁹⁵ In questo 'manifesto' per i diritti della natura l'autore fa spesso riferimento a una nota controversia insorta nel 2011 in Ecuador tra un'impresa e un fiume che risultò 'vincitore' contro la stessa grazie a un 'diritto della personalità' azionato in sede giudiziale dai cittadini in qualità di rappresentanti legali (guardianship) essendosi appellati ad alcune norme presenti nella Costituzione che li ha riconosciuti nel 2008. Cfr. C. CULLICAN, *I diritti della natura*, cit., p. 139

⁸⁹⁶ Come ad esempio nella Convenzione sulla diversità biologica e in occasione dell'Earth Summit del 2012 e da ultimo nella Dichiarazione dei diritti della Madre Terra. Quest'ultima in particolare <<può considerarsi un tipico esempio di documento che utilizza in senso retorico e politico il linguaggio dei diritti attraverso la loro attribuzione a entità tra loro molto diverse (la Natura, la Terra, gli Uomini, gli Animali) e senza preoccuparsi dell'aderenza del linguaggio utilizzato con la tradizione antropocentrica nel cui alveo sono stati concepiti i diritti come pretese tutelate giuridicamente>>. Cfr. A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., p. 132

⁸⁹⁷ Cfr. E. OSTROM, *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, in *Science*, 2009, Vol. 325, p. 419 ss.

⁸⁹⁸ Il termine dissipativo, indica la lontananza dall'equilibrio termodinamico, ovvero il carattere comunque 'caotico' dei sistemi autorganizzati. Sul tema cfr. I. PRIGOGINE, I. STENGERS, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Einaudi, Torino 1981

⁸⁹⁹ Cfr. T. REGAN, *I diritti degli animali*, cit.

liberali, essendo i primi pur sempre ‘individui’ in qualche modo ‘identificabili’⁹⁰⁰. Lo estensionismo giuridico agli ‘enti di natura’ risulta molto più complesso allorquando, ancor prima che giuridica, risulta prioritariamente incerta la stessa delimitazione materiale dell’‘oggetto’ di osservazione⁹⁰¹.

La terza consiste nella non remota possibilità, sottolineata da alcuni autori, in direzione critica, che un ordine politico ‘ecologico’ potrebbe generare un’‘indistinzione ontologica’ tra quelle che sono le differenze ‘qualitative’ tra la specie umana e gli altri esseri viventi, determinando o un’eccessiva compressione delle libertà civili e dei diritti soggettivi, (come nel caso delle proposte ‘eco-autoritarie’ o ‘libertarie’⁹⁰²) o, al contrario, un’indebita ‘assenza’ di diritto in ossequio al principio di ‘non interferenza’ professato dalla *Deep ecology*. L’ipotesi di un conferimento indiscriminato di posizioni giuridiche risulta dunque imprudente⁹⁰³ perché provocherebbe un incremento della conflittualità tra più titolari, umani e ‘non umani’, determinando in seguito paradossalmente una situazione di non-diritto (indebolendo sia le possibilità concrete, sia lo scopo stesso della tutela della natura)⁹⁰⁴ che non si addice alla tradizione giuridica moderna, inaugurata da Hobbes, in

⁹⁰⁰ Sulla problematica dei ‘diritti degli animali’ che qui non è possibile affrontare rimandiamo agli studi che la hanno affrontata organicamente Cfr. nota nr. 663 (2pt.)

⁹⁰¹ Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, in “Environmental Politics”, Routledge, London 1995. In particolare, per quanto riguarda la delimitazione dell’‘oggetto’ Tallacchini evidenzia che l’ecologia scientifica: <<definendo di volta in volta livelli ed estensione delle interazioni da analizzare, [...] gli eventuali confini di un ecosistema e la quantità di variabili in esso rilevanti possono essere individuati in modo fortemente eterogeneo. In questa particolare modalità di definizione dell’oggetto risiede uno dei maggiori problemi metodologici dell’ecologia: quali livelli di interazioni privilegiare e quali collegamenti riconoscere tra i livelli. La doppia origine dell’ecologia si traduce quindi nell’ambigua definizione del suo oggetto, poiché gli ecosistemi possono essere analizzati con un approccio sistemico e olistico ma anche in modo riduzionistico [...] L’approccio strategico e integrato trasforma [tuttavia] l’alternativa riduzionismo/olismo in un problema mal posto, con conseguenze rilevanti anche sull’idea spesso ripetuta che tutti i fenomeni siano tra loro collegati, e che ogni “taglio” operato sulla realtà sia arbitrario. Se invece si ammette una relativa autonomia dei livelli, i “tagli” sono possibili. Quest’ultimo approccio, per la sua inclusività, appare il più idoneo a rappresentare un quadro di riferimento teorico alle molte analisi ecosistemiche>> M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., pp. 28 e ss.

⁹⁰² Cfr. L. FERRY, (cfr. *Il nuovo ordine ecologico*, cit.), che evidenzia il carattere ‘antidemocratico’ dell’ecologismo in quanto la desoggettivazione dei diritti rende manifesto un netto rifiuto della tradizione illuministica. *Ivi*, pp. 108 e ss.

⁹⁰³ Sull’uso prudente nell’estensione dei diritti fondamentali cfr. S. RODOTÀ, *Nuovi soggetti, nuovi diritti, nuovi conflitti*, in F.G. PIZZETTI, M.ROSTI (a cura di), *Soggetti, diritti, conflitti: percorsi di ridefinizione*, Giuffrè, Milano 2007, p. 9. Come afferma lo stesso autore:<<Questo non significa sottovalutare la forza simbolica [...] dei nuovi riferimenti, che ristrutturano l’ordine giuridico e ripropongono la questione della soggettività. Tuttavia la considerazione analitica delle diverse situazioni mostra che non siamo in presenza, come pure si è detto, di “nuovi diritti per nuovi soggetti”, bensì dell’emersione di diritti e beni che mettono in discussione il modo stesso in cui il soggetto è stato storicamente costruito, esigendo non solo una diversa entità di riferimento, la persona, ma pure un diverso modo di costruire i criteri di imputazione. L’insisto parlare di umanità o di generazioni future, dunque, non può essere presentato come una rinascita o una rilegittimazione della categoria del soggetto>>. Cfr. ID., *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 177

⁹⁰⁴ Come evidenzia Mariachara Tallacchini << la prospettiva di giuridificazione soggettiva poco condivide con i caratteri della *Deep ecology*. La conseguenza più coerente di D.E. non è la soggettivazione, bensì la negazione *tout court* del diritto, che, sempre interagendo con la selezione naturale, rappresenta un’inevitabile interferenza con la natura. Paradossalmente [...] il conferimento di soggettività giuridica alle entità naturalistiche produce proprio la situazione di non-diritto coerente con le tesi dell’ecologia profonda: l’attribuzione di un diritto di partecipare alla saga per il possesso effettivo dei diritti genera una condizione quasi indistinguibile dal prevalere del più forte o del (più) idoneo nella selezione naturale.>> *Ivi*, p. 243. Utile a tal fine appare anche la considerazione di Attilio Pisanò << La considerazione [...] della natura e dei singoli oggetti naturali come autonomi portatori di interessi e detentori di relativi diritti non può

base alla quale la funzione del diritto è piuttosto quella di impedire o neutralizzare il conflitto invece che alimentarlo.

I 'diritti della natura' rappresentano inoltre secondo tale obiezione non solo un'inconcepibile forma di *antropomorfismo*, ma costituiscono anche il risultato di una contraddizione 'performativa': attribuire alla natura 'diritti' attraverso uno strumento quale potrebbe essere ad esempio anche il *contratto*⁹⁰⁵ (che è per sua natura ritagliato, per dirla alla Rawls, solo su soggetti che possono *percepire* un minimo 'senso di giustizia'), si commetterebbe l'errore di rimuovere (consapevolmente o inconsapevolmente) la 'realtà' artificiale di tale fondazione deontica⁹⁰⁶.

La stessa proposta 'ecologista', rischierebbe infine di sviluppare tendenze misantropiche e anti-umaniste⁹⁰⁷ che annullerebbero le potenzialità che avrebbe invece il diritto 'quale costruzione umana'⁹⁰⁸ di costruire un adeguato, coerente ed efficace diritto *per* la natura.⁹⁰⁹

In parziale difformità i teorici della 'modernizzazione forte' sostengono invece che la prospettiva sull'estensionismo giuridico a entità naturali possiede sia un limite, sia una potenzialità.

non ingenerare problemi sulla possibile "concorrenza" tra gli interessi in questione e quelli degli uomini. Gli unici interpreti degli interessi della natura sono e saranno sempre gli uomini. E, come ogni attività ermeneutica, la determinazione oggettiva degli interessi della natura (e in conseguenza dei suoi diritti) è soggetta a molteplici visioni e sfumature che possono variare, anche considerevolmente, in rapporto al modo con cui gli interessi della natura vengono bilanciati con quelli degli uomini. Questa estrema labilità dei diritti della natura li rende naturalmente relativi e ciò, ovviamente, contrasta con la visione classica del valore oggettivo, assoluto, *erga omnes*, del riconoscimento del diritto soggettivo.>>. Cfr., A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., p. 106

⁹⁰⁵ La concezione del 'contratto naturale' di Michèl Serres (che costituisce la base teorica principale di una ipotetica società civile fondata sul rispetto della natura) presuppone una riarticolazione dei rapporti sociali nel quadro di una storia insieme umana e naturale al fine di ristabilire un rapporto simbiotico, non 'parassitario' nei confronti della *physis*, ma la sua proposta assume essenzialmente come evidenziato anche in precedenza un valore metaforico. Cfr. M. SERRES, *The natural contract*, cit. Non apparirebbe allora infondato il dubbio sollevato da Luc Ferry: << che rapporto c'è fra il contratto sociale e il suo riscontro naturale, se quest'ultimo non è un patto vero, ma solo un codicillo esornativo aggiunto frettolosamente al primo? Perché bisogna ricorrere a un'immagine così forte, se poi bisogna privarla di ogni significato, se non indica una reale intenzione a trasformare gli esseri di natura in soggetti di diritto? E che differenza sussiste allora tra questa pretesa visione nuova del nostro rapporto con la natura e quella degli ecologisti "superficiali" e "antropocentristi"?>> Cfr. L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico*, cit., p. 180

⁹⁰⁶ Cfr. J. RAWLS, *A Theory of Justice*, cit.

⁹⁰⁷ Cfr., per tutti A. GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, cit. p. 143 e L. FERRY, *Il nuovo ordine ecologico*, cit.

⁹⁰⁸ Sul punto scrive Natalino Irti, << Come può il regolato farsi regola di se stesso, e dettare a se stesso la propria norma? La tecnica sembra innalzarsi a nuovo ordine cosmico, a nuovo principio di unità, nel quale si riconducono parimenti diritto e natura. Questa pretesa, è per così dire, *interna al mondo dell'artificialità*, poiché il diritto moderno, non meno della natura, appartiene al regno degli uomini e, a ben vedere, è anch'esso tecnica e, a ben vedere, conflitto e concordanza, assenso e consenso si svolgono, sempre e soltanto, tra due forme di volontà>>. Cfr. N.Irti, *L'uso giuridico della natura*, cit. p. 25

⁹⁰⁹ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit.

Il limite consiste nel fatto che tale tesi soffre dal punto di vista teorico-generale senz'altro di antropomorfismo,⁹¹⁰ mentre la potenzialità risiede in un possibile 'processo di funzionalizzazione' della giuridicità in una direzione *maggiormente* ecologica.⁹¹¹

In tale direzione è stato per esempio osservato che ciò che ha destato maggiore interesse per la tesi di Christopher Stone è stato non tanto l'aspetto 'etico' (riconoscimento di un intrinseco valore morale della natura), quanto la vocazione 'pragmatica' della soluzione, dal punto di vista strettamente giuridico,⁹¹² esprimibile nella massima: <<i>rimedi precedono i diritti>>⁹¹³.

Tale funzionalizzazione secondo larga parte della dottrina 'giusambientale' italiana e europea apparirebbe tuttavia possibile soltanto se fondata sul concetto di 'responsabilità' o in base all'enfasi che dovrebbe attribuirsi a un generale 'dovere di solidarietà'⁹¹⁴ connesso a un corrispondente diritto della personalità 'espanso' grazie alla *relazione* che la *persona* inevitabilmente intrattiene con l'ambiente naturale, e infine quale *presupposto* e *condizione* dello sviluppo economico⁹¹⁵.

In tal senso il complessivo riorientamento 'gestaltico' sia dell'individuo, sia dell'intera società auspicato dai *deep ecologists* dovrebbe allora limitarsi soltanto alla previsione di un più ferreo *dovere* nei confronti della natura, a partire da una differente *autocomprensione* della persona umana,⁹¹⁶ nell'ambito del più esteso contesto biologico

⁹¹⁰ La ineliminabilità del punto di vista antropologico non è condivisa però dai teorici più orientati verso l'ecocentrismo' come Eckersley che non lo considera necessario ai fini della 'comprensione (epistemologica) della natura', perché a suo parere si finisce per commettere l'errore di confondere l'identità del soggetto della percezione con il contenuto della stessa. L'etica ecocentrica secondo la teorica australiana lungi dal rappresentare un'indistinzione ontologica tra essere umano e natura pone quest'ultima sullo stesso piano degli esseri umani dal punto di vista etico e gnoseologico, mentre i limiti della comprensione umana nei confronti dell'*alterità* non costituiscono di per sé un ostacolo per la costruzione di una 'coscienza' eco-centrica. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., pp. 55-56. E' da notare però come la stessa autrice, dal punto di vista dell'analisi 'eco-giuridica', riconosce che l'estensione del linguaggio dei diritti a enti di natura come gli ecosistemi, rappresenta una forzatura e un'incertezza sul piano teorico. Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, cit. A tal proposito LUC FERRY, (cfr. ID. *Il nuovo ordine ecologico*. Cit.). Nella stessa direzione Cfr. F. VIOLA, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto. Lezioni di filosofia del diritto*, cit., p. 104

⁹¹¹ Come evidenzia Robyn Eckersley: <<le riserve concernenti l'applicabilità delle categorie liberali al mondo non umano, evidenziano il nostro bisogno di ripensare i modi attraverso i quali potremmo proteggere giuridicamente gli interessi della natura>>. Cfr. R. ECKERSLEY, *Environmentalism and political theory*, cit., p. 59. Sul punto si confronti anche M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit.

⁹¹² Come evidenzia infatti Eckersley, si tratta per Stone più che della possibilità di utilizzare un'estensione 'analogica' dei diritti liberali, di una lacuna giuridica che andrebbe sanata attraverso la prescrizione di veri e propri diritti 'processuali' che l'uso pragmatico dello strumento tecnico-giuridico in sé consente di attuare. Cfr. R. ECKERSLEY, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, in "Environmental Politics", cit., p. 183 e M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 335

⁹¹³ Cfr. C. STONE, *Should trees have standings?* Cit. Sull'argomento Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 336

⁹¹⁴ Sul tema della solidarietà cfr. S. RODOTÀ, *Diritto e vita*, cit.

⁹¹⁵ Cfr. F. FRACCHIA, *Principi di diritto ambientale e sviluppo sostenibile*, in P. DELL'ANNO – E. PICOZZA (a cura di), *Trattato di diritto dell'ambiente*, cit. in relazione all'art. 2 della Costituzione italiana che <<riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale>>.

⁹¹⁶ Cfr. F. VIOLA, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto*, cit., p. 144

(*rectius*: ecologico) delle relazioni naturali; a meno che non si vogliano (a discapito della fondazione ontologica dei diritti soggettivi) immaginare e costruire dei veri e propri *altri linguaggi normativi*.⁹¹⁷

Il diritto ambientale attualmente si configura infatti più come un diritto ‘antropocentrico’, suddiviso in settori e ambiti disciplinari,⁹¹⁸ mentre ‘l’approccio ecocentrico’⁹¹⁹ è ancora in via di formazione sul piano della teoria generale del diritto ambientale⁹²⁰. Ciò è confermato dal fatto che principi (peraltro relativamente recenti)⁹²¹ come quelli di ‘non-regressione’, ‘resilienza’, ‘integrità ecologica’, ‘proporzionalità ecologica’ e ‘restauro ecopaesaggistico’ pur recependo nei loro contenuti precettivi alcune acquisizioni sostanziali della recente scienza ecologica⁹²² non prefigurano ancora <<la costruzione di un nuovo diritto fondato sulla comprensione integrata e complessiva dei sistemi socio-ecologici>>.⁹²³ Tale prospettiva, almeno a livello teorico, apparirebbe senz’altro più coerente e ‘lineare’ con gli scopi stessi del diritto.

Ma la mera riconducibilità del diritto ambientale alla prospettiva dei ‘doveri’ verso la natura, è già stata in qualche modo ‘interiorizzata’ attraverso le politiche ambientali degli ultimi trent’ anni. Queste ultime infatti si ispirano come evidenziato a più riprese all’etica dello ‘sviluppo sostenibile’, e della ‘green economy’ neoliberale.

Il rapporto tra etica e politica, si inverte però quando a fronte di una presunta etica ‘universale’ sembra nascondersi la realtà di una *politica* ‘egemone’.⁹²⁴

A differenza di molti Paesi del Nord del mondo che hanno adattato la propria normativa al dispositivo ‘eteronomo’ dello ‘sviluppo’, promosso della Dichiarazione di Rio de Janeiro

⁹¹⁷ Cfr. A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., p. 24

⁹¹⁸ Per una ricognizione del recepimento dell’approccio ecocentrico nel diritto internazionale Cfr. A. GILLESPIE, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, cit., pp. 138-140, e da ultimo, A. PISANÒ, *Diritti deumanizzati*, cit., pp. 121-132

⁹¹⁹ Cfr., Convention on Biological diversity, 1992 adottata nello stesso anno in occasione dell’Earth Summit a Rio de Janeiro, www.cbd.int/

⁹²⁰ Cfr. C.VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature*, cit.

⁹²¹ Come evidenzia Monteduro: <<l’orientamento del diritto verso l’ecologia è testimoniato anche da recenti atti normativi, quali il Settimo Programma di Azione per l’Ambiente (PAA) dell’Unione Europea per il periodo 2013-2020, approvato con la Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013; il Settimo PAA si intitola significativamente “Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta” e si fonda, in maniera esplicita, proprio sulla recente teoria ecologica dei “planetary boundaries”>>. Cfr., M. MONTEDURO, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali protette»*, Atti del XV Convegno del “Club Giuristi dell’Ambiente” a Pescasseroli (AQ) 2013, p. 2

⁹²² Cfr. F. BERKES, J. COLDING, C. FOLKE (ed.), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press, 2003

⁹²³ Cfr., M. MONTEDURO, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali protette»*, cit. In ordine alla definizione di sistemi socio-ecologici, cfr. nota 738

⁹²⁴ Cfr. S. MARCENÒ, *Better safe than sorry. Ambiente sicuro e biopolitica delle popolazioni*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente?* cit. pp. 112-113

del 1992,⁹²⁵ la concezione ‘ecocentrica’ è al contrario riuscita come detto ad imporsi in alcuni ordinamenti del Sud America⁹²⁶ come Ecuador e Bolivia, nel primo caso addirittura a livello costituzionale.

Un caso ancora molto raro nel panorama della Comunità internazionale, che aveva avuto precedenti soltanto nella Carta Mondiale della Natura (priva di cogenza giuridica).⁹²⁷

La Costituzione dell’Ecuador e la *Ley de derechos de la Madre Tierra* boliviana in particolare⁹²⁸, hanno espresso principi e norme che riconoscono una sorta di ‘personalità giuridica’ alle ‘entità naturalistiche’⁹²⁹, frutto di un’elaborazione dottrinale peraltro non esclusivamente ‘autoctona’.

Gli enunciati infatti costituiscono per lo più l’espressione di uno ‘stile ibrido’ che ha posto in collegamento l’eredità del costituzionalismo ‘occidentale’ con il bagaglio delle tradizioni e delle culture dei popoli indigeni, fondate su una ‘cosmovisione’ in cui <<la “sacralità della Terra” si [pone] non solo in relazione con la spiritualità profonda di ciascuno bensì anche come fondamento della vita comunitaria>>⁹³⁰.

Il *sumak kawsay* (in lingua quechua), e *suma qamaña* (in quella aymara), tradotti e sintetizzati con l’espressione in lingua ‘coloniale’ con *buen vivir* esprime una concezione

⁹²⁵ Come evidenzia Giovanni Cordini gli ordinamenti interni di molti Paesi, dopo Rio: hanno ripreso: << a volte senza alcuna elaborazione originale, l’impianto concettuale e le stesse formule segniche tradotte nel documento finale [Dichiarazione su ambiente e sviluppo] di quell’incontro planetario, per cui non si può parlare di ricezione bensì di un’adesione di principio di mera derivazione eteronoma>>. Cfr., G. CORDINI, *Influssi internazionali e svolgimenti di diritto comparato nel costituzionalismo ambientale dell’America latina*, in “Studi Urbinati Digitali”, 4, 2010, p. 558

⁹²⁶ A proposito delle Costituzioni Sudamericane osserva ancora Cordini che: << I costituenti di questi Paesi dell’America Latina hanno trattato la materia ambientale con maggiore dettaglio rispetto a testi costituzionali meno recenti e si sono preoccupati a rendere manifesta l’adesione a tale principio [pubblicizzazione di ogni risorsa naturale che possa rivestire un rilevante interesse economico e costituire un bene prezioso per la comunità] in quanto lo configurano in termini di salvaguardia del proprio patrimonio naturale e dei singoli beni ambientali che lo costituiscono, piuttosto che esclusivamente posto in relazione a un equilibrio interno, da conseguire e conservare>>, *ivi*, pp. 563-564

⁹²⁷ Il cui Preambolo recita: << L’umanità fa parte della natura e la vita dipende dal funzionamento ininterrotto dei sistemi naturali che sono la sorgente di energia e delle materie nutritive; la civiltà ha le sue radici nella natura che ha modellato la cultura umana ed influenzato tutte le opere artistiche e scientifiche ed è vivendo in armonia con la natura che l’uomo ha le migliori possibilità di sviluppare la propria creatività, di rilassarsi e di occuparsi dei propri svaghi>>

⁹²⁸ Cfr. Legge ordinaria della Bolivia nr. 71 del 2010 consultabile all’url <http://bolivia.infoleyes.com/shownorm.php?id=2689>, citata in S. BALDIN, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, in “Visioni Latino Americane”, Rivista del Centro di Studi per l’America Latina, 10, 2014, p. 34

⁹²⁹ Ai sensi dell’art. 71 della costituzione dell’Ecuador:<<La natura o Pachamama, dove si riproduce e realizza la vita, ha il diritto ad essere rispettata integralmente nella sua esistenza, con il mantenimento e la rigenerazione di suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi. Ciascuna persona, ciascuna comunità, popolo o nazionalità può richiedere all’autorità pubblica la piena applicazione (*cumplimiento*) dei diritti della natura [...]>>. In base all’art.73 :<<lo Stato adotta i mezzi di precauzione e restrizione delle attività che possano condurre all’estinzione di specie, alla distruzione di ecosistemi o all’alterazione permanente dei cicli naturali [...]>>. In ultimo l’art. 74 dispone che:<<Persone, comunità, popoli e nazionalità hanno il diritto a beneficiare dell’ambiente e delle ricchezze naturali che permettano loro il *buen vivir* [...]>>. Cfr. COSTITUZIONE DELL’ECUADOR su [http://www.tivoliforma.it/formica/documenti/DOC-COSTITUZIONE%20ECUADOR%20\(2008\).pdf](http://www.tivoliforma.it/formica/documenti/DOC-COSTITUZIONE%20ECUADOR%20(2008).pdf) Traduzione a cura dell’Associazione ‘A Sud’, Marzo 2009

⁹³⁰ Cfr., G. CORDINI, *Influssi internazionali e svolgimenti di diritto comparato nel costituzionalismo ambientale dell’America latina*, cit., p. 565. Come osserva Silvia Bagni, <<mentre la cultura giuridica occidentale si basa sul concetto di diritto soggettivo, quella indigena è invece una tradizione comunitaria, che ha il suo fulcro nei diritti collettivi, soprattutto quelli legati alla terra>>. Cfr. S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State* in Id. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit.

del 'benessere' non fondata solo su aspetti economici ma anche culturali, relazionali e sociali rispondenti ai bisogni della comunità⁹³¹, diverso anche da altre elaborazioni occidentali pur simili come la 'decrescita'⁹³² o il 'capability approach'⁹³³ che riflettono un'etica ancora sbilanciata verso l'autorealizzazione dell'*individuo*⁹³⁴.

A differenza dello Stato di diritto liberale e del Welfare State, il buen vivir secondo la dottrina comparativistica italiana è alla base di una nuova tipologia di Stato 'interculturale'⁹³⁵ fondato su una società 'duale'⁹³⁶ in cui coesistono adattandosi elementi della tradizione giuridica moderna con forme di organizzazione socio-economica e politica radicate nelle aree rurali o nelle periferie dei centri urbani.

Il risultato è il riconoscimento di 'diritti collettivi', che riguardano soprattutto il legame con la comunità e con la terra che si integrano entro l'impalcatura di uno Stato riconosciuto come multiculturale e multietnico, senza che però il sistema giuridico indigeno venga 'assimilato' da una forma di predominio della cultura occidentale. Non viene infatti dissolto il valore della persona, poiché è lo stesso modello 'plurinazionale' a essere costitutivamente 'inclusivo', attraverso la costruzione di un'*identità comune* che tiene conto delle 'diversità' al plurale⁹³⁷ e cercando al contempo una via di comunicazione e di equilibrio tra le differenti dimensioni attinenti da un lato ai diritti individuali, e dall'altro a quelli collettivi e ai 'diritti della Natura'. Tutti elementi che convergono verso una concezione radicalmente alternativa a quella di 'sviluppo'.

Il 'buen vivir' è improntato infatti su una idea non lineare del 'progresso' che non ha nulla in comune né rispetto alla visione tecnicistica e antropocentrica dello sviluppo sostenibile, né con l'attitudine 'programmatica' delle norme costituzionali dei Paesi del Nord del mondo. L'etica della 'cura' cui il buen vivir inerisce non si iscrive (almeno nella Costituzione Ecuadoriana) soltanto in 'principi' che devono ispirare la condotta pubblica, ma si concretizza in un vero e proprio «statuto di diritti che lo Stato deve garantire ai soggetti interessati, i quali hanno a disposizione un'ampia serie di strumenti giuridici e

⁹³¹ E' presente un vasto elenco di diritti economico-sociali tra gli artt. 10-83 della Costituzione dell'Ecuador. Cfr. COSTITUZIONE ECUADOR, nota nel testo n. 856

⁹³² Sulla differenza tra decrescita e *buen vivir* cfr. E. GUDYNAS, *Buen vivir* in G. D'ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS (ed.), *Degrowth*, cit., p. 204

⁹³³ Cfr. M. NUSSBAUM, *Capacità personale e democrazia sociale*, cit.

⁹³⁴ Cfr. F. LONGATO, *Filosofie del buen vivir tra passato e futuro*, in S. BALDIN e M. ZAGO, *Le sfide della sostenibilità*, cit., pp. 63 e ss.

⁹³⁵ *Ivi*, p. 21

⁹³⁶ Cfr. M. BALDASSARI, D. MELEGARI (a cura di), *Populismo e democrazia radicale*, cit., p.318

⁹³⁷ M. CARDUCCI, *Il buen vivir come "autoctonia costituzionale" e limite al mutamento*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 106

azioni processuali di tutela>>⁹³⁸, tra cui anche un'*actio popularis* prevista a difesa dei diritti della Natura.⁹³⁹

La Carta costituzionale dell'Ecuador e la *Ley de derechos de la Madre Tierra* boliviana recepiscono dunque una concezione 'meticcias' del diritto e della politica fondata sulla 'plurinazionalità', ovvero sulla coesistenza tra culture giuridiche diverse in un unico Stato, sulla 'qualità della vita' declinata come 'buen vivir', a sua volta elevata a rango di 'norma fondamentale'.⁹⁴⁰

Il processo di costituzionalizzazione dei 'diritti della natura' in Ecuador delinea il carattere di 'compromesso' con la tradizione giuridica 'coloniale', anche se i termini come 'Stato plurinazionale'⁹⁴¹ o costituzionalismo 'meticcio'⁹⁴², indicano una forma non antitetica, inclusiva di culture estranee al contesto storico, filosofico, economico e giuridico occidentale, di cui il 'contenuto etico' del *buen vivir* è espressione.

In tal senso occorre sottolineare che esso presenta molte sfaccettature che vanno da un uso generico consistente nell'esprimere quella visione alternativa allo 'sviluppo', a uno più ristretto che ne individua gli aspetti di 'socializzazione' (delle risorse), fino ad uno 'sostantivo' che riguarda la peculiare caratteristica della 'pluralità' e della 'interculturalità' in ordine al processo di costruzione di 'visioni' alternative di 'benessere' non fondate unicamente sul consumo materiale (la natura considerata come 'capitale' da impiegare in modo maggiormente efficiente) e su vantaggi meramente egoistici come il profitto⁹⁴³.

Data anche la sua costitutiva 'apertura' il *buen vivir* si attaglia in modo inequivoco con le tesi del movimento della *Earth Jurisprudence*⁹⁴⁴ in direzione di un auspicato *rule of law for nature*.

Quest'ultimo è dai suoi sostenitori⁹⁴⁵ concepibile come uno <<spazio di praticabilità dell'intervento del diritto>>⁹⁴⁶ avente non solo lo scopo di regolare le condotte umane

⁹³⁸ S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State*, in ID. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, cit., pp. 35-36

⁹³⁹ Cfr. S. BALDIN, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell'etica ambiental exigente in America Latina*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., pp. 172 e ss.

⁹⁴⁰ *Ivi*

⁹⁴¹ <<Una forma di Stato che pur mantenendo natura statale, è al contempo uno Stato indigeno>>. Cfr., C. GONZALES, *Sfide e tensioni nello Stato plurinazionale boliviano*, in S. BAGNI, *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit., p. 150

⁹⁴² Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, in "Boletín mexicano de derecho comparado", 48, 143, 2015

⁹⁴³ Cfr. E. GUDYNAS, *Buen vivir* in G. D'ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS (ed.), *Degrowth*, cit., pp. 201-202

⁹⁴⁴ Cormac Cullican ha contribuito nell'elaborare le tesi sui diritti della natura e ad estendere la Dichiarazione Universale dei Diritti della Madre Terra a Cochiabamba in Bolivia.

⁹⁴⁵ Cfr. C. VOIGT, (ed.) *Rule of law*, cit.

⁹⁴⁶ Cfr., M. MONTEDURO, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali protette»*, cit.

entro vincoli di “sicurezza” universali rappresentati dai nove ‘limiti planetari’⁹⁴⁷ ma anche ad << operare come un complemento legale dell’*economia ecologica* o della *decrescita*, e [in tale direzione a] fornire una base per stabilirne i regimi. [...]. L’economia ambientale [tentando] di correggere i fallimenti del mercato [...] [attraverso l’internalizzazione dei] costi ambientali nei prezzi di beni e servizi [...] è [tuttavia] incapace di rispettare i confini ecologici aggregati all’interno del sistema essere umano-terra. Il campo maggiormente “leggero” dell’economia ecologica risponde a questa carenza riconoscendo che il funzionamento dell’ecosistema globale pone un vincolo generale sull’economia umana. Nel diritto, è evidente un’ analogo carenza. Le leggi ambientali in genere implementano nel sistema legale l’approccio riduzionista e frammentario dell’economia ambientale, adottando raramente una prospettiva completamente sistemica. Di conseguenza, l’involucro del diritto ambientale contemporaneo è povero di mezzi che contengano e regolino l’impresa umana entro i vincoli ecologici basati sugli ecosistemi. Così come l’economia ecologica è emersa al fine di limitare gli indirizzi dell’economia ambientale, è necessario che il *rule of law for nature* trascenda i limiti del diritto ambientale contemporaneo>>.⁹⁴⁸

Oltre ai confini planetari altri aspetti che dovrebbero riguardare tale *Grundnorm*⁹⁴⁹ ecologica improntata su un concetto di modernizzazione e sostenibilità ‘forte’ sono sia la gestione dell’incertezza scientifica⁹⁵⁰, sia una ‘funzionalizzazione’ di istituti giuridici, e di ‘fenomeni normativi’ (ovvero di un ‘riconoscimento’ in virtù del quale i consociati

⁹⁴⁷ Cfr. ROCKSTRÖM et al., *A Safe Operating Space for Humanity*, cit.

⁹⁴⁸ Cfr. G. GARVER, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, cit., corsivo nostro. Come evidenzia lo stesso autore: <<Lo "Stato di diritto", nell’accezione qui utilizzata veicola una doppia nozione. In primo luogo, le istituzioni e le norme giuridiche, dal livello globale a quello locale, dovrebbero fornire un quadro coerente, affidabile, equo e giusto al fine di gestire gli affari umani. La seconda consiste nel fatto che le leggi scientifiche che governano il funzionamento della Terra delimitano necessariamente l’architettura legale del diritto ecologico. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite cattura l’essenza della prima di queste due nozioni con la sua descrizione del *rule of law*, in quanto esso impone "misure per garantire il rispetto dei principi della supremazia del diritto, l’uguaglianza di fronte alla legge, la responsabilità e l’equità nella sua applicazione, la separazione dei poteri, la partecipazione ai processi decisionali e la certezza del diritto, al fine di evitare l’arbitrarietà e assicurare trasparenza procedurale e legale". Il secondo concetto pone l’accento sul *rule of law* ‘ecologico’, e chiarisce che le norme e le leggi di interesse, si fondano non solo su principi giuridici, ma anche sui ‘confini planetari’ e altre manifestazioni dei limiti ecologici riguardanti la capacità di supporto vitale della Terra. Secondo tale ottica, ‘*rule of law*’ significa che i limiti normativi globali implicano il rispetto dei limiti ecologici e che sia osservata anche la garanzia di un’equa ripartizione della generosità della terra>> Ivi, p. 135

⁹⁴⁹ Cfr. K. BOSSELMANN, *Grounding the rule of law*, in C. VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature*, cit., pp. 83 e ss.

⁹⁵⁰ Come evidenzia Serena Baldin in ordine al principio di precauzione così come previsto nella costituzione ecuadoriana: << il principio di precauzione ex art. 73 va interpretato in termini di probabilità, e non di certezza del danno; [e] il criterio per stabilire i danni alla natura è la portata intergenerazionale, ossia quei danni che per la loro ampiezza si ripercuotono anche sulle generazioni future; [...] l’onere della prova relativo alla dimostrazione dell’impatto ambientale spetta alla controparte in osservanza dell’art. 397, c. 1, cost.>>. Cfr. S. BALDIN, *La tradizione giuridica controegemonica in Ecuador e Bolivia*, cit.

‘agiscono’ il diritto, oltre che a obbedirlo)⁹⁵¹ ormai ‘consolidati’ a livello globale come avviene ad esempio in ordine alla *lex mercatoria*⁹⁵².

Il primo aspetto dovrebbe in particolare riguardare l’integrazione di parametri scientifici ‘olistici’ nella valutazione di impatto ambientale dei rischi favorendo sia un’interpretazione ispirata a un approccio ‘ecocentrico’ del principio di precauzione⁹⁵³ sia al rafforzamento di meccanismi di partecipazione ‘transnazionale’ (come quelli previsti ad esempio dalla Convenzione di Arhus⁹⁵⁴, i cui principi sono stati in parte recepiti anche dai Paesi che non hanno ancora aderito attualmente dell’accordo⁹⁵⁵ o per aver adottato altri strumenti simili in altre aree geografiche del pianeta).

Il secondo riguarda la complessa questione afferente una possibile rivisitazione sia dell’idea di ‘sovranità’, sia quella di ‘proprietà’,⁹⁵⁶ già peraltro affrontata, ma non sufficientemente approfondita dai teorici anglosassoni della modernizzazione ecologica ‘forte’ o ‘riflessiva’.

Vi è anzitutto una simmetria tra i due tipi di ‘titolarità’, in quanto entrambi fanno capo a un concetto di ‘appartenenza’ che esclude in ogni caso ulteriori pretese da parte di terzi sul medesimo ‘oggetto’: il ‘territorio’ dello Stato (ivi compreso le sue risorse naturali) nel primo caso; il ‘bene’ ricadente nella sfera giuridica ‘esclusiva’, privata o pubblica nel secondo.

Ma vi è altresì una comune ‘natura’ dal punto di vista non giuridico, bensì ‘materiale’, afferente una sostanziale appartenenza ‘comune’ dell’umanità non *su* tali beni, ma *rispetto a* tali ‘beni’, ovvero riguardo a ciò che è ‘proprio’ (non solo di *qualcuno* ma) di *ogni* essere umano, in quanto *ognuno* in quanto tale è un’entità *naturale*⁹⁵⁷.

⁹⁵¹ Cfr., H.L.A. HART, *Il concetto di diritto*, Einaudi, Torino 2002 (1965)

⁹⁵² Sul tema, Cfr., M.R. FERRARESE, *La governance tra politica e diritto*, Il Mulino, Bologna 2010

⁹⁵³ Come osserva Garver: << I meccanismi sistemici riconosciuti dal diritto ambientale contemporaneo sono generalmente deboli, limitati o asserviti agli interessi economici e politici. Ad esempio, le leggi di valutazione di impatto ambientale che richiedono di analizzare gli effetti delle attività economiche sugli ecosistemi sono, in linea di massima, solo procedurali, promuovono la consapevolezza, ma raramente, se mai vincolanti, azioni concrete per proteggere gli ecosistemi >>. G. GARVER, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, p. 321. Cfr. sul tema, M. MONTINI, *Toward a new instrument for promoting sustainability beyond the EIA and the SEA: the holistic impact assessment*, in C. VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature*, cit.

⁹⁵⁴ Cfr., C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit. e G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level: Rights and Duties for a New Citizenship*, cit., pp. 91 e ss.

⁹⁵⁵ Cfr. nota 818

⁹⁵⁶ Un esempio di Stato inteso come fiduciario ambientale è dato dal quarto pilastro della Costituzione del Bhutan che: << riconosce la proprietà statale delle risorse minerarie, delle acque e delle foreste (art. 1, comma 12) >> mentre l’art. 5 dedicato all’ambiente in generale, definisce specificatamente ogni bhutanesi come *trustee* delle risorse naturali e dell’ambiente del Paese, per sé e per le generazioni future>>. Cfr., S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State* in ID. (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, cit., p. 53

⁹⁵⁷ Come evidenzia Carbonnier: << Si può dire (perché il termine è vago) che l’individuo è titolare del suo patrimonio, non che ne è il proprietario, perché il patrimonio, in un certo senso, è *lui stesso* >>. Cfr., J. CARBONNIER, *Droit civil. Les biens*, citato in M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. p. 365, corsivi nostri.

In tale ottica l'ambiente dovrebbe rientrare a pieno titolo nei c.d. 'beni comuni', la cui 'categorizzazione' giuridico-dogmatica seppur risulti ancora incerta⁹⁵⁸ assume senz'altro un capovolgimento di prospettiva rispetto sia ad una visione 'economicistica' di impronta liberale⁹⁵⁹, sia in ordine all' inquadramento del concetto stesso di 'bene', e infine anche in riferimento alla sovranità. Come osserva infatti Stefano Rodotà: «Qui si colgono pure gli intrecci complessi e pericolosi tra proprietà e sovranità che possono condurre a imprese distruttive di beni comuni»⁹⁶⁰.

A parere dei giuristi della *Earth Jurisprudence*, ciò che potrebbe portare a ridurre la distanza tra specie umana ed ecosistemi, sia dal punto di vista della tutela ecologica (mediante una relazione fortemente anti-utilitaristica), sia della giustizia 'ambientale' rispetto ad oneri e vantaggi redistributivi, dovrebbe essere una sorta di diritto al 'non-uso' delle risorse⁹⁶¹ poiché il *patrimonium* inteso in un senso non meramente economico (e con esso lo stesso concetto di *ecological common good*) dovrebbe implicare l'imposizione di 'vincoli' sia di *indisponibilità*, sia di *destinazione* a favore dei posteri⁹⁶².

Ma tale concezione, come esaminato in precedenza, si pone in parziale contrasto con i diritti fondamentali del soggetto-persona, nonché con una omnicomprensiva idea di 'giustizia ambientale', la cui realizzazione richiederebbe immancabilmente il pieno rispetto dei primi⁹⁶³.

L'unica 'estensione' configurabile, si pone attualmente in *relazione* soltanto al *contesto ecologico*, in virtù di un *rapporto 'dialettico'* che non vede contrapposti soggetto (essere umano) e natura ('oggetto'). Tale rapporto di 'co-implicazione' infatti ha potuto consentire di ipotizzare 'una terza via', sebbene 'incompiuta' e in costante divenire, per una *normatività ecologica*⁹⁶⁴.

⁹⁵⁸ Per un inquadramento generale sulla letteratura sui beni comuni Cfr. almeno, E. OSTROM, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990; U. MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari-Roma 2011; M.R. MARELLA, *Il diritto dei beni comuni oltre il pubblico e il privato*, in G. ALLEGRI *et al.* (a cura di), *Democrazia e controllo pubblico dalla prima modernità al web*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012. Sui problemi che si pongono in ordine alla loro configurazione giuridica, cfr. G. BISOGNI, *Un <<significante>> troppo <<vuoto>>? I beni comuni secondo Ugo Mattei*, in A. TUCCI, (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013, pp. 235-237; G. MICCIARELLI, *I beni comuni e la partecipazione democratica. Da un "altro modo di possedere" a un "altro modo di governare"*, in "Jura Gentium", Vol. XI, n. 1, Anno 2014

⁹⁵⁹ Cfr., M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 340

⁹⁶⁰ Cfr., S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, cit., p. 124

⁹⁶¹ Cfr. J.G. LAITOS, *The Right of Nonuse*, Oxford University Press 2012 cit. e ID., *Rules of law for use and nonuse of nature*, in C.VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature*, cit.

⁹⁶² Sul punto Cfr., V. DE LUCIA, *Towards an ecological philosophy of law: a comparative discussion*, cit.; M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 367

⁹⁶³ Per un collegamento tra le tesi sull'estensione giuridica alle generazioni future e il tema della giustizia ambientale P. HISKES, *The human right to a green future. Environmental rights and intergenerational justice*, Cambridge University Press, Cambridge 2009

⁹⁶⁴ Ved. nota 8. Come sottolinea Francois Ost: «A me sembra che vi siano due modi opposti di tradire lo spirito fondamentale dei diritti umani. O li si snatura estendendoli ad altre entità diverse dagli esseri umani, nei termini di una farsa legale e una parodia della giustizia, o li si continua ancora riduttivamente a pensare in termini individualistici, così

Tale soluzione resta comunque ‘antropocentrica’ seppur secondo un’ottica fortemente ‘antropo-decentrata’ ove gli *enti di natura* (compreso l’essere umano) non dovrebbero essere esclusi dal godimento di quegli obblighi morali reciproci (reciprocità non esigibile però dalla natura), nonché da quell’ *amore*⁹⁶⁵ che attiene a un ‘equilibrio’ suscettibile di essere irrimediabilmente compromesso, determinando infine una possibile *morte* del nostro *mondo comune*.⁹⁶⁶

Le riflessioni attorno alla *natura* come *bene comune* non possono dunque che avere ad oggetto l’*intersezione* dei problemi ecologici con i diritti fondamentali, senza obliterare questi ultimi, nell’ambito dei quali si pone l’esigenza di una discussione libera e democratica,⁹⁶⁷ che possa a sua volta impedire di consegnare sia al libero gioco degli interessi privati, sia ai rapporti di forza tra e all’ interno degli Stati sovrani, una questione che dovrebbe essere appannaggio di una *sfera pubblica*.

L’ idea di ‘plurinazionalità’ sviluppata in America latina e sancita nei testi costituzionali di Ecuador e Bolivia⁹⁶⁸ non attiene a ben vedere ad una supina accettazione della prospettiva ‘ecologista’, ma ad una nuova e inedita tipologia di *pluralismo giuridico*, basata non solo su una molteplicità di centri di produzione normativa (ad esempio circoscrizioni territoriali facenti capo ai popoli indigeni residenti in determinate aree dello Stato) in un medesimo spazio politico⁹⁶⁹ e in esso coordinati da un’ autorità superiore, ma su una ‘inter-legalità’, <<di fonti giuridiche plurali autonome ma *assiologicamente interdipendenti* che operano simultaneamente, [e che] interagiscono e si intersecano[...]>>⁹⁷⁰, dando vita a un modello ‘ibrido’.

Quest’ultimo è costituito sia da elementi ‘moderni’ (la presenza dello Stato-nazione), sia da ‘piani’ di organizzazione politica lontani dal paradigma occidentale di Stato, territorio, democrazia e diritti, ove tuttavia questi ultimi non scompaiono del tutto ma vengono integrati entro la cornice del *nuevo constitucionalismo plurinacional*.

come avveniva nel XIX secolo. La partita e le potenzialità di fondo che nascondono, poiché ampliano le dimensioni di una responsabilità per il futuro, rappresentano invece la fiducia nelle migliori realizzazioni della filosofia umanistica. Quali che siano le sfide del futuro - che si tratti di ambiente, così come anche di demografia, di ingegneria genetica o di cultura mediatica- non c’è altro modo per noi di pensare la tradizione umanistica. Ma ciò che è proprio di una determinata tradizione è quello di potersi arricchire grazie al vantaggio che comportano reinterpretazioni successive. L’essenza dell’uomo non è quella di essere paralizzata in una configurazione predeterminata Cfr., F. OST, *Écologie et droits de l’homme* in “Journal des procès”, n° 226, 13 novembre 1992, p. 12-15. Consultato su www.legaltheory.net/

⁹⁶⁵ Cfr. J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2010 (2002), p. 35
⁹⁶⁶ Come ha evidenziato Mariachiara Tallacchini in riferimento alla critica della modernità da parte di Hannah Arendt <<L’uomo perde se stesso nei suoi legami con l’umanità e perde il *mondo* come totalità dotata di senso>> Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit. p. 17.

⁹⁶⁷ Cfr. F. OST, *Écologie et droits de l’homme*, cit.

⁹⁶⁸ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, cit.

⁹⁶⁹ Cfr. C. GALLI, *Spazi politici. L’età moderna e l’età globale*, Il Mulino, Bologna 2001

⁹⁷⁰ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, cit., corsivi nostri

<<I nativi [infatti] possono applicare il diritto ancestrale, con il limite del rispetto dei diritti costituzionali [della Costituzione dell'Ecuador], in particolare i diritti delle donne, dei bambini e degli adolescenti (art. 57, p.to 10). L'art. 171 dedicato [ad esempio] alla giurisdizione indigena, specifica che le autorità esercitano le funzioni giurisdizionali basate sulle tradizioni ancestrali e il diritto nel loro ambito territoriale, con la garanzia riconosciuta alle donne di partecipare e decidere. Le norme e i procedimenti per la soluzione dei conflitti interni non possono essere contrarie alla costituzione e ai diritti umani riconosciuti nei trattati internazionali>>⁹⁷¹.

Anche il territorio, quale *spazio di relazione* 'co-evolutiva' tra essere umano e natura⁹⁷², seppur concepito dai Paesi sudamericani in un linguaggio 'ecocentrico' (il termine maschile 'territorio' è infatti interamente 'assorbito' dalla *Pachamama*, divinità femminile) costituisce anch' esso un 'soggetto vivente', perché del pari esprime (così come la 'natura') un' 'opera', attribuibile questa volta all' *humanitas* (non intesa come 'specie' ma nelle sue differenze culturali specifiche) attraverso la ricchezza di saperi, conoscenze e tradizioni ancestrali che ne manifestano 'l'anima'⁹⁷³.

Al di là delle obiezioni che a livello teorico-generale sono state avanzate alla tesi sui 'diritti della natura' è stato d'altra parte dimostrato⁹⁷⁴, (ed è questo a nostro avviso l'aspetto davvero innovativo di tali 'Stati verdi concreti') che il c.d. 'costituzionalismo andino' si pone *oltre l'alternativa* 'antropocentrismo' ed 'ecocentrismo'.

La rivendicazione di un'identità interculturale e 'plurinazionale' che unisce tradizione 'coloniale' e 'indigena'⁹⁷⁵, esprime i caratteri propri dell'idea di 'giustizia ambientale', nei termini di una saldatura tra 'riconoscimento identitario' e 'tutela ambientale'⁹⁷⁶La prima, tra l'altro smentisce sia la tesi 'neoclassica' della *green economy* neoliberale in base alla quale vi è necessariamente un collegamento diretto tra 'la povertà' e la degradazione degli

⁹⁷¹ *Ibidem*, corsivi nostri

⁹⁷² Cfr. A. MAGNAGHI, *Crisi ecologica globale e progetto locale*; in O. MARZOCCA, (a cura di) *Governare l'ambiente?* cit., p. 47

⁹⁷³ Cfr. J. HILLMAN, *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004

⁹⁷⁴ Cfr., M. CARDUCCI, *La Costituzione come "ecosistema" nel nuovo costituzionalismo delle Ande*, in S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir*, cit.; e G. DE MARZO, *Anatomia di una rivoluzione*, cit.

⁹⁷⁵ Cfr., F.R. GALLEGOS, *Processo costituente ecuadoriano e legittimazione democratica: un contrappunto andino*, in S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir*, cit., C. GONZALES, *Sfide e tensioni nello Stato plurinazionale boliviano*, in S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir*, cit. In merito al rapporto tra lotta per il riconoscimento e giustizia ambientale, cfr., D. SCHLOSBERG, *Reconceiving Environmental Justice: Global Movements And Political Theories*, in "Environmental Politics", Vol. 13, No. 3, Autumn 2004, pp. 517 – 540. ID. and David Carruthers, D. SCHLOSBERG and David Carruthers, *Indigenous Struggles, Environmental Justice, and Community Capabilities*, in "Global Environmental Politics", November 2010, ID., *Environmental and Ecological justice: Theory and Practice in the United States*, in J. BARRY e R. ECKERSLY (ed.), *The State and the global ecological crisis*, cit.

⁹⁷⁶ Cfr. G. DE MARZO, *Anatomia di una rivoluzione*, cit., p. 110

ecosistemi, sia l'assunto in base al quale la strada da intraprendere per i Paesi appena usciti dal c.d. 'sottosviluppo' economico e ambientale dovrebbe essere quello della 'crescita' e del modello competitivo del mercato globale⁹⁷⁷.

3.3. Verso una democrazia ecologica?

Il costituzionalismo sudamericano esprime un'ulteriore elemento di novità, oltre a quelli precedentemente evidenziati, che ineriscono alla 'multidimensionalità' dei concetti di 'sviluppo sostenibile', 'democrazia ecologica' e 'giustizia ambientale', ovvero al carattere non meramente simbolico e/o metaforico dei 'diritti della natura'.

L'aver previsto a livello costituzionale la tutela di un'ampia gamma di diritti sociali e politici (accesso alle risorse, istruzione, salute, istituti di democrazia 'deliberativa' e diretta, ecc.), sia i diritti della *Pachamama*⁹⁷⁸, riflette non solo l'espressa volontà del legislatore costituzionale di costruire un 'sistema' 'socio-ecologico' robusto ma delinea anche la capacità di avere predisposto in modo coerente e organico la 'conciliabilità' dei valori inerenti la 'persona' con quelli riguardanti sia le 'comunità locali', sia gli ecosistemi naturali.

La 'giuridicizzazione' della consmovisione 'indigena' ha inoltre consentito almeno in linea di principio, di superare sia i vincoli di una sovranità territoriale 'piramidale', sia di regolare l'allocatione delle risorse naturali in un modo difforme rispetto ai dettami del mercato, in quanto contrari alle caratteristiche specificatamente 'interculturali' del *buen vivir*

Come evidenzia infatti Gudynas, l'elemento di 'interculturalità' che caratterizza il *buen vivir* non consente di identificare quest'ultimo propriamente come un 'modello'⁹⁷⁹, attesa l'apertura di esso anche in relazione *ad altri modi* di intendere sia 'la crescita' sia la 'decrescita'. Tale caratteristica ne fa pertanto emergere l'abito 'sperimentale'⁹⁸⁰.

Ma la *peculiarità* sudamericana è 'germogliata' in virtù di vicende storiche e politiche che hanno portato ad un 'processo costituente' come conseguenza di una concreta lotta politica,⁹⁸¹ grazie alla quale una diversa *ontologia* 'ecologico-giuridica' ha potuto imporsi

⁹⁷⁷ Cfr., S. NESPOR, *Regole ambientali e crescita economica: riflessioni su un recente studio dell'OCSE*, cit.

⁹⁷⁸ Ad esempio attraverso l'obbligo di ripristino di ecosistemi danneggiati, la parziale interferenza rispetto ai cicli rigenerativi degli stessi attraverso una equiordinazione dei diritti dell'uomo rispetto a tali 'funzioni vitali', vincoli alla proprietà privata e all'attività di impresa in conformità all'utilità sociale, azione popolare diretta ecc.

⁹⁷⁹ Cfr., E. Gudynas, in G.D'Alisa, F. DE MARIA, G. KALLIS (ed.), *Degrowth. A vocabulary for a new era*, cit. p.204

⁹⁸⁰ Cfr. G. DE MARZO, *Buen vivir*. Cit., p.83

⁹⁸¹ Per una cronistoria delle vicende politiche che hanno riguardato l'iter di approvazione della Costituzione ecuadoriana nel 2008 cfr., F.R. GALLEGOS, *Processo costituente ecuadoriano e legittimazione democratica: un contrappunto andino*, in S. BAGNI, *Dallo Stato del bene star allo Stato del buen vivir*, cit.

come fondamento e valore dello Stato-nazione⁹⁸². Le cosmovisioni ctonie, in altri termini e con esse i diritti *della* natura non sarebbero mai potuti essere riconosciuti e tutelati senza una politica *per* la natura⁹⁸³ in quanto espressione di una ‘cittadinanza ecologica’⁹⁸⁴ che ha accompagnato il faticoso *iter* fino all’approvazione delle Carte costituzionali di ‘Stati verdi concreti’ come Ecuador e Bolivia.

Da qui il carattere ‘costruito’ anche dei ‘diritti della natura’ e del ‘*buen vivir*’⁹⁸⁵, nel senso che esso riflette non solo una differente ‘epistemologia’ ma anche una ‘prassi storica’ alternativa alle politiche ambientali neoliberali in quanto ha condotto mediante la concreta rivendicazione da parte di ‘popoli’ e ‘movimenti indigeni’ ad una ‘sintesi’ avente ad oggetto una *molteplicità di tradizioni* culturali (politiche, economiche, giuridiche) ‘stratificate’ nel contesto storico e territoriale attraverso la quale sono stati ‘ripolitizzati’ i problemi ecologici.

La domanda che soprattutto la dottrina comparativistica europea si è posta riguarda allora fino a che punto il *buen vivir* possa e soprattutto debba essere ‘esportato’ in altre parti del globo, specialmente nei paesi occidentali e di conseguenza rappresentare un modello ‘universale’ di Earth-system governance.

Tale termine inerisce ad un Programma integrato di ricerche elaborato nel 2001, *The Earth System Science Partnership*⁹⁸⁶ predisposto da un expertise internazionale di scienziati al fine di esortare gli studiosi di scienze sociali ad intraprendere alcune ‘sfide teoriche’ al fine di configurare efficaci ‘strategie di governance’ che potrebbero verosimilmente manifestare una maggiore aderenza con l’interconnessione sistemica dell’ambiente naturale globale⁹⁸⁷.

⁹⁸² *Ivi*

⁹⁸³ Cfr. M. SMITH, *Against ecological sovereignty, Ethics, biopolitics, and Saving the natural world*, cit., pp. 135 e ss.

⁹⁸⁴ Cfr., E. GUDYNAS, *Ciudadanía ambiental y meta-ciudadanías ecológicas: revisión y alternativas en América Latina*, in “Desenvolvimento e Meio Ambiente”, 19, 2009. La cittadinanza ecologica, secondo gli autori della modernizzazione ecologica ‘forte’ si fonda sulla non reciprocità, dei rapporti tra essere umano e natura. Essa si basa pertanto su una logica non contrattualistica, ma sulla necessità del riequilibrio dell’impronta ecologica. La dimensione dei diritti non può che essere limitata o almeno bilanciata fortemente da quella dei doveri e dalla responsabilità nei confronti dell’ambiente in relazione al suo uso non strumentale, ma al suo valore intrinseco. Una maggiore garanzia del soddisfacimento dell’equilibrio ecologico è data dalla limitazione dei diritti individuali (in special modo economici) per (almeno) spostare il baricentro dall’uomo all’ambiente in cui vive. Cfr. A. DOBSON, *Citizenship*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and the ecological challenge*, cit., e ID., *Citizenship and the Environment*, Oxford University Press, 2003. Sul rapporto tra ‘cittadinanza ecologica’ e politica, in base al quale la prima emerge non ‘idealmente’ ma grazie alla seconda cfr., P. A. LATTI, *Locating democratic politics, in ecological citizenship*, in “Environmental Politics”, 16:3, 377-393, 2007

⁹⁸⁵ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia* e L. PELLIZZONI, *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit.

⁹⁸⁶ Cfr. F. BIERMANN, *Earth system governance: a research framework*, International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics 2010

⁹⁸⁷ << L’ Earth System Science Partnership, che riunisce tutti i principali programmi di cambiamento globale di ricerca, ha dichiarato nel 2001 l’urgente bisogno di sviluppare “strategie per la gestione del Sistema Terra”. Ma in cosa potrebbero consistere tali strategie, come potrebbero essere sviluppate, e in quale modo efficace, efficiente ed equo non è stato specificato. E’ evidente che le istituzioni, organizzazioni e meccanismi attraverso i quali gli esseri umani

Stando alla esaminata concezione della *Earth Jurisprudence*, in particolare a parere di Cormac Cullican, il ‘modello sudamericano’ potrebbe costituire un esempio valido di ‘Earth governance’ per antonomasia⁹⁸⁸, in quanto il riconoscimento dei diritti della ‘Terra’ nella sua unità di ‘universo ordinato’, rispecchia (a parere dell’autore) già di *per sé* un ‘sistema ecologico’ omnicomprensivo⁹⁸⁹. Diverse sono però le possibili obiezioni che possono muoversi a tale ‘essenzializzazione’ del ‘politico’⁹⁹⁰.

In primo luogo concetti come ‘resilienza’ e ‘adattamento’ pur utilissimi ai fini di una consapevolezza sia scientifica, sia etica, potrebbero risultare al contempo fortemente ‘manipolabili’ da una narrazione ‘egemonica’ della sostenibilità ambientale⁹⁹¹, fondata sul primato di una expertise ‘eco-manageriale’⁹⁹², che potrebbe condurre (nonostante i più accorti richiami ai ‘limiti planetari’⁹⁹³ ad una generale ‘spoliticizzazione’ delle diverse ‘realità’ economiche, culturali e giuridiche.

A fronte degli approcci neoliberali riguardanti differenti campi disciplinari come la regolazione finanziaria degli strumenti di mercato (es. i crediti di emissione di anidride carbonica), la pianificazione urbanistica, nonché le politiche ambientali e di sviluppo economico⁹⁹⁴ si potrebbe palesare infatti il rischio di una ‘strumentalizzazione’ della stessa scienza ecologica⁹⁹⁵ per far fronte a ‘superiori’ esigenze ‘funzionali’ al rilancio dell’economia⁹⁹⁶ o a strategie di ‘governo della sicurezza’⁹⁹⁷ con conseguente possibile

attualmente disciplinano il loro rapporto con l’ambiente naturale e i sistemi biochimici globali non sono solo insufficienti, ma sono anche poco conosciuti [...]. Si delinea il concetto di *governance del sistema Terra* come una sfida per le scienze sociali, [riguardo] l’adattabilità dei meccanismi e dei processi di governance, la loro responsabilità e legittimità, e le modalità di assegnazione e l’accesso>>, ivi, corsivo nostro

⁹⁸⁸ Cfr. C. CULLICAN, *The rule of Nature’s law*, in C. VOIGT (ed.) *Rule of law for nature*, cit., p.106

⁹⁸⁹ Definito da Cullican ‘Grande Giurisprudenza’, <<utilizzata per informare e guidare lo sviluppo della ‘giurisprudenza umana’ (‘Earth jurisprudences’), che a sua volta ispira lo sviluppo di leggi che ne danno attuazione (‘wild laws’)>>Ivi p. 103

⁹⁹⁰ Cfr. G. PRETEROSSO, *La sfida dell’immediatezza. Una riflessione meta-giuridica sulla crisi del diritto internazionale*, in A. TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, cit.

⁹⁹¹ Cfr. J. WALKER, *Genealogies of Resilience: From Systems Ecology to the Political Economy of Crisis Adaptation*, in Security Dialogue 2011

⁹⁹² Mi permetto di rinviare al mio *Democrazia ecologia ed expertise ambientale: razionalità in contrapposizione*, in A. TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni*, cit.

⁹⁹³ cfr. nota nr. 55. In ordine al richiamo degli stessi nel *Earth System Science* partnership e in generale sul concetto di ‘Environmental security’ (in riferimento anche al Progetto “Science for Peace” promosso dalla NATO), cfr. C. M. DACLON, *Geopolitica dell’ambiente. Sostenibilità, conflitti e cambiamenti globali*, Franco angeli, Milano 2008

⁹⁹⁴ Cfr., J. WALKER, *Genealogies of Resilience: From Systems Ecology to the Political Economy of Crisis Adaptation*, cit. p.2

⁹⁹⁵ Cfr. T. FORSYTH, *Who speaks for the future of Earth? How critical social science can extend the conversation on the Anthropocene*, in “Global Environmental Change”, 2015

⁹⁹⁶ Cfr. O. MARZOCCA (a cura di), *Equivoci dell’Oikos. Ecologia, economia e governo del day after* in ID. (a cura di), *Governare l’ambiente?* cit.

⁹⁹⁷ Risulta rilevante in tal senso il concetto di Environmental security che attiene alla convinzione secondo la quale si ritiene che i fattori ambientali abbiano un importante impatto nei conflitti, tanto che la NATO ha apportato un sostegno finanziario alla ricerca scientifica attraverso il Programma “Sicurezza tramite la Scienza. Cfr. C. M. DACLON, *Geopolitica dell’ambiente*, cit., p. 235. Sulle ambivalenze delle politiche ‘precauzionali’ in ordine soprattutto al carattere

neutralizzazione delle differenti ‘risposte’ che hanno ad oggetto la crisi ambientale e il sostegno a comunità marginalizzate dai processi della globalizzazione⁹⁹⁸.

Rischio tra l’altro insito anche nella proposta della decrescita, (finalizzata a liberare l’essere umano dalla dipendenza delle ‘cose’ e dalla reificazione delle relazioni umane) allorquando la ‘contropinta’ del c.d. ‘capitalismo cognitivo’⁹⁹⁹ alimenta del pari processi ‘immateriali’ di estrazione del ‘valore’¹⁰⁰⁰ includendo la natura entro il processo di *finanziarizzazione* dell’economia (mediante ad esempio gli investimenti in borsa di titoli assicurativi come i contratti di vendita di cosa futura aventi ad oggetto prodotti alimentari, o assicurazioni su eventuali catastrofi da parte di imprenditori titolari di aziende).¹⁰⁰¹ Nel contesto neoliberale alla rappresentazione della natura concepita come ‘risorsa’ si affianca in altri termini, anche l’‘informazione’ che si può ‘ricavare’ da essa al fine di ‘gestire’ il ‘rischio’ attraverso meri *strumenti di mercato*.¹⁰⁰²

In secondo luogo l’enfasi che potrebbe suscitare il modello ‘biocentrico’ di Ecuador e Bolivia, potrebbe portare a non considerare sufficientemente gli aspetti ‘strategici’ di politiche nazionali che mirano al consenso e sono finalizzate di conseguenza legittimare scelte a volte anche non coerenti con il complesso dei valori propugnato a livello costituzionale. Come evidenziano alcuni autori della dottrina comparativistica italiana¹⁰⁰³ i

‘eterodiretto’ in alcuni ambiti della cooperazione internazionale sulle risorse naturali, cfr. S. MARCENÒ, *Better safe than sorry. Ambiente sicuro e biopolitica delle popolazioni*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente? cit.*

⁹⁹⁸ ID. *Critical Political Ecology*, cit., pp. 25-61, 191-201, 253 e ss.

⁹⁹⁹ Come evidenzia in un recente saggio anche Pier Paolo Poggio, Direttore della Fondazione Micheletti di Brescia: <<Un vero salto di qualità avviene nel rapporto tra lavoro e non-lavoro, tempo della produzione e della riproduzione, tempo di lavoro pagato e attività generiche. Nel postfordismo è messa al lavoro tutta la vita dei soggetti, mentre tramonta l’ideologia del lavoro tutti quanti diventano “lavoratori”. La produzione, al suo grado più alto, utilizza il corpo non meno delle capacità cognitive e tutto quanto il tempo libero; infatti la macchina si incepperebbe se attraverso il consumo non venissero sollecitati i desideri e le passioni delle moltitudini, sia come effettivi consumatori sia come aspiranti tali. Soprattutto i consumatori delle aree centrali si sottopongono a uno sforzo senza precedenti che ha il suo corrispettivo nell’intensificazione del lavoro. L’attività lavorativa è sempre più coinvolgente, non si tratta più di una prestazione più o meno faticosa e però separata dal resto della vita, essa comprende in misura crescente il sapere, le capacità comunicative, relazionali, gli stessi sentimenti ed emozioni, *così come nel consumo è la vita che viene messa al lavoro*>>

Cfr. P. P. POGGIO *Postfordismo e sviluppo sostenibile* in

www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/articolo.aspx?id_articolo=2&tipo_articolo=d_saggi&id=218.

¹⁰⁰⁰ Nella sua ulteriore declinazione eco-socialista (decrescita) ed eco-marxista il pensiero ecologista ha avuto sicuramente il merito di evidenziare soprattutto i doppi legami che esistono tra società ed ecosistema, tra fonti di lavoro e fonti di rischio (industriale) ma non riesce a divincolarsi da una proposta senz’altro critica nei confronti dell’attuale ordine globale ma ancora intrappolata nelle maglie di un discorso bioeconomico fondato sull’*empowerment* dell’individuo. Espressione di una <<svolta [che] in direzione del linguaggio si lega al crescente peso economico di servizi, piuttosto che di beni, anch’essi fondati su attività di comunicazione, di relazione che anch’essa risponde a una domanda (e la crea a sua volta)[...]Una domanda di beni *relazionali* (servizi alla persona, cura, benessere, assistenza), ma anche servizi culturali, artistici, intersoggettivi, che, nell’esercizio, *possono* implicare una qualità della vita sociale, di partecipazione, di libertà che investe e trasforma l’immaginario collettivo. La matrice sociale dell’economia quindi viene messa a fuoco per via diversa rispetto al classico feticismo reificante delle merci. Fermo restando [...] lo sfruttamento di questa creatività e della vita mentale del lavoratore>>. Cfr. L. BAZZICALUPO, *La scarsità come dispositivo per governare l’ambiente. Questa è la strada?* In O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente*, cit.p. 77

¹⁰⁰¹ Cfr. E. LEONARDI, *Quale ritorno? A quale terra?* cit.

¹⁰⁰² Cfr. E. LEONARDI, *Per una critica della green economy neoliberale*, cit.

¹⁰⁰³ Cfr. S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità*, cit.

principi 'supremi' del 'buen vivir' devono necessariamente raccogliere la sfida di una realtà dominata da uno squilibrio di forze rispetto alle costrizioni del mercato globale, nonché delle tensioni politiche interne, come pur è evidente nelle contrapposizioni tra movimenti locali e istituzioni governative.¹⁰⁰⁴

Quest'ultimo caso è poi particolarmente riscontrabile quando cresce il malcontento sulla reale configurazione dell'ideale fondato su una società del 'buen vivir'¹⁰⁰⁵. L'attuale governo ecuadoriano ad esempio è stato costretto a causa del mancato sostegno finanziario da parte della Comunità Internazionale a scegliere di dover perseguire alcune politiche estrattive (in particolare il parziale sfruttamento del parco Yasunì nel cuore della Amazzonia) al fine di sovvenzionare programmi volti ad alleviare la povertà, mentre in diverse circostanze in ordine alla realizzazione di progetti infrastrutturali nelle proprietà comuni dei popoli indigeni in Bolivia, il diritto di consultazione di questi ultimi previsto sia dalla Convenzione ILO¹⁰⁰⁶, sia dalla Costituzione Boliviana non è stato reso efficace in quanto non rispettato.

Il 'paradigma' costituzionale dei 'diritti della natura' pur costituendo una risorsa significativa dal punto di vista sia materiale (una concezione alternativa di metabolismo socio-naturale)¹⁰⁰⁷ sia simbolico-culturale¹⁰⁰⁸ (la natura viene elevata a fine e non più considerata un mezzo), si scontra in ultima analisi con la contraddittorietà del potere statale 'reale' che <<detiene la direzione e il controllo dei settori strategici dell'economia>>¹⁰⁰⁹.

A fronte di tali difficoltà risultano in ogni caso significative le 'negoziazioni' politiche poste in essere ad esempio dal presidente ecuadoriano Correa al fine di non cedere a compromessi troppo contraddittori o irrazionali da un punto di vista socio-ecologico,

¹⁰⁰⁴ Cfr. S. BAGNI, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p.91

¹⁰⁰⁵ Sulle difficoltà nella fase di attuazione dei principi della sovranità alimentare, cfr. I. GIUNTA, *Food sovereignty in Ecuador: peasant struggles and the challenge of institutionalization*, in "The Journal of Peasant Studies", 6, 2014, pp. 1221 e ss.

¹⁰⁰⁶ La Convenzione ILO 169 sui diritti dei popoli indigeni e tribali è stata adottata nel 1989 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), un'agenzia delle Nazioni Unite. La Convenzione riconosce ai popoli indigeni un insieme di diritti fondamentali, essenziali alla loro sopravvivenza, tra cui i diritti sulle terre ancestrali e il diritto di decidere autonomamente del proprio futuro. Cfr. www.survival.it/campagne/169

¹⁰⁰⁷ Ricomponendo quella 'scissione metabolica' riguardante il 'ricambio organico con la natura' che Marx riteneva fondamentale ai fini di uno sviluppo 'umano', consistente nell'antagonismo città-campagna, come tratto <<caratteristico della struttura eco geografica del capitalismo>>. Cfr. J. MOORE, *Questione agraria e crisi ecologiche nella prospettiva della storia-mondo*, in "Scienze del territorio", 1/2013, cit., p. 250. In ordine al concetto di ricambio organico cfr., K. MARX, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* [Grundrisse], Manifesto libri, Roma 2012 (1858); ripreso da Foster nell'elaborare la nozione di frattura metabolica cfr., J.B. FOSTER, *Marx's Ecology*, Monthly Review Press, New York 2000

¹⁰⁰⁸ Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Simboli al potere*, cit.

¹⁰⁰⁹ Cfr. S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, cit.

come quando lo stesso: << pur non avendo rinunciato del tutto alla politica estrattivista [...] ha lanciato, in sede internazionale all' Assemblea generale delle Nazioni Unite il progetto Yasuni ITT. Con questa iniziativa l'Ecuador si è impegnata a rinunciare all'estrazione delle risorse energetiche e minerarie del sottosuolo [...] con l'effetto di evitare l'immissione nell' atmosfera di 407 milioni di tonnellate di CO₂, conseguenza dello sfruttamento del petrolio, pari alla produzione annua di gas-serra di Paesi come il Brasile o Francia. L'area rappresenta la riserva di biodiversità più importante del pianeta, oltre a essere la sede delle due comunità indigene in isolamento volontario presenti in Ecuador. In cambio l'Ecuador ha chiesto alla comunità internazionale una compartecipazione economica pari al valore delle entrate che lo Stato perde a seguito della rinuncia all'estrazione (stimati 3600 milioni di dollari), attraverso la realizzazione di un fondo gestito dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) a cui gli Stati, le organizzazioni internazionali, le ONG e i singoli possono contribuire, da utilizzare sul territorio per il finanziamento di progetti relativi allo sfruttamento delle energie pulite e rinnovabili, alla riforestazione, alla preservazione del Parco naturale, alla ricerca e sviluppo di sistemi energetici sostenibili, allo sviluppo delle comunità agricole locali>>¹⁰¹⁰

La sfida dell' 'ecologia politica'¹⁰¹¹ consiste allora nel trovare a livello teorico-politico 'un fondamento anti-essenzialista', necessario per superare il dualismo tra natura e cultura, ma anche nel tentare (seppur con difficoltà) di raggiungere un equilibrio tra il 'salvare' la dimensione biologica della prima, negandone al tempo stesso il carattere pre-discorsivo e assoluto.¹⁰¹²

La relazione tra democrazia e cosmovisione indigena, fondata sul rapporto coevolutivo tra essere umano e natura e non sulla logica dell'estrazione e della mercificazione, seppur riconosciuta anche da altre culture indigene in differenti parti del globo¹⁰¹³, quanto alla concreta possibilità di estendersi (nei termini di un modello 'biocentrico') oltre i confini 'regionali' della federazione Sudamericana, costituisce una sfida politica aperta all'indeterminatezza dei risultati, ma anche una concreta aspirazione ad incidere maggiormente nell'ambito della governance ambientale internazionale, occupando

¹⁰¹⁰ Cfr. S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State*, in ID. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit., p. 40

¹⁰¹¹ Cfr. nota 390

¹⁰¹² Cfr. C. LANZANO, *Post-strutturalismo ed ecologia. Dalla conferenza Gildersleeve alla political ecology (e oltre)* in [www. accademia.edu](http://www.accademia.edu). In generale sul rapporto tra post-strutturalismo ed ecologia cfr. V. A. CONLEY, *Ecopolitics. The environment in poststructuralist thought*, Routledge, London 1997

¹⁰¹³ Sul punto si vedano le analisi di Silvia Bagni *sull'Ubuntu nell'ordinamento costituzionale sudafricano e del Gross National Happiness*, in Bhutan, Cfr., S. BAGNI, *Dal Welfare State al Caring State?* In ID. (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit., pp. 40 e ss.

mediante l' 'invenzione strategica' (ovvero la sintesi 'unitaria' del significato *politico* da attribuire al *buen vivir*) un 'significante vuoto'¹⁰¹⁴ che aspira al tempo stesso a un ruolo 'cosmopolita'¹⁰¹⁵

Le costituzioni Sudamericane, in particolar modo quelle di Ecuador e Bolivia hanno espresso infatti (sebbene ancora in via di *principio*) a parere della dottrina comparativistica italiana e dei teorici del diritto sudamericani un modello di 'cosmopolitismo controegemonico', in quanto contemplano un differente rapporto 'sostanziale' (*rectius*: ancestrale) con la natura, tale da determinare anche *effetti politici*, in ordine a una gestione 'comunitaria' e non 'elitaria' delle risorse naturali. In altri termini le politiche sociali e ambientali poste in essere da Stati come Ecuador e Bolivia non sono guidate da un criterio di efficienza e/o di competizione, per soddisfare le esigenze del mercato, ma utilizzano (al di là delle contestazioni interne in merito al c.d. neostrattivismo progressista¹⁰¹⁶) il 'metro' dei reali bisogni della collettività di riferimento.

Un'ottica che si pone in ogni caso netta discontinuità sia con la logica capitalistica della *mercificazione* dei 'beni ambientali', sia con quella 'sovranista' in base alla quale il 'territorio' costituisce solo ed esclusivamente una divisione geografica su cui lo Stato esercita una suprema *potestas*.

L'ultimo dei tre obiettivi dell'ordinamento boliviano (comune anche a quello ecuadoriano) la decentralizzazione¹⁰¹⁷, assume poi caratteri simili ad un *federalismo solidale*¹⁰¹⁸, propugnato anche nella Carta del Nuovo Municipio nel Sud Italia¹⁰¹⁹, che promuove una 'democrazia partecipativa' fondata sull'autogoverno di comunità territoriali in opposizione all'eterodirezione dell'uniformità urbanistica, economica e culturale delle politiche economiche e ambientali dominanti a livello globale.

¹⁰¹⁴ Cfr. E. LA CLAU, *La ragione polulista*, ed. it. a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma-Bari 2008

¹⁰¹⁵ Cfr. S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità*, cit. p. 10

¹⁰¹⁶ Cfr. N. KLEIN, *Una rivoluzione ci salverà*, cit., pp. 542 e ss.

¹⁰¹⁷ Accanto agli altri due obiettivi della 'democratizzazione' e della redistribuzione del reddito; sul punto cfr., C. GONZÁLEZ, *Sfide e tensioni nello Stato plurinazionale boliviano*, in S. BAGNI, (a cura di), *Dallo Stato del bienestar, allo Stato del buen vivir*, cit.

¹⁰¹⁸ Sulla differenza tra federalismo municipale e solidale e federalismo decisionista devolutivo (ove nel secondo caso si pone l'accento sulla 'governabilità' e non sulla partecipazione) Cfr., O. MARZOCCA, *Democrazia locale, federalismo solidale, cittadinanza attiva*, in A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio bene comune*, cit. <<Dal punto di vista territorialista [...] è evidente che nell'ambito del federalismo decisionista devolutivo le preoccupazioni per l'"autosostenibilità" dei processi produttivi e per l'"abitabilità" del territorio, sono di fatto inessenziali rispetto al perseguimento prioritario di una "governabilità" che nello scenario contemporaneo viene privilegiata in quanto funzionale alla proiezione delle economie regionali sull'orizzonte meta-territoriale del mercato mondiale>>. *Ivi*, p. 97

¹⁰¹⁹ Sul tema Cfr., O. PIERONI e A. ZIPARO (a cura), *Rete del nuovo Municipio, Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Intra Moenia, Napoli 2007

In tale direzione il concetto ‘tradizionale’ di ecosistema ha condotto studi scientifici recenti a introdurre il nuovo campo disciplinare dei ‘sistemi socio-ecologici’¹⁰²⁰, caratterizzati da un differente tipo di equilibrio, non ideale, non lineare e ‘adattivo’ che fa capo a una inestricabile relazione tra essere umano e natura, dimostrando la fallacia di qualsiasi tentativo di separazione funzionalistica (antropocentrica o ecocentrica).

Come evidenzia la sociologa statunitense Saskia Sassen¹⁰²¹ sono le città (soprattutto le metropoli) attualmente a rappresentare la cornice entro cui tale teoria potrebbe trovare applicazione, ovvero costituire quel ‘luogo’ di possibile *sintesi* della ‘ecologia-politica’, poiché come è stato osservato i << conflitti ambientali si collocano per definizione nell’ *interfaccia* tra le sfere della *natura* e del *sociale*>>¹⁰²².

Le città infatti (come evidenzia anche il Rapporto Ocse del 2015)¹⁰²³ innervano quei principali ‘snodi organizzativi’ attraverso i quali si dispiegano le maggiori transazioni economico-finanziarie transnazionali e i più visibili ‘terminali’ di concentrazione di esternalità sia economiche (investimenti), sia ecologiche (inquinamento, urbanizzazione, estrazione di materie prime). Esse per tale ragione non riflettono una ‘scala’ esclusivamente ‘locale’ separata da quella globale, ma costituiscono e istituiscono un vero e proprio sistema ‘multiscalare’ (da non confondere con la mera governance territoriale ‘multilivello’), mediante cui misurare l’intensità dei flussi socio-ecologici e il relativo grado di responsabilità ‘politica’.

Sulla base delle intuizioni di Sassen è stato a tal fine sostenuto che lo ‘spazio’ di una ‘città’, non soltanto *ha*, ma è un regime ecologico¹⁰²⁴, nonché un processo ‘coevolutivo’ di attività naturali e antropiche,¹⁰²⁵ dove sono concentrati anche le principali contropinte centrifughe rispetto a un centralismo burocratico, amministrativo e politico che, tuttavia, non perde definitivamente la sua ‘sovranità’¹⁰²⁶.

¹⁰²⁰ Cfr. E. OSTROM, *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, cit.

¹⁰²¹ Cfr. S. SASSEN, *Le città nell’economia globale*, Il Mulino, Bologna 2010

¹⁰²² Cfr., T. HAGMANN, *Confronting the Concept of Environmentally Induced Conflict*, in “Peace, Conflict and Development 2005

¹⁰²³ Cfr. OECD, *The Metropolitan century. Understanding Urbanisation and its consequences*, OECD Publishing, Paris 2015, dove si fa riferimento al peso che le città sopportano in riferimento ai fenomeni quali la sovrappopolazione e l’inquinamento, ma anche delle concrete possibilità che solo il livello più basso potrebbe garantire in relazione all’amministrazione dei rischi.

¹⁰²⁴ Sulla falsariga di Moore secondo il quale <<ogni grande progetto di civiltà, come il capitalismo, “non *ha* un regime ecologico”, un’ambiente esterno a esso su cui agisce, ma “è un regime ecologico” attraverso cui si produce e riproduce. Natura e società non sono due dimensioni estranee ed estreme l’una a l’altra, ma sono parte, dialetticamente, di un’unità e si combinano in un insieme di processi socio-ecologici>> Cfr. G. AVALLONE, *La prospettiva dell’ecologia mondo e la crisi del capitalismo*, introduzione a J.W.MOORE, *Ecologia mondo e crisi del capitalismo*, cit., p.10

¹⁰²⁵ Cfr. A. MAGNAGHI, *Crisi ecologica globale e progetto locale*, in O. MARZOCCA, *Governare l’ambiente?* Cit., p. 47

¹⁰²⁶ Cfr. S. SASSEN, *The Participation of States and Citizens in Global Governance*, cit.

Essendo proprio le grandi città bacino delle maggiori quantità di consumi di risorse ed energia, attività inquinanti, smaltimento di rifiuti e perdita di biodiversità causate non dall'urbanizzazione in quanto tale, ma dal modo in cui è organizzata quest'ultima in termini di servizi, e in rapporto anche alle aree rurali¹⁰²⁷, esse non rappresentano soltanto una delle cause principali della crisi ecologica, ma anche parte di una possibile soluzione.

Tali 'riassembaggi' territoriali non si pongono peraltro in antitesi né con l'idea Stato, né con i grandi spazi (si pensi all'Unione Europea), poiché costituiscono una possibile articolazione di 'catene di governance', cui sono coinvolti ad esempio sia i network 'cittadini', come il Local Government Climate Roadmap (un consorzio di partnerships locali sul cambiamento climatico), sia 'forme di governo transnazionali' create dal basso come gli esperimenti delle 'PAs' (transnational protected areas)¹⁰²⁸, idonei ad assicurare un'amministrazione democratico-partecipativa della 'multiscalarità' dei problemi ambientali (trovando anche una 'leva' territoriale di riferimento).

Secondo questa proposta sarebbe forse possibile realizzare un più esteso 'multilateralismo sociale' alternativo sia a uno Stato 'verde' mondiale, sia all'universalismo della *green economy* neoliberale¹⁰²⁹ dando avvio a un 'processo di governance' multilivello coerente con i limiti planetari¹⁰³⁰.

Dato il carattere 'multiculturale' e aperto della concezione del *buen vivir*, la sua traduzione nei Paesi occidentali potrebbe inoltre avvenire (forse) indipendentemente da un necessario riconoscimento di 'diritti della natura' in ambito europeo potendosi invece privilegiare aspetti ed interventi inerenti obiettivi congruenti con un elevato grado di 'integrità' per gli ecosistemi¹⁰³¹ e di equità redistributiva, da raggiungere attraverso un'economia di

¹⁰²⁷ Cfr. S.SASSEN, *Cities and the biosphere*, su www.berkshirepublishing.com 2012 e ID. *The ecology of global economic power: changing investment practices to promote environmental sustainability*, in "Journal of International Affairs" 2005

¹⁰²⁸ In ordine ad aree protette che si trovano al confine di determinati Stati hanno assunto nell'ambito degli studi sull' 'adaptive management' (ovvero quella forma di 'gestione' delle risorse naturali che consente alla popolazione locale di negoziare e di ristrutturare le direttive ufficiali della expertise 'ortodossa', attraverso la legittimazione di diverse tecniche 'manageriali' che riflettono le domande di un maggior numero di fruitori di risorse naturali) rilevanza giuridica forme di amministrazione 'comunitaria' che trascendono l'ambito territoriale di appartenenza in virtù della peculiarità della fattispecie, che delinea di per sé un nuovo modo di intendere sia i confini 'politici', sia quelli 'ecologici'. Numerosi sono i casi di studio e la discussione interdisciplinare a tal riguardo, anche in riferimento ad alcuni processi di 'pacificazione' politica (come è avvenuto ad esempio con l'apartheid in Sudafrica), abbastanza esemplificativo comunque è il caso di studio esaminato da Arun Agrawal. Cfr. A. AGRAWAL, *Adaptive management in transboundary protected areas: The Bialowieza National Park and Biosphere reserve as a case study*, in "Environmental conservation", 2000

¹⁰²⁹ Cfr. M. ZURN, *Governance globale e problemi di legittimità*, in A. PALUMBO, S. VACCARO, (a cura di) *Governance. Teorie, Principi, Modelli, Pratiche nell'era globale*, Mimesis, Milano 2006, pp. 265 e ss.

¹⁰³⁰ Cfr. G. GARVER, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, cit.

¹⁰³¹ Cfr. K. BOSSELMANN, *Grounding the rule of law*, in C. VOIGT (ed.), *Rule of law for nature*, cit.

‘crescita qualitativa’,¹⁰³² piuttosto che attraverso la formula della modernizzazione ecologica ‘debole’ continuamente ‘catturabile’ dall’ ‘astrazione economicistica’

Sebbene poi nel diritto internazionale, non si sia ancora imposto alcun principio di ‘democrazia ambientale’ in ambito consuetudinario, (ancorchè il *corpus* normativo della Convenzione di Arhus abbia in tale direzione aperto una strada favorevole¹⁰³³ ponendo maggiormente al centro la società civile e attenuando in questo modo il carattere ‘interstatale’ dei rapporti internazionali) il sistema disegnato dalla Convenzione di Arhus è configurabile come un’insieme di garanzie procedurali finalizzate ad assicurare una maggiore partecipazione della società civile ai procedimnti amministrativi.

Si è di fatto lontani in realtà sia da un vero e proprio modello di democrazia deliberativa ‘sistemica’, sia anche da un’ ‘integrazione’ di ‘eco-democrazie’, ovvero di alleanze tra Paesi che perseguono una modernizzazione ecologica ‘forte’, diffondendo così come è avvenuto per i valori liberali (con tutte le contraddizioni facenti capo soprattutto le politiche belliche dell’ultimo decennio) anche i valori ecologici e comunitari della ‘giustizia ambientale’¹⁰³⁴.

La Convenzione di Aarhus, considerata emblema di una ‘democrazia ambientale’¹⁰³⁵, nonostante contribuisca a far progredire una concezione *debolmente antropocentrica* (in direzione di un’etica della responsabilità) esprime principalmente una visione ancora troppo ‘procedurale’, che viene invece messa fortemente in discussione, come si è visto a livello nazionale (Ecuador e Bolivia) dal neo-costituzionalismo andino, vero banco di prova di un ‘biocentrismo giuridico’.

E’ per tale ragione che si è parlato di una possibile ‘rinascita’ del diritto ambientale in tutti quei livelli in cui più conta la partecipazione dei cittadini e il sostegno della pubblica opinione [...]>>>¹⁰³⁶, a seguito di una sua ‘polverizzazione’, causata sia dalla sussunzione di

¹⁰³² La crescita ‘qualitativa’ è definita da Fritjof Capra come un ‘sistema complesso’ in cui le ‘qualità <<nascono da processi e modelli relazionali fra le parti>>. Tra queste ultime sono inoltre inclusi aspetti soggettivi facenti capo all’esperienza dell’osservatore, non potendo i criteri di misurabilità di un determinato fenomeno ridursi ad aspetti meramente ‘oggettivi’, ovvero ‘quantitativi’. Cfr. F. CAPRA, *Crescita qualitativa*, Edizioni Aboca, 2009 Cfr. P. CHRISTOFF, R. ECKERSLEY (a cura di), *Globalization and Environment*, cit., p. 197

¹⁰³³ Cfr. C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit., e G. PAROLA, *Environmental Democracy at the Global Level*, cit., pp. 81 e ss.

¹⁰³⁴ Cfr. T. HAYWARD *International Political Theory and the Global Environment: Some Critical Questions for Liberal Cosmopolitans* in “Journal of social philosophy”, 2009

¹⁰³⁵ Sebbene non sia stato ancora affermato letteralmente a livello internazionale, cfr., C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit. pp.382 ess.

¹⁰³⁶ Cfr. S. NESPOR, *L’ambiente e i nuovi diritti*, cit., p.17

esso in un onnicomprensivo ‘diritto allo sviluppo’¹⁰³⁷, sia dalla riduzione di tale disciplina a un ambito ‘quasi-esclusivo’ come la questione energetica e climatica¹⁰³⁸.

Il carattere non autenticamente lungimirante del diritto internazionale ambientale, evidenziato soprattutto dai teorici del *rule of law for nature*, mostra non solo uno scollamento dell’ecologia scientifica rispetto all’economia¹⁰³⁹ come avviene ad esempio nel meccanismo del *benefit sharing*¹⁰⁴⁰ previsto dal Protocollo di Nagoja del 2010 in attuazione della Convenzione sulla diversità biologica, o nella non chiara ‘coesistenza’ di strumenti di mercato ed ecologici previsti nell’ Accordo di Parigi del 2015¹⁰⁴¹, ma evidenzia anche un rischio consistente nell’ escludere altri saperi (scientifici, economici, giuridici, agricoli) che utilizzano diverse pratiche di ‘adattamento’ ai cambiamenti che si verificano all’interno della biosfera¹⁰⁴².

Il riferimento è principalmente a un livello ‘locale’ che possa essere dotato di uno (jheringiano) ‘sguardo lontano’¹⁰⁴³ che sembrerebbe invece essersi ormai esaurito a livello internazionale o nazionale¹⁰⁴⁴.

A fronte di ‘epistemologie dominanti’ che impongono ‘un campo di conoscenza’ prestabilito e che a loro volta è alla base di politiche che escludono esperienze e percezioni diverse in merito a possibili altre ‘strategie di adattamento’,¹⁰⁴⁵ su cui intervenire, provocando un automatico e ingiusto meccanismo di esclusione,¹⁰⁴⁶ emergono ‘soggettività ambientali’¹⁰⁴⁷ altre che fanno ‘corpo’ con il loro *ambiente*¹⁰⁴⁸ e che prospettano una nuova dimensione ‘costituente’.

¹⁰³⁷ Per una panoramica sulle tappe che hanno attraversato la storia di tale diritto fondamentale, *Ibidem*

¹⁰³⁸ Cfr. O. MARZOCCA (a cura di), *Equivoci dell’Oikos*. Cit. in ID. (a cura) *Governare l’ambiente?* Cit. p. 25

¹⁰³⁹ Cfr. R. M. BRATSPIES, *The green economy will not build the rule of law for nature*, in C. C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature*. Cit.

¹⁰⁴⁰ Uno strumento giuridico volto a destinare equamente tra i diversi attori economici vantaggi socio-culturali e ambientali derivanti dall’uso e dalla conservazione sostenibile delle risorse naturali, o dalla loro regolamentazione. Cfr. www.benelex.ed.ac.uk/

¹⁰⁴¹ Per un’analisi dettagliata dell’Accordo in ordine anche all’integrazione nel quadro dello stesso, degli obiettivi del Millennium Development Goals stabiliti nel 2015, cfr. F. SINDICO, *Paris, Climate Change, and Sustainable Development*, in “Climate law” 6 (2016) 130-141

¹⁰⁴² Per un’analisi dettagliata di tali pratiche, Cfr. T. FORSYTH *Critical Political Ecology*, cit., pp.24-51 e 255-256 e G. OTTINGER, B.R. COHEN, *Technoscience and Environmental Justice. Expert Cultures in Grassroots Movement*, MIT Press, 2011

¹⁰⁴³ Cfr. S. NESPOR, *Diritto dell’ambiente e diritto allo sviluppo: le origini*, cit., p.17

¹⁰⁴⁴ *Ibidem*

¹⁰⁴⁵ Cfr. T. FORSYTH, *Critical Political Ecology*, Routledge, cit., pp. 191-201

¹⁰⁴⁶ Cfr. G. OTTINGER, B.R. COHEN, *Technoscience and Environmental Justice*. Cit. 2011, pp. 2 e ss

¹⁰⁴⁷ Cfr. A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, Duke University Press, 2005

¹⁰⁴⁸ A. ESCOBAR, *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton University Press, Princeton, 1995. Per una discussione critica, Cfr. O. IRRERA, *Environmentality and Colonial Biopolitics: Towards a Postcolonial Genealogy of Environmental Subjectivities*, in S. FUGGLE, Y. LANCI, M. TAZZIOLI, (ed.), *Foucault and the History of Our Present*, Palgrave Macmillan, London 2015

Da un punto di vista ‘ecologico-politico’ ciò che potrebbe consentire di oltrepassare l’*empasse* di una doppia ‘naturalizzazione’, da un lato quella di un’ universale tecnocrazia scientifico-economica neoliberale¹⁰⁴⁹, dall’altro afferente al desiderio di un mero radicamento in ‘nicchie ecologiche’ o ‘comunitarismi endogamici’¹⁰⁵⁰ (ovvero a un ritorno a un naturale perduto pre-tecnico, astorico e idealizzato), potrebbe anzitutto prendere le mosse da una ‘nuova ecologia’, intesa sia come pensiero, sia come pratica dell’‘abitare’, che possa condurre a una ‘saldatura’ con il territorio¹⁰⁵¹, evitando al contempo la dispersione di una molecolarità ‘moltitudinaria’¹⁰⁵². Da un lato, in una direzione che possa rispecchiare la chiara definizione di una ‘zona intermedia’ tra la sfera del ‘naturale’ e quella dell’‘umano’ o, meglio, di quella zona in cui ciò che è ‘oggettivo’ comprende, ma non si riduce a una ‘natura’ e ciò che è ‘umano’ non si esprime soltanto in una ‘soggettività’, ma ne è piuttosto <<la condizione di possibilità>>.¹⁰⁵³ Dall’altro in virtù di una normatività ‘ecologica’ che possa ridefinire la funzione di ‘soggetti’ e ‘oggetti’ alla luce di un nuovo ‘senso comune’ riguardante il ‘governo’ attuale della crisi ecologica. A tal fine la recente nozione di ‘network’, inteso nei termini di una *rete di relazioni* tra ‘sistemi’ e organizzazioni di vario tipo (societarie, politiche, tecnologiche) quale più circoscritta identificazione di ‘collettivo ibrido’¹⁰⁵⁴, si conforma in realtà a un *neo-meccanicismo di autoregolazione sistemica*¹⁰⁵⁵ in cui i ‘centri politico-decisionali’ risultano adombrati da flussi ‘impersonali’ di comunicazione inter-sistemica.

¹⁰⁴⁹ Ivi

¹⁰⁵⁰ Cfr., E. PULCINI, *La cura del mondo*, cit., pp. 60-112

¹⁰⁵¹ Un esempio utile a tal fine può essere sia quello della nozione di ‘embedded subjectivities’ di Arturo Escobar (cfr., A. ESCOBAR, *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, cit.), sia del concetto di dialettica della territorializzazione in F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Seconda edizione, Laterza, Roma – Bari, 2007, pp. 21 e ss.

¹⁰⁵² Cfr. A. NEGRI, M. HARDT, *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, ed.it. a cura di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano 2004. Secondo Vincenzo Sorrentino la lacuna fondamentale del pensiero di Foucault è individuabile nella considerazione che il filosofo francese ha della ‘plasticità’ dell’essere umano, in relazione alla realtà mondiale: <<Quest’ultima, -avverte Sorrentino [...] in quanto struttura di significatività e *mondo comune*, è un complesso di rapporti all’interno dei quali gli uomini si relazionano gli uni rispetto agli altri limitandosi reciprocamente, ossia distinguendosi. Il limite, in quanto principio di differenziazione (limite quale profilo della specificità) e condizione di relazionalità (limite quale ostacolo alla caduta dell’indifferenziato) è dunque un tratto costitutivo del mondo. All’interno di quest’ultimo, inteso quale spazio in cui l’esistenza degli uomini acquista un significato, *azione* (novità), *limite* e *stabilità* costituiscono i tre poli di un’unica costellazione [...] che il discorso foucaultiano [...] sembra trascurare>>. Cfr. V. SORRENTINO, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma 2008, p. 195

¹⁰⁵³ ID., *Equivoci dell’Oikos*, in *Id. (a cura di), Governare l’ambiente, La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, cit., p. 28

¹⁰⁵⁴ Cfr. B. LATOUR, *Politiche della natura*, cit. Il nuovo concetto di ‘collettivo ibrido’, delineato da Günther Teubner, possiede un significato più restrittivo di quello latouriano. Al fine di evitare sia il riduzionismo meccanicistico della figura individuale del *contratto*, sia quella di un approccio ‘olistico’ applicabile all’intera società (e per tale ragione considerato dallo stesso irrealistico), l’autore ne traccia i limiti e le concrete possibilità all’interno della teoria della differenziazione funzionale dei sotto-sistemi e delle c.d. costituzioni civili. Cfr. G. TEUBNER, *Ibridi ed attanti*, cit.

¹⁰⁵⁵ Sulla differenza tra il concetto di ‘sistemico’ e quello di ‘sistematico’, si rinvia alla nota 366

Rischierebbe in questo modo di venir meno sia un punto di vista ‘eco-cosmopolita’, sia il riferimento etico-politico a una ‘giustizia distributiva’¹⁰⁵⁶.

Si tratterebbe invece di rilevare un orizzonte <<democratico-radicale che mette in discussione i confini stessi della differenziazione sociale [...] attraverso una connessione con prassi costituenti [...] e con esperimenti di riappropriazione diretta, a carattere decisamente antiproprietario, delle risorse comuni, immateriali e materiali>>¹⁰⁵⁷

In questo modo potrebbe essere forse possibile (almeno in linea teorica) superare un astratto ‘glocalismo’ (la partecipazione debolmente inclusiva della governance), tenendo conto di un’*oikeiosis*¹⁰⁵⁸ intesa come *spazio ecologico comune*¹⁰⁵⁹, in cui possa e debba essere affrontata, *dialetticamente* e in modo *sistematico* la tensione tra sviluppo tecnologico e potere economico¹⁰⁶⁰ nell’orizzonte più ampio di una nuova ‘sovranità ecologica’.

Ulteriore e decisiva questione appare essere infine l’individuazione di tale *spazio della funzione* che lo stesso dovrebbe assolvere *per* i destinatari di un nuovo ‘diritto ecologico’, evitando il mero ‘funzionalismo’¹⁰⁶¹ collegato all’‘autoreferenzialità’ sia di singoli individui, sia di singoli sotto-sistemi, nella prospettiva di un superamento tanto di una concezione meramente ‘convenzionalistica’ del diritto¹⁰⁶² estranea al contesto ‘esterno’, sia di un puro ‘naturalismo’ radicato entro una integrale ‘decentralizzazione’ normativa e politica¹⁰⁶³.

In tale direzione, alla luce della precedente analisi in ordine ai ‘diritti ambientali’ risulta evidente che il concetto di democrazia ecologica dovrebbe essere considerato non secondo un’ottica ‘settoriale’, ma in base a una prospettiva (se non olistica almeno) interdisciplinare.

La sua peculiarità infatti non risiede soltanto nella sua (funzione) ovvero riguardante ‘il governo’ della crisi ecologica, ma nel porsi *trasversalmente*¹⁰⁶⁴, rispetto a più

¹⁰⁵⁶ Cfr. L. ZAMPINO, *Introduzione a G. TEUBNER, Ibridi ed attanti*, cit., p.17

¹⁰⁵⁷ Cfr. A. AMENDOLA, *Ibridi, mostri e meraviglie della cartografia poststatuale*, Postfazione a G. TEUBNER, *Ibridi ed attanti*, pp. 186-187

¹⁰⁵⁸ Cfr., J.W.MOORE, *Ecologia mondo*, cit.

¹⁰⁵⁹ Cfr. T. HAYWARD, *International Political Theory and the Global Environment: Some Critical Questions for Liberal Cosmopolitans*, “Journal of Social Philosophy” 2009

¹⁰⁶⁰ Cfr. T. BENTON, *Social theory and ecological politics: reflexive modernization or green socialism?* In K.A. GOULD AND T.L. LEWIS,

¹⁰⁶¹ Cfr. B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto*, cit., p.147

¹⁰⁶² Cfr., N. IRTI, *L’uso giuridico della natura*, cit. p. 25 e ID. *Norme e luoghi. Problemi di geo-diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005

¹⁰⁶³ Cfr. M. BOOKCHIN, *From urbanization to Cities. Toward a New Politics of Citizenship*, Cassell, New York 1995

¹⁰⁶⁴ Come sottolinea Emanuele Leonardi <<La peculiare complessità della crisi ambientale risiede nel suo “porsi tra”, nella sua tendenza a rifuggire da confini prestabiliti a ogni livello: confini politici tra Stati-nazione, confini sociali tra classi e gruppi etnici, confini di genere tra maschi, femmine e transessuali>>. Cfr. E. LEONARDI, *Ecological Crisis and Processes of Subjectivation*, in “Diapsalmata”, 10 -4, 2009-2010, p. 1

problematiche collegate tra loro, o altrimenti collegabili, in base a un criterio ‘sistematico’¹⁰⁶⁵, superando la dicotomia ‘moderna’ che pone (scientificamente) in antitesi *politica e natura*¹⁰⁶⁶.

‘Democrazia ecologica’, al pari di concetti di ‘sviluppo sostenibile, ‘decrescita’ e ‘buen vivir’, allude non solo a una sostanziale ‘multidimensionalità’, sia delle ‘diagnosi’ (politiche, giuridiche, scientifiche, sociali, economiche, antropologiche ecc.), sia delle ‘terapie’ (redistribuzione di risorse naturali, culturali e simboliche)¹⁰⁶⁷, ma anche a una ‘dinamica storica’ che postula un ‘sistema-mondo’¹⁰⁶⁸ dominato attualmente dalla pervasività di una *forza materiale*, il capitalismo, che si trova tuttavia anch’esso ‘a rischio di estinzione’, a causa del progressivo esaurirsi delle proprie condizioni di riproducibilità¹⁰⁶⁹.

L’identificazione delle <<”differenti forme e tipologie’ che presiedono allo svolgersi della crisi ecologica globale”>>, non costituisce però soltanto l’oggetto di una generale (e pur necessaria) *corresponsabilità*¹⁰⁷⁰ al fine di fronteggiare una delle più grandi, se non la più grande <<minaccia alla vita umana che sia mai stata contemplata>>¹⁰⁷¹ ma anche l’occasione per ripensare e immaginare ‘altre forme di vita’¹⁰⁷² attraverso la *rivitalizzazione dello spazio esistenziale* della politica democratica.¹⁰⁷³

In questo modo, la ‘democrazia deliberativa ecologica’ prospettata in linea teorica dai *green* anglosassoni potrebbe non soltanto evolversi in un migliore e più efficace ‘sistema

¹⁰⁶⁵ Cfr. B. TRONCARELLI, *Complessità e diritto*, cit., pp- 94-147

¹⁰⁶⁶ Indicativo risulta un articolo di Naomi Klein, in cui la giornalista canadese evidenzia che è presente ormai un’eredità intellettuale <<che illumina e chiarisce le cause alla base della crisi ecologica globale, e che ci indica modi di reagire molto più inclusivi di quelle delle campagne ambientaliste di oggi: modi che non chiedono a chi soffre di mettere da parte le preoccupazioni sulla guerra, la povertà e il razzismo per “salvare il mondo”, ma che dimostrano come tutte queste crisi siano collegate tra loro, quindi anche le soluzioni potrebbero esserlo>>. Cfr. N. KLEIN, *Resistenza climatica*, in “Internazionale”, 2 settembre 2016

¹⁰⁶⁷ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, cit.

¹⁰⁶⁸ Il riferimento è di Jason Moore, allorché l’autore collega tale espressione all’analisi sul capitalismo e sull’economia-mondo di Braudel, secondo il quale quest’ultimo costituirebbe un sistema-mondo, con una specifica storia-mondo. J. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, p. 11. Nella stessa direzione Alier evidenzia che:<<l’introduzione dell’ecologia nella storia umana non naturalizza la storia, ma *storicizza* l’ecologia>>. Cfr. J.M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 52, corsivo nostro.

¹⁰⁶⁹ Cfr. J. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit. p. 21. Sul rapporto tra tecnica e politica cfr., P. BARCELLONA, E. SEVERINO, *Tecnica, politica e futuro della democrazia*, Saletta dell’uva, Caserta 2004

¹⁰⁷⁰ Cfr. F. VIOLA, *La protezione dell’essere umano: valori e diritti fondamentali dell’uomo come abitante e co-abitante nel mondo*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, cit., p. 435

¹⁰⁷¹ Cfr. J. MOORE, *Questione agraria e crisi ecologica nella prospettiva della storia-mondo*, in “Scienze del territorio”, 1/2013, p. 255

¹⁰⁷² Cfr., R. BODEI, *Immaginare altre vite, Realtà, progetti, desideri*, Feltrinelli, Milano 2013

¹⁰⁷³ Sul tema Cfr. G. PRETEROSSO, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2015

cit. pp. 174-182, e Id. *La sfida dell’immediatezza. Una riflessione meta-giuridica sulla crisi del diritto internazionale*, in A. TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni*, cit.

deliberativo'¹⁰⁷⁴, ma potrebbe trasformarsi anche in uno 'strumento' di linguaggio e di azione finalizzato a spostare le attuali relazioni di potere.

In tale direzione l'ancora poco esplorato concetto di 'sovranità' *nell'ambito* ad esempio della 'sovranità alimentare'¹⁰⁷⁵ in cui affiora *in nuce* il desiderio di una riappropriazione 'ecologica' dell'esistenza potrebbe costituire un valido esempio di contro-spinte egemoniche potenziando quei *fora* deliberativi e partecipativi che assumono sempre più la caratteristica della co-decisione piuttosto che della mera consultazione.

Al di là di tutte le difficoltà sulla realizzabilità di un coerente ed efficace *rule of law for nature*, entrambi gli aspetti, titolarità ed efficacia di una pretesa soggettiva di 'entità non umane' come 'formante' culturale e politico, pongono la verifica del perseguimento di obiettivi ecologicamente sostenibili su un piano anzitutto socio-politico, ovvero a partire dall' impulso di forze concrete che potrebbero rendere plausibile e attuabile una configurazione reale del "paradigma" *eco-democratico*.

Pur essendo, infatti, vero che l'attuale momento storico non costituisce, come sostiene Ulrich Beck, di per sé una stasi impossibile da affrontare e superare, ma un'occasione per *ripensare la modernità*, l'idea di una possibile futura società (maggiormente) ecologica¹⁰⁷⁶ non presuppone soltanto un'etica dell'ambiente e un nuovo 'proceduralismo' di base, ma (al fine di edificare un'eco-democrazia) un intrinseco carattere ontologico-politico degli stessi concetti di ecologia, di *oikos* e di crisi ecologica che andrebbero affrontati a partire dal 'pluralismo giuridico' delle società contemporanee¹⁰⁷⁷.

Sembrerebbe allo stato utopico e non praticabile avanzare un'ipotesi del tutto 'ecocentrica' in base alla quale il sistema della 'Earth governance' potrebbe essere realizzata attraverso un modello di 'autoctonia costituzionale' come quello ecuadoriano¹⁰⁷⁸. Un'ipotesi maggiormente plausibile in ambito occidentale potrebbe

¹⁰⁷⁴ Cfr., J. DRYZEK, *Democracy and earth system governance*, cit.

¹⁰⁷⁵ Cfr. T. LOVAT, N. CLEWER, D. ELSEY, *Capitalist Realism, Neo-liberalism, and the Basis of Political Alternatives*, in "University of Brighton Publications", School of Humanities, 2011, p. 26

¹⁰⁷⁶ In tal senso Murray Bookchin analizzava già a partire dagli anni Settanta gli aspetti riguardanti sia la giustizia ambientale sia la giustizia sociale decretandone la loro inseparabilità, in quanto il dominio dell'uomo sulla natura costituisce al contempo una conseguenza storica del dominio dell'uomo sull'uomo. Cfr. M. BOOKCHIN, *L'ecologia della libertà*, cit. Pur provenendo dall' ambiente intellettuale della cultura anarchica e marxista il filosofo statunitense si discosta in parte dalla seconda per elaborare una società ecologica ideale fondata sul decentramento istituzionale, l'egualitarismo e la cooperazione.

¹⁰⁷⁷ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, in "Boletín mexicano de derecho comparado", cit. Per uno studio dei 'diritti ambientali' in Cina cfr. R. MUSHKAT, *Contextualizing Environmental Human Rights* in "Pace Environmental Law Review" 2009. Per una posizione relativista sui diritti umani e ambientali, *ibidem* e F. M. TEDESCO, *Diritti umani e relativismo*, Laterza, Roma-Bari 2009

¹⁰⁷⁸ Cfr., S. BALDIN, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, in "Boletín mexicano de derecho comparado", cit.

invece aversi aprendo maggiori ‘varchi’ per un suo ‘adattamento’ ad altri contesti geopolitici.

Una ‘diversa visione sistemica’ resta dunque indispensabile per far progredire ciò che è attualmente considerata come una forma di ‘controdemocrazia’¹⁰⁷⁹ verso un nuovo patto sociale¹⁰⁸⁰. Solo a partire dall’impulso di forze politiche concrete, che riescano a rendere ‘stabili’ a livello transnazionale ciò che fino ad ora è stato per lo più classificato come un ‘costituzionalismo sperimentale’¹⁰⁸¹ potrebbe forse concretizzarsi quella categoria giuspolitica ancora in via di formazione qualificata suggestivamente come ‘democrazia ecologica’.

¹⁰⁷⁹ Cfr. P. ROSANVALLON, *Controdemocrazia*, cit.

¹⁰⁸⁰ Cfr. G. DE MARZO, *Anatomia di una rivoluzione*, cit., p. 125

¹⁰⁸¹ Cfr. G. DE MARZO, *Buen vivir*, cit.

CONCLUSIONI

L'ecologia scientifica è stata definita 'scienza sovversiva'¹⁰⁸² in virtù del suo impianto metodologico in netta discontinuità con il riduzionismo e il meccanicismo del sapere scientifico moderno, e rientra a pieno titolo in quel concetto di 'complessità' che l'epistemologia (soprattutto francese) del Novecento aveva declinato nei termini di una co-implicazione dei saperi tradizionalmente riconducibili alla opposizione natura/cultura, grazie anche all'emergere della fisica sub-atomica.

Quest'ultima, in particolare, aveva messo in discussione la polarità tra scienze della natura e scienze dello spirito a causa di una 'ricollocazione' dell' 'osservatore' dei fenomeni fisici nel 'mondo della natura', in quanto 'coinvolto' egli stesso nella costituzione (non più della 'struttura' ma) del 'processo' ontologico ed epistemologico dell' 'apprendimento'¹⁰⁸³.

Tale *relazionalità* ha interessato anche il sapere giuridico, mostrando un'attitudine a regolamentare il carattere spesso 'incerto' della scienza contemporanea, delineandosi altresì in questa direzione una reciproca 'co-produzione': la scienza non informa più *automaticamente* il diritto, né d'altra parte la prima perde il proprio statuto e fondamento epistemologico per il secondo. Ma a differenza della scienza il diritto è tuttavia chiamato a decidere anche in ordine a problemi di carattere etico, implicati nella stessa condizione di 'incertezza' e imprevedibilità di determinate applicazioni tecnologiche, a loro volta dipendenti, pertanto, anche dal tipo di *scelta normativa* che si compie.

In ambito filosofico nascono e si sviluppano contemporaneamente riflessioni di carattere etico-morale aventi ad oggetto il rapporto tra essere umano e natura, in ragione delle profonde implicazioni che la crisi ecologica potrebbe avere in ordine al 'destino' del primo.

Riflessioni che sono state recepite nel sapere filosofico occidentale soprattutto grazie al pensiero di Hans Jonas, che ha posto per primo il problema di una nuova 'etica per la natura' a partire da una 'ontologia' che ne giustificasse gli imperativi, consistente nella precedenza dell'Essere (quindi del carattere affermativo della 'vita' delle generazioni presenti e future) rispetto al 'nulla'.

Accanto a questa linea tipicamente 'continentale' si è posta la corrente di pensiero, nata e sviluppatasi nel mondo anglosassone, negli anni Settanta, quella della *Environmental*

¹⁰⁸² Cfr. P.S. SHEPARD, D. MCKINLEY (eds.), *The Subversive Science*, cit.

¹⁰⁸³ Tra i testi del fisico tedesco per tutti cfr. W. HEISENBERG, *Mutamenti nelle basi della scienza*, tr. it. di A. Verson, Torino 1960

ethic, anch'essa focalizzata sul rapporto etico-filosofico tra essere umano e natura seppur con differenti presupposti metodologici e con una sfida 'fondazionale' che rasenta l'esigenza di 'rileggere' la storia del pensiero filosofico alla luce non tanto della crisi ecologica in sé, quanto di costruire un impianto teorico nuovo, idoneo ad edificare un 'altro umanesimo'.

Al di là della provenienza geografica e della metodologia adottata dall'etica jonasiana da un lato e da quella anglosassone dall'altro (utilizzo delle categorie 'occidentali' la prima, trasposizione dei concetti dell'ecologia scientifica l'altra), la cui demarcazione non risulta peraltro così netta (basti pensare ad esempio all'elogio della cultura occidentale da parte di John Passmore riguardo il problema della 'responsabilità conservativa')¹⁰⁸⁴, entrambe polarizzano il dibattito su essere umano e natura attorno a un'ormai nota, benché non esaustiva polarizzazione che accompagna il pensiero 'ambientale' (filosofico, ma anche giuridico, economico ecc.) da decenni: l'approccio antropocentrico e quello 'biocentrico'. Il primo, che pone al centro dell'attenzione morale esclusivamente l'essere umano è però da declinarsi (nell'ottica delle etiche ambientali) in un senso 'debole', ossia non 'dominativo' nei confronti della natura, ma pur sempre 'utilitaristico', in quanto quest'ultima dovrebbe invece essere considerata come un insieme di risorse limitate, da gestire non egoisticamente, ma responsabilmente, in ragione dei vantaggi che potrebbero arrecare all'umanità (sopravvivenza, fruizione a scopi estetici e culturali, sviluppo economico ecc.); il secondo, espressione di una concezione 'olistica' e 'organicistica', in base alla quale la totalità della 'natura' non solo avrebbe un valore morale 'intrinseco' (indipendente cioè da una qualsiasi utilità umana), ma costituirebbe la stessa precondizione per un'autorealizzazione 'esistenziale'. Sarebbe solo con la 'non interferenza' rispetto alla piena esplicazione di funzioni, capacità e processi 'vitali' (della biosfera e delle sue componenti, gli ecosistemi) infatti, che l'essere umano avrebbe potuto secondo tale ultima prospettiva 'comprendersi' per ciò che egli realmente è: un elemento tra gli altri dentro una rete di relazioni 'ecologiche' (l'ambiente è ciò che lo costituisce, per tale ragione l'*humanum* ne è unicamente il 'prodotto') in cui si esprimerebbe altresì il *significato* scientifico, filosofico e politico (mediante un'esperienza 'soggettivo-

¹⁰⁸⁴ Sulle affinità tra l'etica della responsabilità di Jonas con quella 'conservativa' di Passmore, cfr. S. ROBERTI, *La responsabilità come principio cardine dell'etica ambientale*, in M. ANDREOZZI (a cura di), *Etica dell'ambiente. Voci e prospettive*. Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2102. Per una critica al pensiero di Passmore dal punto di vista del rigore metodologico, in ordine all'utilizzo delle categorie della filosofia occidentale, Cfr. N. RUSSO, *Filosofia ed ecologia*, cit., pp. 307-316

simbiotica', che conduce a un mutamento interiore riguardante la consapevolezza dell'appartenenza al 'tutto'), del come e perché dell' *essere-nel mondo*.

Approccio parzialmente differente è risultato essere quello derivante dal 'principio responsabilità' formulato da Jonas, che seguendo le coordinate del pensiero occidentale non arriva a considerare la natura come un 'soggetto' titolare di pretese morali, ma apre alla necessità di una nuova etica che possa riuscire a reindirizzare 'la civiltà tecnologica' verso percorsi di limitazione consapevole delle 'aspirazioni', a favore di una propensione ai 'doveri' verso l'umanità e le generazioni future, oggi minacciate più che mai dall'onnipresente 'ideale baconiano', che ha condotto le società 'industriali' verso un'idea *lineare e illimitata* di 'progresso'.

Da qui la necessità di una visione a lungo termine che avrebbe dovuto informare secondo l'autore le scelte politiche, tanto che le democrazie parlamentari occidentali gli sono risultate <<temporaneamente inadeguate>> (al fine di fronteggiare le sfide che pone oggi la crisi ecologica), carenti, allo stato, di misure immediate ed efficaci adottabili soltanto da 'uomini di stato' dotati di lungimiranza, competenza e lealtà verso la collettività, e che non avrebbero potuto essere espressione né di 'lotte tra interessi' (generalmente economici), né di una mera burocrazia centralizzata, poco propensa al 'rischio politico' (ovvero ad agire responsabilmente in nome e per conto 'del futuro').

Il contestuale processo di 'politicizzazione' della questione ambientale si è concretizzata parimenti attraverso una serie di scansioni temporali che vanno dalla consapevolezza dei *rischi globali* che hanno contrassegnato il *diritto ambientale internazionale* degli ultimi quarant'anni, fino a un avanzamento della capacità di ciò che è stato definito in termini di 'apprendimento riflessivo' da parte di tutti gli attori sociali (shareholder e stakeholder),¹⁰⁸⁵ benché gli esiti non siano mai stati univoci.

Da un lato infatti la consapevolezza sulla scarsità delle risorse naturali si è tradotta dal punto di vista etico esclusivamente in un antropocentrismo 'debole'. Dall'altro lo stesso approccio 'debolmente antropocentrico' che ha guidato le politiche ambientali, anzitutto sul piano sovranazionale (comunitario), è risultato conforme a una visione meramente 'settoriale', in base a una aprioristica assunzione riguardante una presunta conciliabilità tra ambiente ed economia di mercato (integrabili mediante la formula dello 'sviluppo sostenibile' e della 'green economy'), legittimata a sua volta da un atteggiamento che dal punto di vista della fiducia nell'utilizzo delle c.d. 'migliori tecnologie disponibili' (al fine

¹⁰⁸⁵ Cfr. R. ECKERSLEY *The emergence of Green theory*, cit., p. 252

di risolvere sia la crisi ecologica, sia quella economica) è risultato essere eccessivamente ottimistico.

Fin dai primi anni Settanta, sulla base delle riflessioni di Georgescu-Roegen, Ivan Illich e André Gorz sulle ‘società industrializzate’, per lo più occidentali, fondate sulla velocità della produzione e del consumo di merci e risorse, onde garantire uno ‘sviluppo’ finalizzato alla ‘crescita’ (anche delle popolazioni fino ad ora considerate ‘non sviluppate’ o ‘poco sviluppate’), movimenti culturali e politici, come quelli della ‘decrescita’, della ‘giustizia ambientale’, dell’ ‘ambientalismo dei poveri’ e della ‘political ecology’ hanno denunciato la non ‘generalizzabilità’ del c.d. sviluppo sostenibile, tanto dal punto di vista strettamente ‘economico’, quanto di quello socio-politico.

Quanto al primo punto di vista, perché esso non terrebbe in debito conto fino in fondo dei limiti fisici della biosfera, riconducendo (in base ai postulati dell’economia neoclassica) questi ultimi a un mero problema di contabilizzazione delle ‘esternalità’, ovvero volendo apportare esclusivamente alcuni correttivi al mercato senza considerare fino in fondo le implicazioni fisiche della seconda legge della termodinamica (l’entropia), ossia della irreversibilità e del degrado sia dell’energia, sia (secondo Georgescu-Roegen) della materia e condizionando in questo modo lo stesso modo di intendere l’ economia (un’ economia ‘ecologica’ e non semplicemente ‘ambientale’). E con essa i processi di riproducibilità delle c.d. ‘condizioni di produzione’¹⁰⁸⁶.

In merito al secondo punto di vista sono stati soprattutto i movimenti e i conflitti per ‘la giustizia ambientale’ sintetizzabili nell’ ‘ambientalismo dei poveri’ (a favore cioè delle rivendicazioni dei Paesi e delle comunità che maggiormente subiscono l’ iniqua distribuzione dei rischi ambientali), e la c.d. *political ecology*, con il suo progetto decostruttivo delle scienze naturali (in quanto legittimerebbero piani di azione politicamente ‘strategici’) ad aver denunciato la non ‘generalizzabilità’ della crisi ecologica in termini ‘universali’, ovvero evidenziando una diversa ‘narrativa’ della ‘responsabilità’ declinata non in termini etici, ma politico-economici.

E’ stato comunque sempre lo *sguardo verso il futuro* e non la soddisfazione immediata di un’ utilità ‘presente’, che ha reso l’etica ambientale attuale anche agli occhi di teorici politici ‘verdi’, di provenienza soprattutto anglosassone, che a partire dalla prima metà degli anni Novanta furono <<meno interessati a una critica filosofica concernente il posto dell’essere umano nelle relazioni tra uomo e natura e più preoccupati ad esplorare le

¹⁰⁸⁶ Cfr. J. O’CONNOR, *Ecomarxismo*, cit.

condizioni che [avrebbero potuto] migliorare “la capacità di apprendimento riflessivo” di cittadini, società e stati, in un mondo determinato da rischi ecologici ancora ingiustamente distribuiti>>¹⁰⁸⁷

I teorici ‘green’, lungi dall’ aver voluto abbandonare le basi della modernità giuspolitica hanno in primo luogo sottolineato un’importante distinzione che afferisce a un approccio ‘debole’ o forte di ‘modernizzazione ecologica’, ovvero differenti modi di rapportarsi e di realizzare la ‘sostenibilità ambientale’, attraverso un certo grado di ‘utilitarismo’ *mediato* però dal ‘valore trasformativo’ delle preferenze individuali, quale saldatura tra valore strumentale e valore intrinseco della natura¹⁰⁸⁸.

L’approccio ‘forte’ consiste nell’abbandonare infatti una logica ‘tecnocentrica’ ed ‘economicistica’, rischiosamente ‘elitaria’ ed ‘escludente’, a favore di una razionalità ‘politica’ incentrata sulla discussione aperta al pubblico, al fine di legittimare decisioni di interesse generale, come quelle attinenti i rischi ambientali.

Il tentativo dei *green theorists* è stato quello di cercare di immaginare nuove *forme di governo* che avessero potuto ‘rappresentare’ sia le generazioni future, sia le entità non umane in un’ottica di ‘estensionismo morale’ e ‘politico’ utilizzando gli stessi strumenti e il medesimo ‘paradigma’ liberale al fine di poter superare lo stesso liberalismo, attraverso una rivisitazione del concetto di ‘autonomia individuale’. Quest’ultimo avrebbe dovuto in qualche modo essere garantito evitando sia soluzioni autoritarie, sia ‘anarchiche’, o comunque puramente sganciate (attraverso l’autogoverno di ‘bioregioni’ federate) da un ‘ordine transnazionale’ multilivello costituito da Stati sovrani.

In tale direzione e contesto storico, teorico-politico e sociologico, germoglia un nuovo ‘paradigma’ *in progress* definito dagli stessi teorici della ‘modernizzazione ecologica forte’ nei termini di una ‘democrazia ecologica’, muovendo dalla filosofia normativa di Jürgen Habermas fino ad arrivare a un ‘costruttivismo critico’ in ordine agli assi teorici portanti della modernità giuspolitica: autonomia, comunità, Stato, cittadinanza, territorio e democrazia, riletti in un’ ottica dialogico-consensualistica, ma anche ‘ecologico-politica’; tenendo cioè conto di una possibile ‘co-produzione’ tra sapere scientifico e giuspolitico.

La peculiarità di tale prospettiva ‘costruttivista’ è consistita nel mettere in relazione diverse dottrine politiche (realismo, liberalismo, marxismo, ‘comunitarismo’ e ‘cosmopolitismo’), facendole interagire, al fine di poter trovare un connubio teorico che

¹⁰⁸⁷ Cfr. R. ECKERSLEY *The emergence of Green theory*, cit., p. 252

¹⁰⁸⁸ Cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., pp. 85-93; S. IOVINO, *Filosofie dell’ambiente*, cit., pp. 79-83 e J. BARRY, *Rethinking Green politics*, cit.

sarebbe stato in grado di rappresentare un coerente sistema teorico-politico 'green': riferibile a una sorta di 'inclusivismo dialettico' in cui ciascun termine è problematizzato non appena entri *in relazione* con l'*altro*, come sarebbe potuto avvenire ad esempio con la nozione di 'autonomia individuale'.

Nozione basilare che secondo tale linea di pensiero dovrebbe essere concepita e interpretata sulla base di un *non definitivo* distacco dalla 'comunità'; da intendersi non soltanto come generico o specifico gruppo umano (cui si riferiscono determinate tradizioni culturali, o qualsiasi elemento che lo possa distinguere in quanto 'coeso') o come la totalità degli esseri umani (l'umanità), ma nei termini dell'intera 'comunità di vita', che dal punto di vista etico comprende tutti gli esseri viventi¹⁰⁸⁹, nonché le generazioni future. La ricerca teorica dei 'green' è proseguita nel decennio successivo allo scopo di individuare quegli elementi minimi che avessero potuto identificare uno 'Stato verde', in quanto (sebbene indebolito dall'emergere di molteplici centri di potere a livello globale) costituirebbe, a loro avviso, ancora la più solida e credibile 'autorità sovrana' in grado di esercitare il potere in modo efficace e legittimo, al fine di riuscire a tenere conto della comunità degli *affected* (ossia chiunque potrebbe essere interessato a partecipare nelle decisioni che riguardano i rischi ambientali) e condurre, infine, gradualmente, a una 'società ecologica'.

Ciò, a parere dei *green theorists*, potrebbe accadere a patto di dismettere da parte dello Stato-nazione sia la veste di sovrano esclusivo del 'proprio' territorio, e di conseguenza sulle proprie risorse, (modificando al contempo alcuni istituti giuridici 'interni' come ad esempio la proprietà, da rileggere non solo in chiave di utilità sociale, ma anche in modo da non contraddire la funzione di 'supporto' che gli ecosistemi esplicano nell'offrire 'servizi' essenziali), sia proiettandosi in una dimensione 'cooperativa' (non competitiva) a livello transnazionale, dove a dominare dovrebbero essere 'relazioni etiche' agevolate da una sfera pubblica e da una 'cittadinanza ecologica' non riducibile soltanto al territorio nazionale, ancorché solo a partire da quest'ultimo si sarebbe potuto credibilmente essere in grado di favorirla e 'costituirla'.

A livello interno tutto ciò si sarebbe potuto concretizzare attraverso il riconoscimento di un catalogo coerente e organico di diritti costituzionali, sia sostanziali (garantiti per esempio dal principio di 'chi inquina paga'), sia procedurali, (come informazione,

¹⁰⁸⁹ Cfr. A. LEOPOLD, *Sand county almanac and sketches here and there*, cit.

partecipazione e accesso alla giustizia in materia ambientale), nonché dal principio di precauzione, vero e proprio ‘coadiuvante’ costituzionale.

A livello internazionale mediante una configurazione ‘sistemica’ della democrazia deliberativa, ossia a partire da ‘reti di alleanze’ che anche al di fuori delle istituzioni pubbliche fossero riuscite a creare un ‘attrito’ rispetto alle decisioni pubbliche ‘ufficiali’; in tal senso il ruolo guida di movimenti transnazionali, di Ong, di associazioni di scienziati e di governi ‘alleati’ avrebbero potuto in qualche misura essere in grado di influenzare le politiche ambientali internazionali, allo stato ‘egemonizzate’ da una cultura politica ‘neoliberale’ con il suo statuto tecnologico-economicistico, o in altri termini da una concezione ‘debole’ di ‘modernizzazione ecologica’.

Ma gli stessi teorici della modernizzazione ‘forte’ hanno forse sopravvalutato l’efficacia di tale sfera pubblica ‘spontaneistica’¹⁰⁹⁰, al fine di produrre consenso; mentre hanno contestualmente sottovalutato la dimensione ‘realistica’ del potere, che in tal caso implica una un certo grado di conflittualità sottintesa a un termine fortemente controverso come quello di *oikos*, considerato in linea generale secondo un significato ‘etico’, poco incline (data la sua veste teorica) a scalfirne il connotato ‘manageriale’¹⁰⁹¹.

Il ‘modello’ della *green economy* assolutizza una conoscenza il cui «successo [...] consiste nel distruggere effettivamente la natura animata e personale e di sostituirla con una ‘risorsa da non inquinare’¹⁰⁹², escludendo *di fatto* differenti prospettive come quelle di comunità locali ‘autoctone’ e di conseguenza la trazione di diversi ‘saperi’ che informano il concetto stesso di sostenibilità ambientale.

Il richiamo espresso a un’ ‘etica dei doveri’ degli Stati¹⁰⁹³ rischierebbe allora di non rendere plausibile un ‘paradigma’ ancora troppo ‘vincolato’ ad ipotesi normative nate da osservazioni empiriche (ad esempio l’effetto virtuoso del c.d. paradosso dell’egemonia), che lascerebbero impregiudicate gli aspetti ‘decisionistici’ di Stati, i quali a dispetto della ‘ragione dialogica’ continuano ad operare di fatto su un piano meramente strategico¹⁰⁹⁴.

In ordine a una ‘verifica’ strettamente normativa rispetto al grado di realizzazione concreta di forme ‘eco-democratiche’, i tratti prevalentemente ‘procedurali’ espressi nel Principio

¹⁰⁹⁰ Sul punto cfr., T. FORSYTH, *Critical Political Ecology*, pp. 237-241

¹⁰⁹¹ Cfr. T. LUKE, *Environmentality as Green Governmentality*, in E. DARIER, *Discourses of the Environment*, cit.

¹⁰⁹² Come osserva l’antropologo Franco La Cecla: «E’ vero che il mondo corre il rischio di perdere le foreste tropicali, i fiumi e gli animali, ma è anche vero che l’estinzione che prepara queste è quella di un’altra idea di natura (un’idea non economica o tecnopolitica) ma di una natura con cui la gente abbia un rapporto personale e non mediato da esperti e da politici o dai professionisti della natura». Cfr., F. LA CECLA, *Le tre ecologie più una: la Pornoecologia*, in F. GUATTARI, *Le tre ecologie*, tr. it. di R.D’Este, Sonda, Torino 1991 (1989) p. 7

¹⁰⁹³ Cfr. L. BONANATE, *I doveri degli Stati*, cit.

¹⁰⁹⁴ Come è dimostrato ad esempio dall’autonomia negoziazione avvenuta tra Usa e Cina relativamente ai cambiamenti climatici, indipendentemente dal Protocollo di Kyoto.

10 della Dichiarazione su Ambiente e Sviluppo e nel ‘paradigma’ della Convenzione di Aarhus, rendono facilmente percettibile la mancata ‘funzionalizzazione’ giuridica verso forme fortemente sostenibili di tutela.

Il generico richiamo a un ‘ambiente salubre e sicuro’ previsto in diversi atti normativi, (come in diverse costituzioni nazionali occidentali e Convenzioni ‘regionali’ internazionali, parzialmente dalla stessa Convenzione di Aarhus, e dai Sustainable Development Goals del 2015, richiamati anche dall’ultimo Accordo di Parigi sul Clima), sebbene possa essere letto in modo trasversale e ‘ricorsivo’, (un ambiente salubre e sicuro rafforzerebbe la tutela dei diritti umani e di converso un rafforzamento della tutela dei diritti umani-vita, salute, abitazione, cibo, acqua ecc.- garantirebbe una migliore protezione dell’ambiente naturale) rispetto cioè a una reciproca ‘inferenza’, evidenzia in realtà oltre a una certa vaghezza definitoria, una ‘scelta di campo’ che associa ‘benessere’ e ‘sostenibilità’ a un <<diritto prestazionale legato alle condizioni di vita del *singolo individuo*>>¹⁰⁹⁵.

In altri termini <<la tutela dell’individuo continua a costituire il fine dei diritti, mentre la preservazione dell’ambiente conserva un carattere strumentale. Tale concezione non consente, viceversa, di considerare i diritti individuali e il loro esercizio quali strumenti per la tutela dell’ambiente, considerato come fine in sé, nella sua dimensione di *bene comune* per una data comunità, se non per dell’intera umanità>>¹⁰⁹⁶.

La tesi ‘biocentrica’, proposta negli anni Settanta da Stone, in base alla quale la ‘natura’ dovrebbe vedersi riconosciuta dei veri e propri *diritti soggettivi*, (che ha fatto a lungo discutere in ordine alla plausibilità di tale configurazione dogmatica) ha trovato terreno fertile in alcuni contesti, come il Sudafrica, il Bhutan e soprattutto il Sudamerica, dove è al contrario valorizzata la dimensione *collettiva e comunitaria* dell’esercizio dei diritti¹⁰⁹⁷.

Sono in particolare le Costituzioni dell’Ecuador e della Bolivia ad aver rappresentato per la prima volta nella storia della modernità giuspolitica una forma di neocostituzionalismo ‘autoctono’, in quanto espressione di culture ‘indigene’ che hanno conquistato in questo modo un significativo *spazio di inclusione*, concorrendo altresì alla costruzione di uno ‘Stato plurinazionale’, poiché è stata riconosciuta una forma di coesistenza tra tradizioni ‘coloniali’ e ‘locali’ (attraverso un reciproco adattamento al nuovo contesto ordinamentale), in virtù dell’onnicomprendente principio fondamentale del *buen vivir*.

¹⁰⁹⁵ Cfr. S. BALDIN, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, cit., p.25

¹⁰⁹⁶ Cfr., C. PITEA, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, cit., p.375

¹⁰⁹⁷ Cfr. S. BALDIN, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, cit.

Quest'ultimo riassume in sé un insieme di concezioni che pongono al centro «una *forma di vita* in armonia con la natura [Pachamama], e con gli altri esseri umani»¹⁰⁹⁸ ove il 'benessere' è concepito secondo modalità differenti rispetto a quella occidentale; lontano sia dall'accumulazione materiale dell'individuo egoista¹⁰⁹⁹, sia da tipologie 'assistenzialistiche' come avviene nel *Welfare State*. Assume infatti centralità il pluralismo delle economie, incluse quelle di tipo comunitario e 'solidaristiche', basate sull'autosussistenza e la sovranità 'alimentare'¹¹⁰⁰

Nozione aperta, polimorfa e fluida, la cui indeterminazione sui suoi esatti confini di senso¹¹⁰¹ prefigura allo stesso tempo una sfida e una scommessa consistente «in un diverso *contratto sociale* che, *imputando le diseguglianze all'asservimento della natura e di altri esseri umani da parte di chi detiene un maggiore controllo sulle risorse*, viene ora stipulato fra la *natura stessa e le persone*, queste ultime intese sia come singoli che come comunità, popoli, nazioni. Si ravvisa in tale cambio di prospettiva il sorgere di una nuova forma di Stato, il c.d. *caring state*, ossia lo Stato che considera i bisogni degli esseri umani in modo *olistico*, includendo anche aspetti emozionali e culturali derivanti dalle tradizioni autoctone, e che rifiuta il modello neoliberale dominante»¹¹⁰².

Tale 'indeterminatezza' si espone però al rischio di ineffettività del rispetto di tali principi, da parte soprattutto degli Stati sudamericani (Ecuador e Bolivia), che stretti dalle forze egemoni del mercato globale si mantengono in bilico tra 'vecchio' e 'nuovo' paradigma di 'sviluppo', mentre *scelte unilaterali* in nome della 'sicurezza ecologica' (progetti di sviluppo attraverso l'utilizzo delle risorse di base, ricostruzioni post-catastrofe, amministrazione delle 'emergenze', ecc.) esigendo 'precauzione' e 'cooperazione', indeboliscono al contempo la libertà di autodeterminazione e l'autonomia decisionale di chi potrebbe non dividerle¹¹⁰³.

¹⁰⁹⁸ Cfr. S. BAGNI, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 77 corsivo nostro

¹⁰⁹⁹ Cfr. M. CARDUCCI, *La Costituzione come "ecosistema" nel nuevo constitucionalismo delle Ande*, in S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir*, cit., p. 14

¹¹⁰⁰ Essa esprime «il diritto dei popoli, delle comunità e dei Paesi di definire le proprie politiche agricole, del lavoro, della pesca, del cibo e della terra che siano appropriate sul piano ecologico, sociale, economico e culturale alla loro realtà unica. Esso comprende il vero diritto al cibo e a produrre cibo, il che significa che tutti hanno il diritto a un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato, alle risorse per produrlo e alla capacità di mantenere se stessi e le loro società». Cfr. Dichiarazione di Nyéléni Villaggio di Nyéléni, Sélingué, Mali 27 febbraio 2007; www.worldsocialagenda.org/1.5-Sovranita-alimentare/

¹¹⁰¹ Cfr., S. BAGNI, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 77

¹¹⁰² Cfr. S. BALDIN, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, cit., p. 30

¹¹⁰³ Sul punto Cfr. S. MARCENÒ, *Better safe than sorry. Ambiente sicuro e biopolitica delle popolazioni*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l'ambiente?* cit., pp. 112-113. In generale sul conflitto tra le attuali politiche di sviluppo e 'democrazia ecologica' cfr. V. SHIVA, *La democrazia vivente della Terra*, in "CNS Ecologia Politica" n. 1-2, gennaio – luglio 2003

Ci si domanda allora se effettivamente il paradigma del *buen vivir* possa essere ‘esportato’, come modello di ‘democrazia ecologica’ o quanto meno ‘adattato’ nei contesti occidentali quale forma ‘contro-egemonica’ di un costituzionalismo che riesca a ‘difendere’ la memoria collettiva dei luoghi, attraverso saperi-poteri alternativi, ‘pratiche di resistenza’ e soprattutto di ‘esistenza’ che si pongano in netta alternativa ai *codici della modernizzazione*, come ad esempio il <<modello di sviluppo dell’urbanesimo nato dalla trasformazione industriale>>¹¹⁰⁴

A tal fine non tutto ciò che attiene all’*oikos* si esporrebbe in questo modo alla presa del bio-potere¹¹⁰⁵, se quest’ ultimo non fosse però più inteso secondo un’accezione prettamente scientifica¹¹⁰⁶, ma come una eccedenza o una ‘sporgenza’ sfuggente¹¹⁰⁷, nel momento cioè in cui possa aprire una netta discontinuità con il registro ‘oikonomico’¹¹⁰⁸ dominante.

La prospettiva degli STS studies sulla ‘democratizzazione’ della conoscenza scientifica pur sembrando idonea a fondare un legame stabile tra democrazia e ambiente pone spesso in luce una narrativa ‘relativista’ riguardante il carattere ‘plastico’ e ‘costruito’ dei *fatti scientifici*, quindi anche della ‘natura’,¹¹⁰⁹ rischiando così di tramutare il piano della deliberazione e della partecipazione in *conflitto perenne sulla distribuzione del potere*,¹¹¹⁰ la cui neutralizzazione non potrebbe che essere altrimenti lasciata al libero dispiegarsi di rapporti di forza senza mediazione.

E’ stato a tal proposito evidenziato che la produzione sociale della scienza non costituisce in realtà soltanto una mancanza di fiducia verso i saperi esperti, ma implica e determina un ‘utilizzo’ dei saperi scientifici come contro-discorsi: contro-expertise.¹¹¹¹

¹¹⁰⁴ Cfr. G. FERRARESI, *Neoruralità: radici di futuro in campo (I)*, in “Scienze del territorio” 1/2013, p. 74

¹¹⁰⁵ Cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, cit., e *Nascita della biopolitica*, cit.

¹¹⁰⁶ Come evidenzia Salvo Vaccaro: <<La matrice discorsiva del concetto di natura ripolitizza un campo di sfida intellettuale che oltrepassa la mera pretesa accademica di disciplinarne il senso attraverso un’attribuzione qualificativa a questa o quell’area scientifica di pertinenza, bensì restituendola alle sensibilità di approccio mediante ogni vettore di senso percettivo, in pari dignità con la funzione cerebrale che traduce in logica e formalizza in linguaggio matematico ciò che sfugge ad una simile rigida cattura>>. Cfr. S. VACCARO, *Oikos, Zoè e biopolitica. Introduzione a un progetto di ricerca*, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l’ambiente?* Cit., p. 151

¹¹⁰⁷ <<*Oikos* non è ciò che è più ‘privato’ o più ‘naturale’, ma ciò che è più ‘comune’ e, al tempo stesso, più ‘proprio’ e meno appropriabile. Un silenzio cui dare ascolto o un paradosso da inventare. Forse una terra in cui vivere e un mondo in cui abitare, prima di decidere, prima di agire, prima di fare>>. Cfr. O. MARZOCCA, *Il Governo dell’ethos*, cit., p. 29

¹¹⁰⁸ Cfr. M. ESPOSITO, *Oikonomia. Una genealogia della comunità*, Mimesis, Milano 2011

¹¹⁰⁹ Il sociologo dell’ambiente Luigi Pellizzoni pone la questione sul <<se una diversa narrativa della natura e della società, della scienza e della politica, sia possibile>>. Cfr. L. PELLIZZONI, *Fabbricare la natura. Crisi ecologica, critica sociale e governamentalità*, in O. MARZOCCA, *Governare l’ambiente?* Cit., p. 196

¹¹¹⁰ Cfr. J. M. ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 286

¹¹¹¹ Cfr. O. MARZOCCA, *Equivoci dell’oikos*, in ID. (a cura di) *Governare l’ambiente?* Cit., L. PELLIZZONI, *Conflitti ambientali*, cit., e ID. *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. BAGNI e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit.

Nel seguire un metodo storico che tenesse conto delle articolazioni sociali ed economiche (e non solo ecologico-scientifiche) della prospettiva di ciò che Moore¹¹¹² ha definito come ecologia-mondo, vedendo non separate la natura umana ed ‘extraumana’, risulterebbe plausibile avanzare e sostenere una proposta (già in atto) di un’ecologia’ che possa riaprire una contraddizione non solo socio-economica, ma anche *giuspolitica* all’interno del registro semiotico e simbolico dominante, a partire dal ‘sapere storico’ delle lotte.¹¹¹³

Laddove, infatti, vi sono processi di valorizzazione ‘alternativa’ non possono non accompagnarsi altrettanti processi di ‘sogettivazione’, di resistenze, fondate sulla ‘contingenza politica’ dei ‘conflitti ambientali’¹¹¹⁴, finalizzati alla riconquista di uno spazio comune di rigenerazione sia ecologica, sia politica.

Una trasposizione in chiave antropologica, ma *non antropocentrica*¹¹¹⁵ del rapporto uomo/natura, così come avviene in talune culture indigene, inerisce d’altro canto a una ‘animalità’, <<*eccentrica e policentrica, perciò anche etica ed ecologica*>>¹¹¹⁶ a ‘margine’ dell’*humanum*, la cui ‘soglia’ necessiterebbe anche di una ‘mediazione’ e non solo di una decostruzione dell’*oikos*.

Come scriveva Ernest Callenbach nel romanzo *Ecotopia*: << dubitare che gli ecotopiani siano più felici degli americani [significa che] modi di vita differenti comportino sempre delle perdite che compensano i vantaggi, e vantaggi che compensano le perdite. Forse, semplicemente, gli ecotopiani sono felici, e infelici, in modi *diversi* dai nostri>>¹¹¹⁷.

Mantenere un’eccedenza di ‘senso’ della “questione ambientale”, significa allora assumere il valore o quantomeno il discorso della ‘natura’ quale ‘contenuto minimo del diritto’¹¹¹⁸, costruendo percorsi che possano rendere possibili altre *forme di vita*¹¹¹⁹.

Si eviterebbe in questo modo di iniziare a considerare alcune prospettive dei ‘nuovi’ movimenti come non più meramente ‘difensive’, o espressione di una democrazia ‘negativa’¹¹²⁰, fondata semplicemente sul ‘controllo’ dal basso¹¹²¹.

¹¹¹² Cfr. J.W. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*, cit.

¹¹¹³ Cfr., P. POGGIO, *Democrazia e ambiente. Una contraddizione “occidentale”*, in “Capitalismo, Natura, Socialismo”, Rivista CNS – Ecologia Politica, n. 2 – nuova serie – gennaio 2014

¹¹¹⁴ Cfr. A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, Duke University Press, 2005

¹¹¹⁵ << Ciò che fa differenza- evidenza Tallacchini non è l’antropocentrismo in sé, bensì la concreta antropologia sottesa al punto di vista umano sul mondo. Se l’uomo antropocentrico non è il dominatore incontrastato del mondo, ma un essere qualitativamente diverso, non-egoico e responsabile di quanto lo circonda, l’antropocentrismo si svuota di ogni connotazione negativa>>, cfr. M. TALLACCHINI, *Diritto per la natura*, cit., p. 56

¹¹¹⁶ Cfr. G. PEZZANO, *L’antropologia filosofica e le sfide dell’ambientalismo: tra persona e impersonale*, in A. POLI, *La persona nelle filosofie dell’ambiente*, cit., p. 301

¹¹¹⁷ Cfr. E. CALLENBACH, *Ecotopia*, tr. it. di F. Brunelli, Mazzotta, Milano 1979 (1975), p. 196, corsivo nostro.

¹¹¹⁸ Cfr. H. L.A. HART, *Are there any natural rights*, in “Philosophical Review” 64-1955 pp.175-191

¹¹¹⁹ Cfr., R. BODEI, *Immaginare altre vite*, cit. e U. GALIMBERTI, *Idee: il catalogo è questo*, Feltrinelli, Milano 2009. P.65

In tale direzione l'affermarsi di tradizioni giuridiche ctonie e del graduale espandersi di una 'neoruralità multifunzionale'¹¹²² in ambito europeo e transnazionale, potrebbe svelare maggiormente l'*interrelazionalità* delle contraddizioni facenti capo a ciò che Timoty Luke (sulla scia di Foucault) ha definito come 'eco-governamentalità' neoliberale, fino a prefigurare un 'cosmopolitismo ambientale'¹¹²³ *critico*, che possa cioè mantenere aperta la possibilità per un 'linguaggio' del territorio inteso come *spazio vitale* e per tale ragione considerato '*soggetto vivente*',¹¹²⁴. Non nei termini di un ritorno a un 'passato ancestrale', ma a un ricongiungimento con alcune parti del 'proprium' non perdute durante la fase storica della modernizzazione, ma soltanto 'dimenticate'.

In questo modo l'idea di 'natura' eviterebbe di 'essenzializzare' il politico (mantenendo una certa distanza non ontologica, ma 'funzionale'), ma la prima sarebbe ugualmente 'conservata' nella concezione di un *diritto minimo e necessario*, politicamente garantibile in virtù di una dialettica soggetto-oggetto 'socio-ecologica',¹¹²⁵ in grado cioè di determinare una differente auto-comprensione della politica e del diritto.

Questi ultimi dovrebbero essere costruiti gradualmente non solo a partire da un' 'ecologia della sopravvivenza' ma su un adattamento 'locale' di ciò che potrebbe delinarsi come un 'buen vivir' di impronta occidentale, che sia al contempo di 'autonomia' (economica, giuridica e sociale) e di condivisione solidale. Come avrebbe detto Murray Bookchin <<non un'immutabile omogeneità ma una dinamica *unità nella diversità*>>¹¹²⁶.

L' affermarsi di nuove soggettività 'ambientali'¹¹²⁷ potrebbe forse condurre a un abbandono di un'immagine antiquata e stereotipata della 'cultura verde', ovvero un'utopia che si scontra con un' 'irreversibilità' ascrivibile al processo di secolarizzazione,¹¹²⁸ ma

¹¹²⁰ Come evidenzia A. Giddens: <<Essi [i movimenti ecologisti] traggono la loro identità dall'essere "contro qualche cosa": contro la spoliazione dell'ambiente naturale – e forse la brutalità verso le specie animali e contro lo spiegamento della violenza militare e la guerra (...) tendono ad agire in base a "negazioni">>. Cfr. A. GIDDENS, *Modernità, ecologia e trasformazione sociale*, in P. CERI (a cura di), *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano 1987. Sull' espressione 'democrazia negativa', cfr. G. PRETEROSI, *Ciò che resta della democrazia*, cit., p.

¹¹²¹ Cfr. P. ROSANVALLON, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, tr.it. A. Bresolin, Castelvechi, Roma 2012

¹¹²² Sul tema cfr. G. MESSINA, (a cura di) *Una vita in cooperazione. Una guida del tempo e del lavoro ritrovato*. La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2014

¹¹²³ Cfr. T. HAYWARD, *Constitutional environmental rights*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 283

¹¹²⁴ Cfr. A. MAGNAGHI, *Riterritorializzare il mondo*, in "Scienze del territorio" 2013

¹¹²⁵ Cfr. L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti*, cit., pp. 192 e ss.

¹¹²⁶ Cfr. M. BOOKCHIN, *L'ecologia della libertà*, cit. pp. 52-53

¹¹²⁷ Cfr. A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, cit.

¹¹²⁸ Cfr. P. RUTHERFORD, *Ecological Modernization and Environmental Risk*, in E. DARIER (ed.), *Discourses of the Environment*, cit. p. 103. In una direzione parzialmente convergente anche Anthony Giddens sottolinea che: <<I movimenti ecologisti [...] sono legati a una serie di "imperativi morali [che possono determinare] un profondo impatto a lungo termine">>. Cfr. A. GIDDENS, *Modernità, ecologia e trasformazione sociale* in P. CERI (a cura di), *Ecologia politica*, cit.

costituire un ‘catalizzatore’¹¹²⁹ per una *ristrutturazione radicale* della società, non riducibile a un ‘naturale’ pre-moderno.

Un insieme di istanze che se comprese ‘olisticamente’ dovrebbero essere concepite, seppur a livello embrionale, nei termini di una *progettualità* politico-giuridica all’ interno dell’ ‘ecologia-mondo’, nell’ambito della quale gradualmente affermare (come aveva sostenuto Felix Guattari alla fine degli anni Ottanta) altre *forme di vita*¹¹³⁰ collettiva, in cui la ‘natura’ diverrebbe il perno sociale su cui costituire una possibile sovranità ‘ambientale’.¹¹³¹

E’ per tale ragione che la dimensione dello ‘spazio’ urbano e agricolo a partire dal livello territoriale ‘inferiore’ potrebbe costituire la base su cui reinventare una dimensione politica a partire da un diversa concezione dello *spazio* inteso non più come ‘appropriazione’ e ‘identità meramente volitiva’¹¹³², ovvero il *Nomos* moderno, ma <<attribuendo alla natura rappresentatività immediata dentro il *Nomos*>>¹¹³³ (*Kthonos* come identità ecologica)¹¹³⁴.

Si affaccia in tale direzione anche un innovativo concetto di ‘giustizia ambientale’ fondato non già o non solo sui ‘diritti’, ma sul rapporto con la ‘dimensione spaziale’ quale collante di coesione e solidarietà sociale¹¹³⁵.

Tale proposta non si porrebbe in realtà in contraddizione con la modernità politica e in particolare anche con i ‘grandi spazi’¹¹³⁶, atteso che lo stesso ‘spazio europeo’ sembra rappresentare, nonostante i conflitti che tendono a volerne controbilanciare la piega ‘neoliberale’, ancora quella saldatura politico-sociale ed ecologica, in cui si affermano forme di ‘negoziiazione’ con le realtà soprattutto rurali¹¹³⁷ che potrebbero condurre a

¹¹²⁹ Cfr. B. F. TAVOLARO, *Sociabilidade e construação de identidade entre Antropocêntricos e ecocêntricos*, cit.

¹¹³⁰ Cfr. F. GUATTARI, *Le tre ecologie*, ed. it. Torino, Sonda, 1991

¹¹³¹ Cfr. A. AGRAWAL, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, cit.

¹¹³² Cfr. C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, tr. it. E. Castrucci, Adelphi, Milano 1991

¹¹³³ Cfr. M. CARDUCCI, *Il buen vivir come “autocronia costituzionale” e limite al mutamento*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, cit., p. 105

¹¹³⁴ *Ibidem*

¹¹³⁵ Cfr. A. PHILIPPOPOULOS- MIHALOPOULOS, *Towards a Critical Environmental Law*, in ID. (ed.) *Law and Ecology*, Routledge, Londra 2011

¹¹³⁶ Cfr. C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, cit.

¹¹³⁷ Come ad esempio avviene con la normativa sulla multifunzionalità in agricoltura e sui fondi strutturali (Cfr. G. MESSINA, *Una vita in coesistenza, Una guida del tempo e del lavoro ritrovato*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2014), la cui funzione di ‘collante’ comunitario è illustrata da A. LAYARD and J. HOLDER, *Seeking spatial and environmental justice for people and places within the European Union*, in A. PHILIPPOPOULOS- MIHALOPOULOS (ed.), *Law and Ecology*, cit. Sulla ‘negoziiazione’ delle identità cfr. A. TUCCI, *Cittadinanza e identità. Pratiche e forme della soggettivazione politica*, in ID. (a cura di) *Disaggregazioni*, cit.

nuove forme di ‘ri-spazializzazione delle identità’, tentando di colmare in questo modo anche il vuoto e l’incertezza politica che attraversa oggi l’Europa¹¹³⁸.

In tale contesto potrebbe a nostro avviso essere contestualmente allargata la possibilità di garantire margini di auto-governo delle comunità locali, non solo per assicurare il pluralismo delle visioni sulla sostenibilità, ma per fronteggiare problemi che richiedono risposte urgenti e improcrastinabili che il livello più basso della ‘realtà urbana’, compresa quella ‘rurale’ può iniziare ad affrontare con maggiore immediatezza, costituendo essa stessa una ‘misura di scala’, anche per ‘problemi di natura globale’¹¹³⁹.

Progetti e investimenti di eco-sviluppo locale, che riescano a dare conto della diversità degli ecosistemi urbani e al contempo trovare, mediante la stessa *partecipazione* (e non solo ‘valorizzazione’) delle risorse endogene (umane e naturali) il modo non semplicemente di ‘sapersi adattare’ ai mutamenti in corso della biosfera (come il mutamento climatico), ma anche contribuendo ad essere ‘parte attiva’ di un processo di ‘ripolitizzazione’, a sua volta attuabile proprio a partire da quella ‘commistione coevolutiva’ dello ‘spazio urbano-rurale’, definito come ‘patto città-campagna.’¹¹⁴⁰

In tale prospettiva, appare in ultima analisi legittimo dubitare sia di qualsiasi lettura meramente ‘funzionalista’ del diritto ambientale, in cui rischierebbe di dominare soltanto ‘il paradosso dell’assenza’¹¹⁴¹, (ovvero del carattere ‘indecidibile’ dei valori ecologici entro la selezione sottosistemica), oppure una totale sussunzione della natura in una ‘filosofia della storia’ che riduce la questione ecologica soltanto a un problema di ‘modo di produzione’.

Sembrirebbe invece molto più aderente al tema trattato una domanda ancora più radicale: «la crisi ecologica è solo conseguenza di una contraddizione economica o nasce da un insieme di cause altamente complesse, che includono la tecnologia, la demografia, la geografia, la cultura, l’ideologia e le forme di proprietà? [...]». Stiamo affrontando solo una

¹¹³⁸ Conseguenza delle politiche di *austerity* che contraggono la possibilità di irrobustire le misure di prevenzione, monitoraggio e ripristino, in generale di tutela dell’ambiente, tramite ad esempio il finanziamento di Agenzie statali o regionali. Le politiche finanziarie neoliberali pertanto non solo hanno avuto l’effetto di provocare profonde disuguaglianze sul piano socio-economico, ma attraverso il contenimento di investimenti pubblici a favore di servizi essenziali come la sanità, l’istruzione e la previdenza, sono rientrate in tale contrazione anche la mancata adeguatezza delle politiche economiche e finanziarie rispetto ad un altrettanto ‘deficit’ ecologico. In tale quadro anche l’insufficiente percezione da parte della società civile, in particolare quella italiana, riguardo una ‘organicità’ socio-ecologica e politica che potrebbe condurre ad un miglioramento dello stato di ‘benessere’ *percepito* e non solo *quantificato* è senz’altro riconducibile ad una sfiducia generalizzata sia nelle istituzioni nazionali, sia (in particolare) in quelle europee, che ha condotto a sua volta alla fuoriuscita della Gran Bretagna dall’Unione (Brexit) nello scorso giugno.

¹¹³⁹ Cfr. S. SASSEN, *Cities and the biosphere*, cit.

¹¹⁴⁰ Cfr. A. MAGNAGHI, *Crisi ecologica globale e progetto locale*, in O. Marzocca (a cura di) *Governare l’ambiente?* cit., p. 65

¹¹⁴¹ Cfr. PHILIPPOPOULOS- MIHALOPOULOS ANDREAS, *Towards a Critical Environmental Law*, cit., pp. 19 e ss.

crisi del sistema economico, oppure la crisi di una civiltà (che significa mettere in discussione non la razionalità economica, ma un intero “modo di vita?”>>¹¹⁴²

Ciò implicherebbe il ripensare l’atto di creazione come ‘responsabile’, attraverso una dialettica tra il coltivare e il conservare,¹¹⁴³ attraverso politiche realmente partecipative ed efficaci che rafforzino ‘spazi locali’ di autogoverno, non meramente ‘geometrici’ come le ‘bioregioni’, ma che riescano a ‘proiettarsi’ anche in una dimensione internazionale, attraverso *network cittadini* ‘ufficializzati’ (e coordinati sia a livello nazionale, sia sovranazionale), che possano trovare voce e riuscire ad influenzare le decisioni, o attraverso esperienze di ‘autogoverno di frontiera’, come nelle ‘aree protette transnazionali’.

Queste ultime in particolare, comportano la inevitabile cooperazione interstatale, che potrebbe essere altresì agevolata soprattutto da processi democratici di co-gestione provenienti dal basso, anche se il livello ‘transnazionale’ a differenza di quello meramente ‘locale’, risulta essere in realtà ancora poco approfondito.

La ‘democrazia ecologica’ si delinea in ogni caso come un possibile ‘modello’ in continua evoluzione che va di pari passo con la saggezza non solo ‘etica’, ma di una ‘politica’ dell’‘abitare’.

Come superare allora il carattere meramente sperimentale¹¹⁴⁴ di tale proposta al fine di compiere un passo in avanti verso una maggiore stabilizzazione della ‘forma’ o comunque del diritto (ecologico)?

Eckersley e i *green theorists* avevano ipotizzato che ciò sarebbe dovuto avvenire mediante l’avanzamento di una concezione ‘sistemica’¹¹⁴⁵ della democrazia deliberativa facente perno su una elaborazione non ‘escludente’ del ‘territorio’, necessaria al governo della crisi ecologica.

Le tradizioni ctonie, soprattutto del Sudamerica hanno in tale direzione posto in essere una reale possibilità di costruire quel *Nomos* non più (o almeno non solo) a partire dalla mera ‘volizione’/‘appropriazione’, ma da un’‘identità ecologica’ *comune*, attraverso cui riconsiderare una nuova accezione di emancipazione e di ‘partecipazione’,¹¹⁴⁶ fondata su

¹¹⁴² Cfr. V. TOLEDO, intervento su “Capitalismo, natura, socialismo”, 6, 2012, pp. 25-26

¹¹⁴³ Cfr. M. MAGATTI, S. PETROSINO, M. RECALCATI (a cura di V. Perego), *Pensare il presente*, Berti, Piacenza 2013

¹¹⁴⁴ Cfr. G. DE MARZO, *Buen vivir*, cit.

¹¹⁴⁵ Cfr. A. FLORIDIA, *La democrazia deliberativa*, cit.

¹¹⁴⁶ Cfr., B. DE SOUSA SANTOS, *Il Forum Sociale Mondiale. Per una globalizzazione alternativa*, Città Aperta, Oasi editrice, Enna 2003, S. LATOUCHE, *Can democracy solve all problems?* in “The International Journal of Inclusive Democracy”, 1(3), 2005 (accessible online at <http://www.inclusivedemocracy.org/journal/>), C. CASTORIADIS, D. COHN-BENDIT, *De l’écologie à l’autonomie*. Paris: Éditions 1981, C. CASTORIADIS, *L’Institution Imaginaire de la Société*,

una appartenenza ‘non omologata’ al ‘consumo globale’ sia di risorse, sia di identità personali.

Grazie alla ‘trasversalità’ dello ‘spazio’, che costituisce non solo i luoghi, ma (per certi versi) anche i ‘soggetti’ potrebbe in tale direzione contestualmente garantirsi una ‘differente flessibilità’ del diritto¹¹⁴⁷, ovvero un certo grado di *non uso* in rapporto al nostro *Mitwelt*, al fine di cedere parti della propria ‘signoria soggettivistica’ verso nuovi ‘spazi latenti’ di ‘sovranità ecologica’.

Potrebbe forse questo rappresentare un possibile e coraggioso ‘modo di vita’¹¹⁴⁸ che eviti di fuggire dai ‘fantasmi’¹¹⁴⁹ della ‘cultura ambientalista’, da un’eredità considerata dall’attuale ‘senso comune’ quasi del tutto perduta¹¹⁵⁰? Uno scarto e al contempo una possibilità da costruire gradualmente, mediante una riappropriazione della ‘partecipazione’ *nella* ‘natura’, riaffermando ‘progetti politici’ in grado di rivitalizzare la democrazia?

Non potrebbe dunque forse prescindersi dall’opportunità e probabilmente anche da un’aspettativa individuale e collettiva di democrazia ‘ecologica’.

Solo in questo modo l’umanità potrebbe del resto evitare a nostro avviso di compiere un ulteriore *passaggio epocale*: dall’era dell’Antropocene a quella dell’Emerocene, <<l’era della solitudine, in cui l’essere umano sarà circondato solo da specie allevate o coltivate per la sua [sola] sopravvivenza>>¹¹⁵¹

Éditions Seuil, 1975, A. MAGNAGHI, (a cura di), *Il territorio bene comune*, cit., A. ESCOBAR, *Latin America at a cross roads*, in “Cultural Studies”, 24 (1), 2010

¹¹⁴⁷ Cfr. S. RODOTÀ, *La vita e le regole tra diritto e non diritto*, Feltrinelli, Milano 2006

¹¹⁴⁸ Utile a tal fine, la differenza che il giurista Hans Welzel individua nella “struttura” così come intesa da Marx e Nietzsche, ove per il primo essa si identifica con i rapporti economico-sociali; mentre per il secondo con la vit stessa. Cfr. H. WELZEL, *Diritto naturale e giustizia materiale*, ed. it. a cura di G. De Stefano, Giuffrè, Milano 1965 (1951), pp. 308-309

¹¹⁴⁹ Cfr. J. DERRIDA, *Gli spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, tr.it. G. Chiurazzi, Raffaello Cortina, Milano 1994

¹¹⁵⁰ Cfr. J. DERRIDA, *Riaffermare l’eredità*, in J. DERRIDA, I. ROUDINESCO (a cura di) *Quale domani?* Tr. it. di G. Brivio, Bollati Boringhieri, Torino

¹¹⁵¹ Sul tema cfr. E.O. WILSON, *Metà della Terra. Salvare il futuro della vita*, Ed. Codice, Torino 2016

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AGAMBEN GIORGIO**, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002
- ADORNO TEODOR, HORKHEIMER MAX**, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1997 (1947)
- AMENDOLA ADALGISO**, *Ibridi, mostri e meraviglie della cartografia poststatuale*, Postfazione a G. TEUBNER, *Attori collettivi ed enti non umani nella società e nel diritto*, tr. it. L. Zampino, Mimesis, Milano-Udine 2015
- ANDERSON TERRY, LEAL DONALD**, *L'ecologia di mercato. Una via liberale alla tutela dell'ambiente*, Lindau Edizioni, Torino 2008
- APEL KARL OTTO**, *Responsabilità oggi-soltanto un principio di preservazione o autolimitazione oppure pur sempre di liberazione e realizzazione dell'umanità?* (1988) in C. BONALDI (a cura di), *Hans Jonas il filosofo e la responsabilità*, Edizioni Albo Versorio, Milano 2004
- ARCHIBUGI DANIELE, BEETHAM DAVID**, *Diritti umani e democrazia cosmopolita*, tr.it. di P. Ferretti, Feltrinelli, Milano 1998
- ARENDT HANNAH**, *The Crisis in Culture*, in *Between Past and Future: Six Exercises in Political Thought*, New York, Meridan 1961
- ARENDT HANNAH**, *Teoria del giudizio politico. Lezioni sulla filosofia politica di Kant*, 2° ed.a cura di R. Beiner, Il nuovo Menangolo, Genova 2006
- ARISTOTELE**, *Etica Nicomachea*, t.it. di M.Zanotto, Rizzoli, Milano 1986
- ARISTOTELE**, *Fisica e Del cielo* in *Opere*, volume terzo, Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari, 1991
- BACHELARD GASTON**, *Il nuovo spirito scientifico* Roma-Bari, Laterza 1978 (1934)
- BALDASSARI MARCO, MELEGARI DIEGO** (a cura di), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto La Clau*, Ombre Corte, Verona, 2012
- BARBERIS MAURO**, *L'Europa del diritto. Sull'identità giuridica europea*, Il Mulino, Bologna 2008
- BARCELLONA PIETRO, SEVERINO EMANUELE**, *Tecnica, politica e futuro della democrazia*, Saletta dell'uva, Caserta 2004
- BAZZICALUPO LAURA, CHICCHI FEDERICO, TUCCI ANTONIO** (a cura di) *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2008
- BAUMAN ZYGMUNT**, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando editore, Roma 2005
- BAZZICALUPO LAURA**, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2006
- BECK ULRICH**, *From industrial society to risk society: questions of survival, social structure and ecological enlightenment*, in "Theory, culture, society", 1992
- BECK ULRICH** (ed.), *Ecological Politics in an age of Risk*, trans. A. Weisz, Polity Press, Cambridge 1995
- BECK ULRICH, GIDDENS A., LASH SCOTT**, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, (ed.it. a cura di P. Marrone), Asterios, Trieste 1996 (1994)

- BECK ULRICH**, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, 1a ed., tr. it. di W. Privitera, C. Sandrelli, Carocci Editore, Roma 2000 (1986)
- BECK ULRICH**, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Carocci, Roma 2009
- BECK ULRICH**, *La società globale del rischio*, tr. it. di F. Pagano, Asterios, Trieste 2001
- BERLIN ISAIAH**, *Due concetti di libertà* (1958), in ID., *Libertà*, trad. it. di G. Rigamonti e M. Santambrogio, Feltrinelli, Milano 2010
- BISOGNI GIOVANNI**, *Un <<significante>> troppo <<vuoto>>? I beni comuni secondo Ugo Mattei*, in A. TUCCI, (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013
- BOBBIO LUIGI**, *Non proprio politica, non proprio tecnica: la terza via della democrazia deliberativa*, paper presentato al Convegno nazionale della Società italiana di filosofia politica, Roma 19/10/2013
- BOBBIO NORBERTO**, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 2014
- BODEI REMO**, *Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri*, Feltrinelli, Milano 2013
- BONANATE LUIGI**, *I doveri degli Stati*, Laterza, Roma-Bari 1994
- BONANATE LUIGI**, *Internazionalizzare la democrazia dei diritti umani*, in L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, Laterza, Roma-Bari 2001
- BRAUDEL FERNAND**, *La Méditerranée et le monde méditerranée à l'époque de Philippe II*, Paris 1949 (tr. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953)
- BULL HEDLEY**, *Justice in International Relations: The Hagey Lectures*, University of Waterloo, Ontario 1984
- CADELO ELIO** (a cura di), *Idea di natura*, Marsilio Editore, Venezia 2008
- CARUSO FRANCESCO**, *La politica dei subalterni. Organizzazione e lotte del bracciantato migrante nel Sud Europa*, DeriveApprodi, Roma 2015
- CASSANO FRANCO**, *Il pensiero meridiano*, Seconda edizione, Laterza, Roma – Bari, 2007
- CASTREE NOEL**, *The nature of produced nature: materiality and knowledge construction in Marxisme* in “Antipode”, 1995
- CATANIA ALFONSO**, *Metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2013
- CATANIA ALFONSO, MANCUSO FRANCESCO** (a cura di) *Natura e artificio, Quaderni del Laboratorio Kelsen*, Mimesis, Milano 2011
- CRONIN BRUCE**, *The Paradox of Hegemony: America's Ambiguous Relationship with the United Nations*, *European Journal of International Relations*, 2001
- CROUCH COLIN**, *Postdemocrazia*, tr.it. di C. Paternò, Laterza, Roma-Bari 2003
- DELEUZE GILLES E GUATTARI FELIX**, *Che cos'è la filosofia?* tr. It. di A. De Lorenzis, a cura di C. Arcuri, Einaudi, Torino 1996
- DERRIDA JACQUES**, *Gli spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Tr.it. G. Chiurazzi, Raffaello Cortina, Milano 1994
- DERRIDA JACQUES**, *Riaffermare l'eredità*, in J. DERRIDA, I. ROUDINESCO (a cura di) *Quale domani?* Tr. it. di G. Brivio, Bollati Boringhieri, Torino
- DE SENA PASQUALE**, *Giustizia Internazionale*, in U. POMARICI (a cura di), *Filosofia del diritto Concetti fondamentali*, Giappichelli, Torino 2007
- DE SOUSA SANTOS BONAVENTURA**, *Il Forum Sociale Mondiale. Per una globalizzazione alternativa*, Città Aperta, Oasi editrice, Enna 2003

- DIAMOND JARRED**, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia degli ultimi tredici mila anni*, tr.it. L.Civalleri, Einaudi 1997
- ESPOSITO MARIANNA**, *Oikonomia. Una genealogia della comunità*, Mimesis, Milano 2011
- ESPOSITO ROBERTO**, *Heidegger e la natura umana*, in "Micromega", 4, 2005
- ESPOSITO ROBERTO**, *Le persone e le cose*, Einaudi, Torino 2014
- FADINI UBALDO**, *Il futuro incerto. Soggetti e istituzioni nella metamorfosi del contemporaneo*, Ombre corte, Verona 2013
- FERRARESE MARIA ROSARIA**, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma 2006
- FERRARESE MARIA ROSARIA**, *La governance tra politica e diritto*, Il Mulino, Bologna 2010
- FERRARESE MARIA ROSARIA**, *Prima lezione di diritto globale*, Laterza, Roma, 2012
- FERRAJOLI LUIGI**, *Poteri selvaggi. La crisi della democrazia italiana*, Laterza, Roma 2011
- FLORIDIA ANTONIO**, *La democrazia deliberativa. Teorie, processi e sistemi*, Carocci-Laterza, Roma 2013
- FOUCAULT MICHEL**, *Il ritorno della morale*, in ID., *Archivio Foucault*, a cura di A. Pandolfi, 3 1978-1985. *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, tr. it. di S. Longa, Feltrinelli, Milano 1988,
- FOUCAULT MICHEL**, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977
- FOUCAULT MICHEL**, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, tr.it. P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2005
- FOUCAULT MICHEL**, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. It. Di M.Bertani e V. Zini, Feltrinelli 2005
- FUKUYAMA FRANCIS**, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, tr.it. D. Ceni, Rizzoli, Milano 2003
- GALGANO FRANCESCO**, *Le insidie del linguaggio giuridico. Saggio sulle metafore nel diritto*, Il Mulino, Bologna 2010
- GALIMBERTI UMBERTO**, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*. Feltrinelli, Milano 2000
- GALIMBERTI UMBERTO**, *Idee: il catalogo è questo*, Feltrinelli, Milano 2009
- GALLI CARLO**, *Modernità della paura. Jonas e la responsabilità*, "il Mulino" n. 2, 1991
- GALLI CARLO**, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Il Mulino, Bologna 2001
- GALLINO LUCIANO**, *Il denaro, il debito e la crisi spiegati ai nostri nipoti*, Einaudi, Torino 2015
- GIDDENS ANTHONY**, *Modernità, ecologia e trasformazione sociale*, in P. CERI (a cura di), *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano 1987
- GIDDENS ANTHONY**, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, tr. it. M.Guani, Il Mulino, Bologna 1994
- GOUGH IAN**, *Welfare states and environmental states: a comparative analysis*, in "Environmental politics" 1, 2016
- GRAMSCI ANTONIO**, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975

- GROZIO UGO**, *Il diritto della guerra e della pace: Prolegomeni e Libro primo*, ed. it. a cura di F. Arici, F. Todescan Cedam, Padova 2010 (1625)
- HABERMAS JÜRGEN**, *Storia critica dell'opinione pubblica*, tr. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, Laterza, Roma 2006 (1974)
- HABERMAS JÜRGEN**, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986 (1981)
- HABERMAS JÜRGEN**, *New social movements*, in "Telos" 49, 1981
- HABERMAS JÜRGEN**, *Il discorso filosofico della modernità*, tr. it. di E. Agazzi, Laterza, Roma 2003 (1985)
- HABERMAS JÜRGEN**, *Solidarietà fra estranei. Interventi su Fatti e norme*, Guerini e Associati, Milano, 1997
- HABERMAS JÜRGEN**, *The Inclusion of the Other: Studies in Political Theory*, Cambridge Mitt Press 1998
- HABERMAS JÜRGEN**, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2010 (2002)
- HAYEK FRIEDRICH AUGUST VON**, *Legge legislazione libertà: una nuova enunciazione dei principi liberali della giustizia e dell'economia politica*, Il Saggiatore, Milano 1986 (1982)
- HARDIN GARRET**, *The tragedy of the commons*, in "Science", 162, 1968
- HARRÉ ROM**, *Varieties of Realism*, Blackwell, Oxford 1986
- HART HEBERT LIONEL ADOLPHUS**, *Are there any natural rights*, in "Philosophical Review" 64, 1955
- HART HEBERT LIONEL ADOLPHUS**, *Il concetto di diritto*, Einaudi, Torino 2002 (1965)
- HEIDEGGER MARTIN**, *Saggi e discorsi*, Mursia editore, Milano 2007 (1954)
- HEISENBERG WERNER KARL**, *Mutamenti nelle basi della scienza*, tr. it. di A. Verson, Torino 1960
- HELD DAVID**, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*, tr. it. A.De Leonibus, prima ed. it. Ed. Asterios, Trieste 1999 (1995)
- HESPANHA ANTÔNIO MANUEL**, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Il Mulino, Bologna 2003
- HILLMAN JAMES**, *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004
- HOBBS THOMAS**, *Leviatano*, tr.it. di G.Micheli, Rizzoli, Milano 2011 (1651)
- KELSEN HANS**, *La democrazia*, tr. it. di A. M. Castronuoro, Il Mulino, Bologna 1998
- KELSEN HANS**, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, tr. it. di R. Treves, Einaudi, Torino 2000
- KOYRÉ ALEXANDRE**, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, tr. it. P. Zambelli, Einaudi, Torino 2000 (1961)
- KUHN THOMAS SAMUEL**, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1996 (1962)
- IRTI NATALINO, SEVERINO EMANUELE**, *Dialogo su diritto e tecnica*, Laterza, Roma 2001
- IRTI NATALINO**, *Problemi di geo-diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005
- IRTI NATALINO**, *L'uso giuridico della natura*, Laterza, Roma-Bari 2013
- LACLAU ERNESTO**, *La ragione polulista*, ed. it. a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma-Bari 2008

- LACLAU ERNESTO, MOUFFE CHANTAL**, *Egemonia e strategia socialista*, Il Menangolo, Genova 2011
- LANDKAMMER JOACHIM**, *Le domande estreme e le risposte evanescenti di Hans Jonas*, in "Filosofia politica", IV, n. 2, 1990
- LATOUCHE SERGE**, *L'invenzione dell'economia, L'artificio culturale della naturalità del mercato*, tr. it. di P. Montanari, Arianna, Bologna 2005
- LYOTARD JEAN FRANCOIS**, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, ed. XVII, Feltrinelli, Milano 2006
- MAFFETTONE SEBASTIANO**, *Il valore della vita*, Mondadori, Milano 1998
- MAGATTI MAURO, PETROSINO SILVANO, RECALCATI MASSIMO** (a cura di Vittorio Perego), *Pensare il presente*, Berti, Piacenza 2013
- MANCARELLA MARCO**, *Il diritto dell'umanità all'ambiente*, Giuffrè Milano 2004
- MANCUSO FRANCESCO**, *Le verità del diritto, Pluralismo dei valori e legittimità*, Giappichelli, Torino 2013
- MANSBRIDGE JANE E AL.** A systemic approach to deliberative democracy. in J. PARKINSON, J. MANSBRIDGE (eds), *Deliberative Systems*. Cambridge: Cambridge University Press. 2012, Pp. 1-26
- MARELLA MARIA ROSARIA**, *Il diritto dei beni comuni oltre il pubblico e il privato*, in G. ALLEGRI et AL. (a cura di), *Democrazia e controllo pubblico dalla prima modernità al web*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012
- MARX KARL**, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica [Gundrisse]*, Manifesto libri, Roma 2012 (1858)
- MATTEI UGO**, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari-Roma 2011
- MATTEI UGO** *Il benicomunismo e i suoi nemici*, Einaudi, Torino 2015
- MOISÈS NEIM**, *La fine del potere. Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli Stati, perché il potere non è più quello di un tempo*, tr. it. di L. Santi e L.
- MORTATI COSTANTINO**, *La Costituzione in senso materiale*, Giuffrè, Milano 1940
- MOSCOVICI SERGE**, *La société contre nature*, Union Générale d'éditions, Paris, 1972
- Tasso, Mondadori, Milano 2013
- MOUFFE CHANTAL**, *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Mondadori, Milano 2007
- NEGRI ANTONIO, HARDT MICHAEL**, *Impero*, Rizzoli, Milano 2002
- NEGRI ANTONIO, HARDT MICHAEL** *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, ed.it. a cura di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano 2004
- NUSSBAUM MARTHA**, *Capacità personale e democrazia sociale*, a cura di G. Zanetti, Diabasis, Reggio Emilia 2003
- NUSSBAUM MARTHA**, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, tr. It. di R. Falcioni, Il Mulino, Bologna 2013 (Harvard 2011)
- OSTROM ELINOR**, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990
- PALUMBO ANTONIO, VACCARO SALVO**, (a cura di) *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesis, Milano 2006

- PALUMBO ANTONINO**, *La democrazia deliberativa dalla svolta epistemica all'inversione democratica*, in A. FERRARA (a cura di), *La Politica tra verità e immaginazione*, Mimesis, Milano-Udine 2012
- PANDOLFI ALESSANDRO**, *Natura umana*, Il Mulino, Bologna 2006
- PATRICK GLENN**, *Legal traditions of the world. Sustainable diversity in law*, 4a.ed., OUP, Oxford 2010
- PHILLIPS ANNE**, *Dealing with Difference: A Politics of Ideas or a Politics of Presence?* in S. BENHABIB (ed.), *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*, NJ: Princeton University Press, Princeton 1996
- PIETROPAOLI STEFANO**, *Caesar dominus et supra grammaticam. Il problema della definizione giuridica della guerra*, in A.TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013
- PLEYERS GEOFFREY**, *After globalization: becoming actors in the local age*, Polity Press, Cambridge 2010
- POMARICI ULDERICO**, *Autorità* in ID., *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*, Giappichelli, Torino 2007
- PRETEROSSO GEMINELLO** *Autorità*, Il Mulino, Bologna 2002
- PRETEROSSO GEMINELLO**, *La politica negata*, Laterza, Roma-Bari 2011
- PRETEROSSO GEMINELLO**, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2015
- PULCINI ELENA**, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- RAWLS JOHN**, *A Theory of Justice*. Oxford University Press, London 1976
- RAWLS JOHN**, *Political Liberalism*, New York: Columbia University Press 1996
- RODOTÀ STEFANO**, *La vita e le regole tra diritto e non diritto*, Feltrinelli, Milano 2006
- RODOTÀ STEFANO**, *Nuovi soggetti, nuovi diritti, nuovi conflitti*, in F.G. Pizzetti, M.Rosti (a cura di), *Soggetti, diritti, conflitti: percorsi di ridefinizione*, Giuffrè, Milano 2007
- RODOTÀ STEFANO**, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari 2012
- ROSANVALLON PIERRE**, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, tr.it. A. Bresolin, Castelvecchi, Roma 2012
- SAGOFF MARC**, *The Economy of the Earth. Philosophy, Law, and the Environment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007
- SASSEN SASKIA**, *The Participation of States and Citizens in Global Governance*, in "Indiana Journal of Global Legal Studies", Vol. 10:Iss. 1, Article 2, 2003
- SASSEN SASKIA** *The ecology of global economic power: changing investment practices to promote environmental sustainability*, in "Journal of International Affairs" 2005
- SASSEN SASKIA**, *Territorio, autorità, diritti*, trad.it. di N. Malinverni e G.Barile, Bruno Mondadori, Milano 2008
- SASSEN SASKIA**, *Cities and the biosphere*, Berkshire, 2012
- SCHUMPETER JOSEPH**, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, ETAS, Milano 2001 (1942), pp. 252-6
- SCHMITT CARL**, *Il nomos della terra*, tr. it. E. Castrucci, Adelphi, Milano 1991
- SCILLITANI LORENZO**, *Studi di antropologia giuridica*, Jovene, Napoli
- SOMAINI EUGENIO**, *Geografia della democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009
- SORRENTINO VINCENZO**, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma 2008

- TARIZZO DAVIDE**, *La vita, un'invenzione recente*, Laterza, Roma-Bari 2010
- TEDESCO FRANCESCO MARIA**, *Diritti umani e relativismo*, Laterza, Roma-Bari 2009
- TEUBNER GÜNTHER**, *Attori collettivi ed enti non umani nella società e nel diritto*, tr. it. L. Zampino, Mimesis, Milano-Udine 2015
- TOURAINÉ ALAN**, *La fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano 2012
- TRONCARELLI BARBARA**, *Complessità e diritto. Oltre la ragione sistemica*, Giuffrè, Milano 2002
- TRONCARELLI BARBARA**, *Scienza e diritto nella complessità sociale. Il principio di precauzione*, Soveria Mannelli (CZ) 2007
- ANTONIO TUCCI**, *Immagini del diritto. Tra fattualità istituzionalistica e agency*, Giappichelli, Torino 2012
- ANTONIO TUCCI**, (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013
- ANTONIO TUCCI**, *Cittadinanza e identità. Pratiche e forme della soggettivazione politica*, in ID. (a cura di) *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013
- TUNESI SIMONE** (a cura di), *Günther Anders*, in www.filosofico.net
- WALLERSTEIN IMMANUEL**, *The modern world-system I. Capitalist agriculture and the origins of the European world-economy in the sixteenth century*, New York 1974 (tr. it.: *Il sistema mondiale dell'economia moderna I. L'agricoltura capitalistica e le origini dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna 1978)
- WALTZ KENNETH**, *Teoria della politica internazionale*, Il Mulino, Bologna 1987 (1979)
- WENDT ALEXANDER**, *Anarchy is what States make of it: the social construction of power politics*, in "International Organization", XLVI, 2, 1992
- ZAGREBELSKY GUSTAVO**, *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Einaudi, Torino 1992
- ZAGREBELSKY GUSTAVO**, *Simboli al potere*, Einaudi, Torino 2012

ECOLOGIA, TEORIA DEI SISTEMI, SCIENZA POST-NORMALE

- BATESON GREGORY**, *Verso un'ecologia della mente*, tr. it. a cura di G. Longo, Adelphi, Milano 1986 (1972)
- BATESON GREGORY**, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, 16 ed., tr. it. G. Longo, Adelphi, Milano 1997 (1980)
- BERKES FIKRET, COLDING JOAN, FOLKE CARL** (eds.), *Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change*, Cambridge University Press, 2003
- CAPRA FRITJOF**, *Systems Theory and the New Paradigm*, in C. MERCHANT (ed.), *Ecology. Key Concepts in Critical Theory*, Humanity Books, New York 1999
- CAPRA FRITJOF**, *Il Punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, tr.it. di L. Sosio, Feltrinelli, Milano 1984 (1982)
- CAPRA FRITJOF**, *Il Tao della Fisica*, Adelphi, Milano 1989 (1975)
- COMMONER BARRY**, *Il cerchio da chiudere*, prima ed. italiana, Garzanti, Milano 1986 (1971)

- CONTI LAURA**, *Questo pianeta*, Editori Riuniti, Roma 1983
- FUNTOWICZ SILVIO e RAVETZ JEROME RAYMOND**, *The Worth of a Songbird: Ecological Economics as a Post-normal Science*, in "Ecological Economics", 10, 3, 1994
- FUNTOWICZ SILVIO, STRAND ROGER**, *Models of science and policy* in T. Traavik and L.Li Ching (ed.), *Biosafety First: Holistic Approaches to Risk and Uncertainty in Genetic engineering and Genetically Modified Organisms*, Tapir Academic Press, (Norway) Trondheim 2007
- HAECKEL ERNEST**, *Die Weltratsel. Gemeinverständliche Studien über monistische Philosophie*, Kroner, Stuttgart 1899
- JASANOFF SHEILA**, *Beyond Epistemology: Relativism and Engagement in the Politics of Science*, in "Social Studies of Science" Vol. 26, No. 2, 1996
- LANZA ALESSANDRO**, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna 2006 (1997)
- LOVELOCK JAMES EPHRAIM**, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, tr.it. di V.B. Landucci, Bollati Boringhieri, Torino 1981 (1979)
- LOVELOCK JAMES EPHRAIM**, *The revenge of Gaia*, Allen Lane, London 2006
- MATURANA HUMBERTO, VARELA FRANCISCO**, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio ed. Venezia 1985 (1972)
- ODUM EUGENE PLEASANTS, ODUM HOWARD THOMAS**, *Basi di ecologia*, tr. It. di L. Nobile, Padova 1992 (1953)
- OECD**, *The Metropolitan century. Understanding Urbanisation and its consequences*, OECD Publishing, Paris 2015
- OSTROM ELINOR**, *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems*, in "Science", 2009
- PETERS ROBERT HENRY**, *A Critique for Ecology*, Cambridge University Press, 1991
- PRIGOGINE ILYA, STENGERS ISABELLE**, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*. Einaudi, Torino 1981
- ROCKSTRÖM JOHAN et AL.**, *A Safe Operating Space for Humanity*, in "Nature", 2009
- REES WILLIAM**, *L'impronta ecologica*, Ed. Ambiente, Milano 2000
- REGIER HENRY**, *Ecosystem integrity in the Great Lakes basin*, in "Journal of Aquatic Ecosystem Health", 25
- TANSLEY ARTHUR GEORGE**, *The Use and the Abuse of Vegetational Concepts and Terms*, in, "Ecology", 1935
- TIEZZI ENZO**, *Tempi storici Tempi biologici*, Garzanti, Milano, 1984 (1982)
- VERNADSKJI VLADIMIR IVANOVIČ**, *La biosfera*, Red, Como 1993 (1926)
- WILSON EDWARD OSBORNE**, *Metà della Terra. Salvare il futuro della vita*, Ed. Codice, Torino 2016

STORIA E FILOSOFIA DELL'ECOLOGIA E DELL'AMBIENTE

- AAVV**, *Defending the Earth. A Debate between Murray Bookchin and Dave Foreman*, Black Rose Books, Montreal/New York 1991
- ALIER JOAN MARTINEZ**, *Ecologia dei poveri*, ed. it. a cura di M. Armiero, Jaca Book, Milano 2009

- ANKER PEDER**, *Imperial ecology: environmental order in the British Empire, 1895-1945*, Harvard University Press 2001
- BARTOLOMMEI SERGIO**, *Etica e natura*, Laterza, Bari 1995
- BARTOLOMMEI SERGIO**, *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale di lingua inglese*, Guerini Scientifica, Milano 1999
- BARTOLOMMEI SERGIO**, *Sul valore morale del principio di precauzione: norma assoluta o regola procedurale?* In www.zadig.it, del 25/09/2002
- BERRY THOMAS**, *The Great Work: Our Way Into the Future*, Bell Tower, New York 1999
- BOOKCHIN MURRAY**, *The ecology of freedom: The Emergence and dissolution of Hierarchy*, AK Press, Oakland 2005 (Palo Alto 1982), ed. it. *L'ecologia della libertà* a cura di A. Bertolo e R. Di Leo, Eleuthera, Milano 1984
- BOULDING KENNETH EWART**, *Human Values on the Spaceship Earth*, National Council of Churches, New York 1966
- CACCIARI PAOLO**, *Pensare la decrescita. Sostenibilità ed equità*, Intra Moenia, 2006
- CALLENBACH ERNEST**, *Ecotopia*, Mazzotta, Milano 1979
- D'ALISA GIACOMO, FEDERICO DE MARIA E KALLIS GIORGOS**, *Degrowth. A vocabulary for a new era*, Routledge, New York 2015
- DALLA CASA GUIDO**, *La persona nell'ecologia profonda*, in A. POLI (a cura di), *La persona nelle filosofie dell'ambiente*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2012
- DELÉAGE JEAN-PAUL**, *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, CUEN, Napoli 1994
- DELLA VALENTINA GIANLUIGI**, *Storia dell'ambientalismo in Italia. Dall'Unità ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 2010
- DEVAL BILL, SESSIONS GEORGE**, *Deep Ecology: living as if Nature Mattered*, Peregrine Smith Books, Salt Lake City 1985
- DRYZEK JOHN**, *Green Reason: Communicative ethics for the biosphere*, in "Environmental Ethics", 1990
- DUQUE FELIX**, *Abitare la terra. Ambiente, Umanesimo, città*, Moretti e Vitali, Bergamo 2007
- GABOR DENNIS, COLOMBO UMBERTO**, *Oltre l'età dello spreco*, Mondadori 1976
- GILLESPIE ALEXANDER**, *International Environmental Law, Policy, and Ethics*, second edition, Oxford University Press 2014
- GIOVANNINI FABIO** (a cura di), *Le culture dei Verdi. Un'analisi critica del pensiero ecologista*, Dedalo, Bari 1987
- GIUNTA ISABELLA**, *Food sovereignty in Ecuador: peasant struggles and the challenge of institutionalization*, in "The Journal of Peasant Studies", 6, 2014
- GUDYNAS EDUARDO**, *Buen vivir: germinando alternativas al desarrollo*, in "Alai, America Latina en movimiento", 2011
- GUDYNAS EDUARDO**, *Buen Vivir*, in G. D'ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS, *Degrowth. A vocabulary for a new era*, Routledge, New York 2015
- HARGROVE EUGENE**, *Foundations of Environmental Ethics*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall 1989
- IOVINO SERENELLA**, *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società*, Carocci, Roma 2004
- JAMIESON DALE** (ed.) *A Companion to Environmental Philosophy*, Blackwell, Blackwell publishers LTD 2001, Malden, Massachusetts 2001

- JOHNSON COLIN**, *Dizionario della nuova ecologia. Le parole chiave della filosofia ambientalista*, Mondadori, Milano 1994 (1991)
- LA CECLA FRANCO**, *Le tre ecologie più una: la Pornoecologia*, in F. GUATTARI, *Le tre ecologie*, tr. it. di R.D'Este, Sonda, Torino 1991
- LANGER ALEXANDER**, *Non per il potere*, Chiarelettere Istant Book, Milano 2012
- LATOUCHE SERGE**, *La scommessa della decrescita*, Serie Bianca Feltrinelli, Milano 2009
- LATOUCHE SERGE**, *Breve Trattato sulla Decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008 (2007)
- LATOUCHE SERGE**, *Decrescita* in A. BOSI, M. DERIU, V. PELLEGRINO (a cura di), *Il dolce avvenire. Esercizi di immaginazione radicale del presente*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009
- LEGA PER L'AMBIENTE**, *Pensare globalmente agire localmente*, in G. ORUNESU, L. PASSI, E. TIEZZI (a cura di), *Antologia Verde. Letture scientifiche, filosofiche e letterarie per una coscienza ecologica*, Giunti Marzocco, Firenze 1987
- LEOPOLD ALDO**, *Sand county almanac and sketches here and there*, Oxford University Press, Oxford 1968 (1949)
- MATHEWS FREYA**, *Deep Ecology*, in D. JAMIESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, Blackwell publishers LTD 2001
- MORIN EDGAR**, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* Bompiani, Milano 1974
- MORIN EDGAR**, *Il pensiero ecologico* (1980), Hopefulmonster, Firenze 1988
- NAESS ARNE**, *The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary*, "Inquiry", 16, 1973
- NAESS ARNE**, *Ecology, Community and lifestyle*, Cambridge University Press 1989
- NASH FRAZIER RODERICK**, *The Rights of Nature. A History of Environmental Ethics*, The University of Wisconsin Press, Madison 1989
- NEBBIA GIORGIO**, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*. Pitagora, Napoli 2015
- NORTON BRYAN**, *Etica ambientale e antropocentrismo debole*, in R. Peverelli (a cura di), *Valori selvaggi. L'etica ambientale nella filosofia americana e australiana*, Medusa, Milano 2005
- O'CONNOR JAMES**, *Capitalism nature, socialism: A Theoretical introduction*, in "Capitalism, Nature, Socialism, 2, 1988
- PACCINO DARIO**, *L'imbroglia ecologico*, Einaudi, Torino 1972
- PAGANO PIERGIACOMO**, *Filosofia ambientale*, Mattioli 1885, Fidenza (PR) 2006
- PASSMORE JOHN ARTUR**, *Man's Responsibility for Nature - Ecological Problems and Western Traditions*, Duckworth, 1 ed. London 1974, tr. it. a cura di M. D'Alessandro *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986
- PEZZANO GIACOMO**, *L'antropologia filosofica e le sfide dell'ambientalismo: tra persona e impersonale*, in A. POLI, *La persona nelle filosofie dell'ambiente*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2012
- POLI ALESSANDRO** (a cura di), *La persona nelle filosofie dell'ambiente*, Limina Mentis, Villasanta (MZ), 2012
- REGAN TOM**, *I diritti animali*, Garzanti, Milano 1990 (1983)

- ROBERTI SILVIA**, *La responsabilità come principio cardine dell'etica ambientale*, in M. ANDREOZZI (a cura di), *Etica dell'ambiente. Voci e prospettive*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2102
- ROUTLEY RICHARD, ROUTLEY VALERIE**, *Human chauvinism and environmental ethics*, in D. MANNISON, M. MCROBBIE, AND ROUTLEY (ed.), *Environmental philosophy*, Camberra, Australian National University 1980
- RUSSO ARTURO E SILVESTRINI GIANNI** (a cura di), *La cultura dei Verdi*, Franco Angeli, Milano 1987
- RUSSO NICOLA**, *Filosofia ed ecologia. Idee sulla scienza e sulla prassi ecologiche*, Guida editore Napoli 2000
- SHRADER FRECHETTE KRISTIN**, *Ecology*, in D. JAMIESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, Blackwell, Oxford 2001
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Vita e pensiero, Milano 1998
- TARIZZO DAVIDE**, *La vita, un'invenzione recente*, Laterza, Roma-Bari 2010
- WHITE JR. LYNN TOWNSEND**, *The Historical Roots of Our Ecological Crisis*, in "Science", 1967, 155, tr. It. *Le radici storico-culturali della nostra crisi ecologica*, in "Il Mulino", 226, 1973

DIRITTO ED ECONOMIA DELL'AMBIENTE

- AMIRANTE DOMENICO** (a cura di), *La forza normativa dei principi. Il contributo del diritto ambientale alla teoria generale*, Cedam, Padova 2006
- BAGNI SILVIA**, *Dal Welfare State al Caring State* in ID. (a cura di), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Ed. Filodiritto, Bologna 2013
- BAGNI SILVIA**, *Il sumak kawsay: da cosmovisione indigena a principio costituzionale in Ecuador*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- BALDIN SERENA**, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell'etica ambiental exigente in America Latina*, in S. BALDIN e M. ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilità, Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- BALDIN SERENA**, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, in "Visioni LatinoAmericane" 2014
- BALDIN SERENA, ZAGO MORENO** (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- BALDIN SERENA**, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, in "Boletin mexicano de derecho comparado", 48, 143, 2015
- BIERMANN FRANK**, *Reforming Global Environmental Governance: The Case for a United Nations Environment Organisation - UNEO -, SDG2012 – Stakeholder Forum's Programme on Sustainable Development governance towards the UN Conference on Sustainable Development in 2012*. www.stakeholderforum.org, www.earthsummit2012.org
- BOLOGNINI SILVIA**, *La definizione giuridica di ambiente: una chimera?* In "Rivista di diritto e giurisprudenza agraria, alimentare e dell'ambiente", 12, 2007

- BONFANTI ANGELICA**, *Imprese Multinazionali, diritti umani e ambiente. Profili di diritto internazionale pubblico e privato*, Giuffr , Milano 2012
- BOSELMANN KLAUS**, *Un approccio ecologico ai diritti umani*, in M. GRECO (a cura di), *Diritti umani e ambiente*, ECP 2000
- BOSELMANN KLAUS**, *Grounding the rule of law*, in C. VOIGT (ed.) *Rule of Law for Nature. New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013
- BOYLE ALAN, ANDERSON MICHAEL**, *Human rights approaches to environmental protection*, Clarendon Press, Oxford 1996
- BRATSPIES REBECCA**, *The green economy will not build the rule of law for nature*, in C. C. VOIGT (ed.), *Rule of Law for Nature. New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013
- BRANDE ULRICH**, *Green Economy – the Next Oxymoron? No Lessons Learned from Failures of Implementing Sustainable Development*, in “Gaia” 21/1(2012)
- BRESSO MERCEDES**, *Per un’economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1993
- BRUNN E JUTTA**, *Climate change and global environmental justice*, in J. EBBESSON, P. OKOWA (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009
- CAFAGNO MAURIZIO**, *Principi e strumenti di tutela dell’ambiente. Come sistema complesso, adattativo, comune*, Giappichelli, Torino 2007
- CAPRA FRITJOF**, *Crescita qualitativa*, Edizioni Aboca, 2009
- CARAVITA BENIAMINO**, *Diritto dell’ambiente*, Il Mulino, Bologna 2001
- CARDUCCI MICHELE**, *La Costituzione come “ecosistema” nel nuovo costituzionalismo delle Ande*, in S. BAGNI (a cura di), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Ed. Filodiritto, Bologna 2013
- CARDUCCI MICHELE**, *Il buen vivir come “autoctonia costituzionale” e limite al mutamento*, in S. BALDIN, M.ZAGO (a cura di), *Le sfide della sostenibilit . Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- CECCHETTI MARCELLO**, *La disciplina giuridica della tutela ambientale come “diritto dell’ambiente”*, in www.federalismi.it, 2006
- CICCARELLI SERENA**, *Diritti umani e problema ambientale*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano, 2010
- COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA**, *Il principio di precauzione. Profili bioetici, filosofici e giuridici*, Roma 2004
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES**, *Communication from the Commission on the Precautionary Principle*, Brussels 2000
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES**, *European Governance. A White Paper*, Bruxelles, 25.7.2001 COM (2001)
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES**, *Taking European Knowledge Society Seriously. Report of the Expert Group on Science and Governance to the Science, Economy and Society Directorate*, Directorate-General for Research 2007

- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO**, (ed. it. a cura di Giorgio Ruffolo), *Il futuro di noi tutti. Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo*, Bompiani, Milano 1988 (NB)
- CORDINI GIOVANNI**, *Ambiente (tutela dell') nel diritto delle C.E.*, in "Digesto", IV ed. Disc. Publ, Utet, Torino, 1987
- CORDINI GIOVANNI**, *Informazione, diritto, ambiente*, in A. CAMELLI, E. FAMELI (a cura di), *Informatica Diritto Ambiente*, ESI, Napoli 1997
- CORDINI GIOVANNI**, *Influssi internazionali e svolgimenti di diritto comparato nel costituzionalismo ambientale dell'America latina*, "Studi Urbinati Digitali", 4, 2010
- DALY HERMAN EDWARD**, *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, Torino 2001
- DELL'ANNO PAOLO**, *Il ruolo dei principi*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi. Il contributo del diritto ambientale alla teoria generale*, Cedam, Padova 2006
- DELL'ANNO PAOLO, PICOZZA EUGENIO** (a cura di) *Trattato di diritto dell'ambiente. Principi generali*, Cedam, Padova 2012
- DE LEONARDIS FRANCESCO**, *Tra precauzione e ragionevolezza*, in "Federalismi", 2006
- DE LUCIA VITO**, *Towards an ecological philosophy of law: a comparative discussion*, in "Journal of Human Rights and the Environment", 2, 2013
- DE SADEELER NICOLAS**, *I principi ambientali fra diritto moderno e postmoderno*, in D. AMIRANTE (a cura di), *La forza normativa dei principi. Il contributo del diritto ambientale alla teoria generale*, Cedam, Padova 2006
- DE SADEELER NICOLAS**, *Implementing the Precautionary Principle: Approaches from the Nordic Countries, EU and USA*, Earthscan, London 2007
- EBBESSON JONAS, OKOWA PHOEBE** (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009
- FEOLA MARCELLO**, *Ambiente e democrazia. Il ruolo dei cittadini nella governance ambientale*, Giappichelli, Torino 2014
- FONDERICO FRANCESCO**, *Sviluppo sostenibile e principi del diritto ambientale*, in "Ambiente e sviluppo", 10, 2009 IPSOA, Milano
- FRACCHIA FABRIZIO**, *Principi di diritto ambientale e sviluppo sostenibile*, in P. DELL'ANNO – E. PICOZZA (a cura di), *Trattato di diritto dell'ambiente, Principi generali*, Cedam, Padova 2012
- GARVER GEOFFREY**, *The Rule of Ecological Law: The Legal Complement to Degrowth Economics*, in "Sustainability", 5, 2013
- GIANNINI MASSIMO SEVERO**, *Ambiente: saggio sui diversi suoi aspetti giuridici*, Cedam, Padova, 1984
- GOLDSMITH JACK, POSNER ERIC**, *The New International Law Scholarship*, 34 GA. J. INT'L & COMP. L. 463, 472 (2006)
- HAYWARD TIM**, *Constitutional environmental rights*, Oxford University Press, Oxford 2015
- HISKES RICHARD**, *The human right to a green future. Environmental rights and intergenerational justice*, Cambridge University Press, 2009
- JACKSON TIM**, *Prosperity without growth? The transition to a sustainable economy*, Sustainable Development Commission, 2009

- KYSAR DOUGLAS**, *Regulating of nowhere. Environmental law and search of objectivity*, Yale University Press, 2010
- LAITOS JAN**, *The Right of Nonuse*, Oxford University Press 2012
- LAITOS JAN**, *Rules of law for use and nonuse of nature*, in C. VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature, New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013
- LETTERA FRANCESCO**, *Lo stato ambientale. Il nuovo regime delle risorse ambientali*, Giuffré, Milano 1990
- LAYARD ANTONIA, HOLDER JANE**, *Seeking spatial and environmental justice for people and places within the European Union*, in A. PHILIPPOPOULOS- MIHALOPOULOS (ed.), *Law and Ecology*, Routledge, Londra 2011
- MADDALENA PAOLO**, *Il diritto dell'ambiente. Una riflessione giuridica sulla difesa ecologica del pianeta*. La Scuola di Pitagora, Napoli 2012
- MONTEDURO MASSIMO**, *Per una «nuova alleanza» tra diritto ed ecologia: attraverso e oltre le «aree naturali protette»*, Atti del XV Convegno del “Club Giuristi dell'Ambiente” a Pescasseroli (AQ) 2013
- MONTINI MASSIMILIANO**, *Towards a new instrument for promoting sustainability beyond the EIA and the SEA: the holistic impact assessment*, in C. VOIGT, (ed.) *Rule of law for nature. New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013
- MORGERA ELISA**, *An Update on the Aarhus Convention and its Continued Global Relevance*, in “Reciel”, 2005
- MORGERA ELISA, SAVARESI ANNALISA**, *A Conceptual and Legal Perspective on the Green Economy* in “Review of European Community and International Environmental Law, 22, 1, 2013
- MUSHKAT RODA**, *Contextualizing Environmental Human Rights* in “Pace Environmental Law Review” 2009
- NESPOR STEFANO**, *L'ambiente e i nuovi diritti*, inserito in “Aggiornamento ambiente”, Grandi opere UTET, 2014
- NESPOR STEFANO**, *Ambiente* in M. FLORES (a cura di) *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, Utet, Torino 2007
- NESPOR STEFANO**, *Regole ambientali e crescita economica: riflessioni su un recente studio dell'OCSE*, in “Federalismi”, n. 3, 2015
- NOLLKAEMPER ANDRÉ**, *Sovereignty and environmental justice in international law*, in J. EBBESSON, P. OKOWA (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009
- OST FRANCOIS**, *Écologie et droits de l'homme* in “Journal des procès”, n° 226, 13 novembre 1992, p. 12-15. Consultato su www.legaltheory.net/
- PANNARALE LUIGI**, *Il principio di precauzione e i suoi usi giurisprudenziali*, in O. MARZOCCA (a cura di) *Governare l'ambiente. La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano 2010
- PAROLA GIULIA**, *Environmental Democracy at the Global Level: Rights and Duties for a New Citizenship*, Versita, London 2013

- PHILIPPOPOULOS-MIHALOPOULOS ANDREAS**, *Looking for the space between law and ecology*, in ID. *Law and ecology: New Environmental Foundation*, Routledge, London 2012
- PISANÒ ATTILIO**, *Diritti deumanizzati. Animali, Ambiente, Generazioni future, Specie Umana*, Giuffrè, Milano 2012
- PITEA CESARE**, *Diritto internazionale e democrazia ambientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013
- POSTIGLIONE AMEDEO**, *Il diritto dell'ambiente: riconoscimento nazionale ed internazionale*, Comitato promotore del Tribunale internazionale dell'ambiente, Giuffrè, Milano 1990,
- POSTIGLIONE AMEDEO**, *Il diritto di accesso alla giustizia*, in M. GRECO, *Diritti umani e ambiente. Giustizia e sicurezza nella questione ecologica*, Ed. Cultura della pace, Sant domenico di Fiesole (FI) 2000
- POSTIGLIONE AMEDEO** *L'assemblea per l'ambiente delle N.U.: una novità per la governance globale dell'ambiente*, in www.tuttoambiente.it, 2016
- POUSTIE MARK**, *Environmental justice in SEPA's environmental protection activities: a report for the Scottish Environment Protection Agency*, Strathprints, Glasgow 2004
- POZZO BARBARA**, (a cura di), *Green Economy e leve normative*, Giuffrè, Milano 2013
- ROEGEN-GEORGESCU NICHOLAS**, *Entropy law and the economic process*, Harvard University Press, Princeton 1971
- ROTA ROSA**, *Profili di diritto comunitario dell'ambiente*, in P. DELL'ANNO, E. PICOZZA, (a cura di), *Trattato di diritto ambientale, vol.I. Principi Generali*, Cedam, Padova-Milano 2012
- SINDICO FRANCESCO**, *Paris, Climate Change, and Sustainable Development*, in "Climate law" 6 (2016)
- THE UNITED NATIONS**, *The future we want-Outcome document*, 19th of June 2012, A/CONF.216/L.1. At www.uncsd2012.org/
- UNEP**, PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE, *Giornata mondiale dell'ambiente 2012*
- UNFCCC**, *Draft decision -/CP.21*, 12 Dicembre 2015
- VOIGT CHRISTINA** (ed.), *Rule of Law for Nature. New Dimensions and Ideas in Environmental Law*, Cambridge University Press, 2013
- WESTON BURNS, BOLLIER DAVID**, *Green Governance: Ecological Survival, Human Rights, and the Law of the Commons*, Cambridge University Press 2013

FILOSOFIA POLITICO-GIURIDICA ED ECOLOGIA

- AGAMBEN GIORGIO**, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002
- AGRAWAL ARUN**, *Adaptive management in transboundary protected areas: The Bialowieza National Park and Biosphere reserve as a case study*, in "Environmental conservation", 2000
- AGRAWAL ARUN**, *Environmentality: Technologies of Government and the making of subjects (A new ecologies for the twenty-first century)*, Duke University Press, 2005

- ANGUELOVSKI ISABELLE**, *Environmental justice*, in G. D'ALISA, F. DE MARIA, G. KALLIS, *Degrowth. A vocabulary for a new era*, Routledge, New York 2015
- AVALLONE GENNARO**, *La prospettiva dell'ecologia mondo e la crisi del capitalismo*, in J.W. MOORE, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombre corte, Verona 2015
- BALDASSARRE PASTORE**, *Etica della responsabilità e tutela della natura: note sulla filosofia della crisi ecologica di Hans Jonas*, in "Ragion Pratica", 15/2000
- BARRY BRIAN**, *Sustainability and Intergenerational Justice*, in A. DOBSON, (ed.), *Fairness and Futurity*, Oxford University Press, New York 1999
- BENTON TED**, *Social theory and ecological politics: reflexive modernization or green socialism?* in KENNETH A. GOULD and T.L. LEWIS, 2a edition, Oxford University Press 2014
- BIERMANN FRANK**, *Earth system governance: a research framework*, International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics 2010
- BOOKCHIN MURRAY**, *Democrazia diretta*, Elèuthera, Milano 1993
- BOOKCHIN MURRAY**, *From urbanization to Cities. Toward a New Politics of Citizenship*, Cassell, New York 1995
- BOSI ALESSANDRO, DERIU MARCO, PELLEGRINO VINCENZA** (a cura di), *Il dolce avvenire. Esercizi di immaginazione radicale del presente*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009
- BOURG DOMINIQUE**, *Hans Jonas e l'ecologia*, in www.liberospirito.org
- BRESSO MERCEDES**, *Per un'economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1993
- CARTER NEIL**, *The politics of the Environment. Ideas, Activism, Policy*, 2nd edn, Cambridge University Press 2007
- CASTANÒ ERMANNNO**, *Ecologia e potere. Un saggio su Murray Bookchin*, Mimesis, Milano 2011
- CERI PAOLO** (a cura di), *Ecologia politica*, Feltrinelli, Milano 1987
- CERUTTI FURIO**, *Defining Risk, Motivating Responsibility and Rethinking Global Warming*, in "Science and Engineering Ethics", 16, issue 3, Springer 2010
- CHRISTOFF PETER** *Ecological modernisation, ecological modernities, Ecological modernisation, ecological modernities*, "Environmental Politics", 1996
- CHRISTOFF PETER**, *Out of chaos, a shining star? Toward a typology of Green States*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the Global Ecological Crisis*, The MIT Press, Cambridge 2005
- CHRISTOFF PETER, ECKERSLEY ROBYN**, *Globalization and Environment*, Rowman & Littlefield, Lanham/Maryland 2013
- CIARAVOLO PIETRO** *La lezione della natura nella politica*, Nuova Cultura, Roma 2011
- CONLEY VERENA ANDERMATT**, *Ecopolitics. The environment in poststructuralist thought*, Routledge, London 1997
- CULLICAN CORMAC**, *I diritti della natura*, Zeitgeist, Prato 2012
- DACLON CORRADO MARIA**, *Geopolitica dell'ambiente. Sostenibilità, conflitti e cambiamenti globali*, Franco angeli, Milano 2008
- DAGGER RICHARD**, *Freedom and rights*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY (ed.) , *Political theory and ecological challenge*, Cambridge University Press 2006

- DARIER ERIC**, *Discourses of the Environment*, Blackwell Publishers Ltd, Malden 1999
- DE JARAMILLO ELIZABETH HODSON, ZAMUDIO TEODORA**, *Bioteconologies e innovaciòn: el compromiso social de la ciencia*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2013
- DE LONGEAUX NICOLAS**, *La nature et la norme. La philosophie politique contemporaine face aux questions ecologiques*, L'Harmattan, Parigi 2009
- DELUCIA SARAH**, *Ecologismo*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifesto libri, Roma 2006
- DELUCIA SARAH**, *Sviluppo sostenibile*, in O. MARZOCCA, *Lessico di biopolitica*, Manifesto libri, Roma 2006
- DOBSON ANDREW**, *Green political Thought*, 2nd edn, Routledge, London 1995
- DOBSON ANDREW**, *Representative democracy and Environment*, in W. LAFFERTY AND J. MEADOWCROFT, (ed.), *Democracy and the environment: Problems and prospects*, Cheltenham and Brookfield, Vermont, Edward Elgar 1996
- DOBSON ANDREW**, *Citizenship and the Environment*, Oxford University Press, 2003
- DOBSON ANDREW**, *Citizenship*, in A. DOBSON , R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and the ecological challenge*, Cambridge University Press 2006
- DOBSON ANDREW, ECKERSLEY ROBYN** (a cura di), *Political Theory and Ecological Challenge*, Cambridge University Press 2006
- DRYZEK JOHN**, *La razionalità ecologica*, Otium Ed., Ancona 1989
- DRYZEK JOHN**, *Discursive democracy: Politics, Policy and Political Science*, Cambridge University Press, Cambridge 1990
- DRYZEK JOHN** e al., *Green States and social movements: environmentalism in the United States, United Kingdom, Germany, and Norway*, Oxford University Press, 2003
- DRYZEK JOHN**, *The Politics of the earth. environmental Discourses*, 2 ed. Oxford University Press 2005
- DUIT ANDREAS, FEINDT PETER, MEADOWCROFT JAMES**, *Greening Leviathan: the rise of the environmental state?* in “Environmental politics”, 1, 2016
- ECKERSLEY ROBYN**, *Green politics: a practice in search of a theory?* In “Alternatives: perspectives on Society, Technology and Environment”, 1988
- ECKERSLEY ROBYN**, *Habermas and Green Political Thought: Two Roads Diverging*, in “Theory and Society”, 19, 6, Springer, London 1990
- ECKERSLEY ROBYN**, *Environmentalism and political theory- toward an ecocentric approach*, Suny Press excelsior editions, New York, 1992
- ECKERSLEY ROBYN**, *Liberal democracy and the rights of nature: the struggle of inclusion*, in “Environmental Politics”, Routledge, London 1995
- ECKERSLEY ROBYN**, *The Discourse Ethic and the Problem of Representing Nature*, in “Environmental Politics” 1999
- ECKERSLEY ROBYN**, *Deliberative Democracy of the Affected*, in M. SAWARD, *Democratic Innovation: Deliberation Representation and Association*, Routledge, London and New York 2000
- ECKERSLEY ROBYN**, *Politics*, in D. JAMIESON, *A Companion to Environmental Philosophy*, Blackwell publishers LTD 2001, Malden, Massachusetts 2001
- ECKERSLEY ROBYN**, *Environmental pragmatism, ecocentrism and deliberative democracy: between problem-solving and fundamental critique* in B. P. TAYLOR and B. MINTTEER, (ed.), *Democracy and the Claims of Nature* Rowman and Littlefield Publishers Inc, Maryland 2002

- ECKERSLEY ROBYN**, *Greening the Nation-State*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed), *The State and the Global Ecological crisis*, The MIT Press, Cambridge 2005
- ECKERSLEY ROBYN**, *The emergence of Green theory*, Oxford University Press, 2006, http://www.oup.com/uk/orc/bin/9780199298334/dunne_chap13.pdf
- ECKERSLEY ROBYN**, *National identities, international roles, and the legitimation of climate leadership: Germany and Norway compared*, in “Environmental politics”, 1, 2016
- FADINI UBALDO**, *Il futuro incerto. Soggetti e istituzioni nella metamorfosi del contemporaneo*, Ombre corte, Verona, 2013
- FEENBERG ANDREW**, *Teoria critica della tecnologia*, in “Capitalismo, natura, socialismo” 3, 1991
- FERRY LUC**, *Il nuovo ordine ecologico. L'albero, l'animale, l'uomo*. tr. It. Di C. Gazzelli e P.Kern, Costa & Nolan, Genova 1994 (1992)
- FERRY LUC**, (tr. Inglese a cura di Carol Volk) *The new ecological order*, University of Chicago Press 1995 (1992)
- FIGUEROA ROBERT MELCHIOR, MILLS CLAUDIA**, *Environmental justice*, in D. JAMIESON (ed.), *A companion to environmental philosophy*, Blackwell publishers LTD 2001
- FISCHER FRANK, HAJER MAARTEN** *Living with Nature. Environmental Politics as Cultural Discourse*, Oxford: Oxford University Press, 1999
- FORSYTH TIM**, *Critical Political Ecology*, Routledge, London 2003
- FORSYTH TIM**, *Who speaks for the future of Earth? How critical social science can extend the conversation on the Anthropocene*, in “Global Environmental Change”, 2015
- FOSTER JONN BELLAMY**, *Marx's Ecology*, Monthly Review Press, New York 2000
- FUSARO DIEGO**, *Hans Jonas*, in www.filosofico.net, 17/02/2003
- GALLEGOS FRANKLIN RAMÍREZ**, *Processo costituente ecuadoriano e legittimazione democratica: un contrappunto andino*, in S. BAGNI, *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Ed. Filodiritto, Bologna 2013
- GONZÀLES CATHERINE**, *Sfide e tensioni nello Stato plurinazionale boliviano*, in S. BAGNI, *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Ed. Filodiritto, Bologna 2013
- GOODIN ROBERT**, *Enfranchising the Earth, and its alternatives*, in “Political Studies” 44, 1996
- GOODIN ROBERT**, *Green Political Theory*. Cambridge Polity Press, Cambridge, 1992
- GORGONI GUIDO**, *Il principio di precauzione e la governance dell'incertezza*, in “Governare la paura. Journal of Interdisciplinary Studies”, www.governarelapaura.unibo.it
- GORZ ANDRÉ**, *L'ecologia politica tra espertocrazia e autolimitazione*, in ID. *Ecologica*, ed. it. a cura di Francesco Vitale, Jaca Book, Milano 2009
- GORZ ANDRÉ**, *Ecologica*, (ed. it. a cura di Francesco Vitale) Jaca Book, Milano, 2009
- GUATTARI FELIX**, *Le tre ecologie*, ed. italiana Torino, Sonda, 1991 (1989)
- GUDYNAS EDUARDO**, *La ecologia politica del giro biocentrico en la nueva constitucòn de Ecuador*, in “Revista de Estudios Sociales” 32, 2009
- GUDYNAS EDUARDO**, *Ciudadanía ambiental y meta-ciudadanías ecológicas: revisión y alternativas en América Latina*, in “Desenvolvimento e Meio Ambiente”, 19, 2009
- HARDIN GARRET**, *Exploring New Ethics for Survival: The voyage of the space ship beagle*, Viking, New York 1972
- HARVEY DAVID**, *Social justice and the city*, Edward Arnold, London 1973

- HAY COLIN**, *From crisis to catastrophe? The ecological pathologies of the liberal-democratic State*, In “Innovations”, 9 (4), 1994
- HAYWARD TIM**, *Political Theory and Ecological Values*, Polity Press, Cambridge 1998
- HAYWARD TIM**, *International Political Theory and the Global Environment: Some Critical Questions for Liberal Cosmopolitans*, in “Journal of Social Philosophy” 2009
- HEIBRONER ROBERT**, *An inquiry into the human prospect*, Norton, New York, 1974
- HÖSLE VITTORIO**, *Filosofia della crisi ecologica*, trad. di P.Scibelli, Einaudi, Torino, 1992 (1991)
- HURRELL ANDREW**, *The State*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY (ed.), *Political theory and the ecological challenge*, Cambridge University Press 2006
- IRRERA ORAZIO**, *Environmentality and Colonial Biopolitics: Towards a Postcolonial Genealogy of Environmental Subjectivities*, in S. FUGGLE, Y. LANCI, M. TAZZIOLI, (ed.), *Foucault and the History of Our Present*, Palgrave Macmillan, London 2015
- JONAS HANS**, *Scienza come esperienza personale. Autobiografia intellettuale*, tr. it. di F.Tomasoni, Morcelliana, Brescia 1992 (1987)
- JONAS HANS**, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, (a cura di P. Becchi), Einaudi, Torino 1999 (1994)
- JONAS HANS**, *Sull’orlo dell’abisso. Conversazione sui rapporti tra uomo e natura*, (a cura di P.Becchi), Einaudi, Torino 2000 (1993)
- JONAS HANS**, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, ed. it. a cura di P. P. Portinaro, Biblioteca Einaudi, Torino 2002 (1979)
- KAUL VOLKER**, *Quando la cultura salva le persone future*, in F. LUCREZI, F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, Rubbettino, Cosenza 2010
- LASH SCOTT, SZERSZYNSKI, WYNNE BRIAN** (a cura di) *Risk, Environment & Modernity. Towards a New Ecology*, Sage, London 1996
- LATOUR BRUNO**, *Non-siamo mai stati moderni*. Eleuthera, Milano 1995
- LATOUR BRUNO**, *Politiche della natura*, tr. it. a cura di M.Gregorio, Raffaello Cortina 2000
- LEONARDI EMANUELE**, *Il movimento No-Tav in Valle di Susa*, in A. AMENDOLA, L. BAZZICALUPO, F. CHICCHI, ANTONIO TUCCI (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2009
- LEONARDI EMANUELE**, *Ecological Crisis and Processes of Subjectivation*, in “Diapsalmata Rivista di filosofia”, 10 -4, 2009-2010
- LEONARDI EMANUELE**, *Per una critica della green economy neoliberale. Una lettura foucauldiana della crisi ecologica globale*, in “Culture della sostenibilità”, Anno V, n. 9 I semestre, 2012
- LEONARDI EMANUELE**, *Quale ritorno? A quale terra. Note sulla finanziarizzazione del cibo*. In “Scienze del Territorio”, Firenze University Press, 1, 2013
- LEONI FEDERICO e RONCHI ROCCO**, *Il fantasma della vita* in M. ADINOLFI (a cura di), *Filosofia al presente*, Ed. Solaris, Roma 2009
- LEVY YORAM, WISSENBERG MARCEL** (a cura di), *Liberal Democracy and Environmentalism. The end of environmentalism?* Routledge, Londra 2001

- LINKLATER ANDREW**, *Cosmopolitanism*, in A. DOBSON, R. ECKERSLEY (ed.), *Political Theory and ecological challenge*, Cambridge University Press 2006
- LOVAT TOBY, CLEWER NICOLA, ELSEY DOUG**, *Capitalist Realism, Neoliberalism, and the Basis of Political Alternatives*, in “University of Brighton Publications”, School of Humanities, 2011
- LONGATO FULVIO**, *Filosofie del buen vivir tra passato e futuro*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- LOW NICHOLAS, GLEESON BRENDAN**, *Justice, Society, Nature. An exploration of political ecology*, Routledge, Londra 1998
- LUCREZI FRANCESCO, MANCUSO FRANCESCO** (a cura di), *Diritto e vita*, Rubbettino, Cosenza 2010
- LUHMANN NIKLAS**, *Comunicazione ecologica*, F. Angeli, Milano 1989 (1986)
- LUKE TIMOTHY**, *Environmentality as Green Governmentality*, in E. DARIER (a cura di), *Discourses of the Environment*, Blackwell Publishers Ltd, Malden 1999
- LUKE TIMOTHY**, *Neither Sustainable nor Development: Reconsidering Sustainability in Development*, in “Sustainable Development”, 13, 2005
- MAESTRI ENRICO**, *Liberalismo politico e responsabilità ecologica. E’ concettualmente sostenibile il “green liberalism”?* in “Governare la paura”, 2013
- MAFFETTONE SEBASTIANO**, *Il valore della vita. Un’interpretazione filosofica pluralista*, Mondadori, Milano 1998
- MAIRET GÉRARD**, *Nature et souveraineté*, Sciences Po. Les Presses, Parigi
- MARCENÒ SERENA**, *Better safe than sorry. Ambiente sicuro e biopolitica delle popolazioni*, in O. MARZOCCA (a cura di), *Governare l’ambiente? crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano 2010
- MARZOCCA OTTAVIO**, *La stanchezza di Atlante, crisi dell’universalismo e geofilosofia*, Dedalo, Bari 1994
- MARZOCCA OTTAVIO**, *Ambiente*, in ID, (a cura di) *Lessico di biopolitica*, Manifesto Libri, Roma 2006
- MARZOCCA OTTAVIO**, (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifesto Libri, Roma 2006
- MARZOCCA OTTAVIO** (a cura di) *Governare l’ambiente. La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano, 2010
- MARZOCCA OTTAVIO**, *Il governo dell’ethos. La produzione politica dell’agire economico*, Mimesis, Milano 2011
- MEADOWCROFT JAMES**, *From welfare State to Ecostate*, in J. BARRY, R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the global ecological crisis*, The MIT Press, Cambridge 2005
- MEADOWS DONELLA, MEADOWS DENNIS, RANDERS JORGEN, BEHRENS WILLIAM III**, *I limiti dello sviluppo*, Modadori, Milano 1972
- MESSINA GIUSEPPE**, *Indicatori per una pianificazione ambientale sostenibile. Il caso Campania*, Pitagora editrice (collana dell’Assise), Napoli, 2009
- MESSINA GIUSEPPE**, (a cura di) *Una vita in cooperazione. Una guida del tempo e del lavoro ritrovato*. La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2014
- MILTON KAY** (a cura di), *Environmentalism. The View from Anthropology*, Routledge, Londra 1993

- MINERVINI DARIO**, *Governance ambientale e potere delle connessioni sociotecniche. Uno studio di caso*, paper presentato al II Convegno nazionale STS Italia: *Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa*, Università di Genova, 19-21 Giugno; disponibile sul sito www.stsitalia.org/papers2008. Pubblicato online su www.stsitalia.org il 30 novembre 2008
- MOORE JASON WILLIAM**, *Questione agraria e crisi ecologica nella prospettiva della storia-mondo*, in “Scienze del territorio”, 1/2013
- MOORE JASON WILLIAM**, *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo. La fine della natura a buon mercato*, Ombre corte, Verona 2015
- MORIN EDGAR, KERN ANNE BRIGITTE**, *Terra-patria*, Raffaello Cortina, Milano 1994
- MORIN EDGAR**, *Il Metodo 2*, Cortina ed. Milano 2004
- MORIN EDGAR**, *Una politica per l'uomo*, in A. CUTRO, *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Ombre Corte, Verona 2005
- O'CONNOR JAMES**, *Natural causes: essays in ecological marxism*, Guilford Press, New York 1998
- O'CONNOR JAMES**, *Ecomarxismo*, tr. it. G. Ricoveri, Datanews, Roma, 2000
- OPHULS WILLIAM**, *Ecology and the Politics of Scarcity: A Prologue to a Political Theory of the Steady State*, Freeman, San Francisco 1977
- OPHULS WILLIAM**, *Leviathan or oblivion?* In H.E. DALY, (ed). *Toward a Steady State Economy*, Freeman, San Francisco 1973
- ORR DAVIDE and STUART HILL**, *Leviathan and the Crisis of Ecology*, in “Western Political Quarterly”, 1978
- PATERSON MATTHEW**, *Understanding global environmental politics: domination, accumulation and resistance*, Macmillan, London 2000
- PELLIZZONI LUIGI** (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna 2011
- PELLIZZONI LUIGI**, *Natura, buen vivir e razionalità neoliberale*, in S. BALDIN, M. ZAGO (a cura di) *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna 2014
- POGGIO PIER PAOLO**, *Postfordismo e sviluppo sostenibile*, in www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/articolo.aspx?id_articolo=2&tipo_articolo=d_saggi&id=218,
- PHILIPPOPOULOS- MIHALOPOULOS ANDREAS**, *Law and Ecology*, Routledge, Londra 2011
- PROULX SERGE**, *Bateson et une nouvelle idée du politique* in YVES WINKIN (a cura di), *Bateson: premier état d'un héritage*, Colloque de Cerisy, Seuille, Paris 1988
- PONTARA GIULIANO**, *Etica e generazioni future. Una introduzione critica ai problemi*, Laterza, Roma-Bari 1995
- RADCLIFFE JAMES**, *Green politics: Dictatorship or democracy?* St.Martin's Press, New York 2000
- REDCLIFFE MICHAEL, BENTON TED** (a cura di). *Social Theory and Global Environment*, Routledge, Londra 1994
- RESTA CATERINA**, *Dieci tesi di geofilosofia*, in AAVV, *Appartenenza e località: l'uomo e il territorio*, a cura di Luisa Bonesio, SEB Milano, 1996

- RICOVERI GIOVANNA** (a cura di), *Capitalismo, natura, socialismo*, Jaca Book, Milano, 2006
- ROBBINS PAUL**, *Political ecology: a critical introduction*, Wiley UK, 2012
- RUTHERFORD PAUL**, *Ecological Modernization and Environmental Risk*, in E. DARIER (ed.), *Discourses of the Environment*, Blackwell Publishers Ltd, Malden 1999
- SACHS WOLFGANG**, *Le ombre dello sviluppo*, in “Capitalismo, natura socialismo”, 7, 1993
- SACHS WOLFGANG**, *Planet dialectics. Explorations in environment and development.*, London: Zed Books, 1999
- SACHS WOLFGANG**, *Ambiente*, in W. SACHS, A. TAROZZI (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele ed., Torino 2004
- SACHS WOLFGANG**, *Strategie di movimento. I conflitti ambientali dopo Rio 1992*, in G. RICOVERI, (a cura di), *Capitalismo, natura, socialismo*, Jaca Book, Milano 2006
- SACHS WOLFGANG, SANTARIUS TILMAN** (a cura di), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, tr. di P. Olivieri, Feltrinelli, Milano, 2007
- SCHOEFS VIRGINIE**, *Hans Jonas: Ecologie et democratie*, L'Hamartan, Parigi 2009
- SCHUMACHER ERNEST FRIEDRICH**, *Piccolo è bello, uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Arnoldo Mondadori Editore, IV edizione, 1992
- SERRES MICHEL**, *The natural contract*, The University of Michigan Press, 1995 (1990)
- SCHIBEL KARL-LUDWIG**, *L'ecologia sociale di Murray Bookchin*, in P.P. POGGIO (a cura di), *L'Altronevecento. Il comunismo eretico e pensiero critico*, vol. III, *Il capitalismo americano e i suoi critici*, Jaca Book, Milano 2013, pp. 489-506
- SHIVA VANDANA**, *La democrazia vivente della Terra*, in “CNS Ecologia Politica” n. 1-2, gennaio – luglio 2003
- SHIVA VANDANA**, *Fare pace con la Terra*, Feltrinelli, Milano 2012
- SHIVA VANDANA**, *Verde sarà il colore del denaro o della vita? Guerre di paradigma e Green Economy*, in “Scienze del territorio, 1, Firenze University Press, 2013
- SHRADER FRECHETTE KRISTIN**, *Risk and Rationality. Philosophical Foundation for Populist Reforms*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1991
- SIRIMARCO MARIO**, *Ecosistema, diritto e ambiente*, in T. SERRA, *L'uomo programmato*, Giappichelli, Torino 2003
- SIRIMARCO MARIO**, *Ambiente ed etica pubblica: un nuovo rapporto tra diritto, politica e scienza nella società*, in F. RICCI (a cura di), *Il cielo stellato sopra di me*, Aracne, Roma, 2007
- SIRIMARCO MARIO**, *Società del rischio, biotecnologie, principio di precauzione*, in F. RICCI (a cura di), *Il cielo stellato sopra di me. Percorsi di etica pubblica* Aracne, Roma, 2007
- SIRIMARCO MARIO**, *Ecologia e diritto. Ambientalismo ed ecologismi giuridici*, in T. SERRA (a cura di), *Il sabato di Monte Compatri*, Nuova cultura, Roma 2010
- SIRIMARCO MARIO**, *Percorsi di Filosofia della crisi ecologica*, Nuova cultura, Roma 2012
- SMITH MICK**, *Against ecological sovereignty, Ethics, biopolitics, and Saving the natural world*, University of Minnesota Press, Londra 2011
- STONE CHRISTOPHER**, *Should trees have standings?: and other essays on law, morals and the environment*, Oceania Publications 1996

- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Società e natura: comunicazione o incomunicabilità?* In “Sociologia del diritto”, n. 3, 1990
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Politica, economia, diritto: la sfida ecologica*, in “Sociologia del diritto”, Franco Angeli, Monza, 2, 1992
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Sovranità ed ecofilosofie* in “Archivio Giuridico” (a cura di Filippo Serafini), 2/3, Mucchi Editore, Modena 1995
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Diritto per la natura. Ecologia e filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino, 1996
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Etiche della Terra*, Editore Vita e Pensiero, Milano, 1998
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Lo stato epistemico. La regolazione giuridica della scienza*, in C.M. MAZZONI (a cura di), *Etica della ricerca biologica*, Fondazione Carlo Marchi – Quaderni, 9, 2000
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Before and beyond the precautionary principle: Epistemology of uncertainty in science and law*, in “Toxicology and Applied Pharmacology” 207, 2005
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Ambiente e partecipazione*, in BRENA G.L. (a cura di) *Etica pubblica ed ecologia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Diritto e scienza*, in B. MONTANARI (a cura di) *Luoghi della filosofia del diritto. Idee, strutture, mutamenti*, 1 ed., Giappichelli, Torino 2009
- TALLACCHINI MARIACHIARA**, *Politiche della scienza contemporanea: Le origini*, in S. RODOTÀ, M. TALLACCHINI (a cura di), *Trattato di biodiritto. Ambito e fonti del biodiritto*, Giuffrè, Milano 2010
- TAVOLARO SERGIO**, *Sociabilidade e construação de identidade entre Antropocêntricos e ecocêntricos*, in “Ambiente e Sociedade” nr.6/7, Sao Paulo Brasile, versione on line dal sito www.scielo.br
- TOLEDO VICTOR**, intervento su “Capitalismo, natura, socialismo”, 6, 1993
- VILLANI TIZIANA**, *Ecologia politica*, Manifesto libri, Roma 2013
- VIOLA FRANCESCO**, *Il ritorno della natura nella morale e nel diritto. Lezioni di filosofia del diritto. Anno accademico 1993-94*, pubblicazione del Dipartimento di Studi su Politica, diritto e società. Università di Palermo
- VIOLA FRANCESCO**, *Stato, vincoli, natura*, Relazione al XIX congresso di filosofia giuridica e politica (Trento, 29-30 settembre 1994)
- VIOLA FRANCESCO**, *Dalla natura ai diritti, i luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza Roma-Bari 1997
- VIOLA FRANCESCO**, *La protezione dell'essere umano: valori e diritti fondamentali dell'uomo come abitante e co-abitante nel mondo*, in F. LUCREZI e F. MANCUSO (a cura di), *Diritto e vita*, Rubbettino, Cosenza 2010
- WALKER JEREMY**, *Genealogies of Resilience: From Systems Ecology to the Political Economy of Crisis Adaptation*, in “Security Dialogue” 2011
- WENZ PETER**, *Environmental justice*, SUNY Press, Buffalo 1988
- WHYNE BRIAN**, *Uncertainty and Environmental Learning: Reconceiving Science and Policy in the Preventative Paradigm*, in “Global Environmental Change” 1992

DEMOCRAZIA ECOLOGICA E GIUSTIZIA AMBIENTALE

- ACOT PASCAL**, *La scommessa estrema per salvare la specie umana*, Intervista a cura di F. Marco Aldi, in “La Repubblica” 16/09/2013
- ARIAS MALDONADO MANUEL**, *The Democratization of Sustainability*, in “Environmental Politics”, 9, n° 4, Winter, 2000
- BABER WALTER, BARLETT ROBERT**, *Deliberative Environmental Politics, Ecological rationality*, The MIT Press, Cambridge, 2005
- BABER WALTER, BARLETT ROBERT**, *Global Democracy and Sustainable Jurisprudence: Deliberative Environmental Law*, The MIT Press, UK/US 2009
- BARRY JOHN**, *Rethinking the Green Politics, Nature, Virtue and Progress*, Sage, Londra 1999
- BARRY JOHN, ECKERSLEY ROBYN** (a cura di), *The State and global ecological crisis*, The MIT Press, Cambridge 2005
- BOURG DOMIQUE, WHITESIDE KERRY**, *Vers une democratie ecologique. Le citoyen, le savant et la politique*, Seuil, 2010
- BOURG DOMIQUE, FRAGNIERE AUGUSTIN** (a cura di), *La pensée ecologique. Une Anthologie*, Presses Universitaire de France, Parigi 2014
- CASTORIADIS CORNELIUS**, *L’Institution Imaginaire de la Société*. Éditions Seuil, 1975
- CASTORIADIS CORNELIUS, COHN-BENDIT DANIEL**, *De l’écologie à l’autonomie*. Paris: Éditions 1981
- CDCA (CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SUI CONFLITTI AMBIENTALI)**, *Conflitti ambientali. Biodiversità e democrazia della Terra*, Ed. Ambiente, Milano 2011
- DE MARZO GIUSEPPE**, *Buen vivir. Per una nuova democrazia della Terra*, sec. ed., EDS, Roma 2010
- DE MARZO GIUSEPPE**, *Anatomia di una rivoluzione. Giustizia, ambiente e lavoro per invertire la rotta e battere la crisi*, Castelvecchi, Roma 2012
- DOBSON ANDREW**, *Justice and the environment: conceptions of environmental sustainability and dimensions of social justice*, Oxford University Press 1998
- DOBSON ANDREW**, *Citizenship and the Environment*, Oxford University Press, 2003
- DOHERTY BRIAN, DE GEUS MARIUS** (a cura di), *Democracy and Green Political Thought*, Routledge, Londra 1996
- DOUCLOIS DENIS**, *La democrazia delle passioni. Per una nuova ecologia politica*, Dedalo, Bari 2000 (1996)
- DRYZEK JOHN**, *Deliberative democracy and beyond: Liberals, Critics, Contestations*, Oxford University Press, Oxford 2000
- DRYZEK JOHN**, *Democracy and earth system governance*, in www.researchgate.net/publication/253389957 (2009)
- EBBESSON JONAS, OKOWA PHOEBE** (ed.), *Environmental Law and justice in context*, Cambridge University Press 2009
- ECKERSLEY ROBYN**, *The Green State. Rethinking Democracy and sovereignty*, The MIT Press, Toronto 2004
- ESCOBAR ARTURO**, *Imagining a Post-Development Era? Critical Thought, Development and Social Movements*, in “Social Text”, 1992

- ESCOBAR ARTURO**, *Latin America at cross roads*, in “Cultural Studies”, 24 (1), 2010
- FERRARESI GIORGIO**, *Neoruralità: radici di futuro in campo* (1), in “Scienze del territorio” 1/2013
- FOTOPOULOS TAKIS**, *Direct democracy and de-growth* in “The International Journal of Inclusive Democracy” 2010 (accessible online at www.inclusivedemocracy.org/journal/vol6/vol6_no4_takis_direct_democracy_degrowth.htm)
- FREYA MATHEWS** (a cura di), *Ecology and democracy*, Routledge, Londra 1996
- KLEIN NAOMI**, *Una rivoluzione ci salverà*, Bur, Milano 2015 (2014)
- KLEIN NAOMI**, *Resistenza climatica*, in “Internazionale”, 2 settembre 2016
- ILlich IVAN**, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974 (1973)
- ILlich IVAN**, *Per una storia dei bisogni*, Mondadori, 1981 (1977),
- LAFFERTY WILLIAM, MEADOWCROFT JAMES**, *Democracy and the environment: problems and perspectives*, Cheltenham and Brookfield, Vermont, Edward Elgar 1996
- LATTA ALEX**, *Locating democratic politics, in ecological citizenship*, *Environmental Politics*, 16:3, 377-393, 2007
- LATOUCHE SERGE**, *Can democracy solve all problems?* In “The International Journal of Inclusive Democracy” 1(3), 2005 (accessible online at <http://www.inclusivedemocracy.org>)
- LOW NICHOLAS, GLEESON BRENDAN**, *Justice, Society, Nature. An exploration of political ecology*, Routledge, Londra 1998
- MAGNAGHI ALBERTO**, *Crisi ecologica globale e progetto locale*; in O. MARZOCCA, (a cura di) *Governare l'ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Mimesis, Milano 2010
- MAGNAGHI ALBERTO** (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012
- MAGNAGHI ALBERTO**, *Riterritorializzare il mondo*, in “Scienze del territorio” 2013
- MARZOCCA OTTAVIO**, *Democrazia e territorio nell'epoca del liberalismo post-democratico*, in “Prisma-Economia Società lavoro”, n. 2, 2012
- MASON MICHAEL**, *Environmental Democracy*, Earthscan, Londra 1999
- MESSINA SERGIO**, *Democrazia ecologia ed expertise ambientale: razionalità in contrapposizione*, in A. TUCCI (a cura di), *Disaggregazioni. Forme e spazi di governance*, Mimesis, Milano 2013
- MITCHELL ROSS**, *Green politics or environmental blues? Analyzing ecological democracy*, HAL Id: hal-00571096, <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00571096>, Submitted on 1 Mar 2011
- OTTINGER GWEN, COHEN BENJAMIN**, *Tecnocence and environmental justice. Expert Cultures*, in Grassroots Movement, MIT Press, 2011
- PIERONI OSVALDO, ZIPARO ALBERTO** (a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Intra Moenia, Napoli 2007
- POGGIO PIER PAOLO**, *Democrazia e ambiente. Una contraddizione occidentale*, in “Capitalismo, Natura, Socialismo”, *Rivista CNS – Ecologia Politica*, n. 2 – nuova serie – gennaio 2014
- SHIVA VANDANA**, *La democrazia vivente della Terra*, in *CNS Ecologia Politica* n. 1-2, gennaio – luglio 2003

SCHLOSBERG DAVID, *Reconceiving Environmental Justice: Global Movements And Political Theories*, in *Environmental Politics*, Vol.13, No.3, Autumn 2004

SCHLOSBERG DAVID, *Environmental and Ecological justice: Theory and Practice in the United States*, in J. BARRY e R. ECKERSLEY (ed.), *The State and the global ecological crisis*, The MIT Press, Cambridge 2005

SCHLOSBERG DAVID, CARRUTHERS DAVID, *Indigenous Struggles, Environmental Justice, and Community Capabilities*, in “Global Environmental Politics”, November 2010

UNGARO DANIELE, *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni neoliberali*, Laterza, Roma-Bari, 2 ed. 2006 (2004)

WALKER KEN, *The Environmental crisis: A critique of Neo-Hobbesian Responses*, in “Polity”, 21, 1988